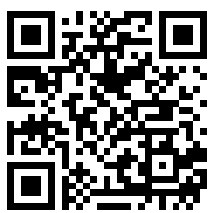
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

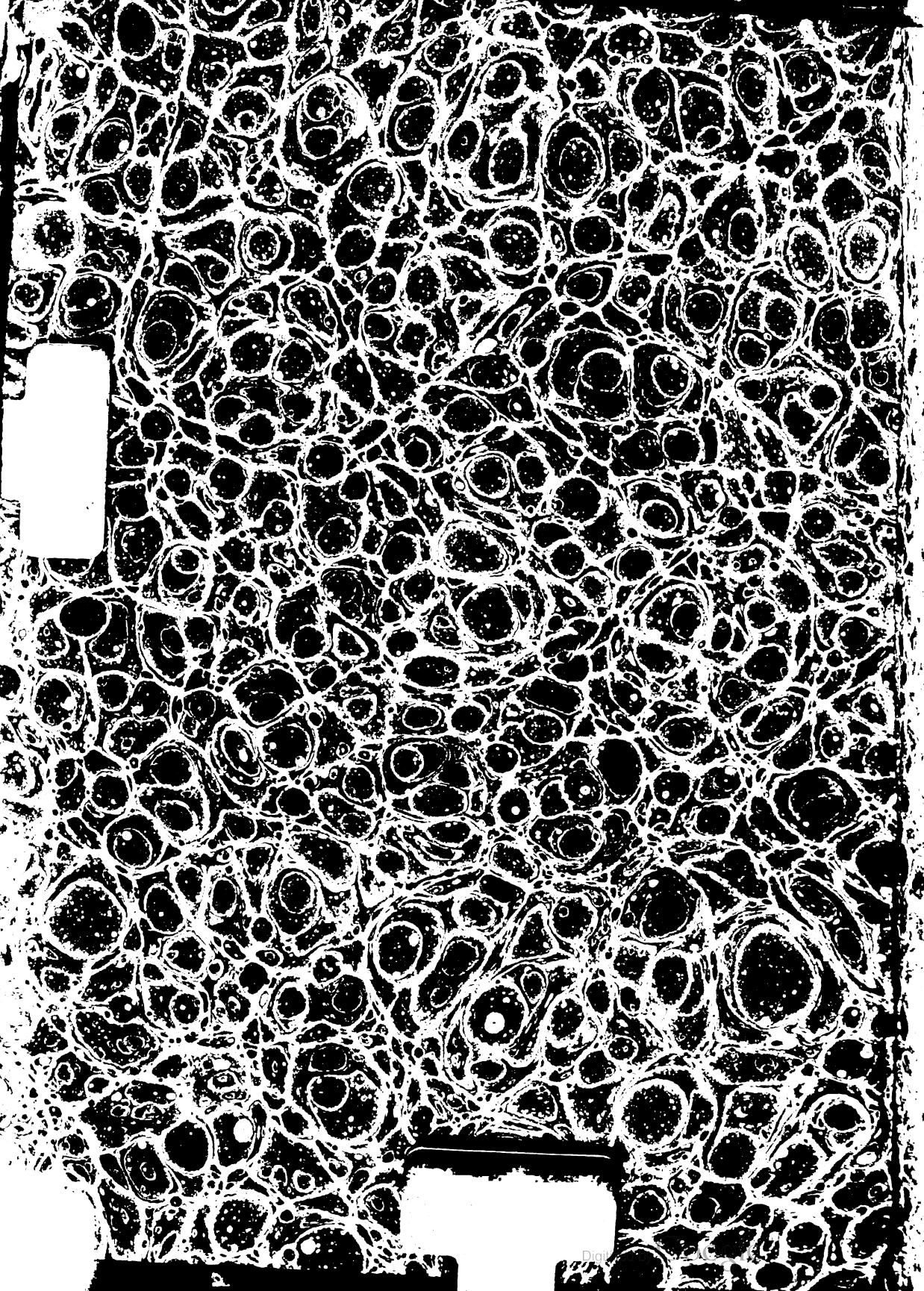
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



F 1 C
28871

Digitized by Google

R. 138451
85.09
T 54 g
28871

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DI
GIROLAMO TIRABOSCHI
BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO
DUCA DI MODENA
E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO SETTIMO

DALL' ANNO MD. ALL' ANNO MDC.

PARTE PRIMA.

BIBLIOTECA DE FILOSOFÍA Y LETRAS

IN MODENA MDCCLXXVII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

IO prendo a ſcriver la Storia della Letteratura Italiana del ſecolo XVI. All' udire di queſto nome quai grandi e magnifiche idee ſi riſveglian *nell' animo di* chiunque non è del tutto inſenſibile a quella gloria, che ſeco porta *il* coltivamento delle Lettere e delle Arti? Un ſecolo, in *cui ſi videro i* Romani Pontefici, i Medici, gli Eſtenſi, i Gonzaghi, i Principi tutti d' Italia profondere a gara i teſori per avvivare le Scienze, e per premiare i loro coltivatori; un ſecolo, in cui appena v' ebbe Città d' Italia, che non vedeſſe nel*le* ſue mura raccolte illuſtri adunanze di dottiſſimi uomini tutti *rivolti a ſpargere nuova luce ſulla ſeria*, e ſulla piacevole Letteratura; un *ſecolo*, in *cui i* privati ſi videro gareggiar co' Sovrani nel raccogliere con luſſo e magnificenza reale Muſei ricchiſſimi di antichità d' ogni genere, e copioſiſſime Biblioteche; un ſecolo, in cui l' onore della Romana Porpora fu per lo più deſtinato a ricompenſa delle Letterarie fatiche, e di eſſa perciò ſi videro riveſtiti i Bembi, gli Aleandri, i Sadoleti, i Grimani, i Contarini, i Fregoſi, i Maffei, i Corteſi, i Moroni, i Navageri, i

Digitized by Google

Seripandi, i Sirleti, i Baronj, gli Antoniani, i Bellarmini, e cento altri, che colle loro virtù non meno che col loro ſapere tanto illuſtraron la Chieſa; un ſecolo, in cui la Poeſia Italiana coll' additarci un Sannazzaro, un Arioſto, un Taſſo, un Molza, un Caſa, un Coſtanzo, un Baldi, un Alamanni, e la Latina col rammentarci un Flaminio, un Fracaſtoro, un Caſtiglione, un Vida, un Zanchi, ſembra vantarſi di eſſer giunta al più alto ſegno di gloria, a cui poteſſe aſpirare; un ſecolo, in cui la Storia per mezzo de' Sigonj, de' Guicciardini, de' Bonfadj, de' Maffei, de' Varchi, comparve finalmente adorna de' veri ſuoi pregi; un ſecolo, in cui l' antichità, e l' erudizione per mezzo de' Manuzj, de' Calcagnini, de' Panvinj, de' Giraldi, degli Alciati, de' Vichi, degli Erizzi cominciò ad uſcire dallo ſquallore, e dalle tenebre, in cui era finallora giacciuta; un ſecolo, in cui un Aldrovandi, un Mattioli, un Ghini, un Mercati, un Sarpi, un Porta, un Falloppia, ſquarciarono il velo, in cui la natura ſi ſtava ancora naſcoſta, ne ſcoprirono l'economia, e le leggi, ne additarono i ſegreti, e inſegnarono a conoſcerla ſempre più chiaramente; un ſecolo, in cui le Scienze ancora più ſpeculative, e più aſtratte per mezzo di un Tartaglia, di un Cardano, di un Ferrari, di un Bombelli, ſorſero a nuova luce; un ſecolo, in cui l' Architettura Civile e la Militare ebbero i primi Padri e Maeſtri, talchè eſſo va a ragione ſuperbo de' sì

cele-

Digitized by Google

celebri nomi de' Palladj, de' Vignola, de' Sanſovini, de' Serlio, de' Marchi; un ſecolo finalmente, a cui, ancorchè mancaſſero tutti gli altri pregi finora accennati, baſterebbero per eternarne la ricordanza un Tiziano, un Rafaello, un Buonarruoti, un Correggio; ecco l' idea, che un uomo, purchè leggermente verſato ne' faſti dell' Italiana Letteratura, ſi forma in mente di queſto ſecolo sì rinnomato.

E queſta era l' idea, che io ne avea meco medeſimo *diviſata*, quando cominciai a compilarne la Storia. Ma all' innoltrarmi in eſſa, e all' ingolfarmi più addentro in queſto vaſtiſſimo oceano, io ſono ſtato coſtretto a confeſſare più volte, che per quanto magnifica, e vaſta foſſe l' idea ch' io m' era formata di queſto gran ſecolo, eſſa gli era nondimeno inferiore di troppo; e che per quanto grande foſſe la fama dell' Italiana Letteratura di quell' età, eſſa non *uguagliava il merito* de' rari e ſublimi ingegni, che *allora fiorirono*. Così poteſſi io ſperare, che uguale alla maraviglia, che in me ha deſtata la viſta di sì grandi, e di sì luminoſi oggetti, foſſe la forza e la vivacità de' colori, co' quali mi ſono sforzato a dipingerli! Io non ardiſco di luſingarmene, e ſarò pago abbaſtanza, ſe la non lieve fatica di oltre a due anni da me ſoſtenuta nel raccogliere colla maggior diligenza, che mi è ſtata poſſibile, e nello ſtender poi le notizie intorno a queſta parte di Storia, ecciterà qualche più felice e più ingegnoſo Scrittore

a va-

Digitized by Google

a valersi di questi materiali in tal modo, che possa l' Italia vantarsi di aver finalmente trovato un degno encomiatore delle sue lodi.

Io mi lusingo, che non mi si possa fare il rimprovero di essermi in questo secolo allungato scrivendo, più che non conveniva. Ove mi si sono offerte fedeli guide, il che è avvenuto non rare volte, a conoscer le azioni e le vicende de' più illustri Scrittori, volentieri mi sono ad esse attenuto, stringendo in pochi tratti di penna ciò ch' essi aveano stesamente svolto e spiegato. Trall' innumerabile schiera di Autori Italiani d' ogni genere, che questo secolo ci offre, molti sono stati da me soltanto accennati, molti ancora ne ho passati sotto silenzio, rimettendo i Lettori ad altre opere, in cui si veggon le loro fatiche minutamente indicate. Ma il numero degli uomini degni di special ricordanza è sì grande, e tanti tra essi non hanno ancor trovato uno spositor diligente de' loro meriti, e tante e sì belle notizie non ancor avvertite mi è avvenuto di raccogliere, sì da' libri stampati, e singolarmente dagli Epistolografi di questo secolo, sì da moltissime lettere inedite, e da altri pregevoli monumenti, che la gentilezza de' miei amici mi ha corteseмente comunicati, che per quanto io mi fossi proposto di racchiudere in due soli Volumi il secolo XVI., ho dovuto necessariamente cambiar consiglio, e formarne tre, i quali si verranno prontamente seguendo

l' un

Digitized by Google

l' un l' altro; poichè io ſono omai alla fine di queſta Parte della mia Storia, la quale io vorrei, che, quanto a me è coſtata di fatica e di ſtudio, altrettanto ſoddisfaceſſe al deſiderio, e all' eſpettazione degli Eruditi.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO I.

MEZZI ADOPERATI A PROMUOVER GLI STUDJ.

CAP. I. *Idea generale dello ſtato d' Italia in queſto Secolo.* Pag. 2.
CAP. II. *Favore, e munificenza de' Principi verſo le Lettere.* 12.
CAP. III. *Univerſità, ed altre Scuole pubbliche, e Seminarj.* 87.
CAP. IV. *Accademie.* 112.
CAP. V. *Stampe, Biblioteche, Raccolte di Antichità.* 161.
CAP. VI. *Viaggi.* 206.

LIBRO II.

SCIENZE.

CAP. I. *Studj Sacri.* 218.
CAP. II. *Filoſofia, e Matematica.* 331.

STO-

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DALL' ANNO MD. ALL' ANNO MDC.

ERa ſtata l' Italia ne' ſecoli precedenti un ſanguinoſo *teatro di* continue guerre; ma di guerre comunemente interne e domeſtiche di una Città coll' altra, e di un coll' altro Sovrano. Se ſe ne tragga il Regno di Napoli, che fu quaſi ſempre occupato da truppe ſtraniere, le altre Provincie d' Italia o avean ſerbata l' antica lor libertà, o ſi erano ſoggettate ad alcuni de' lor Cittadini, formando in tal maniera i tanti e sì diverſi dominj, in cui eſſa è diviſa, rivali ſpeſſo e nimici tra loro, ma pur ſempre ſignoreggiati da Principi Italiani; e lo ſteſſo Regno di Napoli ſe ebbe comunemente Sovrani ſtranieri di naſcita, gli ebbe nondimeno preſenti, e potè goder de' vantaggi, che da una ſplendida Corte ſi derivan ne' popoli. Or nuova ſcena ci ſi apre innanzi. I più gran Monarchi d' Europa ſi mbano armati ſopra l'Italia, e mentre contraſtan tra loro per occuparne le più belle provincie, le riempiono in ogni parte di ſtragi e di ſangue. Fra' primi trent' anni di queſto ſe-

Digitized by Google

ſecolo appena ve n' ebbe alcuno, in cui non ſi vedeſſer tra noi battaglie, aſſedj, e ſtrepitoſe rivoluzioni. Erano queſte guerre, a dir vero, meno funeſte di quelle, onde l'Italia era ſtata travagliata in addietro; perciocchè gl' Italiani ſe ne rimaneano per lo più pacifici ſpettatori, e non ſi provavano i lagrimevoli effetti delle civili diſcordie. Anzi il divenire, che per eſſe ella fece, ſoggetta in non picciola parte a potenti Sovrani, le aſſicurò per l' avvenire una più durevole pace. Ma i Principi Italiani frattanto coſtretti a ſtar più ſovente fra 'l tumulto dell' armi, che fralle pompe delle lor Corti, e a profondere i lor teſori più in aſſoldar truppe, che in fomentare le ſcienze, pareva, che poco favorevoli eſſer poteſſero al loro avanzamento. Quindi ſe la Letteratura Italiana negli ſteſſi anni più torbidi giunſe ciò non oſtante al più alto ſegno della ſua gloria, tanto maggior lode è dovuta e agli uomini dotti, che anche fra tanti oſtacoli ſepper coltivare felicemente le ſcienze e le arti, e a' Principi, che ancor frallo ſtrepito della guerra non iſdegnaron di accogliere e di favorire le Muſe. Veggiamo, come ciò avveniſſe, e cominciamo, ſecondo il noſtro coſtume, dal dare in breve tratto l'idea dello ſtato, in cui trovoſſi in queſto ſecol l' Italia.

LIBRO I.

MEZZI ADOPERATI A PROMUOVER GLI STUDJ.

CAPO I.

Idea Generale dello Stato d' Italia in queſto Secolo.

I. LO Stato di Milano occupato da Lodovico XII. Re di Francia, e il Regno di Napoli diviſo trallo ſteſſo Sovrano e Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, erano i due oggetti, che ſul cominciar di queſto ſecolo traevano a ſe l' attenzione di tutta l' Europa. Nello Stato di Milano non ebbero i Franceſi per qualche tempo chi lor ſi opponeſſe. Ma le due diverſe nazioni, che ſignoreggiavano il Regno di Napoli, troppo difficilmente potevan ſerbare una vicendevol concordia. Si acceſe dunque ben toſto tra eſſe la guerra; e i Franceſi ne ebber per frutto l'abbandonar di nuovo le lor conquiſte, e il laſciare l' anno 1504. tutto quel Regno, trattine pochiſſimi luoghi, in mano de' lor rivali. Al tempo medeſimo tutto romoreggiava d' armi e d' armati lo Stato della Chieſa. Aleſſandro VI. e il troppo celebre di lui figliuolo Ceſare Borgia, rivolti a domare l'orgoglio de' prepotenti Baroni Romani, e a toglier

di

Digitized by Google

di mezzo tanti piccioli Tiranni, che si eran fatti Signori qual di una, qual di altra Città di quelle Provincie, contro di essi assoldavano truppe; e il Pontefice sotto pretesto di ricuperare il suo Stato, ad altro non aspirava, che a dargli nel suo figliuolo un troppo più formidabil Sovrano. Alessandro sorpreso da morte nel 1503. non potè vedere interamente eseguiti i suoi disegni, e Cesare dopo diverse vicende gli tenne dietro quattro anni appresso, ucciso in guerra nella Navarra, ove fuggito da più prigioni era andato a militare. Ma ciò non ostante lo Stato Ecclesiastico non ebbe pace. Giulio II. detto dapprima il Cardinal Giuliano della Rovere, nipote di Sisto IV., dopo il brevissimo Pontificato di Pio III., salito sulla Cattedra di S. Pietro, diede tosto a vedere un animo più guerriero, che non si potesse aspettare dal Vicario di Cristo. Fermo di ricuperare *gli Stati* della Chiesa, non solo radunò truppe, *ma le condusse egli stesso*, e *si fè Generale* d'armata; e molte Città gli venne fatto di togliere, altre a *piccioli Principi*, altre a' Veneziani, che sul finir del secolo precedente *le aveano* occupate.

II. Frattanto contro questi ultimi si andava segretamente formando un turbine spaventoso, che scoppiò l' anno 1508. *nella* famosa lega di Cambray. Massimiliano Imperadore, Lodovico XII. Re di Francia, Ferdinando Re d'Aragona, il Papa, i Duchi di Savoja, e di Ferrara, e il Marchese di Mantova uniti a' danni di questa Repubblica, da ogni parte le furon sopra con tali forze, che pareva, che qualunque più formidabil potenza dovesse rimanerne oppressa. Mai non si vide Venezia in più difficil cimento; nè mai fece meglio conoscere il suo coraggio insieme, e la sua destrezza. Sostenne *con incredibile ardire* l'impeto di tanti armati, nè si lasciò *abbattere a' primi colpi dell'avversa fortuna*; e al tempo medesimo seppe adoperarsi sì saggiamente, che, placato il *Pontefice*, pose in divisione tra loro i suoi stessi *nimici*. Giulio II., che mal volentieri vedeva i Francesi rendersi troppo potenti in Italia, chiamati contro di loro gli Svizzeri nello Stato di Milano, eccitati i Genovesi a sollevarsi contro il Re Lodovico, a cui eransi dati, e tratto nelle sue parti il Re Cattolico, rendette la guerra men pericolosa a quella Repubblica, ma la fece insieme sempre più viva e più generale in Italia, ed egli stesso co' Veneziani, e poscia cogli Spagnuoli rivolse l'armi contro i Francesi, e contro Alfonso I. Duca di Ferrara succeduto nel 1505. ad Ercole I. suo padre. Io non posso qui trattenermi sulle diverse vicende di tali guerre, che il solo accennarle mi condurrebbe troppo oltre. Le Città Italiane non cambiaron mai sì spesso Signore come in questi anni. Massimiliano Sforza figliuol di Lodovico il Moro richiamato ad occupare in parte i dominj paterni, Genova sollevata più volte contro i Francesi, più volte da

Digitized by Google

essi riacquistata, e agitata sempre da interne discordie peggiori delle esterne guerre, Bologna or soggetta al Pontefice, ora a' Bentivogli, ora a vicenda occupata dalle truppe straniere, un principio di Scisma contro il guerriero Pontefice nel Concilio contro di esso intimato a Pisa, ma che non ebbe effetto; battaglie, assedj, scorrerie continue nel cuore stesso del verno, rendettero in questi anni l' Italia un teatro di strepitose rivoluzioni. La morte di Giulio II. nel 1513., e quella di Lodovico XII. due anni appresso non bastò ad estinguere sì grande incendio. Leon X. Principe di sovrana magnificenza, e splendidissimo Protettor delle Lettere e delle Arti, benchè men guerriero del suo predecessore, continuò nondimeno or co' raggiri politici, or col movimento dell' armi ad aver molta parte nelle vicende d'Europa, e Francesco I. nulla meno di Lodovico impaziente di riacquistare il dominio perduto in Italia, proseguì a tal fine la guerra già da più anni intrapresa, e vennegli fatto di ricuperare lo Stato di Milano vilmente cedutogli dal Duca Massimiliano, che ritirossi a vivere in Francia. Nel 1517. si conchiuse finalmente la pace; e la Repubblica Veneta potè vantarsi di aver mantenuta contro gli sforzi de' più potenti Sovrani d'Europa la maggiore e la miglior parte de' suoi dominj. Solo continuò per qualche tempo la guerra nel Ducato d'Urbino, cui il Pontefice avea conceduto a Lorenzo de' Medici suo Nipote, e che non fu ricuperato da Francesco Maria dalla Rovere, che dopo la morte di questo Pontefice.

III. Ma era ancor recente la pubblicazion della pace, quando nuova e più strepitosa guerra si accese in Italia. Carlo V. succeduto nel 1516. ne' Regni di Spagna al Re Ferdinando, e l'anno 1519. a Massimiliano Cesare nell'Impero, e il suddetto Francesco I. Re di Francia eran Sovrani di troppo bellicosa indole, e di spiriti troppo grandi, perchè potessero viver concordi. Tutte le Storie son piene delle varie vicende, con cui que' due gran Principi guerreggiarono lungamente fra loro. La perdita dello Stato di Milano, di cui dall' Imperadore fu proclamato Duca Francesco Maria Sforza, figlio egli pure di Lodovico il Moro, e la sua prigionia seguita presso Pavia nel 1525. non bastarono a far deporre le armi al Re Francesco, sicchè più volte non le ripigliasse. Egli ebbe dapprima nimico il Pontefice Leon X. Ma Clemente VII. detto prima il Cardinal Giulio de' Medici, e figlio natural di Giuliano, fratello di Lorenzo il Magnifico, ucciso l'anno 1478., e cugino perciò di Leone, Clemente, cioè, che dopo il breve Pontificato di Adriano VI. fu eletto Pontefice, cambiò più volte partito, unendosi or con Francesco, or con Carlo. Un tristo frutto però egli raccolse della sua incostanza, quando sorpresa improvvisamente Roma dalle armi Cesaree l'anno 1527. ei

vide

Digitized by Google

vide quella Città abbandonata alla crudeltà, e all'ingordigia de' furiosi soldati, e chiuso per più mesi in Castel S. Angelo vi ebbe a soffrire una dura e lagrimevole prigionia. Il Cardinal Alessandro Farnese, che col nome di Paolo III. gli sottentrò nella Cattedra di S. Pietro l'anno 1534., tutto intento a riparare a' gran danni, fra cui trovavasi avvolta la Chiesa, si tenne saggiamente neutrale; anzi con grande impegno si adoperò, perchè fra que' due potenti Monarchi si stabilisse la pace, la qual fu finalmente conchiusa nel 1544. Ma forse ella sarebbe stata di troppo breve durata, se la morte del Re Francesco seguita nel 1547. non avesse per qualche anno assicurato il riposo all' Italia. Qualche altra guerra si accese poscia, ma o ristretta a qualche particolar provincia, o di assai breve durata, e di cui perciò non fa d' uopo il far distinta menzione.

IV. In mezzo a tante rivoluzioni, grandi furono i cambiamenti di Stato, che in Italia si videro singolarmente ne' primi cinquant' anni di questo secolo. Lo Stato di Milano dopo avere, come si è detto, mutato più volte padrone, e dopo la morte di Francesco Maria Sforza ultimo Duca seguita nel 1535., passò sotto il dominio di Carlo V. Imperadore, e in seguito de' Re di Spagna, che gli succederono, e che ne rimasero pacifici possessori fino al principio del nostro secolo. Lo stesso fu il destino del Regno di Napoli, di cui Francesco I. tentò un'altra volta nel 1528. la conquista, ma inutilmente. Il medesimo infelice successo ebbe la spedizione, che il Duca di Guisa fece contro quel Regno per comando del Re Arrigo II. l'anno 1557. La famiglia ancora de' Marchesi di Monferrato *venne a mancare nel corso di* questo secolo. Perciocchè dopo Guglielmo IX. da noi mentovato nel precedente Tomo, morto l'anno 1518., breve fu l'impero di Bonifazio di lui figliuolo, che finì di vivere l'anno 1530. in età di soli 19. anni, e assai più breve fu quello di Giangiorgio, fratello del suddetto Guglielmo, che venendo a morte nel 1533. non lasciò alcun figlio maschio, o altro stretto parente che gli succedesse. Federigo Duca di Mantova, che avea per moglie Margherita sorella del Marchese Bonifazio, ottenne da Carlo V. l'investitura di quello Stato, opponendosi a ciò nondimeno e allora e poscia per lungo tempo i Duchi di Savoja, a' quali quello Stato si è poi devoluto. In tal modo il dominio e il poter de' Gonzaghi rendettesi assai maggiore. Federigo era figlio di Francesco, che tenuto avea quello Stato dal 1484. fino al 1519. Egli allora gli succedette, e nel 1530. ebbe dall'Imperador Carlo V. il titol di Duca, e dieci anni appresso morì lasciando i suoi Stati al suo figliuolo Francesco, giovane di età ancor tenera, e che sorpreso da morte immatura nel 1550. ebbe a successore Guglielmo suo fratello.

A Gu-

Digitized by Google

A Guglielmo ſottentrò poſcia nel 1587. Vincenzo di lui primogenito, che governò quel Ducato fino al 1612. Frattanto altri della ſteſſa famiglia ottennero in titolo di Feudo Imperiale la Signoria di altri luoghi di que' contorni, come di Caſtiglione delle Stiviere, di Sabbioneta, di Guaſtalla, di Novellara, e di diverſi altri Caſtelli. Io accenno quì brevemente la ſerie di queſti Principi, perciocchè della maggior parte di eſſi, e di quelli, che fra poco ſaran nominati, e di altri ancora dovrem poſcia parlare nel Capo ſeguente, e in altri luoghi più a lungo.

V. Varie furono in queſto ſecolo le vicende de' Duchi di Savoja. Abbiam veduto altrove, che molti di eſſi al fin del ſecolo XV. aveano avuto aſſai breve corſo di vita. Lo ſteſſo avvenne a Filiberto II. figlio e ſucceſſor di Filippo nel 1497., che morì in età di 25. anni nel 1504. Carlo III., che ſuccedette al Padre, ebbe lunghiſſimo Regno, ma aſſai travagliato da frequenti guerre, per cui ſi vide ſpogliato dalle truppe Franceſi di una gran parte de' ſuoi Stati, mentre ciò che gli era rimaſto veniva occupato, ſotto preteſto di ſicurezza dagli Imperiali ſuoi Collegati. Ei venne a morte in Vercelli nel 1553., e laſciò quegli Stati, o a dir meglio il diritto di racquiſtarli, a Emanuel Filiberto ſuo figlio, giovane Principe di animo grande, e d' indole bellicoſa, che allor militava in Fiandra per Carlo V. La memorabile ſconfitta da lui data a' Franceſi preſſo San Quintino nel 1557. gli ottenne sì grande ſtima da' ſuoi nimici medeſimi, che Arrigo II. diegli in moglie due anni appreſſo Margherita ſua ſorella, e gli rendette in quella occaſione la Savoja e il Piemonte, riſerbandoſi ſolo per tre anni ancora il dominio in Torino, e in alcune altre Città. Queſte ancora furono a ſuo tempo ricuperate da queſto gran Principe, e il Re Arrigo ſi ritenne ſolo Pinerolo, Savigliano, e la Peroſa; i quai luoghi ancora gli furono dal Re ceduti nel 1574. all' occaſione dell' accoglienza, che il Duca gli fece in Torino. Così glorioſo per la coſtanza, con cui avea ſuperate le avverſe vicende, e pel coraggio, con cui avea ottenuta la ricuperazion de' ſuoi Stati, finì di vivere nel 1580. Ebbe a ſucceſſore Carlo Emanuele ſuo Primogenito, Principe, che per grandezza d' animo, per valor militare, per regia magnificenza ebbe pochi pari al ſuo tempo; ma che negli ultimi anni abbandonato dalla fortuna, che lungamente avealo ſecondato, ſi vide ſpogliato di una gran parte de' ſuoi Stati. Ei viſſe fino al 1630.

VI. Nè minori furono le vicende in queſto ſecolo de' Duchi di Ferrara. Alfonſo I. ſucceduto, come ſi è detto, nel 1505. ad Ercole I. ſuo padre, fu dapprima aſſai caro al Pontefice Giulio II., ed eſſendo entrato nella Lega di Cambray, fu da lui creato Gonfaloniere della Chieſa. Ma poichè Giulio ſi riunì co' Veneziani, avendo

Digitized by Google

do Alfonso continuato a star nella Lega, il Pontefice contro di lui rivolse le armi spirituali, e le temporali ad un tempo. Quindi ei si vide a forza spogliato di Modena, di Reggio, di Rubbiera, e di altri luoghi de' suoi Stati. La destrezza, e il valore, di cui era fornito, gli fece sostener con coraggio le sue traversie non meno a' tempi di Giulio, che a que' di Leon X., e di Clemente VII., sdegnati amendue contro di lui, perchè non seguiva il loro partito. Fu valoroso guerriero, e Principe magnanimo e liberale; e finalmente si vide nel 1531. rimesso nel possesso pacifico degli antichi suoi Stati, a' quali ancora egli aggiunse il Principato di Carpi, di cui Carlo V. gli diede l' investitura. Ei venne a morte nel 1534. lasciando Erede Ercole II. suo primogenito, che con lode di ottimo Principe governò quello Stato fino al 1559., in cui pose fine a' suoi giorni. Alfonso *II.* che succedette al Padre, riunì in se stesso *tutti i migliori pregj, che si possano* in un Sovrano bramare, e a *renderne compita la felicità*, gli mancò soltanto la figliuolanza maschile, a cui lasciare i suoi Stati. Cesare, che gli succedette nel 1597. era figlio di D. Alfonso d' Este *figlio del Duca Alfonso* I. Per qual ragione, e in qual modo, ei fosse spogliato *dal Pontefice* Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, non è di quest' opera il raccontarlo, e molto meno l' esaminarlo.

VII. Le altre Famiglie, che aveano Signoria in alcune delle Città dello Stato Ecclesiastico, come i Bentivogli, i Manfredi, gli Ordelaffi, i Malatesti, i Baglioni, ed altri, o si estinsero, o perderono al principio di questo secolo il lor dominio. Solo il Ducato d' Urbino continuò ad avere i suoi propri Sovrani. Francesco Maria della Rovere adottato da Guidubaldo da Montefeltro gli succe*dette, come altrove si è detto, nel 1508.* Leone X. *privollo* di quel Ducato l'anno 1515., e *ne investì Lorenzo de'* Medici suo nipote, e figliuolo di Pietro, delle cui avventure *abbiam* detto a suo luogo. Quattro anni solo godè Lorenzo del nuovo *dominio*; ma Francesco Maria non potè ricuperarlo che nel 1522. dopo la morte del suddetto Pontefice, e vi aggiunse poscia nel 1534. il Ducato di Camerino per Guidubaldo suo figlio. Ma questi poichè succedette al Padre morto nel 1538., fu costretto a rendere questo nuovo dominio alla Chiesa; e il Pontefice Paolo III. ne investì Ottavio Farnese suo nipote. Guidubaldo governò il Ducato d' Urbino fino al 1574., nel qual anno morendo ne lasciò erede Francesco Maria II. suo figlio. Questi essendogli morto l' unico suo figlio Federigo Ubaldo, e nella sua quasi ottuagenaria età non avendo speranza di successione, si lasciò indurre a dimettersi di quel Ducato, facendone intera rinuncia nel *1626.* al Pontefice Urbano *VIII.*, e in tal maniera fu esso riunito allo Stato Ecclesiastico.

Fran-

Digitized by Google

Francesco Maria ritiratosi a Castel Durante continuò a vivervi fino al 1531., e morì lasciando di se medesimo dolce e gloriosa memoria agli antichi suoi sudditi, che in lui, e nel padre e nell'avolo del medesimo aveano avuti ottimi Principi, e singolarmente splendidi Mecenati, e protettor delle Scienze, come vedremo nel Capo seguente.

VIII. Mentre questi antichi dominj si venivano estinguendo in Italia, ne sorser due nuovi in due altre famiglie, che giunte quasi al tempo medesimo alla sovranità, quasi al tempo medesimo si sono estinte a' dì nostri, cioè quelle de' Medici in Toscana, e de' Farnesi in Parma. Qual fosse in Firenze l'autorità de' primi nel secolo precedente, si è detto altrove, e abbiam veduto, che a Pietro figliuol di Lorenzo il Magnifico fu tolto non già il dominio, che nè egli, nè altri in quel secolo non ebber mai, ma il primato d'onore, e d'autorità in quella Repubblica. I Fiorentini frattanto eransi di nuovo impadroniti di Pisa nel 1509. Ma Giulio II. verso di essi sdegnato pel Conciliabolo contro di lui da essi accolto in Pisa, per mezzo dell'armi Spagnuole ottenne, che nel 1512. i Medici vi fossero onorevolmente rimessi. L'elevazion di Leon X. al Trono Pontificio giovò non poco ad accrescer lustro e potere a quella famiglia, ed egli inviò a Firenze il Cardinal Giulio suo Cugino, che fu poi Clemente VII., perchè fosse arbitro degli affari, e Lorenzo de' Medici, che fu poi Duca d'Urbino, era al tempo medesimo Generale de' Fiorentini. Ma a' tempi appunto di Clemente VII. sollevatisi i Fiorentini nel 1527. costrinsero ad uscir dalla Città que' due, che allora vi aveano maggior potere, cioè Alessandro ed Ippolito, figliuoli amendue illegitimi il primo di Giuliano fratello di Leon X. il secondo del suddetto Lorenzo Duca d'Urbino. *Il* Pontefice però, poichè si fu riconciliato con Carlo V., si valse dell'armi e del potere Imperiale, non sol per rimettere in Firenze Alessandro, ma per farlo dichiarar Capo della Repubblica, e poscia ancor Duca, titolo concedutogli nel 1532. Egli ebbe in sua moglie Margherita figliuola naturale di Carlo V. che passò poi alle seconde nozze con Ottavio Farnese. Poco tempo godè Alessandro della nuova sua dignità; perciocchè al principio del 1537. fu ucciso a tradimento da Lorenzo ossia Lorenzino de' Medici, che discendeva da Lorenzo fratello di Cosimo detto il padre della patria, e primo autore della grandezza di quella famiglia. Era Alessandro sommamente odiato da' Fiorentini sì per la sfrenata sua libidine, come per lo spogliarli ch'egli avea fatto della lor libertà; e volentieri sarebbon essi tornati all'antica forma del lor governo. Ma il timore dell'armi Cesaree, e i maneggi del Cardinal Cibo, che allora era in Firenze, fecero, che fosse eletto non già a Duca, ma a Capo e Governatore della

Digitized by Google

della Repubblica Cosimo figliuol di Giovanni valoroso Condottiere di truppe, e discendente dal mentovato Lorenzo fratello del vecchio Cosimo. Due anni soli appresso dall' Imperador Carlo V. ebbe egli pure il titol di Duca, che poscia dal Pontefice S. Pio V. nel 1569. gli fu cambiato in quel di gran Duca. Egli accrebbe il suo Stato colla conquista di Siena, che coll' ajuto dell' armi Imperiali dopo una lunga guerra fu costretta a soggettargli nel 1559. Così colla destrezza e col senno egli assicurò alla sua famiglia il dominio della Toscana, e colla protezione da lui accordata alle Scienze ottenne di essere altamente encomiato da' dotti. Ei venne a morte nel 1574. ed ebbe a suoi successori due suoi figliuoli, prima Francesco, che morì tredici anni dopo il padre, poscia il Cardinal Ferdinando, che deposta la porpora prese a sua moglie nel 1589. Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena e resse con fama di ottimo Principe quello Stato fino al 1609, nel qual anno finì di vivere.

IX. I Farnesi dovettero la loro Sovranità al Pontefice Paolo III. Avea egli avuto in età giovanile un figlio naturale detto Pier Luigi; nè le molte e rare virtù, di cui questo gran Pontefice era fornito, poterono rattenerlo dal proccurarne i vantaggi. Nel 1537. dichiarollo Duca di Castro: ottennegli l'anno seguente da Carlo V. il dominio di Novara col titolo di Marchese. Poscia nel 1545. gli conferì il Ducato di Parma e di Piacenza, le quali due Città nel 1521. eran passate sotto il dominio della Chiesa. Ma egli rendutosi odioso a' nuovi suoi sudditi, da alcuni delle più illustri famiglie di Piacenza fu in questa Città ucciso nel 1547. Parma acclamò tosto a suo Duca Ottavio figliuol dell' ucciso Duca, ma troppo da lui diverso, e Ferrante Gonzaga Governator di Piacenza prese a nome dell' Imperadore il possesso della stessa Città. Ottavio dopo varie vicende si vide finalmente pacifico possessore della prima Città nel 1550., e sei anni appresso di Piacenza rendutagli da Filippo II., a cui Carlo V. avea in quell' anno stesso ceduto il Regno di Spagna. La sola Cittadella rimase in poter di Filippo, che finalmente la rilasciò nel 1585. al Duca Ottavio all' occasione delle grandi vittorie riportate in que' tempi ne' Paesi bassi da Alessandro di lui figliuolo. Questo grande Eroe succedette in quel governo al Padre morto nel 1586. con dolore de' Sudditi, che in lui ebbero per lungo tempo un saggio ed ottimo Principe. Ma Alessandro continuamente occupato in guerra non pose mai piede ne' suoi dominj; e morì in Arras in età di soli 47. anni nel 1592. Ebbe a successore Ranuccio I. suo figlio, il quale però fu assai lungi dall' ottenere presso i suoi popoli quell' amore, e quella stima, di cui Ottavio suo avolo avea goduto.

Digitized by Google

X. La Repubblica di Venezia dopo aver con tanto ſuo onor ſoſtenuto il fiero turbine della Lega di Cambray, viſſe comunemente in pace, e occupoſſi ſoltanto nel combattere contro de' Turchi; nel che ſe eſſa diede frequenti pruove di valor ſingolare, ebbe anche il dolore di vederſi rapito un de' migliori paeſi, che ella ſignoreggiaſſe in Levante, cioè l'Iſola di Cipri conquiſtata da' Turchi nell'anno 1570. e nel ſeguente. Quella di Genova fu in queſto ſecolo eſpoſta a continue rivoluzioni per cagione principalmente delle interne diſcordie de' Cittadini. Eranſi i Genoveſi nel 1499. ſoggettati con onorevoli condizioni a Lodovico XII. Re di Francia. Ma nel 1506. ſollevatoſi il popolo contro de' Nobili, e cacciatili dalla Città coſtrinſero ancora il Governator Franceſe a ritirarſi. Accorſe l'anno ſeguente il Re Lodovico, e rientrato in Genova ne ripreſe il dominio. Di nuovo ne furon cacciati i Franceſi nel 1512. e di nuovo nell'anno ſeguente ſe ne renderon padroni, e vi ſi conſervaron ſino al 1522. quando entrate in Genova per aſſalto le truppe Imperiali le diedero quel memorabile ſacco, di cui parlan le Storie tutte di quel tempo, e di cui ſingolarmente ci ha laſciata una elegantiſſima deſcrizione il Cardinal Gregorio Corteſe. Franceſco I. ſe ne impadronì un'altra volta nel 1527. per mezzo del celebre Generale Andrea Doria: ma queſti mal ſoddisfatto di quel Sovrano, e rivoltoſi al partito di Carlo V. v'introduſſe di nuovo l'anno ſeguente l'armi Imperiali, e giovandoſi a prò della patria di quel favore, di cui godea preſſo Ceſare, le ottenne la libertà. Ma non perciò fu tranquilla quella Repubblica. Frequenti furono le ſedizioni, e celebre principalmente fu la congiura ordita, ma inutilmente, da Gian Luigi Fieſchi l'anno 1547. contro di Andrea Doria, e in favor de' Franceſi. Finalmente nel 1576. per opera di Matteo Senarega ſi propoſe un tal ſiſtema di governo, che ſoddisfacendo a tutte le parti rendette più durevol la pace, e riunì in concordia que' Cittadini.

XI. Così non vi ebbe parte d'Italia, che nel corſo di queſto ſecolo non foſſe eſpoſta a vicende e a rivoluzioni d'ogni maniera. Nè minori furono quelle, a cui nel tempo medeſimo fu ſoggetta la Chieſa. Già da gran tempo deſideravaſi una generale riforma di molti abuſi, che ſi erano introdotti. Nel conclave, in cui fu eletto Giulio II., eranſi tutti i Cardinali obbligati con giuramento, che quel di eſſi, che foſſe Papa, avrebbe dentro due anni raccolto a tal fine un generale Concilio. Pare che Giulio non ſi curaſſe di mantener la promeſſa; e perciò alcuni Cardinali, a ciò eccitati ſingolarmente dal Re di Francia ſdegnato per altre ragioni contro del Papa, aprirono l'anno 1511. un preteſo Concilio in Piſa, che l'anno ſeguente fu traſportato a Milano, e poſcia a Lione. Ma tutto l'impe-

Digitized by Google

l'impegno, e il potere di Lodovico XII. non fu baſtante a farlo riconoſcere come legittimo. Giulio II. allora ne convocò uno nella Baſilica Lateranenſe l'anno 1512., che continuò poſcia ſotto Leon X. e non ebbe fine che nel 1517. Parecchi opportuni regolamenti in eſſo furono pubblicati; ma ſembra nondimeno, che ciò ancora non baſtaſſe, ſingolarmente dacchè ſorta nel 1518. l'ereſia di Lutero, e poſcia quella ancor di Calvino, e di più altri Settarj, ſi vide il biſogno di confermare ſolennemente i dogmi da lor combattuti, e di togliere quegli abuſi, di cui con aſſai più grave abuſo ſi valevan eſſi ad oppugnare la Chieſa. Le guerre, in cui ſi laſciarono avvolgere Leon X. e Clemente VII. non permiſer loro di radunare il ſoſpirato Concilio. Paolo III. degno anche per ciò d'immortale memoria, dopo ſuperate infinite difficoltà, lo intimò finalmente con ſua Bolla nel 1542., e per mezzo de' ſuoi Legati gli diede cominciamento in Trento nel Dicembre del 1545. Due anni appreſſo il Concilio per timor della peſte fu trasferito a Bologna. Ma l'oppoſizione di Carlo V. fece, che dopo tenuta ivi una ſola ſeſſione il Concilio rimaneſſe ſoſpeſo. Dopo la morte di Paolo III. accaduta nel 1549., Giulio III. detto prima il Cardinal Giammaria del Monte ne ripigliò la continuazione in Trento nel 1551. Ma l'accoſtarſi delle armi de' Principi Proteſtanti nel 1552. il fè ſoſpender di nuovo. A Giulio ſuccedette nel 1555. il Cardinal Marcello Cervini, che preſe il nome di Marcello II., e la Chieſa ne avea concepite le più liete ſperanze. Ma un'immatura morte gliel tolſe dopo ventun giorni ſoli di Pontificato. Il Cardinal Gianpietro Caraffa gli ſuccedette col nome di Paolo IV. Non fu alla Chieſa molto felice queſto Pontificato, che vide allora alcuni de' più illuſtri Prelati, e *de' più dotti Cardinali* per falſi ſoſpetti di Religione imprigionati, e ciò che fu peggio riacceſa la guerra tralla Santa Sede e la Corona di Spagna con graviſſimo danno dello Stato Eccleſiaſtico, e della Religione. Nulla ſi pensò in quel tempo al Concilio; e la gloria di dargli fine era riſerbata al Cardinal Giannangelo de' Medici Milaneſe detto Pio IV. che gli ſottentrò nel 1559. Perciocchè queſti riapertolo nel 1562., al fine dell'anno ſeguente lo condusſe al ſuo termine. Concilio memorabile nella Chieſa di Dio, per gli infiniti abuſi, a' quali in eſſo ſi diede ſaggio provvedimento, per la ſolenne conferma, e per l'ampia ſpoſizione di tanti dogmi, pel rinnovamento dell'Eccleſiaſtica diſciplina, per le Leggi preſcritte a promuovere e a regolare gli ſtudj Sacri, e finalmente per tanti dottiſſimi uomini, che in eſſo da tutto il Mondo ſi unirono a dar pruove del lor ſapere. Io non parlo degli altri Pontefici, che nel corſo di queſto ſecolo occuparon la Cattedra di S. Pietro, perchè della maggior parte di eſſi dovrem fare diſtinta menzione nel Capo ſeguente.

Digitized by Google

CAPO II.

Favore, e munificenza de' Principi verso le lettere.

I. COme ne' fasti della Romana Letteratura il secol d' Augusto fu il secol de' dotti, che in lui, e nella Corte di esso trovaron favore e ricompensa alle loro fatiche, così nella Storia delle Arti e delle Lettere Italiane il secolo di Leon X. è il secolo della lor gloria e del loro trionfo. Tutte le storie, e i monumenti tutti di quell' età son pieni delle lodi di questo Pontefice, per ciò che appartiene al favorire e all' avvivare le Belle Arti; e i dotti de' nostri giorni, quando lor sembra di non essere abbastanza premiati pel lor sapere, non hanno più dolce sfogo, che il dolersi di non esser vissuti a que' tempi cotanto lieti. E veramente non vi ebbe forse Sovrano, che più oltre spingesse lo splendore e la magnificenza della sua Corte riguardo a' dotti. Ei però non fu solo, e così gli altri Pontefici, come la maggior parte de' Principi, che in questo secolo ebber dominio in Italia, benchè involti sovente in guerre difficili e pericolose, ebbero in onore e in pregio non men gli uomini eruditi che i valorosi guerrieri. Egli è vero, che il numero de' Principi Italiani, e quindi de' Mecenati della Letteratura, fu in questo secol minore che ne' precedenti. Oltre le piccole Signorie, che quasi tutte vennero meno, noi più non troviamo nè i Re di Napoli, nè i Duchi di Milano (poichè gli ultimi due appena ne ebbero il nome), nè i Duchi di Monferrato. Ma la mancanza di essi fu ben compensata dall' ingrandimento di altri, e dallo splendore, che in questi tempi si vide non solo in tutte le Corti, ma ancor ne' palagi di molti privati, che in ciò parvero gareggiar co' Sovrani.

II. Per servare l'ordin de' tempi, prima che di Leon X. ci convien dir qualche cosa di Giulio II. che lo precedette. Pontefice bellicoso, e tutto rivolto a ricuperare e ad accrescere gli Stati della Chiesa pareva che non dovesse curarsi molto di Lettere e di Letterati. Ma uomo, com' egli era, d' animo grande, e di vastissime idee, seppe colla mano medesima maneggiar l' armi e fomentare le Scienze e le Arti. La sola fabbrica della Basilica Vaticana da lui intrapresa basta a renderlo immortale nella Storia delle Belle Arti, nel ragionar delle quali ne diremo più a lungo. Vedremo ancora altrove la nuova Biblioteca, che da lui fu aperta a privato suo uso e de' suoi successori. E qual conto egli facesse non solo de' Professori delle Arti, ma ancor de' coltivatori dell' amena Letteratura il diè a vedere nell' amorevol premura, ch' ei mostrò a riguardo di Gian-

Digitized by Google

Giannantonio Flaminio. Perciocchè avendo questi recitata in Imola innanzi al Pontefice un' Orazione in nome di que' suoi Cittadini l' anno 1506., Giulio lo accolse con testimonianza di stima e di affetto non ordinario, lo invitò con premura ad andarsene a Roma, ed essendosene il Flaminio scusato, gli fece tosto sborsare cinquanta scudi d'oro. Quindi qualche tempo appresso venuto ad Imola per commissione di Giulio il Vescovo di Narni, prima di ogni altra cosa cercò del Flaminio, e poichè sel vide innanzi, gli disse, avergli ordinato il Pontefice, che chiedesse di lui, che lo assicurasse dell' amore che gli portava; e che esplorasse, se v'avea cosa, ch'ei per avventura bramasse o dalla sua patria, o dal Pontefice stesso, che questi avrebbe fatta per lui volentieri ogni cosa. Tutto ciò abbiamo dalle Lettere Latine dello stesso Flaminio. (1) Quindi abbiam motivo a raccogliere, che se Giulio si fosse meno occupato nelle guerre, avrebbe potuto aver luogo tra' Pontefici più benemeriti della Letteratura; e forse ancora sarebbe di lui rimasta più chiara fama, se Leon X. non l'avesse col suo splendore quasi oscurata.

III. Figlio di Lorenzo il Magnifico, e allevato tra' dotti, de' quali pieno era il palagio di quel gran Mecenate e Padre della Letteratura, fino dalla più tenera età cominciò Giovanni de' Medici ad onorarli e ad amarli. E non si tosto fu innalzato sulla Cattedra di S. Pietro, che il Vaticano divenne il più luminoso teatro, che mai avesser le arti e le lettere. Io potrei qui lasciare di stendermi nel ragionarne, perchè ad ogni passo di questa Storia ci si farà innanzi il nome di questo Pontefice. Ma qui appunto deesi in pochi tratti di penna adombrare ciò, che dovrem quà e là dirne più stesamente. Il giorno, in cui egli fu solennemente coronato, fece conoscere, che si potesse sperar da lui; perciocchè vuolsi che fino a centomila scudi d'oro fossero in quell'occasione sparsi fra'l popolo (2). Pietro Bembo, e Jacopo Sadoleto, i due più eleganti Scrittor Latini, che allor vivessero, furon tosto chiamati all'impiego di Secretarj. Giovanni Lascari uom dottissimo in Greco fu egli pure invitato subito a Roma. A Filippo Beroaldo il giovane, uomo esso ancora assai dotto, fu confidata la Biblioteca Vaticana. All' Università di Roma furon da ogni parte invitati i più celebri professori, di molti de' quali direm nel decorso di questa Storia. Chiunque o era, o lusingavasi di essere valoroso Poeta, eloquente Oratore, Scrittor colto e leggiadro, accorse tosto a Roma, e trovò in Leone amorevole accoglimento, e liberal ricompensa. Quindi a spie-

(1) L. I. Ep. IV. VI.
(2) Jovius Vit. Leon. X. L. III. Ciacon. Vit. Pontif.

Digitized by Google

ſpiegare il comun tripudio de' dotti ſi videro ſcolpiti ſu un arco trionfale al Ponte S. Angelo queſti due verſi.

Olim habuit Cypris ſua tempora, tempora Mavors
Olim habuit; ſua nunc tempora Pallas habet. (1)

Le lettere da lui ſcritte a Niccolò Leoniceno, a Marco Muſuro, al Cardinal Egidio da Viterbo, a Giovanni Laſcari e ad altri uomini dotti, che ſi hanno tra quelle del Card. Bembo, e quelle ſcritte al celebre Eraſmo colle riſpoſte di eſſo (2), ci moſtrano queſto Pontefice tutto occupato in favorirne, e in premiarne le fatiche e gli ſtudj. Affine di dilatar maggiormente lo ſtudio della Lingua Greca per mezzo del poc' anzi nominato Giovanni Laſcari, fece venir di Grecia molti Giovani ſcelti, e raccoltigli in Roma in un Seminario providegli d' ogni coſa, ſicchè più agevolmente poteſſero coltivare gli ſtudj (3). Non perdonò a ſpeſa per raccogliere da ogni parte le opere inedite di antichi Scrittori, e per eccitare in tutti un' ardente brama di far fiorire le Lettere. *Inter ceteras curas*, dice egli in una lettera, che a nome di lui ſcriſſe il Sadoleto a Franceſco Roſa (4), *quas in hac humanarum rerum curatione divinitus nobis conceſſa, ſubimus, non in poſtremis hanc quoque habendam ducimus, ut latina lingua noſtro pontificatu dicatur facta auctior, & bonarum artium cupidis ad maximos in diſciplinis progreſſus non mediocrem apportatam fuiſſe opem. Idcirco nulli parcendum ducimus impenſæ, ut veteres Scriptores ubique gentium diligentiſsime inquirantur, & ad nos deferantur.* Le magnifiche fabbriche da lui fatte innalzare, e quella ſingolarmente della Baſilica Vaticana, da lui con grande ardor proſeguita, e i premj liberalmente accordati a tutti i Profeſſori delle Belle Arti fecero, che inſiem con quel di Leone foſſero all'immortalità conſecrati i nomi de' Tiziani de' Rafaelli, de' Buonarroti, e di tant'altri Pittori, Scultori, e Architetti, i cui nomi non ſi poſſono ricordare ſenza un ſentimento di ammirazione inſieme e d'invidia. Ma ciò, di che Leone dilettavaſi principalmente, era la Poeſia, e perciò egli era continuamente aſſediato e importunato da' Poeti, come leggiadramente racconta Pierio Valeriano (5). Il Giovio deſcrive a lungo (6), e noi dovrem ragionarne a luogo più opportuno, le cene, che preſſo lui ſi tenevano, ove fralle più ſquiſite vivande, e frai più rari liquori gareggiavano i Poeti in dar pruove del lor talento. Vero è che in queſte occaſioni cotai Poeti eran comunemente più amici di Bacco che delle

(1) Iov. Ibid.
(2) Vol. I. Epiſt. Eraſm. Ep. 178. 193. &c.
(3) Vida Poetic. L. I.
(4) Sadoleti Epiſt. Pontif. p. 68. Edit. Rom. 1759.
(5) Carm. p. 28. Edit. Ven. 1550.
(6) L. c. L. IV.

Digitized by Google

delle Muſe, e ſervivan di giocoſo traſtullo al Pontefice, e a' Cardinali per le burle, che di eſſi ognun ſi prendeva, e celebri ſono ancora i nomi dell' Arcipoeta, e di Baraballo, de' quali diremo altrove. Ma gli eleganti e leggiadri Poeti non eran men cari a Leone, e godeva egli principalmente delle rappreſentazioni drammatiche, al qual fine faceva ogni anno venir da Siena la *Congrega* oſſia l'Accademia *de' Rozzi*, che nel Vaticano recitava le ſue Commedie (1), e il Cardinal Bernardo Bibbiena ebbe l'onore di avere il Pontefice ſpettatore della rappreſentazione della ſua Calandra. Qual maraviglia perciò, che gli Scrittor di quel tempo eſaltaſſero a gara un sì benefico Mecenate? Fra' moltiſſimi, le cui parole potremmo quì arrecare, baſti un ſolo, cioè Raffaello Brandolini, da noi mentovato nel precedente Tomo, che eſſendo viſſuto fino a' principj del Pontificato di Leon X. compoſe in onor di eſſo l' elegante ſuo Dialogo intitolato *Leo*. Nè ſia grave a chi legge, ch' io ne rechi quì intero il bel paſſo, in cui egli celebra la beneficenza di eſſo verſo le lettere: *Nullum eſt artis*, dic' egli (2), *nullum diſciplinæ, nullum virtutis genus, quod ſibi fovendum, remunerandum, extollendumque non conſtituerit. Convocat ingenioſiſſimos ex Etruria Architectos; invitat Pictores; Sculptores beneficiis provocat, ut inchoatam Principis Apoſtolorum molem perficiat, ac picturis, & ſculpturis exornet. Muſicos manu, voceque præſtantiſſimos allicit; quippe quorum ſuaviſſimis concentibus* [*quod eſt honeſtiſſimum voluptatis genus*] *magnopere delectatur; Geometras, ac Arithmeticos bello, paceque opportunos admittit; Aſtronomos non contemnit, tametſi in gratiam illi amicorum, quam pro ſyderum ratione ſæpius & ſentiunt, & divinant. Ingenuarum artium, ac utriuſque linguæ ſectatores, ſtudioſoſque tam benigne, & tam ex animo complectitur, ut non modo vel Pio II. vel Nicolao V. ſed cæteris omnibus, qui multis jam annis clariſſimi extiterunt, Pontificibus hoc uno liberalitatis, & munificentiæ genere præſiturus videatur. Quam in præſenti benevolentiam dicendi peritis, quam ſapientiæ Profeſſoribus reverentiam habet? ut ſub eo uno ſpiritum, & ſanguinem, & patriam receperunt ſtudia, quæ temporum perverſitas, bellorum varietas, Principum imperitia, averſuſque illis animus relegarat, depreſſerat, conculcarat? Cunctos rationis, naturæ, morum, humani, divinique juris, ac ſuprema illius ſcientiæ, quam Theologiam vocant, peritiſſimos viros accerſit, probat, honeſtiſſimiſque ſtipendiis refocillat, quodque in primis eſt memoratu digniſſimum, præſtat quæcunque præcipiunt: & tantum viros in omni diſciplinarum genere præſtantiſſimos diligit, quantum ab illis quotidie probatur. Nec ſane quiſquam humanitatis ſtudia profeſſus uberiores laborum,*

ac

(1) Storia dell' Accad. de' Rozzi p. 11.
(2) Pag. 125.

Digitized by Google

ac vigiliarum fructus sperat, quam qui hujus Pontificis mansuetudinem, æquitatem, clementiam, pietatem, munificentiam, cæteraque id genus animi ornamenta sæpius extollit, facilius exprimit, commodius narrat, idque ut libentius, & crebrius fiat, & juvenum & virorum ingenia acrioribus quotidie stimulis excitantur. Nullum literati hominis munusculum non libenter accipit, perlegit diligenter, mirifice commendat, &, quod jampridem concepit animo, quodque a majoribus acceptum hæreditatis genus per omnes fortunæ gradus firmissime retinuit, beneficiis remunerandum constituit. Ipsam quoque juventutis ætatem, ac linguam sapientissime informandam, doctissimeque instruendam curat: accersivit enim nuperrime acutissimos Philosophos, gravissimos Jureconsultos, valentissimos e cunctis Italiæ, Galliæque Gymnasiis Medicos, ut, quæ Religionis, dignitatis, opulentiæ urbs obtinet principatum, ita quidem tutissimus virtutis, sapientiæ, eloquentiæ portus verissime censeatur. Non deesi però a questo luogo dissimulare, che fra' molti vantaggi, che si trassero dall' amore, e dalla munificenza di Leon X. verso le lettere, ne vennero parimenti due non piccioli danni. E il primo fu, che il veder il Pontefice dilettarsi cotanto all' udir Poesie e scherzi non sempre onesti, e intervenire a Commedie, nelle quali il buon costume non era molto rispettato, avvilì non poco la gravità, e la dignità Pontificia, e risvegliò ancora sospetti a lui poco onorevoli. Ma ciò, che riuscì ancor più dannoso alla Chiesa, fu, che mostrandosi Leone singolarmente inclinato alla Poesia, e agli altri piacevoli studj, le gravi scienze non furono molto curate; e forte quindi a que' tempi le nuove Eresie, non si trovò quella copia, e quella sceltezza di prodi difenditor della Chiesa, di cui ella abbisognava.

IV. Questa sì chiara luce, che sull' amena letteratura si sparse ne' lieti tempi di Leon X. fu oscurata da una passaggiera ma folta nube nel breve Pontificato di Adriano VI. Un Pontefice Fiammingo, e vissuto sempre fralle scolastiche sottigliezze, poteva egli godere o degli Epigrammi del Bembo, o delle eleganti lettere del Sadoleto? Appena egli fu in Roma, che tutta la poetica turba sembrò percossa da folgore, e quà e là si disperse, e il Sadoleto medesimo ritiratosi alla campagna passò poscia al suo Vescovado di Carpentras: *Monsignor Sadoleto*, scriveva Girolamo Negri a Marcantonio Micheli a' 17. di Marzo del 1523. (1), *sta bene alla vigna seguestrato dal volgo, e non si cura di favori; massimamente che il Pontefice l altro dì leggendo certe lettere latine ed eleganti, ebbe a dire:* Sunt litteræ unius Poetæ, *quasi beffeggiando la eloquenza. Ed essendogli ancora mostrato in Belvedere il Laocoonte per una cosa eccellente e mirabile, disse:* Sunt

(1) Lettere di Principi T. I. p. 96. Ediz. Ven. 1564.

Digitized by Google

Sunt Idola Antiquorum. *Di modo che dubito molto un dì non faccia quel che si dice aver fatto già S. Gregorio, e che di tutte queste statue, viva memoria della grandezza e gloria Romana, non faccia calce per la fabbrica di S. Pietro.* Nè è già che Adriano fosse nimico de' dotti. Ma egli primieramente non credeva degni di cotal nome altri che gli Scolastici. E inoltre la prodigalità di Leone avea talmente esausto l'erario, che non solo Adriano non avea di che donare agli eruditi, ma mancavagli il denaro pe' più pressanti bisogni. Per altro nel breve suo Pontificato di due non interi anni ei si mostrò adorno di pietà e di zelo Ecclesiastico, che avrebbe prodotti più ampj frutti, se l' inesperienza negli affari, e la diffidenza, in cui era di tutti, non ne avesse rendute inutili le ottime intenzioni.

V. Clemente VII. parve dapprima innalzato sulla Cattedra di S. Pietro per richiamare i tempi di Leon X., di cui era cugino. E certo gli onori da lui conceduti a Girolamo Vida, a Pierio Valeriano, al Sannazzaro, al Berni, al Vescovo Giammatteo Giberti, e ad altri uomini dotti, ci fan conoscere, ch' essi gli erano cari. Appena eletto Pontefice, richiamò alla sua Corte il Sadoleto. Erasmo fu più volte da lui invitato con grandi promesse ad andarsene a Roma; e due volte gli mandò il Pontefice in dono ducento fiorini d' oro (1). Vedremo in fatti, che a' tempi di Clemente fiorivano in Roma le Accademie, e gli Studj, e gran copia era ivi raccolta d' uomini eruditi d' ogni maniera. Ma le guerre, nelle quali egli lasciossi avvolgere, e che furon poscia cagione dell' orribil sacco di Roma nel 1527., e di molte altre sventure non sol di quella Città, ma di tutta l' Italia, renderono quel Pontificato funesto ed odioso. E lo stesso Pontefice inquieto e ondeggiante fra tanti mali non corrispose abbastanza alle liete speranze, che se n' erano concepute. Ma ciò, che a Clemente VII. non permisero le turbolenze de' tempi, fu più felicemente eseguito dal Cardinale Ippolito de' Medici figliuol naturale di Giuliano, un de' tre figli di Lorenzo il Magnifico. Sollevato in età ancor giovanile all' onor della porpora l' anno 1529, formò la sua Corte, come si narra dal Varchi (2), d' uomini dotti, co' quali godeva di conversare amichevolmente, e di favellare di cose erudite. Eran tra essi Francesco Maria Molza, Giampierio Valeriano, di cui abbiamo una bella Elegia in lode di esso (3), Bernardino Salviati, che fu poi Cardinale, Gandolfo Porrino, Marcantonio Soranzo, e Claudio Tolom-

(1) V. Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 646. 647. 665. 854.
(2) Stor. Fiorent. L. VII. p. 469.
(3) L. V. Amor. Eleg. ult.

Digitized by Google

lommei. E memorabile è la risposta, ch' ei diede al suo Maestro di Casa, e che vien riferita da Giammatteo Toscano Scrittore di questo secolo (1). Perciocchè avendogli questi per ordine di Clemente rappresentato, mentre stava in Bologna, che soverchio era il numero de' Famigliari, quasi tutti uomini dotti, ch' ei teneasi in casa, i quali erano oltre a trecento, e che perciò conveniva congedarne parecchi, no, rispose egli, io non gli ritengo in mia Corte, perchè abbia di lor bisogno; ma hanno essi bisogno di me per essere mantenuti. Nè sol favoriva, ma coltivava egli stesso le Lettere, e oltre alcune Rime, che se ne leggono in diverse Raccolte, ne abbiamo alle stampe il secondo libro dell' Eneide di Virgilio, da lui tradotto in versi sciolti. Così non fosse egli troppo presto mancato di vita nel 1535. non senza sospetto di veleno, che grandi vantaggi avrebbon da lui ricevuti gli Studj.

VI. Or tornando a' Pontefici, Paolo III. successor di Clemente, e uno de' più saggi Pontefici, che avesse la Chiesa, non ostanti i difetti, da cui non fu esente, pieno di zelo per la riforma degli abusi, e per l' estinzione delle eresie, conobbe che a ciò facea d' uopo singolarmente d' uomini veramente dotti e forniti insieme di quella Letteratura, di cui tanto vantavansi alcuni de' Novatori, come se ella fosse propria di lor solamente. Il rozzo stile, e le scolastiche sottigliezze de' Teologi di quel tempo rendevagli oggetto di disprezzo e di scherno agli eretici, a' quali sembrava di ritrovare nella barbarie degli Scrittori Cattolici un nuovo argomento a difesa delle lor nuove opinioni. Quindi appena fu Paolo III. innalzato alla Cattedra di S. Pietro, che tosto pensò a sollevare agli onori Ecclesiastici uomini di tal valore, che sostener potessero con felice successo gli assalti, che da ogni parte premevan la Chiesa. Ed egli era uomo più che ogni altro opportuno a discernergli. Fin da' primi suoi anni erasi stretto in amicizia co' più eruditi uomini di quel tempo; e abbiam veduto, ch' ei fu uno de' più confidenti di Paolo Cortese, il primo Scrittore, che sapesse congiungere insieme la Teologia colla eleganza. Alla scuola di Pomponio Leto coltivò lo studio della Lingua Greca e Latina, e nelle case di Lorenzo de' Medici, con cui per qualche tempo egli visse, apprese ad essere splendido protettore de' dotti. Quindi il Fracastoro a lui ancor Cardinale dedicando i suoi libri *de Sympathia & Antipathia*, lo esalta con somme lodi, perchè colla benevolenza, col favore, colla liberalità sostiene ed anima gli studiosi, e dice di averne fatta pruova egli stesso, a cui senza esserne chiesto avea conceduti segnalatissimi benefizj, e l' Ariosto parlando di lui ancor

(1) Peplus Ital. p. 468. Edit. Hamburg. 1730.

Digitized by Google

cor Cardinale lo rappresenta circondato da uomini eruditi (1).

Ecco Alessandro, il mio Signor, Farnese:
O dotta compagnia, che seco mena!
Fedro, Capella, Porzio, il Bolognese
Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
Blosio, Pierio, il Vida Cremonese,
D' alta facondia inesiccabil vena,
E Lascari, e Musuro, e Navagero
E Andrea Marone, e 'l Monaco Severo.

Non è dunque a stupire, se fatto Pontefice spargesse sopra essi a piena mano que' doni, di cui potea essere a lor liberale. Basta il vedere il Catalogo de' Cardinali da lui nominati per conoscere quanto gli fosser cari i coltivator delle Lettere. I nomi di Gasparo Contarini, di Jacopo Sadoleto, di Rodolfo Pio, di Reginaldo Polo, di Pietro Bembo, di Federigo Fregoso, di Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., di Jacopo Savelli, di Giovanni Morone, di Gregorio Cortese, di Federico Cesi, di Niccolò Ardinghelli, di Bernardino Maffei son nomi celebri nella Repubblica delle Lettere; e l' onor della porpora lor conferita da Paolo ridonda ugualmente in gloria di chi il ricevette, e di chi conferillo. Quindi a ragione Lodovico Senso in una Orazione delle lodi di Paolo III. citata dal Cardinal Querini (2), afferma, che niun Pontefice mai avea avuto al fianco sì gran numero d' uomini nella divina, e nell' umana Letteratura dottissimi; che niuno avea mai mostrato verso di essi liberalità e beneficenza maggiore; che nè Tolommeo, nè Augusto, nè verun altro Sovrano di qualunque età, o di qualunque nazione poteano in ciò venire a confronto con Paolo, il quale ovunque scorgesse alcun dotato di raro ingegno, a se tosto chiamavalo, e con larghi doni, e con ampissime ricompense a se lo stringeva. Non è dunque a stupire, che nel Concilio di Trento da lui radunato si vedesser raccolti tanti dottissimi uomini, che destarono maraviglia del lor sapere nel mondo tutto, e recarono con esso sì gran vantaggio alla Chiesa, che non v' ebbe mai forse Concilio alcuno, che le accrescesse gloria maggiore. Nè pago di fomentar gli Studj non lasciava Paolo nel tempo stesso del suo Pontificato di coltivarli. Quindi essendo a lui venuto Celio Calcagnini, questi poichè fu tornato a Ferrara, in una lettera latina a lui scritta fra molte altre lodi rammenta ancor questa: *Che anzi*, dice egli, *per animarci, io credo, col vostro esempio a innoltrarci con più ardor negli Studj, voi ragionate sovente delle stesse Scienze più astruse della Filosofia,*

(1) Orland. C. XLVI. St. 13.
(2) Diatr. ad Vol. II. Epist. Poli. p. 66.

Digitized by Google

e della Filologia con tal forza, con tal dottrina, con erudizione sì vasta, che chiunque vi ode disputare e in Greco e in Latino non può a meno di non istupirsi, come mai un sommo Pontefice, da cui dipende la pubblica felicità, e che è oppresso da una sì gran mole di affari, possa avere e memoria e tempo per ricordarsi di tali cose [1]. E il Fracastoro suddetto dedicando a lui già Pontefice il suo Trattato degli Omocentrici, afferma, che dopo il pensiero della Religione, niuna cosa più gli sta a cuore che i Filosofici studj, e quelli singolarmente dell'Astronomia. Anzi quest'ultimo studio appunto diede occasione ad alcuni di calunniarlo come seguace dell'Astrologia Giudiciaria. Ma cotali accuse troppo facilmente si spargon tra 'l volgo, e troppo facilmente si adottano, da chi afferra volentieri ogni occasione di screditare gli uomini grandi. Oltre di che non sarebbe molto a stupire, che in un tempo, in cui l'Astronomia non era ancora ben conosciuta, fossero alcuni anche tra' dotti, che credesser le stelle presaghe dell' avvenire.

VII. In questo Capo non farem distinta menzione de' Duchi di Parma e di Piacenza, poichè essi, o perchè la loro indole fosse rivolta a tutt'altro fuorchè agli Studj, come il Duca Pier Luigi (di cui sappiamo però ch'ebbe tra suoi Segretari molti de' più eleganti Scrittori di quell'età (2), e fra essi Annibal Caro, e Gandolfo Porrino), o perchè di continuo occupati fosser frall'armi, come Ottavio, e più di lui il grande Alessandro, non ci lasciarono gran monumenti del loro amor per le scienze. Ma non debbonsi ommettere i nomi di due Cardinali figliuoli di Pier Luigi, e nipoti di Paolo III., Alessandro e Ranuccio. Il Pontefice nel sollevargli ancor giovinetti all'onor della porpora, mostrò che anche i più grand' uomini si lascian talvolta sedurre dall' amore del sangue. Ma quel merito ch'essi non ebbero ad ottenerla, fu troppo ben compensato dal lustro, ch'essi accrebbero alla lor dignità. Alessandro non contava che quattordici anni di età, quando fu annoverato tra' Cardinali nel 1534., e arricchito dall'avolo dell'entrate di moltissimi beneficj Ecclesiastici, che successivamente vennegli conferendo. Le ricchezze però e gli agi non lo distolsero dal coltivare gli studj, e vaglia per tutti il testimonio del celebre Pier Vettori, che in una sua lettera scritta al Cardinal Bernardino Maffei nel Decembre del 1551. parlando del Card. Alessandro, che era allora in Firenze, descrive l'indefesso applicarsi ch'ei faceva alle lettere, l'attenzione con cui andava leggendo gli autori Classici Greci e Latini, il grande ingegno, la rara memoria e il senno non ordinario, di cui

(1) L. XVI. Epistol. p. 216.
(2) Poggial. Stor. di Piac. T. IX. p. 148.

Digitized by Google

cui era fornito; talchè egli dice, che come in addietro il Cardinale era salito in altissima stima per la singolar sua destrezza nel maneggiare gli affari, così dovea sperarsi, che non minor fama ottenesse nella carriera delle Lettere, or che nel cambiamento di sua fortuna ritirato erasi a vivere tranquillamente in quella Città (1). Allude quì il Vettori allo sdegno, che Giulio III. avea nello stesso anno conceputo contro di Ottavio Farnese, e contro del Card. Alessandro, per cui fralle altre cose fu questi privato del ricco Arcivescovado di Monreale, e dovette perciò uscendo di Roma fissar la sua stanza in Firenze (2). In questa Città medesima continuò il Cardinale a dar pruova della sua splendida munificenza verso de' dotti, de' quali sempre avea piena la casa, di che lo stesso Vettori con lui si rallegra nell' atto d'inviargli con sua lettera dell' Aprile del 1552. la traduzion da se fatta di Demetrio Falereo (3). Più ampiamente ancora *questo Scrittore* medesimo esalta la liberalità, e il favore *del Card. Alessandro* verso le lettere nell' atto di offerirgli nel 1562. i suoi Comenti Latini sul poc'anzi accennato Demetrio. Rechiamone le stesse parole, perciocchè trattiamo di un secolo, in cui gli Scrittori si leggono con piacere da chi non è del tutto nimico della Latina eleganza. *Quis nescit* [4], dice egli, *quanto studio tu semper ornaris doctos & eruditos viros, & quantopere dignitas eorum commodaque cura tibi fuerint; nec tantum quum vivente Paullo III..... florentibusque tuis rebus concursus ad te literatorum fiebat, eorumque omnium, qui in aliqua honesta arte ceteris præstabant, quibus omnibus præsidio eras, in eosque alacri animo gratiam tuam benignitatemque conferebas, sed etiam reliquis temporibus, ac duriore quoque tua fortuna; numquam enim destitisti fovere optima studia, semperque domus tua plena fuit eruditorum hominum, & in omni genere literarum magnopere celebratorum.* Oltre questo favore da lui continuamente accordato alle Lettere, le Belle Arti ancor furon da lui con regal lusso avvivate, e testimonio ne sono ancora in Roma il superbo Palazzo Farnese, cominciato già da suo Avolo, e da lui poscia compito, le delizie di Caprarola, che somministrarono argomento di canto a molti Poeti, il magnifico tempio, che a' Padri della Compagnia di Gesù della Casa Professa di quella Città, fu da lui eretto, ed ornato, e ove ancora, morendo nel 1589., volle esser seppellito per testimonianza del suo affetto a que' Religiosi, che da lui in più luoghi e in più maniere erano stati beneficati. Assai più breve fu il corso della vita del Cardinal Ranuccio

[1] P. Victor. Epist. L. II. p. 42.
[2] V. Murator. Annal. d'Ital. ad h. an.
[3] L. III Epist. p. 45.
[4] L. IV. Epistol. p. 95.

Digitized by Google

cio nato nel 1530., eletto Cardinale nel 1545., e morto in Parma nel 1565. Quali ſperanze ſi foſſer di lui formate abbaſtanza cel moſtra una lettera a lui ſcritta dal Cardinal Sadoleto nell'anno ſteſſo, in cui fu Ranuccio onorato delle diviſe di Cardinale; nella quale con lui ſi rallegra, che in sì tenera età, la qual non ſuol eſſere comunemente abbaſtanza matura a dar frutti di virtù e di ſapere, e in sì ridente fortuna, che ſuol per lo più allontanare i giovani dal ſentier delle Scienze, abbia nondimeno già fatti e nelle virtù e nelle lettere sì lieti progreſſi, che tutti affermano non poterſi da un uom maturo aſpettare nè erudizione maggiore, nè maggior compoſtezza; e rammenta principalmente una ſolenne diſputa da lui di freſco tenuta innanzi a una numeroſiſſima, e ſceltiſſima aſſemblea, in cui avea date luminoſe pruove del ſuo ſapere in ogni ſorta di ſcienza [1]. Egli ancora meritò gli elogj di molti fra gli Scrittor di que' tempi per la protezione, di cui onorava i dotti. Ma morto in età di ſoli 35. anni non potè laſciarne que' durevoli monumenti, che, ſe aveſſe avuta più lunga vita, ne ſarebbon rimaſti.

VIII. Giulio III. che fu ſurrogato nel 1550. a Paolo III., fu un di quegli uomini, che ſembran degniſſimi delle più coſpicue dignità prima di conſeguirle; ma poichè vi ſon giunti, dimoſtrano di non aver forza a ſoſtenerle. Le virtù e il ſenno, di cui egli avea date gran pruove, ſingolarmente nel Concilio di Trento, cui in nome di Paolo III. avea preſieduto, perſuaſero tutti, ch' ei foſſe il più opportuno a ſuccedergli. E ne' primi giorni alle ſperanze corriſpoſero i fatti. Ma l'onor della porpora da lui conceduto a Innocenzo del Monte ſuo nipote adottivo, giovane degno da rimanerſi tra' cenci, da cui il Pontefice allor Cardinale avealo tratto pietoſamente, e poſcia la vita molle e indolente, a cui ſotto preteſto della ſua mal condotta ſalute, ſi abbandonò, fece conoſcere, quanto ſiano ſpeſſo incerti e fallaci gli umani giudizj. Quanto però ei fu infelice nell'onorare un nipote adottivo, altrettanta lode ottenne per la medeſima dignità conceduta a un ſuo vero nipote, cioè a Roberto de' Nobili, il cui Padre Vincenzo era figlio di Lodovica del Monte ſorella di Giulio III. Non avea egli, che tredici anni di età, quando il Zio lo ſollevò a quel grado nel 1553., ma fin d' allora egli era l'oggetto delle maraviglie comuni; perciocchè, ſe crediamo al Ciaconio [2] in età di ſoli dieci anni ei parlava con ammirabile facilità nella Lingua Greca e nella Latina. Il Pontefice per coltivare sì belle ſperanze gli poſe al fianco parecchi valoroſi Mae-

[1] Sadolet. Epiſt. Vol. III. p. 415. edit. Rom.
[2] Vit. Pontif. in Jul. III.

Digitized by Google

Maestri, e tra essi Giulio Poggiano, e Ottavio Pantagato Servita, Scrittore elegantissimo il primo, il secondo uomo di vastissima erudizione; e Latino Latini in una sua lettera scritta l'anno 1554. e citata dal P. Lagomarsini [1] descrive la sollecitudine, con cui il secondo già assai avanzato in età, veniva istruendo per tre o quattro ore ogni giorno il giovane Cardinale. Marcello II. non sì tosto fu Papa, che determinò di concedergli la Prefettura della Biblioteca Vaticana, da lui finallor sostenuta [2]. Allo studio congiungeva egli una singolare pietà, un'illibatezza rarissima di costumi, e una austerità di vita in mezzo a tante occasioni di lusso maravigliosa. Così egli era fin d'allora, e disponevasi ad essere vie maggiormente uno de' più chiari lumi della Chiesa Romana, quando una troppo immatura morte venne a rapirlo in età di soli 19. anni nel 1559. Più altre cose intorno a questo piissimo Cardinale si *possun* vedere presso il Ciaconio e il suddetto Lagomarsini.

IX. Breve fu il Pontificato di Giulio, ma assai più breve fu quello del successore Marcello II., che soli 22. giorni sedè sulla Cattedra di S. Pietro con tanto maggior dispiacere di Roma e del mondo, quanto più ferme e universali erano le comuni speranze di avere in lui uno de' più grandi Pontefici, di cui gloriar si potesse la Chiesa di Dio. Fin da' più teneri anni erasi Marcello rivolto con grande ardore a coltivare ogni sorta di Lettere, seguendo in ciò l'esempio e l'istruzione di Riccardo Cervini suo padre, uomo assai dotto, e nella Filosofia singolarmente e nell'Astronomia versatissimo. In Montepulciano sua patria, indi in Siena ed in Firenze attese allo studio delle Lingue Italiana, Latina, e Greca, e in *tutte scrivea con facilità* e con eleganza. Non trascurò le scienze più gravi, e nella Giurisprudenza, nella Filosofia, e nella Matematica fece lieti progressi. Passato a Roma venne accolto onorevolmente dal Cardinal Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III., e in quella Corte, che era il centro della Letteratura, si strinse in amicizia cogli uomini eruditi, che la frequentavano, e singolarmente con Angiolo Colocci, con Annibal Caro, col Lascari, col Lampridio, col Tebaldeo, col Bembo, col Giovio. Il Sacco di Roma costrinselo nel 1527. a ritirarsi a Montepulciano, e di quel tranquillo riposo si valse a tutto immergersi negli amati suoi studj. Poichè udì la creazione di Paolo III. fece ritorno a Roma, e rinnovò l'antica amicizia co' dotti di quella Città. Formossi per se medesimo una copiosa e scelta Biblioteca, e di niuna cosa godeva ei maggiormente, che di esaminare e confrontare tra loro gli antichi Scrit-

[1] In Præf. ad Epist. Pogiani P. III.
[2] Pollidor. Vit. Marcelli II. p. 126.

Digitized by Google

Scrittori, correggerne i Codici, illustrarne i passi oscuri; consultato perciò con lettere, e onorato con grandi elogj da tutti gli eruditi. Paolo III. era troppo saggio discernitore del vero merito per lasciar lungo tempo nascosto quel del Cervini. Oltre le cure che a lui confidò de' due suoi nipoti i Cardinali Alessandro e Ranuccio, che sì ben corrisposero poscia alle sollecitudini del Zio e del Direttore, il promosse successivamente a diverse dignità Ecclesiastiche, lo adoperò in difficili Legazioni, sì prima di ornarlo della Sacra Porpora, come dopo avergli conceduto questo ben meritato onore nel 1539. Io non mi tratterrò in parlare de' viaggi da lui fatti per ordine del Pontefice in Francia, in Allemagna, e delle grandi cose da lui ivi operate per la Religione, nè delle diverse Chiese, alle quali in diversi tempi fu dato Vescovo, tralle quali fu quella di Reggio di Lombardia, nè delle singolari virtù, delle quali in ogni tempo mostrossi adorno. Ma non deesi già ommettere la Prefettura della Biblioteca Vaticana, che da Paolo III. e da Giulio III. gli fu confidata. Il Poggiano nell'Orazion funebre di Marcello II. afferma [1], che Paolo nell'atto di nominarlo a tal carica protestò, che a ciò avealo indotto così l'insaziabile sete di leggere e di studiare, da cui sapeva, che compreso era il Cervini, come il vivissimo desiderio, che questi avea di giovare in ogni possibil maniera agli uomini dotti. In fatti non sì tosto Marcello ne prese la cura, che l'accrebbe tosto di rarissimi Codici, di molti de' suoi medesimi più pregevoli le fè dono, e cercò diligentemente libri di tutte le più pellegrine lingue, valendosi a tal fine del Sirleto, che fu poi Cardinale, uomo assai versato non sol nella Greca, ma nell'Ebraica, nella Caldaica, nella Siriaca, e nell'Arabica, e di un Etiope di nome Pietro, che allora era in Roma, e che oltre la natia sapea ancora le Lingue Arabica e Turchesca. Essendosi allora scoperto nel Campo Verano un marmo antico, in cui colla statua di S. Ippolito era espresso il Canone Pasquale, il fè trasportare nella Vaticana, ove alla Biblioteca aggiunse ancora un Museo d'antichità ben fornito di rare medaglie, di statue, e d'altri pregevoli monumenti. La Corte del Cardinal Cervini era tutta composta d'uomini per sapere e per probità lodatissimi, e a' domestici non solo, ma agli stranieri ancora ei dava colla sua liberalità nuovi e continui stimoli a coltivare le scienze. A Niccolò Beni ei persuase il tradurre dalla Latina nell'Italiana favella il commonitorio di Vincenzo Lirinese contro le eresie, a Annibal Caro il recare in Lingua volgare due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, al Panvinio, e al Pantagato l'applicarsi diligentemente ad illustrare la Storia Ecclesiastica, a Pier Vettori il pubblicare più corrette le Opere

(1) Pogian. Epist. Vol. I. p. 103.

Digitized by Google

re di Clemente Aleſſandrino, a Luigi Lippomano il dare in luce le Vite de' Santi, a Pier Franceſco Zeno il traslatare in Italiano due Orazioni di S. Giovan Damaſceno, a Genziano Erveto il far Latini i Comenti di S. Giovan Griſoſtomo ſopra i Salmi. A lui ſi dee l'edizione de' quattro Vangeli in lingua Etiopica; a lui la traduzione delle Storie Sacre di Teodoreto, di Palladio, e di Metafraſte, che a diverſi ſuoi famigliari ei commiſe. Tutte queſte fatiche furon da lui promoſſe non ſol col conſiglio, ma con grandiſſime ſpeſe; perciocchè egli fu ſempre pronto a profondere liberalmente il denaro, ove trattavaſi di promuovere i ſacri non meno che i profani ſtudj. Ippolito Salviani, dedicando a lui la ſua Storia de' peſci, rammenta, che il Cervini non ſolo avealo col ſuo denaro ajutato in quell' opera sì diſpendioſa, nè ſolo avea eccitati più altri a dargli ajuto, ma ancora a ſue proprie ſpeſe avea fatte venire dalla Francia, dall'Allemagna, dal Portogallo, dall'Inghilterra, e perfin dalla Grecia le immagini eſattamente dipinte de' peſci più rari, perchè ne adornaſſe quell'opera. Per la magnifica edizione de' Comenti di Euſtazio ſopra Omero fatta in Roma nel 1542. sborsò 600. ſcudi, e a ſue proprie ſpeſe fece fondere i caratteri a ciò neceſſarj. Da un tal uomo ſollevato alla dignità di Pontefice, che non dovean promettersi le Scienze tutte? In fatti ne' pochi giorni, ch' ei ſedette ſul trono, pareva ch' eſſe ſorgeſſer di nuovo al più alto onore. La famiglia di Marcello fu toſto piena d' uomini dotti, tra' quali il Commendone, il Sirleto, il Gualtieri. A Pier Vettori venuto a Roma alla nuova dell' elezione di eſſo diede i più teneri contraſſegni di affetto. Chiamato a ſe Bernardino Teleſio, che era più ricco di ſapere che di ſoſtanze, gli diè parola di ſovvenirlo preſto copioſamente. Pensò toſto a' vantaggi della Biblioteca Vaticana, e vi poſe due Correttori oſſia reviſori de' libri, e avea determinato di aggiugnervi una Stamperia Greca e Latina. Ma sì bei principj, e sì liete ſperanze non giovarono ad altro, che a render vie più luttuoſa l'immatura morte di queſto ottimo Pontefice. Io ho accennate di volo le coſe da lui operate a prò delle Lettere, le quali ſi poſſon vedere aſſai più ampiamente diſteſe nella bella ed elegante Vita, che ne pubblicò il Pollidori l'anno 1744. ove ſi potrà ancor veder la notizia di alcune Operette, che di Marcello ci ſon rimaſte, alle quali deeſi aggiugner la Relazion Latina della ſua Legazione all'Imperador Carlo V. di freſco uſcita alla luce (1).

X. Da Paolo IV. ſucceſſor di Marcello potevaſi parimenti aſpettare un Pontificato aſſai lieto alle Scienze. Egli ne' diverſi gradi, e ne' diverſi impieghi finallor ſoſtenuti, e come Veſcovo di

(1) Anecd. Rom. Vol. I. p. 139.

Digitized by Google

Chieti, e come Nuncio Apostolico, e come Fondatore de' Cherici Regolari, e come Cardinale, e adoperato in gravi e difficili affari, avea dato gran saggio di prudenza, di virtù, di sapere. Io potrei qui recare non pochi elogi, che di lui si leggono presso gli Scrittor di que' tempi. Ma basti per tutti quello di uno, che non può esser sospetto di adulazione, e che era ottimo discernitore del vero merito, dico di Erasmo da Rotterdam, il quale scrivendo nel 1515. a Leon X., e nominando coloro, da' quali era stato esortato a pubblicar le opere di S. Girolamo, ne dà principalmente la lode a Giampietro Caraffa Vescovo allora di Chieti, e Nuncio in Inghilterra, e ne esalta l' eloquenza, l' autorità, i santi costumi, la perizia nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina, il profondo studio della Teologia. *Quid enim*, dic' egli (1), *non persuadeat illa tam singularis hominis eloquentia? quem non permoveat tam integri, tam gravis auctoritas Præsulis? quem non inflammet tam rara optimi viri pietas? Nam ad trium linguarum haud vulgarem peritiam, ad summam cum omnium disciplinarum, tum præcipue Theologicæ rei cognitionem, tantum homo juvenis adjunxit integritatis ac sanctimoniæ, tantum modestiæ, tantum mira gravitate condita comitatis, ut & Sedi Romanæ magno sit ornamento, & Britannis omnibus absolutum quoddam exemplar exhibeat, unde omnes omnium virtutum formam sibi petere possint.* Ma in questa occasione ancora alle speranze non corrispose il frutto; e l' indole sospettosa, e la soverchia severità del vecchio Pontefice, e la guerra, in cui lasciossi avvolgere, contro la Spagna, fu anzi cagione di sciagure e di danno ad alcuni uomini grandi, come nel decorso di questa Storia dovrem vedere. Pio IV., che sul finire dell' anno 1559. gli succedette, benchè prima non fosse avuto in conto di gran protettor delle Scienze, fu nondimeno loro più utile, che non si sarebbe forse sperato. E se altro non avesse egli fatto, che conferire l' onor della porpora, e l' Arcivescovado di Milano al suo nipote S. Carlo Borromeo, e affidargli in gran parte i più importanti affari, dovrebbe per ciò solo aver luogo tra' più benemeriti della Letteratura; tanti furono i vantaggi, che da questo gran Cardinale riceveron le Scienze tutte e le arti. Di lui dovrem parlare assai spesso in questo Volume, e io quindi non mi arresterò a dirne qui lungamente. Io accennerò solamente la dedica, che a lui fece Pier Vettori nel 1565. delle Commedie di Terenzio, nella quale afferma, che quanto di tempo rimaneva al giovane Cardinale dalle sue gravissime occupazioni, tutto da lui impiegavasi nello studio della Sacra Letteratura insiem co' molti dottissimi e piissimi uomini, ch' ei teneasi al fianco; e altamente ne loda la

(1) Epistol. Vol. I. Ep. 174.

Digitized by Google

la pietà, la modestia, la castità ammirabile nel fior degli anni, e l'amor che portava alle scienze, alle arti, e a' loro coltivatori (1). Nè temerò di aggiugnere, che al Borromeo si dovette in gran parte e il compimento tanto aspettato del Concilio di Trento, e la magnificenza, con cui il Pontefice prese a rifabbricar Roma in più luoghi, talchè Paolo Manuzio fin dal primo anno scriveva (2), che vedevasi quella Città rifiorire ogni giorno, rinnovarsi le strade, formarsi nuovi acquedotti, e disotterrarsi i monumenti antichi; e finalmente la scelta di dottissimi uomini, che da Pio furono ascritti nel numero de' Cardinali, tra' quali veggiamo Girolamo Seripando, Stanislao Osio, Marcantonio Amulio, Marcantonio Colonna, Tolommeo Gallio, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII., Gianfrancesco Commendone, Francesco Alciati, Guglielmo Sirleto, Gabriello Paleotti. Cosa veramente ammirabile! vedere un giovane di ventidue non interi anni, quanti contavane il Borromeo, quando fu eletto Cardinale, sostenere la maggior parte delle cure del Pontificato, e regolare con maturità prodigiosa i più difficili affari, e quello singolarmente del sopraccennato Concilio; e rendere in tal maniera glorioso il Pontificato del Zio, che forse sarebbe stato ancora più illustre, se la morte, da cui fu presso Pio IV. sul finire del 1565. non ne avesse troncati molti altri disegni.

XI. Degli altri Sommi Pontefici, che in questo secolo occuparono la Cattedra di S. Pietro, ci spediremo più in breve. San Pio V. detto prima il Card. Ghislieri dell' Ordine de' Predicatori, che la tenne dal 1566. fino al 1572, e la onorò collo splendore delle *eroiche sue virtù, mostrò* qual conto facesse degli uomini dotti, scrivendo a tutti i Vescovi del Mondo Cattolico (3), e ordinando lor di trasmettergli i nomi di tutti quelli, che per pietà, e per sapere fosser più degni di stima, risoluto di far loro provare gli effetti dell' amor suo paterno, e della sua provvida munificenza. Ma le immense somme da lui profuse nel sollievo de' poveri, e nella guerra contro de' Turchi, fecero ch' ei non potesse, quanto avrebbe voluto, soddisfare alle sue brame. Più gloriose memorie di splendida munificenza verso le Lettere e le arti lasciò il Cardinal Ugo Buoncompagni successore di S. Pio V. col nome di Gregorio XIII., che resse il Pontificato fino al 1585. Era egli stesso uom dotto, e per otto anni avea sostenuta la Cattedra delle Leggi in Bologna sua patria. E non sol tragli onori e tralle di-

(1) Epistol. L. V. p. 129.
(2) Epistol. L. VI. Ep. VIII.
(3) Ciacon. Vit. Pontif. in Pio V.

Digitized by Google

gnità avute ne' tempi addietro, ma fralle cure ſteſſe del ſuo Pontificato non ceſsò mai dagli ſtudj, ſolito a dire, che a niuno conveniva più il ſaper molto che al Romano Pontefice (1). A porre in chiaro, quanto egli operaſſe a prò delle Lettere, non poco tempo richiederebbeſi nè lieve fatica. Ventitrè Collegi, e Seminarj da lui aperti, e dotati, la riformazione del Calendario Romano, la Correzione de' Libri del Diritto Canonico, il riſtoramento della Sapienza, oſſia dell' Univerſità Romana, gli uomini dotti chiamati a Roma, e in più guiſe onorati, e premiati, le magnifiche fabbriche in ogni parte di Roma, e in più altre Città dello Stato innalzate, le nuove ſtrade aperte, e mille altri monumenti di Sovrana magnificenza congiunti co' grandi eſempi di Criſtiana pietà, e colle prodigioſe ſomme di denaro da lui profuſe a benefizio de' poveri renderanno ſempre onorevole e dolce a tutta la poſterità la memoria di queſto ottimo Pontefice. Io accenno ſolo tai coſe, che ſi poſſono leggere più minutamente diſteſe preſſo gli Storici di queſti tempi, e ſingolarmente negli Annali di queſto Pontificato aſſai elegantemente ſcritti in lingua Italiana dal P. Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù, il quale con eſſi volle ancora laſciare un durevole monumento di gratitudine all' affetto, con cui Gregorio avea ſempre rimirata e diſtinta la ſua Religione. Di molte delle coſe qui indicate dovraſſi poſcia parlare altrove più a lungo; e quì ricorderò ſolo una delle molte ripruove, che diede Gregorio XIII. del ſuo impegno nel premiare, e nel tenere preſſo di ſe gli uomini dotti. Era allora Profeſſore in Roma il celebre Marcantonio Mureto, quando Stefano Re di Polonia bramoſo di aver nel ſuo Regno un uom sì famoſo, a ſe invitollo l'anno 1578. colla generoſa proferta di mille cinquecento ſcudi d' oro annui, e di un beneficio, che glie ne renderebbe altri cinquecento. Ma Gregorio non volle di lui privarſi, e ſecondando ancor le preghiere de' Conſervatori del popol Romano a 500. ſcudi d' oro, che già contavanſi al Mureto per ſuo ſtipendio, ne aggiunſe altri ducento, e al Cardinal Datario ordinò, che gli aſſegnaſſe una penſione annuale di altri trecento. Così racconta lo ſteſſo Mureto in una ſua lettera (2). Uomo parimenti aſſai dotto, e che al ſuo talento tutta dovette la ſua eſaltazione, fu Siſto V., detto prima il Cardinal Felice Peretti dell' Ordine de' Minori. Non v' ha forſe Pontefice, che abbia laſciati a Roma tanti monumenti di una Sovrana grandezza, quanti ne laſciò Siſto in ſoli cinque anni di Pontificato. Tra eſſi quello, che più direttamente appartiene a queſto argomento, è la

(1) Ciacon.
(2) Inter Epiſt. Paulli Sacrati L. V. p. 291.

Digitized by Google

è la nuova magnifica fabbrica della Biblioteca Vaticana, di cui farà d'altro luogo il dire più ſteſamente. Dopo la morte di Siſto accaduta nel 1590. tre Pontefici ebbe Roma di troppo breve durata; Urbano VII. tenne la Sede per dodici giorni ſoli, Gregorio XIV. per dieci meſi, Innocenzo IX. per due. Finalmente il Cardinale Ippolito Aldobrandini, che eletto nel Gennaio del 1592. preſe il nome di Clemente VIII., e reſſe il Pontificato fino al 1605. avendo coltivate egli pure con buon ſucceſſo le ſcienze, fu ſaggio eſtimatore del vero merito, e ne diè pruova col promuovere all'onor della porpora dottiſſimi uomini, tra' quali furono Ceſare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, Franceſco Mantica, Domenico Toſchi Reggiano, Silvio Antoniano, Franceſco Toledo, e Roberto Bellarmino, amendue della Compagnia di Gesù, Silveſtro Aldobrandini, e più altri, che furono di grande ornamento alla Chieſa.

XII. Così quaſi tutti i Sommi Pontefici di queſto ſecolo uſarono del lor potere non meno che de' loro teſori ad avvivare gli Studj, e ad accreſcere con onore e con ricompenſe nuovo coraggio agli ſtudioſi. Al loro eſempio molti de' Cardinali ſembrarono in ciò gareggiare con eſſi; e nelle lor Corti trovavano i Letterati e protezione, e premio alle loro fatiche. I Cardinali Rafaello Riario, Sadoleto, Contarini, Polo, Bernardino, e Giovanni Salviati, Rodolfo Pio, Fregoſo, Cervini, Guido Ferreri, Luigi Cornaro, Bernardino Maffei, i due Farneſi, e molti altri de' quali nel decorſo dell'Opera, e di alcuni in queſto Capo medeſimo farem menzione, pareva che non foſſero ſaliti a sì alto grado, che a prò delle ſcienze. Le dedicatorie degli infiniti libri in queſto ſecolo dati *alla luce, le lettere* famigliari di tanti eruditi uomini di queſta età, che ſi hanno alle ſtampe, i monumenti della loro magnificenza, che tuttora eſiſtono in Roma, e in più altre Città ne ſono, e ne ſaranno ſempre una chiariſſima pruova. Qual maraviglia perciò, che Roma al tempo di tanti ſplendidi Mecenati foſſe a guiſa di un luminoſo teatro, in cui quaſi tutti i più grand'uomini, che viſſero a queſti tempi, venivano a far pompa del lor ſapere, e che per fino dalle più lontane parti d'Europa accorreſſero alcuni tratti dalla non fallace ſperanza di ritrovarvi un giuſto e onorevole guiderdone de' lor ſudori! Ma di Roma baſti il detto fin quì, e paſſiamo omai a vedere, qual foſſe il favore e la munificenza degli altri Principi Italiani nel favorire e nel promuover gli Studj.

XIII. Gli Eſtenſi e i Medici eſigono a queſto luogo a ragione di eſſere preferiti a tutti, e il comune conſentimento degli Scrittor di que' tempi ha loro aſſicurata un' eterna e glorioſa memoria. Io non entrerò ad eſaminare, a quale di queſte due Sovrane Famiglie ſian più debitrici le Scienze. Ma poichè a Leon X.

deeſi

Digitized by Google

deesi in gran parte il fiorire che allora fece l'Italiana Letteratura, e gli esempj di lui furono a guisa di stimolo a' Gran Duchi, che gli vennero appresso, come que' di Cosimo, e di Lorenzo aveano stimolato lui a seguirne le tracce, perciò farem principio da' Medici. Alessandro, che ebbe prima d'ogni altro il titol di Duca, benchè da alcuni ci venga dipinto come Principe istruito in ogni sorta di lettere, non lasciò però alcun monumento, che lo mostrasse benefico verso di esse, o perchè il breve tempo del suo governo non gliel permettesse, o perchè ad altre cose avesse rivolto l'animo. Cosimo I. fu quegli, a cui Firenze e la Toscana dovette, non dirò già il risorgimento delle scienze e delle arti, le quali già da gran tempo aveano ivi cominciato a ravvivarsi felicemente, ma l'universal fervore, e 'l vivo entusiasmo, con cui presero a coltivarsi, e la perfezione, a cui furon perciò condotte. Il decorso di questa Storia ci darà ad ogni passo luminosissime pruove della Regale munificenza di questo gran Principe nel promuovere le Scienze, e nell'onorare i dotti. Da lui vedremo fondata l'Accademia Fiorentina, e arricchita di grazie e di privilegj; da lui riparata l'Università di Pisa, sostenuta quella di Siena, e amendue, non meno che lo Studio pubblico di Firenze, provvedute di dottissimi Professori da ogni parte invitati; da lui rinnovata, e accresciuta di pregevolissimi Codici, e aperta a pubblico benefizio la Biblioteca Mediceo-Laurenziana; da lui cominciata la Regal Galleria; da lui chiamati a Firenze peritissimi stampatori; da lui ordinata la pubblicazione delle Pandette sul Codice Fiorentino, e di altri pregevolissimi libri; da lui formato in Firenze ed in Pisa il Giardino de' semplici. L'Astronomia, la Nautica, l'Agricoltura furon da lui sostenute e promosse. Ma le belle Arti singolarmente trionfarono sotto il gran Cosimo. Quanti avea in Italia, e in ogni altra parte d'Europa eccellenti Pittori, Scultori, Architetti, eran sicuri di trovar presso di lui e esercizio, e premio del lor valore. Piena è tuttora Firenze, anzi la Toscana tutta, delle magnifiche fabbriche, delle statue, delle pitture, de' lavori d'ogni maniera da lui ordinati. Ma più d'ogni cosa ella è a lui debitrice de' gran vantaggi, che ha ritratti dall'Accademia del Disegno per lui fondata. Amante egli stesso de' buoni studj qualunque tempo gli rimaneva libero dalle pubbliche cure in essi impiegava, e singolarmente nel riandare, o nel farsi legger da altri le Storie, del che godeva egli tanto, che ancor quando era infermo non sapeva cessare da quel piacevole trattenimento. E quindi ne venne il sì gran numero di Storici valorosi, che ebbe a que' tempi Firenze, come l'Adriani, il Varchi, il Nerli, l'Ammirato, il Borghini, e più altri. Lo Studio prediletto di Cosimo fu quello de' Semplici, de' quali egli era spertissimo conosci-

Digitized by Google

ſcitore, ſapendo additare, ove naſceſſero, quai ne foſſero i pregj, a' quali uſi ſerviſſero; anzi godeva egli ſteſſo di fare diſtillare erbe e fiori diverſi, e di trarne acque ed olj opportuni a diverſi medicamenti. Un Sovrano così amante degli ſtudj d'ogni maniera non è a ſtupire che procuraſſe d'iſtillarne l'amor ne' ſuoi figlj, e che queſti corriſpondeſſero felicemente alle paterne ſollecitudini. Ciò che diremo fra poco di Franceſco e di Ferdinando, che l' un dopo l'altro gli ſuccedettero, ne farà pruova. Ma oltre ad eſſi deeſi quì far menzione del Cardinal Giovanni, e di Iſabella amendue figliuoli di Coſimo. Il primo onorato della porpora l'anno 1560., in età di ſoli 17. anni fu due anni appreſſo rapito da immatura morte, o per infermità naturale, come narrano alcuni Scrittor di que' tempi, o ucciſo a tradimento, come da altri ſi diſſe, da Don Garzia ſuo fratello (1). Or egli ancora era giovane amante aſſai degli ſtudj, e godeva principalmente di raccogliere antichità (2). Iſabella, che fu maritata a Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano, fu Donna aſſai colta, e ben intendente delle Lingue Spagnuola, Franceſe, e Latina, e ſe ne ha alle ſtampe qualche opuſcolo intorno a una quiſtione di Lingua Toſcana.

XIV. Franceſco I. figlio e ſucceſſore di Coſimo ne ereditò l'amor per gli ſtudj, e ne ſuperò ancora la premura nel coltivarli. Pietro Angelio da Barga nell' Orazion funebre di Franceſco, che ſi ha alle ſtampe, afferma, ch' egli era sì ben verſato nelle lingue Greca e Latina, che non v' era antico o recente Scrittore di Storia, ch' ei non aveſſe diligentemente ſtudiato, nè Poeta alcuno, che in ſua gioventù non aveſſe letto; aggiugne, ch' ei fu d' ingegno sì pronto in apprendere, di memoria sì ferma nel ritenere, e nel pronunciare di lingua così ſpedita, che recava maraviglia ad ognuno; e recando per ultimo la teſtimonianza di Antonio Angelio ſuo fratello, che gli era ſtato Maeſtro, racconta, che queſti ſolea dire pubblicamente di non aver mai avuto ſcolare, a cui egli inſegnaſſe non ſolo con minor fatica, ma con maggior ſuo piacere, per la docilità ſingolare, per la grande memoria, per la rara grandezza, e prontezza d' ingegno, che in lui ſcorgeva. La Poeſia, la Filoſofia, la Matematica, l'Aſtronomia non ſolo furono da lui protette, ma poſſedute in modo, che era udito ragionarne da' più intendenti con gran maraviglia. Quindi non contento di ſeguir gli eſempj paterni nell' accreſcere luſtro ſempre maggiore alle Univerſità di Piſa, di Firenze, di Siena, nel proteggere ed onorare l'Accademia Fiorentina, e quella della Cruſca nata a' ſuoi tem-

(1) V. Murator. Ann. d' Ital. ad an. 1562.
(2) V. Lettere del Card. Giovanni de' Medici p. 151.

Digitized by Google

tempi, nell' aggiugnere nuovi Codici alla Biblioteca Laurenziana, nel promuover lo ſtudio della Botanica, di cui egli pure era intendentiſſimo, nell' accordare ricompenſe ed onori agli uomini dotti, i quali in gran numero gli dedicarono le loro opere, nell' avvivare le arti colla fabbrica di palagi, di giardini, di ville con regal luſſo; non contento, dico, di ciò, un particolar monumento della ſua munificenza a prò degli ſtudj ei laſciò a Firenze, che renderà ſempre immortale il nome de' Medici. Parlo della Real Galleria, che da Coſimo incominciata colla raccolta di molte pregevoli antichità, e colla fabbrica delle ſtanze ad eſſe opportune, fu da Franceſco compita, come a ſuo luogo vedremo. Al che egli aggiunſe il condurre artefici valoroſi, altri ad incidere maeſtrevolmente qualunque ſorta di gemme e di pietre dure, altri con nuovo e non più uſato artifizio a lavorar, come diceſi, per commeſſo colle ſteſſe pietre, rappreſentando coll' intreccio di eſſe a macchie di varj colori ogni genere di figure. In tal maniera rendette a' contemporanei, ed a' poſteri glorioſo il ſuo nome, e fece, che la munificenza da lui profuſa a favore de' dotti ſerviſſe come di velo a coprire altre coſe, che in lui non furono ugualmente lodevoli; e che foſſe riputata a gran danno della Toſcana l' immatura ſua morte in età di 47. anni accaduta nel 1587.

XV. L' ultimo de' gran Duchi di queſto ſecolo, e che viſſe fino al 1609. fu Ferdinando, che depoſta la porpora Cardinalizia ſuccedette a ſuo fratello Franceſco, ne imitò generoſamente gli eſempj nella protezion delle ſcienze, e ne ſuperò di gran lunga la fama nelle virtù e nel ſenno, per cui divenne uno de' Principi più rinnomati a' ſuoi tempi. Ciò che abbiam detto di Coſimo e di Franceſco riguardo alle Univerſità, alle Accademie, alla Biblioteca, alla Galleria, alle fabbriche, agli onori accordati agli uomini dotti e agli Artefici induſtrioſi, deeſi ripeter quì ancora; perciocchè Ferdinando continuò a rendere la Toſcana, e ſingolarmente Firenze oggetto di ammirazione inſieme e d'invidia. La famoſa Venere Medicea da lui acquiſtata, la Reale Cappella di S. Lorenzo cominciata per ſuo ordine, e la magnifica ſtamperia de' caratteri Orientali da lui aperta in Roma, e poi traſportata a Firenze, la Statua equeſtre da lui fatta innalzare a Coſimo ſuo padre, e gli ornamenti da lui aggiunti a Firenze, a Livorno, ed a Piſa ſaranno durevoli teſtimonianze del grande e magnifico animo di queſto immortal Sovrano. Ciò che io ho detto finora di lui e degli altri due gran Duchi non è che un ſemplice abbozzo di ciò che avrebbeſi a dire in sì vaſto argomento. Nè io ho creduto di doverne ragionare più oltre, sì perchè della maggior parte delle coſe ora sfuggitamente accennate dovrem poſcia parlar di nuovo più a lungo, sì perchè la Storia de'

Gran

Digitized by Google

Gran Duchi è ſtata sì ampiamente illuſtrata da molti Scrittor Toſcani, che io nella ſterminata eſtenſione dell'argomento, che ho tralle mani, penſo di non dovermi quì arreſtare in ripetere ciò che per mille libri è già noto. Fra tutti però meritano di eſſer letti i Ragionamenti *dei Gran Duchi di Toſcana* del Signor Giuſeppe Bianchini ſtampati magnificamente in Venezia nel 1741. ne' quali egli ha diligentemente raccolto e deſcritto, quanto i Sovrani della Real caſa de' Medici hanno operato a vantaggio delle Scienze e delle Arti da' tempi di Coſimo I. fino a dì noſtri.

XVI. Ugual ſorte non hanno finora avuta gli Eſtenſi, i quali, benchè i lor meriti verſo le Lettere non ſiano inferiori a quelli d' alcun' altra Sovrana Famiglia, e benchè tra queſte niuna ve n' abbia, che sì lungamente abbia eſercitata verſo di eſſe la ſua munificenza, non hanno ancor ritrovato, chi raccoglieſſe con diligenza i monumenti del magnanimo lor favore verſo de' dotti, ſe ſene tragga il poco, che per incidenza ne ha detto l'eruditiſſimo Muratori nelle ſue Antichità Eſtenſi. Io mi compiaccio, che l'idea di queſta mia Storia mi conduca per ſe medeſima a trattare queſto argomento, ficchè io poſſa al tempo medeſimo e aggiugnere nuovo luſtro alla Letteratura Italiana moſtrandola onorata e promoſſa da sì gran Principi, e ſecondar con piacere i ſentimenti della mia gratitudine e del mio oſſequio nel rendere i dovuti encomj a una Famiglia, a cui io dovrò profeſſar, finchè viva, una ſincera e divota riconoſcenza. Alfonſo I. nello ſpazio di circa trent' anni, che fu Duca di Ferrara, fu quaſi continuamente involto in difficili ed aſpre guerre or contro de' Veneziani, or contro de' Pontefici Giulio II. e Leone X., e per molti anni videſi ſpogliato di due delle *principali Città del ſuo* Stato, cioè di Modena e di Reggio. *Non ſarebbe* perciò a ſtupire, che egli ridotto ad aſſai più ſtretti confini, e coſtretto a impiegare il denaro nell' aſſoldare le truppe, non aveſſe rivolto il penſiero a fomentare le Scienze. Nondimeno, oltre le pruove ch' ei diede del ſuo amor verſo i popoli, a' quali non volle mai che s' imponeſſero nuove gravezze (1), appena ei cominciò a reſpirare dalle lunghiſſime guerre, che tutto si accinſe, come altrove vedremo, a far rifiorire l' Univerſità di Ferrara, che fral tumulto dell' armi avea ſofferto gran danno, nè mai volle fralle ſteſſe anguſtie di lunghiſſime guerre, che veniſſe a' Profeſſor ritardato il dovuto ſtipendio (2). A' tempi inoltre di Alfonſo fu la ſua Corte frequentata da uomini dotti, di molti de' quali dovrem parlare nel ſeguito di queſta Storia. Il grande Arioſto fra gli altri,

(1) Murat. Antich. Eſt. P. II. p. 362.
(2) Jov. in Vit. Alphonſ. p. 58. Edit. Florent.

Digitized by Google

quanto mal ſoddisfatto moſtroſſi del Cardinal Ippolito il vecchio, di che diremo tra poco, tanto ebbe ad eſſer contento della bontà, con cui Alfonſo lo accolſe alla ſua Corte; perciocchè oltre le onorevoli ambaſciate, di cui incaricollo più volte, e oltre la carica che gli confidò di Commiſſario della Garfagnana, lo ebbe ſempre in conto di cariſſimo famigliare, il volle ſovente alla ſua tavola, e ſpeſſo gli fu liberale di grazie da lui chieſte, o per ſe, o per altri [1], anzi, ſe crediamo al Giovio [2], colle liberalità del Duca potè l'Arioſto fabbricarſi una caſa in Ferrara ornata ancora di un ameno giardino. Egli ebbe inoltre a ſuo Segretario, e confidente Miniſtro Bonaventura Piſtofilo da Pontremoli, uom celebrato pel ſuo amore verſo de' dotti da tutti i Poeti, e da tutti gli Scrittor Ferrareſi di quella età, e dal Bembo ancora, di cui abbiamo alcune lettere a lui ſcritte [3]. Parecchie ancora ne abbiamo del Calcagnini allo ſteſſo Piſtofilo, e frequente menzione ancora ne fanno Giglio Giraldi, e Tito Veſpaſiano Strozzi, tralle cui Poeſie abbiamo un magnifico Elogio di Bonaventura [4]. Alcune Rime benchè non troppo felici ſe ne leggono in diverſe Raccolte, e vedremo altrove, quanto diligente raccoglitor di medaglie ei foſſe, e quanto ſollecito nel ben conſervarle. Così Alfonſo anche in mezzo al rumor della guerra ſeppe amare le lettere, e ciò, che è più ammirabile, ſi è, che ei le amò quaſi ſenza conoſcerle; perciocchè le malattie frequenti, a cui fu ne' primi anni ſoggetto, non gliel permiſero. Ma s'ei non ſeppe far verſi, nè diſputar delle ſtelle, ſeppe acquiſtar tal fama nell' arte militare, che fu uno de' più celebri Capitani dell'età ſua. E godeva innoltre egli ſteſſo di occuparſi nel lavorare i Cannoni ed altre macchine per la guerra, e una fralle altre ne deſcrive il Giovio [5] da lui trovata, con cui a forza di acqua, e colle braccia di un ſol fanciullo, più peſtelli ad un tempo appreſtavano una gran quantità di polvere da fuoco.

XVII. Al tempo ſteſſo, che il Duca Alfonſo I. moſtrava in tal modo la ſtima, in cui avea le ſcienze, Lucrezia Borgia di lui moglie era ella pure protettrice de' dotti, e de' Poeti ſingolarmente, tra' quali il Bembo le fu cariſſimo; e ſecondo alcuni coltivava ancora la Poeſia Italiana; intorno a che veggaſi il C. Mazzuchelli, che di queſta Principeſſa ci ha date le più eſatte notizie [6]. Io paſſerò invece a parlare del Cardinale Ippolito detto il vecchio, di

[1] Arioſt. Satir. VII.
[2] Elog. Vir. Litter. Illuſtr. p. 158. Edit. Baſil. 1577.
[3] Vol. III. Lib. IV.
[4] Carm p. 145 Edit. Ald. 1513.
[5] Vit. Alphonſi p. 27.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1751.

Digitized by Google

di lui fratello, il quale come nel senno e nel valor militare, così ancora nell' amor verso i dotti non gli fu punto inferiore. Principe di animo grande, anzi tacciato da alcuni come avido di usurparsi talvolta il comando, che proprio era di Alfonso, in mezzo alle ricchezze ed al lusso non trascurò di istruirsi nelle scienze più astruse, e compiacquesi di coltivare più che ogni altra la Matematica, e la Filosofia. Quindi Celio Calcagnini a lui dedicando la sua parafrasi delle Meteore d' Aristotele, dice di avere spesso con lui parlato di quell' argomento, e che veggendo, quanto egli si dilettasse così di questa, come di ogni altra sorte di scienza, avea determinato d' inviargli quella sua opera, perchè ei la unisse a quella ammirabile sfera, e a' molti stromenti, e a' molti libri matematici, che avea presso di se (1). Dalle lettere del medesimo Calcagnini noi raccogliamo, che essendo questi col Cardinal Ippolito in Ungheria nel 1518., e avendovi conosciuto Jacopo Zieglero Matematico a que' tempi famoso, lo introdusse nell' amicizia del Cardinale, che questi ebbe molto piacere in vedere alcuni stromenti astronomici da lui ideati, che gli diè ordine di provvedergli alcuni libri di Matematica, e nelle stesse lettere ancora fa il Calcagnini menzione del tempo, che il Cardinale dava ogni giorno agli studj dell' Astronomia, della Geometria, e di altre parti della Matematica [2]. Poichè ei fu tornato in Italia nel 1519. il Calcagnini scrisse al Zieglero, che il Cardinale per quell' amore che aveva per tutti i dotti gliene avea chieste novelle, ne avea lodato molto il sapere, e avea al Calcagnini stesso ordinato di scrivergli, che volentieri lo avrebbe veduto in Italia; che era allora appunto vacante la Cattedra di Matematica nell' Università di Ferrara, che a niuno sarebbe essa stata accordata, se ei si risolvesse a venire; nel qual caso il Cardinale avea già ordinato, ch' ei fosse abbondantemente provveduto di quanto poteagli abbisognare al viaggio [3]. Il Zieglero venne di fatto in Italia, come altrove vedremo, ma è probabile, che ciò fosse dopo la morte del Cardinale, che avvenne nel Settembre del 1520. mentre ei contavane soli 40., essendo nato nel 1480. [4]. Queste cose, e la concorde testimonianza di tutti gli Storici, che lodano il Cardinale Ippolito, come uno de' più splendidi protettor delle Scienze, non ci lascian luogo a dubitare, ch' ei non debba essere annoverato tra' Mecenati della Letteratura. Nondimeno ciò, che narrasi dell' Ariosto, sembra sminuir-

(1) Calcagnini Oper. p. 426.
(2) Ib. p. 54. 55. ec.
(3) Ib. p. 175.
(4) Ariosto Orl. C. XXXV. St. 4.

Digitized by Google

nuirgli alquanto tal lode. Avealo il Cardinale onorato assai, e aveagli ancora assegnato sulla Cancelleria della Chiesa di Milano, di cui era Arcivescovo, una pensione, che rendevagli ogni quattro mesi 25. scudi. Ma quando questi gli offrì il suo Orlando, vuolsi, che Ippolito scorrendolo alquanto l'interrogasse o per disprezzo, o per giuoco, ove avesse trovate tante corbellerie. Un tal complimento a un Poeta, che di sì gran fatica sperava pure qualche non picciola ricompensa, non dovette riuscir troppo dolce. Peggio fu ancora, quando all' occasione del viaggio d' Ungheria nel 1518. da noi poc' anzi accennato volle il Cardinale, che l'Ariosto il seguisse; e questi a cagione della sua età già alquanto avanzata, degli incomodi e della fatica, che seco portava il servigio del Cardinale, e di alcune indisposizioni, a cui era soggetto, ricusò d' intraprender quel viaggio; di che il Cardinale sdegnossi molto, e il privò della sua grazia, ma non della pensione, come pruova l' eruditissimo Dottor Barotti nella esattissima sua vita di questo Poeta. Or quanto al primo fatto, a me non par veramente, che gli Autori citati in pruova dal C. Mazzuchelli [1] siano di tal peso, che bastino ad accertarlo. E ancorchè si ammetta per vero, io non mi stupisco, che un uomo, come il Cardinale Ippolito, che dilettavasi principalmente de' gravi studj Astronomici e Filosofici, rimirasse il Poema dell' Ariosto come un tessuto di ridevoli buffonerie. Perciocchè, comunque l'Ariosto medesimo cel rappresenti come amante della Poesia non meno, che della Filosofia in que' versi:

Di Filosofi altrove e di Poeti
Si vede in mezzo un' onorata squadra;
Quel gli dipinge il corso de' pianeti,
Questi la terra, quegli il Ciel gli squadra;
Questi oneste elegie, quei versi lieti,
Quel canta eroici e qualche oda leggiadra [2].

è certo però, che il genio d' Ippolito era singolarmente per la Filosofia e per l'Astronomia. Per ciò poi, che appartiene allo sdegno, di che egli arse contro di lui, pel ricusare ch' ei fece di accompagnarlo in Ungheria, sarebbe certo un nuovo argomento di lode pel Cardinale, s' egli avesse accolte cortesemente le scuse dell' Ariosto; ma s' ei dovesse perciò esser tolto dal ruolo de' Mecenati de' dotti, a troppo scarso numero si verrebbon questi a ristringere. Finalmente il Cardinale Ippolito il vecchio dee ancor registrarsi tragli Scrittori Italiani. Perciocchè la narrazione della sconfitta, che

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1069.
(2) Orl. C. XLVI. St. 92.

Digitized by Google

che diede egli ſteſſo all' armata navale Veneta nel 1509., la quale è tralle opere del Calcagnini, fu dal Cardinale ſcritta da prima in lingua Italiana, e dal Calcagnini fu poi recata, ſenz' alcun cambiamento, com' ei medeſimo ſi proteſta (1), in lingua latina. Iſabella ancora ſorella di Alfonſo, fu Principeſſa di animo liberaliſſimo a favore de' dotti, ma di lei diremo nel parlar de' Gonzaghi.

XVIII. Ercole II. figliuolo e ſucceſſore d' Alfonſo I. viſſe in tempi aſſai meno ſconvolti, e potè quindi più facilmente moſtrare la ſua generoſa propenſione a favor delle ſcienze. Aveale egli ſteſſo coltivate felicemente; talchè l'Arioſto potè annoverarlo tra' più colti Poeti del tempo ſuo (2). Antonio Muſa Braſavola, a lui dedicando le opere del Calcagnini poc' anzi nominato, giunge ad affermare, che nello ſcrivere sì in verſo che in proſa non era inferiore ad alcuno. Il che, benchè voglia crederſi detto con qualche eſagerazione, ſuppone nondimeno, che Ercole ſi foſſe con buon ſucceſſo applicato alla Letteratura. In fatti ei diede pruova del conto, in cui avea i buoni ſtudj, col chiamar che fece all' Univerſità di Ferrara dottiſſimi uomini, de' quali diremo a ſuo luogo, e col raccogliere una quantità per que' tempi ammirabile di medaglie, ſicchè ei può eſſere conſiderato come il primo Autore del Muſeo Eſtenſe, di che altrove ragioneremo. Ei fu ancora magnifico nelle fabbriche, e ne fan fede i palagi da lui fabbricati, e gli ornamenti aggiunti a Ferrara, e l' ampliazione di Modena, a cui egli aggiunſe quella, che perciò chiamaſi Città nuova, e addizione Erculea. Ad accreſcere vie maggiormente l' amore di queſto Principe verſo le lettere, e a rendere più luminoſa la Corte di Ferrara giovò *non poco* Renata figlia di Lodovico XII. Re di Francia, *ch' egli ebbe in moglie*. Era ella Principeſſa di grande ingegno, e perciò molto inclinata a coltivare gli ſtudj; e inſieme a promuovergli ed avvivargli. Quindi Giglio Gregorio Giraldi a lei dedicando i ſuoi Dialoghi della Storia de' Poeti, e quei de' Poeti de' ſuoi tempi, e il Trattato de' meſi e degli anni, ne loda altamente le rare virtù non meno, di cui moſtravaſi adorna, che il favore e la protezione, di cui onorava le belle arti; e accenna i benefici, che n' avea ei medeſimo ricevuti. Più glorioſo è ancora l' Elogio, che ne fa in una ſua lettera Aonio Paleario, il quale ſcrivendo a Bartolommeo Ricci, che era alla Corte Maeſtro de' giovani Principi, rammenta l'ingegno, e il ſaper di Renata, la perizia ch' ella avea delle Lingue Latina e Greca, l' iſtruir che in eſſe facea Anna e Lucrezia ſue figlie, e il fervore, con cui ella ſi era po-

(1) Oper. p. 484.
(2) Canto XXXVII. St. 13.

Digitized by Google

poscia rivolta a più gravi studj. *Qui habitas in oculis Principum*, così egli al Ricci (1), *quorum feminæ multis Regibus sunt sapientiores. Nam quid est, si non hæc verissima gloria est, potentissimi Regis filiam, maximi Ducis uxorem sic versari in studiis nostris, ut excellat? Annam vero, & Lucretiam, aureos Herculeæ partus, scrutari interiores literas latinas & Græcas? quæ cum in matre quoque essent, & ea, neque paucæ, neque vulgares, regina in philosophia hac humana noluit acquiescere, sed ob magnitudinem ingenii, & studium sanctitatis, quæ in ista semper veluti divinum aliquid eluxit, maturiore ætate retulit se ad cælestes artes, & ad disciplinas theologicas.* E così non avesse ella fatto, ciò di che qui udiamo lodarla dal Paleario, cioè di volgersi a' Teologici studj; che non sarebbe ella caduta ne' funesti errori dell'eresia di Calvino, ne' quali la avviluppò questo settario medesimo, che per alcun tempo soggiornò sconosciuto in Ferrara; e in Renata, e in altre di quella Corte sparse il veleno della sua eresia. Delle vicende, a cui ella perciò fu soggetta vivente il Duca suo marito, e del tornarsene, che ella fece in Francia, poichè egli fu morto, non è di quest' opera il ragionare, e ognun può vederne la Storia presso il Muratori [2].

XIX. Le due Principesse Lucrezia ed Anna, che abbiamo vedute dal Paleario lodarsi, come seguaci degli esempj materni nel coltivare gli Studj, erano amendue figlie di Ercole e di Renata. Abbiamo una lettera di Bartolommeo Ricci loro Maestro, in cui loda generalmente l'erudizione e lo studio delle giovani Principesse figlie di Renata (3). E quanto alla prima, che fu poi Duchessa d'Urbino, è degna d'esser letta la dedica, che a lei fece Francesco Patrizj della sua Deca Istoriale della Poetica, in cui rammenta quanto ella avesse già amata la Musica, a qual perfezione fosse in essa pervenuta, quanto grata le fosse tuttora la Poesia, e quanto cari le fossero tutti gli uomini dotti. Anche il Conte Annibale Romei a lei dedicando i suoi Discorsi afferma, che *non capita alla Città di Ferrara alcun famoso Letterato, ch' ella a se non lo chiami per udirlo discorrere, e disputar con altri dotti.* Della seconda, che era la primogenita, e fu maritata nel 1548. a Francesco Duca di Guisa, e poscia in seconde nozze a Jacopo Duca di Nemours, troviam grandi elogj, co' quali ella fu onorata, prima che partisse d'Italia. Il sopraccitato Ricci scrivendo da Venezia al Duca Ercole nell'anno stesso, in cui ella andò a marito, dice che richiesto quai ne fossero i pregj, avea risposto, che ella era dotata di grandissimo inge-

(1) L. IV. Ep. IV.
(2) Antichit. Estens. P. II. p. 389. &c.
(3) Oper. Vol. II. p. 411.

Digitized by Google

gegno, che nelle Lettere, e nella Musica avea fatti sì lieti progressi, che difficilmente sarebbonsi potuti sperare gli uguali da altri di età più matura, e che era finalmente ornata di que' costumi, e educata in quel modo che a virtuosissima Principessa conviene (1). Abbiam innoltre due lettere a lei scritte da Celio Calcagnini nel 1541., quando ella non contava che dieci anni d'età, nelle quali le dà gran lode per l'eleganza, con cui avea recate alcune favole dalla lingua Italiana nella Latina (2); e scrivendo a Olimpia Morata, Damigella data a lei per compagna in tali suoi studj, della quale diremo altrove, esalta quella giovane Principessa, perchè in sì tenera età non conosceva altro trastullo, che lo studio delle Lingue Greca e Latina, e della Eloquenza (3). Giglio Gregorio Giraldi ancora ne parla spesso con lode; ma bello singolarmente è l'encomio, che egli ne fa nell'atto di dedicarle il terzo de' suoi Dialogi sulla *Storia de' Poeti*, e ch'io riferirò quì tradotto nella volgar nostra lingua. *In questo Dialogo molte cose al certo vedrete, che non sono comunemente conosciute da' nostri, e che a voi recheranno piacere e diletto non ordinario, perciocchè siete a tali studj inclinata assai più, che non sembri proprio alla vostra sì tenera età. Non avendo ancora passato il decimo anno voi paragonate in tal modo gli Autori Greci co' Latini, che è cosa da stupirne. Che dirò io, con quale facilità voi traducete dalla Lingua Latina nella Italiana, e dalla Italiana nella Latina? Che dirò del sì elegante vostro carattere nello scrivere? che della vostra eccellenza nella Musica, e di tutte l'altre virtù finalmente, degne di Principessa, ammirabili in sì tenera gioventù, e che difficilmente si trovano in età più matura?* Il Sig. de Thou (4), poscia il Noltenio (5), e più recentemente il Gerdesio (6) affermano, che essa ancora seguì gli error della madre, e che in essi visse costantemente fino alla morte. Che cosa essa sentisse nell'animo, nè io il so, nè credo già che 'l sapessero i mentovati Scrittori. Ma ognun vede, se è verisimile che il Duca di Guisa Capo del partito Cattolico in Fancia nel tempo delle guerre civili permettesse alla sua moglie il dare esternamente pruova del suo attaccamento per le opinioni di Calvino.

XX. Alla protezione da Ercole II. accordata alle scienze, all'amor, che per esse ebbe Renata, e che ispirò alle figlie, si aggiunse al tempo medesimo la splendida munificenza del Cardinal Ippolito il giovane fratello del Duca, Arcivescovo egli pure di Mila-

(1) Ib. Vol. II. p. 35.
(2) Oper. p. 205.
(3) Ib p. 206.
(4) Histor. L. XXIV. C. XXI.
(5) Differt. de Olymp. Morata p. 17. &c.
(6) Specimen Italiæ Reformatæ p. 29. &c.

Digitized by Google

Milano, come l' altro Ippolito ſuo zio, e inoltre ſecondo il coſtume di que' tempi Veſcovo, oſſia amminiſtratore della Chieſa di Ferrara, e di alcune altre in Francia. Pochi Principi ebbe il ſecolo, di cui ſcriviamo, che nella pompa, e nella grandezza a lui ſi poteſſero paragonare. La ſola sì celebre Villa di Tivoli da lui fabbricata, che ancor appartiene a queſta Sereniſſima Caſa, e che fu allora sì vagamente deſcritta da Uberto Foglietta nel ſuo opuſcolo intitolato, *Tiburtinum Hippolyti Eſtii*, ne è una immortale teſtimonianza. E nondimeno non fu queſta la ſola pruova, ch' egli ne deſſe. Legganſi le Orazioni funebri fatte nelle eſequie di queſto gran Cardinale dal Mureto, e da Ercole Cato, e ſi vedrà fin dove egli ſpingeſſe la ſua veramente regia magnificenza. *Quis umquam*, dice il Mureto, *illo in tota ratione vivendi ſplendidior & magnificentior fuit? Quæ in Gallia, quæ in Italia, & quam ſumptuoſa ædificia extruxit? Quam multa ingenioſe & ſolerter excogitata ab antiquis, ſed poſtea per poſterorum ignaviam oblivione obruta, quaſique ſepulta revocavit? Quam multos egregios artifices ad nova excogitanda propoſitis præmiis excitavit? Quis umquam Princeps, quis Principis alicujus Legatus, quis denique magnus claruſque vir apud eum diverſatus eſt, quin ſibi non a ſplendido Cardinali, ſed a prepotenti aliquo Rege exceptus videretur?* Quindi rammentate le copioſe limoſine, di cui era co' poveri liberale, ſoggiugne, che non vi ebbe mai, chi più ardentemente amaſſe gli uomini eruditi e dotti, niuno ne ebbe maggior numero alla ſua Corte, niuno fu verſo di eſſi più benefico e più liberale; che udiva le lor diſpute mentre ſtavaſi alla menſa, e che con eſſi impiegava per ſuo ſollievo qualunque tempo gli rimaneſſe libero dalle più gravi ſue cure. Lo ſteſſo Mureto in una ſua lettera al Sacrati afferma [1], che la Corte del Cardinal Ippolito era a guiſa di un' Accademia; tanti, e sì eruditi eran quelli, che la componevano; e che il Cardinale, benchè egli non foſſe uomo dottiſſimo, godeva nondimeno al ſommo di converſare con eſſi, e di riportarne ſempre qualche nuova cognizione. Ma il più bel Elogio, che queſto Scrittor medeſimo ce ne ha laſciato, è nella dedica a lui fatta delle ſue varie Lezioni, e io non poſſo trattenermi dal riferirlo quì per diſteſo; perchè parmi coſa e all' Italia e alla Caſa d' Eſte troppo glorioſa l' udire un Franceſe porre a confronto il Card. Ippolito col Re Franceſco I. e rimanerſi quaſi dubbioſo, a chi debba dare la preferenza. *Te vero*, dice egli, *cum omnis honeſtatis ac dignitatis amantiſſimum, quæ ad comparandam veram ac ſolidam gloriam pertinent, appetentiſſimum natura genuiſſet, conſecuta deinde Franciſci Valeſii Galliarum Regis optimi ac maximi intima illa, qua tot annos uſus es, conſuetudo ma-*

(1) Muret. Epiſt. L. I. Ep. XXIII.

Digitized by Google

magis etiam incitavit ad eaſdem illas vias, in quas ipſa te natura deduxerat, animoſius & conſtantius perſequendas. Ille homines eruditos ad ſe ex omnibus terrarum partibus, ampliſſima eorum induſtriæ præmia ſtatuens, convocabat: idem illud exemplum, jamdudum Italiæ te, maxima cum tua laude renovantem intuetur. Ad regalem illius menſam non ullum acroama aut libentius aut ſæpius, quam vox alicujus eruditi hominis, audiebatur; epulæ quoque tuæ quotidie nulla re magis, quam graviſſimis & honeſtiſſimis virorum doctrina præſtantium ſermonibus condiuntur. Ille igitur ad cæteras ſuas laudes eam addidit, qua nulla meo quidem judicio major eſt, nulla præclarior, ut communi omnium populorum conſenſu Litterarum Pater nominaretur: idem illud cognomen tibi apud poſteros tributum iri, cuivis perfacile eſt, qui tuam erga homines liberalium artium ſcientia excultos munificam planeque regiam voluntatem cognoverit, augurari. Ei ne parla ancora verſo la fine di quella ſteſſa ſua opera, e con ſentimento di riconoſcenza confeſſa [1], che al Card. Ippolito è debitore della ſua ſorte, che quindici anni era ſtato preſſo di lui, e da lui trattato con tal bontà, che non iſdegnavaſi di chiedergli conſiglio ne' più gravi affari, che ſoffriva volentieri di udirſi ancor contraddire, che gli dava ottimi avvertimenti ſecondo le diverſe occaſioni, e che in Tivoli ſingolarmente, ove ſoleva trattenerſi la ſtate, appena paſſava giorno, in cui eſcluſo ogni altro non occupaſſe con lui più ore in ſoaviſſimi ragionamenti. Alcune lettere ſcritte al Mureto dal Card. Ippolito [2] ci moſtrano in fatti, ch' ei veramente lo amava aſſai. Somiglianti ſono gli elogi, con cui ne favellano tutti gli Scrittor di que' tempi. Un ſolo io ſceglieronne per amore di brevità, tratto dalla prefazione, con cui Uberto Foglietta dedicò la ſua Storia *de Conjuratione Jo. Ludovici Fliſci &c.* a Girolamo Montenegro. *Is me*, dice egli del Card. Ippolito, *in familiarium ſuorum numerum amanter exceptum omnibus commodis fovet ac tuetur. Neque vero me uno ejus benignitas terminatur; ſed omnes amplectitur quoſcumque excellenti aliqua facultate præſtare intelligit, ut in illius liberalitate regioque ſplendore, atque animi celſitudine firmiſſimum ſit egregiorum afflicta fortuna præſidium, ejuſque domus inſignibus viris ſemper referta, virtutum ac bonarum artium aſilum dici poſſit. Miſſas nunc facio ceteras laudes, quæ in illo plurimæ & eximiæ ſunt, ſingularemque prudentiam, ac rerum humanarum curam, egregiaque in remp. merita.* Queſto gran Cardinale finì di vivere nel 1572. mentre era Duca di Ferrara Alfonſo II. di lui Nipote, di cui ora paſſiamo a dire.

XXI. Niuno tra' Predeceſſori di Alfonſo avea fatta pompa di una sì ſplendida magnificenza, quanta ne diede egli ne' ſolenni

(1) L. XVI. C. IV.
(2) Miſcellan. Coll. Rom. Vol. II. p. 450. 457. 458.

Digitized by Google

ſpettacoli, nellè gioſtre, ne' torneamenti, nelle caccie, ne' viaggi, nel ricevimento di Principi e di Ambaſciadori, nelle fabbriche, nelle guardie della ſua Corte, nelle limoſine diſtribuite a' poveri, in ogni coſa in ſomma, ove il luſſo di un Principe può grandeggiare [1]. Era egli ſtato ſcolaro di Bartolommeo Ricci, e benchè il ſuo andarſene in Francia nel 1552. in età di ſoli 19. anni non gli permetteſſe il trarre dalla ſcuola del valoroſo Maeſtro quel frutto, che in più lungo tempo avrebbe potuto raccoglierne, appreſe nondimeno ad amare, e a ſtimare le lettere e i loro coltivatori. Quindi non sì toſto ſi udì, ch' egli avea preſo il governo de' ſuoi Stati dopo la morte del Padre, che Paolo Manuzio ſcrivendo a Giambatiſta Pigna con lui rallegroſſi [2], perchè in Ferrara ſarebbon certamente fiorite le ſcienze ſotto un tal Principe, e gli uomini dotti vi avrebbon trovato premio alle loro fatiche. E veramente ſe altro non ſapeſſimo di Alfonſo II., ſe non che a lui deeſi propriamente la Biblioteca Eſtenſe, la quale vedremo altrove, con qual vaſtiſſima idea egli preſe a formare, ciò baſterebbe a renderne immortal la memoria. Ma egli inoltre ebbe dottiſſimi uomini e alla ſua Corte, e nella ſua Univerſità di Ferrara, di molti de' quali dovrem ragionare a luogo più opportuno. Quindi Franceſco Patrizj a lui dedicando i ſuoi Dialoghi dell' Iſtoria, afferma, che sì grande, e sì ſcelto numero d' uomini dotti avea egli alla ſua Corte raccolti, che non v' era altri tra' Principi che gli andaſſe del pari. E il Conte Annibale Romei Ferrareſe nel primo de' ſuoi Diſcorſi, *Vive*, dice, *il Sereniſſimo Signor Don Alfonſo da Eſte, ſecondo di queſto nome, per noſtro feliciſſimo deſtino hora Duca di Ferrara, con tanto ſplendore, che la Corte di ſua Altezza ſembra più toſto una gran Corte Regale, che Corte di Gran Duca, perchè non ſolo di nobiliſſimi Signori, & valoroſiſſimi Cavalieri è tutta piena, ma è ricetto di dottiſſimi & gentiliſſimi ſpiriti, e d huomini in ogni perfezione eccellentiſſimi*; e ſiegue indi deſcrivendo la magnificenza veramente regale di quella Corte. Queſti Diſcorſi medeſimi ſono pruova del fiore, in cui erano ivi le lettere; perciocchè ſi ſuppongon tenuti nella Corte medeſima dagli eruditi, che vi erano in gran copia, cioè da Franceſco Patrizj, da Batiſta Guarino, dal Cav. Gualenguo, da Ercole Varani, dal Conte Ercole Taſſone, da Giulio Ceſare Brancaccio, e da altri. Anzi le Dame ancora vi ſi introducono e ad ordinare cotai diſcorſi eruditi, e ad eſſerne parte, e fra le altre Leonora Tiene Conteſſa di Scandiano, Tarquinia Molza, Laura Turca, Camilla Canale, la Conteſſa di Sala, Leonora Sacrati, Camilla Moſti, Lucrezia Macchia-

(1) V. Murator. Antich. Eſtenſ. P. II. p. 404. &c.
(2) L. IV. Ep. XLV.

Digitized by Google

chiavella, Anna Strozzi, Camilla Bevilacqua, Lucrezia Calcagnina Silvia Villa ec. Quì fu per ultimo che il Taſſo compoſe la ſua Geruſalemme, e da quel Principe ſu ſempre onorato e diſtinto, finchè il nero umore, da cui venne miſeramente compreſo, non rendette queſto grande ma infeliciſſimo uomo oggetto di compaſſione al Duca medeſimo, come altrove vedremo.

XXII. Come Alfonſo II. nel protegger le lettere imitò gli eſempj del padre Ercole II., e dell'Avolo Alfonſo I. così il Cardinal Luigi fratello del detto Alfonſo, imitò gli eſempj de' due Cardinali Ippoliti d'Eſte, ſuo zio il ſecondo, prozio il primo. Egli ancora era ſtato Scolaro di Bartolommeo Ricci, e queſti dice [1], che a richieſta di eſſo avea preſa a ſcrivere l'orazione a favor di Milone, che ne abbiamo alle ſtampe, in cui per via diverſa da quella tenuta da Marco Tullio ei ne difende la cauſa. Queſto Scrittor medeſimo *racconta altrove* [2], che eſſendoſi il Cardinale nel tempo *della più calda ſtate ritirato all'ameniſſima* villa di Belriguardo *preſſo Ferrara*, e avendo ſeco condotti *parecchi uomini eruditi*, cioè *il Conte Fulvio Rangone, Camillo Gualengui*, Franceſco Martelli, Benedetto Manzoli, e Giambatiſta Canani, *non aveavi piacer* maggiore, che il trattenerſi con eſſi *or all'ombra de' folti boſchi*, or ne' ſuoi delizioſi giardini, paſſando le ore in dotti, e piacevoli ragionamenti. L'affabilità di queſto ottimo Cardinale verſo de' Letterati parve perfin ſoverchia al Mureto, il quale dopo aver detto de' famigliari colloquj, che ſoleva avere col Cardinale Ippolito allor già morto, ſoggiugne, che il Cardinal Luigi ancora ama ſommamente i dotti, ma che queſto amor medeſimo gli era dannoſo; perciocchè ricevendo tutti corteſemente, e con tutti trattenendoſi con bontà ſingolare, *coſtringe bensì tutti ad amarlo teneramente*; ma è talmente aſſediato da *quelli, che ne ambiſcon la grazia, che appena gli riman* tempo a penſare a ſe ſteſſo, e parlando di ſe medeſimo dice, che avvezzo, come era, a ſtarſi tante ore ſolo col Cardinale Ippolito, or al vederſi fra tanta turba, pareagli di eſſere in un mondo del tutto nuovo. Così egli ſcriveva da Roma nel 1577. [3]. Ma ei probabilmente cambiò linguaggio, quando l'anno ſeguente ſi vide da lui onorato di un grande e onorevole donativo, il qual però non ſappiamo che foſſe, perciocchè inſieme gli ordinò di tacerlo, com'egli ſcrive al Sacrati [4] nel 1578. *Cardinalis Eſtenſis ſimulatque iſtinc rediit* (cioè da Ferrara) *amplo me atque honorifico munere donavit, quod ego eo*

(1) Oper. Volum. I. p. 1.
(2) Oper. Vol. III. p. 165.
(3) L. I. Epiſt. XXIII.
(4) Inter Ep. Sacrat. L. V. p. 292

Digitized by Google

magis prædicare gestio, quod ipse tacere me jussit. Abbiam ancora la testimonianza di Giglio Gregorio Giraldi del grande desiderio di apprendere cose nuove, di cui ardeva il Cardinal Luigi, fino da' primi anni della sua gioventù; perciocchè egli a lui dedicando uno de' suoi Dialogismi (1), dice che da tutti veniagli riferito, quanto avido ei fosse dello studio, a cui anche senza altrui stimolo attendeva con sommo impegno; sicchè qualunque uom dotto venissegli innanzi, tosto lo interrogava or d' una, or d' altra cosa concernente le Lettere. Si possono veder per ultimo l' Orazioni funebri, con cui ne furono onorate le esequie l' anno 1586. da Torquato Tasso, dal Guarino, e da Gio: Jacopo Orgeat Francese Professore allora di belle Lettere in Ferrara, i quali tutti ne lodano a gara il favore, di cui onorò gli eruditi, e si può ancora vedere ciò, che della magnificenza di questo Cardinale narrasi dal Muratori [2].

XXIII. Questa continuata serie di splendidi Mecenati della Letteratura, che rendette famosi ne' fasti di essa i Principi Estensi, fece che gli stranieri ancora rimirassero questa Sovrana famiglia, come una delle più benemerite di tutte le Scienze. Pier Vettori fra gli altri, Fiorentino di patria, e che niuna relazione ebbe mai cogli Estensi, in una lettera scritta a Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana, di cui pure abbiamo veduto qual fosse l' animo verso de' dotti, non temè di proporgli l' esempio degli Estensi, esortandolo ad imitarli: *In tanto autem numero*, gli scrive egli (3) parlando de' Principi fautori delle belle arti, *honestissimarum familiarum, tantaque ubertate ingeniorum hoc etiam nobilis & illustris in primis Atestina domus, quam tu tibi affinitate conjunxisti, hac ætate assecuta est, unde plurimum honoris ac gloriæ factis ipsius accessit, semperque magis celebrabitur.* Fra tutti però gli elogj in questo secol renduti a' Principi Estensi il più magnifico è quello di Francesco Patrizj Sanese poc' anzi citato, e Professore allora in Ferrara, nell' atto di offrire a Lucrezia d' Este figlia di Ercole II. la sua Deca Istoriale della Poetica. Comincia egli con dire, *che se mai Nobile Famiglia al Mondo fu nominata, che per grandi ed alti affari diveniſſe gloriosa, è fra le pochissime la Casa d' Este.* Quindi accennate le imprese in pace e in guerra da essa fatte, la grandezza e la lunghezza del dominio tenuto, i parentadi contratti co' più potenti Sovrani, le supreme dignità ottenute, passa a dire della protezione accordata alle Scienze, e singolarmente alle Belle Lettere, alla Musica, e alla Poesia, ram-

(1) Dialogism. VI.
(2) Loc. c. p. 400.
(3) Epist. L. IV. p. 80.

Digitized by Google

rammenta le grandi cose in ciò operate da Alberto, da Niccolò III., da Leonello, da Borso, da Ercole I., e schiera innanzi i dottissimi uomini da essi chiamati a Ferrara, a' quali deesi principalmente il risorgimento della Letteratura. Ragiona poi della Musica, e dopo aver ricordato, che ella era in certo modo rinata in quel dominio per opera del famoso Guido Monaco della Pomposa, dice, che *fu poi cresciuta e raffinata da Ludovico Fogliani Modenese in teorica insegnata, ed esercitata da' Giusquini, dagli Adriani, e da' Cipriani, e da tant' altri, che quì prima ebbero sostegno; e finalmente e la Cromatica, e l' Enarmonica per D. Nicola Vicentino ne' servigi di vostra Casa prima quì si fè sentire.* Più lungamente poi stendesi intorno la Poesia; mostrando, che sotto gli auspicj de' Duchi di Ferrara era rinata la Commedia per opera di Pandolfo Collenuccio, e di Lodovico Ariosto; e perfezionata la Tragedia da Giambatista Giraldi, che ivi prima che altrove *erano state scritte* Satire in lingua Italiana dal sopraccitato *Ariosto; ivi* e *la* Poesia Latina avea fatti lieti progressi ne' due Strozzi, e l' Italiana prima nell' Ariosto, poi nel Cavalier Guarini, in Torquato Tasso, in Tarquinia Molza, e in più altri. Quanto a' Poemi Romanzeschi ricorda Francesco Cieco, Matteo Maria Bojardo, seguito poi da Niccolò Agostini, e dal suddetto Ariosto, e il Rinaldo, e la Gerusalemme del Tasso; *sicchè*, aggiugne egli, *in una Città, sotto la protezione de' Principi suoi, l' uno seguente all' altro sei Poeti di sette Poemi Eroici sono stati compositori: di che niun' altra Città, non Roma antica, non Atene si può dar vanto; non quasi Italia tutta, non altra Provincia veruna altrettanti n' ha prodotti a' tempi più moderni.* Finalmente annovera quelli, che ivi scrissero dell' arte poetica; e quì dice, *tornò in vita la arte della Commedia, e nacque l' arte del Romanzo dal Giraldi, e da Gio: Batista Pigna, e dal Tasso l' arte dell' Eroico, e quì fu compilata la Poetica del Castelvetro, e quì da noi una più ampia se ne fabbrica. Nè altra Città si può gloriare di aver nodrito sette Scrittori dell' Arte Poetica fuorchè Ferrara sola. E questo è avvenuto per la sola buona mercè del Serenissimo Ercole II. padre vostro, e del Serenissimo Alfonso II. vostro fratello, e di voi Serenissima Madama, i quali con gli ajuti, e co' favori, e con la protezione loro hanno fatto e produrre, e portare frutti degli ingegni nostri glorioſi e per voi, Principi Serenissimi, e per noi.*

XXIV. I Gonzaghi Marchesi e poi Duchi di Mantova, emularon i Medici e gli Estensi nel protegger le Lettere, e fors' anche li superarono nel coltivarle. Non v' ebbe tralle Sovrane famiglie d' Italia, chi più di questa si dividesse in varj rami quasi tutti Sovrani, i quali sembrarono ereditare da' loro Capi quell' amor per le Scienze e per le arti, da cui questi eran compresi. Cominciamo dalla famiglia dominante in Mantova; e passerem poscia alle altre.

Digitized by Google

Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli negli eleganti ſuoi Diſcorſi delle Lettere e delle Arti Mantovane, e nelle erudite note ad eſſi aggiunte ha già illuſtrato molto queſto argomento, ma entro que' riſtretti confini, che la natura della ſua opera gli preſcriveva. Io potrò dunque giovarmi ad un tempo delle ricerche già da lui fatte felicemente, e aggiugnere inſieme più coſe, alle quali egli non ha potuto dar luogo. Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova dal 1484. al 1519. fu Principe valoroſo in guerra e ſplendido in pace, nel che egli, come ſi narra dal Giovio (1), non cedeva punto a' più potenti Sovrani, ſingolarmente nel numero, nella varietà, nella bellezza de' ſuoi cavalli, ch' ei facea venire per fin dalla Spagna, dall' Irlanda, e dalla Numidia. Queſta ſua magnificenza fu da lui ſteſa ancora agli Studj, e ne è pruova il bel verſo poſto da Batiſta Fiera ſotto i tre buſti di Virgilio, di Batiſta Mantovano, e dello ſteſſo Franceſco, in mezzo ad eſſi:

Argumentum utrique ingens, ſi ſacla coïſſent.

Nè ſolo egli proteſſe, ma coltivò ancora la Poeſia Italiana, s' ei veramente fu l' Autore di quelle Rime, che il Quadrio gli attribuiſce (2), di che io non ardiſco decidere. Ma quel più che al Marcheſe Franceſco non fu permeſſo di fare nel promuover gli Studj e le arti dalle continue guerre, in cui trovoſſi avvolto, fu ben compenſato dalla magnificenza d' Iſabella d' Eſte di lui Conſorte, e Sorella di Alfonſo I. Duca di Ferrara. L' Ab. Bettinelli deſcrive minutamente [3] due ſuperbi appartamenti, ch' ella fabbricò in quella Corte, ove ancor ne riman qualche parte, e il belliſſimo Mauſoleo da lei pure innalzato nella Chieſa della Cantelma. Fu amantiſſima di cammei, di medaglie, di ſtatue antiche, alcune delle quali veggonſi celebrate co' loro verſi da' Poeti di quell' età. Ma i teſori da eſſa raccolti furono in gran parte preda dell' ingordigia degli ſtranieri nel ſacco dato a Mantova nel 1630. Tralle lettere del Caſtiglione ne abbiam molte a lei ſcritte, le quali moſtrano la ſtima, in cui ella l' avea; e inſiem la premura, con cui eſſa vegliava all' educazion de' ſuoi figli; perciocchè veggiamo, ch' ella al Caſtiglione commiſe di trovarle un valoroſo Maeſtro per Ercole ſuo figlio [4], quel deſſo, che fu poi Cardinale, e di cui parleremo tra poco. Quindi a ragione il Caviceo dedicando nel 1508. il ſuo *Peregrino* a Lucrezia Borgia, e annoverando le Donne allor celebri per virtù, e per ſapere, nomina fralle altre Iſabella.

Acce-

(1) Elog. Vir. Bellic. Virtut. Illuſtr. p. 234. ec.
(2) Stor. della Poeſia T. II. p. 212. T. VII. p. 64.
(3) Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 87. ec.
(4) Lett. di Negozj del Caſtigl. T. I. p. 68.

Digitized by Google

Accede alla tua excellentia quello lume, che extinguere non si può, di quella vera mortale Dea Elisabetta Fstense di Gonzaga, Principessa Mantuana, alla quale le Muse fanno reverenzia. Nè debbonsi ommettere Lisabetta sorella del March. Francesco, e Duchessa d' Urbino, e il Card. Sigismondo di lui fratello. Della prima abbiam già ragionato nel Tomo precedente. Sigismondo tutore del March. Federigo suo nipote, gli diè a Maestro in lingua Greca e in Astronomia il celebre Pontico Virunio, da noi mentovato altrove, a cui ancora fece tradurre dal Greco più opere spettanti alla veterinaria (1). A lui inoltre deesi principalmente la venuta a Mantova di Giulio Romano, e quindi i tanti saggi del suo raro valore, ch' ei lasciò in quella Città a' tempi di Federigo. Finalmente Lodovico Gonzaga zio del March. Francesco, e Vescovo di Mantova, che finì di vivere nel 1511., lo istruì col suo esempio ad amar gli studiosi; perciocchè, come narra il Bandello testimonio di veduta [2], mentre egli abitava in Gazzuolo, *sempre vi tenne una Corte honoratissima di molti e virtuosi Gentiluomini, come colui, che si dilettava de la vertù, e molto largamente spendeva.*

XXV. Federigo, che fu il primo Duca di Mantova, nella magnificenza degli spettacoli, delle feste teatrali, e delle suntuose fabbriche superò di gran lunga tutti i suoi predecessori, e appena lasciò speranza a' posteri di poterlo uguagliare. Quindi tutte le Belle Arti giunsero a que' tempi in Mantova alla lor perfezione, perchè vi furono ed accolte, e onorate con larghissime ricompense, intorno a che abbiamo una bella Oda del Conte Niccolò d'Arco (3). Nè egli trascurò gli studj dell' amena Letteratura; e per istruire in essi il giovinetto suo figlio Francesco nel 1536. fece venire a Mantova *Benedetto Lampridio*, che era forse allora il più celebre tra' Professori, e per averlo gli propose ampliſſime condizioni, e ne diè commissione al Cardinal Gregorio Cortese, allora Monaco Casinese: *Non tacerò*, scrive questi in una sua lettera da Venezia agli 8. Marzo del detto anno 1536. (4), *come a' giorni passati essendo in Mantova fui pregato da quell' Illustriss. Signore di fare, che M. Lampridio andasse a stare con lui ad effetto che il suo unico figliuolo avesse la creanza sotto esso, ed anco desiderando il prefato Signore avere una compagnia, con la quale alle volte potesse esercitarsi in ragionamenti virtuosi, e così conclusa la cosa, M. Lampridio se n' è andato con provisione di 300. ducati, e le stanze, e le spese per tre bocche; e spero debbia essere di*

(1) Zeno Diss. Voss. T. II. p. 307.
(2) Novell. T. I. Nov. VIII.
(3) Nic. Archii Carm. p. 185. Edit. Patav. 1739.
(4) Cortes. Oper. Vol. I. p. 104.

Digitized by Google

di utilità e a quel Signore, e anche a tutto quel Stato, il che ho scritto a V. S. Reverendissima (al Card. Contarini), *perchè so che lo Illustriss. e Reverendiss. Cardinale di Mantova altre volte cercò d' averlo a' suoi servigj; perchè esso conclude, che la servitù sua fosse destinata a quella Illustrissima Casa, e persuadesi al presente essere a' servizj dell' uno e l' altro Signore.* Il Cardinal di Mantova quì nominato è Ercole fratello del Duca Federigo, onorato della porpora nel 1527., uno de' più grandi ornamenti della Chiesa Romana nel secolo XVI., e che morì nel 1563. mentre attualmente presiedeva al gran Concilio di Trento. Delle magnifiche fabbriche da lui intraprese in Mantova nel tempo principalmente, in cui, morto Federigo nel 1540., egli era Reggente di quello Stato, e tutore del giovinetto Duca Francesco, parla a lungo il Sig. Ab. Bettinelli [1]. Io dirò invece più stesamente di ciò, che appartiene alla protezione, di cui egli onorò sempre le Scienze e le Lettere. Da una lettera del Castiglione scritta nel 1522. raccoglieſi [2], che erasi dapprima trattato di dargli a Maestro o Pierio Valeriano, o Benedetto Lampridio. Io non so chi fosse poi trascelto a tal fine, ma dalla dedica a lui fatta da Girolamo Casio del suo libro intitolato *Bellona* si raccoglie, ch' ei fu per qualche tempo in Bologna scolaro del Pomponazzo, e che, poichè questi fu morto, ei tornossene a Mantova, ove poscia nella state dell' anno 1525. invitò Romolo Amaseo da lui conosciuto in Bologna a venirsene a star seco per tre mesi. Una lettera da Romolo scritta a Violante sua moglie nel breve tempo, in cui trattenneſi in Mantova, pubblicata dal Ch. Sig. Ab. Flaminio Scarselli, contiene un sì bello, e sì giusto elogio di Ercole non meno, che di tutta quella magnifica Corte, ch' io non posso a meno di quì riferirla distesamente. *Subito ch' io fui*, scrive egli a' 30. di Luglio del 1525. [3], *giunto al diporto del Sig. Ercole, io vi scrissi, e vi avvisai, dell' accetto buonissimo, che mi aveva fatto Sua Signoria.... Noi siamo quì in un freschissimo e gentilissimo aere, e finora siamo stati bene, e Pompiglio meglio, che mai lo stesse, il quale studia il tempo suo, e poi ha mille spassi soavi, e senza pericolo, ed il Signor* (Ercole) *per sua grazia non gli potria far più carezze, se gli fosse figliuolo; ha voluto, contro ogni voler mio, che di continuo gli sieda a tavola, e innanzi il desinare e la cena viene fino alla camera a levarlo, acciocchè vada con lui a spasso; e della sanità sua, e comodi ne ha più cura di me. Io lo ritrovo il più dabbene, e il più costumato Signore, ch io conoscessi; di me veramente ne ha fatto conto, che dice apertamente aver fatto maggior frutto in lettere*

in

(1) Loc. c. p. 81. ec.
(2) Lett. di Negozj T. I. p. 79.
(3) Vit. Rom. Amas. p. 214.

Digitized by Google

in quattro giorni, che io ſono ſtato con lui, che in un anno per il paſſato, nè perciò mi dà maggior fatica, che di due ore al dì. Io gli ſiedo a tavola appreſſo, ed alle ore di ſpaſſo o gli paſſeggio, o cavalco a lato. Poichè fu fatto Cardinale, non ceſsò dagli ſtudj, e una bella pruova ne abbiamo in una lettera da lui ſcritta da Mantova a' 9. di Dicembre del 1541. al Card. Contarini, in cui lo ringrazia dell' avviſo, che queſti dato gli avea d' un certo Filoſofo d' Anverſa, che leggeva Filoſofia in Roma, e dice, che il prenderà volentieri al ſuo ſervigio, avendone allora biſogno; ma vorrebbe, ch' ei ſapeſſe di Greco, perchè poteſſe ajutarlo nello ſtudiare le opere di Ariſtotele co' Comenti de' Greci antichi; e che non foſſe un ciancíatore, *come ſono*, dic' egli, *quaſi tutti di quella nazione*, e ſi offre pronto a dargli cento ſcudi l' anno, ed accreſcergli poſcia ancor lo ſtipendio [1]. Tralle lettere di Giulio Gabrielli da Gubbio ne abbiamo una a lui ſcritta, in cui dice, che eragli ſtato da lui comandato di recare in Latino la Geografia di Tolommeo, e offrendogliene il primo libro da ſe già tradotto, dice di aver conſultato Lodovico Ferrari dottiſſimo Matematico del Cardinale medeſimo [2]. La fama ſparſa della magnificenza del Cardinal Ercole fece, che Franceſco Maria Molza ſapendo, che trattavaſi di vendere, e di mandare in Inghilterra una ricchiſſima Biblioteca, a lui ſcriveſſe da Roma a' 28. d' Aprile del 1529. invitandolo a comprarla, acciocchè sì pregevol teſoro non uſciſſe d' Italia [3]. Ma non ſappiamo, ſe ciò avveniſſe. Ei coltivò l' amicizia de' più dotti uomini del ſuo tempo, e tra eſſi de' Cardinali Oſio, Bembo, e Sadoleto; e tralle lettere di queſt' ultimo, due ne abbiamo belliſſime a lui ſcritte; la prima nel 1531., in cui fa un magnifico elogio delle rare *virtù, che lo adornavano* mirabilmente, fralle quali annovera l' amore, e l' onore in cui avea gli ſtudj (4); l' altra nel 1540. per conſolarlo della morte del Duca Federigo di lui fratello, in cui ancora gli dà opportuni conſigli per ben ſoſtenere il governo a lui affidato (5). Nel Muſeo Mazzuchelliano ſi accennano un' Orazione da lui detta nel Concilio di Trento, le ſue Lettere, e un ſuo Libro *de Inſtitutione vitæ Chriſtianæ* (6); e l' Ab. Bettinelli vi aggiunge un dotto Catechiſmo, ch' ei fece pubblicare per la Chieſa di Mantova, di cui era Veſcovo. In queſta Biblioteca Eſtenſe abbiam due Tomi di Lettere inedite da lui ſcritte, che tutte appartengono al

[1] Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Ep. Poli. p. 283.
[2] Gabriel. Epiſt. p. 25. Edit. Ven. 1569.
[3] Molza Opere T. II. p. 140.
[4] Epiſt. Vol. I. Ep. CXXV. p. 383. Edit. Rom.
[5] Ib. Vol. III. Ep. CCCLXIII. p. 227.
[6] T. I. p. 327.

Digitized by Google

1559., ed esse ancora ci mostrano, quanto egli fosse onorato da tutti i dotti. In una ringrazia l'Accademia Veneziana, pel dedicargli, che essa avea fatto le Lezioni del Boccadiferro sopra la Fisica d'Aristotile; in un'altra ringrazia Giambattista Giraldi, perchè gli abbia mandata copia del suo Ercole; in un'altra ringrazia il Foglietta per un suo dialogo, che trasmessogli avea.

XXVI. Francesco III. succeduto al Padre, come si è detto, in assai tenera età, ebbe brevissimo impero, e morì in età di soli 17. anni nel 1550. lasciando lo Stato a Guglielmo suo fratello, che il tenne fino al 1587., e a lui poi, come si è detto, successe Vincenzo di lui figliuolo fino al 1611. Di questi due Duchi io non ho che aggiungere a ciò, che ne ha scritto il suddetto Ab. Bettinelli, il quale descrive ed esamina (1) i monumenti di regia magnificenza, che di essi ci son rimasti e nelle Storie degli Scrittor di que' tempi, e nelle grandiose fabbriche da essi innalzate. Amendue furono splendidi protettori de' dotti, e ne vedremo più pruove nel decorso di questa Storia, singolarmente ove parleremo di Torquato Tasso, che dal Duca Vincenzo fu amato al sommo, e nelle sue sventure pietosamente assistito. Del Duca Guglielmo ha scritta ampiamente la Storia il Possevino, e noi rimettendo ad essa chi ne voglia più copiose notizie, ci volgiamo omai agli altri rami di questa illustre famiglia, e prima a' Signori e Duchi di Guastalla.

XXVII. Ferrante I., fratello di Federigo primo Duca di Mantova, Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla, fu valoroso guerriero, e celebratissimo nella Storia di que' tempi; ma non fu che guerriero; anzi egli credeva, che ad un Principe, appresi i primi elementi, non convenisse l'avanzarsi più oltre nella Letteratura. Veggiam nondimeno ch'ei coltivò l'amicizia del famoso Pietro Aretino, a cui abbiam quattro lettere da lui scritte, dalle quali raccoglies ch'ei gli passava una stabil pensione [2]; e una pure dell'Aretino a lui scritta, nel 1546. in cui si rallegra che sia stato fatto Governator di Milano (3). Più altre lettere dell'Aretino a D. Ferrante conservansi nel segreto Archivio di Guastalla, delle quali ho avuta copia per opera del Ch. P. Ireneo Affò Min. Oss., alla cui molta erudizione e singolar gentilezza io son debitore di tutto ciò, che nel decorso di questa Storia accennerò come tratto da quell' Archivio. Anzi molte altre lettere, che ivi pur si conservano, ci fan vedere, che molti erano i Letterati, che a lui scriveano, come Gabriello Simeoni, Paolo Giovio, Giangiorgio Trissino, Agostini-

(1) L. c. p. 78.
(2) Lettere all' Aretino T. II. p. 166. &c.
(3) Aret. Lett. L. IV. p. 50. Ediz. Parigi 1609.

Digitized by Google

ſtino Beaziano, Antonfranceſco Doni ed altri; che al ſuo ſervigio egli ebbe molti uomini celebri per letteratura, come Giuliano Goſelini, Girolamo Muzio, Luca Contile, e che fu avvivatore e promotore delle Belle Arti, come ſi raccoglie da varie lettere a lui ſcritte da Giulio Romano, e da Leone Aretino. Vero è, che egli era perſuaſo, come ſi è detto, che a un Principe non conveniſſe il maneggiar libri, e il coltivar le lettere, e ſtette perciò lungo tempo oſtinato a non voler, che D. Ceſare ſuo figlio foſſe in eſſe inſtruito; *Mi dol bene*, ſcrive in una ſua lettera inedita, che è nel detto Archivio, Nino Nini a D. Ferrante da Roma a' 28. di Giugno del 1542., *perdonami V. E., che eſſa perſevera nella ſua opinione, che li ſuoi figliuoli non habbino a imparar lettere; & al creder mio ſarà ſola; che il Duca d' Urbino, che non avea ſtudiato, quando havea tempo ſi facea ſempre leggere; e gli gran Capitani antichi tutti erano litterati; nè ſo perchè V. E. tenga in sì poco l' imparare; oltre che tutti li ſuoi figliuoli non hanno da eſſere ſoldati*. Convien dire però, ch' ei mutaſſe poi ſentimento; perciocchè non ſolo D. Ceſare, di cui ora diremo, ma ancora Ippolita figlia di D. Ferrante, negli ſtudi ſoſtenne le veci del padre, e in tenera età ſembrò un prodigio d'erudizione. Ne fanno teſtimonianza tre medaglie in onor di eſſa coniate, due mentre avea ſoli 15. anni, una quando contavane 17., le quali ſi veggono nel Muſeo Mazzuchelliano (1). Una di eſſe principalmente colla ſfera, e con più altri ſtromenti matematici, che ſi veggono nel roveſcio, ci moſtra che di cotali ſtudj ella dilettavaſi aſſai. La Poeſia ancor le fu cara; e Giulio Bidelli a lei dedicando le ſue Rime nel 1551. la dice donna più di ogni altra atta a ben giudicarne. *Nelle rime di diverſe Donne* raccolte dal Domenichi ſe ne hanno alcune d'Ippolita; e il Quadrio *afferma* (2), che eſſendo ella morta nel 1563. molti Poeti la pianſero, e le lor rime furon raccolte da Antonio Securi. Ella fu moglie prima di Fabrizio Colonna, poi di Antonio Caraffa Duca di Mondragone, di cui il Quadrio medeſimo dice (3) di aver vedute alcune rime. Ceſare figliuolo e ſucceſſor di Ferrante, fu fondatore dell'Accademia degl' Invaghiti di Mantova, e meritò le lodi di Torquato Taſſo, che nel ſuo Trattato delle Dignità, parlando delle Accademie, dice: *Dal medeſimo Pontefice* (Pio IV.) *fu con molti privilegi onorata quella degli Invaghiti, di cui fu Protettore il Sig. Ceſare Gonzaga, Principe di alto ingegno, e di maturo giudizio, e di ſomma prudenza, amatore de' Letterati e de' Poeti grandiſſimo, a' quali porgeva non ſolo materia, ma como-*

(1) T. I. p. 327.
(2) Stor. della Poeſia T. II. p. 362.
(3) Ivi p. 251.

Digitized by Google

dità di ſcrivere e di poetare [1]. E più chiaramente nella Prefazione di Giulio Caſtellani alle Poeſie Italiane e Latine di diverſi in morte del Card. Ercole compoſte nel 1563., in cui eſſa accadde, e ſtampate in Mantova l'anno ſeguente, e dedicate a Ceſare: *Illos tibi offeram prius, qui ex ea nobili illuſtrique Academia, quam in ædibus tuis anno præterito* (cioè nel 1562.) *incredibili cum tui ac patriæ laude inſtituiſti, quo partim legendo, partim audiendo, cum a negotiis vacas, imperatoriæ laudi etiam philoſophiæ, & optimarum artium gloriam adjungas, ac ceteri Principes a te uno diſcant, quanto illi ſtudio virtutem colere, quantaque literatos viros benevolentia & charitate complecti debeant.* Elogio ancora più ampio ne fa il medeſimo Caſtellani in una delle ſue lettere, in cui gli manda la Storia di Alfonſo d'Aragona Re di Napoli ſcritta dal Fazio, cui Franceſco Filopono, penſava di pubblicare a lui dedicandola, come poi fece. Ora in eſſa ricorda gli ſtudj di Filoſofia, de' quali Ceſare compiacevaſi molto, e ne' quali avea il Caſtellani la ſorte di eſſergli compagno più che Maeſtro. Aggiugne, che ei gode ſommamente della lettura delle antiche, e delle moderne Storie, che ama, e favoriſce, e protegge tutte le belle arti, e ne reca in pruova tutti gli uomini dotti, che allor erano in Mantova. *Quod ſane multi hujus præclaræ urbis nobiles ac doctiſſimi viri omnium maxime noverunt, qui ſæpe in ædes tuas, tamquam in Academiam conveniunt, ubi magna cum tui gloria, miraque eorum utilitate in veterum Poetarum ac Oratorum libris tractandis & imitandis ſe exercent* [2]. Di queſta Accademia parleremo più a lungo, e altrove pur proveremo, quanto avido raccoglitore d'antichità egli foſſe. Quì avvertirem ſolamente, che le moltiſſime lettere ad eſſo ſcritte, che tuttor ſi conſervano nell'Archivio di Guaſtalla, cel moſtrano corriſpondente, amico, e benefattore de' più celebri letterati di queſta età, come di molti d'eſſi parlando dovrem vedere.

XXVIII. Dopo la morte di Ceſare, il quale finì di vivere in Guaſtalla nel 1575. aſſiſtito dal S. Cardinale Carlo Borromeo fratello di Camilla ſua moglie, Ferrante II. di lui figliuolo gli ſuccedette in età di dodici anni, perciocchè, come raccoglieſi da una lettera inedita di Paolo Giovio, era nato nel Luglio del 1563. e perciò ſotto la tutela della ſuddetta ſua madre (3). Grande era ſtata la cura di Ceſare nel farlo inſtruir negli ſtudj; e fralle lettere MSS. di eſſo molte ſe ne hanno da lui perciò ſcritte a diverſi nel 1570. affin di trovare un ottimo precettore. Fu richieſto fra gli altri il celebre Lorenzo Frizzolio; ma egli ſe ne ſcusò; ne io ſo, chi foſſe poi a tal

(1) Oper. Ediz. Firenz. 1724. T. III. p. 129.
(2) Caſtell. Epiſt. L. I. p. 19. Edit. Bonon. 1575.
(3) V. Affò Antichità e pregi della Chieſa di Guaſtalla p. 141.

Digitized by Google

tal fine trascelto, Egli cresciuto poi in età non imitò solamente, ma superò ancora di molto gli esempj del padre nel coltivare e nel proteggere le Lettere. Francesco Patrizj a lui dedicando nel 1586. la sua Deca disputata della Poetica, dopo aver rammentate le lodi di Ferrante di lui avolo, e di Cesare di lui padre, passando a quelle dello stesso Ferrante II. dice, che egli fin da fanciullo s' invogliò di sapere la Teologia, la Filosofia Morale, la Politica, la Matematica; e che in età di 15. anni scrivea sì elegantemente in ogni genere di Poesia Italiana, che era oggetto a tutti di maraviglia. Annovera quindi gli uomini dotti, ch' ei teneva alla sua Corte. *Compagni quasi alle vostre lettere, e alla vostra Poesia avete oltre a tante altre doti voluto avere vosco due Bernardini, il Mariani Segretario vostro, e il Baldi, mercè vostra, ora Abate di Guastalla, Filosofo, e Matematico, e poeta grande..... e Girolamo Pallantieri poeta Lirico e Bucolico... e con costoro Muzio Manfredi omai famoso ed eccellentissimo Rettorico e Poeta, e Lirico, e Tragico..., carissimi tutti a voi Principe magnanimo, e che sentono e godono della vostra beneficenza.* In fatti le moltissime lettere a lui scritte, e da lui, che tuttor si conservano nell' Archivio di Guastalla, ci mostrano questo Principe in continuo ed amichevol commercio con molti de' migliori Scrittor di quel tempo, come con Diomede Borghesi, con Angiolo Ingegneri, col suddetto Baldi, col P. Antonio Possevino Gesuita, con Camillo Capilupi, e con più altri. Bella testimonianza inoltre del favore, in cui era la Poesia alla Corte di Guastalla, abbiamo in una lettera del Cav. Batista Guarini scritta al Vialardi nel 1583. ove racconta, che tornando da Milano era stato ivi accolto da Don Ferrando, che *certo si può dire il vago delle Muse*, e che ivi avea trovato Curzio Gonzaga, Muzio Manfredi, la Contessa di Sale con più altre gentilissime dame; e che Ferrando avea voluto, che in presenza di tutta quella sì onorevole compagnia ei recitasse il suo Pastor fido, il quale vi era stato udito con grand' applauso (1). Oltre le Rime, che se ne trovano sparse in diverse raccolte, avea egli scritta una Favola pastorale, intitolata Enone. E fin dal 1593. era essa così innoltrata, che scrivendo a Diomede Borghesi, *la mia Enone*, gli dice, *è da un pezzo in quà in termine, che si potrebbe finire in una settimana d' ozio, il quale mi va fuggendo di sì fatta maniera, che non posso arrivare per molto che lo desideri.* Essa però non venne mai alla luce, ma fu veduta allora da molti, ed esaltata con somme lodi. Basti quì il recar le parole del sopraddetto Patrizj. *Di simile nobiltà*, dice egli (2), *è la Enone Poema Dramatico del Sig. D. Ferrante Gonzaga Signor di Gua-*

(1) Guarin. Letter. p. 60. Ediz. Ven. 1606.
(2) Della Poetica Deca Disput. L. I. p. 31. Ediz. Ferr. 1586.

Digitized by Google

Guastalla, il qual Poema, comechè il fondamento abbia sull' antichissima favola di Paris e d' Enone, è così tessuto di Episodj, di affetti, e di costumi, e di sentenze, e dell' altre bellezze tutte, che maraviglia fanno a chi l' ascolta, pari e simile a quella, che prende altrui in udendo le sue liriche composizioni piene di sì nuovi e sì leggiadri trovamenti, che non solo di gran lunga avanzano la giovinetta età sua, ma possono eziandio invidia movere ne' petti de poeti, anco de' più celebrati. Egli morì a' 5. d'Agosto del 1630.

XXIX. Un altro ramo de' Gonzaghi ebbe la Signoria di Sabbioneta e di Bozzolo; e ne fu capo Gianfrancesco figlio di Lodovico I. Marchese di Mantova. Da Luigi I. figlio di Gianfrancesco nacque Luigi II. Conte di Sabbioneta, che pel suo valore nell'armi, o, secondo altri, per avere ucciso un Moro in battaglia, fu soprannomato Rodomonte. Egli dopo avere nel 1527. accolto e scortato il Pontefice Clemente VII. nella sua fuga da Castel S. Angelo, ferito alcuni anni appresso sotto Vicovaro finì di vivere in età di 33. anni, e il cadavere ne fu trasportato a Fondi. Il Muratori citando gli Storici di quel tempo ne fissa la morte al 1533. [1], ma insieme accenna l'autorità di Alessandro Sardi, secondo il quale egli era ancor vivo nel 1537. Ma il Luigi, di cui parla il Sardi, dovette esser l'altro, di cui diremo tra poco. Egli non fu meno illustre nel coltivare la Poesia, che nel maneggiare la spada; e amendue queste doti furono felicemente compresе da Giammatteo Toscano in questo Epigramma.

Ut primum, Gonzaga, tibi vitalia cœpit
Ducere felici stamina Parca colo,
Adstitit hinc Mavors, hinc cunis pulcher Apollo,
Asserere infantem certus uterque sibi.
Spicula jam pharetra hic, vagina ille eripit ensem,
Sumere jam discors jusserat arma furor.
At fratres Pallas concordi fœdere junxit:
Serviet hic vestrum, dixit, utrique puer.
Sic, Gonzaga, tibi fuerit cum robur Achillis,
Etruscis numeris alter Homerus eras (2).

Il Bandello dedicò a lui una delle sue Novelle [3], e nella lettera dedicatoria rammenta una notte, ch' ei passò intera con esso in Castelgiuffrè parlando sempre della Poesia e della Lingua Italiana. Di lui sono le dodici Stanze in lode dell'Ariosto, che leggonsi in mol-

(1) Annal. d'Ital. ad h. a.
(2) Peplus Ital. p. 483. Edit. Hamburg. 1730.
(3) T. I. Nov. XXXIX.

Digitized by Google

molte edizioni dell' Orlando, oltre alcune Poesie, che si leggono in diverse raccolte. Una bella Elegia in morte di Luigi abbiamo nelle Poesie del Conte Niccolò d'Arco, in cui lo introduce a parlare colla Vedova sua moglie Lisabetta figlia del Duca di Trajetto (1). E in essa fralle altre cose rammenta i suoi studj poetici:

Tecum intermissas meditabar vivere Musas,
Aptare & Lyricis carmina Tusca modis
Carmina nam recolo, quæ (dum fera classica cessant)
Lusi Pieridum non renuente choro.
Nec Phœbæa minus colui, quam Martia signa;
Utraque & hinc meritis laurea parta meis.

Vuolsi però avvertire, che non è sì agevole l' accertare, quali tralle Poesie, che van sotto il nome di Luigi Gonzaga, debbano attribuirsi a lui, trattene quelle, nelle quali veggiamo aggiunto il soprannome di Rodomonte. Perciocchè un altro Luigi fu a questi tempi in quella famiglia, ma non sappiam di qual ramo, che visse più anni dopo Rodomonte. Di lui parla Cesare Campana [2], e dice, ch' ei dilettavasi principalmente di studj Astronomici, e che perciò aveasi eretta in sua casa una specola, su cui saliva sovente a contemplare le stelle. A lui indirizza il suddetto Niccolò d'Arco un suo Eroico intitolato *Ad Illustrissimum Aloysium Gonzagam Marchionem*, in cui appunto ne loda lo studio della Filosofia e dell' Astronomia.

Et quandoque placet gravioribus applicuisse
Intentum studiis animum: juvat alta vagari;
Nonnunquam rerum gaudes perquirere causas,
Et veterum volvis divina volumina vatum,
Ingenium ostendens cunctis versatile rebus [3].

A lui pure è indiritta un' Epistola in versi Eroici dello stesso Poeta, in cui accenna la morte del Duca Federigo avvenuta, come si disse, nel 1540., e in cui fralle altre cose lo esorta a ripigliare gl' intramessi studj poetici.

Felix si mecum studia intermissa revisas
Musarum (4).

A lui ancora è scritta una lettera di Pietro Aretino, il quale avendogli Luigi mandati alcuni scudi in dono, e fatte insieme vedere alcune sue Poesie, quello sfrontato impostore, a cui gli scudi dovettero sembrar pochi, così gli rispose: *Il Magnifico M. Francesco Gritti mi ha con le sue lettere mandate due vostre Stanze; & il Signor Sci-*

(1) Nicol. Archii Carmin. L. III. Carm. I.
(2) Arbori delle Famiglie, che hanno signoregg. in Mantova.
(3) Ibid L. I. Carm. XLII.
(4) Ib. L. II. Carm. XXXI.

Digitized by Google

Guastalla, il qual Poema, comechè il fondamento abbia sull' antichissima favola di Paris e d' Enone, è così tessuto di Episodj, di affetti, e di costumi, e di sentenze, e dell' altre bellezze tutte, che maraviglia fanno a chi l' ascolta, pari e simile a quella, che prende altrui in udendo le sue liriche composizioni piene di sì nuovi e sì leggiadri trovamenti, che non solo di gran lunga avanzano la giovinetta età sua, ma possono eziandio invidia movere ne' petti de' poeti, anco de' più celebrati. Egli morì a' 5. d'Agosto del 1630.

XXIX. Un altro ramo de' Gonzaghi ebbe la Signoria di Sabbioneta e di Bozzolo; e ne fu capo Gianfrancesco figlio di Lodovico I. Marchese di Mantova. Da Luigi I. figlio di Gianfrancesco nacque Luigi II. Conte di Sabbioneta, che pel suo valore nell'armi, o, secondo altri, per avere ucciso un Moro in battaglia, fu soprannomato Rodomonte. Egli dopo avere nel 1527. accolto e scortato il Pontefice Clemente VII. nella sua fuga da Castel S. Angelo, ferito alcuni anni appresso sotto Vicovaro finì di vivere in età di 33. anni, e il cadavere ne fu trasportato a Fondi. Il Muratori citando gli Storici di quel tempo ne fissa la morte al 1533. [1], ma insieme accenna l'autorità di Alessandro Sardi, secondo il quale egli era ancor vivo nel 1537. Ma il Luigi, di cui parla il Sardi, dovette esser l'altro, di cui diremo tra poco. Egli non fu meno illustre nel coltivare la Poesia, che nel maneggiare la spada; e amendue queste doti furono felicemente compresе da Giammatteo Toscano in questo Epigramma.

Ut primum, Gonzaga, tibi vitalia cœpit
Ducere felici stamina Parca colo,
Adstitit hinc Mavors, hinc cunis pulcher Apollo,
Asserere infantem certus uterque sibi.
Spicula jam pharetra hic, vagina ille eripit ensem,
Sumere jam discors jusserat arma furor.
At fratres Pallas concordi fœdere junxit:
Serviet hic vestrum, dixit, utrique puer.
Sic, Gonzaga, tibi fuerit cum robur Achillis,
Etruscis numeris alter Homerus eras (2).

Il Bandello dedicò a lui una delle sue Novelle [3], e nella lettera dedicatoria rammenta una notte, ch' ei passò intera con esso in Castelgiuffrè parlando sempre della Poesia e della Lingua Italiana. Di lui sono le dodici Stanze in lode dell'Ariosto, che leggonsi in mol-

(1) Annal. d'Ital. ad h. a.
(2) Peplus Ital. p. 483. Edit. Hamburg. 1730.
(3) T. I. Nov. XXXIX.

Digitized by Google

molte edizioni dell' Orlando, oltre alcune Poesie, che si leggono in diverse raccolte. Una bella Elegia in morte di Luigi abbiamo nelle Poesie del Conte Niccolò d'Arco, in cui lo introduce a parlare colla Vedova sua moglie Lisabetta figlia del Duca di Trajetto (1). E in essa fralle altre cose rammenta i suoi studj poetici:

Tecum intermissas meditabar visere Musas,
Aptare & Lyricis carmina Tusca modis
Carmina nam recolo, quæ (dum fera classica cessant)
Lusi Pieridum non renuente choro.
Nec Phœbæa minus colui, quam Martia signa;
Utraque & hinc meritis laurea parta meis.

Vuolsi però avvertire, che non è sì agevole l' accertare, quali tralle Poesie, che van sotto il nome di Luigi Gonzaga, debbano attribuirsi a lui, trattene quelle, nelle quali veggiamo aggiunto il soprannome di Rodomonte. Perciocchè un altro Luigi fu a questi tempi in quella famiglia, ma non sappiam di qual ramo, che visse più anni dopo Rodomonte. Di lui parla Cesare Campana [2], e dice, ch' ei dilettavasi principalmente di studj Astronomici, e che perciò aveasi eretta in sua casa una specola, su cui saliva sovente a contemplare le stelle. A lui indirizza il suddetto Niccolò d' Arco un suo Eroico intitolato *Ad Illustrissimum Aloysium Gonzagam Marchionem*, in cui appunto ne loda lo studio della Filosofia e dell' Astronomia.

Et quandoque placet gravioribus applicuisse
Intentum studiis animum: juvat alta vagari;
Nonnunquam rerum gaudes perquirere causas,
Et veterum volvis divina volumina vatum,
Ingenium ostendens cunctis versatile rebus [3].

A lui pure è indiritta un' Epistola in versi Eroici dello stesso Poeta, in cui accenna la morte del Duca Federigo avvenuta, come si disse, nel 1540., e in cui fralle altre cose lo esorta a ripigliare gl' intramessi studj poetici.

Felix si mecum studia intermissa revisas
Musarum (4).

A lui ancora è scritta una lettera di Pietro Aretino, il quale avendogli Luigi mandati alcuni scudi in dono, e fatte insieme vedere alcune sue Poesie, quello sfrontato impostore, a cui gli scudi dovettero sembrar pochi, così gli rispose: *Il Magnifico M. Francesco Gritti mi ha con le sue lettere mandate due vostre Stanze; & il Signor Sci-*

(1) Nicol. Archii Carmin. L. III. Carm. I.
(2) Arbori delle Famiglie, che hanno signoregg. in Mantova.
(3) Ibid L. I. Carm. XLII.
(4) Ib. L. II. Carm. XXXI.

Digitized by Google

Scipio Costanzo fatti pagare gli scudi, che gli imponete che mi dia; e perchè quello aspetta il mio giudizio nella poesia, e questo la mia risposta nella cortesia, dico che se voi sapeste sì ben donare, come sapete ben versificare, che Alessandro e Cesare potrebbero andare a riporsi. Attendete dunque a far versi, perocchè la liberalità non è vostra arte, & è certo che non ci avete una inclinazione al mondo. Non altro: state sano. Venezia 18. Maggio 1540. (1). Di lui per ultimo par che debbansi intendere due Egloghe del Muzio, una in lode di esso ancor vivo, l' altra nella sua morte [2].

XXX. Più benemerito ancor delle Lettere fu Vespasiano, figlio di Rodomonte, e che ebbe il titolo di Duca di Sabbioneta. Due vite abbiamo di questo Principe, una scritta in Latino da Alessandro Lisca Giureconsulto e Patrizio Veronese, che lo avea servito in carattere di Vicario Generale ne' suoi Stati, la quale fu stampata in Verona nel 1592., l' altra inedita scritta in lingua Italiana da Giulio Faroldi da Sabbioneta (di cui nell' Archivio di Guastalla si ha anche una Lettera Latina al medesimo Vespasiano di congratulazione per le sue nozze), della quale io son debitore alla gentilezza di S. E. il Sig. Marchese Carlo Valenti Consigliere Intimo Attuale delle LL. MM. II. e ornatissimo Cavaliere, che cortesemente me l' ha trasmessa insiem colla prima. Esse per lo più ci istruiscono de' viaggi, e delle guerre di Vespasiano, che servendo l' Imperador Carlo V., e poscia il Re Filippo II. si acquistò fama di un de' più saggi, e de' più valorosi Condottieri di guerra, che allor vivessero. Ciò non appartiene al mio intento, e io mi debbo trattener solo in ciò, che spetta al proteggere e al fomentare ch' ei fece le Scienze e le Arti. Ei diede pruova della sua magnificenza nel fabbricar tutta di pianta la Città di Sabbioneta, che per la larghezza e dirittura delle sue vie, per l' architettura delle case private, per la bellezza de' sacri templi, per la simmetria della pubblica piazza, per gli ornamenti, che Vespasiano vi aggiunse di antiche statue, e di vaghe pitture, e finalmente per le belle fortificazioni, di cui circondolla, fu oggetto di maraviglia a tutti i vicini. Quanto al favore accordato alle Lettere, il Lisca ci dice sol brevemente, che la casa di lui era sempre piena d' uomini dotti da lui onorati ed amati. Ma nè egli, nè il Faroldi nulla ci dicono delle pubbliche scuole di Lingua Greca e Latina, ch' egli fondò in Sabbioneta, e del chiamarvi ch' ei fece Mario Nizzoli, uno de' più dotti uomini di quel tempo. Noi ne abbiamo in pruova la patente medesima di Professore data al Nizzoli coll' assegnamento dell'

[1] Aret. Lett. L. II. p. 148. Ediz. Parig. 1609.
[2] Egloghe p. 56. 76. Ediz. Ven. 1550.

Digitized by Google

dell' annuo ſtipendio di 300. ſcudi, che ſi conſerva tra' libri della Cancelleria di Veſpaſiano nell' Archivio ſegreto di Guaſtalla, della qual notizia io ſon tenuto al Ch. P. Affò da me lodato più volte. Eſſa è ſegnata a' 6. di Ottobre del 1562., ed ha fralle altre queſte parole: *Tandem propoſitus fuit nobis E. D. Marius Nizzolius Brixellenſis, vir latine græceque doctiſſimus, & propter ſenectutem jam in perlegendi ac docendi munere perfectus, & conſumatus, quem per aliquot ante menſes auditum a nobis cognitum & approbatum tam in moribus & vita, quam in literis & doctrina, nunc demum inſtitutæ Academiæ noſtræ prælectorem, doctorem, & moderatorem eligimus..... pro mercede ſua annua incipiendo a prima die Decembris milleſimo, quingenteſimo ſexageſimo ſecundo capiat ſcutatos trecentos quotannis perſolvendos.* In fatti a' 6. di Decembre dello ſteſſo anno recitò il Nizzoli un' Orazione latina per l' aprimento di quel pubblico ſtudio, che fu poi ſtampata l' anno ſeguente in Parma col titolo: *Marii Nizzolii Brixellenſis Oratio habita in principio Academiæ Sabulonetanæ tam Græcæ, quam Latinæ ab Illuſtriſſimo Principe Veſpaſiano Gonzaga in Sabuloneta ſua nuper a ſe condita nuper inſtitutæ.* Ella tutta ſi volge intorno alle lodi di Veſpaſiano, sì per quella Città da lui fabbricata di nuovo, sì per le ſcuole da lui ivi aperte, sì finalmente per le molte virtù, di cui egli era adorno. Io ne recherò ſolamente tradotto in Italiano un breve periodo, in cui egli ragiona degli ſtudj di queſto Principe. *Noi non udiamo già per altrui relazione, ma veggiamo di preſenza noi ſteſſi non rare volte, e con noſtra gran maraviglia, con qual dottrina, con qual memoria, con qual ſottigliezza voi ragionate ſovente or de' verſi de' poeti, or de' monumenti delle Storie, ora delle opinioni degli Aſtrologi, or di altre ſomiglianti arti liberali, e delle più recondite ſcienze; ſicchè ci ſembra, che voi poſſiate a ragione ſtare al confronto con molti illuſtri Profeſſori delle arti e delle ſcienze medeſime. E ciò voi fate non eſſendo ancor giunto a' 33. anni di età, cioè circa il mezzo di voſtra vita.* A ragione adunque Torquato Taſſo di lui parlando lo dice: *Signore di bello e ricco Stato, ma d' animo, di valore, di prudenza, d' intelligenza ſuperiore alla ſua propria fortuna, e degno d' eſſere paragonato co' maggiori e più glorioſi Principi de' ſecoli paſſati* (1). Un bell' elogio di Veſpaſiano abbiamo ancor nelle lettere di Luca Contile, che ſcrivendo nel 1562. a Diego Mendozza, che allor trovavaſi in Sabbioneta: *Veramente*, gli dice [2], *a sì nobil gentiluomo, & a sì dotto intelletto non conveniva altro luogo, che dove riſiede il mio Signor Veſpaſiano, degno Principe per merito, & unico Cavaliere per valore. Il ſuo merito è ſpettabile nella generoſità del ſangue; l' eſſer egli unico fragli al-*

[1] Il Conte o. delle Impreſe. Oper. T. 4. p. 273. Ediz. Firenz.
[2] Contil. Lett. T. II. p. 406.

Digitized by Google

altri de' noſtri tempi, naſce dalla magnanimità, & ſcienzia, che in lui maravigliosamente riſplendono; & ſe non foſſi obbligato, volentieri verrei a far mia vita coſtì. Abbiamo alcune altre lettere dal Contile a lui ſcritte (1), e una di Stefano Guazzo, in cui gli dice: *Et perchè eſſo è Principe, tanto conſumato in tutte le lettere, che non gli reſta più nulla a ſapere* (2). Ch' ei foſſe inoltre ricercatore e raccoglitore di molti libri, raccoglieſi da una lettera a lui ſcritta da Napoli da Antonio Guido nel 1551., che conſervaſi nel ſopraccitato Archivio. Di lui però non abbiamo alle ſtampe, ch' io ſappia, fuorchè una lettera ſcritta nel 1561. a Bernardino Rota, in cui lo ringrazia d' una lettera e d' un ſonetto da lui inviatogli (3). Egli morì in Sabbioneta in età di 60. anni nel 1591., ma nel dì della morte diſcordano il Faroldi, e il Liſca, perciocchè il primo lo dice morto a' 26. di Febbrajo, il ſecondo *Tertio Id. Martij*, oſſia a' 13. di Marzo.

XXXI. Al ramo de' Duchi di Sabbioneta appartengono ancora il Cardinale Scipione, e Monſignor Franceſco Gonzaga Veſcovo di Mantova dell' Ord. de' Minori Oſſervanti, detto nel ſecolo Annibale, figliuoli amendue di Carlo Conte di S. Martino, figliuolo di Pirro, che era fratello di Luigi I. padre di Rodomonte, e amendue hanno diritto ad aver luogo in queſta Storia. Del Cardinale io ho veduto i Commentarj inediti della ſua vita da lui medeſimo aſſai elegantemente ſcritti in Lingua Latina, traſmeſſimi dal poc' anzi lodato P. Affò, a cui perciò ancora io profeſſo viviſſima obbligazione. Nato nel 1542., e iſtruito diligentemente negli elementi della Letteratura per opera del Card. Ercole, che teneramente lo amava, fu poi inviato a Padova, perchè ivi coltivaſſe gli ſtudj; ed egli ſi volſe dapprima alle lingue Greca e Latina, e alla lezione de' Poeti, degli Storici, degli Oratori; nel che diede pruove di pronto e vivace ingegno. In Padova iſtituì l'Accademia degli Eterei, di cui poſcia diremo, e finchè ivi trattenneſi, ne fu Protettore e Capo [4]. Quindi tralle Rime di quegli Accademici ſtampate la prima volta nel 1567. alcune ſe ne leggono di Scipione. Si volſe poſcia a' più gravi ſtudj della Filoſofia e della Teologia, e in eſſi ancora ottenne gran nome. Il Mureto a lui dedicando nel 1571. il primo Tomo delle ſue Orazioni ne loda altamente l' ingegno, e il fervore, con cui dagli ſtudj dell' amena Letteratura paſſando a quelli delle più difficili ſcienze, avea in aſſai freſca età ottenuti con ciò quegli onori, che non ſogliono concederſi che ad uomini di età provetta.

Nè

(1) Ivi p. 406. 448. 455.
(2) Guazzo Lettere p. 285. Ediz. Ven. 1596.
(3) Zucchi Idea del Segret. T. I. p. 243.
(4) Erythr. Pinacothec. P. II. p. 39. Edit. Lipſ. 1692.

Digitized by Google

Nè egli però pose del tutto in dimenticanza i piacevoli studj, ne' quali godea di tal fama, che il Guarini all' esame e alla censura di lui sottopose il suo Pastor Fido [1]. Le molte lettere a lui scritte dal Guarini, e dal Tasso, che il consideravano come giudice delle lor poesie, sono chiara ripruova della stima, in cui essi l' aveano, e quelle pure del medesimo Cardinale scritte ad essi e ad altri Letterati, che leggonsi in diverse raccolte, ci mostrano quanto egli gli amasse. Eugenio Cagnani Scrittor Mantovano ne' primi anni del secolo susseguente ci assicura, che il Cardinal Scipione corresse a richiesta del Tasso la Gerusalemme liberata: *potendosi lo stesso conoscere*, dice egli [2], *anco dalle molte opere di simili scienze composte dall' Illustriss. Scipione Gonzaga Cardinale di Santa Chiesa, & per la correzione fatta dal medesimo alla Gerusalemme liberata, avanti comparisse in luce (così pregatone dal nominato Tasso) che tuttora si trova in mano dello Stampatore, dalla quale si può comprendere quanto i nobilissimi Gonzaghi sieno dell' arte poetica intendenti.* L' Eritreo non parla delle correzioni, che Scipione facesse al detto Poema, ma solo dice che il Cardinale il copiò di sua mano, anzi assai più cose racconta del tenero amore, ch' egli avea pel Tasso, dicendo che in Padova volle avere con lui comune la stanza, la tavola, ed anche il bicchiere: *ut Patavii cum esset eodem atque ille (* il Tasso) *cubiculo, eadem mensa, & eodem poculo uteretur, & quod est mirabilius, quodammodo eidem ad manum scriba loco esse non dedignaretur, nam totum illius Hierosolyma liberata Poema sua manu descripsit* [3]. Egli fu fatto Cardinale da Sisto V. nel 1587., e morì in Sanmartino uno de' Feudi della sua casa nel 1593., e una medaglia in onor di esso coniata si ha nel Museo Mazzuchelliano [4]. Di Fra Francesco Gonzaga fratello del Cardinale, prima paggio nella Corte del Re Filippo II., poi Religioso dell' Ordine de' Minori, indi Generale del medesimo, e per ultimo Vescovo successivamente di Cefalù in Sicilia, di Pavia, di Mantova, ove morì l' anno 1620., oltre la vita, che il Donesmondi ne ha scritta, un bell' elogio ne abbiamo nella Pinacoteca dell' Eritreo [5], ove a lungo descrive le singolari virtù, delle quali fu adorno, l' eroico disprezzo delle pompe del mondo, il costante rifiuto della dignità di Cardinale, e, finchè gli fu lecito, di quella di Vescovo, l' ardente zelo, e la saggia condotta delle Chiese a lui affidate, i molti luoghi pii da lui fondati e dotati, le magni-

(1) V. Barotti Difesa degli Scrittori Ferrar. p. 78.
(2) Lettera Cronolog. al Duca Franc. Gonzaga innanzi alle Rime de' Poeti Mantovani.
(3) Pinacothec. P. II. p. 202.
(4) T. I. p. 391.
(5) P. II. p. 202.

Digitized by Google

fiche fabbriche da lui innalzate a prò della Chiesa di Mantova, le copiose limosine a' poveri distribuite, ed altre somiglianti singolarissime doti di questo Sant'uomo. Ei fu inoltre dottissimo in ogni sorte di scienze sacre. La Storia Latina da lui scritta dell'origine e de' progressi dell'Ordine di S. Francesco è la prima, che abbiamo di quell'argomento, difesa con sobrietà e con erudizione. L'Eritreo ne rammenta ancora i Trattati Teologici, e le prediche, le quali però fin d'allora era incerto, ove si conservassero. E questo Scrittor medesimo aggiugne di aver udito da chi erane stato testimonio di veduta, che Clemente VIII. trenta e più lettere aveagli scritte in diversi tempi, a lui chiedendo consiglio or intorno a quistioni Teologiche, or intorno alla riforma de' Religiosi: tanto era il concetto, in cui quel Pontefice avea la prudenza, e il saper del Gonzaga.

XXXII. Io non mi stenderò a ragionare distesamente di altri di questa famiglia, di alcuni de' quali non sappiamo, se da vicino o da lungi appartenessero a' Principi della medesima. Tra essi deesi annoverare singolarmente Cesare, amico e compagno negli studj di Baldassar Castiglione in Milano, e nella Corte d'Urbino, e morto in età immatura nel 1512. Oltre una Canzone e cinque lettere, che se ne hanno tralle Opere del Castiglione, son celebri singolarmente le stanze da lui, e dal Castiglione composte, e che furono recitate nella suddetta Corte d'Urbino; e che sono una specie di Dramma Pastorale. Più copiose notizie si possono vedere intorno a Cesare raccolte dal Ch. Ab. Serassi, e premesse alla nuova edizione da lui fatta in Roma delle Poesie d'amendue nel 1760., e presso l'Ab. Bettinelli (1). Di Curzio Gonzaga, che fu in armi non meno che in lettere valoroso, abbiam molte Poesie, e una Commedia intitolata *gli Inganni* e un Poema Eroico col titolo di *Fidamante*, lodato dal Tasso, ma che ciò non ostante non è in gran pregio [2]. Tralle lettere MSS. di D. Ferrante Gonzaga ve n'ha alcune a lui scritte da Curzio nel 1595. Il Cagnani nella lettera Cronologica poco innanzi citata accenna ancora le Poesie di Galeazzo, di Giulio Cesare, e del Marchese Fulvio, tutti della stessa Famiglia, le quali ei dice, che con quelle di più altri raccolte furono da Ettore Rogna Gentiluom Mantovano. Giulio Cesare fu uno de' più illustri Accademici Invaghiti col nome di Avvilito; e fu Rettore dell'Accademia nel 1564. e molte lettere da lui per essa scritte a D. Cesare si conservano in Guastalla. A questi aggiunganſi alcune donne, oltre le altre già mentovate. Quella Giulia Gonzaga, sorella di Luigi detto

(1) L. c. p. 83.
(2) V. Quadrio T. II. p. 267. T. V. p. 93. T. VI. p. 668.

Digitized by Google

to il Rodomonte, di cui, come osserva l'Ab. Bettinelli (1), si trova menzione presso molti Scrittor di que' tempi, non veggo, che sia da alcuno lodata, come seguace di Apolline e delle Muse. Ben veggiamo data tal lode a Camilla Gonzaga, di cui a' tempi di Adriano VI. divenne amante in Bologna il celebre Francesco Maria Molza, come da alcuni Sonetti del Casio pruova l'Ab. Serassi nella vita di quel Poeta (2). Il detto Casio compose in onor di essa il libro di Poesie intitolato *la Gonzaga*; ed ei la dice figlia di Giampietro Gonzaga Conte di Novellara. Fu però al tempo medesimo un'altra Camilla Gonzaga, sorella di Luigi Conte di Sabbioneta, di Federigo di Bozzolo, e di Pirro da Gazzuolo, alla quale dedica una sua Novella il Bandello [3], e che fu maritata nel Marchese della Tripalda. Un Sonetto di Bianca Gonzaga verso la fine di questo secolo è rammentato dal Quadrio (4). Ma più di queste fu celebre *Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo*. Ella fu figlia di Pirro *Signor di Gazzuolo*, fratello di Luigi I. *Conte di Sabbioneta*, e di *Camilla Bentivoglio*, come Ortensio Landi fa narrare a lei stessa (5). In fatti tralle sue lettere ne scrive una ad *Emilia sua cognata* (6), cioe ad Emilia Gonzaga, moglie di Carlo Gonzaga Conte di Sanmartino di lei fratello. Io so che le lettere stampate sotto il nome di essa sono di Ortensio Landi, come molti hanno avvertito [7]. Le cose però che in esse si narrano della prigionia di Gianpaolo Manfroni di lei marito in Ferrara, per le trame da esso ordite contro la vita del Duca Ercole II., della condanna di morte che contro lui fu pronunziata solennemente al 1. d'Agosto del 1546., e della grazia che il Duca gli fece cambiando la pena di morte nella perpetua *prigionia*, ove poscia morì a' 9. di Febbrajo del 1552., *tutte queste cose, io dico, son certe, e chiaramente* pruovate, sì dalle due Orazioni di Bartolommeo Ricci, una a favor del Manfroni, l'altra a nome di Lucrezia in ringraziamento al Duca per la vita conceduta al Marito (8), sì dalla Storia del fatto medesimo, che narrasi dal Muratori [9]. Il Landi adunque dovette finger le lettere sulla verità del fatto; e solo io credo, che v'aggiugnesse del suo lo scrivere, che fa Lucrezia, a tutti i potentati del mondo, e per

(1) L. c. p. 89.
(2) Innanzi al I. Tomo dell'Opere. p. xiii.
(3) T. I. Nov. VII.
(4) T. II p. 278.
(5) Dial. della consolaz. della S. Scritt, p. 2.
(6) Lettere p. 103.
(7) V. Fontanini Eloqu. Ital. colle note d'Ap. Zeno T. I. p. 220.
(8) Oper. Vol. I. p. 46. ec.
(9) Antich. Est. P. II. p. 369.

Digitized by Google

per fino al Gran Turco, perchè s'interpongano a favore del suo Marito presso il Duca Ercole. Se non che narrandosi da Filippo Rodi ne' suoi MSS. Annali di Ferrara esistenti in questa Biblioteca Estense, che il Manfroni sapendo di esser cercato dal Duca di Ferrara, andò dapprima aggirandosi per le primarie Corti d'Europa, chiedendo ajuto, fa che non sia impossibile, che Lucrezia ancora potesse per lui ricorrere a' medesimi Principi. Una di queste lettere è da lei indirizzata al celebre Matteo Bandello, che allora era in Francia; e in essa ricordagli il tempo, in cui avealo avuto a suo Maestro in Castel Giuffrè, e avealo udito spiegarle Euripide. E il Bandello medesimo dedicando una sua Novella a *Isabella Gonzaga di Povino* sorella di Lucrezia, ricorda i benefizj, ch'egli avea ricevuti da Pirro Gonzaga, e da Camilla Bentivoglia lor genitori, e accenna insieme le stanze da se composte in lode della stessa Lucrezia [1]. In fatti si hanno alle stampe undici Canti in ottava Rima da lui scritti su tale argomento (2). Alla stessa Lucrezia dedicò egli una delle sue Novelle [3], e in onore della medesima abbiamo un'Egloga, e un Epigramma di Giulio Cesare Scaligero (4), e Ortensio Landi ancora, benchè senza il suo nome, diede alle stampe in Venezia nel 1552. un Panegirico in lode di Lucrezia, insiem con un altro in lode della Marchesana della Padula. Una Raccolta ancora in Rime di molti diversi Poeti in lode di essa fu publicata in Bologna nel 1565 [5]. Il Quadrio dice, che di Lucrezia si hanno alle stampe alcune belle opere, e fralle altre un volumetto di Rime [6], e ch'ella morì in Mantova a' 2. di Febbrajo del 1576. [7].

XXXIII. I tre Duchi d'Urbino, che in questo secolo ebbero il dominio di quello stato, finchè esso non fu devoluto al Pontefice, nel favorire le lettere seguiron le glorioſe orme de' loro predecessori. Francesco Maria della Rovere per opera di Guidubaldo da Montefeltro suo zio, fu istruito nella Letteratura da Lodovico Odasio da noi mentovato nel Tomo precedente, e da Antonio de' Cristini da Sassoferrato uomini amendue assai dotti (8). Ma costretto fino da' primi anni a cambiar i libri coll'armi, e avvolto quasi sempre in difficilissime guerre, nelle quali ottenne il nome di uno de'

(1) T. I. Novell. LVII.
(2) V. Mazzuch. Scrit. Ital. T. I. P. I. p. 203.
(3) T. II. Nov. XXI.
(4) Carm. Vol. I. p. 278. 377. Edit. 1591.
(5) Quadrio T. II. p. 513. T. VII. p. 129.
(6) T. II. p. 240.
(7) T. VII. p. 129.
(8) Reposati Zecca di Gubbio T. II. p. 5.

Digitized by Google

de' più valorosi Capitani del secol suo, non potè coltivar gli studj, per modo che potesse dirsi Principe erudito. Se ei però non potè esercitarsi nelle bell'arti, seppe almeno promuoverle e sostentarle, nel che gli dovette essere e di esempio, e di stimolo Leonora Gonzaga sua moglie da noi nominata poc'anzi. Qual fosse il fiorente stato di quella Corte negli ultimi anni del Duca Guidubaldo, e ne' primi di Francesco Maria descrivesi da molti Scrittor di que' tempi, e tra gli altri dal Sadoleto, il quale non teme di affermare, che non v' era luogo per avventura, in cui fosser raccolti tanti e sì dotti uomini. *Non uspiam alibi terrarum neque nostra, opinor, neque antiquorum memoria tot & tales principes ingenij & literarum facile uno in loco quispiam possit nominare, quot nunc Urbini præclarum cœtum constituunt; quippe cum illic adsit & Petrus Bembus maxima celebritate & nomine vir, quem præter eximiam omnis virtutis & humanitatis laudem vere parentem cum Romane veteris, tum recentis hujus Itale Eloquentie possumus appellare, & duo fratres Italie vel præcipua lumina Fridericus & Octavianus Fregosii, nobilitate, dignitate, prudentia, literis maxime illustres, itemque spectatum ac nobile par Baldassarus Castilionæus, ac Cæsar Gonzaga, qui militaribus ambo & bellicis virtutibus insignes ad illam laudem optimarum quoque & literarum ac artium non inferius decus addidere. Quamquam ne singulos colligam, illam ego urbem hoc tempore non hominum cujusquemodi domicilium, sed musarum diversorium esse puto.* (1). Il Ch. Propolto Repolati aggiugne [2], che il Duca Francesco Maria godeva assai dello studio delle antiche Storie, e che raccolti nelle sue camere e Letterati e Soldati, ed uomini di diverse professioni, dopo la lettura di qualche passo di Storia soleva eccitarli a disputare tra loro per illustrarlo. Ciò è verisimile; ma non è ugualmente verisimile ciò ch'ei soggiugne, cioè ch'egli colla sua munificenza ajutasse il famoso Ulisse Aldrovandi nel formare il suo ricco Museo; perciocchè quando il Duca Francesco Maria finì di vivere nel 1538. l'Aldrovandi non contava che 16. anni, ed avea i pensieri a tutt'altro rivolti che a formare un Museo. Quindi il Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nella esattissima vita, che di fresco ci ha data di quel grand'uomo, attribuisce con ragione tal lode a Francesco Maria II. nipote del I. (3). Guidubaldo di lui figliuolo fu egli ancora e nella magnificenza delle sue fabbriche, e nella protezione accordata alle scienze imitatore degli esempj paterni. Ma assai maggior nome lasciò a questo riguardo l'ultimo de' Duchi d' Urbino, cioè il suddetto Francesco Maria II. figliuolo di Guidubaldo. Tutti gli Scrittor di que' tempi ce lo rappresentano come Principe

(1) De Laudib. Philosoph. L. II.
(2) Della Zecca di Gubbio T. II. p. 127.
(3) Vita d' Ulisse Aldrovandi p. 57.

Digitized by Google

cipe versatissimo nelle Lettere e nelle Scienze d'ogni maniera, occupato in quel tempo, che le pubbliche cure gli lasciavano libero, nella lettura de' migliori libri, e nelle erudite conversazioni co' Teologi, co' Filosofi, co' Professori più illustri; e fornito perciò delle più belle cognizioni intorno alla Storia Naturale, alla Teologia, e ad ogni altro genere di erudizione. Egli di fatto oltre l'aver avuto a suo Ajo il celebre Muzio Giustinopolitano, da cui gli si dovette istillare nell'animo una non ordinaria stima pe' dotti, ebbe ancora a suoi Maestri ne' primi studj Vincenzo Bartoli da Urbino, e Lodovico Corrado Mantovano, famoso Letterato, come lo dice lo stesso Duca nella Vita, che di se medesimo scrisse, e che di fresco è stata data alla luce (1). Quindi negli anni suoi più maturi coltivò studiosamente la Matematica sotto il celebre Federigo Commandini, e in essa fece assai lieti progressi, come si afferma da Bernardino Baldi (2). Lo stesso Duca di se parlando nella poc'anzi citata sua vita, *Ritornò*, dice (3), *a' suoi studj tralasciati, i quali erano stati prima di Matematica lettagli da Federico Comandini, e poi di Filosofia con Cesare Benedetti, e che fece poi far Vescovo di Pesaro, Felice Pacciotti, Giacomo Mazzone, e Cristofaro Guarinone*. Oltre la detta Vita, egli scrisse ancora un trattato di educazione pel giovane Principe suo figlio, che, come si afferma dall'editore di essa (4) credesi che si conservi Manoscritto in Firenze. Ma egli ebbe il doppio dolore, prima di vederlo battere una via troppo opposta a quella, che egli gli avea additata, poscia di vederselo da immatura e improvvisa morte rapito.

XXXIV. Tra' Duchi di Savoja di questo secolo Carlo III. avea date liete speranze nel principio del suo governo, e poteansi lusingare le scienze di avere in lui uno splendido Mecenate. Quindi Galeazzo e Pietro Paolo Porro fratelli Stampatori dedicando a lui il *Graduale* stampato a uso del Coro in Torino nel 1514. così dicono: *Cum nulla, quæ in Status tui subditorumque conservatione & augmento præstent studia, ullo omittas tempore, Illustrissime Princeps, cujus mens & cogitatio ad hæc omnia intenta assiduis cernitur operibus, iccirco ducuntur plerique omnes (de bonis loquor) ut & in te tuamque sublimitatem præstent obsequia, quæ a subditis erga veros dominos proficisci possunt*. La qual dedicatoria, che altrove ancora si dovrà rammentare, mi è stata cortesemente additata dal Ch. Sig Giuseppe Vernazza. Ed è verisimile, che questo favor prestato alle lettere fosse in gran

(1) N. R. Calogerà T. XXIX. p. 6
(2) Elogio della patria p. 30.
(3) L. c. p. 10.
(4) Ivi p. 62.

Digitized by Google

gran parte effetto dell' amor che ad esse e a' loro coltivatori avea mostrato sul fine del secolo precedente, e ne' primi anni di questo, Amedeo Romagnano, che allo splendor di sua nascita congiunse quello delle civili e delle ecclesiastiche dignità, che in lui si vider congiunte, essendo egli stato eletto nel 1495. Cancelliere di Savoja, e nel 1497. Vescovo di Mondovì. Col senno di questo grand' uomo si ressero felicemente quelle provincie fino al 1509., in cui a' 17. di Marzo chiuse Amedeo i suoi giorni; e fralle altre cose a lui si dovette la riforma di molte leggi saggiamente ordinate, e la nuova edizione degli Statuti di Savoja fatta nel 1505. Le dediche a lui fatte delle opere di Pietro Leone Vercellese nel 1496., de' Salmi del Petrarca nel 1497., e di più altri libri son piene delle lodi di questo illustre Ministro, che ci viene in esse dipinto, come uomo di raro ingegno, di profonda dottrina in ogni genere d' erudizione, *di singolare prudenza nel maneggio* degli affari, splendido *protettore de' letterati*, e sempre intento a fornire l' Università di *Torino di esimj Professori*, e a premiarli ampiamente secondo il lor merito. Le quali notizie io ho estratte da un lungo ed esattissimo Articolo intorno alla vita del Romagnano, steso dal mentovato Sig. Giuseppe Vernazza, e da lui stesso trasmessomi. Ma le guerre, e la perdita di quasi tutti gli Stati, che ne venne in seguito, vietò al Duca Carlo III. il continuare a dar pruove della sua magnificenza. E nondimeno non lasciò di dar qualche saggio, come gli era possibile, dell' animo suo splendido e liberale; perciocchè avendogli Francesco Alessandri Vercellese dedicato nel 1551. un libro intitolato *Bivium*, il Duca dichiarò il padre di esso esente da ogni carico, finchè vivesse. Così racconta lo stesso Alessandri innanzi al suo trattato della *peste stampato in Torino nel 1586.*, ove aggiugne, che avendo poi egli stesso dedicato nel 1565. al Duca Emanuel Filiberto un' altra sua opera intitolata *Apollo irradians*, era stato da lui nominato suo Consigliere e Medico. Abbiam poc'anzi accennato per qual maniera il detto Emanuele Filiberto figliuolo di Carlo III., uno de' più gran Principi e per valor militare, e per senno, che mai avesse l' Italia, ricuperato il dominio trasmessogli da' suoi Maggiori rientrasse finalmente ne' proprj suoi Stati, da' quali era sì lungamente vissuto lontano. Or appena egli si vide fermo sul trono, che tosto rivolse l' animo a procurare a' suoi sudditi que' vantaggi, che dal coltivamento delle Lettere e delle Arti in lor si derivano. Vedremo nel Capo seguente, ove ragioneremo dell' Università di Torino, che egli prima nel Mondovì, ov' essa era stata trasportata, poi nella Capitale suddetta, raccolse da ogni parte dottissimi Professori, e assegnò loro assai lauti stipendj, fra' quali Giambatista Giraldi ebbe ogni anno 400. scudi d' oro. Perciò Pier Vettori, a cui avea il sud-

Digitized by Google

ſuddetto Giraldi dato ragguaglio di quel ſuo ſtabilimento, riſpondendogli con ſua lettera de' 26. di Giugno del 1564. loda altamente quel Principe, e moſtra il deſiderio, che avrebbe egli pure, di colà trasferirſi, ſe troppo ſtrettamente non foſſe legato al ſuo Sovrano: *Contuliſti enim te*, dic' egli [1], *ad Principem humaniſsimum, ac bonarum omnium artium cupidiſsimum (ut majores ejus & illuſtriores laudes nunc taceam). Quis enim neſcit, ipſum undique evocare ad ſe, magnis propoſitis præmiis, doctiſsimos quoſque & honeſtiſsimos viros, atque ipſos omni amore ac benevolentia proſequi?.... Franciſcum Ottonaium,.... gaudeo in honore eſſe apud iſtum optimum Principem, ac ſummum doctorum hominum & aliqua ingenii laude florentium amatorem. Tu quoque lato animo iſtic vive, & magnis iſtius regionis commodis libens fruere. Ego certe tibi affirmo, ac vere ſincereque prædico, niſi ætas mea jam gravis impediret, ac ſi per Principem noſtrum facere mihi liceret, cui deeſſe non poſſum nec debeo, me libenter ad iſtum conſeſſum gregemque doctiſsimorum virorum, ad quem etiam invitatus ſum, concurſurum fuiſſe & aliis nonnullis de rebus, & ut uterer conſuetudine multorum, qui in iſtis locis degunt, in ſinuque atque oculis iſtius Principis ſunt, & amicorum & affinium hominum.* In tal maniera Emanuel Filiberto ſi rendette non meno illuſtre in pace, che in guerra; e come col ſuo valore rendette finalmente la tranquillità e la pace alla Savoja e al Piemonte, così colla ſua munificenza fece in quelle Provincie fiorire lietamente le Scienze e le Arti. Nel che egli fu poi felicemente ſeguito e imitato da Carlo Emanuele di lui figliuolo, di cui diremo nel ſecol ſeguente.

XXXV. Un altro Principato formoſſi nel corſo di queſto ſecolo in Italia, cioè quello di Maſſa e di Carrara, di cui fu il primo Principe Alberico Cibo Malaſpina, figliuol di Lorenzo, che ne fu il primo Marcheſe, e nipote del Cardinale Innocenzo Arciveſcovo di Genova morto nel 1550. Queſt' ultimo figliuolo di Maddalena de' Medici, ſorella di Lorenzo il Magnifico, ſembrò che da eſſa apprendeſſe quella regia magnificenza, ch' era ſtata propria di Coſimo e di Lorenzo, e che in queſto Cardinale ancora fu uguale a quella de' più ſplendidi Principi. Più coſe ne racconta il Ciaconio, ſeguito dagli altri Scrittor delle Vite de' Cardinali; da' quali raccoglieſi, che come in ogni altro genere, così ancora nel proteggere e nel favorire i dotti ei profuſe immenſi teſori, che godeva ſovente di trattar con lauti banchetti quanti erano in Roma uomini ſingolarmente celebri per ſapere, e che molti ancora eran da lui mantenuti interamente a ſue ſpeſe. L' eſempio di un tale zio eccitò il Principe Alberico a ſeguirne le tracce. Ei fu di profeſſione guer-

[1] Victor. Epiſt. L. V. p. 122.

Digitized by Google

guerriero, ma frai rumori dell' armi ſeppe coltivare ancora i tranquilli ſtudj delle Belle Arti. A lui Paolo Manuzio dedicò i dieci libri delle ſue Lettere Latine; e nella Lettera, con cui gliegli offre, rammenta il favore, di cui è liberale verſo gli uomini dotti, a' quali non vuole che manchi nè agio nè onore alcuno, e la premura, con cui deſidera, che le impreſe degli uomini più famoſi ſian tramandate dalla lor penna alla memoria de' poſteri, e aggiugne di aver udito ancora Michele Bruto celebre Storico di quell' età, lodare al ſommo il valore, l' ingegno, e il ſenno, di cui egli era fornito, lo ſtudio, a cui attendeva, delle più nobili Scienze, e la corteſia inſieme, e l' amabilità de' coſtumi, che in lui tutti ammiravano. In qualche Raccolta mentovata dal Quadrio [1] ſi trovano alcune Rime di Alberico, e il detto Scrittore aggiugne, che egli era ancor felice nella Poeſia Latina. Altre notizie di queſto Principe ſi poſſon vedere preſſo il Sig. Domenico Maria Manni [2], il quale ancor fa menzione di Leonora di lui ſorella, che dagli Scrittor di que' tempi è lodata per la ſingolar ſua perizia nelle Lingue Greca e Latina, e di cui pure hannoſi alcune Rime [3].

XXXVI. Così non v' era parte d' Italia, che ne' ſuoi Principi non aveſſe comunemente ſplendidi Mecenati delle Scienze e delle Arti. A imitazion di eſſi molti ancora de' più potenti privati furono magnifici favoreggiatori degli eruditi, e io potrei quì teſſerne una lunghiſſima ſerie. Dovrebber tra eſſi aver luogo il famoſo Generale Gianjacopo Trivulzi uno de' più illuſtri Condottieri d' armata, che fioriſſero al principio del ſecolo XVI. e morto nel 1518., di cui ſi legge, che godeva ſpeſſo di andarſene, anche in età avanzata, alle pubbliche ſcuole ad udirvi or l' uno, or l' altro de' Profeſſori (4); e l' altro celebre Capitano Proſpero Colonna, che alla ſcienza militare congiunſe l'amore e il coltivamento delle bell' arti [5], e più altri ch' io potrei ſimilmente venir nominando. Ma a non iſtendermi troppo a lungo in sì vaſto argomento, mi baſterà il dire di tre famiglie, che in queſto ſecolo occuparon ſingolarmente le penne de' Letterati, perchè in eſſe trovarono protezione, ricompenſa, ed onore alle loro fatiche. E ſia la prima quella de' Davalos orionda dalla Spagna, ma fin dal ſecolo precedente ſtabilita nel Regno di Napoli.

XXXVII. Ferdinando Franceſco Davalos Marcheſe di Peſcara nato in Napoli, e marito della famoſa Vittoria Colonna, di cui di-

[1] Storia della Poeſia T. II. p. 368.
[2] Sigilli T. XVIII. Sig. I.
[3] Quadr. l. c. p. 262.
[4] Jovius Elog. Viror. bello Illuſtr. p. 228.
[5] Ib. p. 246.

Digitized by Google

remo nel ragionar de' Poeti, fino da' primi anni diè saggio di tal valore, che giunse alle più ragguardevoli dignità militari, e parve voler uguagliar la gloria de' più gran Capitani. La vittoria di Pavia del 1525., in cui il Re Francesco fu fatto prigione, si dovette in gran parte al coraggio e al senno del Marchese di Pescara. Ma essa gli fu fatale, perciocchè le molte ferite, ch' ei riportonne, e i disagi della guerra, il condussero a morte in Milano nello stesso anno 1525. nel più bel fiore della sua età, di cui contava appena 32. anni, o secondo altri 35. Molto in lui perdettero le armi Cesaree, ma molto ancora perdettero le Lettere, delle quali egli era ad un tempo e coltivator diligente, e magnifico protettore. La somiglianza, che in ciò era grandissima, tra lui e la sua moglie Vittoria, strinse sempre più il vicendevol vincolo conjugale; ed egli ne diè pruove alla moglie, quando fatto prigione nella battaglia di Ravenna nel 1512. scrisse in quel tempo alla moglie un Dialogo d' amore, che faceva testimonianza e del suo affetto per essa, e dello studio da lui impiegato nell' arte di scrivere con eleganza. Così ci assicurano tutti gli Scrittori, che ragionan di lui; ma io non so, se tal libro abbia mai veduta la luce, nè trovo chi affermi d'averlo avuto tralle mani. Egli morendo nominò erede Alfonso Davalos Marchese del Vasto suo cugino, e questi è, a cui con più giusta ragione ci convien dare onorevole luogo tra' Mecenati della Letteratura. Io non debbo qui riferirne le militari imprese, nelle quali egli ancora ottenne gran nome; ma debbo sol rappresentarlo qual egli fu verso de' dotti. Il Giovio nel farne l' elogio sembra sollevarsi sopra se stesso, e non aver parole che bastino a descriverne i pregj. *Quonam honestissimo*, così egli comincia [1], *praecellentis & meritæ laudis praeconio te ornaverim Alphonse Davale, idem mortalium formosissime, & fortissime Ducum, qui cunctos seculi nostri triumphales Duces magnitudine animi & perpetuo immensæ liberalitatis splendore superasti? Unde hoc unum tibi peculiare decus paucis concessum aut usurpatum compararis, scilicet ut post devictos hostes humanitatis & pietatis jura tueri, totius elegantiæ studia provehere, sublevare virtutem, ingenia fovere, & clementiæ laude potiri, nec obiter quemquam, vel hostem, diu miserum esse pati condiscerес?* Ma poichè il Giovio è Scrittore, i cui elogi si credon talvolta non troppo sinceri, veggiamo altre testimonianze, che ancor più chiaramente ci mostrino il grande e liberale animo del Marchese del Vasto, e l' insaziabile sua avidità di esercitarsi negli studj ancor fra 'l tumulto dell' armi. Luca Contile, che al principio del 1542. trovavasi alla Corte di lui, mentre era Governator di Milano, così ne scrive a' 21. di Gennajo del detto anno

[1] Elog. Viror. bello Illustr. p. 335.

Digitized by Google

no: *Trovo nella Corte del Gran Marchese del Vasto modestia & esemplarità di buona vita; nè ci si biastema, nè ci si giuoca, nè ci si vede mala conditione.... Vero è, che quì non ci si spera quelle dignità, che conducono altrui a gradi superiori; imperò chi si contenta di poco di ben di fortuna con molta soddisfation di conscientia, venga quì* [1]. Non era però sì tenue la fortuna, di cui godevan coloro, che erano pel lor sapere stimati dal Marchese del Vasto; e noi vedremo parlando di Giulio Camillo, che questo splendido Cavaliere gli assegnò lo stipendio annuale di 400. scudi, e 500. altri gliene sborsò immantinente pel viaggio, che allor dovea fare da Vigevano a Venezia. In un'altra lettera de' 22. d' Aprile dello stesso anno, *Credami pure*, scrive il Contile (2), *che di questo Principe sono assai maggiori le vertù, che le laudi. Anzi chi lo pratica & per la bellezza singolare del suo corpo, & per la gratia, che lo fa d' aspetto divino, & per la naturale eloquentia, onde niun da lui si parte mal soddisfatto, s' ingombra di tante idee la mente, di quante maraviglie escono da ogni sua attione in ogni tempo & in ogni luogo*, In qual maniera poi si contenesse egli co' Letterati, che avea alla sua Corte, udiamolo da una lettera dello stesso Contile scritta a' 9. di Giugno del 1543. [3]. *Il Sig. Marchese del Vasto prende cotidiana consolazione di domandar hor uno, hor un altro, hor di historia, hor di cosmographia, hor di S. Scrittura, & il più delle volte di poesia, dove egli ancora mostra bellissimo ingegno, come alcune sue cose ne ponno far testimonio. Di questi medesimi si prevale in mandargli a negoziare con diversi Principi tanto di cose di guerra, quanto ancora d' altre necessarie occasioni. Nella schiera di costoro mi trovo io; per lo che non solamente ho tempo di studiare, & di conversare con i dotti, ma parimenti d' imparare nei ragionamenti che ogni giorno dinante a tanto Principe si fanno. Quì si truova Giulio Camillo, il Cavalier Vendramino, il Quinzio, uomini, come si dice, della prima bossola dell' età presente.* Ma niuna cosa ci descrive più vivamente il cortese animo insieme, e l' avidità di studiare del Marchese del Vasto, quanto una lettera di Girolamo Muzio, in cui descrive il viaggio, che con lui fece da Vigevano fino al Mondovì nel 1543. *Dal partir nostro di Vigevano*, dice (4), *infin che siamo arrivati quì al luogo delle faccende, il Sig. Marchese ha sempre havute le Muse in compagnia; & ha fatto infino a dodici sonetti, & una lettera di ben cento versi in rime sciolte per risposta di una mia; & ha costretto me a fare ogni giorno alcuna cosa. In cavalcando facevamo come a gara, che egli ed io ci rimovevamo dalla compagnia; & come io haveva fatto un sonetto, così andava*

va

[1] Lett. T. I. p. 58.
[2] Ivi p. 69.
[3] Ivi p. 90.
[4] Lettere p. 66. Ediz. Firenz. 1590.

Digitized by Google

va alla volta ſua a recitarglielo, & il medeſimo faceva egli con me facendomi chiamare. Poi come eravamo giunti la ſera allo alloggiamento, io ſcrivea ciò che io havea compoſto il giorno, & glielo portava. Et egli di ſua mano ſcriveva le coſe ſue, & o me le mandava, o le mi dava, come io andava a lui. Lo ſteſſo Muzio ci dà altrove l'idea della corteſia e della docilità di queſto Eroe, narrando, che venuto egli a ragionare con lui ſu certa quiſtione, ed eſſendo il Marcheſe di ſentimento diverſo dal ſuo, queſti gli ordinò, che ſtendeſſe in iſcritto le ſue ragioni, avvertendolo però in aria di ſcherzo, che ei voleva ſtar fiſſo nella ſua opinione; ma non sì toſto ebbe letta una parte dello ſcritto del Muzio, che ſi diè vinto ſenza difficoltà (1). E più altre lodi ei ne dice in diverſe delle ſue Egloghe. Il ſuddetto viaggio però fu fatale al Marcheſe; perciocchè l'anno ſeguente eſſendo ancora in Piemonte Generale dell'armi Ceſaree, e venuto a battaglia contro de' Franceſi, vi fu ſconfitto e ferito. A queſta ſventura un'altra peggior ſe ne aggiunſe, cioè l'accuſa datagli preſſo l'Imperadore di ſoverchie gravezze impoſte allo Stato di Milano, di cui era Governatore, e il poco favorevole accoglimento, che trovò alla Corte Imperiale, pel quale mal ſoddisfatto tornò a Vigevano, ove poſcia morì l'ultimo di Marzo del 1546. in età di ſoli 43. anni [2]. Il Conte Mazzuchelli ci ha dato un eſatto Catalogo delle molte Rime, che quà e là ſe ne leggono ſparſe in diverſe Raccolte, e inſiem le notizie di alcune Medaglie in onor di eſſo coniate (3). Giovanni Toſi, di cui direm tra gli Storici, avea ſcritta la vita d'Alfonſo. Ma queſta non ha mai veduta la luce, e di un uomo sì benemerito degli ſtudj poche notizie ci ſarebon rimaſte, ſe gli Scrittori poc'anzi citati non ce n'aveſſero fatti nelle lor lettere i riferiti elogj.

XXXVIII. Nello ſteſſo Regno di Napoli, ove era ſtabilita la caſa del Marcheſe del Vaſto, fioriva in queſto ſecolo per gloria nel coltivare non meno che nel fomentare gli ſtudj la nobiliſſima famiglia degli Acquaviva Duchi d'Atri. Di queſti io dirò aſſai brevemente, perchè le notizie intorno ad eſſi ſi poſſon vedere diligentemente raccolte ed illuſtrate dall'eruditiſſimo Conte Mazzuchelli (4). Andrea Matteo, e Beliſario figliuoli amendue di Giulio Antonio, e amendue morti nello ſteſto anno 1528. debon aver luogo tra' più ſplendidi Mecenati della Letteratura in quel Regno. Le opere dedicate al primo da Aleſſandro di Aleſſandro, da Gioviano Ponta-

(1) Avvertimenti Morali p. 64. Ediz. Ven. 1572.
(2) V. Giovio Lettere p. 19. Ediz. Ven. 1560.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1222.
(4) T. I. P. I. p. 118. ec.

Digitized by Google

Pontano, e da Pietro Summonte, e le lodi di cui l'onorarono ne' loro ſcritti il Sannazzaro, il Minturno, il Toſcano, il Latomio, e più altri, ne fanno ſicura teſtimonianza. Per agevolare vie maggiormente gli ſtudj egli giunſe ad erigere nel ſuo proprio palazzo una Stamperia, e vuolſi ancora, che la ſoverchia ſua liberalità recaſſe qualche ſconcerto allo ſtato della Famiglia. Non minori ſono gli Elogj, che veggiam fatti di Beliſario dal ſuddetto Pontano, della cui Accademia fu uno de' più ſolleciti frequentatori, dal Cariteo, da Antonio Ferrari, da Monſ. della Caſa, e da più altri eruditi di quell'età, co' quali ebbe e amicizia, e commercio di lettere. Di amendue ci ſon rimaſte alcune opere, delle quali ci ha dato il Catalogo il mentovato C. Mazzuchelli. Giovanni Girolamo, nipote di Andrea Matteo, e fratello del P. Claudio Generale della Compagnia di Gesù, fu egli ancora avuto in conto d'uom dotto e aſſai verſato nelle Lingue Greca e Latina; e ne abbiamo fralle altre pruove una lettera a lui ſcritta nel 1567. da Pier Vettori, in cui ne dice gran lodi, perchè alla gloria militare congiunge gli ſtudj della Filoſofia e delle Belle Arti e colla ſua munificenza gli va fomentando in altrui. E ſommamente ancora glorioſo all'Acquaviva è il ragguaglio, con cui Trajano Boccalini finge, ch'ei fuſſe con grandi elogj ricevuto in Parnaſo (1). Finalmente Ottavio Arciveſcovo di Napoli e Cardinale, figliuolo di Giangirolamo, dovette le onorevoli dignità, alle quali fu ſollevato, non alla ſua illuſtre naſcita ſolamente, ma più ancora al profondo ſtudio da lui fatto nel Diritto Civile e Canonico, e nella Sacra Teologia, di cui ancora diè ſaggio riducendo in compendio in due tomi ſcritti di ſua propria mano la Somma di S. Tommaſo, la qual opera però non ha mai veduta la luce.

XXXIX. Ma fra tutte le private Famiglie d'Italia, che nel promuovere, e nel fomentare le Scienze ottennero glorioſa fama, di niuna ho io trovata più frequente menzione preſſo gli eruditi Scrittori di queſto ſecolo che di una, nel ragionar della quale io godo di poter rendere ſenza taccia di adulazione, un ſincero atteſtato di riconoſcenza e di ſtima ad eſſa non meno che a queſta Città di Modena, di cui eſſa è uno de' più ragguardevoli ornamenti. Parlo della nobiliſſima famiglia de' Rangoni, di cui abbiamo altrove veduto in qual fiore ella foſſe fin dal ſecolo XIII. (2). Viveva al fine del ſecolo XV. il Conte Niccolò Rangone figliuolo del Conte Guido; e benchè egli, come eran quaſi tutti a quel tempo i più nobili tra gli Italiani, foſſe uomo di guerra, il veggiamo ciò non oſtante lodato come ſplendido Protettore de' dotti, e de' Poeti fingo-

(1) Cent. II. Ragg. LXXXV.
(2) T. IV. p. 206.

Digitized by Google

ſingolarmente. Ermico Cajado Portogheſe, che ſtudiava allora in Bologna, ove nel 1501. diede alle ſtampe le ſue Poeſie Latine, oltre un Epigramma, con cui il deſcrive nell'atteggiamento di premere il dorſo a un generoſo deſtriero [1], a lui volle dedicare il Libro ſecondo delle ſuddette Poeſie; ſul principio del quale volgendoſi a' ſuoi verſi così lor dice in lode del Conte Niccolò.

Non penitus vobis fautores carmina deſunt:
Supplice Rangoni fundite corde preces.
Nam fovet ingenia, & vatum miratur acumen,
Et multum vobis numinis eſſe putat.
Sunt etiam dulces cœleſtia pignora nati,
Quales crediderim vix genuiſſe Jovem.
Inter quos Guido fratrum pulcherrimus hauſit
E noſtro vates flumine factus aquas.
Ite igitur, placidi nec Principis ora timete:
Continget veſtra nulla repulſa preci.

Inſiem col padre veggiam quì lodati i figlj, che egli ebbe da Bianca Bentivoglia ſua moglie, e ſopra tutti Guido. In fatti la gloria dal Conte Niccolò acquiſtata nel protegger le lettere ſervì di ſtimolo a' figliuoli di eſſo per ſeguirne gli eſempj, ed eſſi li ſeguirono in modo, che non ſolo uguagliarono, ma ſuperarono ancora la gloria del padre. Otto eſſi furono, Annibale che fu poi Capitano delle Guardie Pontificie, Franceſco, Guido, Aleſſandro, Ercole poi Cardinale, Lodovico, Antonio Galeazzo, e Girolamo. Due di queſti veggiam ſopra gli altri lodati dagli Scrittor di que' tempi, il Conte Guido, e il Cardinal Ercole, e di ciaſcheduno perciò dobbiam quì dire partitamente. Ma prima di parlar de' figli non deeſi paſſare ſotto ſilenzio un fatto particolar della Madre, alla quale poſſiamo dir con ragione, che ſi doveſſe in gran parte la ſalvezza del Card. Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X. e quindi il vantaggio, che da lui riceveron le lettere. Narra adunque il Bandello Scrittor di que' tempi, e in tali coſe degno di fede [2], che quando il Card. Giovanni fatto prigione nella battaglia di Ravenna l'anno 1512. fuggì poſcia dalle lor mani, ſen venne a Modena ſolo e ſprovveduto di ogni coſa; e che andatoſene direttamente al Palazzo de' Conti Rangoni, non ſolo fu accolto corteſemente da Bianca, ma da eſſa ancora fu prontamente provveduto di veſti, di denari, di cavalli, di muli, e di un bello, e copioſo vaſellame d' argento. E ben moſtroſſi poſcia Leone grato a sì ſplendida benefattrice, ſollevando a ragguardevoli cariche parecchi figli della medeſima.

XL.

(1) Epigramm L. I.
(2) T. II. Nov. XXXIV.

Digitized by Google

XL. Tutti gli Storici di questo secolo son pieni delle militari imprese del Conte Guido, che fu uno de' più celebri Capitani de' tempi suoi. Degna è d' esser letta fralle altre cose la dedica, che nel 1521. a lui fece Tommaso il Filologo da Ravenna del suo opuscolo *de optima hominum felicitate*; nella quale raccoglie in breve le cose da lui in guerra operate fino a quel tempo, essendo Condottiere prima de' Bolognesi in assai tenera età, indi de' Veneziani, poscia de' Fiorentini, e finalmente del Pontefice Leon X., accenna le molte vittorie da lui riportate, la guerra fatta nel Ducato d' Urbino contro il Duca Francesco Maria; Fermo e Rieti liberate con poche truppe dallo stretto assedio, di cui cingeale il numeroso esercito degli Spagnuoli, e più altre somiglianti imprese, che non è di quest' opera il rammentare. Ei passò poscia al servigio del Re di Francia Francesco I. da cui nel 1536. fu nominato Capitan Generale delle sue truppe in Italia, e abbiamo una lettera a lui scritta a' 20. di Novembre di questo anno da Pietro Aretino, nella quale con lui si rallegra del nuovo onor concedutogli [1]. Ma poco tempo ei ne godette; perciocchè mandato dal Re a Venezia nel 1537. per distogliere i Veneziani dall' amicizia di Cesare, mentre questi si adoperano ad allettare al loro servigio un General sì famoso, ei venne ivi a morire, e fu con sommo onore sepolto nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. Una medaglia coniata in onore di questo gran Capitano si ha nel Museo Mazzuchelliano [2]. Girolamo Muzio in una sua lettera accenna *le molte Medaglie del Conte Guido Rangoni fatte dal Cavallerino* [3], nome, com' io credo, di Artefice Modonese. E veramente era degnissimo il Conte Guido di tali onori, non solo pel valor militare, ma anche per l' amor delle Scienze. Il Filologo nella dedicatoria poc' anzi citata afferma, che niuno vi era, il quale in liberalità, e in munificenza lo sorpassasse; che la casa e le ricchezze di lui eran quasi pubbliche e comuni a tutti gli uomini dotti; e ch' era ancora egregiamente istruito in tutte le Scienze, e principalmente nella Astronomia; nel che però seguì egli ancora il comun pregiudizio di quella età, credendo che le stelle presaghe fossero del futuro. La stima, ch' egli avea degli uomini dotti, fece ch' ei prendesse a suo Segretario Bernardo Tasso, che lungamente il servì, e abbiam molte lettere da lui scritte in nome del suo padrone. Egli stesso però non abbisognava di altri a tal fine, ed avea nel dettarle facilità ed eloquenza non ordinaria. *Egli è certo*, dice Pietro Aretino scrivendo a Scipio Costanzo intor-

(1) L. I. p. 61.
(2) T I. p. 284.
(3) Lettere p. 178.

Digitized by Google

intorno allo ſcriver lettere, *che il Gran Guido Rangone recolenda memoria valſe aſſai in dettarle; & anche il Conte Lodovico fratello ſuo è di molta eloquentia in ciò* (1). Queſte lodi in bocca dell'Aretino potrebbon parer ſoſpette, poichè veggiamo, che il Conte Guido non ſol l'onorava tal volta con ſue lettere [2], ma ancor con doni, come diremo tra poco. Teſtimonio aſſai più degno di fede ne abbiamo nella lettera dedicatoria, con cui Giglio Giraldi gli offre il ſeſto de' ſuoi Dialoghi ſulla Storia de' Poeti. Ella è troppo lunga per eſſere quì inſerita. E io ne recherò ſolo quel tratto, che appartiene agli ſtudj, laſciando ciò che ſpetta alla guerra; nè ſpiacerà, io ſpero, a chi legge, ch'io il riporti nel ſuo originale latino. *Sed incredibilis quædam ingenii tui vis ac magnitudo nec diſciplinam, nec uſum tam multum deſiderabat; ita enim tibi partim comparaveras a peritis percontando, partim in rebus geſtis & libris legendis, partim & quotidiana & aſſidua quadam exercitatione. Nam cum primum domo profectus es, literarum & rei militaris rudis non fuiſti: adhuc enim pene infans cum armis literas, libros & ſtilum cum equis & haſtis contuliſti, tantumque proſeciſti, ut longe poſt te æquales reliqueris. Quid nunc dicam de carminibus abs te in adoleſcentia compoſitis? quid de mira illa tua in perſcribendis quotidiani ſermonis epiſtolis elegantia? qua non modo tui ordinis viris, ſed & qui eam ſtudioſiſſime profitentur induſtriam, ſcribis, a ſecretis & epiſtolis vocatis, longe antecellis. Memini Leonem X. & deinde Clementem VII. Pontifices maximos, quoties in eorum manus tua littera pervenirent, id conſtantiſſime affirmare ſolitos. Quid vero de aſtrorum peritia? qua ita tu ſtellarum vel trajectiones vel concurſus percalles, ut, ſi quid modo ex iis prævideri poſſit, tu longe antequam fiant futura prævideas. Rerum etiam divinam quamdam memoriam ſemper habuiſti, quam in Themiſtocle ſingularem fuiſſe ſcribit M. Cicero, eumque propterea inter Græcos duces principem ponit..... Sed numquid ſunt alijs iſta minora, quæ ipſe tantum attingo, munificentia ac liberalitas? Quis a te umquam, quocumque ille virtutis genere ornatus, indonatus abivit? Illud de te veriſſime dicere ac prædicare poſſumus, nullum te umquam diem perdidiſſe.* Fin quì il Giraldi.

XLI. La moglie del Conte Guido, Argentina Pallavicina, ſembrava gareggiar col marito nella liberalità verſo i dotti. Pietro Aretino, a cui, direi quaſi, per una fatal cecità, tutti i grandi di quel ſecolo faceano gran doni, moſtra in una ſua lettera ad eſſa ſcritta a' 22. di Maggio del 1537. quanti, e da lei, e dal C. Guido, ne aveſſe avuti. Perciocchè dopo averle rendute grazie di uno ſcatolino con una medaglia d'oro, e 24. puntali ſimili a quegli, che già aveagli recati di Francia il ſuddetto C. Guido, così continua: *quan-*

(1) Lett. L. II. p. 48.
(2) Lettere all'Aretino T. I. p. 234.

Digitized by Google

quanto è, ch' io le ebbi le due veſti di ſeta, che vi ſpogliaſte il dì, che ve le metteſte? quanto è, che mi daſte i velluti d' oro, e le ricchiſſime maniche, e la belliſſima cuffia? quanto è, che mi mandaſte i dieci, e dieci, ed otto ſcudi? quanto è, che mi faceſte porre il Tribbiano nella cantina? quanto è, che mi accomodaſte dei fazzoletti lavorati? quanto è, che mi poneſte in dito la turchina? Sei meſi ſono, anzi non pur quattro.... Preſſo a' dieci anni ſiete viſsi quì con una ſpeſa di maſchj e di femmine, ed a Meſtre con una di genti e di cavalli, che avrebbe vuoto il mar d' acqua, non che le voſtre boiſe di denari. Ma è pur vero, che Iddio è theſauriero de' larghi ſpenditori, ed è pur chiaro, che la virtù, e la fede ha con letizia voſtra ſpinto il gran Guido al Cielo (1). In altra lettera de' 30. Novembre del 1537. dice, che non le ſcrive per renderle grazie del dono avuto la ſera innanzi, nè per ſollecitarla a mandargli quell' altro, ch' Ella aveagli apparecchiato; ma per rallegrarſi con lei, e col C. Guido delle nozze da eſſi fatte di Bianca Rangona Collalta loro nipote col Conte Gianfranceſco da Bagno [2]. Due altre lettere abbiamo a lei ſcritte dall' Aretino nello ſteſſo anno (3), nella ſeconda delle quali le dedica la ſua Commedia intitolata *il Mareſcalco*, dono, a dir vero, mal conveniente a ſaggia ed oneſta Dama, qual ella era. Queſta liberalità a favore dell' Aretino era certamente mal impiegata, ma eſſa pruova l' animo generoſo di Argentina e del C. Guido, di cui ſolo dobbiam dolerci, che non foſſe rivolto a migliore oggetto. Una medaglia in onor di eſſa coniata ſi vede nel Muſeo del C. Mazzuchelli [4]. Il Quadrio l' annovera tralle Rimatrici, e dice, che ella ebbe cognizione di molte Scienze; ma che dilettoſſi ſingolarmente della Botanica e della Poeſia (5). Mi giova il credere, ch' ei non abbia ciò aſſerito ſenza l' autorità di Scrittori degni di fede. A me non è avvenuto di trovarne Poeſia alcuna; e ſol ne ho veduta una lettera ſcritta a un M. P. F., ch' io non ſo chi ſia [6]. Io trovo però, che il Sanſovino la dice *Signora celeberrima per molte ſue doti ſingulari, perciocchè eſſendo di graviſſimo giudizio, & prudentiſſimo nel governo, fu anche molto eccellente nell' intelligenza delle coſe del Mondo, con meraviglia dell' età ſua, onde perciò fu eſaltata dagli Scrittori, come rariſſima d ingegno, & liberale a' benemeriti* (7).

XLII. Del Cardinal Ercole ci ha laſciata onorevol memoria in

(1) L. I. p. 102.
(2) Ivi p. 209.
(3) Ivi p. 230. 256.
(4) T. I. p. 179.
(5) T. II. p. 228.
(6) Lettere di diverſi racc. da Curzio Trojano p. 66.
(7) Origine delle Caſe Ill. d' Italia p. 90.

Digitized by Google

più luoghi delle sue opere il poc' anzi mentovato Giraldi, che lo aveva avuto a suo scolaro, ed eragli per qualche tempo vissuto in Corte (1). Egli afferma, che questo giovane Cardinale era sempre stato splendido benefattore di tutti gli uomini dotti [2], tra' quali alcuni de' più dotti, oltre lo stesso Giraldi, aveagli dati a Maestri Bianca sua madre. A lui egli dedica il primo de' suoi Dialoghi sopra i Poeti del suo tempo, e loda la cognizione ch' esso avea non sol de' Poeti presenti, ma degli antichi ancora, e al principio del Dialogo stesso fa ancora un giusto elogio de' due fratelli di esso, cioè di Lodovico, di cui ora diremo, e di Alessandro, che da lui ivi è introdotto a ragionare, e lodato come uomo nella milizia non meno che nelle Lettere illustre. Ercole fu onorato della porpora da Leon X. nel 1517. Ma dieci anni appresso dopo l' orribil sacco di Roma, mentre stavasi insiem col Papa racchiuso in Castel S. Angelo, in età ancor fresca finì di vivere. Qual fosse il dolore, che sentì il Giraldi per tal morte, e quali speranze da essa venisser troncate, udiamolo dallo stesso Giraldi, che così sfoga il suo rammarico scrivendo ad Antonio Tebaldeo [3].

Unus praterea fera solatia vitæ
Restabat Rhango, Rhango clarissimus inter
Purpureos patres juvenis, sanctumque Senatum,
Quem mihi jam pridem puerum mandarat alendum
Mater; tunc juvenem senior comes usque sequebar.
Me jubet ille bono esse animo, citoque affore tempus
Quo læteris, ait, mutataque fata videbis.
His me nequicquam dictis solabar amicis,
Nescius ah! juvenem quam tristia fata manerent.
Ecce autem ardentes torret cum Sirius agros
Cæcis cæca urit sensim precordia febris
Ignibus, interiusque ardens depascitur artus.
Occidis in media Rhango surrepte juventa,
Occidis o patrum magnum pater incrementum.
O vanas hominum spes! o hominum irrita vota!
Ocia qui modo spondebas, melioraque vitæ
Tempora, nunc lacrymas tantum & suspiria linquis
Rhango mihi, & fera tantum dispendia vitæ.
Æternum vero salve mihi, maxime Rhango,
Æternumque vale: prohibet sors plura daturum.

Nè fu solo il Giraldi a lodar per tal modo il Card. Ercole. Un bel-

[1] Præf. ad Syntagma IV. de Diis.
[2] Præf. ad Vitam Herculis.
[3] Oper. Vol. II. p. 917. Edit. Lugdun. Batav. 1696.

Digitized by Google

bellissimo elogio ce ne ha lasciato il Vida nella sua Poetica, non qual essa si ha alle stampe, ma quale era stata prima da lui composta, e qual si legge in un bellissimo Codice, che è presso il Ch. Sig. Giuseppe Vernazza in Torino. Ivi nel libro II. dopo il verso 238. secondo l' edizion Cominiana, così siegue lodando non solo quel Cardinale, ma gli altri di lui fratelli non men di esso famosi.

Salve magna parens frugum Saturnia tellus,
Clara olim, sed nunc externis addita sceptris.
Atque ego qui potero gratus, si quando sinet res,
Quiquid agam, quodcunque canam, non Herculis esse
Rangonis memor, & laudum meminisse tuarum,
O præsans animi juvenis, spes maxima vatum!
Tu magnum mihi concilias ultro ipse Leonem:
Ocia tu mihi fecisti; me spernere vulgi
Insanas curas, atque impia vota dedisti
Contentum parvo ob Musas, modicoque beatum.
Quid tibi pro meritis, tantis pro laudibus optem?
Dii cœlum meriti vestris virtutibus olim
Sydereas sedes, & lucida templa tenentes,
Hunc juvenem una omnes cunctis arcete periclis,
Atque illi in terris dantem orbi jura Leonem
Incolumem servate diu, fratremque Leonis
Vatum præsidium angustis in rebus Iulum,
Quorum ope purpureo caput ille insigniit ostro
Romanos inter patres sacrumque Senatum.
Hoc primum; tum magnanimos decora alta Latini
Nominis aspiciat fratres socia arma secutos
Laurenti Medicis post bella exhausta reverti
Quadriugis omnes in equis, insignibus omnes
Velatos pariter lauri capita alta coronis,
Guidumque, Annibalemque, & spem virtutis avitæ
Ludovicum, acres si sese Martis in artes
Tradiderit puer, & duris assueverit armis.

XLIII. Potrebbe quì ancora aver luogo il Conte Lodovico fratello de' due or mentovati; perciocchè ed egli, e Barbara Pallavicina sua moglie, da cui egli e i suoi discendenti ebbero il Feudo di Roccabianca, onorarono della lor protezione, e furono liberali de' loro doni all' Aretino (1), seguendo il pregiudizio comune a' grandi di quell' età. E potrebbesi pur nominare l' altro loro fratello Annibale, in lode del quale, oltre un cattivo sonetto di Giro-

(1) Vedi Aretino Lett. L. I. p. 78. L. II. p. 248. 279. L. III. p. 330. 357. L. V. p. 324. L. VI. p. 35. Lettere all' Aret. T. I. p. 314.

Digitized by Google

Girolamo Caſio (1), abbiamo un bell' elogio del Vida nel poc'anzi mentovato Codice della ſua Poetica, il qual, perchè manca nelle edizioni, non ſarà, cred' io, diſcaro a chi legge, ch' io quì il riporti. Eſſo è al L. I. dopo il verſo 397. dell'edizione Cominiana:

At ſecus Annibali Rangonum e gente vetuſta
Evenit; nam cum puer olim accenſus amorem
Muſarum ſolum coleret, ſanctoſque poetas,
Hanc unam ob cauſam belli ſe vertit ad artes,
Unde pedem mox non longum detentus in ævum
Retulit. Arma placent, Martiſque ante omnia cura,
Quamvis Pieridum irriguos accedere fontes
Interdum juvat, & ſacris requieſcere in antris.
Nec fuit omnino vobis non utile Muſæ,
Eſſet ut imbelles vates aliquando pioſque,
Qui juſtis ultro præſens defenderet armis.
Quod ſi forte Leo, late qui præſidet orbi
Egregias iras Turcam convertat in hoſtem,
Hic juvenis quantas ſtrages, quæ funera campis
Externis dabit Auſonio late agmine ſeptus!
Quæ quondam noſtris vates facta inclyta fama
Una omnes paribus ſtudiis æquare canendo
Contendent. Nil non illo promittitur enſe.

Ma più di eſſi ſono celebri nelle opere degli eruditi due loro ſorelle, e figlie eſſe pure del Conte Niccolò, e di Bianca Bentivoglio, cioè Coſtanza e Ginevra. Coſtanza fu moglie dapprima del Conte Tommaſo Calcagnini nipote del celebre Celio, che a lui ſcrivendo gli moſtra, quanto debba ſperar dal Pontefice per mezzo de' tre ſuoi cognati, il Conte Guido General delle truppe del Papa, il Conte Annibale Capitan delle Guardie, e il Cardinal Ercole [2]. Dopo la morte del Conte Tommaſo ella paſsò alle ſeconde nozze con Ceſare Fregoſo Genoveſe, Generale prima de' Veneziani, e poſcia di Franceſco I. Re di Francia, il quale l' anno 1541. mentre andava ſul Po a Venezia, ſorpreſo da uomini ſconoſciuti, che ſi crederono ſpediti dal Marcheſe del Vaſto Generale di Ceſare, fu da eſſi barbaramente trucidato (3). Coſtanza allora credendoſi forſe non ben ſicura, fuggiſſene in Francia, come raccogliamo da un Epigramma di Giulio Ceſare Scaligero.

Tu quoque divini poſt impia fata mariti,
Impia, quæ poterant tollere ab orbe Deos,

Al-

[1] Epitafii p. 18.
[2] Epiſtol. Quæſt. L. III. p. 41. Oper. Edit. Baſil. 1544.
[3] Muratori. Ann. d' Ital. ad ann. 1541.

Digitized by Google

Alpigenas profugo ſuperans pede protinus arces
(Barbaricas te iſto pectore ferre nives?)
Inſolito domitans infamia fata labore
Fortunam aggreſſa es velle docere quid eſt [1].

Nè è queſto il ſol paſſo, in cui lo Scaligero parli di Coſtanza con molta lode. Molte ſono le Poeſie da lui compoſte per encomiarla, e molte quelle, che volle a lei dedicare [2], e negli Epigrammi da lui ſcritti per eſaltare le più celebri Eroine, uno ne ha in onor di Coſtanza [3]. Più ſovente ancora ne fa menzione il Bandello. Fin da quando ella era in Verona nella caſa del ſuo ſecondo marito, ove egli sbandito da Genova erafi ritirato, egli ſi ſtava con lei, e con lei pure fuggiſſene in Francia, ove il Re Arrigo II. per premiare in lui i ſervigi di Ceſare inſieme e di Coſtanza gli diede nel 1550. il Veſcovado di Agen, riſervando però la metà delle rendite per Ettore Fregoſo loro figliuol primogenito, allor fanciullo (4). Ivi dunque viſſe lungamente Coſtanza, e molte infatti delle Novelle del ſuddetto Bandello ſi veggono innanzi ad eſſa narrate; e dalle medeſime raccogliamo, che la caſa di eſſa era di continuo frequentata da uomini dotti, che inſieme con lei paſſavano i giorni in eruditi e piacevoli ragionamenti (5). Ma ſembra poi ch' ella paſſaſſe a Padova, come raccogliamo dalla vita di Vincenzo Pinelli ſcritta da Paolo Gualdo. Ginevra Rangona ſorella di Coſtanza fu moglie dapprima, ſecondo il Santovino [6], di uno de' Signori di Correggio, poſcia in ſeconde nozze di Luigi Gonzaga Marcheſe di Caſtiglione, e padre di D. Ferrante, come raccogliamo da due Novelle del ſopraccitato Bandello [7], e da un' altra [8], in cui nominando il Conte Guido di lei fratello, lo dice cognato del ſuddetto Marcheſe Luigi. Ella ancora fu poſta da Giulio Ceſare Scaligero nel numero delle Eroine con queſto Epigramma, in cui la pone a confronto del gran Guido ſuo fratello:

Cum gemino excellens proles Rangonia ſexu
Exæquet magni ſemina cuncta Dei,
Incertum eſt ingens Diva frater ne ſorore,
An ſit magno maxima fratre ſoror [9].

Tralle

(1) Carmin. Vol. I. p. 526. Edit. 1591.
(2) Ib. p. 59. 113. 224. 289.
(3) Ib. p. 359.
(4) V. Mazzuchelli Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 202.
(5) V. Novell. T. II. Nov. XXIV. XXIX. XXXII. XXXIII. XXXVII.
(6) L. c. p. 89.
(7) T. I. Nov. LVIII. T. II. Nov. VIII.
(8) T. II. Nov. XV.
(9) Carm. Vol. I. p. 367.

Digitized by Google

Tralle Lettere da molti Signori ſcritte a Pietro Aretino due ne abbiam di Ginevra del 1537., colle quali accompagna certi doni che in nome ſuo, e di ſuo marito gli manda, aggiugnendo, che ha voluto ella ſteſſa aggiugnervi il lavoro delle ſue mani, ed eſſi ſono *due camiſe lavorate d'oro, & di ſeta cremeſina l'una, l'altra di ſeta turchina, & uno paro di calze di ſeta bianca con oro di ſopra* (1). In tal maniera l'amor delle lettere e la munificenza verſo i loro coltivatori fu dal Conte Niccolò comunicata alla numeroſa ſua prole, che in più parti d'Italia, e di Francia ne diede copioſe pruove.

XLIV. Al tempo ſteſſo il Conte Claudio Rangone, e la Conteſſa Lucrezia di lui moglie figlia di Lodovico Pico della Mirandola, e di Franceſca Trivulzia, ottennero per le ragioni medeſime la ſtima e le lodi degli eruditi. Del Conte Claudio abbiam cinque lettere all'Aretino, le quali ci moſtrano, che queſti mandava al Conte le ſue opere, che egli le gradiva aſſai, e che in ricompenſa mandavagli botti di vino, e ciò, come colui arditamente eſigeva, *col dazio arcipagatiſsimo* (2). Tralle lettere dell'Aretino ne abbiamo una a lui ſcritta [3]. Pruova ancora più certa del favore, di cui il C. Claudio era liberale a' dotti abbiam nella dedica dal Bandello a lui fatta di una delle ſue novelle (4), in cui racconta di ſe medeſimo, ch'eſſendo ito in Milano a deſinare con lui, vi trovò ancora Bernardo Taſſo, e che tutto quel tempo fu da eſſi impiegato in ragionar della Poeſia Italiana, de' quali diſcorſi provava il Conte piacer ſingolare. Un bell'elogio innoltre ne abbiamo in una lettera a lui ſcritta dal Card. Sadoleto in riſpoſta alla congratulazione del Conte per l'onor della porpora a lui conferito, in cui gli ſcrive, che avendolo conoſciuto fino da' primi anni, e avendo ſcorte in lui fin d'allora quelle rare doti d'animo e d'ingegno, da cui poſcia eran nati sì copioſi frutti, l'aveva ſempre amato non meno che riſpettato aſſai [5]. Piene ancora di Elogj ſono le lettere a lui ſcritte da Bernardo Taſſo [6], le quali ci moſtrano che queſti inviava i ſuoi componimenti al C. Claudio, quaſi ad ottimo giudice, e che il Conte era con lui sì liberale di doni, che il Taſſo medeſimo credette di dover por freno a sì grande munificenza. Nella lettera di Girolamo Muzio poc' anzi citata nel ragionare del C. Guido, ſi fa menzion del ſepolcro del C. Claudio, che or ſi vede nella Chieſa Parrocchial di San Giorgio detta già di S. Fran-

(1) Lettere all' Aret. T. I. p. 344.
(2) Ivi p. 46. ec.
(3) Aret. Lett. L. I. p. 35.
(4) T. I. Nov. XLIII.
(5) Epiſt. Vol. II. p. 463. Edit. Rom.
(6) B. Taſſo Lett. T. I. p. 60. 62. 66. 69. 74. 80. 86. ec. Ediz. Comin.

Digitized by Google

S. Franceſco, e ad eſſa dobbiam la notizia, che eſſo fu opera di Giulio Romano; perciocchè dopo aver accennate le molte medaglie in onor del primo coniate dal Cavallerino, ſoggiugne: *et la belliſsima ſepoltura del Conte Claudio ordinata da Giulio Romano*. Di Lucrezia di lui moglie, oltre una lettera a lei ſcritta da Vincenzo Martelli [1], troviam più diſtinta menzione in tre lettere di Girolamo Muzio [2], nelle quali la eſorta alla pietà Criſtiana, e ſembra temere, ch'ella non ſi laſci avvolgere nelle recenti ereſie, e accenna il nimico, ch'ella ha in caſa; colle quali parole allude per avventura ad alcuno di Religione non ben ſicura, ch'ella avea al ſuo ſervigio. L'ultima però delle accennate lettere ci dimoſtra, che eſſa ſtava ferma nella ſua fede; perciocchè il Muzio così le ſcrive: *Dolgomi di haver con la lettera mia turbato l'animo voſtro, & mi allegro della cagion di tal turbazione, la quale a voi non può eſſere ſe non di merito appreſſo Dio; dappoichè vi duole, che altri habbia da dubitare, che voi ſiate fuori del grembo della Cattolica Chieſa, la quale è ferma colonna, & fondamento della verità*. Queſte lettere appartengono al 1545., e ſei anni appreſſo morì Lucrezia, come ricavaſi dalla lettera di condoglienza, che Paolo Sadoleto ne ſcriſſe al Conte Fulvio di lui figliuolo (3). Queſti ancora e Claudia di lui ſorella non debbon qui eſſere ommeſſi. Del Conte Fulvio, quando era ancora in aſſai tenera età, ſcrive Vincenzo Martelli in una lettera a lui indirizzata (4), che egli avea già riſvegliata sì grande eſpettazione di ſe medeſimo, che ſe tutti gli altri giovani foſſero a lui uguali, ciò *renderebbe Modena troppo ſuperiore a tutte le altre Città; e benchè ella ſia piena di rari ſpiriti, e di nobiliſſimi intelletti, non è però a credere, che ella ſia piena di miracoli*. Egli ebbe a ſuo Maeſtro il famoſo Sigonio, come di lui parlando vedremo; e al valor del Maeſtro, e all'eſpettazione, che dava il diſcepolo, ben corriſpoſe il ſucceſſo: *Viene il Signor Conte Fulvio Rangone*, ſcrivea nel 1560. Luca Contile (5) *mandato Ambaſciadore a Sua Ceſarea Maeſtà dal Signor Duca di Ferrara. E' egli molto mio amico, & gentilhuomo di valore, di dottrina, di cavalleria, & giovane in ſomma di rara riputazione*. E ſimilmente Torquato Taſſo parlando degli uomini illuſtri adoperati dal Duca Alfonſo II. nelle ambaſciate, *ove laſcerò*, dice (6) *il Signor Conte Fulvio Rangone, che ha pochi paragoni nelle lettere, e nell'acutezza, e nella maniera del negoziare, e pochi nella nobiltà, e nello ſplen-*

(1) Lettere di XIII. Uomini Illuſtri Ven. 1564. Aggiunta p. 22.
(2) Muzio Lett. Fir. 1590. p. 96. 117. 120.
(3) Append. ad Epiſt. Jac. Sadol. Rom 1767. p. 262.
(4) Lettere di XIII. uomini illuſtri Agg. p. 10.
(5) Lett. T. II. p. 225.
(6) Il Meſſagero Oper. T. III. p. 25. Ediz. Fir. 1724.

Digitized by Google

ſplendor della vita. Degno ancor d'eſſer letto è l'Elogio, che ne ha inſerito nella ſua Cronaca MS. di Modena Franceſco Panini, ove dopo aver detto a lungo de' meriti grandi di queſto Cavaliere, e degli onori da lui ottenuti aggiugne: *Ma non men riverito è da tutti i Letterati, de' quali egli come verſato in ogni ſorte di belle Lettere, è ottimo padrone. Tra l'altre virtù, ch'io ſoglio ammirare & lodare in queſto Signore, è l acutezza del giudizio, & la grandezza dell' Eloquenza, che in lui ſi ſcuopre così nel dire, come nel ſcrivere, nella quale può tanto, che ragionevolmente io credo li ſcritti ſuoi in Lingua Italiana non poterſi agguagliare a quelli di qualſivoglia dotto ed eloquente Oratore de noſtri tempi. Et io ſe in queſta parte valeſſi, come non vaglio, qualche poco, mi potrei gloriare di haver havuto un tanto Maeſtro nel tempo, che ancora giovanetto ſtetti appreſſo a queſto virtuoſiſſimo Signore*. Più celebre ancora fu Claudia maritata con Giberto da Correggio. Grandi ſono le lodi, che di eſſa ci dicono Vincenzo Martelli (1) Luca Contile (2), Marcantonio Piccolomini [3], e Rinaldo Corſo [4], Dionigi Atanagi nell'atto di dedicarle le Poeſie in morte d'Irene da Spilimbergo, e ſingolarmente Annibal Caro in tre ſue lettere ad eſſa dirette (5). A me baſterà il quì recare l'Elogio, che ne fa il Sanſovino, Scrittore egli ancora contemporaneo: *Claudia*, dice egli [6], *già moglie di Giberto da Correggio donna veramente mirabile, & degniſſima d' ogni riverenza, & di honore, come è ben noto a ciaſcuno. Perciocchè ella ripiena di Filoſofia & di Theologia non pur nella lingua, ma nel petto ancora, acquiſtataſi univerſalmente lode d' intera pietà Criſtiana, & de incomparabile corteſia, & diſciplina nella Religione, è maravigliosamente ornata di tutte quelle qualità, che la fanno ſingolarmente ammirare non ſolamente da tutta Roma, ma da tutte le genti che hanno cognizione di tanta donna. La quale Pio Quinto ſommo Pontefice, & di ſanta memoria havendo in molta veneratione non era coſa ch' egli non faceſſe per gratificarla, come degniſſima, & ſingolariſſima fra tutte le donne regalmente qualificate ne' tempi noſtri*. Il matrimonio di eſſa col ſuddetto Giberto fu poi ſciolto dal Papa, ed ella allora paſſata a Roma vi ſi trattenne fino al fin della vita, onorata da' più ragguardevoli perſonaggi di quella Corte, e da eſſi conſultata ne' più importanti affari, come raccoglieſi dal copioſo carteggio, che tuttor ne conſerva queſto ornatiſſimo Sig. Marcheſe Boniſacio Rangone. Negli uitimi ſuoi anni per amore di ſolitudine e di pietà ſi chiuſe in un Monaſtero, come raccoglieſi da

(1) L. c. p. 13.
(2) L. c. p. 325.
(3) Lettere Volgari di diverſi L. III. p. 190. Ven. 1564.
(4) Lettere facete di diverſi L. II. p. 261. Ven. 1601.
(5) Lettere T. II. Lett. 78. 82. 152.
(6) L. c. p. 91.

Digitized by Google

da un Sonetto di Alfonso Cavriuolo fatto in tal occasione [1], e intitolato *per la molto Ill. Sig. Claudia Rangona, mentre s' era in Roma ridutta in un Monastero*. Ella morendo lasciò eredi i PP. Barnabiti di Roma, che per tale munificenza poterono edificare la loro Chiesa di S. Paolo alla Colonna (2). Il Conte, e poi Marchese Taddeo Rangone di lei Nipote die' parte al Collegio de' Cardinali della morte di Claudia; ed egli ancora debb' essere quì rammentato, perciocchè e negli anni giovanili coltivò insieme col Conte Claudio II. suo fratello la Giurisprudenza in Padova sotto il celebre Panciroli, e amendue ne riceveron la laurea, e poscia allor quando per una percossa avuta da un Cavallo divenne inabile della persona, cercò nelle lettere un dolce sollievo alla sua sventura, e della sua Casa formò quasi un' Accademia di scienze, a cui accorrevano tutti gli uomini dotti. Raccolse gran copia di libri Latini, e ancor de' Greci, de' quali dilettavasi singolarmente, e ne son pruova le più belle edizioni degli antichi Scrittori, che ancor conservansi insieme con alcuni pregevoli Manoscritti, presso il soprallodato Marchese Bonifacio Rangone. Del Marchese Taddeo ci ha lasciato un giusto elogio il Vedriani (3), il quale ancora ragiona del Conte Ercole (4) cugino del Conte Claudio I., e figliuolo del Conte Gherardo, uomo celebrato non solo dall' Aretino, il quale scrivendogli dice di voler mostrare al mondo, quanto ei sia valente *in la scienza delle Lettere, in l' harmonia della Musica, e nel mestiero della milizia* [5], ma ancora dal Sansovino, che l' avea conosciuto in Venezia, e che oltre più altre lodi lo dice *crudito di belle Lettere, & celebrato dagli uomini dotti de' suoi tempi, de' quali era protettore, amatore, & benefattore* [6]. Più bello ancora è l' Elogio, che ne fa il suddetto Panini nella citata sua Cronaca dicendo, ch' egli *sempre con l' arme, nelle quali ha acquistato non poco di gloria, accompagna in modo le lettere, ch' all' improvviso fa versi latini degni di qualsivoglia buon Poeta, & hora così vecchio, com' egli è, d' anni più di 70. più che mai si trastulla con le Muse volgari & Latine, & di questo posso io far fede certa, havendomi questo cortesissimo Signore più volte fatta parte delle sue belle & dotte compositioni nell' una & nell' altra lingua, eccitando ancor me alle medesime muse*.

XLV. Abbiamo annoverati finora i Principi e gli altri gran Personaggi Italiani, che sostennero col lor favore, ed avvivaron le Lettere e le Scienze. De' Sovrani stranieri due soli furono, che eb-

(1) Rime degli Accademici Occulti p. 33.
(2) Barelli Mem. de' Cher. Reg. Barn. T. I. p. 48.
(3) Dott. Moden. p. 236.
(4) Ivi p. 130.
(5) Lettere L. III. p. 222.
(6) L. c. p. 90.

Digitized by Google

ber parte nelle cose d' Italia, e troppo più, che pel riposo di essa non era a bramare, Carlo V. e Francesco I. Amendue corser più volte l' Italia co' loro eserciti, e recarono a molte provincie desolazione e strage. Nondimeno Francesco I. dee aver luogo tra' Mecenati dell' Italiana Letteratura pe' molti, che dall' Italia condusse in Francia, e ivi ricolmò di benefizj e d' onori in premio del lor sapere. Ne vedremo nel corso di questa Storia non pochi esempj; e io quì avvertirò solamente, che volendo egli dare al suo figlio un valoroso Maestro, a tutti antipose un Italiano, cioè Benedetto Tagliacarne, o, come egli solea appellarsi, Teocreno, di patria Genovese. Ei fu dapprima in Genova al servigio di Federigo e di Ottaviano Fregosi, e fu involto nel funesto sacco, che quella Città sofferse nel 1522., nella qual occasione ei fu dapprima tenuto prigione per quattro giorni, poscia fra mille pericoli, e a forza di molto denaro ritiressi in Francia, com' egli medesimo scrive al Cardinal Gregorio Cortese allora Monaco (1). Era questi grande amico del Teocreno, e tralle lettere di esso molte ne abbiamo a lui scritte, come pure parecchie del Teocreno al Cortese [2], il quale ne parla sempre con sentimenti di molta stima per l' eleganza, e pel sapere, di cui era fornito. Paolo Giovio ancora scrivendo nel 1536. al Vescovo di Faenza Nuncio in Francia, *al dotto Theocreno*, gli dice (3), *raccomandate il nome mio, come io ho raccomandato il suo agli immortali discorsi delle Muse nel mio Dialogo*; e il Giovio stesso erasi a lui caldamente raccomandato, perchè facesse conoscere, e stimar le sue Storie al Re Francesco I., come raccogliamo da una lettera del medesimo Teocreno [4]. E certo convien dire che questi godesse fama d' uom dotto, s' ei fu scelto dal Re Francesco a sì importante impiego. Bella è la lettera, che in tal occasione gli scrisse il Cortese, con lui rallegrandosi di tanto onore, e rallegrandosi nulla meno e col Re, e colla Real Famiglia, e con tutta la Francia: *Quo nomine*, gli dice egli frall' altre cose, *non tibi solum, aut patriæ tuæ, sed universæ Italiæ laudis famæque incredibilem accessionem faciendam esse tibi persuadeas velim; nunc demum enim eruditionis Italicæ splendor sic gentibus illis elucere incipiet, ut tandem crediturі sint, fuisse homines nostros tanta non innocentia solum & integritate, sed etiam doctrina & eruditione, ut hi populi beatissimi judicarentur, quibus partem aliquam tantæ felicitatis voluissent impertiri* (5). Ma assai diverso è il carattere, che ne fa Piergiovanni Olivario in una sua lettera ad Erasmo stampa-

(1) Cortes. Op. Vol. II. p. 118. Edit. Patav. 1772.
(2) Ib. p. 36. 50. 51. 53. 54. 67. 84. 119. 122.
(3) P. Giovio Lettere p. 101.
(4) Post Gudii Epp. p. 142.
(5) L. c. p. 143.

Digitized by Google

pata fra quelle di questo secondo Scrittore, ove lo dice pedagogo de' figliuoli del Re di Francia, uom pieno di boria e di jattanza, come soglion essere, dice egli gentilmente, tutti gli Italiani, senza erudizione, senza discernimento, e versato solo nelle lingue Greca, Latina, e Italiana [1]. Ma è facile intendere per qual motivo l'Olivario ammiratore di Erasmo fosse sì mal prevenuto contro il Teocreno. Questi avea parlato con qualche disprezzo di Erasmo, dicendolo, come per ingiuria, Ollandese, e perciò ei dovea essere un uom da nulla presso chi avea Erasmo in concetto di un Dio. Egli oltre alcune Badie ebbe in premio dal Re Francesco il Vescovado di Grasse nel 1534., di cui non potè godere che circa due anni [2]. Se ne hanno alle stampe alcune Poesie Latine da lui composte in età giovanile, e stampate poco innanzi alla morte. Io non le ho vedute; ma le lettere poc'anzi accennate sono scritte con eleganza, benchè talvolta senza quella facilità, che forma il miglior pregio d'uno Scrittore.

XLVI. Dalle cose dette finora è manifesto abbastanza, che nel corso di questo secolo non mai fu priva l'Italiana Letteratura di appoggi, di stimoli, e di ricompense; e noi la vedremo in fatti stendersi per ogni parte rapidamente e germogliarne copiosi e lietissimi frutti. Nondimeno se noi udiamo alcuni degli Scrittori, che allor viveano, per poco non siam tentati di credere, ch'essi fiorissero al tempo de' Longobardi. Paolo Manuzio fra gli altri bramava di esser vissuto ne' secoli addietro, ne' quali, dice egli, i Principi tutti onoravano del lor favore le lettere, laddove a suo tempo essi d'altro non sì dilettavano, che di inezie, e di frivolezze: *Vetus illa Principum virorum benignitas exaruit: inania plerique sequuntur; nihil solidum amant, nihil magnificum, nihil illustre.... Musæ ubique locorum algent, neglectæ ab iis, qui fovere eas, ut maxime poterant, ita maxime debebant* (3). Questo passo sembra indicarci, che al Manuzio più felici del suo paressero i secoli precedenti. Altrove però ei ristringe la sua invidia a' tempi di Leon X. *Habuit istam gloriam*, dice egli, [4], *proxima superior ætas, cum florerent illi viri, de quibus nulla posteritas conticesceret, Bembi, Sadoleti, Poli, & horum vel æmuli, vel imitatores multi. Tunc industriam benignitas excitabat, fructus laborem sequebatur, ad opes ad honores aditus patebat. Nunc obsolescit splendor omnis Romanæ linguæ, & destituta præmiis migrat ad exteras nationes eloquentia.* Così scriveva il Manuzio nel 1565. quando l'

Ita-

(1) Epistol. Erasm. Vol. II. App. p. 469.
(2) V. Gallia Christ. Vol. III. p. 1175.
(3) L. IV. Ep. XXXVI.
(4) L. VII. Ep. I.

Digitized by Google

Italia avea in ogni sua provincia tai Principi, la memoria de' quali è rimasta e sarà sempre gloriosa ne' fasti delle Lettere, e delle scienze, per la beneficenza, con cui le promossero, e vedremo altrove, che il Manuzio stesso ne fu a parte. Ma questa non è cosa a stupirne. Un uom difficile e querulo, se in qualche occasione gli sembra di non essere abbastanza ricompensato, sfoga il suo mal talento, si augura di esser vissuto a' tempi migliori, e tutti gli pajon migliori, che quello a cui vive. Ciò che è più leggiadro a vederli, si è che quasi al tempo medesimo un altro Scrittore, cioè il Doni, antiponeva di molto la sua età a quella di Leon X. Perciocchè egli parlando dell' Ariosto, e del poco frutto, ch' ei trasse dal suo Poema, *Così fa il Mondo*, dice (1), *degli uomini, non gli conosce mai, se non quando gli ha perduti. Vedi, come stava il povero Ariosto, uomo eccellente: leggi i suoi scritti, e vedi, se il mondo lo conosceva. Se risuscitasse oggi, ogni Principe lo vorrebbe appresso, ogni persona l'onorerebbe.* Così il secolo stesso secondo la diversa indole di ciascheduno, o ancora secondo le circostanze diverse, in cui si ritrovano, sembra ad alcuni oggetto d'invidia, ad altri d'abborrimento. Non deesi dunque giudicar solo da' loro detti, ma debbonsi chiamare i fatti ad esame. Or noi abbiam veduto poc'anzi, e vedrem nel decorso di questa Storia innumerabili pruove dell' animo splendido e liberale de' Principi Italiani in ogni parte di questo secolo verso le lettere, e perciò niuna forza aver dee presso un uom saggio il lamento di qualche non mai pago Scrittore. E a dir vero, se il fiorire delle belle arti è proporzionato comunemente a' premj ad esse proposti, come non vi ebbe mai secolo, in cui l' Italia vantasse sì gran numero d'eleganti e dotti Scrittori, così ci è forza affermare, che per essa non v' ebbe mai secolo sì fecondo di Mecenati. Chiudiam questo Capo, col recare in pruova di ciò, che ora si è detto, la testimonianza di un erudito straniero, cioè di Dionigi Lambino, che venuto in Italia alla metà di questo secolo stesso, non potè non ammirare la scelteza e la copia de' rari ingegni, di cui ella era allora ricchissima: *Cum in optimo quoque Scriptore*, dice egli [2], *& Græco & Latino evolvendo ac legendo aliquot annos in Gallia consumpsissem, in Italiam profectus sum acerrimis ingeniis semper florentem, ex qua orti eruditissimi homines terras omnes humanitatis participes, immortali sui nominis gloria paullo ante ætatem nostram compleverunt, Bembi, Sadoleti, Lonamici, Amasei, Victorii, Casæ, Pantagathi, Manutii, Faerni, Sirleti, Sigonii, Zanchii, Commenduni, Robortelli, Luisini, Taurelli, Panvinii, Ursini, Bargæi, sexcenti alii.* E a ragione egli aggiugne queste ultime parole,

(1) Zucca p. 105.
(2) Præf. ad Oper. Cicer.

Digitized by Google

le, perchè ei potèva nominar ſimilmente i Flaminj, i Molza, i Bonfadj, i Corteſi, i Fracaſtorj, i Sannazzari, i Fiordebelli, i Lampridj, i Fumani, i Maffei, gli Arioſti, i Taſſi, i Caſtelvetri, i Navageri, i Giraldi, i Vida, gli Alciati, gli Aleandri, e mille altri, pe' quali l' Italia fu in queſto ſecolo oggetto d' ammirazione e d'invidia alle ſtraniere nazioni; e la maggior parte de' quali viveano ancora, mentre il Manuzio doleaſi, che per mancanza di Mecenati la Letteratura Italiana era omai del tutto perita.

CAPO III.

Univerſità, ed altre Scuole pubbliche, e Seminarj.

I. FRa' molti frutti, che dalla magnificenza de' Principi, e de' Signori Italiani raccolſer le Lettere in queſto ſecolo tanto ad eſſe glorioſo, non fu l'ultimo quello di veder fiorire ſempre più lietamente le antiche Univerſità, e ſorgerne altre nuove, emulatrici del loro nome, e tutte procacciarſi a gara l'onore di avere ſulle lor Cattedre i più celebri Profeſſori, che allora viveſſero. I tumulti e le vicende, a cui ne' primi anni del ſecolo XVI. fu ſoggetta l' Italia, furono ad alcune di eſſe cagione di molto danno, e alcune ancora ſi vider coſtrette per lungo tempo a tacere, finchè veniſſero tempi migliori. Ma non sì toſto cominciarono le noſtre contrade a reſpirare un'aria più libera e più ſerena, che preſto ſi videro tutte le Univerſità riſorgere a nuova vita, e pel favore de' loro Principi, e de' lor Magiſtrati acquiſtar fama ancor maggiore di quella, di cui in tempi più lieti aveano goduto. Ne vedremo le pruove nel decorſo di queſta Storia, ove avrem ſovente occaſione di ragionare de' Profeſſori ad eſſe invitati, degli ampj ſtipendj loro profferti, della gara delle Univerſità per avere i più rinnomati tra eſſi, e delle numeroſe ſchiere di ſtranieri d' ogni nazione, che movevan da' loro paeſi ad udirli. Qui frattanto facciamoci a ricercare generalmente, qual foſſe lo ſtato loro, e quali le lor vicende.

II. L'Univerſità di Bologna non ebbe mai in queſto ſecolo alcuna delle vicende, alle quali l' abbiam veduta ſoggetta ne' precedenti. La protezione de' Romani Pontefici, da' quali ella fu onorata di molti e ragguardevoli privilegi, e il zelo de' ſuoi Magiſtrati la renderono ſempre più illuſtre e glorioſa. I dottiſſimi uomini, che ad eſſa furon chiamati, traſſer colà gran numero di ſcolari; e il ſolo Romolo Amaſeo, quando Padova nel 1525. ſel laſciò fuggire di mano, fu ſeguito a Bologna da tuttiquanti erano gli ſtranie-

Digitized by Google

nieri, che sotto di lui apprendevano l' eloquenza (1). Abbiamo nelle Poesie del Casio la descrizione di una solenne disputa, che ivi tenne nell' anno medesimo un certo Niccolò Fiorentino, Giureconsulto, la quale ci dà una magnifica idea del gran numero d' uomini dotti, che trovavasi allora in Bologna; perciocchè vi veggiam nominati, oltre più altri, Giammaria Cattaneo, Galasso Ariosto, Francesco Maria Molza, Giulio Camillo, Antonio Brocardo, Romolo Amaseo, Giambatista Pio, Achille Bocchi, Lazzaro Buonamici, Carlo Gualteruzzi, Girolamo Previdelli, Agostino Beroo [2], tutti celebri per sapere, e per opere da lor pubblicate. Di molti altri Professori, che ivi tennero scuola, e il cui nome sarà sempre glorioso fra' Letterati, farem menzione a suo luogo. Ad accrescere lustro sempre maggiore giovò non poco tra gli altri l' impegno di Lodovico Boccadiferro Nobile Bolognese, e Professore di Filosofia: *La felice memoria del Boccadiferro*, scrive il Falloppia ad Ulisse Aldrovandi, *non attendeva ad altro che alla grandezza di questo studio, in guisa, ch' egli fece condurre il Corte, l' Alciato; & fevvi quello studio così honorato infino al 45. che al mondo non fu mai veduto il più honorato* (3). Ma questa Università non aveva ancora sede degna della sua fama. La magnifica fabbrica, che ancor al presente si vede, fu cominciata nel 1562., ed essa si dovette in gran parte a S. Carlo Borromeo Legato allor di Bologna, della cui magnificenza assai dovrem dire in questo Capo medesimo, e al Vescovo di Narni Pier Donato Cesi allora Governatore, e poi Cardinale. Io rimetto chi ha desiderio di vederne la descrizione all' Alidosi (4), e invece riporterò qui il bello ed eloquente elogio, che il Sigonio allor Professore in Bologna, fece al suddetto Cardinal Cesi, sì per gli abbellimenti d' ogni maniera da lui procurati a quella Città, sì principalmente per quel maestoso edifizio, che per opera di esso erasi in pochi anni condotto a fine: *Itaque*, così egli gli scrive offrendogli la sua opera sulla Repubblica degli Atenieli, *in communibus laudum virtutumque tuarum præconiis, alii quidem æquitatis, alii prudentiæ, alii moderationis, alii benignitatis tuæ magnitudinem prædicant, alii, ut cujusque animus, atque judicium est, publica opera per te prope infinita curata magna consensione concelebrant; nempe fluvios coercitos, aquas inductas, vias directas, fora constructa, scholas instauratas, regiam multis & magnis in partibus perpolitam, & reliqua ejusmodi memorantes, quæ tu unus tanta, & tam multa hoc quadriennio perfeciti, quanta & quam multa ne omnes quidem, qui huic urbi præfuerunt, omnibus ante*

secu-

[1] V. Bembo Lett. Famigl. L. III. Op. T. III. p. 118.
[2] Libro intitolato *Bellona*.
[3] V. Fantuzzi Vita di Ulisse Aldrov. p. 206.
[4] Istruz. delle cose notabili di Bologna p. 160.

Digitized by Google

ſtudis cogitatione ſua taciti deſignarunt. Ego vero cum hæc omnia cum cæteris eximia, atque omni laude & commemoratione digniſsima judico tum perpetuam iſtam curam, quam tu in hac reſtituenda atque ornanda omnium antiquiſsima Academia poſuiſti, omnibus æterna tuæ gloriæ monumentis ac laudibus antepono. Admiror autem non ipſam ſolum in ſtudioſa juventute undique in hanc urbem allicienda induſtriam, ſed etiam in eadem retinenda, fovenda, & ſalutaribus ad virtutem capeſſendam legibus adſtringenda prudentiam. Nam quid de magnifico ipſo ac prope divino ſcholarum opere dicam? quo celeritate incredibili, diligentia ſingulari ad exitum faſtigiumque magna cum admiratione perducto cum omnem antiquorum in ſimili genere gloriam ſuperaſti, tum poſteris vix ullam poſt annos mille laudis ejuſmodi ſpem reliquiſti. I diverſi Collegi fondati in queſto ſecolo ſteſſo in Bologna ſon pruova del numeroſo concorſo, che a quella Univerſità ſi faceva, e fra eſſi ſon degni di ſpecial ricordanza quello eretto nel 1541. dal Cardinal Bonifazio Ferreri per la ſua nazion Piemonteſe, il Collegio Montalto iſtituito dal Pontefice Siſto V. e quello degli Ungheri fondato nel 1537. de' quali, e di altri Collegi ſi poſſon vedere più copioſe notizie preſſo il ſopraccitato Alidoſi [1].

III. Varie furono, e or più, or meno felici le vicende di quella di Padova. La Lega di Cambray, che poſe a sì gran cimento la Repubblica Veneta, coſtrinſe i Magiſtrati a rivolgere ad uſo troppo più neceſſario il denaro, che a mantenere i Profeſſori ſoleva impiegarſi. Quindi dal 1509. fino al 1517. fra 'l continuo rumor dell' armi ammutolirон le ſcienze, e le ſcuole rimaſer diſerte. Ma non sì toſto ceſſata quell' impetuoſa procella, trovoſſi la Repubblica in pace, che ſi volſe toſto il penſiero a riaprire l'Univerſità. *Padova inviò a tal fine ſuoi Ambaſciadori a Venezia*; e il Senato ne ſecondò di buon animo le richieſte, ordinando, che ſi invitaſſero da ogni parte i più celebri Profeſſori, e deſtinando a ſoprantendere col titolo di Riformatori allo Studio tre Patrizi Veneti, Giorgio Piſani, Marino Giorgi, e Antonio Giuſtiniani [2]. E ſi vider preſto non pochi dottiſſimi uomini ſalir quelle Cattedre, e rendere a quella Univerſità l'antico ſuo luſtro, e inſieme fin dal 1519. diedeſi cominciamento alla nuova fabbrica della medeſima (3). Molto ella dovette al Bembo, che recatoſi verſo il tempo medeſimo a Padova, ove ſi trattenne poſcia più anni, giovò non poco ad avvivare il fervor negli ſtudj, e ad accreſcere nuova fama a quelle ſcuole. Alcune delle ſue lettere famigliari ci moſtrano, qual

 ſoſ-

(1) L. c. p. 24. &c.
(2) Facciolati Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 1.
(3) Ib. p. 3.

Digitized by Google

fosse il zelo e la premura, che per esse egli avea, all' occasione singolarmente, che avendo un certo Giovanni Spagnuolo, che ivi leggeva Filosofia con molto nome, chiesto accrescimento di stipendio, e non volendo i Riformatori accordarglielo, ei minacciava di andarsene altrove: *Alla vostra lettera*, scrive egli al Rannusio nell' Ottobre del 1525. [1], *per la qual mi date contezza, che M. Marin Giorgio, e M. Francesco Bragadino Riformatori dello Studio di Padova non vogliono sentir per niente, che si dia accrescimento di ducento fiorini allo Spagnuolo, non ho risposto prima, che già veggo, che* opera & oleum perit. *Solo dirò or questo, che M. Marino ha voluto guastar questo bello ed onorato Studio, di cui egli è guardiano, e gli è molto ben venuto fatto il pensiero..... Siate sicuro, che questo povero Studio quest' anno quanto alle arti, non arà quattro Scolari, oltra quelli del nostro domino, che vi ci staranno mal loro grado, e sarà l'ultimo di tutti gli Studj.* Mea nihil interest; *se non in quanto essendo io di contesta patria mi duole veder le cose, che sono d' alcun momento all' onor pubblico, andare per questa via molto lontano da quello che si dee desiderare e procacciare... Questi sono i giudicj di M. Marin Giorgio, che pare appunto, che porti odio a tutti quelli, che sanno le belle e buone lettere, o che le vogliono apparare e sapere. E questo anno passato lasciò partir di quà M. Romulo* (Amaseo), *il quale era più necessario, che Lettor che ci fosse, ed hallosi lasciato torre da' Bolognesi, che sel conoscono ed hannolo ben caro &c.* E che questo non fosse zelo sol di parole, ben diello a vedere il Bembo, offrendosi pronto in altra sua lettera a Marco Minio a cedere allo Spagnuolo cento fiorini su que' trecento, che il Consiglio de'Dieci pagavagli ogni anno per l'incarico addossatogli di scriver la Storia della Repubblica [2]. Ma la morte dello Spagnuolo frattanto accaduta (3) troncò la contesa. Qualche disturbo dovette questa Università sostenere nel 1527. per le fazioni, e le risse, che si svegliarono fra i Bresciani, e i Vicentini. Ne troviam menzione nelle lettere di Lucillo Maggi Bresciano, detto Lucillo Filalteo, il quale si duole, che la fazione de' Vicentini fosse sì ardita e sedizioſa, che i Bresciani non poteano aver pace (4). Ed egli dovette in fatti sul finir di quell' anno ritirarsi a Bologna, e fu anche costretto a difendersi dall' accusa di essere stato un de' capi delle sedizioni ivi eccitate. Ciò non ostante tra 'l 1530. e 'l 1535. era quello Studio fiorente assai e rinnomato; e Aonio Paleario scrivendo verso quel tempo a Cincio

(1) Lett. Famigl. Vol. II. L. III. Oper. T. III. p. 118.
(2) Ivi L. V. p. 138.
(3) Facciol. L. c. p. 274.
(4) Philalthæi Epist. p. 28.

Digitized by Google

gio Frigepani, ed esortandolo a venirsene a Padova, ove egli era, gli parla di quella Università, come della più celebre, che allora fosse: *Poetæ, Oratores, Philosophi non ignobiles Patavii habitant; & sapientia in unam urbem commigravit, veluti in aliquam domum, ubi Pallas omnes artes docet; neque ullus locus est, ubi melius tua illa inexhausta legendi & audiendi aviditas exsatiari possit.* Così il Paleario (1). Eravi in fatti grande concorso ancor di stranieri e di Oltramontani, e, come raccogliam da una lettera di Stanislao Orichovio a Paolo Rannusio scritta nel 1549., ogni anno fin dalla Russia Bianca mandavansi molti giovani di raro ingegno a Padova, i quali tornando poscia alla lor patria, vi conducevan seco l'amor delle lettere, e la gentilezza delle maniere, sicchè, com'egli afferma, quella Provincia cominciava già a rendersi piacevole e mite, e ad esser molto inclinata alla letteratura Greca e Latina [2]. Le Poesie Latine di molti Tedeschi per la partenza da Padova di Giorgio Purkirker, che ivi avea finiti i suoi studj, stampate nella stessa Città l'anno 1564. ci mostrano, che grande era il lor numero; e di questo concorso abbiamo un'altra pruova presso il Facciolati, il qual narra, che l'anno stesso trovaronsi in Padova fino a 200. Tedeschi, che studiavano la Giurisprudenza (3), e ce ne fa ancor fede il Falloppia in una sua lettera del 1558. all'Aldrovandi, scrivendogli: *Il numero de' Scolari è molto grande, massimamente degli Artisti, vi sono di molti nobili SS. & di continuo ne vengono* [4]. In questa stessa lettera nondimeno egli si duole, che molte Cattedre si lascin vuote, e più apertamente in un'altra del 1561. *Questi Signori non sono più innanimiti punto a questa historia o philosophia vera & certa delle piante & metalli.... Non hanno denari, nè vogliono ritrovarne per lo Studio, di modo ch'io avvanzo parecchi fiorini di bollette scorse, & guai a chi loro addimandasse 400. scudi per questa lettura* [di Storia Naturale] *della quale non sono informati, nè mai si lasciaranno informare, estimando che altra lettura non sia al mondo salvo quelle, che si usano quà.* Anche al Bonfadio, che allor trovavasi in Padova, pareva che fin dal 1543. quella Università fosse alquanto decaduta. *Lo Studio di Padova*, scrive egli al Conte Fortunato Martinengo [6], *è più presto debile che altrimenti. Jeri i due primi Leggisti fecero parole alle scuole: L'Oradino mentì l'Ansuino; l'Ansuino diede a lui un gran pugno: non so che seguirà.* Così veggiamo questa Università da di-

(1) L. I. Ep. VIII.
(2) Epistol. Cl. Viror. Venet. 1568. p. 65.
(3) L. c. p. 17.
(4) Vita di Ul. Aldrov. p. 201.
(5) Ivi p. 212. &c.
(6) Bonfadio Lett. p. 63.

Digitized by Google

versi Scrittori, e in diversi tempi rappresentarcisi in diverse maniere; il che ci mostra, ch'ella era comunemente in ottimo e lieto stato, ma soggetta insieme a quelle vicende, e esposta a que' lamenti, a cui tutte le Università sono esposte, o per l'incostanza de' tempi, o pe' difetti, e pe' capricci degli uomini. Il Facciolati ci ha data la serie di tutti i Rettori così de' Giuristi come degli Artisti, a' quali fu in questo secolo affidata la cura di quello studio. E trai primi son degni di special ricordanza il Conte Giorgio Paleocappo dell'Isola di Candia, che l'anno 1544. fece, che si riformassero gli Statuti di essa, e che con provide leggi se ne accrescesse il concorso, che sembrava diminuirsi (1); Ferdinando Dadda Milanese, che nel 1545. andossene a Venezia con singolare magnificenza a congratularsi col nuovo Doge Francesco Donati, e nell' anno seguente rallegrò gli Scolari e Padova tutta con magnifiche feste [2]; Agostino Mozzi Bergamasco, che nel 1558. pubblicò novecento proposizioni, che tutta abbracciavano la Giurisprudenza, e gran parte innoltre della Teologia, della Filosofia, e della Matematica, e per sei giorni di seguito pubblicamente le sostenne nella Cattedrale con grande stupore degli Ascoltanti [3]; Giambatista Florio Udinese, che nell'anno stesso compito il suo Magistrato fu sulle spalle degli scolari riportato alla sua Casa; ed essendo morto l' anno seguente fu onorato di solennissime esequie [4]; Carlo Federigo da Ossa Sassone, che nel 1565. profuse per sostenere splendidamente la carica fino a quattordici mila scudi d'oro [5]. E ciò basti aver accennato intorno allo Stato dell' Università di Padova in questo secolo. Delle Leggi in diversi tempi pel regolamento della medesima promulgate, de' diversi Collegj ivi istituiti, e di altre cose ad essa attinenti, ognun può vedere un minuto ragguaglio nell' opera più volte accennata del Facciolati, che a questi tempi comincia ad esser più esatta e più copiosa.

IV. Benchè le leggi della Repubblica anche in questo secolo rinnovate, affin di render più popolose le scuole di Padova, vietassero il tenerle altrove, ciò però doveasi intendere solamente riguardo alle Scienze maggiori; che quanto alla Letteratura Greca e Latina, eranvene Professori in più altre Città, come avremo non rare volte occasion di osservare. E Venezia principalmente ebbe Professori di molto nome, come Batista Egnazio, Pietro Alcionio, Vettore Fausto, e più altri. Anzi da una lettera di Paolo Manuzio del

(1) Facciol. L. c. p. 10.
(2) Ib. p. 11.
(3) Ib. p. 14.
(4) Ib.
(5) Ib. p. 17.

Digitized by Google

del 1553. ſcritta a Jacopo Griffoli, ſi raccoglie che in quell'anno ſi era fatto decreto di condurre tre Profeſſori di belle Lettere che in tre diverſi ſeſtieri della Città teneſſero pubblica ſcuola, collo ſtipendio di 200. annui ducati [1]. Una Lettera di Apoſtolo Zeno al Marcheſe Giuſeppe Graviſi, ci fa conoſcere che queſto erudito Cavaliere avea formata la ſerie de' Profeſſori di Belle Lettere, che in Capodiſtria aveano pubblicamente inſegnato dal 1468. fino al 1540., tra' quali ſi annoverano Rafaello Zovenzoni da Trieſte, che fu ancora buon Poeta Latino, Franceſco Zambeccari Bologneſe, Criſtoforo Muzio padre del celebre Girolamo, e morto nel 1514., Marcantonio Grineo, Palladio Foſco da noi nominato altre volte, Ambrogio Febeo, Bernardino Donato, e Giovanni Giuſtiniani (2). E lo ſteſſo potremmo dire di altre Città, ſe non voleſſimo fuggire il pericolo di ripeter più volte le ſteſſe coſe.

V. Le guerre, dalle quali al principio di queſto ſecolo agitata fu la Toſcana, e in cui gran parte ancora ebbe Piſa, furon di non leggier danno a quella Univerſità. La ſerie delle funeſte vicende, a cui eſſa fu ſottopoſta, è ſtata minutamente deſcritta dal Sig. Fabbrucci più altre volte da me lodato [3], e io perciò ſarò pago di farne un ſol cenno. Dappoi che Piſa tornò nel 1509. in potere de' Fiorentini, queſti penſarono a far riſorger lo Studio omai diſtrutto, e diſciolto, e l'anno 1515. furon nominati cinque Patrizj Fiorentini, a' quali ne fu affidato l'incarico, e alle loro ſollecitudini aggiuntaſi la liberalità di Leon X., che per cinque anni aſſegnò all' Univerſità tre mila Ducati annui ſui Beni Eccleſiaſtici, e poſcia per altri cinque la riſcoſſion delle Decime fino alla ſomma di cinque mila Ducati, avea già eſſa cominciato a divenir di nuovo famoſa, e ad allettare molti ſtranieri a frequentarne le ſcuole. Ma la peſte, da cui fu quella Città travagliata l'anno 1525., la ceſſazione de' ſuſſidj Pontificj dopo il preſcritto decennio, e la guerra, che di nuovo ſi accese in Toſcana tra i Medici e i Fiorentini, conduſſer di nuovo lo Studio a un quaſi totale abbandono. A Coſimo I. dovette Piſa il vantaggio di veder finalmente riaperta la ſua Univerſità, e di rimirarla in poco tempo ſalita a più alto grado d' onore, che non aveſſe mai ottenuto. Queſto gran Principe, benchè non ancora ben fermo ſul nuovo Trono, e circondato continuamente da poſſenti nimici, non ſolo volle, che l'anno 1543. ſi riapriſſe quel pubblico Studio, e che da ogni parte vi foſſero invitati con ampi ſtipendj i più celebri Profeſſori, ma fondò ancora un Collegio detto la Sapien-

(1) Lettere Volgari p. 47.
(2) Zeno Lett T. III. p. 441.
(3) Calogerà Racc. T. LI. p. 1. &c.

Digitized by Google

pienza, in cui quaranta giovani de' ſuoi Stati doveſſero per ſei anni eſſere mantenuti agli ſtudj, e ſenza alcuna ſpeſa ricevere i conſueti gradi d'onore [1]. Alle premure e alla magnificenza di Coſimo corriſpoſe il zelo di Filippo del Migliore, a cui ſingolarmente affidò il Sovrano la cura di quella Univerſità. Uomo aſſai dotto, ed amico di tutti gli eruditi di quella età, raccolſe da ogni parte quanti ne potè avere de' più illuſtri, e ſi videro ivi in pochi anni adunati i più chiari ingegni d'Italia, de' quali dovremo in ſeguito ragionare [2]. L'eſempio di Coſimo fu imitato da' Principi, che gli ſuccederono, e ſingolarmente da Ferdinando I., il quale non ſolo tra gli Italiani traſcelſe e invitò all' Univerſità di Piſa i più dotti; ma fece ancora, ma invano, le più ampie profferte a Giuſto Lipſio, che godea allora la fama d'uomo eruditiſſimo, perchè colà ſi recaſſe, e un nuovo Collegio innoltre vi aggiunſe, che dal ſuo nome fu detto il Collegio Ferdinando, ove a ſpeſe delle diverſe Città dello Stato foſſero mantenuti più altri giovani, e finalmente fece ivi ampliare, ed arricchire l' orto Botanico già cominciato da Coſimo I. [3]. Nè fu ſola nella Toſcana l'Univerſità di Piſa, in cui per la magnificenza de' Medici ſi aveſſe dagli ſtudioſi ogni agio a coltivare le ſcienze. Firenze ancora e Siena, come aveano avuto in addietro, così continuarono ancora in queſto ſecolo ad avere le loro Univerſità. E quanto alla prima; qual foſſe la premura de' Fiorentini nell'invitare alle lor Cattedre gli uomini principalmente più celebri nell'amena Letteratura, cel moſtra l'offerta da eſſi fatta a Criſtoforo Longolio di oltre a 300. Zecchini annui, e della loro cittadinanza quando ei veniſſe a tenere ſcuola in Firenze di belle lettere (4). Ei non vi venne, ma più altri dottiſſimi Profeſſori vi furono in queſto ſecolo, fra' quali il ſolo Pier Vettori baſta a rendere quella Univerſità immortale. Quella di Siena, che per le lunghe guerre da queſta Città ſoſtenute era omai vicina a diſcioglierſi, fu ſoſtenuta, e avvivata da Coſimo I. (5), da Franceſco I., che nel 1583. accrebbe il numero e gli ſtipendj de' Profeſſori (6), e più ancora da Ferdinando I., il quale fatta riformare quella Univerſità nel 1590. volle che fino a trentacinque foſſer le Cattedre, nelle quali le Scienze tutte e le Arti ſi inſegnaſſe-

(1) Fabbrucci N. Raccolta T. VI. p. 1. &c. Bianchini Ragionam. de' Gran Duchi di Toſcana p. 5. &c.

(2) Faſti Conſolar. dell' Accadem. Fiorent. p. 11. e 110. Notizie dell'Accadem. Fiorent. p. 40. &c.

(3) Bianchini l. c. p. 55. &c.

(4) Longol. Epiſt. L. II. p. 289. 291. Edit. Lugdun. 1542.

(5) Bianchini l. c. p. 10.

(6) Ivi p. 36.

Digitized by Google

sero, e le accordò privilegi ed onori, per cui essa potè in qualche modo gareggiare colle altre Università più famose (1). Aggiugniam per ultimo un bell'Elogio, che delle pubbliche Scuole di Lucca fa Ortensio Landi, che di colà passò nel 1534., e che dopo aver dette gran lodi di quella Città, e di quella Repubblica, così dice di esse: *Nusquam vidi tantam adhiberi curam, quo bonarum artium studia floreant. Undique, si sit opus, accersuntur amplo stipendio, qui juventutem & bonis moribus imbuant, & optimis artibus instituant. Accessi enim sepius ad vestros Professores, neque certe potui, ut nihil dissimulem, non ex animo invidere vestræ juventuti, quæ tam studiose discit, & tam egregie instituitur: fortunatos illos, bona si sua norint.* E nomina fra essi Batista Pio, e Gherardo Diceo [2].

VI. Io vorrei potermi stendere alquanto nel ragionare dell'Università di Pavia, la quale a dir vero, in ciò che è sceltezza e valore de' Professori, non fu inferiore ad alcun'altra; e ne vedremo le pruove nel trattar che di essi faremo ne' due libri seguenti. Ma intorno ad essa sì poche son le notizie, che ne troviamo negli Scrittor di que' tempi, e sì poco ne è stato scritto da' più recenti, che non ci è possibile il darne alcun distinto ragguaglio. Grande è la serie de' documenti, che nell'Archivio di essa conservansi, indicati nell'Elenco altre volte accennato dell'Avvocato Parodi. Ma essi per lo più versano intorno ad alcune leggi pubblicate pel regolamento della Università, alle promozioni, alle condotte, a' congedi de' Professori, al tempo, e all'ore, in cui debbonsi tener le scuole, e soprattutto a un certo onorario de' Capponi, che ad ogni tratto si nomina, cose tutte, che non ci danno idea dello stato, in cui quella Università si trovasse. Solo da alcuni di essi veggiamo, che così i Re di Francia, finchè fu loro soggetta quella Città, come que' di Spagna, poichè passò al loro dominio, e in amendue le Epoche il Senato di Milano, ebber gran cura di sostenerne ed accrescerne il nome, singolarmente co' molti ed onorevoli privilegj da lor conceduti agli Scolari non meno che a' Professori. Ma vi fu qualche tempo ne' primi anni del secolo, in cui la guerra avendo esausto l'erario, il danno ne cadde ancora su' Professori: *Marlianus*, scrivea nel Dicembre del 1522. Andrea Alciati a Francesco Calvi [3], *qui Senatui præsidet, & Gymnasii Papiensis tutelam sustinet, ultro operam suam mihi obtulit, ut grandi stipendio profitear. Sed in præsentia id fieri non posse ait, propter summam æris penuriam, qua Lux no-*

(1) Ivi p. 58.
(2) Forcian. Quæst. p. 2. &c.
(3) Marq. Gudii Epp. p. 96.

Digitized by Google

noſter opprimitur. E nel Febbrajo dell'anno ſeguente (1): *Ego in ea Academia profiteri nolim, quod ſciam in præſentia non eſſe, quod Doctoribus detur; omnia abſumunt milites, nec præter bona verba habet Dux, quod toga præſtet*. Il maggior luſtro però, ch'eſſa in queſto ſecolo riceveſſe, le venne dal Pontefice S. Pio V. e dal Cardinale S. Carlo Borromeo. Amendue aveano ivi ne' lor primi anni atteſo agli ſtudj; e amendue ſi moſtrarono grati al frutto, che tratto ne aveano, non ſolo coll'onorare quella Univerſità della lor protezione, e del loro favore, ma coll'erezione di due magnifici e ben dotati Collegj, che ſono tuttora due de' più ragguardevoli ornamenti di quella Città e di quello Studio, e amendue ritengon tuttora il nome de' lor fondatori.

VII. Ciò che nel Capo precedente ſi è detto della magnificenza de' Duchi di Ferrara nel fomentare gli ſtudj ci può perſuader facilmente, che l'Univerſità di quella lor Capitale fu in queſto ſecolo una delle più rinnomate. In fatti da un documento accennato dal Borſetti (2) raccoglieſi, che al principio di eſſo fra gli altri ſtranieri eranvi non pochi Ingleſi, ſicchè eſſi nel corpo della Univerſità formavano una diſtinta nazione. Le lunghe ed oſtinate guerre, dalle quali il Duca Alfonſo I. fu travagliato, lo coſtrinſero ſuo malgrado a ſminuire il numero de' Profeſſori; ma non sì toſto ei cominciò a reſpirare alquanto, che toſto rivolſe l'animo a far riſorgere più glorioſa di prima quella Univerſità, e pubblicò a tal fine l'Editto, che dal ſuddetto Scrittore ſi riferiſce (3). E ad eſſo ſembra alludere il Calcagnini, ove dice: *Hanc ut facile commodeque poſſimus nobis comparare, magnanimus atque invictus Princeps Alphonſus fluctuantibus licet rebus Italiæ gymnaſium florentiſſimum, & doctiſſimorum hominum fœcundiſſimum aperuit* [4]. La tranquillità, di cui comunemente godettero quegli Srati al tempo di Ercole II., fu felice alle Scienze e alle Arti; e l'Univerſità di Ferrara fu a que' tempi piena di valentiſſimi Profeſſori, e frequentata da Scolari di ogni nazione in gran numero. Anzi la guerra, che ardeva nelle vicine Provincie, fece che da ogni parte colà accorreſſer coloro, che cercavano a' loro ſtudj un ſicuro ricovero: *Nos hic hoc anno*, ſcrivea nel 1556. Bartolommeo Ricci ad Aonio Paleario [5] *ex Patavina peſtilentia, belloque Etruſco, atque ad Montium pedem, ut ajunt, frequentiſſimum, ac nobiliſſimum cum auditorum tum etiam doctorum ſumus gy-*

(1) Ib. p. 98.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 139.
(3) Ib. p. 161.
(4) Encom. Artium liberal. Oper. p. 555.
(5) Oper. Vol. II. p. 418.

Digitized by Google

gymnaſium habituri. Ma l'anno ſeguente anche il Duca Ercole II. fu coſtretto a prendere l'armi in difeſa del Pontefice Paolo IV., e queſto armamento coſtrinſe i Profeſſori a tacere, e il denaro loro dovuto fu rivolto agli uſi di guerra [1]. Come queſta però ebbe nell'anno medeſimo e principio e fine, così non è a dubitare, che l'Univerſità non foſſe toſto riaperta. E certo così negli ultimi anni del detto Duca, come a' tempi di Alfonſo II. di lui ſucceſſore, fu ſempre quella Univerſità al par d'ogni altra fiorente, e appena v'ebbe uom celebre per ſapere, che non veniſſe a farne pompa da quelle Cattedre.

VIII. L'Univerſità di Torino fondata al principio del ſecolo precedente, come a ſuo luogo ſi è detto, e traſportata poſcia più volte or ad uno or ad altro luogo per cagion delle guerre, non avea ancor ſede ferma e ſicura. Più infelice ancora fu la condizione di eſſa ne' primi ſeſſant'anni di queſto ſecolo, quando que' Sovrani coſtretti a ſtar lungi da' loro Stati, dovean prima penſare a riacquiſtarli, che a far in eſſi fiorire le Lettere e le Arti. Ella ebbe nondimeno l'onore al principio di queſto ſecolo di conferire la Laurea Teologica al celebre Eraſmo, che venendo in Italia nel 1506. volle ivi prendere quell'onorevole grado. Così ci aſſicura Beato Renano e nella vita di Eraſmo, e nella dedicatoria da lui fatta delle Opere del medeſimo a Carlo V. nel 1540., e lo ſteſſo confermaſi dal Pingone, che ne fiſſa ancora il giorno a' 4. di Settembre, e ne accenna in pruova gli Archivj, e le note della Città, e del Collegio de' Teologi [2], i quai monumenti però ora più non ſi trovano, come mi ha avvertito l'altre volte lodato Signor Giuſeppe Vernazza. Quando il grande Emanuel Filiberto rientrò finalmente nel 1560. ne' proprj ſuoi Stati, trovò un'ombra, per così dire, di Univerſità, che allor riſedeva in Mondovì. Benchè l'erario dopo sì lunghe guerre foſſe quaſi del tutto eſauſto, ei nondimeno rivolſe ben preſto il penſiero ad avvivare i troppo languenti ſtudj, e nella ſteſſa Città (poichè Torino non gli era ancora ſtato renduto) volle che molti celebri Profeſſori invitati da ogni parte d'Italia teneſſer pubblica ſcuola. Di queſto riaprimento dell'Univerſità di Mondovì parla Giovanni Toſi, che allor vivea, nella Vita di Emanuel Filiberto, dicendo [3], che coll'offerta di ampj ſtipendj egli allettò molti de' più dotti uomini in ogni ſorta di ſcienze a fiſſar la lor ſede in quella Città; e che a quelli de' ſuoi ſudditi, che in altre Univerſità inſegnavano, comandò, che a lui

(1) Ib. p. 79. & 257.
(2) Auguſta Taurin. ad an. 1506.
(3) L. II. p. 170. Edit. Mediol. 1602.

Digitized by Google

ne veniſſero. E racconta il Toſi di ſe medeſimo, che eſſendo egli in quel tempo andato alla Corte di Emanuel Filiberto, per trattare di gravi affari a nome del Governator di Milano, e avendo in nome di eſſo pregato quel Principe a permettere ad Aimone Cravetta da Savigliano famoſo Giureconſulto di trattenerſi ancora ad inſegnare in Pavia, il Duca riſpoſegli ſorridendo, che egli avea per le Città del Re Filippo, e pe' loro vantaggi quella premura medeſima, che avea per le ſue; che conveniva perciò, che le coſe foſſero uguali da una parte, e dall'altra; e che quindi il Cravetta tanti anni leggeſſe in Mondovì, quanti già aveane letti in Pavia. Soggiunge poi il Toſi i nomi di molti de' più illuſtri Profeſſori, che colà allor ſi recarono, cioè tra' Teologi Giacopino Malefoſſi, e Giannambrogio Barbavara; tra' Giureconſulti, oltre il Cravetta, Antonio Goveà Portogheſe, Giovanni Manuzio Franceſe, e Guido Panciroli; tra' Filoſofi e Medici Franceſco Vimercati, Marcantonio Capra, Giovanni Argenterio, e più altri; tra' Matematici Franceſco dell' Ottonajo, e Giambatiſta Benedetti, e finalmente Giambatiſta Giraldi Oratore e Poeta, per la fama de' quali quella Univerſità divenne in breve una delle più rinnomate, e vi concorſe in poco tempo gran numero d' uomini celebri per ſapere. Di eſſa abbiamo ancora menzione nelle Lettere dal ſuddetto Giraldi ſcritte a Pier Vettori; in una delle quali gli ſcrive, che Emanuel Filiberto avealo colà condotto coll' annuo ſtipendio di 400. ſcudi d'oro, e che ivi egli trovavaſi aſſai lieto del nuovo ſuo ſtato (1). Queſta lettera è ſegnata in Mondovì a' 22. di Giugno del 1554. Ma certamente vi è errore nell' anno; e deeſi leggere 1564., nel qual anno appunto è ſcritta la lettera, con cui il Vettori gli riſponde (2). Aggiugne nella ſteſſa lettera il Giraldi, che Arnoldo Arlenio celebre librajo udito avendo per fama della Univerſità ivi apertaſi, colà ſi era recato per eſercitar la ſua arte, del che diremo di nuovo e più a lungo nel parlare della propagazion della ſtampa. Quando poſcia Emanuel Filiberto ricuperò la capitale de' ſuoi Stati, ad eſſa volle che ſi traſferiſſe l' Univerſità ancora, con diſpiacere de' cittadini di Mondovì, a' quali però laſciò il Duca alcune Cattedre per non privargli interamente di quel vantaggio, di cui aveano finallora goduto. Queſto traſporto dal Toſi ſembra aſſegnarſi allo ſteſſo anno 1562., in cui egli rientrò in poſſeſſo di quella Città (3). Ma le lettere del Giraldi ci moſtrano, ch' eſſo non era ancora ſeguito nel 1564., nè nel ſeguente; e infatti il Pingone lo differiſce fino al 1566. (4). In tal ma-

[1] Epiſt. ad P. Victor. Vol. I. p. 101.
[2] Victorii Epiſt. L. V. p. 122.
[3] L. c. p. 180.
[4] Auguſt. Taurinor. ad h. a.

Digitized by Google

maniera ritornata finalmente l' Università di Torino all' antica sua sede, dalla protezione, e dalla magnificenza di Emanuel Filiberto, e poscia degli altri Duchi, che gli succederono, ricevette ornamento e lustro sempre maggiore, e benchè inferiore a molte nell' antichità dell' origine non fu loro inferiore in autorità ed in fama.

IX. Abbiamo veduto nel Tomo precedente (1), che Alessandro VI. intrapreſe la nuova e magnifica fabbrica dell' Università di Roma; e alla testimonianza, che allora ne abbiam recata, di Andrea Fulvio si può aggiugnere quella di Paolo Cortese, il quale scriveva nel tempo stesso, che essa si andava innalzando, e loda il consiglio di quel Pontefice, che avea finalmente assegnata alle Scienze una sede degna di esse, destinando a tal fine il denaro, che ricavavasi da' tributi degli Ebrei (2). Alla magnificenza di Alessandro nel fabbricare si aggiunse poi quella di Leon X. nell' invitare i più eruditi tra' Professori a salir quelle Cattedre. Agostino Nifo, Girolamo Bottigella, Giano Parrasio, Basilio Calcondila, Marco Musuro, e più altri dottissimi uomini furono a tal fine da lui chiamati a Roma, e poscia con ampissime ricompense premiati delle loro fatiche. Promulgò Leone ancor molte leggi pel migliore regolamento di quelle Scuole, che si accennano dal più volte lodato P. Caraffa (3), e in tal maniera ottenne, che esse uguagliassero il nome delle Università più famose: *Sane nuper*, dice egli in una sua Bolla del 1514. citata dal suddetto Scrittore [4], *ad Summum Pontificatum divina providentia cum assumpti fuissemus, & restitutis in pristinis juribus dilectis filiis populo Romano, inter alia vectigal Gymnasii Romani multis ante annis ad alios usus distractum, eisdem restituissemus, ut Urbs Roma ita in re litteraria sicut in ceteris rebus totius orbis caput esset, procuravimus, accersitis ex diversis locis ad profitendum in Gymnasio prædicto viris in omni doctrinarum genere præclarissimis, quo factum est, ut præcedenti anno, Pontificatus nostri primo, talis studentium numerus ad eandem Urbem confluxerit, ut jam Gymnasium Romanum inter omnia alia totius Italiæ principatum facile obtenturum videatur.* I tempi di Clemente VII. furono troppo fatali a Roma non men che alle Scienze; e per ciò videsi allora per più anni deserte le Cattedre, e mutoli i Professori. Sotto Paolo III. risorse l' Università Romana, e sostenuta da lui non meno, che da' Romani Pontefici, che gli vennero appresso, fu onorata da molti egregi Professori, accresciuta di fabbriche, e distinta con molti ragguardevoli privilegi. Sisto V. singolarmente ad essa ancor fece parte di quella regia

[1] T. VI. P. I. p. 75.
[2] De Cardinalatu L. II. p. 104.
[3] De Gymnas. Rom. Vol. I. p. 198.
[4] Ib. p. 201.

Digitized by Google

gia magnificenza, di cui diè sì gran pruove nel suo Pontificato; perciocchè e scontò il debito di ventimila scudi da essa contratto, e deputò una Congregazione di Cardinali ad averne più special cura, e stese, ed ampliò molto le fabbriche ad essa da' predecessori suoi destinate; delle quali cose ognun può vedere un più distinto racconto presso il sopraccitato Scrittore.

X. Altre Università erano allo stesso tempo nello Stato Ecclesiastico. Paolo III. l' anno 1540. una nuova ne fondò in Macerata, della cui erezione abbiam la Bolla nel Bollario Romano. Di essa parla Dionigi Atanagi in una sua lettera a Giovanni Carga scritta a' 26. di Agosto del 1559., in cui dopo aver dette gran lodi del clima, delle fabbriche, degli abitanti di quella Città, così aggiugne: *Lo Studio non ha ancora molto grido & concorso, per esser quasi ne' suoi primi principii, ma se la pace durerà, non dubito che in breve tempo non si faccia grande & famoso* [1]. E' probabil però, che questa nuova Università riceveste non leggier danno da un' altra, che non lungi da essa aprì il Pontefice Sisto V. L'anno 1303. avea Bonifazio VIII. fondato uno Studio generale in Fermo, come a suo luogo si è detto (2), il qual poscia per le consuete vicende era venuto meno. Or Sisto V. nel 1585. con sua Bolla lo rinnovò, ed è agevole a conoscere, che due Università vicine doveano vicendevolmente opporsi a' lor felici progressi. Durava frattanto quella ancor di Perugia, la quale abbiam veduto, che era stata in gran fiore ne' secoli precedenti. Egli è ben vero, che una lettera di Aonio Paleario ci potrebbe far credere, che essa in questo secolo fosse decaduta di molto, perciocchè egli scrive di averla abbandonata, perchè tutta spirava rozzezza e barbarie [3]. Forse però il Paleario volle con ciò dir solamente, che quella Università era comunemente rivolta a' gravi studj della Giurisprudenza, i quali al Paleario Oratore e Poeta sembravan per avventura barbari e incolti. Ed è certo, che essa ancora fu oggetto della premura e del zelo de' Romani Pontefici, perciocchè Gregorio XIII. rilasciò ad essa più censi, di cui era debitrice alla Camera, e recatosi a visitarla personalmente, animò que' giovani allo studio, e diede opportuni soccorsi di denaro per la fabbrica delle scuole (4), e in oltre abbiamo nel Bollario alcune nuove leggi, che a renderla sempre più celebre promulgò Clemente VIII. nel 1593., il che ci mostra, ch' essa era ancora e per frequenza di scolari, e per valore di Professori assai rinnomata.

XI.

[1] Lettere di diversi. Ven. Aldo 1564. T. III.
[2] T. V. p. 68.
[3] L. I. Ep. IX.
[4] Maffei Annal. di Greg. XIII. T. I. p. 61. 62.

Digitized by Google

XI. Riguardo a quella di Napoli il Giannone ſteſſo confeſſa [1], che nel decorſo di queſto ſecolo per la lontananza de' Sovrani, e per le diverſe vicende, a cui quella Città fu ſoggetta, ſi ſoſtenne languidamente. Nondimeno non le mancò mai un giuſto numero di Profeſſori, tra' quali ne veggiamo alcuni aſſai celebri per dottrina. La loro ſerie ſi può vedere nella Storia dello Studio di Napoli del Sig. Giangiuſeppe Origlia [2], e noi ne nomineremo parecchi nel decorſo di queſto Tomo. Ma non mancò a quel Regno chi ſaggiamente penſaſſe a far ſempre più fiorire gli Studj. Ferrante Sanſeverino Principe di Salerno era amatore inſieme e protettore de' buoni Studj, e del coltivarli ch' egli facea, n' abbiamo in pruova alcune leggiadre Rime, che ſi leggon tra quelle di Laura Terracina. Della ſua munificenza nel fomentarli abbiamo la teſtimonianza di Bernardo Taſſo, a cui egli fu liberale di larghi ſtipendj, come di lui parlando vedremo. Or egli formò l' idea di riaprire in Salerno lo Studio, che eravi una volta sì celebre, ſingolarmente pel valor de' ſuoi Medici. Tralle lettere del ſuddetto Bernardo due ne abbiamo da lui ſcritte in nome del Principe al Cardinal Trivulzi Legato di Bologna, nelle quali caldamente il prega a permettere a Giannangelo Papio Salernitano, uno de' più celebri Giureconſulti di quella età, di venirſene a tenere ſcuola in Salerno [3], e una al medeſimo Papio, in cui lo invita alla lettura della mattina nel detto Studio, ricordandogli, ch' ei dee ad ogni altro luogo antiporre la patria [4]. In altra lettera lo ſteſſo Taſſo fa menzione di *Meſſer Matteo Macigni condotto alla lettura di Filoſofia nello Studio di Salerno dal Principe mio Signore* [5]. Ma è probabile, che le ſiniſtre vicende, a cui il Sanſeverino fu ſottopoſto, quando abbandonato il partito di Ceſare per ſeguir quello del Re di Francia, e dichiarato perciò ribelle, fu coſtretro ad andarſene eſule da' ſuoi Stati, foſſe a queſto Studio cagione o di rovina, o di graviſſimo danno.

XII. Tal fu lo ſtato delle Univerſità Italiane nel ſecolo XVI. Ma oltre eſſe in più altre Città, benchè non aveſſero Univerſità compite, oſſia Studio generale di tutte le Scienze, furono nondimeno Profeſſori aſſai valoroſi ſingolarmente nell' amena Letteratura. Così vedremo nel ſeguito di queſta Storia, che Genova ebbe Jacopo Bonfadio, e Giampiero Maffei, Parma, e Sabbioneta, come ſi è detto, Mario Nizzoli, Modena Franceſco Porto, Carlo Sigonio, e più

[1] Stor. Civile di Napoli L. XXXIV. C. VIII. §. I.
[2] T. II. p. 1. ec.
[3] T. I. Lett. 294. 296. Ediz. Comin.
[4] Ivi Lett. 295.
[5] Ivi Lett. 122.

Digitized by Google

più altri, Reggio Sebastiano Corrado, Imola, e Seravalle nella Marca Trivigiana Giannantonio Flaminio, Brindisi Quinto Mario Corrado, Vicenza Giano Parrasio, e lo stesso dicasi di più altre. La copia, che era in Italia d'uomini assai dotti nelle Lingue Greca e Latina, facea che le Città quasi tutte potessero provvedersi di opportuni Maestri, e quindi il genio della Letteratura andavasi sempre più dilatando, e produceva frutti sempre più lieti, come ben si raccoglie dal sì gran numero di eleganti Scrittori in ogni sorta di Lettere, e di Scienze, che a questi tempi furon tra noi.

XIII. Ciò non ostante non pareva ancor provveduto abbastanza alla educazion de' fanciulli, oggetto troppo importante ad ogni ben regolato Governo per non dover ad esso rivolgere le più premurose sollecitudini. I pubblici Professori non poteansi avere senza assegnar loro lauti stipendj; nè tutte le Città poteano sostenere sì grave spesa. Molti di essi inoltre, dopo avere per qualche tempo occupata la Cattedra, se veniva loro profferta miglior condizione, e più copiosa mercede, abbandonavan tosto e scuola e scolari per correre, ove un maggior guadagno aspettavali. A ciò aggiugneasi, che al sapere de' Professori non sempre si univa in essi l'impegno di formar valorosi discepoli; e che alcuni paghi soltanto o di arricchirsi, o di far pompa del loro ingegno, poco curavansi di ciò che avvenisse de' loro allievi. Per ultimo accadeva talvolta, che insiem co' precetti della Letteratura i Professori ispiravano nell'animo de' loro Scolari, o coll'esempio della lor vita, o co' famigliari loro ragionamenti massime e consigli di tal natura, che al buon costume e alla Religione ne veniva non leggier danno. Di tutto ciò abbiam vedute più pruove ne' secoli precedenti, e alcune ancora ce ne offrirà questo, di cui scriviamo. I Principi e i Magistrati vedeano cotali incomodi; ma era troppo difficile il trovare ad essi un opportuno ed efficace rimedio. Quando una Società d'uomini religiosi, che a questi tempi si formò nella Chiesa, parve che tutti riunisse in se que' vantaggi, che all'educazion de' giovani erano necessarj. Perciocchè facendo essa special professione di Lettere, e non ammettendo tra' suoi, chi non sembrasse per esse ben disposto dalla natura, poteasi sperare fondatamente, che se ne potessero trarre non pochi atti alle Cattedre; e questi avvezzi a vita frugale, e stretti dalle Leggi, a cui spontaneamente eransi assoggettati, nè esigevano ricchi stipendj, nè erano dal lor privato interesse invitati a cambiar sovente dimora. Quindi lo spirito di Religione, e diciamo ancor, se si vuole, lo spirito stesso di Corpo, essendo il motivo e la regola del loro operare, ne avveniva, che essi tanto più si credessero felici, quanto maggior frutto traessero dalle loro fatiche, che perciò non perdonas-

Digitized by Google

naſsero a diligenza, e a mezzo alcuno per rendere i giovani loro affidati utili alla Chieſa, allo Stato, alle Lettere; che ſi recaſſero vicendevole ajuto, e al mancar dell'uno, ſottentraſſe tantoſto l'altro col medeſimo impegno, che di niuna coſa temeſſero maggiormente, che di eſſer ripreſi di negligenza nell'adempimento de' lor doveri, e che tutte le loro forze e i loro talenti conſecraſſero volentieri a formare gli animi giovanili alla pietà e alle Scienze. Un corpo d'uomini raccolto e formato per tal maniera, non è maraviglia che rivolgeſſe a ſe gli occhi di tutti, e che foſſe toſto richieſto e adoperato a tal fine in ogni parte d'Italia. Ognun vede ch'io parlo della Compagnia di Gesù, che fondata da S. Ignazio di Lojola, e approvata nel 1540. da Paolo III. trai molti oggetti abbracciò ancora, anzi in modo particolare, e con nuovo eſempio ſi conſacrò a quello di iſtruir la gioventù nelle ſcuole. L'argomento di queſta Storia non mi permette di paſſar ſotto ſilenzio i contraſſegni di amore e di ſtima, che eſſa in queſto ſecolo ricevette da' Principi Italiani, che l'introduſſero ne' loro Stati, e le affidarono i loro Sudditi, perchè ne riceveſſero l'educazione. Ma a ſfuggire ogni ſoſpetto di prevenzion favorevole, di cui potrei eſſere per avventura accuſato, io non entrerò qui nè a raccontare minutamente la fondazione di ogni Collegio, nè a difendere il metodo da' Geſuiti nelle pubbliche ſcuole introdotto, nè a teſſere un affettato Elogio degli uomini dotti, che ſon da eſſe uſciti. Dirò ſol brevemente di alcune delle principali Città, a cui furon chiamati, ſcegliendo quelle ſcuole ſingolarmente, che dovettero la lor fondazione a' Sovrani d'Italia. Anzi in ciò fare io non varrommi giammai di Scrittori Geſuiti, che potrebbon eſſer creduti troppo parziali, ma ſol di ſtranieri; le teſtimonianze de' quali, ſe ſaranno lor favorevoli, ridonderanno in onore di que' Sovrani medeſimi, che di un tal mezzo ſi valſero a vantaggio de' loro Sati; e io verrò con ciò ancora a moſtrare, quanto debba agli ſteſſi Principi l'Italiana Letteratura.

XIV. E dee nominarſi prima d'ogni altro il Collegio Romano, non perchè eſſo foſſe il primo in origine; che innanzi ad eſſo più altri già ſe n'erano aperti, e ſingolarmente que' di Meſſina e di Palermo, per opera del Vicerè Giovanni Vega, e della Vicereina Eleonora di lui moglie, ma perchè la liberalità e il favore de' Romani Pontefici, cioè di Giulio III. di Pio IV., e ſingolarmente di Gregorio XIII. il renderono in fama e in dignità ſuperiore agli altri. Io non farò menzione delle Bolle de' Romani Pontefici, nelle quali ſi parla di eſſo con ſingolari encomj. Ma mi ſia lecito almeno il recare il giudizio, che ne formò un uomo aſſai dotto, cioè Aldo Manuzio il giovane, il quale pubblicando nel 1563. le Storie di Saluſtio, al Collegio Romano le dedicò con ſua lettera, in cui dopo aver detto il piacere,

che

Digitized by Google

che avea l'anno precedente provato nel veder Roma, e tanti pregevoli monumenti d'antichità, così profiegue: *Sed neque marmoreum ullum aneumve simulacrum, neque septem collium aspectus, neque augusta illa Capitolii facies, tantam animo meo jucunditatem admirationemve attulit, quantam Collegii vestri dignitas & ordo, in quo nihil ad inanem voluptatem, aut ad brevem usum, omnia vidi ad aternum gloriæ fructum, ad certam animorum salutem instituta. Itaque concursus ad vos majores fiunt, nec dubitandum videtur, cum vobis in ista tam nobili disciplina non honor aut quæstus, quarum rerum spe multorum solet excitari industria, sed divina tantum præmia proposita sint, quin hæc ante paucos annos a Summo Viro Ignatio Lojola inducta bene merendi consuetudo, & perpetua futura sit, & uberiores non in hac modo Civitate, verum in universo terrarum orbe fructus ferat. Quæ est enim Civitas, quæ gens, quæ natio Sanctissimis Christi legibus addicta, quæ non probet maxime vestrum institutum, quæ vos non recipiat, atque adeo non accersat ad erudiendam juventutem, ad mores conformandos, ad Religionem propagandam?* Quindi dopo più altre lodi, ch'io tralascio, tornando alle scuole, continua: *Quæ cum ipse mecum cogito, & cum hæc intueor, quæ in urbe Roma sedulo quisque vestrum interpretandis optimis libris, exceptis dumtaxat qui ad jus civile aut ad medendi rationem pertinent, cohortando, monendo, vigilando pro communi emolumento præstat, deberi vobis judico a bonis viris omnia, nec ullam esse tantam laudem, quæ cum vestris collata meritis non longe inferior esse videatur.* Dovremo altrove parlare di alcuni, che nel decorso di questo secolo ivi insegnaron con lode; e quì accennerò solamente uno non Italiano, che era professor d' Eloquenza in quell' anno medesimo, in cui Aldo scrivea le cose poc'anzi riferite, cioè il celebre Pietro Perpiniano natio del Regno di Valenza in Ispagna, le cui Orazioni per la soda eloquenza, e per la rara eleganza, con cui sono scritte, si leggono ancora con piacere e con frutto, e che morto poi in età immatura tre soli anni appresso, meritò di esser onorato con grandi elogj da' più dotti uomini di quel tempo, e singolarmente da Paolo Manuzio (1).

XV. I Medici e gli Estensi, che nell' onorare della lor protezione le Lettere, ottennero in questo secolo sì gran nome, ne dieder pruova anche coll'introdurre nelle Capitali de'loro Stati questa nuova Religione. Il Collegio di Firenze detto di S. Giovannino dovette la sua fondazione nel 1551. alla gran Duchessa Leonora di Toledo moglie di Cosimo I., il qual pure colla sua liberalità v'ebbe parte, e inoltre a molti Nobili e ad altri di quella Città, fra' quali Bartolommeo Ammanati Scultore ed Architetto assai rinnomato, e Laura Battiferra di lui consorte donna celebre pel suo valo-

(1) L. VIII. Ep. XIX.

Digitized by Google

lore nell' Italiana Poesia, fecero al nuovo Collegio liberal donazione di tutte le loro sostanze. Leopoldo del Migliore (1), e il Baldinucci [2] ne parlano assai lungamente, e nel parlarne si stendon tanto sulle lodi di que' Religiosi, ch' io non potrei senza taccia d' affettazione inserirne quì il racconto. Accennerò solamente l' onorevole testimonianza, che lor rendette il suddetto Duca, quando trattandosi nel 1555. di introdurli nel Regno di Francia, e trovandosi a ciò fare contrasti gravissimi, il Fondator S. Ignazio bramò, che i Principi, i Magistrati, le Università degli Studj dichiarassero intorno ad essi il proprio lor sentimento. L' attestato di questo Sovrano è stato dato alla luce da Leopoldo del Migliore [3], e in esso egli dichiara: *Religiosos Clericos Societatis de nomine Jesu nuncupatæ proximis annis in Ducali nostra Civitate Flor. receptos in spiritualibus exercitiis, Divina officia celebrandi, Confessiones audiendi, Verbum Divinum prædicandi, Juventutis Orthodoxæ fidei & literarum elementis instruendæ, ac honestæ conversationis exemplo ita versari, ut nos & subditos nostros ejus societatis eorumque, qui apud nos diversantur, minime hactenus pœnituerit, & in dies uberiora speremus.* Nella stessa occasione fece a que' Religiosi conoscer l' amore, che per essi nutriva il Duca di Ferrara Ercole II. Perciocchè per dare ad essi un attestato ancor più solenne, ordinò, che tutta l' Università di Ferrara si radunasse, e che dichiarasse intorno a' medesimi il suo sentimento. Esso si può vedere presso il Borsetti (4), e io mi astengo dal riportare e il decreto medesimo, e le cose, che a questa occasione aggiugne il suddetto Scrittore, perchè non sembri ch' io vada sollecitamente in traccia di Elogj e di Panegirici. Il Collegio di Ferrara avea avuto cominciamento nell' anno stesso, che quel di Firenze; e il medesimo Duca ne avea in certo modo gittati i fondamenti coll' assegnar dal suo erario 200. annui scudi a mantenimento di que' Religiosi (5), la qual somma fu poscia per liberalità di più altri di molto accresciuta. Lo stesso Duca Ercole II., ebbe non picciola parte nella fondazione del Collegio di Modena, che avvenne nel 1552., e a cui pure non pòco contribuì il zelo del Cardinale Morone Vescovo allora di questa Città, e di più nobili Cittadini.

XVI. Quasi al tempo medesimo più altri Principi Italiani fondarono altri Collegi a' Religiosi medesimi ne' loro Stati. Il Cardinale Ercole Gonzaga, e poscia il Duca Guglielmo li condussero a

(1) Firenze Illustrata p. 189. ec.
(2) Notizie de' Professori Sec. IV. P. II. p. 1. ec.
(3) L. c. p. 196.
(4) Histor. Ferr. Gymnas. Vol. I. p. 202.
(5) Rodi Annali di Ferrar. MSS. ad h. a.

Digitized by Google

Mantova, e assegnarono ad essi annuali rendite [1]. Al Duca Ottavio Farnese dovettero essi la fondazione de' due Collegi di Parma nel 1562., e di Piacenza nel 1584. Di questo secondo singolarmente parla a lungo il Ch. Proposto Poggiali [2], e qui ancora io lascerò pel motivo poc'anzi accennato di ripetere ciò che quell'erudito Scrittore ne dice. Finalmente Emanuel Filiberto Duca di Savoja appena rientrò ne' suoi Stati, che tre Collegj in tre diverse Città fondò a' Gesuiti, cioè in Mondovì, in Chamberì, e in Torino. De' due ultimi fa menzione Giovanni Tosi nella vita da noi altrove accennata di quel gran Principe, il quale insieme descrive, quanto rapidamente si spargesse a que' tempi la Compagnia di Gesù, e qual fosse di essa il concetto degli uomini: *Ac sane eo tempore latissime patebant Jesuitarum sodalitates; celebre erat id nomen, magnaque de illorum tum doctrina tum probitate in Christiana Republica omnium opinio. Atque initia quidem illorum parva, sed incrementa & accessiones maxima. Mirum est autem quantum in omni doctrina eruditionisque genere brevi tempore profecerint* [3]; e siegue poi annoverando alcuni de' più dotti uomini, che a quel tempo erano tra' Gesuiti, e dicendo più altre cose in lor lode. Ma alquanto diversamente parlò di loro in quella occasione Giambatista Giraldi, che, come si è detto, era allor Professore di Belle Lettere nell'Università di Torino. Perciocchè avendo il Duca concedute a' Gesuiti le pubbliche scuole, credette, che queste bastassero ad istruire i giovani nell'Eloquenza e nella Poesia, e perciò sopprese nell'Università quella Cattedra, e congedò il Giraldi, facendogli però contare oltre i 400. scudi d'oro del suo stipendio, altri cento pel viaggio. Quindi il Giraldi poco soddisfatto di que' nuovi Maestri, da' quali vedeasi tolta la Cattedra, scrivendo a Pier Vettori nel Marzo del 1569. *Princeps ille*, gli dice, *qui Oratoriam ac Poeticam facultatem profiteretur in Academia sua habere constituit neminem, quod satis esse censuerit, Jesuitas nescio quos suo in Collegio hoc muneris cum puerulis ac infantibus obire, qui cum Despauterio quodam barbaro plane auctore mollia ingenia obscurissima, ne dicam fœdissima, imbuunt barbarie. Me tamen abeuntem præter annuam 400. aureorum nummum stipem, quam liberaliter exsolvit, centum etiam scutatis aureis donavit* (4). Io non mi tratterrò a esaminare le accuse, che appone a' Gesuiti il Giraldi, giacchè non è mia intenzione il fare Apologie. Dirò solo, che la Gramatica del Despauterio era allora la men cattiva, che nelle scuole si usasse; e che non è a stupire, che que' Religiosi ancora se ne valessero, finchè non ne ebbero una miglio-

(1) Donesmondi Storia Eccl. di Mantova T. II. p. 269.
(2) Stor. di Piacenza T. X. p. 218. ec.
(3) Vit. Emmanuel Philib. L. II. p. 212.
(4) Epistolæ ad. P. Victor. Vol. II. p. 36.

Digitized by Google

gliore. E diverso assai da quel del Giraldi fu il giudizio, che di quelle scuole diedero al tempo medesimo altri uomini dotti; di alcuni de' quali ho recate le parole poc'anzi, di altri assai più potrei ancora recarle, se non mi fossi prefisso di non trattare di questo argomento, se non quanto il fine di questa mia Storia da me necessariamente richiede. Quindi a giustificare in qualche modo l' unanime consentimento de' Principi Italiani di questo secolo nel commettere l' educazione de' giovani a' Gesuiti, mi basterà il ricordare il giudizio, che delle loro scuole diede uno de' più dotti Scrittori del secolo stesso, il cui nome è ancora e sarà sempre in venerazione presso i saggi estimatori del vero merito, cioè il celebre Bacone da Verulamio, il quale non può cadere in sospetto di Giudice o per ignoranza o per parzialità acciecato. *Quæ nobilissima pars prisca disciplinæ*, dice egli parlando della maniera di educar nelle scuole la gioventù, *revocata est aliquatenus quasi postliminio in Jesuitarum Collegiis, quorum cum intueor industriam solertiamque, tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo:* Talis cum sis utinam noster esses [1]. E altrove: *Ad Pædagogicam quod attinet, brevissimum foret dictu:* Consule Scholas Jesuitarum. *Nihil enim quod in usum venit, his melius* (2). E a questo attribuisce egli stesso il vantaggio, che alla Chiesa Romana avean essi recato: *Nuper etiam intueri licet Jesuitas (qui partim studio proprio, partim ex æmulatione adversariorum literis strenue incubuerunt) quantum subsidii viriumque Romanæ Sedi reparandæ & stabilienda attulerint* [3].

XVII. Potrei qui aggiugnere similmente molte altre Città, alle quali o da' pubblici Magistrati, o da' Vescovi, o da' primarj Cittadini furono a questo fine medesimo chiamati i Gesuiti; e ciò gioverebbe a provare sempre più chiaramente, qual fosse in questo secolo l' universale impegno di tutta l' Italia, per avere nelle pubbliche loro scuole tali Maestri, da' quali si potesse sperare alla lor gioventù la più opportuna educazione. Ma a non trattenermi troppo oltre su questo argomento, conchiuderò accennando soltanto la sollecitudine e la magnificenza, con cui in ciò adoperossi S. Carlo Borromeo, valendomi a tal fine della autorevolissima vita, che ne scrisse il Giussano, di cui ho tralle mani l' edizione Romana del 1610. Egli narra dapprima l' introdurli, che il Santo fece in Milano nel 1563., e il concedere che poscia lor fece la Chiesa di S. Fedele, che da lui stesso fu ancora magnificamente risabbricata [4].

(1) De Augment. Scient. L. I. p. 22. Edit. Amstelod. 1730.
(2) Ibid. L. VI. p. 388.
(3) Ibid. L. I. p. 55.
(4) L. II. C. VII.

Digitized by Google

Quindi ragiona del Collegio detto di Brera ad essi pure assegnato, e de' beni, di cui per mantenerlo fece lor dono: *Ne dette il possesso*, dic' egli (1), *alli detti Padri con autorità Apostolica alli 4. di Ottobre 1572. dandosi principio a questo celebre Collegio, con obbligo, che i Padri insegnassero ancora Grammatica & Humanità pubblicamente, oltre alli Studj maggiori, massime a' figliuoli poveri. Nel che non solo mostrò grandissima carità verso la Città e patria sua, ma diede insieme occasione alli Padri di servire a Dio altamente, ajutando i suoi poveri..... Certo che l' erettione di questo Collegio fu una delle giovevoli imprese, ch' egli facesse, havendo dato tal ajuto al suo Clero per la comodità delle Scuole d' ogni Scienza, che sbandita quella primiera e generale ignoranza, si sono poi visti, e si veggono tanti Letterati, che si può comodamente provvedere alle Chiese Collegiate di buoni Teologi, conforme al Decreto del Sacro Concilio Tridentino, e conferirsi le Prepositure & i Beneficii Curati a soggetti tali, che siano anche degni di Vescovadi, e finalmente si può prevalere la Chiesa di molti huomini eruditi, & dotti per tutti i bisogni & occorrenze. Nè solamente la Chiesa di Milano ha sentito questo beneficio, ma insieme ancora quelle della Provincia, & altre più lontane, perciocchè con una sì bella commodità di Studio pubblico vengono dalle Città vicine e lontane molti Ecclesiastici e Laici a finire il corso de' loro Studj, come si fa in Roma nel Collegio Gregoriano*. Questo Collegio fu sempre carissimo al Santo Cardinale, e dieci giorni soli prima della sua morte, cioè a' 25. di Ottobre del 1584. scrisse al Pontefice Gregorio XIII. caldamente pregandolo ad accrescerne in qualche modo le entrate, non ancora bastanti al gran numero de' Religiosi, che nelle pubbliche scuole vi si impiegava. La qual lettera accennata già dall' eruditissimo Sig. Dott. Baldassare Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana nelle belle sue annotazioni alla versione latina di detta vita stampata in Milano nel 1751. [2] è stata poi, non son molti anni, data alla luce [3]. Nè in Milano soltanto, ma in più altre Città ancora procurò il Santo, valendosi dell' autorità, che gli dava il carattere di Visitatore Apostolico, e la fama della sua santità, procurò, dissi, che si aprisser Collegj, ne' quali fosse da' Gesuiti allevata la gioventù nelle pubbliche scuole; e fra gli altri a lui si dovettero in parte i Collegj di Verona, di Brescia, di Genova, di Vercelli, e fuori d' Italia que' di Friburgo, di Lucerna, di Dilinga ed altri; intorno alle quali cose si possón vedere i monumenti o accennati, o prodotti nelle annotazioni poc' anzi mentovate.

XVIII. A promuovere vie maggiormente gli Studj, e quelli in particolar maniera delle persone di Chiesa, giovaron non poco le

[1] L. III. C. I.
[2] Pag. 761.
[3] Esame, e Risp. alle Lettere di S. Carlo p. 52.

Digitized by Google

le ſagge leggi pubblicate a tal fine nel general Concilio di Trento. Fra eſſe la più vantaggioſa fu quella, con cui a tutti i Veſcovi fu iſtantemente raccomandato di aprire ciaſchedumo nelle loro Dioceſi un Seminario, in cui i giovani Cherici poteſſero più agevolmente venire iſtruiti nelle Scienze proprie del loro ſtato (1). Prima ancora di un tal decreto aveane Roma già dato un memorabile eſempio colla fondazione del Collegio Germanico, progettato da S. Ignazio, inſieme co' Cardinali Giovanni Morone e Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., e approvato dal Pontefice Giulio III., che toſto poſe mano all'eſecuzione. Perciocchè raccolti i Cardinali nel Conciſtoro, e eſpoſto loro il ſegnalato vantaggio, che ne ſarebbe venuto alla Chieſa, ſe i giovani di quelle Provincie, che erano le più infette dall'Ereſia, veniſſero a Roma a fornirſi di quel ſapere, che a combatterla era lor neceſſario, e quindi tratta fuori una carta già a tal fine diſpoſta, invitò i Cardinali a ſegnare e a ſottoſcrivere col lor nome quella ſomma di denaro, che ognun di eſſi era pronto a sborſare ogni anno per sì lodevol diſegno; e ne diede egli il primo l'eſempio promettendo 500. annui ſcudi. A imitazione di lui tutti i trentatrè Cardinali, che eran preſenti, s' impegnarono per quella ſomma, che a ciaſcun permettevano le proprie ſue facoltà, e ſi venne in tal modo a formare un' annua rendita di tre mila ſeſſantacinque ſcudi. Quindi il Pontefice nel 1552. pubblicò la Bolla della fondazione di quel Collegio, di cui volle che S. Ignazio formaſſe le Coſtituzioni, e a' ſuoi diſcepoli ne commetteſſe il governo. Ma queſte rendite eran troppo dubbioſe, e ſoggette a molte vicende; e ne venne in fatti, che il Collegio Germanico trovoſſi non rade volte a grandi ſtrettezze, e ſi ſarebbe per avventura diſciolto, ſe alcuni Cardinali colle lor liberalità non l' aveſſero ſoſtenuto. A ſollevarne in qualche modo le anguſtie fu preſo il partito, che agli alunni mantenuti interamente dallo ſteſſo Collegio, più altri ſe ne aggiugneſſero, i quali in eſſo vivendo a loro proprie ſpeſe rendeſſero men gravoſo il mantenimento degli altri. E queſta fu l'origine di que', che ſi dicon Convitti, de' quali poi sì gran numero ſi ſparſe in breve non ſol per l' Italia, ma ancora in altre Provincie. Ma ciò non oſtante non ſi potè rimirar quel Collegio, come ſtabilito con ſicurezza, che a' tempi di Gregorio XIII., a cui giuſtamente ſi dee il titolo di Fondatore e di Padre, come fra poco vedremo. Frattanto il Pontefice Pio IV. ſollecito di animar col ſuo eſempio gli altri Veſcovi all' eſecuzion del decreto del Concilio di Trento, nel 1563. fondò il Seminario Romano, la cui direzione volle egli pure, che affidata foſſe a' Re-

li-

(1) Seſs. XXIII.

Digitized by Google

ligiosi della Compagnia di Gesù; e a questo furon poi trasferiti a' tempi di Gregorio XIII. i Convittori, che prima si erano aggiunti al Collegio Germanico [1].

XIX. Con uguale sollecitudine, e ancor con maggiore magnificenza si accinse tosto all' esecuzione di quel Decreto il gran Cardinale S. Carlo Borromeo; il quale non un solo, ma fino a otto ne eresse, parte in Milano, e parte nella Diocesi. Fra essi il Seminario maggiore, e il Collegio Elvetico nelle magnifiche loro fabbriche, e nelle copiose rendite loro assegnate, sono tuttora e saranno un perpetuo monumento dell' animo veramente grande di questo incomparabile Cardinale. Il Seminario maggiore fu da lui prima affidato a' Religiosi della Compagnia di Gesù, ma poscia ad istanza di essi ne commise la cura a' Sacerdoti Obblati [2], Congregazione di dotti e pii Ecclesiastici da lui medesimo istituita, la quale colla direzione de' Seminarj, colla cristiana, e letteraria educazione de' giovani Cherici, e coll' esercizio di tutti gli Apostolici Ministerj è stata sempre ed è tuttora di ornamento non meno che di vantaggio grandissimo alla Chiesa Milanese. Da S. Carlo parimenti ebbe origine il Collegio de' Nobili, a cui egli diede cominciamento nel 1573., e ne diede il regolamento a' Gesuiti, e poscia, come si è veduto del Seminario, alla Congregazion degli Obblati; benchè poscia nel secolo susseguente passasse di nuovo sotto alla direzione de' Gesuiti [3]. A somiglianza di questi Seminarj molti altri ne furono eretti da' Vescovi Italiani, e molti altri Convitti ancora, ed altre pubbliche Scuole si aprirono in diverse Città d' Italia, e in questo, e nel secolo che venne appresso, i quali furono confidati altri agli Ecclesiastici, altri alle diverse Congregazioni de' Cherici Regolari, che in questo secolo stesso aggiunsero nuovo splendore alla Chiesa, e a quelle singolarmente di S. Paolo Decollato, ossia de' Barnabiti, della Congregazion di Somasca, de' Teatini, de' PP. delle Scuole Pie; da tutti i quai Corpi sono usciti sempre in addietro, ed escono continuamente non pochi dottissimi uomini, altri de' quali colle erudite loro opere, altri colla saggia educazione della gioventù si rendono benemeriti della Letteratura. Ma a me non è lecito l'andar investigando minutamente ogni cosa; il che mi condurrebbe tropp' oltre, e porrò fine a questo Capo coll' accennare ciò, che in questo genere fece un solo de' Romani Pontefici, il cui nome dovrebbe ancor per ciò solo rimaner glorioso ed eterno presso tutte le straniere nazioni.

XX.

[1] V. Cordar. Histor. Coll. German.
[2] V. S. Carol. Vit. cum Not. Oltroch. L. V. C. XII. L. II. C. V. XXVII. ec.
[3] Ib. L. III. C. IV.

Digitized by Google

XX. Parlo di Gregorio XIII., il quale ben conoscendo di essere stato sollevato da Dio sulla Cattedra di S. Pietro per esser Padre e Pastore del Mondo tutto Cristiano, ad ogni parte di esso rivolse la provvida mente, e ad ogni parte fece provare gli effetti della sua paterna beneficenza. Ventitrè furono i Collegi da lui parte in Roma, parte in diverse altre Città fondati, e provveduti di rendite a mantenimento de' giovani, che nella pietà e nelle Lettere venissero istruiti. Il Collegio Germanico e Ungarico da lui dotato in maniera, che vi potessero esser mantenuti interamente fino a cento giovani di quelle nazioni, un altro per gl' Inglesi, un altro pe' Greci, un altro pe' Maroniti, tutti da lui confidati a' Gesuiti, a' quali ancora rifabbricò con singolare magnificenza, e accrebbe di ragguardevoli rendite il Collegio Romano, il Collegio de' Neofiti fondato parimenti in Roma, saranno un perpetuo monumento della liberalità e del zelo di questo immortale Pontefice. Fuor di Roma poi appena vi ebbe parte del mondo, che non provasse gli effetti della beneficenza di Gregorio XIII. Un Collegio in Fulda, uno in Dilinga, uno in Colosvar ossia Claudiopoli nella Transilvania, uno in Gratz nella Stiria, uno in Olmutz, uno in Praga, uno in Vienna, uno in Augusta, uno in Pontamousson per gli Scozzesi, uno in Dovay per gl' Inglesi, uno in Bransberga nella Prussia, il Collegio Illirico in Loreto, tre Seminarj nel Giappone, tutti o da lui interamente fondati, o da lui accresciuti o di fabbriche o di rendite, fecer conoscere al mondo tutto a qual uso impiegasse Gregorio i tesori, che i Protestanti di quell' età rinfacciavano alla Chiesa Romana. Anche il Collegio Elvetico di Milano dovette molto a questo Pontefice. Delle quali cose piene sono le Storie tutte di que' tempi; e singolarmente si possono vedere gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, il Ciaconio, e gli Annali di Gregorio scritti in lingua Italiana dal P. Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù, il quale con essi volle in qualche modo mostrare la riconoscenza dell' Ordin suo verso di un Papa, da cui era sempre stato e amato teneramente, e largamente beneficato. Io aggiugnerò solamente ciò, che dal Possevino si narra (1), citando ancora l' autorità del Card. Baronio, cioè, che oltre le infinite spese da lui profuse nel fondare, nel fabbricare, nel dotare tanti Collegi, in soli sovvenimenti da lui fatti a' poveri giovani, che in Roma o altrove coltivavan gli Studi, ei giunse a spendere fino a due milioni di scudi; e un altro milione nel sovvenire alle povere zittelle, perchè potessero trovar marito, o consecrarsi a Dio; il che, aggiugne il Possevino di aver udito affermare dal Cardi-

(1) Appar. Sac. V. Gregor. XIII.

Digitized by Google

dinal Guastavillani, Nipote di Gregorio, e Tesorier Generale. Pontefice veramente degno de' monumenti di onore, che gli furono in diverse parti innalzati, e il cui nome risveglierà sempre l'idea di un Sovrano benefico, e di un amantissimo padre!

CAPO IV.

Accademie.

I. FIn dal secolo precedente aveano alcune Città Italiane dato alle altre l'esempio di Letterarie adunanze, dette comunemente Accademie, nelle quali raccogliendosi in certi giorni gli uomini eruditi, che le componevano, or disputavan tra loro di diverse quistioni appartenenti alle Scienze e alle Belle Arti, or producevano qualche saggio de' loro Studj, animandosi in tal modo con lodevole gara ad avanzarsi vie maggiormente nell'intrapresa carriera. Roma, Napoli, e Firenze erano state le prime ad aver cotali Accademie, e il loro esempio si sparse presto, e così rapidamente per tutte le altre Città, che appena alcuna ve n'ebbe in Italia nel corso di questo secolo, in cui non si vedesser fondate, e stabilite con certe leggi somiglianti adunanze. Fino al principio di questo secolo altro nome non era stato lor dato, che quello di Accademia; e l'una dall'altra si distinguevano solo pel diverso lor fondatore, dicendosi a cagion d'esempio l'Accademia di Pomponio Leto, l'Accademia del Panormita ec. Ma parve poscia che ciò non bastasse, e ciascheduna di esse volle avere il suo proprio nome, e poscia ancora l'impresa sua propria. Quindi vennero que' capricciosi e ridicoli soprannomi, altri di lode, come degli Infiammati, de' Solleciti, degli Intrepidi, altri di biasimo, come degli Immaturi, de' Sonnolenti, de' Rozzi, ed altri di diversa origine, con cui veggiamo indicate quasi tutte l'Accademie. E quindi ancor venne il tanto scriver, che in questo secol si fece sopra le imprese, che erano alle Accademie, come alle famiglie le armi gentilizie. Il Giovio, il Ruscelli, il Bargagli, l'Aresi, il Contile, Camillo Camilli e più altri pubblicarono de' gran volumi per farci ben intendere, che fosser le imprese, come si dovesser formare, con quali leggi, con quali avvertenze. Ad esempio delle Accademie non v'ebbe uomo o donna di qualche fama, che non volesse egli pur aver la sua impresa, e per averla si consultavan con lettere i più dotti uomini, che allor vivessero, e beato colui, che proponeva la più adattata, o la più ingegnosa. Questo entusiasmo per le imprese e pe' nomi rendette alquanto ridicole presso gli Oltramontani le nostre Accademie, e il Menchenio non lasciò di prendersene giuoco

nel

Digitized by Google

nel ſuo libro *de Charlataneria Eruditorum*. Nè può negarſi, che cotai frivolezze non foſſer indegne d'uomini veramente eruditi. Ma queſti eran finalmente difetti, che non naſcevano altronde, che dall'univerſale viviſſimo ardore, con cui era allora tutta l'Italia rivolta al coltivamento delle Belle Arti. E appena mai avviene, che un tal ardore non giunga all'eccesſo, biaſimevole, è vero; ma che viene da troppo bella cagione. E io non ardirei di decidere, ſe ſia più a bramarſi, o che ſi vadano propagando, e ſtendendo cotali inutili rami inſieme col fruttifero albero, onde hanno origine; ovver che troncandoli ſi eſponga a pericolo di inaridire interamente l'albero ſteſſo. Checchè ſia di ciò le Accademie d'Italia giovarono mirabilmente nel ſecolo di cui ſcriviamo ad avvivare e a promuovere l'amor delle Lettere, e noi perciò dobbiam quì eſattamente cercarne l'origine e le vicende. Molti hanno già ſcritto di tale argomento. Il P. Giambatiſta Alberti Somaſco pubblicò nel *1639.* in Genova un diſcorſo dell'origine delle *Accademie pubbliche e private*. Più ampiamente preſe a trattarne l'Ab. Giuſeppe Malateſta Garuffi, che l'anno *1688.* diede alla luce in Rimini la prima parte dell'*Italia Accademica*. Queſta dovea poi eſſer ſeguita da tre altre (1), le quali non ſono mai uſcite al pubblico. Abbiamo ancora di Marcantonio Jarckio Tedeſco, *Specimen Hiſtoriæ Academiarum Italiæ* ſtampato in Lipſia nel 1725. Il Gimma in oltre ne tratta nella ſua Idea della Storia dell'Italia Letteraria [2], e due Cataloghi delle Accademie Italiane ci ha dato il Fabricio [3]. Finalmente per tacer di altri, le cui opere ſu ciò promeſſe non han veduta la luce, e del celebre C. Mazzuchelli, che ne' ſuoi *Scrittori Italiani* avea preſo a trattare ancora delle Accademie ſecondo la lor ſerie Alfabetica, lungamente ha di eſſe trattato l'Ab. Quadrio, diſponendole ſecondo l'ordine Alfabetico delle Città, in cui eſſe furon fondate. Un Tomo intero non baſterebbe a eſaminare minutamente ogni coſa, e per lo più io non farei che ripetere gli altrui detti. Perciò ſcorrendo ciaſcheduna provincia d'Italia, e accennando quelle che ſi ereſſero nelle lor Città, mi tratterrò ſolo a eſaminare ciò che in eſſe vi ha più degno d'oſſervazione, e a ricercarne lo ſpirito e l'indole, anzi che la ſemplice Storia.

II. L'Accademia Romana, cominciata già da Pomponio Leto, quindi travagliata e diſtrutta nel Pontificato di Paolo II. e ritorta poſcia ancor più glorioſa di prima fioriva felicemente a' tempi di Giulio II. Una elegante e leggiadra lettera Latina di Fedro Inghi-

(1) Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXXVII. p. 399.
(2) T. I. p. 473.
(3) Conſpectus Theſauri Litter. Ital. p. 246.

Digitized by Google

rami a un certo Andrea Umiliato, che era uno degli Accademici, ſcritta da Roma nel Dicembre del 1506. ci dà una bella idea delle loro adunanze, e de' loro ſcherzi; vi ſi nominano i Zebaldi, il Bloſio, il Savoja, e più altri Accademici, ſi parla de' Comizj, che doveano tenerſi, e del Dittatore, che avea ad eleggerſi, e vi ſi ſcorge il talento di proverbiarſi piacevolmente a vicenda, che era lor proprio. Ecco come ivi ſi parla del detto Savoja: *Advola obſecro & accurre, ſi vis ridere, quantum & Democritus numquam riſit: Savoja unguenta tractat & Cyprium pulverem: pulverem, inquam, Cyprium & unguenta tractat Savoja. Qui antea bubulcitari tantum ſolebat, bubus equiſque ſtipatus vadebat, nunc delicatus Myropolas adit, deque odoribus diſputat. Nam quid ego narrem tibi Hiſpanicas manicas, Gallicas veſtes, Germanas ſoleas &c.* (1). Ma ella non fu mai in iſtato sì fiorente e sì lieto quanto a' tempi di Leon X. Il fiore de' più leggiadri ingegni Italiani era ivi raccolto, che vivendo inſieme in amichevole ſocietà ſovente ſi radunavano, or nella Caſa di alcuno de' ſplendidi lor Mecenati, or in qualche ameno giardino, or alla ſponda del Tevere, o all' ombra de' folti boſchi e col proporre erudite quiſtioni, col recitare a vicenda le lor Poeſie, e coll' intramettere alle une e alle altre ſcherzi piacevoli, e ſoavi ragionamenti, paſſavano lietamente i giorni e le notti. Belliſſima è la deſcrizione, che di tali adunanze ci ha laſciata il Sadoleto in una delle ſue lettere, che non ſi può leggere ſenza un dolce ſentimento d' invidia a tempi così felici. Scrive egli da Carpentras nel 1529. ad Angiolo Colocci Poeta coltiſſimo e ſplendido Mecenate de' dotti, nella cui caſa ſolea comunemente raccoglierſi l' Accademia (2), e gli ricorda que' giorni cotanto lieti, e quelle cene, e quelle sì gradite converſazioni. *Ac mihi recordanti*, dice egli, *ſpatium præteriti temporis, & vetera animo repetenti, cum & plures convenire ſoliti eramus una, & erat ætas noſtra ad omnem alacritatem animique hilaritatem longe aptior, quoties venire in mentem putas eorum cœtuum, conviviorumque, qua inter nos crebro habere ſolebamus, cum aut in hortis tuis ſuburbanis, aut in meis Quirinalibus, aut in Circo maximo, aut in Tyberis ripa ad Herculis, alias autem aliis in urbis locis conventus habebantur doctiſſimorum hominum, quorum unumquemque & propria ipſius virtus, & communis cunctorum prædicatio commendabat. Ubi poſt familiares epulas, non tam cupedia multa conditas, quam multis ſalibus, aut poemata recitabantur, aut Orationes pronuntiabantur, cum maxima omnium noſtrum, qui audiebamus, voluptate, quod & ſummorum ingeniorum in illis laus apparebat, & erant illa tamen, quæ proferebantur, plena feſtivitatis & venuſtatis.* Siegue indi il

(1) Marqu Gudii Epp. p. 140.
(2) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. Ep. CVI. p. 309. Edit. Rom.

Digitized by Google

il Sadoleto a far menzione di molti tra quelli, che in tali adunanze ottenevano maggior lode, e dice, che fra essi era vibrato e ingegnoso ne' suoi componimenti il Casanuova; più diffuso e sonoro il Capella; sublime il Vida, i cui versi s'accostavano assai d'appresso all'antica eleganza, limato e giusto il Beroaldo, ubertosi e soavi Pierio Valeriano, Lorenzo Grana, il Mataleno, Blosio Palladio, e molti altri egregi Scrittori in prosa e in verso, come Girolamo Negri imitatore della Tulliana Eloquenza, Antonio Venanzio, e Gianfrancesco Bini eleganti in amendue le lingue, e Ubaldino Bandinelli e Antonio soprannomato il Computista, uomini amendue ingegnosi e acuti nel giudicare. Rammenta poscia con maggior lode Fedro Inghirami, e Camillo Porcio, già morti molti anni prima, e Paolo Giovio, e Pietro Bembo, e Baldassar Castiglione morto poco innanzi in Ispagna, e Gianfrancesco Forni, e Andrea Navagero, usciti anche essi di vita verso quel tempo, e Lazaro Buonamici, e Mario Boccabelli, e lo stesso Colocci. Finalmente ricorda ancora gli scherzi, co' quali eran condite cotai radunanze, e i dolci sdegni, e'l piacevole motteggiarsi l'un l'altro: *Atque inter hos tot & tales viros, aliosque complures, quorum omnium nomina persequi non hujus est scriptionis, dulces quoque Corycii iracundias, & gratas ineptias Donati spectare haud displicebat, quos noster Savoja homo omnium facetissimus, & provocare solebat studiose & ridere.* Di queste sì liete cene fanno menzione e Valeriano Pierio in una sua Oda [1], e il medesimo Sadoleto in altra sua lettera a Mario Maffei da Volterra, Vescovo prima d' Acquino, e poscia di Cavaillon, e morto nel 1537. (2), perciocchè esse tenevansi non rare volte presso di lui; ed egli ne era uno de' principali ornamenti, perciocchè, come lo stesso Sadoleto racconta altrove (3), avea egli un sì raro ingegno, un'erudizion sì vasta, e una sì seduttrice Eloquenza, che di qualunque cosa si ragionasse, egli era ugualmente pronto a sostener ciascheduna delle opinioni tra lor più contrarie, e a guisa di un altro Carneade allettava insieme e avviluppava co' suoi discorsi per modo, che non ben sapevasi quando ei sostenesse il vero, e quando il falso. Il poc'anzi mentovato Coricio, o, come altri il dicon, Gorizio soleva egli ancor imbandir cene agli eruditi, singolarmente nel giorno sacro a S. Anna. Ne abbiam la notizia in una lettera di Cristoforo Longolio a Lelio Massimo, che non ha data, ma debb'essere scritta in uno degli ultimi anni di Leon X., in cui gli chiede, se il Gorizio abbia in quell'anno celebrato il suddetto giorno con quel convito

(1) Carm. 74. Edit. Ven. 1550.
(2) l. c. Vol. II. Ep. CCXLVI. p. 401.
(3) In Phœdro V. III. Oper. Edit. Veron. p. 146.

Digitized by Google

imbandito agli eruditi, a cui era solito d'invitarli; o se n'abbia interrotto il costume, per non so quale contesa, nel precedente anno insorta; o se facendo il banchetto, abbia lasciato di invitare gli Accademici, benchè, dice egli, sapendo io bene, quanto sia splendido il Gorizio in tali occasioni, e quanto piacciano agli Accademici cotali cene, io credo certo, che si sarà dimenticata ogni antica inimicizia [1]. Abbiam parimenti alcuni versi latini di Pierio Valeriano composti per una di queste cene Coriziane nel dì di S. Anna [2]. Il Gorizio era di nazione Tedesco; ed avendo in Roma fatta fabbricare a sue spese circa il 1514. una magnifica Cappella nella Chiesa di S. Agostino, molti Poeti si unirono a celebrarne co' loro versi la pietà e la magnificenza. Le loro Poesie furono pubblicate in Roma nel 1524. dal poc'anzi mentovato Blosio Palladio, e intitolate *Coryciana*. Di queste cene e de' piacevoli scherzi, che le accompagnavano, abbiamo un saggio in una lettera di un certo Blosio da Fabbriano al Colocci (3), e in alcune Poesie inedite di Paolo Giovio, nelle quali egli trae formalmente in giudizio il suddetto Blosio, accusandolo di aver mangiato egli solo un intero e ben grosso fagiano [4]. Allo stesso fine io credo composti i molti Epigrammi, che abbiam del Colocci contro il Gorizio, di cui, benchè gli fosse amicissimo, ei si prende giuoco però, motteggiandolo singolarmente sul molto ber, ch'ei faceva, e sul costume che avea di pulirsi ad ogni momento i denti (5). Così trai bicchieri e gli scherzi si coltivavano lietamente le lettere, e i piaceri stessi servivano a promuoverne e ad avvivarne lo studio.

IV. Una sì illustre adunanza, a cui forse mai non v'ebbe l'uguale, meritava sorte più lieta, e più durevole felicità. Il Sacco di Roma del 1527. fu ad essa fatale. Girolamo Negri in una sua lettera scritta due anni appresso al Sadoleto, descrivendo i danni, che n'eran venuti, tra' più luttuosi annovera quello della dispersione dell'Accademia, sicchè, dice egli, appena uno o due io trovo al presente in Roma, co' quali possa parlar latino, essendo quasi tutti o periti in quel funesto naufragio, o dispersi quà, e là in lontani paesi, trattone il solo Savoja, ch'egli quì chiama *Savoinorum Princeps*, il quale, benchè spogliato egli ancor di ogni cosa, era tuttor nondimeno lieto in volto, e faceto nel ragionare, come se fos-

(1) Longol. Epist. L. III. p. 269. Edit. Lugdun. 1542.
(2) Valer. Carm p. 32. Edit. Ven. 1550.
(3) Lancellotti Mem. di Ang. Colocci p. 79.
(4) V. Anecdot. Rom. Vol. II. p. 181.
(5) Colocci Poesie p. 75.

Digitized by Google

fosse il più felice uomo del mondo [1]. Tentò Biosio Palladio di rinnovarla, e abbiam su ciò un Epigramma di Pierio Valeriano, che incomincia:

Vivimus en miseræ post sæva incendia Romæ,
Totque neces, pestes, exitii omne genus;
Reliquiæ immanis Germani, immitis Iberi
Vivimus, & nondum funditus occidimus,
Extinctas siquidem Biosius nunc suscitat aras,
Instauratque tuos docta Minerva choros [2].

Ma probabilmente fu questo un inutile sforzo. Non sì tosto però cominciò Roma a risorgere all' usata magnificenza, e a ristorarsi da' suoi gravissimi danni, che in vece della dissipata Accademia più altre nuove ne sorsero ad emulare l' antica. Io non so, se appartenga a' tempi posteriori al Sacco di Roma, o se ancor prima di esso esistesse quella, che fu fondata da Giammatteo Giberti Datario di Clemente VII., e Vescovo di Verona; perciocchè altra notizia io non ne ho che quella, che ce ne dà il Card. Federigo Borromeo, il quale racconta (3) di aver veduta l' Iscrizione posta negli orti di Roma, ove essa solea radunarsi. Ma certo posteriore a quel tempo fu l' Accademia ivi fondata da Oberto Strozzi Gentiluom Mantovano. Essa fu detta de' Vignajuoli, e vi intevenivano Gianfrancesco Bini, il Giova da Lucca, Lelio Capilupi, Francesco Berni, Giovanni della Casa, il Firenzuola, il Mauro, il Molza, i quali dalle cose villerecce prendevano comunemente i lor soprannomi, dicendosi il Cotogno, l' Agresto, il Mosto ec. (4). Un cenno di questa Accademia fa il Berni in una sua lettera scritta al Bini nel 1534. [5]. Assai più magnifico Elogio ne fa Marco Sabino dedicando nel 1541. le *Istituzioni* di Mario Equicola al medesimo Strozzi. *Non prima*, dice egli, *da Napoli a Roma foste venuto, che la vostra Casa fu consagrata alle Muse, & diventò il diporto di tutti i più famosi Accademici, che fossero in Corte, i quali quasi ogni giorno facendo ivi il suo Concistoro, il Berni delle sue argute facezie, il Mauro delle sue astrattive piacevolezze, Monsig. della Casa all' hora in minoribus de' suoi ingegnosi concetti, M. Lelio Capilupo, l' Abate Firenzuola, M. Gio. Francesco Bini, & l' ameno Giovio da Luca con molti altri de' loro dilettevoli capricci in presentia di V. S. nelli vostri musici convivii dolcemente parlavano, riportandosi tutti al giudizio di due severi Censori, cioè del molto avveduto Sig. Pietro Ghinucci, & del scaltrito M. Federigo Paltroni. Nè lasce-*

(1) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 271. Edit. Rom.
(2) Valer. Hexametr. Od. ec. p. 110. Edit. Ven. 1550.
(3) De fugienda ostentatione L. I. C. I.
(4) V. Quadrio T. I. p. 95.
(5) Atanagi Lettere facete p. 30. Ediz. Ven. 1501.

Digitized by Google

lascerò di dire, che ivi i maravigliosi dicitori d'improvviso Gio. Batista Strozzi, il Pero, Niccolò Franciotti, & Cesare da Fano sopra i soggetti impostigli all'improvviso & prontissimamente cantando, riempivano i petti di chi gli udiva non di minor piacere che di stupore. L'uso ancora de' banchetti Poetici fu rinnovato verso que' tempi, e uno ne troviamo descritto in una lettera del Mauro a Gandolfo Porrino da Roma a' 16. di Dicembre del 1531. *La sera di S. Lucia il Sig. Musettola fece cena alli Poeti, dove anch'io per Poeta fui convitato, & altro vino non fu bevuto, che quello della Vigna del Pontano fatto venire da Napoli a posta; il quale ebbe in se tanto del vigor poetico, che tutti ci riscaldò non in vederlo solamente, ma in gustarlo & in beverne oltre a sette e otto volte per uno, & tal vi fu, che arrivò al numero delle Muse. Vero è, che M. B. si bebbe più del v. d. p. olim Brusco, che d'esso vino. Il nostro M. Marco da Lodi cantò nel fine della cena a suon di lira, la qual toccò a suonare a M. Pietro Polo, & egli cantò: Per me si va nella Città dolente. Se per avventura vi piacesse d'intendere i nomi de' convitati, io ve li sottoscrivo da capo a piedi, & prima il Sig. Musettola, il Vescovo da Gambara, Pietro Paolo, il Blosio, il Sanga, il Segretario dall'Occhio, il Vescovo della Cava, M. Marco da Lodi, il Molza, M. Bino, il Fondulio, il Bardo, Maestro Ferrante Siciliano. D'altri non mi ricorda, se non di me. Mancovvi il Giovio & M. Claudio Tolomei, toltici dal Cardinal de' Medici, & mancaste voi* (1). Poco tempo appresso formossi in Roma l'Accademia della virtù fondata da Claudio Tolommei, sotto la protezione del Cardinal Ippolito de' Medici. Ne parla il Contile nelle sue lettere, e nomina i principali Accademici, cioè il Molza, il Longhena Spagnuolo, il Cincio Fiammingo Medico di Margherita d'Austria, il Filandro Francese, Marcantonio Flaminio, Francesco Atestini da Fabbriano, e il Tolommei, e dice, che solean radunarsi in due giorni di ciascheduna settimana, e che il loro principale esercizio era la spiegazione di Vitruvio (2). Più spesso ancora ne parla Annibal Caro, il quale descrive le Feste, che vi si celebravano, singolarmente nel Carnevale, quando eleggevasi un Re, il quale dovea imbandire agli Accademici una cena, e al fin di essa ognun dovea presentargli qualche ridicolo donativo, e recitare a proposito di esso un poetico componimento (3). Leggiadra è un'altra lettera del medesimo Caro a M. Gianfrancesco Leoni, che l'anno 1538. era stato eletto Re di quell'Accademia, perciocchè egli scherza piacevolmente con lui sul gran naso, che gli ornava il volto, e in lode di cui scrisse lo stesso Caro la *Diceria de' Na-*

(1) Ivi p. 252.
(2) T. I. p. 19.
(3) Caro Lett. Famigl. T. I. Lett. 16.

Digitized by Google

Naſi. Queſti Accademici ſolean prendere il titol di *Padri*, come raccoglieſi da molti paſſi delle Lettere di que' tempi. Sembra, che una tale adunanza aveſſe aſſai breve vita, poichè il Caro in una ſua lettera dello ſteſſo anno 1538. *il Regno della Virtù*, dice, *è sbandato* [1]. Ella nondimeno durava ancora nel 1540., come ricaviam da una lettera dello ſteſſo Autore, che ſcrivendo da Forlì al Leoni, *ſcuſatemi*, gli dice, *col Re paſſato, adorate la Maeſtà del futuro, e raccomandatemi a tutti i Padri virtuoſi, e ſopra tutti al Padre Molza, ed a voi* (2). E' probabile però, che eſſa ſi diſcioglieſſe circa quel tempo, e che ad eſſa foſſe ſoſtituita quella dello Sdegno, la qual certamente già era formata nel 1541. Triſone Benzi in una lettera all'Atanagi de' 10. di Febbrajo del detto anno, così ſcrive: *Mi raccomando a voi, al Sig. Molza, al Sig. Tolomeo, al Sig. Arciſdegnato, al Sig. Segretario, al Sig. Cencio, al Sig. Poggio & a tutta l' honoratiſsima compagnia di quel nobile & leggiadro Sdegno* [3]; e in altra de' 19. del medeſimo meſe: *Che fa M. Marco Manilio? Che l' unico M. Don Giulio Miniatore? Come ſi portano i miei Signori Sdegnati, & particolarmente il Principe Spica, e il Segretario Palatino? &c.* (4). *Allo ſteſſo Tommaſo Spica Principe dell' Accademia dello Sdegno* ſcrive un' altra lettera il medeſimo Benzi a' 19. di Giugno del detto anno (5). Di eſſa e degli altri, che ne furono fondatori, veggaſi il Quadrio (6), il quale accenna ancor quelle dell' Amicizia e del Liceo, e quella che verſo il 1540. raccolſe Claudio Tolommei per divolgare la nuova foggia di verſi Italiani da lui introdotta, di che diremo altrove.

VI. Le Accademie or mentovate fiorivano tutte ne' tempi di Paolo III. Di un' altra, che fu iſtituita ſotto il Pontificato di Giulio III., fa menzione il Cardinal Federico Borromeo, il quale accenna le iſcrizioni per ciò poſte negli orti di Giulio, ſcritte con molta eleganza, e delle quali ei ſoſpetta che foſſe autore Romolo Amaſeo [7]. Queſte Iſcrizioni, nelle quali ſi contengon le leggi, che oſſervar ſi doveano da chi ponea il piede in quegli orti, ſono ſtate date alla luce dal Ch. Sig. Ab. Scarſelli [8]; ma in eſſe non ſi fa motto di letterarie adunanze, che ivi ſi doveſſer tenere. A' più gravi ſtudj fu deſtinata quella, che fondò in ſua caſa a' tempi di Pio IV. il Santo Cardinale Carlo Borromeo. Queſto grand' uomo,

[1] Ivi Lett. 20.
[2] Ivi Lett. 73.
[3] Atanagi Lett. Facet. p. 274.
[4] Ivi pag. 375.
[5] Ivi p. 377.
[6] T. I. p. 97. T. VII. p. 22.
[7] L. c.
[8] Vita Rom. Amaſæi p. 82.

Digitized by Google

mo, che nel più bel fiore degli anni, in cui allor ritrovavasi, sosteneva il peso de' più gravi pubblici affari, quasi a sollievo delle cure e delle fatiche, che l' occupavan di giorno, soleva alla sera adunar molti de' più dotti uomini, che allor viveano in Roma, i quali a vicenda venivano recitando qualche loro orazione, o dissertazione, o altro componimento appartenente per lo più alla morale Filosofia. Ma dopo l' anno 1562., in cui morì il Conte Federigo Borromeo fratello del Santo, questi volle, che sempre vi si trattasse di cose sacre. Il luogo, e l' ora, in cui soleansi tenere cotai radunanze, fece lor dare il nome di Notti Vaticane. Tutti gli Accademici prendeano un nome finto, e S. Carlo volle esser chiamato il Chaos. Ogni anno, e ancor più sovente, sceglievasi tra essi il Principe, a cui toccava il proporre il tema, di cui doveasi ragionare, e il destinare chi avesse a favellare in ciascuna adunanza. L' eruditissimo Dott. Sassi ha pubblicati molti de' Componimenti in tali occasion recitati; e nella Prefazione ragiona a lungo dell' origine e delle leggi di questa Accademia, e annovera molti di quelli, che la frequentavano, fra' quali veggiamo Lodovico Simonetta, Francesco Alciati, Carlo Visconti, Francesco Gonzaga, Agostino Valiero, Silvio Antoniano, Tolomeo Gallio, Guido Ferreri, Ugo Buoncompagni, che tutti poi furono Cardinali, e l' ultimo Pontefice col nome di Gregorio XIII., e inoltre Carlo de' Conti, Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, Sperone Speroni, Cesare Gonzaga, Conte da Landriano, Pietro Antonio da Lonate, Alessandro Simonetta, e il Barone Sfondrato, la maggior parte de' quali ottenner non poco nome a que' tempi col lor sapere. Una lettera dello Sperone de' 16. Gennajo del 1563. sembra indicarci, che dopo la morte del Conte Federigo essa venisse meno, perciocchè egli ragionando di essa così dice: *posso dirvi, che questa è morta anch' essa, poichè il Conte morì, e non è ancora risuscitata* (1). Ma ella dovette certo risorgere, poichè ne parla con molta lode il Poggiano in una sua lettera del 1564. al Card. Truchses, accennando insieme per qual ragione non avesse egli accettato l' invito fattogli di esservi ascritto: *Borromæus Cardinalis colit suam Academiam, & in ficta quadam Republica cum Gonzaga & aliis quibusdam latinas orationes habet sæpissime de divinis & humanis rebus, in quibus & scribendis, & memoriæ mandandis mirabiliter elaborat. Mecum omnes egerunt vehementer, ut adscriberer in eorum numero, quod ego ea tantum conditione facturum dixi, si vellent loqui ex tempore: laborem mandandi memoriæ orationes reservare veris actionibus; in fictis causis, & in illa commentitia exercitatione nolle suscipere: quare adhuc ea molestia careo* [2]. Delle altre Ac-

[1] Opere T. V. p. 153. Ediz. Ven. 1740.
[2] Pogian. Epist. Vol. III. p. 395.

Digitized by Google

Accademie Romane di queſto ſecolo, delle quali ragiona il Quadrio [1], cioè di quella degli Intrepidi iſtituita circa il 1560., di quella degli Animoſi fondata circa il 1576., di quella degl' Illuminati, a cui diede principio verſo il 1598. la Marcheſa Donna Iſabella Pallavicina, e di quella degli Ordinati raccolta da Giulio Strozzi Fiorentino in caſa di Giambatiſta Deti pur Fiorentino eletto Cardinale nel 1598. io non ho che aggiugnere a ciò che egli e gli altri Scrittori da lui citati ne dicono.

VI. Fralle altre Città dello Stato Eccleſiaſtico niuna ebbe in queſto ſecolo Accademie in maggior numero, che Bologna. In fatti Bartolomeo Ricci, ſcrivendo a Sebaſtiano Regolo de' vantaggi, che da tali adunanze derivano, loda ſingolarmente le Accademie in quella Città iſtituite, moſtra quanti copioſi frutti ne vengano alla Letteratura, accenna inſieme i danni, che per avventura ne potrebbono naſcere, e propone un metodo, con cui renderle ſempre più vantaggioſe (2). Di quella fondata nel 1511. da Gianfiloteo Achillini, e detta del Viridario, io non trovo altra notizia, che il cenno, che ne dà il Quadrio [3] ſull' autorità dell' Orlandi. Più celebre fu quella, che fu da Achille Bocchi raccolta circa il 1546. Il Quadrio (4) appoggiandoſi all' autorità del Doni la dice fondata dal *dottiſsimo Cavalieri*. Ma come ottimamente ha oſſervato il C. Mazzuchelli (5) nell' accennato paſſo del Doni debb' eſſere corſo error di ſtampa, e dee leggerſi dal Cavaliere Achille Bocchi. Eſſa fu deſtinata particolarmente a prenderſi cura della correzione de' libri, che ſi pubblicavano colle ſtampe; e a tal fine il Bocchi fabbricò una magnifica caſa, di cui dice gran lodi Giambatiſta Pigna (6), e in eſſa poſe una nuova ſtamperia. Quindi in alcuni libri, che abbiamo, da eſſa uſciti ſi legge: *In ædibus novæ Academiæ Bocchianæ*. Di eſſa io credo, che ragioni Ortenſio Landi, ove dice: *So che nè ociosa ſtaraſsi l' Accademia di Bologna, che almeno con dui Sonetuzzi & quattro ballatelle contro di me non garriſchi; & molto più la temerei, ſe uſcito non ne fuſse il gentiliſsimo Sig. Urbano Vigero con l' acuto Strozza* (7). Queſta è probabilmente quell' Accademia medeſima, di cui fa menzione Annibal Caro in una ſua lettera a M. Vincenzo Fontana de' 13. di Luglio del 1555. (8), e a cui egli mandò la ſua Apologia contro del Caſtelvetro, ed ebbe il

(1) L. c.
(2) Oper. Vol. III. p. 91.
(3) T. I. p. 55.
(4) Ivi p. 56.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1389.
(6) Romanzi p. 100.
(7) Paradoſs. L. II. Parad. XXVII.
(8) Lettere Famigl. T. II. Lett. 48.

Digitized by Google

piacere di vederla approvata da quegli Accademici (1), i quali ancor l' onorarono con volerne il ritratto [2]. Circa queſto tempo medeſimo, e non più tardi, come ſembra credere il Quadrio, fiorì quella de' Sonnacchioſi, di cui fa menzione il Domenichi ne' ſuoi Dialogi ſtampati nel 1562. (3). Annovera poſcia il Quadrio, ſeguendo comunemente l' autorità dell' Orlandi, quelle de' Sitibondi, e de' Deſti, la prima delle quali fondata nel 1554. occupavaſi intorno alle Leggi, la ſeconda iſtituita nel 1560. era rivolta alle Arti Cavalleresche; e quelle inoltre degli Ozioſi, de' Deſioſi, degli Storditi, de' Confuſi, de' Politici, degli Inſtabili, degli Umoroſi (4), de' Gelati, l' ultima delle quali per ſaggio del valore de' ſuoi Accademici pubblicò nel 1590. le loro *Ricreazioni amoroſe*, e nel 1597. le loro Rime. Ma celebre principalmente fu un' altra Accademia fondata nella ſteſſa Città, e dal coſtume de' letterarj banchetti detta Convivale. Ce ne ha laſciata memoria il già citato Cardinale Federigo Borromeo (5), il quale tra gli Accademici nomina diſtintamente Franceſco Bolognetti, Camillo Paleotti, Fabio Albergati, Plinio Tomacelli, Lucio Maggi, Federigo Pendaſio, Carlo Sigonio, Pompilio Amaſeo; e dice, ch' eſſi ſoleano radunarſi a un ſobrio e oneſto convito, e che poſcia divideanſi a ſorte tra eſſi i diverſi argomenti, de' quali dovea ciaſchedun di eſſi ragionare, e che grande era il concorſo, che ſi facea ad udirli. E forſe queſta fu quella ſteſſa, che fu poſcia detta degli Ardenti, fondata nel 1558. dal ſopraddetto Paleotti, di cui parla dopo l' Orlandi, il C. Mazzuchelli [6].

VII. Molte altre furono le Accademie in queſto ſecolo iſtituite in diverſe Città del medeſimo Stato Eccleſiaſtico, delle quali io non farò che un ſol cenno. Ravenna ebbe verſo la fine di queſto ſecolo quella degl' Informi, da cui poſcia furon pubblicate non poche raccolte Poetiche, quella degli Ombroſi fondata nel 1591. da Paſolino Paſolini, e quella de' Selvaggi nel 1572. (7). In Forlì nel 1574. ebbe cominciamento quella de' Filergiti, delle cui varie vicende ſi poſſon vedere, oltre il Quadrio (8), gli altri Scrittori da lui citati. In Ceſena forſe nel 1559. quella de' Riformati (9), in Faenza quella degli Smarriti (10). Meldola ancora terra della Romа-

(1) Ivi Lett. 109. 126. 127.
(2) Ivi Lett. 175.
(3) Pag. 176.
(4) Quadr. T. VII. p. 7.
(5) Loc. c.
(6) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 976.
(7) Quadrio T. II. p. 93. T. VII. p. 20. ec.
(8) T. II. p. 72. T. VII. p. 10.
(9) Ivi T. II. p. 64.
(10) Ivi T. VII. p. 9.

Digitized by Google

magna donata da Leon X. ad Alberto Pio Principe di Carpi, ebbe quella degl' Imperfetti fondata dal Cardinal Ridolfo nipote di Alberto (1). Furono al tempo medesimo i Catenati di Macerata (2), i Disuguali di Recanati (3), i Disuniti di Fabbriano (4), i Fantastici d' Ancona (5), e secondo il Quadrio (6) i Raffrontati di Fermo. Ma dicendosi altrove da questo Autore medesimo (7), che il Fondatore ne fu Girolamo Alberti Sanese, ed essendo questi vissuto verso la fine del secolo XVII. e al principio di questo nostro [8], egli è evidente, che dee differirsi di molto il principio di quella Accademia. I Rinvigoriti di Foligno [9], gli Insensati, gli Scossi, gli Unisoni di Perugia, ove furono ancora più altre illustri Accademie, e quella finalle altre detta Eccentrica rivolta al coltivamento delle Scienze e dell' Arti (10), e gli Ardenti di Viterbo [11] appartengono a questo secol medesimo. Celebre fu ancora l' Accademia di Spoleti, che si dice, non so con qual fondamento, istituita per consiglio del famoso Pontano, e che prese poscia il nome di Accademia degli Ottusi [12]. Io nominerò a questo luogo anche gli Assorditi di Urbino, benchè questa Città avesse allora i suoi proprj Signori. Il Quadrio [13], e dopo lui il C. Mazzuchelli [14] si mostrano, e con ragione, poco persuasi della grande antichità, che alcuni attribuiscono a questa Accademia; e dicono, che uno de' Fondatori, e primo Presidente di essa fu Federigo Gallo da Urbino, il quale fiorì verso il 1560. Ma non so come essi affermino poscia, che promotore e protettore ne fu il Duca Federigo, il quale, come ognun sa, finì di vivere nel 1482., nè più ebbe Urbino alcun Duca di questo nome. Per ultimo ebbe ancor Benevento l' Accademia de' Ravvivati fondata nel 1550. (15).

VIII. Una delle prime Città, nelle quali nel secolo XV. si vedesser letterarie adunanze, era stata Napoli, ove abbiamo a suo luogo veduto, quanto felicemente fiorisse quella, che istituita dal

(1) Ivi T. II. p. 76.
(2) Ivi p. 75.
(3) Ivi p. 94.
(4) Ivi p. 67.
(5) T. VII. p. 5.
(6) T. II. p. 68.
(7) T. VII. p. 9.
(8) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 306.
(9) Quad. T. II. p. 71.
(10) Ivi p. 90.
(11) Ivi p. 112.
(12) Ivi p. 105.
(13) Ivi p. 112.
(14) L. c. T. I. P. II. p. 1176.
(15) Quadrio T. II. p. 55.

Digitized by Google

Panormita fu poscia sostenuta e promossa, e renduta sempre più celebre dal Pontano, dal Sannazzaro, dal Parrasio, dall' Altilio, e da altri leggiadrissimi ingegni, che ivi fiorirono sulla fine del secolo stesso, e sui principj di quello, di cui scriviamo. Io non trovo, che avvenisse di questa Accademia; ma è probabile, che dividendosi essa in più Corpi, se ne formassero quelle diverse Adunanze, delle quali troviam memoria nel corso di questo secolo. I Nobili singolarmente con una lodevole emulazione ne istituirono alcune, come quella de' Sereni fondata da' Nobili del Seggio di Nido, e di cui fu eletto Principe Placido di Sangro, e quella degli Ardenti, formata da que' del Seggio Capuano, e quella detta degli Incogniti. Ma circa la metà del secolo il Vicerè Don Pietro di Toledo temendo per avventura, che cotali adunanze de' Nobili non recassero danno alla pubblica tranquillità, con suo Editto le sciolse, e ne vietò l'assemblee (1). Altre nondimeno poscia ne sorsero, come quella de' Segreti fondata da Giambatista Porta, indirizzata principalmente a promuover gli Studj della Fisica e della Matematica, e quella degli Svegliati. E certo le *Rime di diversi Signori Napoletani* stampate in Venezia nel 1556. bastano a farci conoscere, quanto fosse in quella Città, e in particolar maniera tra' Nobili, il fervore nel coltivare la Poesia Toscana. Nè in Napoli solamente, ma in più altre Città di quel Regno fiorivano le Accademie. Belisario Acquaviva Conte e poi Duca di Nardò, seguendo l'esempio del Pontano, della cui Accademia era stato membro egli pure, una ne istituì in Nardò, che fu detta del Lauro, e fu celebrata con suo Epigramma dal Sannazzaro [2]. Dell' Accademia di Cosenza, cominciata in qualche modo da Giano Parrasio, poscia stabilmente fondata da Bernardino Telesio, e da Sertorio Quattromani, e detta poi de' Costanti, si possono vedere ampie ed esatte notizie negli *Scrittori Cosentini* del Sig. Marchese Salvatore Spiriti (3). Un' altra ne ebbe Lecce, che prese il nome de' Trasformati, e fioriva verso il 1560. (4); un' altra Aquila, detta de' Fortunati (5); un' altra Rossano, detta de' Naviganti, dalla quale per le discordie degli Accademici una nuova formossene detta degli Spensierati, o degli Incuriosi, che poscia insiem colla prima fra non molto si sciolse (6). Salerno finalmente ebbe quelle degli Accordati, e de' Rozzi (7), ed è pro-

(1) Ivi p. 82. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 977.
(2) L. II. Epigr. 38.
(3) Pag. 7. ec.
(4) Quadrio T. I. p. 74. T. VII. p. 11. ec.
(5) Ivi T. I. p. 52. ec.
(6) Ivi p. 101.
(7) Ivi.

Digitized by Google

è probabile, che il favore di D. Ferrante Sanſeverino Principe di quella Città giovaſſe non poco a promuoverle ed a ſoſtenerle. Alle Accademie del Regno di Napoli uniamo quelle della Sicilia, ove nella ſola Città di Palermo ne trovo in queſto ſecolo fondate alcune. La prima è quella de' Solitarj, che dal Quadrio ſi dice (1) fondata da Paolo Caggio nel 1549., e poſcia rinnovata nel 1554. col titolo de' Solleciti. Il Mongitore però non dà al Caggio la lode di eſſere ſtato il padre di quella Accademia, ma dice ſolo [2], che egli ebbe gran nome tra' Solitarj, e aggiugne di aver preſſo di ſe una lettera dal Caggio ſcritta nel 1554. a D. Vincenzo Boſco Pretor di Palermo, nella quale lo eſorta a far rivivere la detta Accademia già da qualche tempo diſciolta. Di quella degli Acceſi fondata nel 1568., e protetta dal Marcheſe di Peſcara Franceſco Ferdinando d'Avalos, parla il medeſimo Mongitore (3), a cui però non parmi che ſi debba concedere, che foſſe queſta la prima in quell'Iſola a coltivare l'amena Letteratura, poichè quella de' Solitarj, certamente più antica, aveali pur coltivati, come ne fan fede le opere ſteſſe del Caggio. Il Quadrio aggiugne a queſte Accademie quella de' Riſoluti iſtituita nel 1570. da Don Fabrizio Valguarnera Palermitano; e quella degli Sregolati, che vi fioriva nel 1588., e ove, egli dice, ſi ha per fama, che recitaſſe un diſcorſo in lode della Medicina Matteo Donia Palermitano. Ma il Mongitore ſuddetto parlando di queſto Medico afferma ſolo (4), ch'ei fu aſcritto all'Accademia degli Sfregiati, la cui origine ſecondo il Quadrio appartiene al 1606. Io non ho monumenti, che riſchiarin meglio tai coſe, le quali finalmente non ſono di sì grande importanza, che dobbiam trattenerci a lungo nel diſputarne.

IX. Prima ancora che in Roma e in Napoli eranſi nello ſcorſo ſecolo vedute Accademie in Firenze, la qual Città era ſtata la prima a darne alle altre l'eſempio. La celebre Accademia Platonica fondata già da Coſimo il padre della patria, poſcia ſoſtenuta e promoſſa da Pietro e da Lorenzo de' Medici, dal Ficino, dal Poliziano, e principalmente da Bernardo Rucellai, che nelle ſue caſe, e negli ameni ſuoi orti le diede ricovero, era ancora ne' primi anni di queſto ſecolo fiorente per numero, e per valor d'Accademici, fra' quali erano Franceſco da Diacceto, Pier Martelli, Franceſco Vettori, Niccolò Macchiavelli, Coſimo Rucellai, Jacopo da Diacceto, Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti. Ma una congiura, in cui

(1) Ivi p. 87.
(2) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 121.
(3) Ib. Vol. I. p. 1.
(4) L. c. Vol. II. p. 56.

Digitized by Google

cui alcuni di essi ebbero parte, ordita nel 1522. contro il Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. allora Governatore della Repubblica di Firenze, la morte, a cui fu perciò condannato Jacopo da Diacceto, la fuga, che per salvarsi dovetter prendere l'Alamanni e il Buondelmonti, e la confusione, e il terrore, che si sparse fra tutti, fece disperdere e sciogliere interamente quell'Accademia. Di questo fatto ragionano a lungo tutti gli Storici Fiorentini di quell'età, e singolarmente il Nardi [1], e dopo essi il C. Mazzuchelli [2], e il Can. Bandini (3). Appena però Cosimo I. fu pacifico Signor di Firenze, e videsi a quella Città renduta la tranquillità e la sicurezza, che tosto i molti uomini eruditi, che ivi erano, ripigliarono il lodevol costume di formar radunanze, per animarsi a vicenda al coltivamento delle belle Arti. Se non che ove l'Accademia Platonica era singolarmente rivolta a' Filosofici Studj, le Accademie, che in questo secolo si venner formando in Firenze, si occuparono più che in altro negli Studj dell'amena Letteratura. La prima fu quella, che nel 1540. cominciò a raccogliersi in casa di Giovanni Mazzuoli soprannomato lo Stradino, detta dapprima degli Umidi, poscia tre mesi appresso distinta col nome più onorevole di Accademia Fiorentina. Tra' primi che la composero, veggiamo oltre più altri Cinzio d'Amelia Romano, Niccolò Martelli, Filippo Salvetti, Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, Cosimo Bartoli, Pierfrancesco Giambullari, Giambattista de' Ricasoli Vescovo di Cortona, Giambatista Gelli, Filippo del Migliore; dietro a' quali vennero poscia quanti ebbe Firenze nel corso di questo secolo uomini di leggiadro ingegno, e di moltiplice erudizione. Il principal fine di questa Accademia fu l'illustrazione e la perfezione della Lingua Toscana, e fu perciò stabilito, che si facesse studio singolarmente sulle Poesie del Petrarca. Quindi ne vennero le tante Lezioni, che abbiamo su' Sonetti e sulle Canzoni di esso e di altri Autori Toscani, e tanti altri discorsi intorno alle leggi e alle proprietà della nostra lingua, usciti da quella Accademia. Il culto, per così dire, d'Idolatria, che allor rendevasi al Petrarca, fece che molte volte si prendessero per argomento di tali ragionamenti alcune riflessioni frivole e puerili, e che si andassero investigando allegorie e misteri, ove quel Poeta non avea pur sognato di usarne. Ma ciò non ostante la Lingua Toscana per mezzo di tali studj divenne sempre più copiosa e più bella; e meglio si fissaron le leggi a parlare e a scrivere in essa più esattamente. E sarebbe

(1) Stor. Fiorent. L. VII.
[2] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 246.
(3) Specimen Literat. Florent. Vol. II. p. 96.

Digitized by Google

rebbe ſtato di gran vantaggio all'Italia, ſe in ogni parte di eſſa imitandoſi cotali eſempj, ſi foſſer ſempre ſeguite le orme de' primi Scrittor Toſcani, che in tal maniera non ſarebbeſi introdotto quel depravato e peſſimo guſto, che all'Italiana Letteratura recò sì gran danno nel ſecolo ſuſſeguente. Coſimo I. e gli altri gran Duchi, che gli ſuccederono nel corſo di queſto ſecolo, onorarono della lor protezione l'Accademia Fiorentina, e le concederono privilegi e favori, co' quali ella potè ſempre più felicemente diſtenderſi, e avvanzarſi con frutto nelle intrapreſe fatiche. Io accenno ſolo ciò che appartiene a queſta Accademia, perciocchè due opere abbiamo, nelle quali di eſſa ragionaſi aſſai ampiamente, cioè *le Notizie dell' Accademia Fiorentina* ſtampate nel 1700., e *i Faſti Conſolari* della medeſima ſcritti dal Can. Salvino Salvini, e dati in luce nel 1717., e inoltre ne tratta non brevemente il Bianchini negli altre volte citati Ragionamenti de' Gran Duchi di Toſcana. La troviamo ancor nominata più volte nelle Lettere di Pietro Aretino, il quale nel 1545. ſcrive agli Accademici, ringraziandogli che l'abbiano aſcritto nel loro numero [1]. Queſta ſcelta non fa molto onore a quella Accademia; ma ella riparò preſto il ſuo fallo, cancellando nel 1548. quel pazzo e ignorantiſſimo uomo dal ſuo Catalogo, di che egli menò gran rumore, ma inutilmente (2).

X. L'eſempio dell'Accademia Fiorentina ne fece preſto ſorger più altre, che però non ebbero nè durata nè fama uguale. Il Quadrio accenna quella degli Elevati, che fioriva nel 1547., quella de' Lucidi fondata nel 1560. da Froſino Lapini, quelle degli Oſcuri, e de' Trasformati che erano in fiore verſo il 1575., quella de' Pianigiani fondata verſo il 1590., quelle degli Immobili, degli Infocati, e de' Sorgenti verſo la metà del medeſimo ſecolo (3). Più celebre fu quella degli Alterati fondata nel 1568. da ſette Gentiluomini Fiorentini, e ricevuta in ſua caſa da Giambatiſta Strozzi il Cieco. Da eſſa ancora abbiam avute Lezioni e Orazioni in gran numero, alcune delle quali ci moſtrano l'uſo di accuſar talvolta, e di difendere il Reggente dell'Accademia, allor quando deponeva l'ufficio, in cui durava ſei meſi. Di queſta illuſtre adunanza più ampie notizie ſi hanno ne' Faſti Conſolari dell'Accademia Fiorentina (4), e preſſo il Conte Mazzuchelli (5). Il Sig. Domenico Maria Manni ne ha illuſtrato il Sigillo, e ci ha dato inſieme un lungo Catalogo di

(1) L. III. p. 92
(2) L. IV. p. 161. 163.
(3) T. I. p. 70. ec.
(4) p. 202. ec. 247. ec.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 130.

Digitized by Google

di tutti gli eruditi, che vi furono aſcritti (1). Fra tutte però le Accademie Fiorentine niuna è ſtata di sì gran vantaggio alla volgar noſtra lingua, quanto quella, che diceſi della Cruſca. Ne furon Fondatori nel 1582. Bernardo Canigiani, Giambatiſta Deti, Antonfranceſco Grazzini, Bernardo Zanchini, e Baſtiano de' Roſſi, i quali erano membri dell' Accademia Fiorentina, e a' quali preſto ſi aggiunſe il Cavalier Lionardo Salviati, a cui ella dovette principalmente la forma del ſuo regolamento (2). Il Vocabolario, che da eſſa abbiamo avuto, ſtampato la prima volta nel 1612. in un ſol tomo, e poſcia più altre volte fino all' ultima magnifica edizion di Firenze del 1738. in ſei tomi, baſta eſſo ſolo a rendere queſt' Accademia immortale. Perciocchè comunque non voglia negarſi, che vi ſiano ancora errori ed ommiſſioni, eſſo nondimeno è opera di tal natura, che col moſtrare i vantaggi di varietà, d' armonia, d' abbondanza, che ha la noſtra lingua ſu tutte le altre viventi, ci addita inſieme in qual modo dobbiamo uſarne per conſervarle ed anche accreſcerle ornamento e bellezza. Di un' altra Accademia, che verſo la fine di queſto ſecolo era in Firenze, e che da niuno, ch' io ſappia, viene accennata, ſi fa menzione in una lettera di Bonifacio Vannozzi, che non ha data, ma debb' eſſere ſcritta in uno degli ultimi anni di queſto, o de' primi del ſecolo ſuſſeguente. Scrive egli a Bardo Corſi (3), e con lui ſi duole della morte di Jacopo di lui fratello, del quale afferma, che *era conoſciuto per tutta Italia, e predicato, e ammirato per tutto, e la ſua, dirò, Real Caſa tenuta per un ſicuro ricovero di tutti i Letterati, ſicchè non arrivava a Firenze perſona di qualche valore, che non poteſſe a dirittura andarſene a caſa del Sig. Jacopo, come a ſuo proprio alloggiamento ed oſpizio, dove ricevuti con carità erano ſubito ſovvenuti di quel più, che faceva loro di biſogno..... Firenze ha perduto un grandiſſimo ſplendore; e i vertuoſi un gran Mecenate; ed eſſi ſerrata un' Accademia, nella quale non ſolo s eſercitavano i belli ſtudij, ma vi ſi nodrivano, e vi ſi premiavano gli ſtudioſi. Quivi avean ricetto Muſici, Sonatori, Poeti, e Letterati di qualunque ſorte ſi foſſe, e di tutti il Sig. Jacopo era amico, di tutti compagno, e di tutti padre. Il ſuo quotidiano eſercizio era quello della liberalità, e della beneficenza, ec.*

XI. Dopo Firenze non v' ebbe Città di Toſcana, che in numero e in fama di Letterarie adunanze ſi poteſſe paragonare a Siena. Intorno ad eſſe oltre gli Autori al principio di queſto Capo citati, abbiamo un Diſcorſo nella Nuova Raccolta d' Opuſcoli Scientifici (1)

(1) Sigilli T. XVIII. p. 45. T. XXI. Giunte p. 2.
(2) V. Zeno note al Fontan. T. I. p. 315.
(3) Lettere T. I. p. 101.

Digitized by Google

(1), in cui a lungo si parla delle tre principali, cioè di quella degli Intronati, de' Rozzi, de' Fisiocritici, l' ultima però delle quali appartiene al secol seguente. La più antica di tutte fu quella de' Rozzi; e di essa abbiamo una Storia particolare pubblicata in Siena nell' anno 1775., ove sull' autorità degli Scrittor di que' tempi, e de' monumenti della medesima se ne ricercano esattamente l' origine e le vicende. Verso la fine del Secolo XV. cominciò ella ad unirsi, e per lungo tempo ebbe il nome di Congrega. La recita delle lor Rime fu dapprima l' occupazione de' Rozzi, ma poscia si rivolsero principalmente alla Poesia Teatrale, nel che ottennero tanta fama, che furono spesso chiamati a Roma da Leon X., perchè vi desser saggio del lor valore, come altrove vedremo. Le loro assemblee tenevansi comunemente ne' dì festivi dopo i Vesperi, e così nelle lor Poesie, che in tali adunanze da essi si recitavano dopo la lettura di alcun antico Scrittore Toscano o Latino, come nelle loro Rappresentazioni domestiche, essi usavano per lo più del linguaggio e dello stil popolare, inserendovi que' proverbj, e que' motti, che presso il volgo Sanese, e presso i Rustici della campagna erano in uso. Le turbolenze, dalle quali fu sconvolta Siena a que' tempi, recarono anche a' Rozzi non leggier danno. Poichè esse furon cessate, questi cominciarono a riunirsi e a formar nuove leggi pel ristabilimento della lor Congrega. Ma appena avean essi ricuperata in qualche modo l' antica lor fama, che i Medici, temendo forse che tali assemblee non fosser dannose alla pubblica tranquillità, l' anno 1568. le divietarono severamente. Quindi cessarono per tutto il corso di questo secolo non sol quelle de' Rozzi, ma quelle ancora degl' Insipidi, degli Smarriti, de' Selvatichi, de' Raccolti, e più altre, che in quella Città sempre abbondante di leggiadri e vivissimi ingegni, erano in gran numero. Nella suddetta Storia di questa Accademia vedesi un lungo Catalogo di tutte le opere de' Rozzi, che o sono stampate, o conservansi manoscritte. Alla stessa sventura fu allor soggetta l' Accademia degl' Intronati. Era essa stata fondata nel 1525. da Antonio Vignali, da Claudio Tolommei, da Luca Contile, da Francesco Bandini Piccolomini, che fu poi Arcivescovo della stessa Città, da Lancellotto Politi, poi Religioso Domenicano e detto Ambrogio Catarino, e da Mariano Soccini il giovane. Nell' opuscolo sopraccitato intorno alle Accademie di Siena si dice (2), che ella ebbe il nome d' Intronata singolarmente da Marcello II., e si cita la vita di questo Pontefice scritta dal Pollidori. In essa però io trovo bensì (3), che

[1] T. III. p. 1.
[2] Pag. 7. ec.
[3] Pag. 14. ec.

Digitized by Google

Marcello ancor giovane vi fu aſcritto, ma non veggo farſi parola del nome, ch'egli le deſſe. Ed è certo, che fin dal 1543., nel qual anno Ortenſio Landi ſtampò i ſuoi Paradoſſi, ella così appellavaſi: *Aſpetto indubitatamente*, die' egli, *che gli Intronati di Siena mi muovino aſpra guerra* [1] Queſta Accademia ancora occupoſſi principalmente nel coltivare e nell' abbellire la lingua Toſcana; e ſi vuole, che da eſſa uſciſſe la prima idea delle nuove Lettere ad eſſa aggiunte, che il Triſſino divolgò poſcia come ſua invenzione. Ma Apoſtolo Zeno dimoſtra, che a torto hanno alcuni preteſo di ſpacciare il ſuddetto Scrittore come plagiario (2). Ben deeſi a quella Accademia, cioè al Tolommei, che ne fu uno de' Fondatori, l' invenzione della nuova maniera della Poeſia Italiana, di cui diremo a ſuo luogo. Non men che quella de' Rozzi ſi volſe ancor queſta Accademia al Teatro, ed ella ancora fu perciò ricercata da altre Città, come direm nel trattare di queſto argomento. Dopo il divieto delle pubbliche Adunanze, quelle degl' Intronati ceſſarono, e ſolo al principio del ſecol ſeguente cominciarono a rinnovarſi. Frattanto alcune altre private aſſemblee ſuccederono alle pubbliche, tralle quali ſi nominano nell' opuſcolo ſopraccitato [3] quella de' Filomati fondata nel 1577. da Girolamo Benvoglienti, e quelle degli Acceſi, dei Travagliati, dei Sizienti, dei Corteſi, e dei Deſioſi. Oltre a queſte accenna il Quadrio (4) le Accademie degli Affilati, degli Svegliati, degli Accordati, e degli Uniti, e più altre, delle quali non avendo io più diſtinta contezza, non giova pur ripeterne i nomi. Troviamo innoltre nel corſo di queſto ſecolo un' Accademia in Cortona, detta degli Umoroſi (5), quelle degli Ardenti, e de' Rozzi in Piſa (6), ſe pur eſſa non dee dirſi *de' Sordi*, come la nomina Ortenſio Landi (7), e in Bibbiena quella degli Aſſidui [8]. Il Quadrio non fa menzione di alcuna Accademia, che nel corſo di queſto ſecolo foſſe in Lucca. Ma che eſſa ci foſſe, ne abbiam pruova in una lettera di Pietro Aretino, che ſcrivendo nel 1549. ad Agoſtino Ricchi, ſi duole, che *gli Accademici Luccheſi* abbiano criticato il ſuo ſtile [9], e il nome di eſſa ci vien indicato dal poc' anzi mentovato Landi, ove dice: *Temo grandemente i Balordi di Lucca, che de' caſi miei non facciano qualche Commedia* (10).

E

(1) L. II. Paradoſs. XXVII.
(2) Note al Fontan. T. I. p. 31.
(3) Pag. 16.
(4) T. I. p. 103.
(5) Quadr. l. c. p. 64.
(6) Ivi p. 92.
(7) Loc. c.
(8) Quadr. T. VII. p. 7.
(9) Lettere L. V. p. 147.
(10) L. c.

Digitized by Google

E deesi pure aggiugnere quella degl' Insensati di Pistoja, che vedrem rammentarsi da Bonifazio Vannozzi, ove parlerem degl' Incogniti di Torino.

XII. La protezione, di cui gli Estensi onoraron le Lettere, diede origine a molte Accademie in Ferrara non meno, che in altre Città de' loro Stati. Molte in Ferrara ne accenna il Borsetti [1], e dopo lui il Quadrio (2), e fra esse veggiam nominate quelle degli Elevati, de' Filareti, la Ferrarese, e quelle de' Partici, de' Sereni, de' Tergemini, de' Nobili Concordi, degl' Ingegnosi, de' Tenebrosi, e più altre. Io dirò solo delle tre prime, che fra tutte divenner più celebri. Quella degli Elevati ebbe a suo fondatore nel 1540. Alberto Lollio; e molto ornamento le accrebbe Celio Calcagnini, uno de' più dotti uomini di quell' età. Tralle orazioni del Lollio una ve n' ha da lui detta agli Accademici Elevati nell' occasione di eleggere il Dittatore (3), ed ivi mostrando loro gli stimoli e i mezzi, che quella Città loro somministrava agli Studj, annovera fralle altre cose, *la verde e fiorita età vostra atta a sopportar fortemente ogni fatica e disagio, gl' ingegni pronti e capaci di qualunque più alta e più sottile difficoltà, la Città lieta, pacifica, e tranquilla, lo Studio pubblico pieno d' uomini dottissimi ed eloquentissimi, la copia de' buoni libri Greci, Latini, e Toscani, le molte e continue lezioni e dispute dell' Accademia, la dilettevole e grata conversazione di tanti spiriti pellegrini, i quali mossi dal desiderio d' acquistar la virtù, da tutte le parti d' Europa quasi a stuolo in questa patria concorrono* ec. Ma poichè il Calcagnini fu morto nel 1541. ella si sciolse, e sarebbe del tutto perita, se Alfonso Calcagnini non l' avesse fatta risorgere con altro nome appellandola de' Filareti. Di questa abbiam più distinte memorie. Bartolommeo Ricci, di cui abbiam più lettere scritte ad Alfonso, in una di esse, che non ha data, si rallegra con lui, che stando in campagna abbia dato principio alla sua Accademia, a cui interveniva egli co' suoi figliuoli, il Lollio, il Frizzolio, ed altri, descrive le lor radunanze, i lieti loro passeggi, e gli eruditi discorsi, che vi si tenevano; e duolsi, che non possa lasciar la Città, per venirsene a star con loro (4). Invitato poscia da Tommaso Calcagnini ad entrare in quell' Accademia, e a frequentarne le assemblee ne' dì festivi, egli con altra sua lettera se ne scusa, arrecando a sua discolpa l' età avanzata di omai 65. anni, e gli affari, ne' quali dovea occuparsi (5). L' età del Ricci quì indicata ci fa conoscere

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 232. &c.
(2) T. I. p. 68.
(3) Oraz. T. I. p. 92.
(4) Vol. II. Oper. p. 517.
(5) Ib. p. 526.

Digitized by Google

a qual anno appartenga queſt' ultima lettera, perciocchè eſſendo egli nato, come a ſuo luogo diremo, nel 1490., ei dovette ſcriverla nel 1554. Abbiamo inoltre due orazioni dette da Alberto Lollio nella medeſima Accademia, e ſtampate la prima volta in Ferrara nel 1555. in lode della Lingua Toſcana la prima, la ſeconda della concordia. Nell' eſordio di queſta egli dice, che veggendo che dopo la morte di Celio *la noſtra fioritiſſima Accademia degli Elevati era andata in ruina*, e conoſcendo le difficoltà, che a formarne un' altra ſi attraverſavano, appena egli ſperava di vederla riſorta; ma che finalmente eraſi ciò ottenuto per opera del *Conte Alfonſo Calcagnino lume ed ornamento di queſta patria*. Quindi al fine di eſſa egli annovera alcuni de' più illuſtri Accademici, cioè Vincenzo Maggi Preſidente dell' Accademia, Galeazzo Gonzaga, Ercole Bentivoglio, il Conte Ercole Eſtenſe Taſſone, Orazio Maleguzzi, i Conti Ercole e Tommaſo Calcagnini, il Giraldi, il Pigna, e il Ricci; e rammenta per ultimo la protezione e il favore, di cui il Duca Ercole II. onorava quella sì dotta aſſemblea. L'Accademia detta Ferrareſe ſi raccolſe, mentre abitava in quella Città Torquato Taſſo, tralle cui opere abbiamo l' Orazion da lui detta nell' aprimento della medeſima (1). In eſſa ſpiegando egli qual fine ſi foſſe preſiſſo quell' Accademia, *Quì non s' aſpira*, dice, *non s' attende ad altro, che a coltivar gli animi, ed a maturar quei ſemi di virtù e di dottrina, che la madre natura v' ha ſparſi; quì ſi sforzerà ciaſcuno d' aguzzar l' ingegno, d' affinar il giudizio, di eſercitar la memoria, e farla ricetto, e memoria de' preziosi teſori delle ſcienze; quì s' avvezzerà la lingua a ſpiegar ornatamente quelle forme, che la mente avrà prima appreſe e concepute* ec. Io non ſo quanto ella duraſſe; ma è probabile che o la ſventura del Taſſo, o il cambiamento del dominio ſeguito non molto dopo, la conduceſſe a diſcioglierſi, e che dalla rovina di eſſa ſorgeſſe poſcia quella degl' Intrepidi, a cui ſi diede principio ne' primi anni del ſecolo ſuſſeguente, e a cui tra gli altri fu aſcritto Ferrante II. Duca di Guaſtalla, tralle cui lettere MSS. ve ne ha una degli 8. d' Aprile del 1615., in cui rende grazie a quegli Accademici, che l' abbiano aſcritto al lor numero. Ma di eſſa diremo a ſuo luogo.

XIII. Poche fralle Città Italiane di queſto ſecolo vantano un sì gran numero d' uomini per valor nelle lettere e nelle ſcienze eccellenti, quanti ne può additare Modena. Quattro Cardinali di S. Chieſa, Corteſi, Sadoleto, Badia, e Bertani, tutti pervenuti a quell' alto grado d' onore pel lor ſapere, un Sigonio, un Caſtelvetro, un Falloppia, Franceſco Maria Molza, e Tarquinia di lui Nipote, Paolo Sa-

(1) Opere T. IV. p. 519. Ediz. Fiorenz.

Digitized by Google

Sadoleto, Antonio Fiordibello, Gandolfo Porrino, e moltiſſimi altri, de' quali diremo nel decorſo di queſta Storia, tutti uſcirono da queſta Città, che potè in molte altre deſtare ammirazione ed invidia. Non è perciò a ſtupire che in eſſa ancora ſi apriſſe una tale Accademia, che non fu inferiore ad alcuna delle più illuſtri d'Italia; e che ancora per le vicende, a cui fu ſoggetta, è degna di ſpecial ricordanza, e tanto più, che benchè molto abbiane detto l'immortal Muratori nella Vita del Caſtelvetro, poſſiam nondimeno aggiugnere ancor qualche coſa alle ricerche di si dotto Scrittore. Il primo a darne l'idea fu Giovanni Grillenzone Cittadino e Medico Modeneſe, di cui belliſſime ſon le memorie laſciateci dal Caſtelvetro, e dal Muratori date per la prima volta alla luce [1]. Erano ſette fratelli, cinque de' quali avean moglie e più figli, e pur tutti dopo la morte del padre accaduta nel 1518. abitavano nella medeſima caſa, e per opera di Giovanni, il qual però non era il maggiore tra eſſi, viveano in sì perfetta unione, che il più tenero e il più leggiadro ſpettacolo non ſi vide mai forſe di quello, di cui Modena fu allor teſtimonio nella Caſa del Grillenzone: ſette fratelli e cinque mogli co' loro figliuoli maggiori aſſiſi tutti ad una medeſima tavola; e preſſo loro nella medeſima ſtanza i figliuoli più piccoli, che non eran meno di 45. o 50. ſerviti dalle ſteſſe loro ſorelle alquanto maggiori di età. A vedere un sì dilettevole oggetto accorrevano molti e Cittadini e ſtranieri, e ſingolarmente gli uomini dotti, de' quali era la Caſa del Grillenzone quaſi un pubblico albergo, ed eſſi ricevuti alla ſua tavola da Giovanni accreſcevano ſempre più l'allegrezza di que' conviti. Benchè le loro ſoſtanze non foſſer molte, e la famiglia sì numeroſa, e sì facile l'acceſſo a tutti, l'induſtria però, e l'attività de' fratelli, e più d'ogni coſa l'attenzion di Giovanni, e il buon ordine da lui introdotto facea, che quella caſa ſembraſſe una delle più ſplendide e facoltoſe. Avea egli coltivati felicemente gli ſtudj, e in Modena avea udito Panfilo Saſſo, che privatamente in ſua caſa ſponeva un libro Latino. In Bologna poi avea appreſa la Giuriſprudenza da Lodovico Boccadiferro, la Filoſofia dal celebre Pomponazzo, e la Medicina da Girolamo Firenzuola. Avido di apprendere la lingua Greca ſi poſe ſotto la direzione di un certo Marcantonio da Crotone, venuto a caſo a Modena, e aſſegnatogli ſtipendio parte del ſuo denaro, parte di quel degli amici, fece ch'ei prima d'ogni altro in queſta Città tenueſſe ſcuola di quella lingua. Ottenne poſcia, che dalla Comunità foſſe a tal fine condotto Franceſco Porto Creteſe, uomo aſſai dotto, di cui diremo a ſuo luogo. Ma avendo queſti dovuto paſ-

fare

(1) Vita del Caſtelvetro p. 8. ec.

Digitized by Google

ſare all'Univerſità di Ferrara, il Grillenzone fece della ſua caſa quaſi una pubblica ſcuola, in cui ogni giorno teneanſi due lezioni, una di Lingua Latina, l'altra di Greca, e ſi andavano interpretando, e illuſtrando i più difficili paſſi degli antichi Scrittori dell'una e dell'altra. E perchè a que' tempi le erudite adunanze appena mai erano ſenza lieti banchetti, fu da lui introdotto il coſtume di certe cene, che a vicenda imbandivanſi dagli Accademici, ſobrie nel numero e nella qualità de' cibi, ma rallegrate da' piacevoli componimenti o in proſa, o in verſo in ciaſcheduna delle tre lingue, e dai proverbj, e da' motti, e da' piacevoli ſcherzi, che alle vivande ſi frammiſchiavano. Tutto ciò può vederſi più ampiamente deſcritto dal Caſtelvetro preſſo il Muratori. E io aggiugnerò quì l'Elogio, che di Giovanni e de' figliuoli di lui ci ha laſciato nella ſua Cronaca MS. di Modena Franceſco Panini, che ſcriveva nel 1567. Egli annoverando le famiglie illuſtri di Modena nomina i *Grillenzoni, a' quali, dice, hanno apportato molto ſplendore Giovanni & Bartolommeo fratelli, l'uno Medico eccellente, l'altro Giuriſperito, ma non minore l'apporteranno a quelli i figli di Giovanni, Hortenſio con la filoſofia, Paolo con l'eloquenza Latina, & volgare, & Servilio con le Leggi accompagnate dagli ſtudj di Poeſia, ne' quali è già tanto innanzi, che di lui ſi leggono Poemi degni d'ogni gran Poeta, & Leandro ſeguitando gli ſtudj di ſuo padre, ne' quali già molto giovane ha meritata la Laurea, non ſarà di minor luce a queſta famiglia.*

XIV. Queſte adunanze del Grillenzone dierono la prima origine all'Accademia, che circa il medeſimo tempo formoſſi in Modena, a cui intervenivano il Caſtelvetro, Filippo Valentino, Aleſſandro Melano, Lodovico dal Monte, e quanti erano allora in Modena per valore nelle Belle Arti, e nella Letteratura più rinnomati, e diſputando tra loro, ed eſaminando le opere degli antichi Scrittori, e recitando i proprj loro componimenti, e facendone a vicenda la critica, ſi animavano, e ſi ajutavan l'un l'altro ad avanzarſi vie maggiormente ne' loro ſtudj. Di queſta Accademia era sì ſparſo il grido in ogni parte d'Italia fin dal 1534., che Antonio Minturno ſcrivendo da Palermo a Giannandrea Geſualdo, che allora trovavaſi in Modena, *Se vi rimarrete*, diceagli (1), *come è la voſtra deliberazione, in Modena, la qual Città odo eſſer piacevoliſſima d'aere, d'acque, e di belle donne, ed ornata di belliſſima gioventù; la quale dataſi tutta agli ſtudj delle Muſe, fa Accademia in ciaſcuna delle tre dotte, e leggiadre favelle, avrete tempo e luogo di poetare.* La Lettera è ſenza data, ma parlandoſi in eſſa di Giambatiſta Bacchini Modeneſe, che di freſco eraſi fatto frate, ed eſſendo ciò accaduto, come

(1) Minturno Lettere L. IV. Lett. 21.

Digitized by Google

me altrove vedremo, nel 1534., egli è evidente, che allo stesso anno appartien questa Lettera. E alla stessa Accademia sembra alludere Ortensio Landi, quando accenna *l'infinito numero de' studiosi giovani, studiosi, dico, delle Lettere Greche, Latine, Toscane, Sacre, & profane*, ch'erano in questa Città (1). Ma mentre questa Accademia così felicemente fioriva, avvenne cosa, che la turbò e sconvolse, e la pose a pericolo di intera rovina. L'Eresie di Lutero e di Calvino, che anche in Italia tacitamente andavano serpeggiando, minacciarono ancora di infettare col lor veleno questa Città, e parvero singolarmente rivolgersi a render loro seguaci quegli Accademici. Il Muratori ha creduto (2), che non fosse questo che un puro sospetto, nato per avventura da qualche disprezzo, in cui gli Accademici mostrasser di avere i Preti e i Frati, che certo a que' tempi ne davan non rare volte occasione. Ma a dir vero vi ebbe più che sospetto; e io non temerò di oscurar punto la fama di questa Città, se riferirò quì schiettamente ciò che ne abbiamo negli Scrittor di que' tempi. Anzi mi sembra, che tanto maggior gloria debbasi a' Modenesi, quanto maggiori furon gli inciampi, ne' quali essi trovaronsi, e da' quali uscirono nondimeno serbando incorrotta ed intatta la lor Religione. Ne abbiamo il racconto nella Cronaca MS. di Alessandro Tassoni, Scrittor di que' tempi, di cui si ha copia in questa Biblioteca Estense. Egli racconta, che nel 1540. venne a Modena un cotal Paolo Ricci Siciliano, che faceasi nominare Lisia Fileno, il quale essendo in concetto d'uomo assai erudito, fu volentieri accolto in una Città sì amante della Letteratura. Sapeva egli, che alcuni in Modena già inclinavano in favore delle nuove opinioni; e ad essi scopertosi, cominciò a fare altri seguaci, e raccoltigli occultamente in qualche casa spargeva ivi le sue ree dottrine, e insiem con esse quell'ardito spirito di presunzione, proprio de' Novatori, per cui i più rozzi ancora, e le medesime donne alzavan cattedra, e decidevano francamente del senso de' Sacri Libri. *Et non solum homines*, dice il Tassoni, *cujuscumque conditionis docti & indocti, & ignari Litterarum, sed & mulieres ubicumque occasio dabatur, in plateis, in apothecis, in ecclesiis de fide & lege Christi disputabant, & omnes promiscue sacras scripturas lacerabant, allegantes Paulum, Matthæum, Joannem, Apocalipsim, & omnes Doctores quos numquam viderant.* Il Ricci qualche tempo appresso arrestato nella terra di Staggia per ordine del Duca Ercole II. e condotto prigione a Ferrara, vi fece pubblica ritrattazione de' suoi errori, la quale dal detto Tassoni è stata inserita nella sua Cronaca.

Ma

(1) Paradossi L. I. Padrad. V.
(2) L. c. p. 17.

Digitized by Google

Ma il reo seme da colui sparso avea frattanto gittate profonde radici, e ne era frutto il deridere, e beffeggiare pubblicamente i Predicatori Cattolici, i quali pur troppo alla giustizia della lor causa non sempre univano allor quel sapere, e quel tenore di vita, che la rendesse più rispettabile. La cosa andò tant'oltre, che, come narra Tommasino Lancellotto, Scrittore contemporaneo nella sua Cronaca MS. di Modena all'anno 1538. *quelli dell' Accademia appuntavano ogni parola de' Predicatori, e le interpretavano in mala parte, e han fatto scender di pergolo varj Predicatori per questo*. E ciò sembra accennarsi ancora dal poc'anzi mentovato Ortensio Landi col dire: *Troppo che fare mi darebbe quella* (Accademia), *di Modena, se rivolti non avesse i studj suoi all' intelligenza delle divine scritture* [1]. Quindi il Cardinal Morone allora Vescovo di Modena scrivendo al Card. Contarini a' 3. di Luglio del 1542. gli dice, che omai non trovava più Religiosi, che ivi volessero predicare: *l' altro jeri un Ministro dell' Ordine ingenuamente mi disse, che li suoi Predicatori non voleano più venire in questa Città, per la persecuzione che gli fanno questi dell' Accademia, essendo per tutto divulgato questa Città esser Lutherana* [2]. La nuova degli errori che cominciavano a spargersi per questa Città, era giunta a Roma; ed ivi già si pensava a porvi l'opportuno riparo. Tralle Lettere del Card. Sadoleto, due ne abbiamo su questo argomento scritte da Roma a M. Lodovico Castelvetro e suoi Compagni (3). Nella prima, che è de' 12. di Giugno del 1542. gli spiega il dispiacere, che il Papa e i Cardinali aveano sentito per le relazioni lor giunte della vacillante lor fede. Nella seconda de' 15. di Luglio dello stesso anno risponde alla Lettera, che il Castelvetro a nome ancora degli altri gli avea scritto, assicurandolo della loro innocenza, e della loro ubbidienza alla Chiesa; si rallegra con loro di sì belle disposizioni, e gli esorta a scrivere una lettera al Pontefice, in cui gli confermino cotai sentimenti. Ma il miglior mezzo sembrò lo stendere un formolario, a cui tutti si dovessero sottoscrivere, non solo quelli, che erano sospetti, ma quelli ancora, che o per fama d'erudizione, o per altezza di grado potean col loro esempio giovar non poco a tener gli altri in dovere. Fu dunque disteso il Formolario; e all'occasione, che trovavansi in Modena al medesimo tempo i Cardinali Sadoleto, Morone, e Cortese, radunatisi nel primo di Settembre del 1542. i Conservatori e Priori della Città ne ordinarono la sottoscrizione. Questo formolario disteso dal Cardinal Contarini, tralle cui opere si ritrova, è stato di

(1) L. II. Paradoss. XXVII.
(2) V. Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli p. CCLXXXVI.
(3) Sadol. Ep. Famil. Vol. III. p. 317. ec. Edit. Rom.

Digitized by Google

di nuovo pubblicato di fresco nel primo Tomo delle Opere del Cardinal Cortese (1) coll'aggiunta delle sottoscrizioni di molti de' principali tra' Modenesi; e tra' sottoscritti al formolario, oltre i tre Cardinali suddetti, e oltre i Superiori delle Case Religiose, troviam nominati il Vicario del Vescovo Giandomenico Sigibaldo, l'Arciprete Andrea Civolino, il Proposto Bonifacio Valentino, Lorenzo Borgomozzi, Teofilo Forni, e Andrea Codebò Canonici, il Conte Giovanni Castelvetro, il Cavalier Lodovico dal Forno, Giambatista Tassone, Girolamo Manzuoli, Angelino Zocchi, Bartolommeo Fontana, Antonio Grillenzone, e Pietro Baranzone tutti del numero de' Conservatori, e il Sindico Generale Bartolommeo Marescotti, e inoltre Giannicolò Fiordibello, Gaspare Rangone, Agostino e due Franceschi Bellincini, Alfonso Sadoleto, Lodovico Castelvetro, Giovanni Poliziano detto Berettario, di cui dovrem dire altrove, Elia Carandino, Filippo Valentino, Bartolommeo Grillenzone, Pellegrino Erri, Gabriello Falloppia il celebre Medico, e cinque altri Medici, cioè Guglielmo Spinelli, Alessandro Fontana, Pio Tassone, Niccolò Macchelli, e il soprannomato Giovanni Grillenzone. Il Muratori dice [2], che Francesco Porto trovavasi allora assente, e che cadde in sospetto di essersi allontanato per non sottoscriversi al formolario. Io veggo nondimeno tra' sottoscritti un *Francesco Greco*, che forse è lo stesso Porto Greco di nascita, perchè Cretese. In tal maniera purgossi questa Città dalla taccia, che venivale apposta; e fece conoscere, che se le arti de' Novatori aveanla alquanto turbata, ella avea però conservato il rispetto e l'ubbidienza dovuta alla Chiesa Romana. Essa si mantenne poi sempre ferma nella sua fede, e in fatti essendo nel 1544. venuti a Modena due Conventuali di S. Francesco, come narra il sopraccitato Tassone, detti l'uno il Pergola, l'altro il Pontremolo, i quali nelle lor prediche si scoprirono infetti de' nuovi errori, non ebber seguaci, e furono anzi puniti del loro ardire. Egli è vero, che Filippo Valentino, e Lodovico Castelvetro ebbero poscia per cagione di somiglianti sospetti altre molestie. Questi però non caddero sopra l'Accademia tutta, ma sol sopra essi, e noi ci riserbiamo a parlarne, ove direm di essi più a lungo.

XV. Le vicende sofferte da quest' Accademia dovettero probabilmente recarle danno, e cagionarne ancor poscia il totale discioglimento. In fatti dopo la metà in circa di questo secolo non ne troviam più menzione. Ad essa un'altra ne succedette, che fu aperta in sua casa, come narrasi dal Vedriani [3], l'anno 1589. dal

(1) p. 57. ec.
(2) L. c. p. 20.
(3) Stor. di Modena T. II. p. 691.

Digitized by Google

Conte Sertorio Sertorio, della quale fu ei medesimo dichiarato Principe, e con lui ne fu eletto per Protettore il Conte Ferrante Tassone, che pel Duca Alfonso II. reggeva quella Città. Era questa Accademia destinata agli studj non sol delle Lettere, ma ancor delle Scienze, e vi si radunavano quanti erano in Modena eruditi coltivatori delle belle arti; fra' quali, dice lo stesso Vedriani, assai distinguevasi il Conte Taddeo Rangone. Del Conte Sertorio ci ha lasciato un bell' Elogio il sopraccitato Panini nella sua Cronaca MS. dicendo: *Ma Sertorio pur fratello di Giulio, & degli altri detti di sopra ancorchè già molti anni sia privo della patria, & abbia avuta la fortuna molto contraria, nondimeno col suo bello ingegno dedito piuttosto alle Lettere, che alle armi, ha acquistato non poco di lode, mettendo insieme un sì bel studio, & thesoro di libri antichi, di medaglie antichissime, & rare, & di sì belle & tante altre cose veramente degne d' animo nobile, che non pure i virtuosi, ma i Principi stessi desiderano di vederle.* Il Panini scriveva nel 1567., cioè 22. anni prima, che il Conte Sertorio fondasse quest' Accademia, nè io so quai fossero le traversie, alle quali egli era allora soggetto. Questo Scrittor medesimo fa menzione di un' altr' Accademia, che in casa sua avea aperta un altro nobile Modenese, cioè Luigi Boschetti, che con altri giovani si esercitava nel disputare di diversi argomenti, e dava grandi speranze de' più felici progressi, singolarmente *per l'erudizione, & cognizione delle discipline & delle lingue, che in così verdi anni avea già acquistata.* Il Panini, che vivea in casa di questo giovane Cavaliere, ha inserito nella sua Cronaca un Sonetto da se composto in lode della stessa adunanza. Ma le liete speranze, che di questo giovane si erano concepite, svaniron presto per l'immatura morte, da cui fu sorpreso in età di soli 22. anni (1).

XVI. Emula dell' Accademia di Modena fu quella di Reggio, che ebbe l'onore di esser fondata circa il 1540. da Sebastiano Corrado Professore in quella Città, ed uno degli uomini più eruditi di questo secolo. Egli ne parla spesso e con molte lodi, e nella lettera premessa a' suoi Comenti sopra Valerio Massimo, e nella Prefazione a' Dialoghi di Platone da lui recati in Latino, e nel principio della sua opera intitolata *Egnatius*, e rammenta il fervore, con cui quegli Accademici, a' quali egli diede il nome di Accesi, si posero a coltivar ciascheduna delle tre Lingue, a scrivere e a perorare in esse, a interpretare e ad illustrare non solo i Poeti, ma gli Oratori ancora e gli Storici, e gli Scrittori antichi di qualunque altro argomento; talchè questa Accademia sotto la direzione di quel valentuomo rivolgevasi con uguale premura a qualunque sorta di feria,

(1) Sansovin. Origine delle Famigl. p. 48. Vedriani Dott. Moden. p. 103.

Digitized by Google

ria, e di piacevole Letteratura, e in ciascheduna di esse davano a gara gli Accademici felici pruove del loro ingegno. Circa il 1570. essendo essa per le consuete vicende ridotta a scarso numero, fu rinnovata, e lasciato l' antico nome, prese quello de' Politici. Ad essa dedicò nel 1580. le Rime di Francesco Denalia stampate in Bologna Liridio Vitriani, il quale nella lettera ad essa diretta ne fa grandi elogi. Finalmente verso il 1587. cambiò di nuovo nome, e a quel de' Politici sostituì quello degli Elevati. Di questa Accademia, e di altri più illustri Accademici di essa ha scritta la Storia Giovanni Guasco, stampata in Reggio nel 1711. Aggiugniamo a queste Accademie quella degli Apparenti di Carpi, la quale il Quadrio crede probabile, che fosse in questo secol fondata, attesa la protezione e il favore, di cui i Pii, che al principio di esso erano ancor Signori di quella Città, onoravan le Lettere, e il gran numero, che ivi fu, di colti ed eleganti Poeti (1), e quella di Cento, che allora apparteneva a' Duchi di Ferrara, e ove nel secolo stesso era una fiorente Accademia detta del Sole (2).

XVII. Grande fu il numero di Accademie, che ebbe in questo secol Venezia, ove Aldo Manuzio, come si è detto altrove, aveane dato sul finir del secolo precedente il primo esempio. Io non farò che accennare quelle della Compagnia della Calza, de' Platonici, de' Pellegrini spesso lodata nelle opere di Antonfrancesco Doni, che ne racconta ancora l' origine (3), degli Uniti, degl' Incruscabili, degl' Industriosi, de' Ricovrati, de' Dubbiosi, e più altre, delle quali ragiona il Quadrio [4]. Ma più esatte ricerche si debbono a quella, che quasi per eccellenza fu detta l' Accademia Veneziana, o Accademia della Fama, e i cui principj sommamente lieti e glorioſi meritavano un esito più felice. Federigo Badoaro Gentiluomo Veneziano nato nel 1518. dopo aver sostenute ragguardevoli cariche nella Repubblica, ed illustri Ambasciate (5), ne fu il Fondatore al principio del 1558. Qual fosse l' idea di questa illustre adunanza, e quanto felici ne fossero i cominciamenti, udiamolo da una lettera di Girolamo Molino a Bernardo Tasso de' 22. di Gennajo del detto anno: *A' giorni passati s' è congregata insieme una nobile compagnia sotto titolo di Accademia Veneziana, di alcuni dotti e fioriti ingegni, avendo intenzione di giovare a' Letterati e al mondo col metter le mani così nei libri di Filosofia, come di altre facultà, e non solo purgar quegli degli infiniti errori, e incorrezioni, che nel vero portano*

(1) T. I. p. 61.
(2) Ivi p. 63.
(3) Libreria Ven. 1550. p. 63. Marmi. Ven. 1552. P. II. p. 24. ec.
(4) L. c. p. 108. T. VII. p. 24.
(5) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 31.

Digitized by Google

seco attorno con molto danno degli studiosi, ma farli insieme con molte utili annotazioni e discorsi, e scolj, e tradotti appresso in diverse lingue uscire in luce nella più bella stampa, e carta, che si sia ancor veduta. Oltra di ciò intendono dar fuori opre nuove e non più stampate, sì per loro, come per altri composte, e già (per quel ch' io n' ho inteso) essi ne hanno gran numero apparecchiato. La qual impresa ancorchè paja grande e difficile molto, tuttavia il conoscere il valore di quei, che l' hanno sopra di se tolta, e il buon polso loro, mi fa credere che ella anderà innanzi con felice corso senza dubbio. E già hanno tolta ad affitto la più bella bottega, e nella più bella vista, che sia in tutta la nostra Merceria, intendendo tosto d' aprirla, e dar principio a rispondere all' alta opinione concetta già in tutti dell' opera e sufficienza loro (1). Prega quindi il Tasso a voler mandare all' Accademia il suo Amadigi; poichè essa desiderava, che fosse questa una delle prime opere, che si pubblicassero; e nomina alcuni di quelli, che n' erano i principali, cioè il Badoaro, Domenico Veniero elegante Poeta, di cui diremo a suo luogo, e Paolo Manuzio. Il Tasso ricusò di mandarlo, sì perchè non avealo ancor limato, sì perchè pensava di farne l' edizione a sue spese [2]. Per la lima nondimeno, che egli avea di quegli Accademici, volle su certi passi di quel Poema udire il lor sentimento [3]. L' anno seguente fu il medesimo Tasso ascritto nel numero di quegli Accademici, come ei narra in due altre sue lettere [4], ove dice gran lodi di quella illustre adunanza, e accenna le gravi difficoltà, che dapprima le si erano opposte, ma che eransi superate felicemente. Il Quadrio (5), e prima di lui il Zeno affermano, che il Tasso ne fu Cancelliere; ma di ciò non trovo memoria nè nelle lettere poc' anzi accennate, nè in verun altro Scrittor di que' tempi. Non vi era sorta alcuna di scienza, di cui non avesse l' Accademia il suo Professore, e a renderla vie maggiormente famosa furono ad essa invitati ed ascritti alcuni Sovrani, ed altri cospicui personaggi. Quindi Luca Contile scrivendo a Filippo Zaffiro a' 31. di Ottobre del 1558., e dolendosi ch' ei non avesse ancora risposto alla sua lettera, con cui aveagli dato avviso, che l' Accademia l' avea annoverato tra' suoi; *avendo*, gli dice (6), *questa honoratissima adunanza ricevute gratissime risposte da Monsig. Card. Alessandrino, risposte & proposte dal Sig. Duca di Savoja, proposta & offerta dal Sig. Duca di Ferrara, & offerta dal Sig. Giovanjacomo Foccari il primo ric-*

co

(1) B. Tasso Lettere T. II. p. 359. ec. Ediz. Comin. 1733.
(2) Ivi p. 362.
(3) Ivi p. 366.
(4) Ivi p. 458. 460.
(5) T. I. p. 109.
(6) Lettere T. I. p. 171.

Digitized by Google

e 'l più dotto di Germania, rispoſta & propoſta dal Magn. M. F. Buonviſi Luccheſe, & non havendola ricevuta da voi..... che vogliamo dir che penſino? Il ſuddetto Cardinale Aleſſandrino, cioè il Card. Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., era ſtato eletto a principal Protettore dell' Accademia, e a lui perciò dedicò il Manuzio nel 1558. il libro di Marcantonio Natta *De Locutione Dei* a nome dell' Accademia medeſima.

XVIII. Ed era in fatti ſtato ſcelto il Manuzio a ſtampatore di eſſa; nè poteaſi fare migliore ſcelta. Due Catalogi furono pubblicati, uno in Italiano, l' altro ancor più ampio in Latino (1), de' libri, che l' Accademia Veneziana penſava di dare in luce; e da eſſi veggiamo, che non v' era ſorta di Scienza, a cui eſſa non aveſſe rivolto il penſiero. Più libri in fatti ſi videro uſcir da que' torchj, che per la bellezza de' caratteri, per la nitidezza della carta, e per l' eſattezza della correzione, accrebbero all' Accademia non poco nome. Si formarono al tempo medeſimo, e in diverſi tempi ſecondo le diverſe occaſioni ſi pubblicarono varie leggi pel ſaggio regolamento di eſſa; delle quali una compita raccolta avea preſſo di ſe Apoſtolo Zeno (2). Avea queſt' Accademia la ſua propria Biblioteca, di cui fa menzione il Sigonio in una ſua lettera de' 9. di Ottobre del 1558. *La Libreria dell' Accademia s' aperſe Luni paſſato con gran fuſto* (3). In eſſa ancora a fomentare l' unione degli Accademici, e ad avvivare le loro adunanze, s' introduſſe il coſtume d' invitarli a lieti conviti; e di uno dal Badoaro imbandito a tutta l' Accademia parla il Contile in una delle ſue lettere de' 3. Gennajo 1559. (4). Ma appena cominciava eſſa a dar ſaggio del molto, che da sì bella iſtituzione poteva aſpettarſi, avvenne coſa, che la conduſſe ad eſtrema rovina, e atterrò del tutto le grandi ſperanze, che ſe n' erano concepite. Come ciò avveniſſe non è ancora ben manifeſto; e io non poſſo, che oſſervare minutamente le diverſe notizie, che quà e là ſe n' incontrano. Il Contile in una ſua lettera de' 4. Febbrajo 1560. *Nell' Accademia*, dice, *ſi è ritrovato Meſſer Federigo Badoaro, haver fatto ſotto il nome di queſta honoratiſſima adunanza coſa, che gli torrà per giuſtizia l' honore, & forſe la vita. Et promettovi eſſere ſtata al mondo gran perdita, che in sì brutta maniera ſi ſia annullata, perciocchè le tante opere promeſſe pubblicamente ſarebbero ſenza alcun fallo condotte in luce* [5]. Qual foſſe queſto delitto del Badoaro qui non ſi dice; ma la maniera, con cui favella il Contile,

(1) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 123. Foſcarini Letterat. Venez. p. 79.
(2) Foſcarini l. c. p. 80.
(3) Sigon. Oper. Vol. VI. p. 999.
(4) T. I. p. 184.
(5) Ivi p. 228.

Digitized by Google

tile, ci rende probabile ciò, che il C. Mazzuchelli afferma (1) di aver udito da un ragguardevole personaggio, cioè ch' esso fosse per avventura l' aver intaccata la cassa dell' Accademia. Questa nondimeno allora non si disciolse; perciocchè lo stesso Contile in altra sua lettera de' 2. d' Aprile dello stesso anno racconta, che Consalvo Perez avea fin dall' anno innanzi offerto all' Accademia l' Omero da lui tradotto in versi Spagnuoli, perchè ella il facesse stampare, e che nulla intorno a ciò si era ancora conchiuso [2]. Forse non si era allora divolgato peranche il fatto poc' anzi accennato. Ma esso dovette scoprirsi verso l' Agosto del detto anno: *Che sia successo*, scrive il Contile, che allora era in Milano a' 21. d' Agosto (3), *il fallimento de' Badoari, dogliomi, che ne fui profeta, & come reggente della scienza, ch' io era, me ne levai, & quello antiveder mio mi darà quel credito ch' io desidero*. Convien dir nondimeno, che al Badoaro venisse fatto allora di riordinare i suoi affari, e di provare la sua innocenza; perciocchè veggiamo, che egli sul finire dello stesso anno 1560. fu destinato dalla Repubblica ad andare alla visita di tutti i beni del Pubblico, e de' particolari ancora in molte Provincie di quello Stato; e ch' egli prima di partir da Venezia fece il suo testamento, che si ha alle stampe (4), in cui fralle altre cose prescrive a Gianluigi, e a Giustiniano Badoaro suoi nipoti il modo, con cui volea che l' Accademia si conservasse, e le spese, che dovean farsi per mantenerla, e nomina ancor gli Accademici, che la componevano. Ma non durò molto tempo questa tranquillità, a cui pareva che l' Accademia fosse tornata. Il C. Mazzuchelli citando certe Memorie MSS. inviategli dal P. degli Agostini afferma, che il Badoaro per cagion di quest' Accademia, e per ordine del Senato a' 19. d' Agosto del 1561., fu chiuso in prigione, e che l' Accademia stessa per pubblico decreto fu annullata e disciolta. Questo è ciò solo, che sappiam di un tal fatto, intorno al quale io desidero che si producano un giorno più esatte notizie. Certo è che il Badoaro, la cui prigionia non sappiamo quanto durasse, non morì, che nel 1593. Ma non so, s' ei fosse dopo le accennate vicende adoperato di nuovo ne' pubblici affari.

XIX. Oltre a trent' anni passarono, prima che si vedesse quest' Accademia risorgere a nuova vita. Pur finalmente ella risorse col medesimo nome di Accademia Veneziana, e sol per distinguerla dalla prima, ebbe il titolo di seconda. Nove ne furono i fonda-

to-

(1) Loc. c. p. 32.
(2) Loc. c. p. 237.
(3) Ivi p. 166.
(4) Mazzuch. l. c.

Digitized by Google

tori, che le dieder principio a' 21. di Giugno del 1593., cioè Giambatista Leoni Veneziano, Vincenzo Giliani Romano, Pompeo Limpio da Bari, Lucio Scarano da Brindisi, Giovanni Contarini Veneziano, Teodoro Angelucci da Belforte nella Marca d' Ancona, Fabio Paolini Udinese, Guido Casoni da Serravalle, e Giampaolo Gallucci da Salò. A imitazion della prima volle essa ancora avere la propria sua stamperia, di cui fu eletto a direttore Andrea Muschio, ed ella ebbe innoltre l'onore, che a quella non era stato conceduto, cioè di esser presa sotto la sua protezione dal Senato Veneto, il quale volle, che nella pubblica Ducal Biblioteca ella tenesse i suoi letterarj congressi, e nominò sei Gentiluomini, che ne fossero protettori. Ognuno de' nove primi Accademici ebbe il diritto di aggregare un altro al loro numero, e tra gli aggregati furono Ottavio Menini, e Belisario Bulgarini, il secondo de' quali all' Accademia medesima dedicò nel 1608. le sue Annotazioni sulla prima parte della Difesa di Dante di Jacopo Mazzoni. Queste son le sole notizie, che di questa Accademia io ho potuto raccogliere, tratte da ciò, che ne scrive l'esattissimo Apostolo Zeno (1), nè io trovo fin quando ella continuasse.

XX. Il fiore, in cui era l' Università di Padova, e 'l numeroso concorso, che a quella Città facevasi de' Letterati d' ogni nazione, diede occasione all' erezione di varie Accademie; e tra esse fu la prima quella degl' Infiammati. Leone Orsini Vescovo di Frejus, Daniello Barbaro, e Cola Bruno ne furono i primi fondatori verso il 1540. Sopra tutti però sembra, ch' ella molto dovesse al Bruno. Egli era nato in Messina, e conosciuto ivi dal Bembo, questi il volle poi seco in Italia, e l' ebbe sempre in conto di amico e compagno carissimo, come in molte sue lettere ei manifesta. Era il Bruno uomo di finissimo intendimento, e a lui principalmente soleva il Bembo dare a esaminar le sue opere, perchè gli additasse, se vi era cosa degna di correzione. Egli morì in Padova nel 1542. [2], e una lettera scritta da Girolamo Quirino in tal occasione a M. Giovanni Cornelio Principe degl' Infiammati, ci mostra quanto egli fosse benemerito di quell' Accademia; perciocchè egli lo dice *meritissimo padre di essa*, e aggiugne, *ch' era uno de' più splendidi raggi, che la illuminasse, e la rendesse più d' ogni altra famosa e chiara* (3). Il Quadrio tra questi Accademici annovera Alessandro Piccolomini, Emanuele Grimaldi, Benedetto Varchi, Galeazzo Gonzaga, Vincenzo Maggi (4), a' quali Apostolo Zeno aggiugne Sperone Speroni, Luigi

(1) Note al Fontan. T. I. p. 353. T. II. p. 86.
(2) V. Mazzuch. T. II. P. IV. p. 2224.
(3) Pino Racc. di Lett. T. II. p. 526.
(4) T. I. p. 85.

Digitized by Google

gi Cornaro, e Bernardino Tomitano (1). Il celebre Luigi Alamanni desiderò egli pure di esservi ascritto, come raccogliam da una lettera, che il Dolce scrive a Pietro Aretino (2); ed egli ottenne ciò che bramava (3). Ottenne questo medesimo onore, benchè non ne avesse alcun merito, il suddetto Aretino, e abbiam le lettere, ch' egli scrisse agli Accademici a' 29. di Marzo del 1541. rendendo lor grazie di averlo ascritto al lor numero [4]. Assai breve però fu la vita di questa Accademia, e al principio del 1545. par ch' essa fosse già sciolta. Così ricaviam da un' altra lettera dello stesso Aretino, scritta nel Gennajo di quell' anno, ove dice: *Fui nel numero della Sanese grande Accademia; di poi in la caterva de la Padovana Infiammata; ma una non conobbi per colpa della gioventù vagabonda, dell' altra non gustai per causa del chiaro antivedere del suo disfarsi* [5]. Nondimeno convien dire, che in qualche modo ella ancor sussistesse, perchè ne fa menzione il Pigna in un libro composto e stampato nel 1554. (6). Il Quadrio a quella degl' Infiammati aggiugne quella degli Elevati, e dice, che Sperone Speroni recitò in essa le Orazioni in difesa della sua Canace (7); ma Apostolo Zeno ne ha corretto l' errore, mostrando che non ebbe Padova un' Accademia di questo nome, e che lo Speroni recitò le dette Orazioni in quella degl' Infiammati (8). Di quella degli Stabili, ch'ei dice fondata nel 1555., e di quella de' Costanti circa il 1566. io non ho accertate notizie. Rifletto solo, che della prima abbiamo menzione in un' Orazione, che in essa recitò nel 1601. Vincenzo Contarini in morte di Giovanni Savio (9), il che mi fa dubitare, ch' ella nascesse più tardi; poichè se avesse avuta si lunga vita, parmi che se ne troverebbe più frequente menzione. Di quella poi de' Costanti vorrei, che si producessero testimonj più degni di fede, che non sono il Beyerlinch accennato dal Quadrio, e il Brancaccini, che fiorì alla metà del secol seguente citato dal Facciolati (10). E' certo però, che qualche tentativo si fece in Padova per rinnovare una non so quale Accademia, perciocchè lo Speroni scrivendo a' 16. di Gennajo del 1563. a Bartolommeo Zacco a Padova,

mi

(1) Note al Fontan. T. I. p. 103. Lettere del Bonfad. p. 46.
(2) Lettere all'Aret. T. I. p. 377.
(3) Mazzuch. T. I. P. I. p. 253.
(4) Aret. Lett. L. II. p. 199.
(5) L. III. p. 92.
(6) Romanzi p. 99.
(7) L. c.
(8) Note al Fontan. T. I. p. 472. Speroni Op. T. III. p. 251.
(9) Zeno l. c p. 441.
(10) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 210.

Digitized by Google

mi piace, gli dice, *che risuscitiate la vostra morta Accademia* (1).

XXI. Più distinte notizie posso io dare dell' Accademia degli Eterei, che nella stessa Città fu fondata l' anno 1563. da Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, e che ivi allor ritrovavasi per motivo di studio. Ne' Comentarj inediti della sua vita scritti da lui medesimo, il cui originale è presso il P. Ireneo Affò Minor Osservante da me lodato più volte, ei parla a lungo di essa, e del modo, con cui la medesima si regolava; e io prego i miei Lettori a permettermi di riportarne quì questo passo, anche per dar qualche saggio dell' eleganza, con cui egli scrivea: *Quoniam vero*, dice egli parlando di se stesso in terza persona, *humaniores, quas vocant, litteras non idcirco sibi omnino deserendas existimabat, commodissimum statuit privatam Academiam instituere, in qua non sibi solum, sed aliis plerisque daretur facultas, tum styli exercendi, tum quæ didicerant, ex Moralibus præsertim, interpretandi, tum denique aliquid & soluta, & metrica oratione scribendi. Itaque ad eam rem ex omni studiosa juventutis multitudine accitis viritim, & selectis iis, qui ingenii acumine atque elegantia præcellere visi sunt, brevi effecit, ut viginti nobiles adolescentes, quorum postea numerus in dies valde auctus est, sua in eam rem darent nomina, seque iisdem legibus obstringi paterentur. Præcipuum Academicorum institutum illud erat, ut singulis hebdomadis ad Scipionem bis convenirent die Dominico, itemque eo, qui per hebdomadam Gymnasii professoribus ad animi remissionem dari consuevit. Ibi ab uno ex Academicis, cui aut sors, aut Academiæ præfectus id muneris injunxisset, vel aliqua habebatur Oratio, ut in creandis magistratibus, quod tertio quoque fiebat mense, vel aliquid more doctorum e suggestu explicabatur, eo idiomate, & iis de rebus, quæ dicenti cuique maxime placuissent, dummodo ab iis disputationibus abstineret, quæ vel quidpiam obscœni maledictive continerent, vel in scholis ab aliis tradi solerent. Peractis iis, quæ ad graviora pertinerent studia, si qua carmina latino aut etrusco sermone conscripta in arculam quandam, ad hoc ipsum majori cathedræ appositam injecta fuerant, extrahebantur, & elata voce ab eo, qui Academiæ erat a secretis, Censorum tamen permissu, recitabantur. Quæ res, uti auditores, qui ferme aderant frequentissimi, non mediocriter oblectabat, sic tandem aliquod sui monumentum posteris relinquendi universæ Academiæ occasionem præbuit. Cum enim id aliquando in consultationem venisset, viderenturque orationes aliæque tractationes ab Academicis habitæ diligentiorem atque exactiorem postulare censuram, quam quæ brevi temporis spatio adhiberi posset, statuerunt edendas esse poeticas tantum lucubrationes, ex iisque non latinas, sed quæ Tusco sermone constabant. Itaque selectis paucis quibusdam eas quam emendatissime typis cudendas curarunt. Extat libellus sub hoc titulo:*

(1) Oper. T. V. p. 153. Ediz. Ven. 1740.

Digitized by Google

Academicorum Æthereorum Carmina, in quo licet non nulla perlegere, quæ Scipio ipſe juvenis conſcripſit..... Neque vero Æthereorum Academiæ illud tantum exſtat veſtigium, ſed ex nonnullis etiam eruditorum virorum libris Academiæ ipſi dicatis, licet exiſtimare, quam celebris præſtantium adoleſcentum cœtus ille fuerit. At hæc aliquanto poſt acta ſunt. Queſta narrazion del Gonzaga ſcuopre l' errore del Quadrio, che afferma (1), queſta Accademia non eſſere ſtata compoſta, che di undici Accademici; mentre da eſſa veggiamo, che venti furono i primi, a' quali poſcia ſe ne aggiunſero più altri, i nomi de' quali veggonſi in gran parte raccolti nella Dedicatoria delle Pitture del Doni ſtampata nel 1564. Tra eſſi due ſingolarmente furon poi celebri pel raro loro valore, Batiſta Guarini, e Torquato Taſſo. Fu ancora del loro numero Gioachimo Scaino da Salò famoſo Giureconſulto, a cui dedicando il ſuo Poema Latino ſulla cultura degli orti ſtampato nel 1574. Giuſeppe Millio Voltolina rammenta una eruditiſſima Diſſertazione ſul Tempo, da lui in due giorni detta in quell' Accademia. Secondo lo ſteſſo Quadrio queſt' Accademia durò fino al 1620. Io non debbo quì favellare di quella degli Hoploſofiſti rammentata dal medeſimo Autore; perciocchè eſſa non ſi occupava che degli eſercizj cavallereſchi. Ma non dee tacerſi quella de' Ginnoſofiſti aperta a tempo dello Speroni; la quale benchè propriamente foſſe eſſa pure rivolta all' arti cavallereſche, impiegavaſi però ancora nelle Liberali, e ſpecialmente nelle Matematiche, come raccogliam da un diſcorſo dello ſteſſo Speroni (2). Ad eſſa debbon aggiugnerſi quella degli Animoſi fondata nel 1573. da Aſcanio Martinengo Breſciano, di cui il Riccoboni, che in eſſa recitò due Orazioni, parla con molta lode [3], e quella de' Ricovrati iſtituita nel 1599. (4). La prima di eſſe, a cui fra gli altri furono aſcritti lo Speroni, Bernardino Tomitano, e Franceſco Piccolomini, era più che ad ogni altra coſa rivolta alle ſerie e gravi Scienze; ma ebbe eſſa ancora breve durata. Finalmente due Accademie ci moſtra il Quadrio in Eſte Caſtello del Padovano, dette l' una degli Eccitati, l' altra degli Ateſtini (5).

XXII. Tre Accademie ci addita il Quadrio in Vicenza (6), quella de' Coſtanti fondata nel 1556., a cui Fauſto da Longiano dedicò nello ſteſſo anno il ſuo Dialogo intorno al modo di tradurre, pregiandoſi di eſſere ſtato aſcritto al lor numero, e annoverando i fondatori di eſſa; quella degli Olimpici, che da lui ſi dice fon-

da-

(1) T. I. p. 85.
(2) Op. T. III. p. 456.
(3) De Gymn. Patav. L. V. C. III.
(4) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 31.
(5) L. c. p. 67.
(6) Ivi p. 112.

Digitized by Google

data verso il 1590., ma di cui crede Apostolo Zeno (1) che si trovi menzione in una lettera di Paolo Manuzio de' 20. di Maggio del 1555., in cui rallegrasi con Bernardino Partenio, che da quella Accademia abbia avuta un annual provvisione; benchè a dir vero il Manuzio nomina ivi in generale l'Accademie di Vicenza, e par che debbasi intendere di quella de' Costanti (2): finalmente quella de' Secreti, della quale io non ho altra notizia. Fra queste tre Accademie la prima fu quella che forse con maggior grido. Il Ruscelli dedicandole nel 1557. il Dialogo dell'Eloquenza del Barbaro ce ne dà una magnifica idea, mostrandoci *quaranta gentiluomini d'una stessa Città, tutti nobilissimi, tutti virtuosi, tutti valorosi, tutti amati, & riveriti universalmente, esser mossi ad unirsi insieme & a fondare un' Accademia, nella quale non si faccia altra cosa che esercizj virtuosi & nobili, così nell' arme, come nelle Lettere, nella Musica, & in ogn' altra honorata professione & degna d' honoratissimi & di virtuosissimi Cavalieri.* Loda inoltre quell'Accademia *per havere condotti con honorati partiti tanti rari huomini in lettere, in arme, in pittura, & in musica che già abbiano oltre a seicento scudi d'oro di salariati ordinarj fuor del numero degli Accademici, & tuttavia sieno in pratica & in maneggio di condurvi degli altri i più famosi che sia possibile.* Aggiugne ancora, che trattandosi pochi mesi prima di condurre a Vicenza un Letterato di chiaro nome, e di far recitare in quell'anno una Commedia, una nobil gara erasi eccitata tra gli Accademici, parendo a ciascheduno, che troppo tenue fosse la somma del denaro per questi due usi dagli altri proposta; e rammenta per ultimo la solennissima pompa con che *fecero celebrare l'ottava della Pasqua, alla quale è già vicinissimo a tornare l'anno, che fu il dì primo della fondazione della loro Accademia.* Questa lettera è segnata a' 3. di Aprile del 1557., e ci pruova che l'Accademia de' Costanti fu fondata solo nel 1556., e non nell'anno precedente, come dal Quadrio si afferma. Verona ebbe quella de' Filarmonici, di cui fu uno de' primi padri Alberto Lavezola, che a lei fè dono di tutti i suoi libri [3]. Essa ebbe principio nel 1543. e le diedero origine due Congregazioni, emule dapprima nell'esercizio della musica, una detta de' Filarmonici, l'altra degli Incatenati, le quali nel detto anno si unirono insieme. Nel 1547. alla Musica si congiunsero gli altri studj, e per promuoverli vie maggiormente furono a spese dell'Accademia condotti con lauto stipendio tre Professori, Pietro Beroldo per la Filosofia, Pietro Pitato per la Matematica, e Matteo dal Bue per le lettere Greche, e

(1) Note al Fontan. T. I. p. 230.
(2) Manuz. Lett. p. 21.
(3) Maffei Verona Illustr. P. II. p. 405.

Digitized by Google

quindi queſta adunanza divenne tra poco una delle più illuſtri (1). In fatti da eſſa uſcirono alcune opere Aſtronomiche del detto Pitato, e ſi videro ancora compoſte per eſſa Prelezioni ſopra il Petrarca, e ſopra Dante, e Drammi da recitarſi nella medeſima [2]. Salò ancora ſul Lago di Garda ebbe non una ſolo, ma due Accademie. Jacopo Bonfadio fu il primo a concepirne l'idea: *I caſtelli, ch' io fabbrico col penſiero*, ſcriveva egli da Padova a' 24. di Novembre del 1543. (3) *ſono, , ch' io vorrei fare un' Accademia ſulle rive del Benaco o in Salò, o in Maderno, ovvero in Toſcolano, e vorrei eſſere il Principe io, leggendo principalmente l' Organo d' Ariſtotile, e le Morali, poi attendendo alle altre coſe pulite, ed a quelle Lettere, che ſon da Gentiluomo. Così al Benaco verria onore ed a me onore ed utile, e quella contentezza inſieme, la qual fin quì non ho potuto ritrovare nè in Corte, nè in palazzi de' ſignori*. Egli non eſeguì il ſuo diſegno, ma quaſi al tempo medeſimo, ch'egli ideava un' Accademia, ella fu eretta in Salò, col titolo di Concorde; e già fioriva felicemente nel 1545. Circa vent' anni appreſſo cioè a' 20. di Maggio del 1564. ebbe cominciamento un'altra Accademia in Salò detta l'Unanime, a cui poſcia nel 1575. ſi unì ancor la Concorde. Intorno alle quali coſe vegganſi le Note del Ch. Ab. Sambuca alle citate Lettere del Bonfadio (4). Il Quadrio pone in Breſcia l'Accademia de' Dubbioſi (5) fondata dal Conte Fortunato Martinengo. Ma egli ſteſſo ha poi avvertito e corretto il ſuo errore, dicendo ch'eſſa fu da lui aperta in Venezia (6). Fu bensì celebre in quella Città l'Accademia degli Occulti, nel cui naſcimento ſcriſſe una Canzone Bartolommeo Arnigio Breſciano uno degli Accademici ſtampata ivi nel 1564. Alberto Lollio ancora vi fu aſcritto, e abbiamo un' Orazione intorno al fuggir l'ozio da lui in eſſa recitata, e data poi alle ſtampe. E forſe ella è quella ſteſſa, di cui fa menzione Jacopo Lanteri da Paratico Breſciano, dedicando il ſecondo de' ſuoi Dialoghi ſulla Fortificazione, ſtampati nel 1557., a Giambatiſta Gavardo, il quale, dice egli, già da più anni ſi affaticava a formare in Breſcia un' Accademia di eruditi. Di queſta Accademia, e del valore di coloro, che la componevano, abbiamo un bel monumento nelle due Raccolte, l'una di Poeſie Latine, l'altra di Rime Italiane, ſtampate amendue in quella Città, la prima nel 1570. la ſeconda nel 1568., a cui ſi aggiunſero le loro impreſe, e i diſcorſi ſopra eſſe del ſuddetto

(1) Ivi p. 389.
(2) Ivi p. 385.
(3) Bonfad. Lett. p. 66.
(4) p. 113.
(5) T. I. p. 59. ec.
(6) T. VII. p. 8. 24.

Digitized by Google

detto Arnigio. Queſta Accademia al pari di molte altre non ſi ſoſtenne gran tempo; ed eſſa era già decaduta verſo il 1586., nel qual anno una nuova Accademia ivi frattanto formataſi, detta degli Aſſidui, pubblicò una Raccolta di Poeſie per la venuta del Veſcovo Gianfranceſco Moroſini (1).

XXIII. Più altre Città dello Stato Veneto troviam nominate dal Quadrio tra quelle, in cui gli uomini eruditi ſi unirono inſieme in cotali aſſemblee. Egli ci aſſicura, ma non ci dice ſu qual fondamento, che un'Accademia fu in Belluno fondata dal celebre Pierio Valeriano (2). Così pure ei fa un ſol cenno di quelle degli Illuſtrati, e de' Compoſti raccolte in Adria [3], la prima delle quali eleſſe a ſuo Principe Luigi Groto detto il Cieco d'Adria, benchè aſſente. Ei rammenta ancora quella degli Sventati di Udine (4), e quella che il Conte Giovanmaria Bonardo iſtituì nella Fratta, Caſtello del Poleſine di Rovigo, detta de' Paſtori Fratteggiani, in cui, oltre più altri, furono aſcritti il Domenichi, il Ruſcelli, il Dolce, l'Udine, il Toſcanella, e i Conti Sartorio, e Franceſco Tiene [5]. Il celebre Bartolommeo Alviano Generale de' Veneziani, e uomo fra 'l tumulto dell'armi amante ancor delle Muſe fu iſtitutore egli pure di un'Accademia, come ſi afferma dal Giovio nell'Elogio di Giovanni Cotta, il quale dice, ch'ei la fondò *in agro Tarviſino ad Portum Naonem*, cioè, come dal Quadrio s'interpreta (6), in Novale terra del Trevigiano. Ma il Conte Federigo Altan di Salvarolo ſoſtiene, che queſta Accademia ebbe la ſua ſede in Pordenone nel Friuli (7). Checchè ſia di ciò alcuni de' più illuſtri Poeti la onorarono col loro nome, e tra gli altri il ſuddetto Cotta, il Navagero, il Fracaſtoro, e Girolamo Borgia. Trivigi per ultimo ebbe alcune Accademie, fralle quali la prima, di cui il Quadrio non fa menzione, fu iſtituita, come narraſi dal Bonifacio [8], l'anno 1519. *col favore di Alteniero Avogaro degli Azzoni Filoſofo, e di Ortenſio Tiretta Dottor delle Leggi*; e in eſſa per mezzo di abili Profeſſori a tal fine condotti non ſol coltivavanſi le lettere, ma le arti Cavalleresche ancora. Quindi nel 1585. ſi fondò quella de' Solleciti, di cui fu primo Principe Fioravante Avogaro degli Azzoni, ed

(1) Quirin. de Litteratur. Brix. P. II. p. 248. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1073.
(2) L. c. p. 54.
(3) Ivi p. 51.
(4) Ivi p. 107.
(5) T. 7. p. 11.
(6) T. I. p. 84.
(7) Nuova Racc. d'Opuſc. T. I. p. 268. 269.
(8) Stor. di Trevig. L. XII. ad an. 1519.

Digitized by Google

ed essa ancora abbracciò parimenti le scienze e le arti, come la prima (1); e al tempo medesimo Bartolommeo Burchelati eresse quella de' Cospiranti, che solo occupavasi nelle Lettere (2). Ivi fu ancora quella degli Anelanti, fondata non molto dopo, in cui, non già Girolamo, come scrive il Quadrio [3], ma il detto Bartolommeo Burchelati fu ammesso, e ne fu dichiarato primo Orator pubblico (4).

XXIV. Lo stesso entusiasmo nello stabilire cotali adunanze si sparse ancora in Milano, e nelle altre Città, che formano quello Stato. L'Accademia de' Trasformati ebbe cominciamento circa il 1546., e tra poco diede pruove del valore de' suoi Accademici, pubblicando nel 1548. alcune lor Poesie col titolo *di Sonetti degli Accademici Trasformati di Milano*. I nomi de' primi membri di questa Accademia si possono vedere presso il Corte (5), e presso il Sassi (6). Ma o un'altra Accademia prima di questa fiorì in Milano, o questa era già in fiore prima del 1543., e i detti Scrittori non ne hanno conosciuto il vero fondatore. Perciocchè Ortensio Landi ne' suoi Paradossi stampati nel 1543. dice: *Nè minor spavento mi sento haver nel petto di quella* (Accademia) *di Milano, nuovamente per opera del Sig. Renato Trivulzo fondata* (7). Memorie ancor più gloriose abbiamo di quella de' Trasformati in tre Orazioni di Marcantonio Majoragio, che ne era uno de' principali ornamenti, dette all'occasion di ricevere nella medesima alcuni ragguardevoli personaggi. Egli la esalta con somme lodi, dandole il nome di nobilissima adunanza, in cui il più bel fiore degli ingegni venivasi raccogliendo; rammenta i fini, pe' quali era stata fondata, cioè d'intendere profondamente, di eloquentemente discorrere, e di operare prudentemente; e coll'Accademia medesima si rallegra, che vada ogni giorno crescendo in fama, che ogni giorno vieppiù s'accresca il numero degli Accademici, e che molti dottissimi uomini d'ogni ordine, e di ogni grado bramino, e chieggano istantemente di essere ascritti al lor numero. Non sappiamo fino a quando continuassero le loro adunanze. Ma sembra, che non fossero di lunga durata, e che questa Accademia fra non molto venisse meno. Di un'altra Accademia formata in Milano ragiona Bartolommeo Taegio nel suo Liceo ivi stampato nel 1572., e dice, che in essa dieci volte ogni mese si

(1) Id. ad an. 1585. Burchel. Commentar. Hist. Tarvis. p. 647.
(2) Burchelat. L. c.
(3) T. I. p. 106.
(4) Burchel p. 716.
(5) Notizie de' Medici Milanesi p. 83.
(6) De studiis Mediol. C. X.
(7) L. II. Parad. XXVII.

Digitized by Google

ſi adunavano gli Accademici; e che diviſa in quelle dieci ſeſſioni ogni ſorta di Scienze, di tutte ragionavaſi partitamente, e ſempre in lingua Italiana. Di queſt' Accademia però, non mentovata dal Saſſi, nè dall' Argelati, io non trovo altra memoria. Io laſcio in diſparte quella de' Fenicj, la Eliconia, ed altre, e quella detta della Valle di Bregno, di cui fu Principe Giampaolo Lomazzo, e in cui recitavanſi componimenti poetici nella lingua propria di quella valle, che volgarmente dicevaſi Facchineſca, delle quali abbiamo ſcarſe e incerte notizie; e quelle che nelle Scuole, ne' Conviti, ne' Seminarj furono iſtituite, delle quali ragiona il Quadrio (1). Degna di più ſpecial ricordanza è quella, che in ſua caſa ereſſe Muzio Sforza Colonna Marcheſe di Caravaggio. Ebbe principio a' 10. di Maggio del 1594., e fu detta degl' Inquieti. Radunavaſi eſſa ne' giorni di Giovedì, e gli Accademici vi recitavano o diſſertazioni, o altri componimenti sì Latini, che Italiani; furono ancora ſcritte e pubblicate le leggi, con cui eſſa dovea regolarſi, e in poco tempo ſi videro alla medeſima aſcritti i più dotti uomini, che ivi allora viveano; e fra gli altri Giovanni Toſi, Giambatiſta Viſconti, Giulio Areſe, Gherardo Borgogni, Giampaolo Caſati, Lodovico Settala, Annibale Guaſco, e più altri, i cui nomi ſi regiſtrano dal Morigia, che di queſt'Accademia aſſai minutamente e lungamente ragiona (2). Un bell' elogio ne ha fatto ancora il Borgogni, uno degli Accademici: *Io brevemente vi dirò, che queſta* (Accademia) *già due anni ſono compiuti fu dal molto favore e dalla gratia dell' illuſtriſſimo & magnanimo Sig. Mutio Sforza Colonna Marcheſe di Caravaggio in caſa ſua fondata, con l' intervento di molti Cavalieri & altre letteratiſſime perſone, e fu 'l detto Signore degnamente il primo ad eſſer creato principe noſtro per ſei meſi, dopo i quali gli ſucceſſe Monſ. Toſo perſona letteratiſſima, e dopo lui ſeguì il Sig. Lodovico Riccio, Cavalier di molto merito, e di gran valore; e dietro a queſti ſeguì il Sig. Giulio Areſi de' Signori della Pieve di Seveſo, e Cavalier di raro e nobiliſſimo ingegno, e di dolce e affabiliſſima natura, ſotto il qual principato fu egli e l' Accademia inſieme favorita dalla preſenza dei già due ſuddetti illuſtriſſimi & eccellentiſſimi principi; e finito il ſuo termine gli è di nuovo ſucceſſo l' illuſtriſſimo Sig. Marcheſe di Caravaggio. Hora dopo la fondatione fu con molto matura conſideratione e col conſenſo di tutti gli Accademici pubblicata e ſtabilita l' impreſa generale, il cui corpo è quell' iſtrumento da acqua, che da Maeſtro Giannello Cremoneſe fu già in Toledo fabbricato per inalzar l' acqua del fiume Tago alla Città, il quale è compoſto di molti doccioni o vero canaletti, che moſſi da un fiume per mezzo d' una ruota l' uno dopo l' altro alzan l' ac-*

(1) T. I. p. 78.
(2) Nobiltà di Mil. L. III. C. XXXIV.

Digitized by Google

l' acqua ſopra 'l piano d' un monticello, il quale eſsendo inaffiato dalla detta acqua, ſi rende oltre modo fiorito e verdeggiante, e queſto è il corpo: Il motto poi è queſto: Labor omnibus unus; *e 'l nome degli Accademici è* Gl' Inquieti [1].

XXV. Celebre al par di ogni altra Accademia fu quella degli Affidati in Pavia fondata nel 1562. Ne parla a lungo il Contile [2], il quale ancora in diverſe ſue lettere ne deſcrive l'origine e i felici progreſſi: *Quì ſi è creata*, ſcrive egli a' 3. di Agoſto del 1562. [3], *un' Accademia detta degli Affidati, ove ſono i primi Letterati d' Italia, com' è il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lucillo, il Bobbio, il Corti, il Cefalo, il Beretta, il Binaſchi, il Zaffiro, e molti altri non men dotti di queſti, ma non di così gran nome. Manderovvi il modo, che ſi tiene, le leggi che ſi oſſervano, le facultà che ſi leggono, chi ſono i Lettori, e i giorni, che ſi radunano. Il Sig. Marcheſe di Peſcara è fatto Accademico, ed il Sig. Federigo Gonzaga, e venendo il Sig. Duca di Seſſa, ſi crede che ancor egli vorrà il ſuo luogo.* E in altra lettera de' 10. Settembre dell' anno ſteſſo [4]: *Ringraziato ſia Dio, al quale è piacciuto di farmi ricevere nell' Accademia degli Affidati, fondata in queſta Città già quattro meſi paſſati, la quale ha ſparſo in sì poco tempo sì alto nome, che ſenza paragone ſi può eſaltare per maravigliosa. Siamo più di quaranta: di Juriſconſulti eccellenti e famoſi ſette, di Filoſofi dieci; d' altri dotti in più ſcienze circa quindici; di Cavalieri molti; de' Principi alcuni, fra' quali è il Sig. Marcheſe di Peſcara.* E a' 10. di Decembre del medeſimo anno (5): *In queſti giorni ſono entrate molte perſone degne nell' Accademia, & fra gli altri due Signori Tedeſchi nobili e ricchi. Va veramente creſcendo in ogni coſa.* Ciò che abbiamo udito dal Contile accennarſi, cioè che alcuni ancor tra' Principi vollero eſſervi aſcritti, confermaſi più chiaramente da una lettera del P. Abate Grillo, in cui ſcrivendo al Cardinale Aſcanio Colonna, onorato della porpora nel 1586. lo prega a permettere, che gli Affidati lo aſcrivano al Catalogo de' loro Accademici, *non fra 'l numero delle perſone private, ma in compagnia delle prime porpore di Roma, de' principali Scettri d' Europa, e delle Supreme Corone dell' Univerſo, delle quali va queſta feliciſſima raunanza fra tutte l' altre celebre e glorioſa* (6). Tre anni ſoli dappoichè fu fondata quell' Accademia, cioè nel 1565. ſi ſtamparono in Pavia le Rime degli Accademici Affidati; e altri ſo-

(1) Forte del diporto p. 26.
(2) Ragionamento delle Impreſe degli Affidati.
(3) Lett. T. I. p. 389.
(4) Ivi p. 411.
(5) Ivi p. 418.
(6) Grillo Lett. T. I. p. 141. Ediz. Ven. 1608.

Digitized by Google

ſomiglianti ſaggi diedero eſſi de' loro ſtudj in altri tempi (1); e, ciò di che poche Accademie poſſon vantarſi, ella è venuta ſucceſſivamente durando fino a' dì noſtri, e fioriſce tuttora col medeſimo nome, e un pregevol monumento del valore di queſti Accademici abbiamo di freſco avuto nella bella ed elegante raccolta di poetici componimenti per la morte del Mareſciallo Botta, premeſſovi un eloquente elogio di eſſo dell' Ab. Michelangiolo Vecchiotti Novareſe, magnificamente ſtampata in Parma nel 1775. Nella ſteſſa Città furono le Accademie de' Deſioſi, degl' Intenti, ed alcune altre Adunanze, delle quali ſi può vedere il Quadrio (2). Queſto Scrittor medeſimo ci dà notizia di quella degli Animoſi fondata in Cremona (3) nel 1560., e delle vicende, a cui fu ſoggetta; di quella che iſtituì in Como Giambatiſta Paſſalacqua Gentiluomo di quella Città, che dal vicin Lago preſe il nome di Accademia Laria [4], e a cui dedicando il Minturno la ſua Poetica la eſalta con ſomme lodi, e tra i più illuſtri Accademici nomina Aleſſandro Giovio, nipote dello Storico Paolo, Benedetto Volpi, il Cav. Luigi Raimondi, e Franceſco Porta.

XXVI. Dell'Accademia degl' Invaghiti fondata in Mantova nel 1562., e non nel 1550., o nel 1565, come altri hanno ſcritto, ſi è già detto nel ragionare di Ceſare Gonzaga, Signor di Guaſtalla, che ne fu fondatore. Il Caſtellani ſcrivendo da Mantova a' 7. di Novembre del 1562. al Card. Navagero: *Non ignoras*, gli dice [5], *in hac antiquiſſima & nobiliſſima urbe omnes ingenuas artes.... ac in primis Poeticen mire ſemper floruiſſe. Quamobrem ex præſtantioribus ingeniis ac eruditioribus viris in Principis mei ædibus Academiam ereximus, in qua cum in utramque partem diſſerendo, tum varios Rhetorum ac Poetarum locos explicando maxima cum noſtra laude ac progreſſu alternis diebus exercemur.* Abbiam già accennata la Raccolta di Poeſie, che da eſſa fu pubblicata nel 1564. in morte del Card. Ercole Gonzaga, nella cui Prefazione ſi fa un magnifico elogio del detto Ceſare. Gli Accademici in quella Raccolta compreſi ſono Giulio Caſtellani, Silvio Calandra, Scipione Gonzaga, Gianfranceſco Puſterla, Silvio Pontevico, Giulio Ceſare Gonzaga, Stefano Santino, Carlo Valenti, Aleſſandro Andreaſi, Ercole Udine, Ippolito Alterica, Giambatiſta Suſio, il Cavalier Nuvoloni, Stefano Guazzo, Marcello Donato, Maſſimo Farroni, Carlo Zaffardi, Dioniſio Preti, la maggior parte de' quali ſon noti ancora per altre opere da eſſi date alla luce. Il fa-

(1) Quadrio T. I. p. 89. T. VII. p. 19.
(2) Ivi.
(3) Ivi T. I. p. 66.
(4) Ivi p. 65. T. VII. p. 9.
(5) Epiſtol. L. I. p. 14.

Digitized by Google

favore, di cui costantemente onorolla il suo fondatore, la rendette ne' primi anni gloriosa e fiorente al pari, e forse più d' ogni altra d' Italia. Moltissime sono le lettere, che si conservano nel segreto Archivio di Guastalla, o dal corpo degli Accademici, o da alcuni di essi scritte a D. Cesare; perciocchè quest' ottimo Principe voleva essere minutamente informato di qualunque cosa in essa accadesse. Quindi troviamo in esse menzione e delle adunanze, che si teneano, e delle lezioni, che vi si recitavano, e de' problemi, proposti talvolta dallo stesso D. Cesare, che vi si scioglievano, e de' dispareri, che nascevan talvolta fra gli Accademici, e de' nuovi Accademici, che in essa si ammettevano. Alcune di esse appartengono a' privilegi, che ad istanza di D. Cesare concedette loro il Pontefice Pio IV., e a quello tragli altri del titolo di Conte o di Cavaliere, di cui essi potean venire onorati. Esse ancora ci mostrano l' affollato concorso, che ad udir le lezioni degli Accademici si facea non solo da' Cavalieri, ma ancor dalle Dame della Città. *Lunedì*, scrive Giulio Castellani a D. Cesare a' 10. di Febbrajo del 1564., *mentre si metteano la maschera al volto più di XXV. Gentildonne per venire alla lezione del Susio, & era quasi piena l' Accademia d' altri Gentili huomini, fu levata dal Sig. Duca la maschera per l' Archibugiata tirata al Tabarello la sera innanzi, la quale se di nuovo si concederà da S. E..... si farà la lezione, e spero che haveremo la medesima udienza, essendoci molte, che di desiderio si muojono di venire nell' Accademia*. I Forestieri più illustri, che venivano a Mantova, conducevansi, come a raro spettacolo, all' Accademia degl' Invaghiti. Il medesimo Castellani scrivendo a D. Cesare a' 25. di Febbrajo dello stesso anno della venuta del *Conte Geronimo da Montecuccolo col Conte Gasparo Fogliani suo Nipote mandati dal Sig. Duca di Ferrara per cagion del Battesimo*, dice: *Io gli condussi Lunedì alla lettione del Dott. Susio, alla quale era similmente il Vescovo d' Osaro con altri XXV. o XXX. Gentili huomini di questa Città, la quale tanto piacque loro, che poi hanno voluto intendere minutamente tutti gli Ordini della nostra Accademia, & ch' io ci dia alcuni componimenti volgari & latini degli Accademici, come ho fatto, per fargli vedere in Ferrara*. L' impegno, che avea D. Cesare per quest' Accademia, era sì grande, che essendosi veduta una lettera manoscritta del Ruscelli, in cui pareva disapprovare il nome, ch' essa avea preso, degl' Invaghiti, egli spedì per ciò solo a Venezia uno degli Accademici, cioè Stefano Santini a farne in suo nome con lui doglianza, e a chiederne soddisfazione, e tralle accennate lettere una lunga ne ha del Santino, in cui racconta il discorso fatto su ciò col Ruscelli, e ciò, che da lui avea felicemente ottenuto: *Il conflitto nostro*, dice egli tralle altre cose, *durò più di due ore, nel quale il Ruscelli disse tanta robba, ch' niun altro*

la

Digitized by Google

la direbbe in un giorno; & s' io voleſſi ora raccontare la quinta parte de le ciancie, ch' egli per contrappeſare a l' errore, & per diſeſa ſua, ſpeſe per celebrar la Caſa Gonzaga, mi biſognerebbe paſſar la miſura non ſol di una lettera, ma d' un libro maggior del ſuo de le impreſe, che ſarà come un antifonario. E io ancora mi ſtenderei troppo a lungo, ſe tutte riferir voleſſi le belle notizie, che intorno a queſta Accademia ritrovanſi nelle dette lettere, delle quali, come altre volte ho detto, io ſon debitore alla gentilezza e all' erudizione del P. Ireneo Affò Min. Oſs., che non ha perdonato a diligenza e a fatica per raccoglierle. Fu poi ad eſſa aſcritto Bernardino Marliani, il quale, come da alcune lettere di eſſo raccoglieſi, ne fu Rettore negli anni 1574. e 1589. [1], e in queſto ſecondo anno egli ottenne da D. Ferrante figliuolo e ſucceſſor di D. Ceſare, che a rimettere l'Accademia nell' antico ſplendore, da cui ſembrava allor decaduta, egli le concedeſſe di radunarſi nel ſuo palagio di Mantova. Infatti fralle lettere MSS. di D. Ferrante una ve ne ha de' 23. di Febbrajo del 1590. agli Accademici Invaghiti, nella quale rende lor grazie delle liete nuove, che porte gli aveano della loro adunanza, e ſi congratula del felice rinaſcimento della medeſima, con altre dello ſteſſo anno e del precedente, nelle quali ordina, che ad eſſa ſi aſſegnino alcune ſtanze del ſuo palazzo di Mantova, e che le ſi concedan gli arazzi neceſſarj ad addobbarle. Del Marliani fa menzione l'Argelati [2], ma egli ne ha avute aſſai ſcarſe notizie, ed ha ignorata l'edizion delle lettere di queſto Scrittore fatta in Venezia nel 1601., che è in fatti rariſſima. Aſſai più copioſa, e più eſatta è la vita, ch' io ne ho veduta ſcritta dal ſuddetto P. Ireneo Affò, la quale io deſidero che venga poſta alla luce, perchè più altri lumi ſe ne trarranno e intorno al Marliani, e intorno alla mentovata Accademia.

XXVII. Nè privi furono di Accademie gli Stati di Parma e di Piacenza. In Parma troviamo gli Innominati verſo la metà del ſecolo XVI. e fino al cominciar del ſeguente, e tra eſſi veggiamo aſcritti i più dotti uomini, e i più valoroſi Poeti, che allor viveſſero, come Torquato Taſſo, Giambatiſta Guarini, Bernardino Baldi, Pomponio Torelli, Tarquinia Molza, e più altri (3). Queſta adunanza meritò di eſſere ſpecialmente lodata dal Taſſo con quel ſuo Sonetto, che comincia: *Innominata, ma famoſa ſchiera &c.* Un' altra ne fu fondata in Piacenza, che con capriccioſo nome fu detta degli Ortolani. Di eſſa troviamo onorevol menzione in una lettera

[1] Marliani Lett. p. 139. 128.
[2] Bibl. Script. Mediol. Vol. II. p. 864.
[3] V. Pico Append. degli uomini Ill. p. 210. Quadrio T. I. p. 89.

Digitized by Google

del Doni ſcritta da quella Città a' 3. di Giugno del 1543. *Di Poeti*, dice egli, *ecci l'Accademia degli Ortolani, nella quale ſi fanno di belle coſe. Laſcio andare il legger Rettorica da un giovane dottiſſimo, il quale ſi chiama M. Giambatiſta Boſelo. Vi ſi legge Filoſofia, Poeſia latina, e volgare. Ma l'importanza è queſta, che non ci ha giovane, il quale non faccia opera da per ſe, e in ſei o otto meſi, ch' io ſono quì, ſi trova in eſſere due libri di lettere, due di Rime amoroſe, un libro dell' amor ſanto delle Monache, quattro gran Dialogi in diverſe materie, ſei Commedie, e un Volume di compoſizioni in generale latine, e volgari al Dio degli Orti, e tale, che non baſterebbe a portarlo il Cavallo Pegaſeo, s' egli aveſſe il baſto da Mulo* (1). Ma ella fu di poca durata, come altrove narra lo ſteſſo Doni (2). A queſte due Accademie un' altra ne aggiugne il Quadrio (3), ch'ei dice fondata in Arquato Caſtello del Piacentino dal Card. Guidaſcanio Sforza detto il Cardinale di Santa Fiora, mentre quella Famiglia ne era Signora. Il fondamento, a cui egli ſi appoggia, ſono i Componimenti Latini di Lodovico Cerri Medico Piacentino, che ſi leggono in un Codice a penna, che fu già del P. Stanislao Bardetti Geſuita, ed ora è nell' Eſtenſe. Tra eſſi uno ve ne ha al detto Cardinale, in cui il Cerri loda altamente un' Accademia da lui fondata, e deſcrive quanto felicemente vi ſi coltivaſſero gli ſtudj della poeſia. Ma da que' verſi, ch' io pure ho letti, non ſi ricava, che quella Accademia foſſe in Arquato. Il Quadrio dice inoltre, che nelle Rime Italiane di alcuni altri Scrittor Piacentini, che ſi hanno alle ſtampe in lode di quel Cardinale, ſi fa menzione del torrente Arda, alle cui ſponde è poſto Arquato. Io non ho vedute tai Rime; e converebbe oſſervare, ſe ivi ſi parli non ſolo di quel torrente, ma ancora dell' Accademia alle ſponde di eſſo raccolta. Altrimenti non parmi, che ſia abbaſtanza provata l'eſiſtenza di queſta Accademia.

XXVIII. Niuna Letteraria adunanza ci addita il Quadrio in Genova (4), fuorchè quella detta de' Galeotti, ch'è accennata dal Doni. Ma io debbo rammentarne un' altra, che ſebben fu di troppo breve durata, dee nondimeno pel valor di quelli, che la compoſero, aver luogo tralle più illuſtri. Ne fu fondatore Stefano Sauli Patrizio Genoveſe, fratello del Cardinal Bandinello, che fu celebre a' tempi di Leon X. sì per le Lettere da lui coltivate non meno che protette ſplendidamente, come per le avverſe vicende, a cui fu ſoggetto pel ſoſpetto in cui cadde di aver avuta parte nella congiu-

(1) Doni Lett. Ediz. Ven. 1543. p. 38.
(2) Zucca. Ven. 1565. p. 135.
(3) T. I. p. 53.
(4) Ivi p. 72.

Digitized by Google

giura del Cardinal Alfonso Petrucci ordita contro il detto Pontefice. Stefano seguì gli esempi di Bandinello, in ciò che è del proteggere gli uomini dotti, e dell'esercitarsi negli studj della seria, e dell'amena Letteratura. Egli trattennesi per lungo tempo in Padova, affine di coltivarli con suo maggior agio e quiete, ed ivi amò principalmente il Longolio, cui volle in sua casa, e di cui fu sempre liberalissimo benefattore. *Quod ad me attinet*, scriveva il Longolio verso il 1517. [1] *vivo hic in studijs nostris cum Stephano Saulio, viro ea erga me liberalitate ac benevolentia, ut in re familiari sua nihil suum esse malit quam meum; ea animi moderatione, ut cum me hospitio receperit, inde magnam se arbitretur, atque etiam praeferat, existimationem accipere; ea porro in litteris, vel industria, ut non multum ingenio, quo tamen valet plurimum, debere videatur, vel felicitate, ut incredibile sit, quo jam processerit, & paucis annis perventurus existimetur.* La stessa amorevolezza mostrò egli verso di Marcantonio Flaminio, e abbiamo una lettera a lui scritta da Giannantonio padre del detto Poeta nel Maggio del 1522., in cui gli rende grazie, perchè già da gran tempo tenea presso di se il figlio (2). L'amore, e la stima, ch'egli avea per gli uomini dotti il condusse verso il 1518. all'Isola di Lerins, affin di conoscervi Gregorio Cortese, poi Cardinale, che ivi era allor Monaco; ed è leggiadrissima la descrizione, che in una delle sue lettere ci ha lasciata il Cortese medesimo del piacevole scherzo, con cui il Sauli tentò d'ingannarlo spacciandosi per Mercante Genovese, e del modo, con cui Gregorio venne a scoprirlo (3). Quindi la stretta amicizia tra essi, e le molte lettere del Cortese al Sauli (4), e una assai elegante del Sauli al Cortese (5). Ei fu amicissimo ancora di Paolo Manuzio, tralle cui lettere tre ne abbiamo a lui scritte, che ben ci scuoprono qual concetto avesse Paolo del Sauli (6). In una di esse ci rammenta coloro, che in Padova solean frequentarne la casa, cioè il Flaminio, Lazzaro Buonamici, Giulio Camillo, e il Longolio; e in un'altra accenna un'opera intitolata *de Homine Christiano*, composta dal Sauli, di cui egli dice gran lodi, e aggiugne, che il Cardinal Polo solea pareggiarla a qualunque più pregevole opera degli antichi. Or questi presi seco il Flaminio, il Camillo, e Sebastiano Delio, e condottigli a Genova, e quindi in una sua villa, passò con essi tutta un'intera State, formando un'Accademia, in cui a vicenda venivansi esercitando, ed aju-

(1) Longol. Epist. L. II. p. 269. Edit. Lugdun. 1542.
(2) Jo. Ant. Flamin. Epist. p. 503. Edit. Bonon. 1744.
(3) Cortes. Op. Vol. II. Ep. XXIV. Edit. Patav. 1774.
(4) Ib. Ep. XXV. XXVIII. XXIX. XXX. XXXV. ec.
(5) Ib. Ep. XLVI.
(6) L. I. Epist. III. IV. V.

Digitized by Google

ajutando l'un l'altro ne' buoni ſtudj. Di queſta Accademia parla Bartolomeo Ricci nel ſuo Dialogo intorno al Giudizio (1), e in una delle ſue lettere, ove dice: *Quod genus Academiæ Stephanus Saulius vir in hiſce noſtris ſtudiis elegantiſsimus in amœniſsima villa ſua in agro Genuenſi cum Marco Antonio Flaminio, cum Julio Camillo, ac Sebaſtiano Delio aliquot menſes exercuit, atque exercere perrexiſſet, ſi per Flaminii invaletudinem licuiſſet* (2). A queſto tempo, e a queſte piacevoli adunanze par che alluda il Flaminio con que' ſuoi elegantiſſimi verſi in lode del Sauli, co' quali io conchiuderò ciò che a lui e a queſta Accademia appartiene:

Aſt tu quem virtus, generis quem antiqua ſuperbi
Ad ſummos jam nobilitas tollebat honores,
Vitaſti ſapiens urbana negotia: nunc te
Lauricomas inter ſilvas citrioſque nitentes
Muſarum placida traducunt otia vitæ.
Tu gelidam ſtratus formoſi fontis ad undam,
Qua leviter cultis immurmurat unda viretis,
Occultas rerum cauſſas cœlique meatus,
Quid deceat, quæ ſint fugienda ſequendaque tractas.
Tu magni eloquium Tulli numeroſque ſecutus
Condis perpetuis manſura volumina chartis.
Nec tamen irriguos hortos ornare colendo,
Nec citrium ſerere, aut buxum tondere comantem
Negligis. . . . . .
Te juvenis venerande ſequar, quantumque benigni
Dj dederint vitæ contentus paupere tecto
Jam vivam mihi ſecretis inglorius arvis [3].

XXIX. Rimane a dire delle Accademie fondate nelle Città, che ora coſtituiſcono il dominio della Real Caſa di Savoja. Il Quadrio accenna quelle de' Solinghi, e degli Impietriti in Torino. Ma nè egli, nè alcun altro Scrittore, ch'io ſappia, di queſto argomento ha avuta notizia di un'altra aſſai più rinnomata, che verſo la fine del ſecolo ſi raccolſe nella ſteſſa Città per opera del Duca Carlo Emanuele figliuolo e ſucceſſore di Emanuel Filiberto. Io ne ho trovata menzione in una Lettera di Bonifacio Vannozzi ſcritta da Torino circa il 1585. *L'Altezza di queſto Sereniſſimo di Savoja*, ſcrive egli (4), *ha deſiderato che ſi dia principio a fondar un' Accademia in queſta ſua Auguſta Città di Turino, & n' ha data la cura a tre Padri del Gesù di*

(1) Oper. Vol. III. p. 170.
(2) Ib. Vol. II. p. 95.
(3) Carm. L. II. Carm. I.
(4) Lett. T. I. p. 112.

Digitized by Google

di queſto inſigne Collegio, i quali, non ſo da che allucinati, ſoliti però a non s'abbagliare, hanno fatto gran fondamento nella perſona mia, caricandomi d'una macchina da incurvar le ſpalle, quantunque giganteſche. S. A. ſe n'è fatto Principe, e Protettore, e Capo, per tirarvi buon numero de' ſuoi Cortigiani, tanto culti e fioriti nel reſto, che ſe vi ſi aggiugne l'ornamento delle belle e delle pulite lettere, non ſarà Corte in Europa più rilucente di queſta. Il noſtro nome è degli Incogniti, e l'Impreſa è un Quadro di pittura coperto d'un velo verde: l'anima è tale: Proferet ætas, *levata da Orazio. Ed a me fu impoſto il dover farne una lezione &c.* Nomina poſcia il Sig. Teſauro *noſtro Padre o Preſidente*, che è probabilmente il Conte Lodovico, di cui ſi ha alle ſtampe qualche operetta in difeſa del Marino. Indi ſoggiugne: *Il numero degli Accademici fin quì è più ſpecioſo, che numeroſo; ma ſi cammina innanzi a gran fretta, e con grandiſſimi progreſſi, de' quali l'A. S. moſtra ſentir tanto guſto, che queſto ſolo ci ſtimola, e ci ſprona a far quaſi miracoli. Siamo tre eletti a diſtendere e formar Capitoli, co' quali dovrà reggerſi e governarſi l'Accademia, e perchè mi parvero molto acconci quelli della noſtra Accademia degli Inſenſati di Piſtoja* (il Vannozzi era di patria Piſtojeſe) *prego Voſtra Signoria a mandarmene una copia quanto prima. E per dirle anco queſto, quì il mio nome, o cognome, o ſoprannome è dell'Abbozzato*. Il non trovare però altrove menzione di queſta Accademia, mi fa credere, che qualche ſiniſtro accidente ne arreſtaſſe i più felici progreſſi. Due Accademie troviamo in Caſale di Monferrato, la prima detta degli Argonauti fondata verſo il 1540. che preſe in iſpecial maniera a coltivare la poeſia marinareſca, e frutto degli ſtudj di que' valoroſi Accademici furono *i Dialoghi marittimi di M. Gio. Jacopo Bottazzo, ed alcune Rime marittime di Niccolò Franco, e d'altri diverſi Spiriti dell'Accademia degli Argonauti* ſtampati in Mantova nel 1547. Del Bottazzo vegganſi le notizie preſſo il C. Mazzuchelli (1), il qual però è a correggere, ove il fa natio di Caſal Monferrato. Il Bottazzo era nato in Monte Caſtello, luogo poco lontano d'Aleſſandria, e Feudo del C. Maſſimiliano Stampa, com'egli ſteſſo afferma e nella Dedica al detto Conte de' ſuoi Dialoghi, e nel terzo di eſſi. L'altra ebbe il nome degli Illuſtrati, e ſe ne dovette la gloria principalmente a Stefano Guazzo, il quale ne ragiona ſovente, e nelle ſue lettere, e ne' ſuoi Libri della Civile Converſazione, e deſcrive le Leggi, colle quali reggevaſi quella illuſtre adunanza [2]. Nel 1567. eſſa pubblicò una Raccolta di Poeſie in morte di Margherita Paleologa Ducheſſa di Mantova, e Mar-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1888.

(2) V. Guazzo Lett. p. 314. & 368. ec. Civil. Converſaz. p. 104. Ediz. Breſc. 1574.

Digitized by Google

Marcheſana del Monferrato, e tra gli Accademici Autori di eſſe veggiam nominati Annibale Magnocavalli, Annibale Guaſco, Gianfranceſco Gambara, il Bottazzo, il Guazzo, Giorgio Carretto, e Silvio Calandra. Alcuni altri Accademici con altre particolarità intorno a queſta Accademia ſi accennano dal Jarchio (1). Il Quadrio aggiugne (2), che anche in Alba Città eſſa pure del Monferrato circa il 1590. fiorì l'Accademia degli Inquieti, a cui fu annoverato Gherardo Borgogni. Ma il Borgogni fu certamente nell'Accademia di queſto nome eretta in Milano dal Marcheſe di Caravaggio, di cui ſopra abiam fatta menzione (3). E io credo perciò, che il Quadrio abbia quì preſo equivoco, credendo che l'Accademia, di cui il Borgogni fu membro, foſſe nella patria ſteſſa di queſto Scrittore, che fu natio di Alba e queſto è pure il ſentimento del Ch. Sig. Giuſeppe Vernazza da me più volte lodato, il quale benchè Cittadino di Alba, mi ha però ſinceramente avvertito, ch'ei non crede ben fondato l'onore, che il Quadrio le attribuiſce. Nel 1596. ebbe cominciamento quella degli Immobili in Aleſſandria, e in quella occaſione Niccolò dal Pozzo fece recitare una ſua Commedia intitolata lo Scolare, che fu ricevuta con ſommo applauſo (4). Finalmente in Novara fiorì in queſto ſecolo l'Accademia dei Paſtori fondata da Bartolommeo Taeggio, di cui il Quadrio (5) ſeguendo l'autorità del Cotta fiſſa l'origine al 1550. Ma l'edizione delle Rime di M. Gio. Agoſtino Cazza, oſſia Caccia, Gentiluom Novareſe, ed uno de' principali ornamenti della medeſima, fatta in Venezia nel 1546., in cui gli ſi vede aggiunto il ſoprannome di *Lacrito nell' Accademia de' Paſtori*, ci moſtra, che ſe ne dee anticipare il comminciamento di qualche anno.

XXX. Così appena vi ebbe Città in Italia, in cui gli uomini più eruditi e i più colti Poeti non formaſſero cotali adunanze, e l'emulazione, che per eſſe deſtavaſi tra' Cittadini, è certo indizio del grande ardore, con cui allora in ogni parte ſi coltivavan le Lettere. Il fine, che le Accademie ſi proponevano, non poteva eſſer migliore. Animarſi col vicendevole eſempio allo ſtudio, fomentar cogli applauſi, e ricompenſare ancora co' premj le dotte fatiche; ſcoprir ſempre meglio i pregi e le bellezze degli antichi Scrittori Greci e Latini; abbellire e perfezionare la volgar noſtra lingua; ricercare e additare agli altri il ſentiero, che più ſicuramente conduca alla lode di colto Scrittore, di valoroſo Poeta, di Orator elo-

(1) Specimen Academ. Ital. p. 11. ec.
(2) T. I. p. 51.
(3) V. Mazz. Scrit. Ital. T. II. P. III. p. 1596.
(4) Ghilini Annal. d'Aleſſand. ad h. a.
(5) T. I. p. 84.

Digitized by Google

eloquente; indagare le leggi, e scoprire gli arcani della natura; sgombrare le tenebre, fra cui giacevano le antiche memorie; togliere in somma dallo squallore, e ricondurre a nuova vita le Scienze tutte e le Arti. E i cominciamenti di tutte queste Accademie furono comunemente tali, che poteano a ragione sperarsene lietissimi frutti. Ma tutto ciò, che richiede disagio e fatica, non può sostenersi per lungo tempo, se non si aggiungano stimoli, che ne rendano più dolce il peso, e più soffribil la noja. Finchè mantennesi vivo quel primo ardore, gli esercizj Accademici si rimiravano come un giocondo sollievo delle pubbliche e delle domestiche cure. Ma esso, come suole avvenire, andò scemandosi di grado in grado; e in più luoghi si estinse del tutto. Trattene quelle Accademie, le quali ebber la sorte di ritrovare nel zelo, e nella magnificenza de' Principi o de' Magistrati tal sostegno ed appoggio, che la speranza de' premj facesse intraprendere con piacere qualunque ancor più penoso lavoro, le altre col volger degli anni o si sciolsero interamente, o non conservaron che un' ombra dell' antica lor forma. Gli sforzi, che talvolta si fecero, per rinnovare sì giovevoli istituzioni, ebber lo stesso successo; e l' amor della patria, che mosse non rare volte alcuni privati a risvegliare ne' loro Concittadini un lodevole entusiasmo nel coltivare le Lettere, non ebbe forza comunemente, che finchè visser coloro, i quali con raro esempio ne eran compresi. Ma noi qui parliamo de' tempi, in cui fiorirono gli Studj, e non dobbiam funestare sì dolce e sì gloriosa memoria con importuni confronti.

CAPO V.

Stampe, Biblioteche, Raccolte di Antichità.

I. L' Infaticabile diligenza, con cui molti Italiani del secolo XV. si erano adoperati nel ricercare i Codici degli antichi Scrittori, appena lasciò a' lor posteri occasione alcuna di meritarsi ugual lode. Leone X., come si è detto nel secondo Capo di questo Libro, propose ampissimi premj, e profuse tesori affine di scoprir nuovi libri. Ma il maggior frutto, ch' ei ne traesse, fu il ritrovarsi de' primi cinque libri degli Annali di Tacito, a lui inviati dall' Allemagna, e da lui pagati cinquecento zecchini (1). Non giova dunque, ch' io entri quì a ricercare di alcune altre cose di minor conto, che si andarono discoprendo; perciocchè io non debbo occuparmi in cotai minutezze, ove da ogni parte si offre grande e

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1020.

Digitized by Google

luminoso argomento di Storia. Per la stessa ragione dopo avere nel precedente Tomo trattato dell' introduzion della stampa, e della rapidità, con cui essa si stese in quasi tutte le Città Italiane, non mi tratterrò a esaminare in quali altre Città in questo secolo fosse ricevuta quest' arte; e come fosse sostenuta e promossa. Nel che parmi degno d' osservazione fralle altre cose ciò, ch' io ho rilevato dalla stampa degli Statuti delle Acque fatta in questa Città di Modena l' anno 1575., ove veggiamo, che due Cavalieri erano soprastanti alle stamperie della medesima. Perciocchè vi premettono una piccola prefazione Bartolommeo Calori, e il Cav. Giambatista Molza, i quali s' intitolano *Typorum Mutinensium Præfecti*. Non così dee tacersi il nome di alcuni de' più celebri Stampatori Italiani, che colle belle e magnifiche loro edizioni, e alcuni ancora col lor sapere, aggiunsero nuovo pregio a quest' arte, e nuovo onore all' Italia.

II. Fin dagli ultimi anni del secolo precedente erasi trasportato a Milano Alessandro Minuziano natio di S. Severo nella Puglia; ed ivi alla scuola di Giorgio Merula formatosi all' Eloquenza e alla Letteratura, fu creduto degno di occupar quella Cattedra stessa; e fu per più anni Professore in Milano dell' Arte Oratoria, e ancora di Storia. Questo onorevole impiego non lo distolse dal volgersi all' impressione de' libri, e dopo essersi per alcuni anni servito degli altrui torchj, a' quali contribuiva egli stesso col suo denaro non meno, che colla sua diligenza nel fare, che le edizioni fosser corrette ed esatte, prese poi ad aver ei medesimo i suoi caratteri proprj; e il primo saggio, che ne diede, fu la magnifica edizione di tutte l' opere di Cicerone fatta in Milano nel 1498. e nel 1499. in quattro gran tomi in foglio; la qual fu la prima, che si facesse di tutte insieme le opere del padre della Romana Eloquenza. Continuò poscia il Minuziano a darci altre edizioni di diversi antichi e moderni Scrittori; e uomo, com' egli era, erudito e colto, a molte premise sue prefazioni scritte con molta eleganza, nelle quali talvolta si duole della fatal negligenza, per cui l' arte della stampa era presto degenerata per l' ignoranza degli artefici, e per l' avidità del guadagno degli Editori. Era egli diligentissimo nel confrontare tra loro gli antichi Codici, e nel ricavarne la più sicura e la più giusta lezione. Egli ancora però non andò esente da quella taccia, per cui le stampe d' Italia hanno sempre sofferto non leggier danno, cioè di voler tosto pubblicar da' suoi torchj ciò, che dagli altrui è già uscito. Quando Leon X. fece stampare in Roma i sopraccennati libri di Tacito, il Minuziano fu destro in modo di averne i fogli di mano in mano che si stampavano; e quindi di apparecchiarne egli al tempo medesimo un' altra edizione. Dello sde-

gno

Digitized by Google

gno, ch' egli perciò incorse, di Leon X., de' disturbi, che ne sostenne, e della maniera, con cui calmò la procella contro di lui sollevatasi, si può vedere l' eruditissimo Saxi, che di questo stampatore valoroso ragiona a lungo (1), e osserva, che dopo il 1521. di lui più non trovasi memoria alcuna, e che è probabile, che verso quel tempo ei finisse di vivere.

III. Al tempo stesso, che il Minuziano rendeva celebri le stampe Milanesi, Aldo Manuzio il vecchio aggiugneva nuovo onore alle Venete. Di lui già si è parlato nella Storia del secolo precedente, e abbiam veduto, ch' ei morì nel 1515. Paolo di lui figliuolo era allora fanciullo di tre anni soli, e rimase sotto la cura di Andrea Torresano da Asola, suo avolo materno, sotto il cui nome insiem con quello di Aldo continuò coll' usata eleganza la stamperia Manuziana. In fatti ne' libri impressi in tal tempo leggesi comunemente: *In Ædibus Aldi & Andreæ soceri*, finchè morto anche Andrea nel 1529. ella si rimase ozios fino al 1533. Intorno a che, oltre *le notizie del Manuzio* di Apostolo Zeno da noi altrove citate, veggasi ciò, che della vita di Paolo ha scritto con singolar esattezza il Ch. Sig. Ab. Pietro Lazzeri [2], delle cui fatiche io quì giovermmi scegliendo, anzi accennando soltanto le cose più importanti. Paolo frattanto istruito dapprima con poco felice successo nelle belle Lettere da alcuni pedanti, poscia per sua buona sorte passato sotto la direzione di Benedetto Ramberti uomo assai dotto, fece in esse sì felici progressi, che può rimanere dubbioso, se più abbia giovato agli studj col pubblicar le altrui opere, o collo scriver le sue. Nel 1533. riaperse la sua stamperia, e la data di essa era comunemente: *In ædibus hæredum Aldi Manutii, & Andreæ soceri*. Nel 1535. passò a Roma, ove gli venian date speranze di cose grandi; ma il solo frutto, ch' ei trasse da questo viaggio, fu lo stringersi in amicizia con alcuni de' più dotti uomini, che ivi erano allora, e principalmente con Marcello Cervini, con Bernardino Maffei, e con Annibal Caro. Tornato presto a Venezia, formò ivi una cotale Accademia di dodici nobili giovani, ch' egli veniva istruendo ne' buoni studj. Nel quale esercizio durò circa tre anni, dopo i quali viaggiò per diverse Città d' Italia, singolarmente affin di vederne le migliori Biblioteche. Sembra però, ch' egli continuasse a tenere o pubblica, o privata scuola. Certo in tal esercizio egli era nel 1550., perciocchè il Robortello in una lettera scritta da Venezia nell' Aprile del detto anno dice: *Paullus Manutius hic egregius habetur Ludimagister in instituendis pueris: Hypodidascalum etiam nactus est*

(1) Prolegom. ad Hist. Typogr. Mediol. p. CVII.
(2) Miscellan. Coll. Rom. Vol. II. p. 191. &c.

Digitized by Google

peritiſsimum [1]. Fino al 1540. egli co' ſuoi fratelli, Manuzio il maggiore, e Antonio l'ultimo, tenne ferma la ſocietà co' figliuoli di Andrea Torreſano nel negozio della ſtampa. Nel detto anno ſi diviſe da loro, e preſe a ſegnare le ſue edizioni con queſte parole: *apud Aldi filios*, o pure *in ædibus Paulli Manutii*. I Torreſani continuarono anch' eſſi nell' eſercizio dell' arte loro; e Bernardo uno di eſſi paſſato a Parigi vi aprì una Stamperia, che tuttor durava nel 1581., e dicevaſi ancora la Biblioteca di Aldo. Io laſcio di rammentare diverſi viaggi di Paolo, e le frequenti malattie, principalmente degli occhi, a cui fu ſoggetto, che tanto più gli riuſcivan moleſte, quanto più il diſtoglievano dagli amati ſuoi ſtudj. Queſti frattanto l' avean già renduto sì celebre, che da molte parti veniva invitato con ampie offerte. Recatoſi a Bologna nel 1555., quel Senato cercò di tenerlo a vantaggio maggiore dell' Univerſità: *Queſta mattina*, ſcrive egli ſteſſo a' 30. di Settembre del detto anno [2], *di conſentimento univerſale è paſſato il partito, ch' io ſia condotto con proviſione di 350. ſcudi l' anno & altri commodi, tanto che la coſa ne va alli 400. L' utile è aſſai grande, ma l' onore è maggiore, non eſſendomi da queſti Signori verun obbligo impoſto, ſalvo che di aver cura che ſi ſtampino que' libri, onde poſſa lo ſtudio trarre profitto, e la Città riputazione*. Ma poſcia per nuove difficoltà inſorte la coſa non ebbe effetto. Lo ſteſſo accadde delle premuroſe iſtanze, che al tempo medeſimo gli fece il Cardinal Ippolito d' Eſte il giovane, perchè veniſſe a ſtarſene appreſſo a lui; iſtanze dal Manuzio accettate, ma poi rendute inutili e dalla peſte che infieriva in Ferrara, e dalle indiſpoſizioni quaſi continue del Manuzio medeſimo. Poco miglior fu il deſtino, per cui fu egli traſcelto a ſoprantendere alle magnifiche edizioni, che l'Accademia Veneziana apparecchiavaſi a dare; perciocchè, come ſi è detto, eſſa ebbe troppo breve durata, e venne preſto al nulla. Prima però, che ciò avveniſſe, era già il Manuzio paſſato a Roma, per l' eſecuzione di uno de' più glorioſi diſegni, che mai ſi formaſſero pel vantaggio della Letteratura, e che dee perciò da noi eſporſi qui eſattamente.

IV. Fin dal 1539. due gran Cardinali Marcello Cervini, e Aleſſandro Farneſe avean formata l'idea di aprire in Roma una magnifica ſtamperia, da cui ſi veniſſero pubblicando di mano in mano tutti i più pregevoli Manoſcritti Greci, che nella Vaticana ſi conſervavano. Era ſtato a tal fine traſcelto il celebre Stampatore Antonio Blado Aſolano, il quale traſportatoſi perciò a Venezia avea pregato il Manuzio a fargli fondere i caratteri, e ad apparecchiar-

[1] Cll. Viror. Epp. ad P. Victor. Vol. I. p. 74.
[2] Lettere L. III. Lett. III.

Digitized by Google

chiargli le altre cose opportune al bisogno: *Magna enim optimæ voluntatis documenta sæpissime dedistis*, scrive il Manuzio al Cervini, parlando ancor del Farnese (1), *majora etiam dare cogitaris, cum quidem ut Antonius Bladus ad me detulit, pulcherrimam rem & vobis dignissimam aggressi, omnes libros Græce scriptos, qui nunc in Bibliotheca Palatina conditi asservantur prælo subijcere cogitetis.... cui se muneri Bladus a te esse præpositum ajebat, itaque venisse ad nos, ut & eos typos, quibus atramento illitis charta imprimitur, conflandos curaret, & si qua præterea sunt ad opus necessaria maturaret.* Questo sì bel disegno ebbe almeno in parte il suo effetto, e ne son pruova le bellissime edizioni uscite da' Torchi del Blado, e quella singolarmente di Omero co' Comenti di Eustazio. Frattanto la necessità di opporsi alle recenti Eresie, che sempre più andavano dilatandosi, e di riformare gli abusi secondo gli ordini del Concilio di Trento, fece conoscere, che conveniva principalmente rivolgere il pensiero a dare alla luce le opere de' SS. Padri, e di altri Scrittori Ecclesiastici, che servissero come di argine all'impetuoso torrente dell'errore e del libertinaggio. Acciocchè dunque le edizioni di queste opere riuscissero in modo, che all'eleganza de' caratteri si congiungesse la correzione, il Pontefice Pio IV. chiamò a Roma il Manuzio, a cui assegnò cinquecento annui scudi, e gli fece sborsare anticipatamente il denaro necessario pel trasporto di tutta la sua famiglia, e del corredo della sua arte; nel che è verisimile, che gran parte avesse il Cardinal Borromeo nipote del Papa, col cui consiglio reggevasi allora ogni cosa. Trasferissi Paolo a Roma nella state del 1561. Delle opere dal Manuzio pubblicate ne' nove anni, che ivi trattennesi, de' valentuomini, che in quelle edizioni gli furon d'ajuto, tra' quali si annoverano il Sirleto, il Faerno, il Panvinio, Latino Latini, e più altri, veggasi il suddetto Ab. Lazzeri, che ne ragiona minutamente provando ogni cosa con autorevoli documenti. La Stamperia del Manuzio era posta in Campidoglio nel Palazzo stesso del Popolo Romano, e perciò ne' libri ivi stampati leggesi per lo più *apud Paulum Manutium in ædibus Populi Romani*. Pareva, che quel soggiorno, e l'impiego ivi affidatogli dovesse fissare in Roma il Manuzio. Ciò non ostante o perchè gli sembrasse, che alla fatica non corrispondesse il guadagno, o perchè le frequenti sue indisposizioni ne sconcertassero l'animo, nel 1570. prese congedo; e nell'Autunno tornò a Venezia. De' motivi, che condussero a tale risoluzione il Manuzio, parla a lungo il sopraccennato Scrittore, il qual mostra ch'egli medesimo non è coerente a se stesso nel ragionarne, e reca or una, or un'altra ragione, e scrivendo ad uno si chiama per ogni riguardo felice in Roma,

(1) L. I. Epist. VII.

Digitized by Google

ma, ſcrivendo ad un altro quaſi al tempo medeſimo ſi duole del ſuo miſero ſtato, incoſtanza per avventura, come ſi è detto, in lui cagionata dalle ſue indiſpoſizioni.

V. D'allora in poi appena ebbe il Manuzio ſtabil ſoggiorno. Nel 1571. fu per qualche tempo a Genova, paſsò alcuni meſi dell'anno ſeguente in Milano, donde tornato a Venezia, ſi poſe di nuovo in viaggio per Roma per prendere una ſua figlia, che ivi avea laſciata in un Monaſtero, e ricondurla alla patria. Ma trovò ivi un Pontefice, che troppo ſtimava gli uomini dotti per laſciarſegli fuggir dalle mani. Gregorio XIII. il volle in Roma, e aſſegnogli perciò un annuale ſtipendio, non molto ampio, è vero, ma che laſciava il Manuzio in una total libertà per attendere, come più gli piaceſſe, a' ſuoi ſtudj. Queſto ſecondo ſoggiorno in Roma fu aſſai più breve del primo, non per incoſtanza di Paolo, ma per la morte, che lo ſorpreſe dopo lunga malattia a' 12. d'Aprile dell'anno 1574. contando egli il ſeſſanteſimo ſecondo dell'età ſua. Uomo degno a dir vero di aſſai più lunga vita, e più degno ancora d'immortal ricordanza. Le molte, e comunemente belle ed eſatte edizioni, ch'egli ci diede di parecchi antichi e moderni Scrittori, potrebbon baſtare per annoverarlo tra quelli, che molto han giovato a promuover le lettere. Egli però non pago di pubblicar da' ſuoi torchi le opere altrui, le illuſtrò ancora colle ſue prefazioni, e co'ſuoi Comenti, il che egli fece ſingolarmente con tutte l'opere di Cicerone e di Virgilio, le quali da lui ſi ebbero più corrette e più riſchiarate. Molto a lui pure dovettero le Antichità Romane; perciocchè egli oſſervatore diligentiſſimo delle Iſcrizioni, e di altri cotai pregevoli monumenti, ne fece ſovente uſo nel dichiarare parecchi paſſi più oſcuri. Il Calendario Romano fu da lui prima d'ogni altro trovato, e dato in luce per mezzo di Aldo ſuo figlio nel 1566. inſieme con due operette ch'egli vi aggiunſe, una intitolata *De veterum dierum ratione*, l'altra *Kalendarii Romani explicatio* [1]. Avea egli formata l'idea di una grand'opera, in cui penſava di riſchiarare tutto ciò, che alle Romane antichità appartiene; ma da altre occupazioni diſtoltone ne diè ſolo un ſaggio col libro delle Leggi Romane da lui pubblicato in Venezia l'anno 1557., e dedicato al Card. Ippolito da Eſte, e alcune altre parti dell'opera ſteſſa già diſteſe da Paolo furon poi pubblicate da Aldo. Egli inoltre fu il primo a formar Raccolta di Lettere di diverſi così Italiane come Latine, e delle prime diede in luce in diverſi tempi tre libri dal 1542. al 1564. (2), delle ſeconde pubblicò un libro nel 1556.

Al

(1) Foſcarini Letterat. Venez. p. 378.
(2) V. Fontanini colle note del Zeno T. I. p. 159.

Digitized by Google

Al par di queſte raccolte ſono pregevoliſſime le lettere, che abbiamo dello ſteſſo Manuzio nell'una, e nell'altra lingua. Dodici ſono i Libri delle Latine più volte ſtampati; dalle quali ben ſi conoſce, quanto ſtudio aveſſe fatto il Manuzio ſulle opere di Cicerone, e quanto felicemente ne imitaſſe lo ſtile. Lo Scioppio vi ha trovate [1] alcune parole, che non ſono Ciceroniane; ma ciò non oſtante ogni uom ſaggio vorrà eſſere un Manuzio anzichè uno Scioppio. Alcune altre lettere inedite ne ſon poi uſcite in luce (2). Più rare ſono le lettere Italiane, delle quali io non ſo che ſi abbia altra edizione dopo la prima del 1560., ed eſſe ancora ſi leggono con piacere, per la ſemplicità, e per la non affettata eleganza, con cui ſono ſcritte. Aggiunganſi a ciò i Proverbj, un Trattato degli Elementi ſtampato nel 1557. [3], e alcuni altri Opuſcoli di minor conto. Se egli foſſe autore, in ciò che è la ſpoſizione Latina, del Catechiſmo Romano, come ſi afferma da molti, il vedremo a luogo più opportuno. Il Foſcarini oſſervando, che il Manuzio nella prefazione premeſſa al Concilio di Trento da lui pubblicato, ne promette ancora in breve tempo la Storia, crede, ch'egli aveſſe in animo di comporla. Ma a me ſembra, che ciò poſſa intenderſi ancora di qualche altro, la cui Storia penſaſſe il Manuzio di pubblicare. Io trovo bensì, che il Manuzio avea diſegnato di ſcriver l'Iſtoria della Caſa de' Eſte, intorno a che abbiamo una lettera dello ſteſſo Manuzio a Giambatiſta Pigna (4) colla riſpoſta del Pigna (5), ma il diſegno non ebbe effetto.

VI. Io potrei quì recare i magnifici elogj, che ne hanno fatto molti Scrittor di que' tempi, e quelli principalmente che nell'eleganza dello ſcrivere erano o uguali, o non di molto inferiori allo ſteſſo Manuzio, come Bartolommeo Ricci (6), il Pogiano (7), il Paleario [8]; e il Mureto, che gli era amiciſſimo, e che non ardiſce decidere, ſe più debba a Cicerone il Manuzio, o al Manuzio Cicerone (9). Ma baſti per tutti quel del Bonfadio, uomo, il quale ben ſapeva, che foſſe ſcrivere con eleganza. Queſti in una ſua lettera al Manuzio trattando delle difficoltà dello ſtile epiſtolare, *Quei lunghi*

(1) In Groſippo p. 22.
(2) Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 387.
(3) Fontan. l. c. T. II. p. 326.
(4) Manuz. Letter. Volg. p. 125.
(5) Lettere di diverſi Venez. 1564. p. 80.
(6) Vol. II. Oper. p. 308. ec.
(7) Epiſtol. Vol. II. p. 66. 75. &c.
(8) L. I. Ep. XVII.
(9) Var. Lect. L. I. C. VI. &c.

Digitized by Google

ghi periodi in fatti, dice (1), *hanno troppo gran campo, e l' uom vi si perde dentro, oltre che in lettere familiari par che non convengano. E' molto più bello, e più ſicuro quel breve giro, ove voi così felicemente v' aggirate, ſenza punto mai aggirarvi, e volteggiate lo ſcriver voſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dunque voi, e mi parrà aver fatto aſſai, s' io potrò appreſſarmi, che di giugnervi pochiſſimi poſſono ſperare, di paſſarvi neſſuno. Avete un apparato di parole ricchiſſimo, e le parole ſono illuſtri, ſignificanti, e ſcelte, i ſenſi, o ſono nuovi, o ſe pur comuni, gli ſpiegate con una certa vaga maniera, propria di voi ſolo, che pajon voſtri, e fate dubbio a chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, o queſti da quelle. Quà ſpargete un fiore, là ſcoprite un lume, e sì acconciamente, che par che ſiano nati per adornare ed illuſtrar quel luogo, ove voi li ponete, nè ci ſi vede ombra d' affettazione. Il principio guarda il fine; il fine pende dal principio; il mezzo è conforme all' uno ed all' altro con una conformità varia, che ſempre diletta, e mai non ſazia; le quai coſe danno altrui più preſto cauſa di maravigliarſi, che ardire di poterle imitare*. Nè però vuolſi diſſimulare, che il Manuzio ancora ebbe riprenſori e nimici. Nè è maraviglia, perciocchè come ne' cibi, così nelle Lettere ancora, diverſi ſono i guſti; e ciò che ſembra ad alcuni perfetto, da altri credeſi difettoſo. Più grave è l' accuſa a lui data da Gabriello Barri, il quale ce lo rappreſenta, come un ſolenne plagiario, e ardito uſurpatore delle fatiche altrui. In una ſua lettera a Pier Vettori ſcritta il primo d' Agoſto del 1577., egli arreca un paſſo della Gramatica Latina di Aldo Manuzio il Vecchio, in cui afferma che Giano Parraſio eſſendo in Milano al principio del ſecolo XVI. avea pubblicati, ſenza il ſuo nome, certi frammenti d' antichità; e che avea quaſi finita un' opera in XXV. libri diviſa ſu' diverſi punti d' erudizione intitolata *De rebus quæſitis per Epiſtolam*. Soggiugne poſcia il Barri, che Paolo Manuzio, detto da lui *avis implumis, & furax inſignis*, ebbe dal Card. Seripando la ſuddetta ſeconda Opera del Parraſio, e i Comenti del medeſimo ſulle Epiſtole ad Attico; che egli ſpacciò i Comenti per ſuoi, e dall' altra opera ſcelſe alcuni paſſi ſoltanto, e gli diede alla luce fingendo, che tale edizione foſſe ſeguita a' tempi di Aldo ſuo padre; e che diede il rimanente dell' opera al giovane Aldo ſuo figlio, a cui pure il Barri dà il nome di Cornacchia ſpennata, perchè egli ancora ſe ne faceſſe bello; e che Aldo di fatti, benchè, com' egli dice, quaſi ancora fanciullo, diviſa l' opera in più parti dedicate a più Cardinali la pubblicò qual ſua, ritenendo però il titol medeſimo, che il Parraſio le avea dato (2). E queſta accuſa ripete lo Scrittore

(1) Lettere p. 56. Ediz. Breſc. 1758.
(2) Cll. Viror. Epiſt. ad P. Victor. Vol. II. p. 108.

Digitized by Google

te medesimo in altra sua opera (1). Egli è il solo, che rinfacci al Manuzio sì grave delitto; e nell'atto stesso di rinfacciarlo ci fa vedere la falsità dell'accusa. L'opera del Parrasio fu pubblicata la prima volta da Arrigo Stefano nel 1567., e nella lettera da lui premessa a Lodovico Castelvetro ci dice di averla avuta non già dal Manuzio, ma dal Giova, uomo erudito di quell'età, di cui si trova menzione in varie lettere del medesimo tempo. Ma diasi pure che il Giova avessela dal Manuzio. L'opera del Parrasio, secondo il Barri, era in 25. libri, e dovea perciò essere molto voluminosa. Or ciò che abbiamo sotto il nome di esso è un picciol libro; e picciolo parimenti è quello di Aldo sotto il medesimo titolo; sicchè amendue insieme appena possono formare una picciola parte della grand'opera, che al Barri si attribuisce. Perchè dunque il giovane Aldo non si appropriò il rimanente? Innoltre se Paolo diè quell'opera al figlio, perchè la divolgasse qual sua, ei dovea almeno avvertirlo che ne cambiasse il titolo; altrimenti veggendo il titolo stesso usato prima dal Parrasio, poi da Aldo, poteano alcuni sospettare, che questi avesse copiato il primo. Nè era allora Aldo quasi fanciullo, come dal Barri si afferma; perciocchè nato nel 1547. contava quasi 30. anni di età, quando nel 1576. pubblicò il detto libro. Finalmente a comprovar tali accuse richieggonsi monumenti sicuri; e niuno quì ne abbiamo fuorchè la semplice affermazione del Barri, che non può avere forza bastevole a farci credere i due Manuzj troppo diversi da quelli, che sempre sono stati creduti.

VII. Il suddetto Aldo figliuol di Paolo seguì, benchè alquanto da lungi, gli esempj del Padre, e nel coltivare le lettere, e nel promuoverle per mezzo della sua arte. Paolo lo ebbe da Margarita Odoni sua moglie a' 12. di Febbrajo del 1547. [2], ed usò la più sollecita diligenza nell'educarlo, e nell'istruirlo. Fu dapprima Professore di Belle Lettere nelle Scuole della Cancelleria in Venezia, ove s'istruivano i giovani, che aspiravano alla carica di Segretarj della Repubblica, e tenne quella Cattedra dal 1577. fino al 1585. in cui fu chiamato a Bologna ad occuparvi quella, che per la morte del famoso Sigonio era restata vacante. E questa scelta è una pruova evidente della gran fama, a cui Aldo era fin d'allora salito. La Vita di Cosimo de' Medici da lui frattanto data alla luce, il rendette caro al Gran Duca Francesco, che nel 1587. gli fece offrire la Cattedra di umane Lettere in Pisa con sì onorevoli condizioni, che Aldo non seppe ricusarla, benchè al tempo medesi-

(1) De Situ & Antiquit. Calabr. L. II. C. VII.
(2) V. Lazzari Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 210.

Digitized by Google

mo veniſſe invitato a Roma ad occupar quella, che già avuta avea il Mureto. Il ſoggiorno in Piſa gli ottenne l'onore di eſſere aſcritto all'Accademia Fiorentina, ove a' 28. di Febbrajo del 1588. recitò una Lezione ſopra la Poeſia, che fu poſcia ſtampata. Benchè Aldo aveſſe già ricuſata la Cattedra offertagli in Roma, ivi nondimeno ſi ſerbò ſempre tale ſperanza di averlo, che il luogo gli ſi mantenne vacante. Nè le ſperanze furon fallaci. Aldo nel Novembre del 1588. determinoſſi a quel viaggio, e ivi fu ricevuto con grande applauſo. Colà fece ei traſportare la copioſiſſima ſua Libreria di ben ottantamila volumi, parte raccolta già da Aldo il vecchio e da Paolo, parte da lui medeſimo. Alle occupazioni della pubblica Cattedra gli aggiunſe Clemente VIII. nel 1592. quella di ſoprantendere alla Stamperia Vaticana. Ma cinque anni appreſſo, cioè a' 28. di Ottobre del 1597. in età di ſoli cinquantun'anni non ancora compiuti diè fine a' ſuoi giorni. Tutte queſte particolarità della Vita di Aldo il giovane, da me in breve accennate, ſi poſſon vedere più ampiamente diſteſe da Apoſtolo Zeno nelle già indicate notizie. Egli ribatte ancora l'accuſe, con cui l'Eritreo par che abbia cercato di oſcurarne la fama (1), dipingendolo come uomo ridotto allo ſtremo della miſeria, abbandonato in Roma da' ſuoi ſcolari, uno o due ſoli de' quali venivano ad aſcoltarlo, deforme e moſtruoſo di aſpetto; e aggiugnendo, ch'ei repudiò capricciosamente la propria moglie; accuſe tutte, delle quali il Zeno moſtra apertamente l'inſuſſiſtenza e la falſità. Egli ancora ragiona minutamente di tutte le edizioni di diverſi antichi e moderni Scrittori, che ci ha date, e di tutte le opere da lui ſteſſo compoſte. Grande ne è il numero, e grande la varietà degli argomenti; perciocchè e l'Antichità, e la Storia, e la Gramatica, e la Poeſia, e l'Eloquenza, e la Filoſofia Morale furono da lui illuſtrate con varj libri. Alcuni di eſſi, come quello dell'Eleganze, e quello aſſai pregevole dell'Ortografia, furono da lui pubblicati in età ancor fanciulleſca. Ma ſi può credere con fondamento, che molta parte in eſſi aveſſe l'amor paterno. La più celebre fra tutte l'opere di Aldo ſono, i dieci tomi de' Comenti ſu tutte le opere di Cicerone, ove però a' ſuoi egli unì quelli di ſuo padre. Il Zeno arreca i favorevoli giudizj, che di queſte opere han dato molti Scrittori; e ribatte l'accuſa di plagio, che alcuni gli hanno appoſta. Ciò non oſtante confeſſa egli medeſimo, che ſe Aldo imitò gli eſempj paterni, non giunſe però ad uguagliarne l'eleganza e la dottrina. Molti affermano, che Aldo laſciò per teſtamento all'Univerſità di Piſa la ſua Biblioteca; ma aſſai meglio ci ha informati del deſtino di que-

(1) Pinacoth. P. I. p. 184.

Digitized by Google

queſta Biblioteca l'eruditiſſimo Foſcarini: *Il Chiariſsimo Zeno*, dice egli [1], *pende a credere, che andaſſe in diſperſione alla morte di lui, come ſe ne vanno quaſi tutte le Librerie private. Da ſicure memorie mſs. di Giovanni Delfino, poi Cardinale, ch'era allora in Roma Ambaſciadore a Clemente ottavo, da noi vedute, abbiamo, che morto Aldo all'improvviſo per troppa crapula, e ſenza fare alcuna ordinazione delle coſe ſue, furono bollate le ſue ſtanze dalla Camera per certo credito, che pretendeva, e fu ſequeſtrata ogni coſa da molti altri Creditori; che tra quelli e i nipoti del morto fu diviſa la Libreria viſitata prima, e ſpogliata d'alcuni pezzi per ordine del Papa; che non all'Univerſità di Piſa, ma ebbe in animo di laſciarla alla Repubblica di Venezia, e che di queſta intenzione ſi trovava quì una lettera di lui.* Intorno a che ſi può leggere ancora l'erudita Diſſertazione della Libreria di S. Marco del Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (2).

VIII. Il Minuziano, e i due Manuzj dovean eſſere in queſta Storia con diſtinzion rammentati, perchè all'eſercizio dell'arte loro congiunſero un'erudizione aſſai ſuperiore al loro impiego. Ma non debbon paſſarſi ſotto ſilenzio alcuni altri, che ſe non furono dotti, colla bellezza però delle loro edizioni accrebbero e all'arte loro, e per eſſa all'Italia onore non ordinario. Celebri ſono le ſtampe di Filippo Giunti in Firenze, e di altri della ſteſſa famiglia ivi, e in Venezia, e anche in Lione (3). Giovanni Giolito de' Ferrari natio di Trino nel Monferrato, dopo avere eſercitata queſt'arte nella ſua patria, ſi trasferì a Venezia, ove ed egli, e poſcia Gabriele di lui figliuolo, e per ultimo Giovanni, e Giampaolo figli di Gabriele ſi acquiſtarono in eſſa tal nome, che le loro ſtampe ſono tuttora l'oggetto dell'amore e delle ricerche di molti [4]. Gabriele ebbe la ſorte di avere a correttori delle ſue ſtampe parecchi forniti di buona Letteratura, come il Brucioli, il Sanſovino, il Dolce, il Betuſſi [5]. Ma ciò non oſtante le edizioni de' Gioliti ſono non rare volte leggiadre più che corrette, poichè a correggere i libri ſuol eſſer più opportuno un mediocre ma paziente conoſcitore, che un uomo dotto. Daniello Bombergh di Anverſa aprì in Venezia una magnifica Stamperia Ebraica nel 1518. [6]. Gregorio Giorgio Veneziano ereſſe in Fano a ſpeſe di Giulio II. la prima Stamperia Arabica, che ſi vedeſſe in Europa, e ne uſcì un libro nel 1514. [7], e pochi anni appreſſo fu pubblicato nella medeſima

(1) Letterat. Venez. p. 392.
(2) p. XLIII.
(3) V. Crevenna Catalog. de la Collect. de Livres T. VI. p. 146.
(4) Zeno Note al Fontan. T. I. p. 298. 310.
(5) Ivi T. II. p. 461.
(6) Foſcarini Letterat. Venez. p. 343.
(7) Ivi.

Digitized by Google

lingua l'Alcorano da Paganino da Breſcia [1]. Belliſſime edizioni abbiamo parimenti di Vincenzo Valgriſi in Venezia, di Leonardo Torrentino in Firenze e in Mondovì, del Sermartelli pure in Firenze, di Gottardo da Ponte in Milano, di Comin Ventura in Bergamo, di Paolo Gadaldino in Modena, di Aleſſandro Paganino prima in Venezia, poi in Tuſculano preſſo il Lago di Garda, di Seth Viotto in Parma, e di più altri, di cui non giova il far più diſtinta menzione. Pietro Paolo Porro di patria Milaneſe fu il primo a darci un ſaggio di Biblia Poliglotta, ſtampando in Genova nel 1516. il Salterio in Lingua Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea. Ed ei debb' eſſere quello ſteſso, che nel 1514. inſieme con ſuo fratello Galeazzo avea ſtampato in Torino il *Corale* già da noi mentovato, ove nella dedicatoria al Duca Carlo III. eſſi ſi dicono Cittadini di Torino, e dicono di eſsere ſtati prima monetieri, orefici, e giojellieri di quella Corte. *Cum Illuſtriſſimis & Philippo patri, & Philiberto fratri, tum moneta cudenda, tum aureis & monilibus, & regiis ſcalpturis formandis aurifices impenſe operam præſtiterimus*. Della qual notizia io mi riconoſco debitore al Ch. Sig. Giuſeppe Vernazza da me altre volte lodato. Alcuni ancora de' noſtri paſsarono Oltremonti, tra' quali, oltre il Torreſano nominato poc' anzi, Pietro Perna Luccheſe trasferitoſi circa il 1542. a Baſilea, fu un de' più celebri Stampatori di quella Città, e ne ſarebbe ancor più onorevole la memoria, s' ei non l'aveſse oſcurata coll'Apoſtaſia dalla Cattolica Religione. Di lui ha ſcritta la vita il Ch. Sig. Domenico Maria Manni, ſtampata in Lucca nel 1763. Ma laſciando in diſparte una digiuna e poco utile ſerie di Stampatori, paſſiamo a dire della magnificenza da alcuni Principi Italiani uſata nel promuovere, e nel fomentare queſt' arte.

IX. Coſimo de' Medici, il cui nome glorioſo ci verrà innanzi quaſi ad ogni paſso di queſta Storia, come ad ogni altra coſa, che giovar poteſſe agli Studj, così a queſta ancora volſe il penſiero. Il gran numero di pregevoli Codici e di opere inedite, che ſerbavaſi nella Biblioteca da' ſuoi Maggiori, e da lui ſteſſo fondata, gli fece conoſcere, di qual vantaggio ſarebbe ſtato alle Scienze, ſe o tutti, o almeno i migliori uſciſſero alla pubblica luce. A tal fine fatto venire dall'Allemagna uno Stampatore di molto nome, lo animò colla promeſſa di magnifiche ricompenſe a eſercitare ivi la ſua arte. Queſti chieſe otto meſi di tempo a fare i neceſſarj apparecchj, ſi accinſe poſcia all' impreſa, e cominciò a pubblicare diverſi libri. Così raccogliam da due Lettere di Pier Vettori ſcritte nell' anno 1547., in cui ciò avvenne; nella prima delle quali de' 15. Aprile in-

[1] Quirini Ep. ad Saxium ad calc. Bibl. Script. Mediol. p. 12.

Digitized by Google

indirizzata a Francesco Davanzati, *Fautor bonarum artium*, dice [1], *omnisque generis litterarum amator eximius, nostræ Civitatis Princeps, evocavit huc typographum hominem, propositisque præmiis non parvis, voluit in hac urbe ejus artis officinam instruere. Illic autem ad ornandam tabernam, ceteraque, quæ opus forent, comparanda, tempus octo mensium postulavit, quorum dimidia fere pars jam abiit.* Nell' altra, che è scritta al medesimo Cosimo a' 13. di Settembre, tralle altre cose da lui fatte a prò delle Lettere, così esalta ancor questa (2). *Quantum hoc beneficium est, quod jamdiu mente versas, cuique summis opibus inservis, & jam in eum locum deduxisti, ut cito fructus non parvos laturum sit! Quantum, inquam, beneficium est, quod veteres Scriptores a majoribus tuis summo studio collectos, atque e Græciæ ruinis incendiisque ereptos, formis excudere, & ad usus eruditorum divulgare vis; atque huic rei efficiendæ Germanum hominem, qui hujus generis magna negotia tota Europa gerit, propositis amplissimis præmiis huc evocasti, atque apud nos typographam officinam struere, atque ornare mandasti!* Chi fosse lo Stampatore Tedesco dal Vettori accennato, non è difficile l' accertarlo. Appunto nel 1548. veggiam cominciare in Firenze le belle ed eleganti stampe del Torrentino, e continuare fin verso il 1564., nel qual tempo vedremo tra poco, che quella Stamperia fu trasportata altrove. Il Torrentino però, di cui non so qual fosse la patria, non era a mio parere, che semplice esecutore nell' edizione de' libri. Il raggiro di tutto il negozio era affidato ad Arnoldo Arlenio Tedesco, che è quegli, s' io non m' inganno, di cui parla il Vettori. Era questi già da più anni addietro Librajo famoso in Italia, e abbiamo diverse lettere a lui scritte da Celio Calcagnini fin dal 1536. e dal 1537., dalle quali si vede, che questi e più altri a lui ricorrevano per esser provveduti de' libri, de' quali abbisognavano [3]. Nè solo era egli Librajo di professione, ma era ancor uomo assai erudito in ogni sorta di Lettere, come ora il vedremo appellarsi da Giambatista Giraldi e dal Vettori. L' Arlenio dunque e il Torrentino secondarono le premure di Cosimo, e in Firenze aprirono la nuova loro Stamperia, da cui negli anni seguenti uscir molte e assai belle edizioni. Ma le intenzioni di quel Sovrano per le guerre, e per altre sinistre vicende non ebbero quell' effetto, che potea sperarsene. Nel 1564. troviam l' Arlenio in Mondovì insieme col Torrentino, che ivi l' anno seguente pubblicò gli Ecatommiti del Giraldi, che era nella stessa Città Professore. Questi scrivendo nel detto anno al Vettori, gli dà avviso, che l' Arlenio uo-

[1] Victor. Epist. p. 23.
[2] Ib. p. 24.
[3] Calcagnin. Oper. p. 172. 182. 214. 215.

Digitized by Google

uomo eccellente in ogni sorte di Letteratura erasi colà recato per esercitarvi la sua arte (1), e il Vettori a lui rispondendo compiange la sventura di quel valentuomo, che in Firenze non avea potuto trovare stabile sussistenza, benchè molti ivi fossero, che gliel' aveano, ma inutilmente, proccurata: *Est profecto ille vir*, dice dell' Arlenio il Vettori (2), *probus ac bene doctus, semperque in studiis honestarum artium versatus: habet autem hic honestissimos homines, qui valde charum ipsum habent, & fortunas ejus ornare conati sunt, aut saltem tantum illi commodi procurare, ut vivere apud nos posset mediocriter, vel potius victitare, nec tamen efficere umquam potuere quod studuere, malo, ut arbitror, fato hujus viri. Est sane ille ei cura, cui præpositus istic est, valde idoneus, & in ipsa plurimum exercitatus; majora tamen ab eo, nisi fallor, expectari poterant, uberioresque fructus ex ingenio & eruditione ipsius capi.* A questi tempi medesimi io penso, che debbasi riferire un' altra lettera dello stesso Vettori a Francesco Filippo Pedemonti, che non ha data, nella quale parlando di uno Stampator di Firenze, ch' egli non nomina, dice: *Sed ejus officina nunc omnis, valde antea instructa & ornata, exinanita & dissipata est, operaque abiere: id autem factum est difficultate horum temporum, ac propriis ipsius angustiis; nam tempora hic valde dura atque adeo calamitosa sunt, vicino ac prope cotidie nobis imminente acerrimo bello* (3). In fatti dopo il 1563. non troviamo più alcuna edizione del Torrentino in Firenze, e la stampa di quattro lezioni di Annibale Rinuccini, che dal Fontanini si segna al 1565., Apostolo Zeno dimostra, che fu fatta nel 1561. (4). Ma anche in Mondovì non dovette esser lungo il soggiorno dell' Arlenio, e del Torrentino, e dopo il 1565. non trovo che avvenisse di loro. E convien credere, ch' essi abbandonassero il Piemonte, perciocchè dagli Editti de' Duchi di Savoja raccolti dal Senatore Giambatista Borelli, e stampati in Torino nel 1681. raccogliesi, che l' anno 1573. fu da Venezia chiamato a Torino Niccolò Bevilacqua, perchè presiedesse a una compagnia ivi formata per l' introduzion della Stampa, e con molti privilegi da que' Sovrani graziosamente onorata (5).

X. Abbiam veduto poc' anzi, che i due Cardinali Alessandro Farnese, e Marcello Cervini aveano fatta aprire in Roma una magnifica Stamperia verso il 1540., la cui direzione fu confidata ad Antonio Blado. Quindi al fine del terzo tomo de' Comenti di Eustazio sopra Omero, stampato nel 1549., si legge *Impressum Romæ apud*

[1] Cll. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. I. p. 103.
[2] Victor. Epist. p. 122.
[3] Ib. p. 53.
[4] Note al Fontan. T. I. p. 339.
[5] Parte III. L. X. p. 1092. Tit. XXV.

Digitized by Google

apud Antonium Bladum Asulanum, & socios, typis Joannis Honorii Manliensis Salentini Bibliothecæ Palatinæ instauratoris MDXLIX. E questa Stamperia ebbe anche il nome di Camerale, come pruova l'Ab. Lazeri (1). Fu poi allo stesso fine chiamato a Roma, come si è detto, Paolo Manuzio, che per più anni vi si trattenne. La gloria però di avere stabilmente fondata la Stamperia, che fu detta Vaticana, o Apostolica, e poscia la Stamperia dell'Apostolica Camera, deesi a Sisto V. La dedica delle opere di S. Gregorio Magno da Pietro da Tossignano pubblicate dalla stamperia medesima nel 1588. contengono grandi elogj di quel Pontefice per sì bella idea da lui concepita, e con singolar magnificenza da lui condotta ad effetto, affine principalmente di pubblicar le opere de' SS. Padri, e tutto ciò che giovar potesse al decoro e al vantaggio della Cattolica Fede. Le magnifiche edizioni della Version de' Settanta, e della *Biblia* Latina di Sisto V., e poscia ancor quella di Clemente *VIII.*, e più altre di molto pregio furono il frutto delle grandi idee di Sisto. Domenico Basa fu destinato al regolamento di quella Stamperia, nella quale furono allora spesi circa quaranta mila scudi, come afferma il Rocca, che scriveva in Roma a' tempi dello stesso Pontefice (2). Nè è a stupirne, perciocchè per testimonianza dello stesso Scrittore fu ella fin d'allora fornita non sol di caratteri Greci e Latini, ma di Ebraici ancora, Arabici, e Serviani, e di carte eccellenti, e di ogni altra cosa necessaria alla perfezion di quell'arte, e furono inoltre stipendiati dottissimi uomini, perchè soprantendessero alle edizioni.

XI. Prima che Sisto V. concepisse sì bella idea, un'altra aveane formata, e felicemente eseguita il Cardinal Ferdinando de' Medici, cioè quella di aprire una Stamperia di Caratteri Orientali, in cui si venissero pubblicando que' libri scritti in quelle lingue medesime, che giovar potessero ad istruire i popoli dell'Oriente, e a ricondurli sul sentiero della salute. Copiose notizie di questa stamperia si possón leggere ne' Ragionamenti del Bianchini intorno a' Gran Duchi di Toscana (3), e in una lettera del Ch. Canonico Bandini (4), i quali adducono le testimonianze degli Scrittor di que' tempi. Io ne accennerò solo le più importanti, che basteranno a mostrare, quanto fosser vasti i disegni di quel gran Principe. Gregorio XIII., che non pago di profondere immensi tesori a vantaggio ed a gloria della Religion Cristiana, proccurava ancora di accen-

(1) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 246.
(2) De Bibl. Vatic. p. 414. Ediz. Rom. 1591.
(3) p. 51. ec.
(4) Novell. Letter. 1772. p. 161. ec.

Digitized by Google

accender negli altri il medesimo zelo, fu il primo ad ispirarne il pensiero al Card. Ferdinando, e a tal fine il dichiarò Protettore dell' Etiopia, e de' due Patriarcati d'Alessandria e di Antiochia, affidando a lui in tal modo la salvezza di quelle sterminate Provincie. Il Cardinale, degno Erede de' suoi Maggiori, si accinse tosto all'impresa in tal modo, che più non si sarebbe potuto sperare dal più potente Sovrano. Nella Siria, nella Persia, nell'Etiopia, e in varie altre Provincie dell'Oriente mandò esperti, ed eruditi viaggiatori, e tra essi singolarmente i due fratelli Giovambatista, e Girolamo Vecchietti Fiorentini, e di essi, e di più altri si valse a raccogliere e a trasportare a Roma non pochi Codici, che doveansi poscia stampare. Quindi fatti fondere con grandissima spesa i caratteri di quelle Lingue Ebraici, Siriaci, Arabici, Etiopici, Armeni, e più altri, e raccolta in sua Casa una scelta adunanza di dottissimi uomini, fra' quali alcuni ve n'avea venuti dall'Oriente, commise la direzione di sì grande impresa a Giambatista Raimondi, uomo in quelle lingue dottissimo. La Gramatica Arabica, e la Caldaica, e alcune opere di Avicenna e di Euclide nella prima di dette lingue, furono i primi Saggi, che si esposero alla pubblica luce. Seguirono appresso i Vangeli nella Lingua medesima, e poscia ancora colla versione Latina, de' quali soli per testimonianza del Raimondi furono stampate tre mila copie, affinchè si potessero spargere in ogni parte dell'Oriente. Avea inoltre il Raimondi formato il disegno di stampare la Sacra Biblia in sei delle principali lingue dell' Oriente, cioè nella Siriaca, nell'Arabica, nella Persiana, nell'Etiopica, nella Coptica, e nell'Armenica, sicchè queste unite a' testi e alle versioni Latine, Greche, Ebraiche, e Caldaiche, che già si avevano, formassero dieci lingue, aggiuntivi ancora i Dizionarj e le Gramatiche di ciascheduna. Il Possevino ci ha dato il Catalogo de' libri, che fino all'anno 1603. erano da quella stamperia usciti [1], e il Labbé quello assai più copioso di tutti gli altri, che doveansi pubblicare [2]. La morte di Gregorio XIII. accaduta nel 1585., e il succedere che fece due anni appresso il Card. Ferdinando al Gran Duca Francesco suo fratello, fece in gran parte cadere a terra sì glorioſi disegni. Ciò non ostante si proseguì ancor per più anni a pubblicar altri libri cogli stessi caratteri, avendone il nuovo Gran Duca conceduto l'uso a' Pontefici Clemente VIII. e Paolo V., e poscia ancora alla Congregazione de *Propaganda Fide* istituita da Gregorio XV. In fatti ne' libri di Lingue Orientali stampati in Roma sul finir del secolo XVI., e sul cominciare del XVII. si legge;

ex

(1) Bibl. Select. L. IX. C. V.
(2) Biblioth. Nova MSS. p. 250. &c.

Digitized by Google

ex Typographia Medicea Linguarum externarum. Ma poscia furono que' caratteri trasportati a Firenze, ove nella guardaroba del Palazzo vecchio si conservan tuttora. Di tutto ciò, ch'io ho fin qui brevemente accennato, si veggan le pruove presso i due mentovati Scrittori.

XII. Tante e sì celebri stamperie erette in ogni parte d'Italia come agevolaron non poco col moltiplicar le copie de' buoni libri il coltivamento delle belle Arti, così renderon più facile non solo a' Sovrani, ma a molti privati ancora il formar numerose Biblioteche, e l'accrescer quelle, che già si eran raccolte. Tra esse la Vaticana per opera singolarmente di Sisto IV., che aveala e magnificamente rifabbricata, e a vantaggio pubblico aperta, era al principio di questo secolo la più famosa. Il maggior pregio di essa però erano i Codici a penna, de' quali più che de' libri stampati erano andati in traccia coloro, che ne aveano avuta la direzione; sì perchè essendo tanto maggiore il lor prezzo, non poteano i privati sì facilmente farne l'acquisto, sì perchè i Codici stessi erano di gran vantaggio alla stampa, e per le nuove opere, che per essa venianfi pubblicando, e pe' lumi, che da essa traevansi per correggere e migliorar le edizioni. Per questa ragion medesima continuarono i Romani Pontefici, che venner dopo, a far principalmente ricerche de' Codici Manoscritti. Di Giulio II. non abbiamo memoria alcuna, che cel dimostri sollecito nell' aumentare quella Biblioteca; e solo leggiamo nella Vita del Bembo, che fin dalla Dacia gli fu inviato un antichissimo libro scritto in cifre, cioè con caratteri abbreviati, i quali dal Bembo stesso furono spiegati felicemente. Ma ei però non dee quì passarsi sotto silenzio, perciocchè a più comodo uso de' Pontefici stessi un' altra Biblioteca fu da esso formata, non tanto pel numero, quanto per la scelta de' libri pregevole assai, e per gli ornamenti di pitture, e di marmi, che le aggiunse. A una lettera del Card. Bembo siam debitori di questa notizia; perciocchè egli scrivendo allo stesso Pontefice a' 20 di Gennajo del 1513., così gli dice: *Eam tu curam & diligentiam eorum amulatus, ad illam egregiam Bibliothecam Vaticanam ab iis, qui fuerunt ante te, Pontificibus maximis comparatam, addis, adjungisque alteram, non illam quidem librorum numero, sed tum eorum, quibus est referta, probitate atque præstantia, tum loci commoditate, amœnitateque propter elegantiam marmorum, & picturarum, speculasque bellissimas, quas habet, ad usum Pontificum multo etiam amabiliorem* [1]. Di questa nuova Biblioteca io non trovo altra menzione. La Vaticana frattanto ebbe in Leon X. successore di Giulio un Pontefice tutto rivolto ad accrescerla, e farla sempre migliore. Abbiam già mostrato quan-

(1) Epist. Famil. L. V. Ep. VIII.

Digitized by Google

to egli si adoperasse, e quanti tesori profondesse, per inviare nelle più lontane provincie uomini dotti, a raccogliere nuovi Codici; nè è a stupire, che sotto di lui fosser sì grandi gli aumenti di quella Biblioteca. Fausto Sabeo, che a' tempi di Leone, e di sei altri Pontefici ne fu Custode, in un suo Epigramma indirizzato allo stesso Pontefice afferma di essere stato da lui mandato fra barbare e lontane nazioni affin di raccogliere nuovi Codici.

Ipse tuli pro te discrimina, damna, labores,
Et varios casus barbarie in media,
Carcere ut eriperem, & vinclis & funere libros,
Qui te conspicerent & patriam reduces (1).

La magnificenza e lo splendore di questo Pontefice avrebbe sollevata la Vaticana a fama molto maggiore, se o più lungo tempo ei fosse vissuto, o avesse avuti per successori Pontefici a lui somiglianti. Ma Adriano VI. rimirava come gentilesche profanità tutti i libri non sacri; e Clemente VII., benchè fosse Pontefice di animo grande, visse a tempi troppo infelici, e avviluppatosi nelle guerre de' Principi espose Roma all' orribile sacco del 1527., che alla Biblioteca medesima fu sommamente fatale, poichè molti libri divenner preda dell'ignoranza e del furore de' barbari saccheggiatori, come pruova lo Schelhornio colla testimonianza del Reisnero, che ne fu testimonio (2). Un'Elegia del suddetto Sabeo, in cui introduce la medesima Biblioteca, che mostra a Clemente l'infelice stato, a cui è condotta, ce la rappresenta nel più compassionevole aspetto, e ci mostra insieme, che il Pontefice, costretto allora a pensare a tutt'altro, non curavasi punto di essa:

Dicere non possum quod sim tua, vivere quam non
Hactenus ipse velis, Septime, nec pateris.
Hinc gemo & illacrymor, quod sim tibi vilior alga,
Sordidior cœno, Thesiphone horridior.
Hac ratione tuum petii ipsa coacta tribunal,
Quamvis erubeam tam misera & lacera &c. [3].

XIII. Paolo III., che con più saggio consiglio tenendosi neutrale nelle guerre de' Principi, amò sopra ogni cosa il titolo, e la lode di padre comune, potè riparare almeno in gran parte i danni, che le precedenti guerre avean recato a Roma. Quindi anche la Biblioteca Vaticana cominciò in certo modo a risorgere sotto questo Pontefice, il quale fralle altre cose le aggiunse due Scrittori un Greco, l'altro Latino, de' quali fosse pensiero non solo il custo-

(1) Epigramm. p. 402. Edit. Rom. 1556.
(2) Amœnit. Litter. Vol. VII. p. 120.
(3) Ib. p. 846.

Digitized by Google

cuſtodire i Codici, ma il copiare ancor quelli, che per vecchiezza, o per danni ſofferti cominciaſſero a conſumarſi (1). Grandi vantaggi potea queſta Biblioteca ſperare da Marcello II., s'egli aveſſe avuto più lungo Pontificato. E ne' pochi giorni, che il tenne, rivolſe toſto ad eſſa il penſiero, aggiugnendole due Reviſori o Correttori de' Libri, de' quali poi ei volea valerſi, quando aveſſe eſeguito il diſegno, che avea formato di aprire nella Biblioteca medeſima una Stamperia Greca e Latina per dare in luce le opere inedite ivi ſerbate [2]. Due Correttori de' Libri Greci vi furon poſti da Pio IV., il quale inoltre ordinò con ſue lettere a Onofrio Panvinio, e a Franceſco Avanzati, che diligentemente andaſſero in cerca di Codici di ogni ſorta di lingue, compreſe ancor le Orientali, per accreſcerne la Vaticana [3]. Non men ſolleciti in aumentarla furono e S. Pio V., e Gregorio XIII., il primo de' quali fece traſportar da Avignone 158. volumi di Lettere e di Bolle de' Papi, che ivi erano finallor rimaſti, il ſecondo di molti ſuoi libri parte Manoſcritti, parte ſtampati le fece dono [4]. Ma tutto ciò parve ancor troppo poco al Pontefice Siſto V., che fralle opere di prodigioſa magnificenza da lui intrapreſe nel breve ſuo Pontificato di ſoli ſei anni volle ancora, che foſſe tutta di nuovo rifabbricata, e con diſegno aſſai più maeſtoſo la Biblioteca Vaticana; e ne commiſe la cura al celebre Architetto il Cavalier Domenico Fontana, il qual ſecondando le premure e la magnificenza di Siſto, in un anno ſolo le diè compimento. La deſcrizione di queſto grande edificio, e degli ornamenti ricchiſſimi d'ogni maniera, che vi ſono aggiunti, e dell'ordine con cui gli ſcafali e i libri ſono diſpoſti, ſi può vedere ne' Ragionamenti della Libreria Vaticana di Muzio Panſa ſtampati nel 1590. e nell'opera già citata del Rocca, che venne in luce l'anno ſeguente, e nella Prefazione al primo Tomo del Catalogo de' Codici Orientali della Biblioteca medeſima pubblicato dagli Aſſemani. Queſti Scrittori medeſimi ci hanno ivi data la ſerie de' Bibliotecarj e de' Cuſtodi di eſſa, e l'una, e l'altra ci fa vedere, quanto foſſer ſolleciti i Papi di affidarne la cura a' dottiſſimi uomini. Tra' primi dopo Giuliano da Volterra, da noi nominato altrove, troviamo eletto Bibliotecario da Giulio II. a' 17. di Luglio del 1510. Tommaſo Fedro Inghirami, e dopo la morte di lui avvenuta a' 5. di Settembre del 1516. Filippo Beroaldo il giovane da Leon X. Due anni ſoli ſopravviſſe Filippo; e a lui fu ſurroga-

(1) V. Præfat. ad Vol. I. Catal. Cod. MSS. Orient. Bibl. Vatic. p. XXII.
(2) Rocca de Bibl. Vatic. p. 56. Pollidori Vita Marcell. II. p. 125.
(3) Rainald. Ann. Eccl. ad an. 1564.
(4) Præf. ad Vol. I. Catal. l. c.

Digitized by Google

to nel Settembre del 1518. Zenobio Acciajuoli Domenicano, che finì di vivere a' 27. di Luglio dell'anno seguente. Girolamo Aleandro gli succedette nel giorno stesso, e durò in quella carica fino al 1538., in cui l'Aleandro fatto Cardinale depose l'impiego finallor sostenuto, che fu conferito ad Agostino Steuco della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvadore. Poichè egli finì di vivere nel 1548. Paolo III. volle, che in avvenire la carica di Bibliotecario della Romana Chiesa fosse secondo l'antico costume propria di un Cardinale; e il primo, che ad essa prescelse, fu Marcello Cervini, a cui poi successivamente vennero appresso i Cardinali Roberto de' Nobili, Alfonso Carafa, Marcantonio Amulio, Guglielmo Sirleto, Antonio Caraffa, Marcantonio Colonna, e Cesare Baronio, della maggior parte de' quali dovrem fare in questa Storia menzione. Trai Custodi, per tacere di alcuni altri men celebri, troviamo singolarmente Lorenzo Parmenio da S. Genesio, che fu in quell'impiego dal 1511. fino al 1522., che fu l'ultimo di sua vita; e Fausto Sabeo nato in Chiari nel territorio di Brescia, che nominato Custode da Leon X. visse fino al 1559. Di lui, come si è accennato, abbiamo alle stampe cinque libri di Epigrammi, ne' quali ei si scuopre non troppo colto Poeta. Ma convien dire, ch' egli avesse assai favorevole opinione di se medesimo, perchè scrivendo in essi a tutti i Pontefici, a' cui tempi egli visse, di tutti si duole, perchè non si vede abbastanza ricompensato. Di lui ha parlato più a lungo il Card. Querini [1].

XIV. A quai vicende fosse soggetta la ricchissima Biblioteca raccolta da Cosimo, da Pietro, e da Lorenzo de' Medici, si è già da noi veduto nel Tomo precedente. Gli avanzi di essa erano al principio di questo secolo in Roma, ove il Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., comperatigli da' Religiosi di S. Marco di Firenze pel valore di 2652. ducati, gli avea fatti trasportare nel 1508. [2]. Clemente VII. prima ancora di esser Pontefice li rimandò a Firenze, e ordinò all' immortal Buonarruoti, che presso la Basilica di S. Lorenzo innalzasse un vasto e maestoso edifizio, ove essi fosser riposti, e a mantenere, e ad accrescere la Biblioteca medesima assegnò rendite stabili. La fabbrica cominciata per ordine di Clemente, e col disegno del Buonarruoti, fu poi condotta a fine colla direzione di Giorgio Vasari dal Gran Duca Cosimo I. l'anno 1571. Nè fu pago questo gran Principe di assegnare a sì pregevoli Codici stanza degna di loro. Ne accrebbe ancora il numero a dismisura, comperandoli a gran prezzo, e facendoli venire anche da'

[1] Specimen Litterat. Brix. P. II. p. 167. &c.
[2] V. Bandin. Præf. ad Vol. I. Catal. MSS. Græc. Bibl. Laurent. p. XIII.

Digitized by Google

da' più lontani paesi. Della regia magnificenza in ciò usata da Cosimo, si parla a lungo, e ne' più volte citati Ragionamenti intorno a' Gran Duchi del Sig. Giuseppe Bianchini, e nelle Prefazioni premesse così al Catalogo de' Codici Orientali di quella Biblioteca compilato dal Can. Biscioni, come a quello de' Codici Greci del Can. Bandini, ove se ne producono i più accertati monumenti; e quest' ultimo Scrittore ci ha ancor data la descrizione della Biblioteca medesima, ponendola in diversi rami sotto l' occhio de' Leggitori. Alle pruove, e a' documenti, che da essi si arrecano, io aggiugnerò solo la testimonianza di Pier Vettori, che fino dal 1547. scrivendo allo stesso Cosimo, rammenta la fabbrica, che allor si andava innalzando, e il gran numero di libri, che da ogni parte quel gran Principe raccoglieva. *A Clemente VII. Pont. Max. magnifice inceptam Bibliothecam, inchoatam tamen, imperfectamque relictam absolvis ac magnis sumptibus ædificas, nec ornamentis tantum ipsius pompæque indulges, verum etiam illam sedulo supples accurata librorum conquisitione, congerisque illuc omnes, qui ad te amatorem summum ipsorum ab iis, qui tibi gratificari cupiunt, deferuntur* (1). Il che pure egli ripete in un' altra del 1568. scritta al Card. Ferdinando, in cui esalta la sollecitudine e la premura di Cosimo nel radunar da ogni parte i più pregevoli libri, e nel condurre al suo termine la stessa Biblioteca (2). Ma la maggior lode di Cosimo si è l' ottimo uso, ch' ei fece de' suoi libri medesimi, permettendo agli eruditi il valersene per confrontare e correggere le edizioni degli antichi Scrittori, e animandogli a dare in luce quelle opere inedite, che ivi stavan nascoste, e che potean giovare alle Scienze; fralle quali dee nominarsi singolarmente l' edizione delle Pandette fatta per comando di Cosimo da Lelio Torelli sul famoso Codice di esse già trasportato da Pisa. I due figliuoli e successori di Cosimo, Francesco e Ferdinando seguiron gli esempi del Padre, e di molti altri Codici accrebbero la Laurenziana, che per tal modo giunse presto a tal fama, che fu considerata, in ciò che appartiene a' Codici manoscritti, come una delle più illustri d' Europa. E ne è pruova il Catalogo de' detti Codici, di cui oltre quello degli Orientali datoci dal Can. Biscioni, abbiam già avuti tre Tomi de' Greci, e tre de' Latini con molta fatica e con uguale erudizione distesi dal Can. Bandini, da cui speriamo di avere in breve il compimento di questa grand' opera, che alla famiglia de' Medici, e per essa a Firenze, e a tutta l' Italia, sarà un eterno monumento di gloria.

XV. La Biblioteca Estense in Ferrara dal Marchese Leonello, e dai

(1) Epist p. 24.
(2) Ib. p. 158.

Digitized by Google

e da' Duchi Borso ed Ercole I. era stata accresciuta di moltissimi e assai pregevoli Codici, come si è a suo luogo mostrato. Di Alfonso I. e di Ercole II., benchè la protezione, di cui onoraron le Scienze, non ci lasci dubitare, che anche in questa parte ne dessero chiare pruove, non mi è però avvenuto di ritrovarne special menzione negli Scrittor di que' tempi. Al Duca Alfonso II. era riserbata la gloria di emulare la magnificenza di Sisto V. e di Cosimo I., anzi di stenderla ancor più oltre, ch' essi non avessero fatto. Essi aveano principalmente rivolte le lor premure a far acquisto di Codici manoscritti. Alfonso non solo di essi andò in traccia, ma comandò, che senza riguardo a spesa si comperassero quanti libri erano usciti alla luce dopo l' invenzion della Stampa. Questo sì vasto disegno fu da lui formato nel primo anno del suo Governo, cioè nel 1559., e pochi mesi appresso in gran parte era già stato eseguito; anzi allora pensava Alfonso di aprire ancora in Ferrara una magnifica stamperia, sull' esempio di altri Principi, affine di dar per essa alla luce quelle opere inedite, che si credessero dover recar giovamento alle Lettere. Di questa notizia, sfuggita finora, per quanto a me sembra, a tutti gli Scrittori di tale argomento, io son debitore agli Annali degli Estensi, opera inedita di Girolamo Faletti, che si conserva in questa Biblioteca. Era l' Autore da Ferrara passato a Venezia Ambasciadore del Duca, e di là indirizzandogli i primi sei libri de' detti Annali, che giungono fino al 1300. (nè io credo, ch' ei si stendesse più oltre) dopo altre lodi di Alfonso rammenta ancor questa, e il passo è troppo interessante, perchè io non debba qui recarlo nel suo originale Latino. *Quæ cum sint ipsa per se maxima, valde tamen illustrantur egregio illo planeque divino, quod superioribus mensibus iniisti, comparandæ bibliothecæ consilio, ut omnes omnium disciplinarum libros non modo scriptos, sed quoscumque per annos CXIII. idest post inventam typographiam editos ubique existimamus, in unum qualibet impensa coactos, diligenter asservandos curares egregie..... atque hoc a te primo imperii tui anno & cogitatum simul, & magna etiam ex parte confectum est. Itaque nunc habet, habebitque quotidie magis Ferraria tua Bibliothecam Estensem, in qua, si quis velit, ut in amplissimo theatro, virtutes omnes spectare possit. Non enim tantam librorum omnium linguarum & doctrinarum copiam, aut a magnis illis Regibus Philadelpho Alexandriæ, Eumene Pergami, aut ab Asinio Pollione Romæ collectam esse crediderim, quantam tu diligenter ubique conquiri & emi vel infinito sumptu jussisti. Quid? quod etiam de typographia, qua scripti libri studiosis omnibus communicentur, Ferrariæ statuenda cogitationem susceperis?* Se questo secondo disegno del Duca Alfonso fosse condotto ad effetto, non ne trovo memoria. Ma il primo solo basta a renderne il nome immortale. E se ad Alfonso

fos-

fosse toccato in sorte d' aver successori, che conservando pacificamente, come fecero i Medici, l' antico loro dominio, avesser potuto seguirne le tracce, e gli esempli, la Biblioteca Estense sarebbe forse anche ne' tempi addietro andata del pari colle più grandi d' Europa. Ma lo smembramento del loro Stato accaduto dopo la morte d' Alfonso lor nol permise; anzi il trasporto della Biblioteca medesima da Ferrara a Modena dovette esserle di gravissimo danno; perciocchè non può a meno, che fralla confusione e il tumulto di tai trasporti, la negligenza d' alcuni, e la mala fede, o l' ingordigia di altri non cagioni l' irreparabil perdita di molti, e de' più pregevoli libri.

XVI. Di queste tre Biblioteche ragion voleva, che si parlasse più stesamente, pe' tanti, e sì bei monumenti, che ce ne sono rimasti. In più altre Città al tempo medesimo per opera de' lor Principi, o de' lor Magistrati si vider formarsi altre ragguardevoli Biblioteche. Quella, di cui il Card. Bessarione avea fatto dono alla Repubblica Veneta, che finora non avea avuta sede stabile e certa, ebbela finalmente per decreto di quel Senato del 1515. con cui si ordinò, che ella fosse fabbricata presso la Basilica di S. Marco. Le guerre, nelle quali trovossi involta quella Repubblica, furon probabilmente cagione, che l' esecuzion del decreto si differisse fino al 1529., quando il celebre Architetto Jacopo Sansovino innalzò a tal fine il magnifico edifizio, che ancor al presente si vede. La descrizione di esso, e degli ornamenti, che lo abbelliscono, gli aumenti della Biblioteca medesima, il giovamento, che da' Codici di essa si è tratto per molte edizioni, la serie de' Bibliotecarj, tra' quali veggiamo il Sabellico, Andrea Navagero, il Bembo, Benedetto Ramberti, Giovanni Dempstero, Bernardino Loredano, e più altri dottissimi uomini, e molte altre notizie appartenenti alla Biblioteca medesima si possono vedere nella Dissertazione della Libreria di S. Marco del Sig. D. Jacopo Morelli stampata in Venezia nel 1774., in cui con molta esattezza, ed erudizione non ordinaria ha rischiarato questo argomento. Emanuel Filiberto Duca di Savoja, come in ogni altra cosa, così in questa ancora diede a conoscere la grandezza delle sue idee, e la nobiltà del suo animo. Girolamo Campeggio dedicando a lui nel 1572. le Rime di Fausto Tasso, e annoverando le ragioni, per le quali si fa coraggio ad offrirgliele, *La seconda*, dice, *è per la grandissima affezione, che V. A. dimostra alle Lettere & a' vertuosi, il che ne dà buonissimo assaggio al mondo con tre cose particolari, che si veggiono chiaramente. La prima è il vedere con quanta diligenza cerchi di adornar non solo la sua magnifica Città di Turino, ma tutto il suo Stato d' uomini vertuosi in tutte le facoltà da diverse parti del mondo. La seconda lo fa chiaro al mondo di tal nome il feli-*

Digitized by Google

felice principio, che ha dato a far quella dignissima impresa del teatro, nel quale in poco spazio d' hore si potrà vedere tutto quello, che sarà stato fatto nel mondo dopo, ch' egli ebbe principio in tutte le cose, e con tal magistero, che ne resteranno in istupore quelli, che verranno dopo di noi. La terza è l' haver con tanta sua reputazione condotto quì nella sua mag. Città quella stampa, che fra le Italiane n' ha poche, o nessuna, che gli ponghi il piede avanti. Di questo magnifico edificio, che era insiem biblioteca, e galleria di antichità, di cose naturali, e di monumenti delle belle arti, parla ancor brevemente il Pingonio (1). Il Palladio, che fece per quel Sovrano il disegno del Palazzo Ducal di Torino, è probabile che disegnasse ancor quella gran fabbrica, che dicevasi or teatro, ora specola, ora biblioteca. Niuno ce ne ha data più giusta idea di Aquilino Coppini Professor di Eloquenza in Pavia in due sue lettere scritte da Torino nel 1609., nella prima delle quali, *A Castro*, dice (2), *per Pomœrium Boream versus excurrit Xystus sive Specula centum & octoginta passus longa. Cum enim me Carolus Ravana Ducis Bibliothecarius eo duxisset, volui ambulando dimetiri omnium pulcherrimum locorum, in quo Astrologica instrumenta pretiosissima & innumerabiles Codices cum impressi, tum manuscripti nuccis inclusi scriniis custodiuntur. Hæc auro micantia, amplis interjecta fenestris, per quas in urbem & hortos, prataque Pado adjacentia, atque in fertiles, qui trans flumen suaviter attolluntur, colles, prospectus patet. Imagines Heroum & Heroinarum Sabaudæ domus ad vivum expressæ coloribus, signa perantiqua militarium doctorumque hominum auratis imposita basibus, astrorum omnium in suas sedes distributorum pictura, qua pretiosum lacunar fulget, spectantium oculos menteſque insatiabili pascunt voluptate. Quicumque Taurinum veniunt ex finitimis remotisque provinciis, magnum se beneficium accipere arbitrantur, si videndi hujusce loci facultatem impetrent.* Nell' altra ancor più chiaramente descrive la regia magnificenza di quella Biblioteca (3): *Verum hoc te fortasse magis afficiet, si dixero, hodie me in Speculam & Bibliothecam Ducis esse ingressum, quem locum, Deus Immortalis! quam magnificum! quam regium! quanta librorum copia locupletatum, qua pictura, quibus signis decoratum! Quidquid excelluit inter doctos, quidquid inter pictores & statuarios, id omne uno illo loco videtur esse conclusum. Hoc Lyceum fornicata contignatione subnixum admirabili prorsus est structura, ut vel ausim affirmare nullum ejusmodi ædificium in toto orbe cum hoc esse conferendum. In longitudinem excurrit passus centum & nonaginta; tegunt parietes scrinia nucea in triplicem contignationem divisa aureis distincta segmentis. In iis Codices tum ma-*

(1) Aug. Taurin. p. 88. 131. 132.
(2) Epist. L. I. p. 11. Edit. Mediol. 1613.
(3) Ib. p. 38.

Digitized by Google

manuſcripti, tum impreſsi, & pretioſa mathematicorum inſtrumentorum ſupellex. Signa plurima videas perantiqua e marmore & auratas baſes &c. Queſti due paſſi ho io qui voluti riportar per diſteſo, perchè non ſono ſtati, ch' io ſappia, avvertiti finora da alcuno, e pochiſſimo di queſta Biblioteca ci dicono gli Scrittori; e innanzi al Catalogo de' MSS. della medeſima nulla ſi narra dell' origine, e de' progreſſi di eſſa. Della Biblioteca d' Urbino non abbiam che ſcarſe memorie, benchè il favore, in cui furono a quella Corte in ogni tempo le Scienze, ci renda probabile, che que' Duchi andaſſer ſempre aumentandola di nuovi Codici e di pregevoli libri. L' ultimo di eſſi veggendo la ſua famiglia vicina ad eſtinguerſi fece dono di quella famoſa Biblioteca alla ſteſſa Città d' Urbino, aſſegnando ancora un' annua penſione al mantenimento di un Bibliotecario [1]. Intorno a' Gonzaghi io non ho veduto autor di que' tempi, che parli di Biblioteca, ch' eſſi aveſſero nella lor Corte. Ma non è probabile, che Principi sì liberali verſo le Scienze ne foſſer privi; e la proferta fatta al Card. Ercole di una ricca Biblioteca, che dovea eſſere traſportata fuori d' Italia, come altrove ſi è detto, ci fa vedere, che quella Corte era amante di tai teſori.

XVII. Tra' privati medeſimi furon moltiſſimi in queſto ſecolo quelli, che raccolſero nelle lor caſe copioſe Biblioteche, e alcuni di eſſi con tal corredo, e con tal pompa di libri, che ſembrarono gareggiare co' più potenti Sovrani; avvenendo in ciò ancora, ciò che in più altre coſe veggiam ſovente accadere, cioè che l' eſempio degli uni ſia ſtimolo agli altri, e che i ſecondi non ſian paghi d' imitare ſoltanto, ma vogliano ancora andare innanzi ai primi, e che abbiano in ciò talvolta riguardo più all' inſaziabile avidità letteraria, e forſe anche a una vana ambizione, che alle proprie lor forze. A me non è poſſibile l' andar qui ricercando di tutti coloro, che potrebbono a queſto luogo eſſere rammentati. Di alcuni ſoli, come per ſaggio, farò menzione, laſciando in diſparte, per non allungarmi troppo oltre più altri, che forſe ne ſarebbon degni ugualmente. Di quella che avea raccolta il Cardinal Domenico Grimani, dottiſſimo uomo, e ſplendidiſſimo Mecenate de' dotti, parla tra gli altri Eraſmo in una lettera a lui ſcritta da Londra nel 1515., in cui gli chiede ſcuſa, ſe era partito da Roma, ſenza prender da lui congedo; e ne reca una ragione troppo onorevole a quel gran Cardinale, cioè il timore, che Eraſmo avea, di eſſere dall' eloquenza, dalla dottrina, e dalle maniere amabili del Grimani coſtretto a trattenerſi ivi ſuo malgrado più lungamente. La Biblioteca del Cardinale da lui ivi è detta ricchiſſima, e copio-

(1) Cimarelli Stor. d' Urbino p. 127.

Digitized by Google

ſa di libri in tutte le lingue (1). Eſſa era compoſta, ſecondo il Ciaconio [2], di otto mila volumi; ed egli morendo nel 1523. ne fece dono alla Chieſa di S. Antonio di Caſtello de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Venezia, ove ella fu traſportata e conſervata, e dal Cardinal Marino Grimani Patriarca accreſciuta di molte opere, come afferma il celebre Steuco nella dedica a lui fatta de' ſuoi Comenti ſul Pentateuco: *Hoc autem opus tua Sapientiæ dedicatur, qui non ſolum nobis ad hanc rem præclarum lumen oſtendiſti, ſed & omni Religioni Chriſtianæ incredibilem utilitatem attuliſti, cum tu patruuſque tuus Dominicus Grimanus, & ipſe Cardinalis, collectis ex miſerabili naufragio pretioſiſſimis libris, qui toto orbe terrarum diſperſi, vel in tenebris deliteſcebant, vel proximum eorum ab igne vel alio caſu impendebat exitium, magnaque eorum ex omnibus linguis facta caterva, præclaram, & cui forte nulla ſecunda ſit toto orbe Chriſtiano, Bibliothecam in ædibus S. Antonii Venetiis erexiſtis, in quibus libris ſine dubio Religionis noſtræ decus & dignitas conſervatur.* Queſta ſcelta, e copioſa Biblioteca ivi ſi conſervò fino al ſecolo XVII. in cui un improvviſo incendio del tutto la conſumò (3). Scelta parimenti e non meno copioſa era la Biblioteca del Card. Sadoleto, prima ancora che foſſe innalzato all' onor della porpora. Aveala egli laſciata in Roma nel partirne ch' ei fece per andarſene a Carpentras poco innanzi al crudel Sacco del 1527., che fu sì funeſto alle Lettere; e per rariſſima ſorte eſſa non avea in quell' occaſione ſofferto alcun danno, benchè tutte le altre coſe del Sadoleto foſſer divenute preda dell' ingordigia de' vincitori. Fu eſſa dunque poſta ſu di una nave, che facea vela in Francia, e già era queſta giunta a que' lidi, quando ſcopertaſi tra' paſſaggeri la peſtilenza, non ſi permiſe loro lo sbarco, e i libri del Sadoleto furono inſiem con eſſi traſportati in lontani paeſi, ſenza ch' ei ne riſapeſſe più nuove. *Ita*, dice egli dopo aver raccontato il fatto, *aſportati ſunt in alienas & ignotas terras, exceptiſque voluminibus paucis, quæ deportavi mecum huc proficiſcens, mei reliqui illi tot labores, quos impenderamus Græcis præſertim Codicibus conquirendis, & undique colligendis, mei tanti ſumptus, meæ curæ omnes iterum jam ad nihilum reciderunt* [4]. Più celebre ancor fu quella del Cardinal Pietro Bembo, di cui parla il Beccadelli nella vita di eſſo, accennandone fralle altre coſe i due antichiſſimi Codici di Virgilio e di Terenzio, che or ſono nella Vaticana, alcuni fogli originali di Franceſco Petrarca, i Libri di Poeſie Provenzali, e più altri in ogni lingua sì ſtampati che manoſcrit-

(1) Eraſm. Epiſt. Vol. I. Ep. 167.
(2) Vit. Pontif. & Cardin. in Alex. VI.
(3) Agoſtini Scritt. Ven. T. I. Pref. p. XXXIV.
(4) Epiſt. Famil. Vol. I. p. 195. &c. Edit. Rom.

Digitized by Google

ſcritti da lui con grandiſſima ſpeſa raccolti (1). Molti altri Codici di queſta inſigne Biblioteca rammenta Apoſtolo Zeno (2), il quale aggiugne, che molti di eſſi paſſaron poſcia nella Biblioteca d'Urbino, e di là nella Vaticana. Pier Vettori accenna quella del Cardinal Niccolò Ridolfi, e la dice ricchiſſima di antichi libri, da lui con grandi ſpeſe, e con ſommo ardore raccolti (3). Ridolfo Pio, nipote del celebre Alberto Signor di Carpi, fatto Cardinale da Paolo III. nel 1536., onorato di ragguardevoli cariche, e per le ſue virtù, e pel ſuo ſaper celebrato dagli Scrittor di que' tempi, e da molti ancora creduto degno di eſſere ſollevato alla Cattedra di S. Pietro (4), e morto nel 1564., ebbe egli ancora una aſſai copioſa Biblioteca, di cui fanno menzione e il Cardinal Sadoleto in una ſua lettera del 1535. (5), e il ſuddetto Vettori (6), che da eſſa ebbe un Codice di alcune opere di Clemente Aleſſandrino. In eſſa era fragli altri il famoſo Codice di Virgilio emendato nel quinto ſecolo dal Conſole Turcio Rufo Aproniano, che or conſervaſi nella Laurenziana. Lo ſteſſo Alberto Zio di Ridolfo, di cui altrove diremo più a lungo, avea raccolta gran copia di libri per valerſene ne' ſuoi ſtudj, ne' quali occupava tutto quel tempo, che da' pubblici affari rimaneagli libero. La Storia di queſta Biblioteca ci è ſtata data di freſco dal dottiſſimo Monſ. Stefano Borgia (7). Alberto ne fece dono ad Agoſtino Steuco Canonico Regolare di S. Salvadore, e Fabio di lui fratello donolla poi in gran parte al Cardinal Marcello Cervini. Queſti amantiſſimo egli ancora de' libri, avendola di molto accreſciuta, laſciolla per teſtamento al Cardinal Guglielmo Sirleto, e poichè il Sirleto fu morto comperolla pel prezzo di quattordici mila ſcudi il Cardinal Aſcanio Colonna. Quindi dopo la morte di eſſo ne fece acquiſto pel prezzo di tredici mila ſcudi il Duca Giannangelo d'Altaemps. Paſsò poſcia alle mani del Cardinal Pietro Ottobuoni, che fu poi Aleſſandro VIII., e che laſciolla alla ſua famiglia; finchè Benedetto XIV. eſſendo ella ſtata frattanto accreſciuta, e di molti libri comperati da diverſi poſſeditori, e de' Codici Manoſcritti della Reina Criſtina di Svezia, la unì alla Vaticana. Così queſta Biblioteca ebbe la ſorte di aver ſucceſſivamente padroni, che conoſcendone il pregio la conſervarono, e l'aumentarono con diligenza, il che ſe di tutte le altre foſſe av-

(1) V. Raccolta degli Stor. Venez. T. II. Prefaz. p. XL.
(2) In notis ad Vit. Bembi per Jo. Caſam. Ib. p. XV.
(3) Epiſtol. p. 26.
(4) V. Epiſtol. Cll. Viror. Edit. Ven. 1568. p. 137.
(5) Epiſt. Famil. Vol. II. p. 280. Edit. Rom.
(6) L. c. p. 30.
(7) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 65.

Digitized by Google

venuto, noi non avremmo a dolerci, come tante volte ci convien fare, della trascuratezza de' nostri maggiori.

XVIII. L'esempio degli Estensi in Ferrara eccitò molti tra' Cittadini privati a raccogliere a imitazion loro una ragguardevol copia di libri. E tra essi deesi il primo luogo a Celio Calcagnini, singolarmente per l'uso, a cui destinolli. Egli nel suo Testamento, parte del quale si riferisce dal Borsetti [1], fatto a' 4. di Maggio del 1539. lasciò tutti i suoi libri a' Religiosi dell'Ordine de' Predicatori in Ferrara, e insiem con essi diversi stromenti di Matematica, a condizione che si dovesser riporre nella loro Biblioteca, e servire a pubblico uso, e specialmente della sua nobil famiglia; e ordinò inoltre, che a' Religiosi medesimi si pagassero 50. scudi d'oro in oro pe' banchi e per gli altri arredi necessarj alla disposizione de' libri. Morì il Calcagnini non già nel 1546. come affermasi dal Borsetti, ma nel 1541. come pruova il Baruffaldi [2]; e a' 29. di Maggio dell'anno stesso, fatto l'inventario de' libri, questi furono consegnati a que' Religiosi. Il Baruffaldi accenna (3) questo inventario fatto da Giangirolamo Monferrato alunno del Calcagnini, e dice che se ne conservava l'originale presso Alberto dalla Penna Ferrarese, e che passò poscia nella Biblioteca del Card. Imperiali, e aggiugne che da esso raccogliesi, che i Codici MSS. del Calcagnini erano 3584. numero, a vero dire, assai grande, e forse superiore in que' tempi alle forze d'un uom privato. E veramente un altro inventario, che tuttora conservasi nell'Archivio del Sig. Marchese Francesco Calcagnini, scritto all'occasione della mentovata consegna, ci mostra, che i libri di Celio, parte manoscritti, parte stampati erano in tutto 1249., che soli 1187. furono dati a' Domenicani, perciocchè 43. rimasero in Casa Calcagnini, e gli altri 19. non si ritrovarono. Fu indi fabbricata la bella Biblioteca, che tuttor vedesi in quel Convento, benchè moltissimi de' libri di Celio più non si trovino; e alla fabbrica di essa concorse la magnificenza di molti nobili Ferraresi, le cui Arme gentilizie si veggono nelle colonne, che sostengono quel vasto edifizio. Sulla porta di esso fu posto il Mausoleo del Calcagnini, ove ancora se ne conservano le ossa. Le due Iscrizioni, che ne adornano l'esteriore e l'interior porta, si riportano dal Borsetti. Eravi inoltre un busto di marmo rappresentante lo stesso Celio, che or più non si vede, e vi rimane sol l'Iscrizione intorno alla nicchia: COELIVS CALCAGNINVS AP. S. PROTON. I. V. DOC. ET CANON. FERRARIEN. Di tutte le quali noti-

(1) Histor. Gymn. Ferrar. P. I. p. 198.
(2) Guarin. Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. P. II. p. 36.
(3) Ib. P. I. p. 36.

Digitized by Google

tizie io ſon debitore al Ch. Sig. Conte Gneo Ottavio Boari, che gentilmente me l'ha traſmeſſe. Il Lomejero [1], e dietro lui tutti quaſi gli Oltramontani, che trattano delle Biblioteche, e gli Enciclopediſti ancora affermano, che queſta Biblioteca è ancora ornata di ſtatue, di medaglie, di bronzi, e di altre antichità di tal ſorte raccolte da Pirro Ligorio. Ma tali ornamenti nè ſono ivi, nè ivi mai ſono ſtati; nè io ſo, onde abbia avuto origine un tal errore. A queſta pubblica Biblioteca deeſi aggiugnere quella de' Carmelitani nella ſteſſa Città di Ferrara, cominciata già, come nel precedente Tomo ſi è detto, nel ſecolo XV., e poſcia in queſto accreſciuta di molto, e fabbricata di nuovo dal famoſo Teologo di quell'Ordine Giammaria Verrati. Gran copia di libri ivi parimenti raccolſe Bartolommeo Ferrini, in lode di cui abbiamo l'Orazion funebre di Bartolommeo Ricci, che aſſai ne eſalta gli ſtudj ſingolarmente di Poeſia Italiana, e dice inoltre, che egli, avuta per teſtamento la Biblioteca di Bonaventura Piſtofilo ſtato già ſuo Maeſtro, aveala poi con grandi ſpeſe accreſciuta, raccogliendo libri da ogni parte colla direzione di Gregorio Giraldi, e facendogli ancor legare con molta eleganza: *In Bibliotheca autem ſibi conſtituenda, Dii boni, quid non impendit? cui umquam ſumptui pepercit, cum liber aliquis nobilis editus eſſet! Omnium librariorum indices adibat, quos bono nomine in illis libros offendiſſet, ad Gregorium Gyraldium Apollinem ſuum Delphicum referebat; ejus conſilio poſtea aut eos emebat, aut rejiciebat, quam Bibliothecam ea diligentia (ut elegantiſſimam librorum conglutinationem omittam) eo ſtudio, eo nizore cuſtodiebat, qua ſe ipſum, qua os ſuum faciebat* (2).

XIX. Di più altre Biblioteche troviam menzione negli Scrittor di que' tempi, molte delle quali ſi ſon conſervate fino a' dì noſtri. La Riccardiana in Firenze, il Catalogo de' cui MSS. ci ha dato il celebre Dott. Lami, fu raccolta verſo la fine del ſecolo da Riccardo Romolo Riccardi, e accreſciuta poſcia da' diſcendenti, come ſi può vedere nella prefazione premeſſa al ſuddetto Catalogo. Del Fondatore di queſta Biblioteca, che fu inſieme grande raccoglitore di antichità d' ogni genere, ſplendido protettore de' dotti, e verſato egli ancora ne' buoni ſtudj, ha ſcritta a lungo la vita il medeſimo Lami (3). Quella, che aveano i Geſuiti nel lor Collegio Romano, divenne preſto una delle più rinnomate, per le copioſe raccolte, che vi ſi unirono, di libri sì ſtampati, che manoſcritti di Marcantonio Mureto, del P. Franceſco Torriano, di Giambatiſta Coccini Decano degli Auditori di Ruota, de' PP. Giovanni Lorino, Benedetto

(1) De Biblioth. C. X.
(2) Riccii Oper. Vol. I. p. 73. &c.
(3) Memorabil. Ital. Vol. II. P. II.

Digitized by Google

detto Giuſtiniani, Jacopo Lainez, Pietro Poſſino, de' Cardinali Bellarmino, e Toledo, e poſcia ancor di più altri [1]. La Biblioteca degli Agoſtiniani nella ſteſſa Città, detta Angelica, dal P. Angiolo Rocca, che ne fu il fondatore, ebbe origine al principio del ſecolo ſuſſeguente, e a que' tempi riſerbiamo il parlar di eſſa, e del dottiſſimo fondatore della medeſima. Quella de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Bologna, che e pel numero, e per la rarità e la ſceltezza de' Codici, e per la bellezza ancora dell'edifizio è una delle più ragguardevoli, appartiene al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo, quando il P. Pellegrino Fabbri Priore più volte di quella Canonica, e poſcia Generale dell' Ordine, raccolſe gran copia di eccellenti libri d' ogni maniera, e fece innalzare la magnifica Biblioteca, in cui eſſi ſi cuſtodiſcono. Di eſſa parla diſteſamente il dottiſſimo P. Abate Trombelli [2], il qual riferiſce e le ſiniſtre vicende, ch' eſſa ha talvolta ſofferte, e gli aumenti che han compenſati tai danni; ma per effetto della ſua uſata modeſtia non dice, che a lui ſteſſo dee moltiſſimo la ſuddetta Biblioteca, e per gli ornamenti ad eſſa aggiunti, e pe' molti Codici ed altri pregevoli libri, di cui l'ha arricchita, e pel nome, che col ſuo ſapere, colle ſue opere, e colle ſue ſingolari virtù ha conciliato ad eſſa, a quella ſua Canonica, e a tutta la ſua Religione. Di varie Biblioteche, che ſono in Padova, e ſingolarmente di quella de' Canonici della Cattedrale formata fin dal ſecolo precedente dal Cardinal Pietro Foſcari Veſcovo di Padova, di quella di S. Giovanni in Verdara, da noi mentovata nel VI. Tomo, di quella di S. Giuſtina, e di più altre parla a lungo il Tommaſini nella ſua opera intitolata *Bibliotheca Patavina MSS.* In Napoli fra molte celebri Biblioteche è degna di particolar ricordanza quella di S. Giovanni di Carbonara, a cui fece dono di tutti i ſuoi libri il Cardinal Girolamo Seripando, e inſiem con eſſi di que' di Antonio ſuo fratello, e di que' di Giano Parraſio, che al detto Antonio gli avea laſciati per teſtamento [3].

XX. Di moltiſſimi altri privati potrei quì far menzione, che in raccogliere libri ſuperarono la ſteſſa lor condizione. Ma a porre qualche confine a sì vaſto argomento, baſti il dire di due, de' quali fu in queſto genere più celebre il nome, e che all'avidità di far acquiſto di libri congiunſero un raro diſcernimento a conoſcerne il valore. Io parlo di Gianvincenzo Pinelli, e di Fulvio Orſini, che al tempo medeſimo il primo in Padova, il ſecondo in Roma

[1] V. Lazeri Præf. ad Vol. I. Miſcell. Coll. Rom. p. XIV.
[2] Memorie Iſtoriche di S. Maria di Reno ec. C. XXIV.
[3] Montfaucon Diar. Ital. p. 308.

Digitized by Google

ma paſſarono ne' dolci ſtudj tutta la loro vita. Del primo ha ſcritta diffuſamente la vita Paolo Gualdo Canonico Vicentino, amiciſſimo del Pinelli, con cui era lungo tempo viſſuto, ed eſſa ſi ha tra quelle degli uomini illuſtri pubblicate dal Bateſio. E tralle lettere degli uomini illuſtri ſtampate in Venezia nel 1744. ne abbiamo alcune di Giuliano Medici, e di Girolamo Mercuriale (1), nelle quali ſomminiſtrano al Gualdo diverſe notizie per compilar queſta vita. Egli fu figlio di Coſimo Pinelli, e di Vincenza Ravaſchiera, amendue famiglie nobili Genoveſi; ma nacque in Napoli nel 1535. Ivi dato ad iſtruir negli ſtudj a Gian Paolo Vernaglione, con tal ardore ad eſſi ſi volſe, e sì felicemente gli coltivò, che non v'ebbe ſorte alcuna di Letteratura e di Scienza, in cui non foſſe dottiſſimo. Le Belle Lettere, la Filoſofia, la Matematica, la Medicina, la Muſica, la Giuriſprudenza, le Lingue Ebraica, Greca, Latina, Franceſe, Spagnuola, Italiana, furon gli ſtudj, de' quali più ſi compiacque, e ne' quali ſi rendette più illuſtre. Ed ei non avea ancora che 23. anni di età, quando Bartolommeo Maranta celebre Medico gli dedicò nel 1558. il ſuo Metodo de' ſemplici medicamenti. La lettera, con cui l'indirizza al Pinelli, è piena di elogi di queſto rariſſimo giovane, di cui loda altamente e lo ſtudio della medicina, e delle altre ſcienze, e il bell' orto botanico, ch' eraſi formato in caſa, facendo venire da' più lontani paeſi le erbe più ſingolari. Da Napoli paſsò poſcia a Padova verſo la fine dell' anno ſteſſo, e abbiamo una lettera a lui ſcritta dal Seripando allora Arciveſcovo di Salerno, e poi Cardinale, nella quale ſi rallegra con lui, che abbia fiſſato il ſuo ſoggiorno in quella Città, ove la compagnia di dottiſſimi uomini, che ivi ſono, potrà eſſergli di gran vantaggio [2]. Nè andaron deluſe cotali ſperanze. Nel 1561. quando il Pinelli non contava che 26. anni di età, il Ruſcelli ſcrivendo a Filippo II., ed eſponendogli il biſogno di deſtinare chi ſcriveſſe la Storia di Carlo V. con quella dignità, e con quell'eleganza, che a sì grande ſoggetto ſi convenìva, fra i due più opportuni a tal uopo propoſe il Pinelli, e ne fece queſto magnifico elogio: *Dopo lunghiſſima conſiderazione, ch' io ho fatta ſopra tal biſogno, mi ſono finalmente fermato col penſiero in Giovan Vincenzo Pinelli, il quale per padre è della Pinella, e per madre della Ravaſchiera, caſe onoratiſſime in Genova (ove io ſoglio dire che la natura non produce coſa ſe non perfetta) & onoratiſſime parimenti in Napoli.... Queſto gentiluomo ſi è poi fin dalla prima ſua fanciullezza venuto nudrendo negli Studj con tanta felicità, che quando non dovea paſſar forſe i diciaſſette anni, era-*

(1) Pag. 424. 468.
(2) Lettere di diverſi. Venez. 1564. L. III. p. 63.

Digitized by Google

erano per avventura in Italia pochissimi di età matura, che l' avanzassero, e molto pochi che l' agguagliassero nella cognizione delle lingue migliori, e delle scienze. Di modo che per tacer io di molte altre cose in questo proposito, Bartolommeo Maranta de' primi Medici e Filosofi di Europa..... si tenne fin d' allora di accrescere grandissimo splendore ad un bellissimo libro di esso Maranta in Lingua Latina con dedicarlo al già detto Gentiluomo, così giovanissimo di anni, come già vecchio, pieno di scienze, di giudizio, e di nome illustre. Il qual giovane ha voluto poi tuttavia seguir gli studj con tanta diligenza e sollecitudine, che non se ne è forse veduta in altri altra tale da già molt anni. E tenendolo il Padre nello Studio di Padova molto comodo di denari, egli tutto quello, che molti altri nobili giovani e ricchi sogliono le più volte spendere in pompe, sollazzi, e spese più vane che utili, e necessarie, ha speso di continuo in accomodar quanti rari uomini son venuti capitando in quella Città non in tutto comodi de' lor bisogni, ed in onorare ogni sorta di virtuosi, e sopra tutto in tener una Libreria degna d' ogni gran Principe, e Repubblica, non che di qualsivoglia Gentiluomo particolare. Tal che senza alcun dubbio non si vede in lui alcuna cosa giovanile se non l' aspetto, l' età, e il vigore, e s' ha acquistato nome in tutte queste Città, ed in tutta l' Italia d essere stato creato dalla natura per un raro esempio di quasi tutto quello, ch' ella sa, e ch' ella può, poichè egli in età così fresca si vede arrivato a tanto colmo di Scienze, e a così notabilmente virtuosa vita, e in tanto rara opinione e speranza di tutti coloro, che lo conoscono per presenza, o per fama pubblica (1). Somiglianti, benchè più brevi, sono gli elogi, che di lui fa Paolo Manuzio in una lettera a lui medesimo scritta (2), e in un' altra ad Ottavio Sanmarco, nella quale con lui si rallegra, che goda in Padova della conversazion del Pinelli, di cui esalta con somme lodi la probità, la cortesia, l' erudizione, lo studio, e la modestia, per la quale, benchè degno de' più grandi onori, da tutti nondimeno si tenea lontano, pago della sola virtù (3). Benchè fosse di complessione assai gracile, e travagliato da grandi incomodi, non mai cessò nondimeno d' occuparsi ne' diletti suoi studj, i quali anzi erano l' unico suo conforto, quando i dolori più crudelmente lo travagliavano. La casa del Pinelli era quasi una continua Accademia, ove si univano gli eruditi, e ove nel conversare con lui trovavano e indirizzo e stimolo a' loro studj. Nè ciò solo, ma nel Pinelli essi aveano un tenero padre e uno splendido benefattore, sempre prontissimo a sovvenirli ne' loro bisogni, amico di tutti, e lontanissimo da quelle gare, che son sì frequenti frai

(1) Lett. di Principi T. I. p. 227. Ediz. Ven. 1564.
(2) Famil. L. IV. Ep. V.
(3) Ib. L. VII. Ep. XVI.

Digitized by Google

frai dotti. Così visse in Padova tutto il rimanente de' giorni suoi il Pinelli, caro a que' Cittadini, e a tutta la Repubblica Veneta, e caro non meno a tutti i più eruditi Italiani e stranieri, che ne ammiravano il vasto sapere, e la singolare magnificenza a prò delle Lettere, paragonato perciò giustamente dallo Storico de Thou (1) a Pomponio Attico, la cui vita tutta era stata impiegata nel dolce, ma glorioso ozio delle belle arti. Le molte opere a lui dedicate dagli Scrittor di que' tempi, che sembrano gareggiare tra loro nell' esaltare con somme lodi il Pinelli, saranno un' eterna testimonianza dell' altissima stima, di cui presso tutti ei godeva. In Padova parimenti, e non già in Napoli, come ha scritto il Bosca [2], egli finì i suoi giorni nel 1601. con molti segni di quella singolare pietà, ch' egli avea professata costantemente. Uomo eruditissimo, com' egli era, avrebbe potuto darci più opere, che ne rendessero eterno il nome. Ma egli fu più sollecito di giovare ad altri, che di cercar gloria a se stesso, e di lui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere sparse in diverse Raccolte, e una di esse aggiunta alla vita di Ulisse Aldrovandi, scritta dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Tutto il suo studio fu rivolto a raccogliere con finissimo discernimento libri manoscritti e stampati, a confrontarli tra loro, ad aggiugnervi al margine riflessioni e note opportune; e se ne può vedere un saggio toccante la Cronaca Veneta di Andrea Dandolo presso il Ch. Foscarini [3]. Nè solo di libri, ma di strumenti matematici ed astronomici ancora, di fossili, di metalli, di carte geografiche, di disegni, e di ogni altra cosa spettante ad erudizione ei fu diligentissimo raccoglitore. Il Gualdo riferisce, che da alcuni credevasi ch' egli stesse distendendo un Comento su qualche opera d'Aristotile, e una Storia e descrizion generale delle principali Provincie, e delle primarie Città. Ma aggiunge, che, benchè ei fosse amicissimo del Pinelli, non potè mai sapere precisamente, che cosa egli scrivesse. Poichè il Pinelli fu morto, la bellissima biblioteca da lui raccolta dopo varj contrasti fu posta in mare divisa in tre navi per essere trasportata a Napoli, ove eran gli eredi. Una di esse cadde in mano a' Corsari, che considerando que' libri come inutile ingombro, ne gittarono parte in mare, il rimanente fu dispersо sulla spiaggia di Fermo, che tutta si vide ingombra di carte quà e là sparse; e molte di esse furono da pescatori impiegate o a chiudere i forami delle lor barche, o invece di vetri alle loro finestre; finchè il Vescovo di Fermo raccoltine, come potè, gli avanzi,

(1) Histor. L. CXXVI. n. XVII.
(2) De Origine & Statu Bibl. Ambros. L. I.
(3) Letterat. Venez. p. 131.

Digitized by Google

zi, queſti furon mandati a Napoli, ove pur giunſe il reſtante di quella Biblioteca, benchè già in gran parte diſſipata e diſperſa. Eſſa fu poi comperata dal Card. Federico Borromeo, il quale per ottenere, che gli foſſe venduta, e per vincerla ſopra i molti avidi compratori, che ſi facevan innanzi, pagò fino a tremila e quattrocento ſcudi d' oro [1]; la qual ſomma sborſata per una picciola parte, può farci conoſcere qual foſſe il valore di tutta quella Biblioteca.

XXI. Miglior fu il deſtino di quella di Fulvio Orſini Romano, di cui abbiamo l' elogio nella Pinacoteca dell' Eritreo [2], e la vita più lungamente ſcritta da Giuſeppe Caſtiglione d' Ancona ſtampata in Roma nel 1657. Ei fu per naſcita illegittimo, e benchè dapprima allevato ſplendidamente, inſorte poſcia gravi diſcordie tra genitori, ſarebbe forſe rimaſto privo di educazione, ſe Delfino Gentile Romano Canonico della Baſilica Lateraneſe, ſcorto il felice talento di quel fanciullo, non aveſſe preſo a iſtruirlo nelle Lingue Greca e Latina, e nello ſtudio delle antichità, delle quali era egli aſſai intendente. Creſciuto negli anni entrò ſucceſſivamente al ſervigio de' Cardinali Ranuccio, Aleſſandro e Odoardo Farneſi, e la lor protezione gli diede agio e di raccogliere gran copia di libri, e ſingolarmente di Codici antichi, e di valerſene a ſuo non meno, che a comune vantaggio. Appena vi ha antico Scrittor Latino pubblicato a que' tempi, a cui non ſi veggano aggiunte note di Fulvio, principalmente in ciò che appartiene alle varie lezioni di diverſi Codici. E moltiſſimi ne avea egli nella ſua Biblioteca, i quali da lui rimiravanſi non altrimenti che gran teſori, comunque foſſer talvolta guaſti per molti errori. Avea egli col lungo uſo e col continuo ſtudio acquiſtata una ſingolare perizia nel conoſcerne l' antichità e il valore, e di queſta ſua ſcienza era più geloſo forſe, che non convenga ad uom dotto; perciocchè racconta di ſe medeſimo il Cardinal Federigo Borromeo [3], che eſſendo un dì coll' Orſini, il pregò a volergli inſegnare le leggi, con cui poteſſe diſcernere i Codici antichi da' moderni, e che egli chiuſo il libro, che avea allor tra le mani, rivolſe altrove il diſcorſo; e il Cardinale ſolea dire perciò, che trattandoſi di libri antichi, non conveniva fidarſi di Fulvio, che troppo ne era avido per additarne ad altri il pregio. La fama ſparſa del ſapere di Fulvio fece, che nel 1578. ei foſſe invitato con ampiſſime offerte dal Re di Polonia [4]. Ma egli amante di un erudito ritiro non ſi laſciò luſingare da un invito, che

[1] Boſca l. c.
[2] P. I. p. 9. Edit. Lipſ. 1692.
[3] De fugienda oſtent. L. I. C. I.
[4] Mureti Epiſt. L. I. Ep. LXVI.

Digitized by Google

che ne avrebbe interrotti gli ſtudj. Continuò dunque a vivere in Roma fino all' anno 1600., in cui in età di 70. anni finì di vivere, e ſe ne può vedere l' Iſcrizion ſepolcrale preſſo il P. Galletti (1), e ne' Monumenti aggiunti alla vita di Angelo Colocci, eruditamente deſcritta dal Sig. Ab. Gianfranceſco Lancellotti [2], e inſiem colle opere del medeſimo ſtampati in Jeſi nel 1772., ove ſi avverte, che per errore dell' Inciſore del marmo è ſegnato *XVIII. Kal. Junii*, mentre dovea ſcriverſi *XV.*, che fu veramente il dì della morte. Dell' Orſini abbiamo alle ſtampe un trattato *De Familiis Romanorum*, e l' appendice al trattato *De Triclinio* del Ciaconio; opere amendue, che ben dimoſtrano e il lungo ſtudio, e la vaſta erudizion dell' Autore. Egli innoltre avendo oltre a' libri raccolta gran copia di ſtatue e di buſti, e di Iſcrizioni antiche di uomini illuſtri, e ornatane la ſua Biblioteca, le fece a comun vantaggio incidere, e aggiuntivi gli elogi a dichiarazione di eſſe, le pubblicò in Roma nel 1570. col titolo: *Imagines & elogia virorum illuſtrium & eruditorum ex antiquis lapidibus & numiſmatibus expreſſa cum annotationibus Fulvii Urſini*. Una lettera Italiana per ultimo, e alcune Latine ne ſono ſtate pubblicate nel Giornale de' Letterati d' Italia (3), e negli Aneddoti Romani (4). Le fatiche da lui ſoſtenute nel raccogliere libri non andarono a vuoto; perciocchè egli ſaggiamente penſando ne fece dono nel ſuo teſtamento alla Vaticana, in cui ancor ſi conſervano, ed hanno perciò giovato più volte ad altri eruditi Scrittori, ed è ſtato da tutti eſaltato con ſomme lodi. Vaglia per molti altri l' elogio a lui fatto dal ſopraccitato de Thou [5]: *Fulvius Urſinus patria Romanus vir Grace Latineque doctiſſimus, ac purioris antiquitatis indagator diligentiſſimus, qui complura veterum utriuſque linguæ Scriptorum monumenta aut primus edidit, aut edita dedit meliora, arcta cum Octaviano Pantagatho, Gabriele Faerno, Latino Latinio, Paulo Manutio ſtudiorum conſenſione conjunctus, ac præcipue cum Antonio Auguſtino, quamdiu Romæ fuit, cujus, poſtquam in Hiſpaniam diſceſſit, plurimas lucubrationes ſua induſtria illuſtratas publicavit: in familia Alexandri Farneſii Cardinalis eximii Litteratorum fautoris, diu vixit, & ſeptuagenarius ineunte Majo obiit, ad D. Joannis Lateranenſis, cujus Sacri Collegii erat ſodalis, ſepultus.*

XXII. Nel tempo medeſimo, che in ogni parte d' Italia ſi andavano raccogliendo Codici e libri, e ſi formavano tali Biblioteche, che anche al preſente riſvegliano l' ammirazione e l' invidia degli

[1] Inſcript. Rom. Vol. I. p. CCCCLXIX.
[2] Pag. 112.
[3] T. XXVI. p. 328.
[4] Vol. III. p. 417.
[5] Hiſtor. L. CXXII. n. XV.

Digitized by Google

ſtranieri, col luſſo e coll'ardore medeſimo ſi andava in traccia di medaglie, di ſtatue, di cammei, d'iſcrizioni e di altri cotali venerabili avanzi dell'antichità più rimota. Di ciò ancora dobbiamo a queſto luogo trattare, riſerbandoci a fare altrove menzione di quelli, che preſero ſcrivendo o ad illuſtrare le antichità ſteſſe, o a preſcrivere leggi per accertarne il valore, e per diſcerner le merci vere dalle ſuppoſte. E quì parimenti deeſi prima d'ogni altro ragionare de' Principi, che ſaggiamente crederono i lor teſori ben impiegati nel far tali acquiſti. Tra eſſi non v'ebbe chi andaſſe più oltre nella magnificenza, che i Gran Duchi di Toſcana. Coſimo, Pietro, e Lorenzo nel ſecolo precedente ne avean dato loro l'eſempio, e abbiam veduto a ſuo luogo, quanto gran copia di antichi monumenti d'ogni maniera eſſi aveſſer raccolta. Nelle luttuoſe vicende, che al fine del ſecolo XV. ſofferſe quella famiglia, come de' libri, così gran parte ancora delle antichità andò diſperſa. Inſiem co' libri però ſi ricuperarono da Leon X. ancor molti Cammei, ed altre pietre di gran valore, di cui Pietro e Lorenzo gli aveano riccamente ornati, come fan fede i libri medeſimi, che tuttor ſi conſervano nella Biblioteca Laurenziana. E convien dire, che anche altri cotai monumenti, o ritornaſſero all'antica lor ſede, o foſſer di nuovo acquiſtati, perchè dopo la morte del Duca Aleſſandro molti di eſſi furon di nuovo diſperſi e portati altrove, come colla teſtimonianza del Varchi pruova il Bianchini (1). A riparare sì gravi danni era deſtinato il Gran Duca Coſimo I., il quale fece una ricchiſſima collezione di antichità, e profuſe in eſſa immenſi teſori, e fece innalzare la Real Galleria per cuſtodirle. Il ſuddetto Scrittore ci avverte, che fra' Manoſcritti della Libreria Strozziana in Firenze ſi conſervano due lunghi carteggi, uno fra Jacopo Duni Segretario, e Auditore di Coſimo, e Stefano Alli, che in Roma era incaricato di raccogliere antichità pel Gran Duca, l'altro tra 'l Segretario Concino, e 'l Cardinale di Montepulciano, ne' quali continuamente ſi tratta della compera di ſtatue, di marmi, di medaglie, di monete antiche, e delle ſomme grandiſſime di denaro, che perciò ſpedivanſi a Roma. Ed altre ſomiglianti memorie della magnificenza in ciò uſata dal Duca Coſimo ſi conſervano nella Real Galleria, come mi ha avvertito il Ch. Signor Giuſeppe Pelli, che ora ne è Direttore, e da cui e inſieme dal Sig. Ab. Luigi Lanzi ſperiamo di avere preſto la Storia e la deſcrizione di queſto sì ricco Muſeo. Nè ſolo godeva Coſimo di radunare cotai teſori; ma compiacevaſi egli ſteſſo di adoperarſi colle proprie mani nel ripulirli. Queſta sì pregevol raccolta di monumenti antichi d'o-

(1) Ragionam. de' Gran Duchi p. 19. &c.

Digitized by Google

d' ogni maniera fu lasciata da Cosimo al suo successore e figliuolo Francesco I., il quale non pago di accrescerne sempre più il numero, come raccoglies da molte lettere di Ercole Basso (1), accrebbene ancora le stanze, facendo fabbricar quella che dicesi la Tribuna, ove le più belle rarità in tela ed in marmo si veggon raccolte per modo, che questa Real Galleria è stata sempre, ed è tuttora l' oggetto della maraviglia de' viaggiatori eruditi, e vi si vede in opportuno e vaghissimo ordin disposto, quanto tutte le belle arti hanno in ogni tempo, e presso ogni nazione prodotto di più ammirabile, e di più raro (2). Ferdinando I. non fu in questo genere di lode punto inferiore nè al fratello, nè al padre. Mentre era Cardinale in Roma fece egli ancora una magnifica collezione di antichità d' ogni sorta, e fece fralle altre cose l' acquisto della celebre Venere detta poi Medicea, che basta essa sola a conciliar nome immortale e all' antico artefice che la formò, e al magnanimo Principe, che la ritolse all' obblio. Molti de' monumenti da se raccolti trasportò seco Ferdinando a Firenze, quando salì sul trono del defunto fratello, e di essi, e di più altri, che continuò a raccogliere, arricchì vie maggiormente quella gran Galleria [3]. La Venere però non fu colà trasportata, che sotto il Gran Duca Cosimo III., e solo dal Regnante Pietro Leopoldo si è fatto condurre a Firenze il famoso gruppo della Niobe, che fu esso pure acquisto del Card. Ferdinando. Di tutte le quali cose da me solo per brevità accennate si possion vedere più copiose notizie e presso il detto Scrittore, e nelle Prefazioni a diversi Tomi del Museo Fiorentino, e più esatte ancora le avremo nella Storia da me poc' anzi accennata.

XXIII. Benchè sembrasse, che la magnificenza de' Medici, e le lor premure nello scavar da ogni parte, e nel raccogliere tai monumenti non lasciasse luogo ad altri di emularne la gloria, appena però vi ebbe Principe in Italia nel corso di questo secolo, che non pensasse ad ornare per somigliante maniera la propria Corte. Il Museo Vaticano ebbe il suo cominciamento dal Cardinal Marcello Cervini, che gran numero vi ripose di medaglie, di statue, e di altre antichità, ed eccitò col suo esempio i posteri a renderlo sempre più ricco e copioso [4]. I Duchi di Ferrara, come in altro genere di regia munificenza a prò delle Lettere, così in questo andaron del pari co' più potenti Sovrani. Ne è pruova la rara copia di pietre incise e scolpite, e di antiche medaglie, che tuttora

[1] Lettere Pittorich. T. III.
[2] Bianchini l. c. p. 40.
[3] Ivi pag. 54. 63.
[4] V. Polidori Vit. Marcelli II. p. 49.

Digitized by Google

ra, benchè dopo tante vicende, conservasi in questo Museo Estense. Non abbiam monumenti, che ci dimostrino, chi fosse tra essi il primo a formarlo. E' assai probabile, che Borso, e Leonello, ed Ercole I. cominciassero a far ricerche d' antichità; ed è certo, che a' tempi di Ercole II. erane già raccolta gran copia. Ne abbiamo un saggio nel Catalogo delle antiche medaglie d' oro, che erano presso a quel Duca, fatto da Celio Calcagnini, che si ha in un Codice di questa Biblioteca. Il lor numero giunge fin presso a novecento, ed è verisimile, che non solo di tali medaglie essi fossero andati in traccia, ma che vi avessero aggiunte quelle di argento, e di bronzo, delle quali parimenti si vede tuttora in questo stesso Museo un assai ragguardevol numero. Già abbiam veduto poc' anzi, che i Duchi di Savoja ancora avean preso diletto di tali ricerche; e che la loro Biblioteca era da ogni parte ornata di bellissimi monumenti. La Corte ancor de' Gonzaghi videsi in ogni parte adorna di antichità, come si è dimostrato parlando del favore, di cui que' Principi onoraron le scienze. Fra essi però si distinse singolarmente Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, che a niuno de' Principi del suo tempo fu inferiore nel coltivare e nel protegger le Lettere. Nel copioso carteggio di questo Principe, che tuttor si conserva in Guastalla, veggonsi moltissime lettere a lui scritte in Roma tra 'l 1562., e 'l 1567. da Girolamo Garimberto Vescovo di Gallese, di cui valeasi Cesare nel raccogliere le antichità. In esse quasi di altro non si ragiona, che di statue, di medaglie, di busti, di bronzi, e di marmi antichi, che il Garimberto per ordin di lui andava adunando, e inviandogli a Guastalla, ove Cesare ne stava formando una tal Galleria, che poche uguali dovea avere in Italia. Il Garimberto medesimo ne faceva per se stesso raccolta; e dalle stesse lettere si conosce, che questo ardore nell' andar in cerca di tai monumenti era allora universale in tutta l' Italia. Il ricchissimo Museo Farnese per ultimo, che fu poscia in questo secolo trasportato a Napoli, ebbe probabilmente principio nel tempo, di cui scriviamo, ed è verisimile, che esso fosse opera principalmente de' Cardinali Alessandro e Ranuccio, de' quali abbiamo veduto, quanto fossero splendidi nel favorire, e nell' avvivare gli studj.

XXIV. Questo sì vivo ardore nel disotterrare, e rendere in certo modo alla vita i monumenti antichi, fu proprio ancor di moltissimi tra' privati. E appena fu uom dotto nel corso di questo secolo, che non si dilettasse di averne gran copia. Roma principalmente col porre sott' occhio de' riguardanti tanti venerabili avanzi della antica grandezza, che avean superata l' invidia del tempo, e il furore de' barbari, parea che stimolasse i suoi abitanti a scavare, e a ricercar da ogni parte per iscoprir quelli, che eran rima-

Digitized by Google

rimasti vittima dell'ignoranza de' secoli precedenti. Le descrizioni, che Ulisse Aldrovandi, Andrea Fulvio, Lucio Mauro, e più altri ci diedero a quel tempo delle antichità, che in Roma si conservavano, ci fan conoscere, che molti de' più ragguardevoli Cittadini pensavano, che esse fossero il miglior ornamento, di cui potessero abbellire le loro case. Il libro singolarmente dell'Aldrovandi intorno alle antiche statue, che serbavansi in Roma, ci mostra, che moltissimi eran coloro, che ne aveano ornate le loro case; e gran copia ne veggiamo accennate principalmente in quelle del Cardinal Federigo Cesi, di Bindo Altoviti, de' Cardinali Farnesi, di Latino Giovenale, di Vincenzo Stampa, del Cardinal Gaddi, del Cardinal Rodolfo Pio, la cui passione per tai monumenti raccoglieasi ancora da una lettera di Ambrogio Nicandro a Pier Vettori (1), di que' della Valle, di Giuliano Cesarini, del Card. Savelli, di Valerio dalla Croce, del Card. Bernardino Maffei, di Giulio Porcaro, di Monsi. Giacomelli, di Stefano del Bufalo, di Lorenzo Ridolfi, e più che altrove nella villa del suddetto Cardinal Pio a Monte Cavallo. In questa Biblioteca Estense si ha copia di alcuni Epigrammi Latini di Girolamo Brittonio stampati da' Fratelli Dorici in Roma senza nota d'anno, e pubblicati all'occasione del disotterrar che si fece alcune Larve di marmo innanzi alla soglia del Palazzo del Cardinal Niccolò Ridolfi; il qual opuscolo del Brittonio è sfuggito alla diligenza del Conte Mazzuchelli. Somigliante festa fecesi da' Poeti Romani nel 1506., quando fu ritrovata la famosa statua di Laocoonte, intorno a che è degna d'esser letta una lettera di Cesare Trivulzi a Pomponio suo fratello scritta da Roma al 1. di Giugno del detto anno [2]. Gran numero di antiche statue avea raccolta in Trevi sua patria Benedetto Valenti Avvocato del Fisco sotto Clemente VII., e Paolo III., intorno alle quali due Latini Dialoghi scrisse, intitolati *de Antiquitatibus Valentinis*, Francesco Alighieri, il primo stampato in Roma nel 1537., il secondo pubblicato di fresco negli Anecdoti Romani [3], ove il Ch. Sig. Ab. Amaduzzi ragiona a lungo di essi, e degli errori, che nel ragionarne han commessi il M. Maffei, e il C. Mazzuchelli, credendo, che il primo Dialogo fosse inedito, e che in esso si trattasse delle antichità di Verona. Quanto adorni di tai monumenti fossero in Roma gli orti di Angiolo Colocci, ne abbiamo fralle altre la testimonianza di Onofrio Panvinio: *Hortuli Colotiani*, dice egli (4), *ad aquam Vir-*

(1) Ep. Cl. Vir. ad P. Victor. Vol. I. p. 49.
(2) Post Marqu. Gudii Epp. p. 143.
(3) Vol. II. p. 109.
(4) Fastor. L. II.

Digitized by Google

Virginem ſiti maxima vetuſtorum monumentorum copia inſtructiſſimi, quæ primis illis temporibus, quibus antiquitatis ſtudium caput extollere cœpit, unus Angelus Colotius ſanctiſſimus, doctiſſimuſque vir eo in loco ſumma cum diligentia hinc inde collegit, magnam mihi Inſcriptionum multitudinem ſuppeditarunt. Leandro Alberti ci ha laſciata memoria, che il Cardinal Paolo Ceſi, detto da lui Paolo della Ceſa morto nel 1537. avea raccolto nel ſuo Palazzo in Roma *belle, vaghe, & antique ſtatove, avelli, epitafij, & altre ſimili coſe* [1]. In Roma parimenti io credo, che cominciaſſe a formare la ſua raccolta di antichità Pietro Bembo, cui egli poſcia nel ſoggiorno di molti anni in Padova accrebbe per modo, che per teſtimonianza del Beccadelli, e di altri Scrittor di que' tempi, ella avea forſe poche pari in Italia (2), e vi ſi vedea fralle altre la famoſa tavola Iſiaca, che ora è nella Real Biblioteca di Torino. Il Bembo quando da Padova paſsò in Roma, già Cardinale, non ſeppe ſtare ſenza le ſue medaglie ed altre antichità; e degna è d'eſſer letta ſu ciò la lettera, ch'egli ſcrive a M. Flaminio Tomarozzo, perchè gliele mandi a Roma, dalle quali raccoglieſi, quanto grande ne foſſe il numero e la ſceltezza [3]. Una Lettera ſcritta da Baldaſſar Caſtiglione ad Andrea Piperario in Roma nel 1523. ci moſtra, ch'egli ancora era aſſai avido di ſomiglianti acquiſti (4). Annibal Caro, benchè non foſſe molto agiato di beni di fortuna, non ſapeva però metter freno alla ſua paſſione nel raccoglier medaglie. Scrivendo a M. Giuſeppe Giova a Lucca, che gliene avea mandate in dono parecchie, gli dice (5). *Venendo accompagnate* (le voſtre lettere) *con un preſente di medaglie (amor mio principale) e di tante in una volta, ſappiate, che m' hanno dato una contentezza ſuprema. E oltrecchè mi ſieno ſtate tutte cariſſime e preziose per l' animo, con che me l' avete donate, ſiate certo, che ancora quanto alla qualità di eſſe, mi ſono ſtate in maggiore ſtima, che voi non penſate, perchè ce ne ho trovate aſſai buone, e alcune rariſſime, tanto che il mio erario, il quale ebbe quaſi il primo teſoro da voi, ora n' è divenuto sì ricco, che comincia a competere con i più famoſi degli altri antiquarj, e ſe la rimeſſa, che mi promettete di Lione, è tale, ſpero di ſuperarli.* Ed era egli in tal genere intendentiſſimo, come da più altre lettere di lui medeſimo è manifeſto (6).

XXV. Venezia, benchè non aveſſe nel proprio ſuo ſeno ſepolte antichità Greche e Romane, che invitaſſero i Cittadini a ſcopri-

(1) Italia p. 92. Ediz. Bol. 1550.
(2) V. Foſcarini Lett. Venez. p. 383.
(3) Oper. T. III. p. 266.
(4) Caſtigl. Lettere T. I. p. 105.
(5) Lettere T. II. Lett. 129.
(6) Ivi T. III. Lett. 119. 120. ec.

Digitized by Google

prirle, e a rimetterle in luce, vide nondimeno formarsi non pochi Musei, tanto più ammirabili, quanto maggiore era la difficoltà e la spesa in far venir di lontano i monumenti. E il primo, che ne formasse una pregevol raccolta, fu il Cardinal Domenico Grimani, da noi mentovato in questo Capo medesimo, che grandissima copia di statue e di altre antichità d'ogni genere avendo adunate, e questa collezione essendo poi stata di molto accresciuta da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja nipote di Domenico, amendue poscia ne fecero liberal dono alla Repubblica; e questi sono in gran parte que' monumenti medesimi, che ora adornano l'Antisala della Libreria di S. Marco, la descrizione de' quali ci è stata data nel 1740. dagli eruditi Cugini Zanetti (1). L'esempio de' Grimani, e quello del Bembo da noi nominato di sopra, fu quasi un segnale, che eccitò in moltissimi tra' Veneziani un vivo entusiasmo nel far ricerca d'antiche Medaglie e di altri simili monumenti. Il Sansovino ne annovera parecchi, cioè Lionardo Mocenigo, Francesco e Domenico Duodo, Batista Erizzo, Luigi Mocenigo, Simone Zeno, Giovanni Grilli, Francesco Bernardo, Gian Paolo Cornaro, Giacomo Gambacorta, Agostino Amadi, Monsi. Soperchio, Giulio Calistano, Domenico dalle due Regine, Rocco Diamantaro (2), a' quali il Foscarini aggiugne (3) Antonio Zantani, Sebastiano Erizzo, il Doge Lorenzo Priuli, il suddetto Giovanni Grimani, e Daniel Barbaro Patriarchi d'Aquileja, Girolamo Lione, Stefano Magno, Francesco Barbo, Antonio Calbo, Benedetto Cornaro, Francesco Veniero, Alessandro Contarini, Alvise Renieri, l'Abate Giustiniano, Torquato Bembo, Gabriello Vendramino, Antonio Manuzio, e Rinaldo Odoni; intorno ad alcuni de' quali più esatte notizie può somministrare a chi le brami il suddetto eruditissimo Foscarini. Fra i molti Musei Veneti, de' quali potrei dire non brevemente, basti il far qualche cenno di quello di Andrea Loredano, che pochi ebbe pari in quel secolo. Paolo Manuzio a lui scrivendo nel 1552, e parlando di quel Museo, *Io vi entrai una volta*, gli dice (4), *essendo V. M. in villa, per grazia singulare del suo virtuosissimo figliuolo M. Bernardidino. Parvemi nel primo aspetto di esser entrato nel Romano Foro, quando per ambizione degli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feste, e giuochi pubblici. Io mirava d'intorno di lieta maraviglia confuso; riguardando ora alle statue, ed ora alle pitture, parevami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. Fattomi*

(1) V. Foscarini Letter. Venez. p. 373 ec. 382. ec.
(2) Venezia p. 372.
(3) Letter. Venez. p. 386.
(4) Lettere Volg. p. 73. ec. Ediz. Ven. 1560.

Digitized by Google

tomi poi più vicino alle medaglie, vidi l'oro e l'argento, vidi il pregiato metallo dell'infelice Corinto, vidi chi la distrusse. Eranvi de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite, con bello e considerato ordine diposte, tutte dal naturale con verissima somiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fino a' sopraccigli ed alle rughe della fronte, tutti i più famosi Consoli, tutti i maggior Imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrificij, gli abiti, le armature mi stavano davanti agli occhi, le quai cose con attento pensiero particolarmente riguardando, tante belle notizie in poche ore nella mente raccolsi, che nè Livio, nè Polibio, nè tutte l'Istorie insieme avevano altrettanto in molti anni potuto insegnarmi &c. Di questo Museo medesimo fa grandi elogi Carlo Sigonio (1), il quale più volte confessa di essersi singolarmente valuto di que' monumenti nell'illustrare le antichità, e loda la cortesia, con cui e Andrea e Bernardino di lui figliuolo gliene aveano conceduto l'uso. Anche il Mureto dedicando a Bernardino le sue osservazioni sopra Catullo rammenta la grandissima copia di libri, di statue, di monete, e di altri monumenti dell'antichità, che Andrea di lui padre avea con somma diligenza da tutta l'Europa raccolti, talchè la casa di esso era in Venezia come un tempio delle Muse, da tutti gli uomini eruditi frequentato a gara.

XXVI. Per questo impegno medesimo nel radunare i monumenti dell'antichità troviam lodati più altri nel corso di questo secolo. Celio Calcagnini scrivendo a Buonaventura Pistofilo Ministro del Duca di Ferrara Alfonso I. accenna la gran quantità di antiche monete, ch'egli avea studiosamente raccolte, e sì ben racchiuse e disposte, che poteansi da amendue le parti mirare senza toccarle (2). Abbiam più lettere di Paolo Manuzio scritte ad Agostino Angelelli da Fabbriano, dalle quali raccogliesi, che questi ancora era diligentissimo raccoglitor di medaglie [3]. Una numerosa serie di medaglie Imperiali avea parimenti ne' primi suoi anni raccolta Bonifacio Vannozzi Pistojese, finchè entrato poscia nel Clero prese ad adunar quelle de' Papi, com'egli stesso racconta in una sua lettera (4). Il M. Maffei ricorda la bella raccolta, che di medaglie, di statue, di libri, e di varie antichità d'ogni genere avea fatta Agostino Maffei in Verona al principio di questo secolo (5). Alfonso Arioste verso la fine di questo secolo avea talmente adornata

(1) Præf. ad Comm. Fastor. ac Triumph. Præf. ad Schol. in Livium. Præf. ad Lib. de Tempor. Athen.
(2) Oper. p. 207. Edit. Basil. 1544.
(3) L. VIII. Ep. XX. L. IX. Ep. VII. VIII. IX.
(4) Vannozzi Lett. T. I. p. 91.
(5) Verona Ill. P. II. p. 272.

Digitized by Google

nata la sua casa in Ferrara di ogni sorta di antichità, ch'essa pareva un Museo, e, come narra il Superbi Scrittore contemporaneo, non veniva a Ferrara alcun Principe, o altro ragguardevole personaggio, che non andasse a vederla (1). Ma questi monumenti ancora andaron poscia dispersi, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Dott. Antonio Frizzi nelle belle ed esatte notizie trasmessemi intorno agli Ariosti. Molti altri ne annovera oltre alcuni de' già accennati, Enea Vico facendo il Catalogo di quelli, delle cui medaglie egli ha fatto uso nella sua Opera sopra esse, e sono Alessandro Corvino, Antonio Capodivacca, Giannandrea Averoldo, Giannantonio Cagnolino, Giorgio Canler, Marco Mantova, Matteo Foriero, Monsignor dei Martini, Niccolò Stopio, Pierluigi Romano, Terenzio di Camera, Tiberio Deciano.

XXVII. Voglionsi a questo luogo per ultimo rammentare almeno alcuni di quelli, che se non ornarono le loro case di monumenti antichi, ci diedero pruova della stima, in cui gli avevano, coll'andare in traccia di essi, e delle iscrizioni singolarmente, traendone copia, e unendole insieme a vantaggio degli studiosi. Benedetto Ramberti Segretario del Senato Veneto, e Custode della pubblica Biblioteca di S. Marco, avendo dovuto per comando della Repubblica viaggiar più volte in Allemagna, in Ispagna, e in diverse altre Provincie tra'l 1530. e'l 1540. andò raccogliendo, quante potè trovare Iscrizioni, e ne formò un ampio Codice, che tuttor conservasi, e di cui ci dà un'esatta descrizione il P. degli Agostini, che del Ramberti, e di qualche altra operetta da lui composta ragiona colla consueta sua diligenza [2]. Somigliante opera avea intrapresa Francesco Pedemonte, il quale avendo copiato gran numero d'iscrizioni, pensava di darle in luce dedicandole al Re Filippo II., e voleva perciò mandarle a Pietro Vettori, acciocchè fossero stampate in Firenze, com'egli gli scrive da Napoli [3]. Ma avendogli il Vettori risposto, che la stamperia di Firenze erasi allor dissipata e disciolta [4], pare che il disegno del Pedemonte non fosse condotto ad effetto. Due Veneziani Pellegrino Broccardo, e Marco Grimani recatisi quasi al medesimo tempo in Egitto vi osservarono i monumenti ivi rimasti, e singolarmente le famose Piramidi, e le delinearono, copiando ancor le iscrizioni, che in varj luoghi leggevansi. Nè l'uno, nè l'altro lavoro ha veduta la luce; ma di quel del Grimani si è valuto il Serlio parlando di quelle Pi-

(1) Appar. degli Uomini Ill. P. III.
(2) Scritt. Ven. T. II. p. 556. ec.
(3) Cl. Viror. Epp. ad P. Victor. Vol. III. p. 236.
(4) Victor. Ep. p. 53.

Digitized by Google

ramidi, intorno a che si può leggere la non mai abbastanza lodata opera del Foscarini (1), il quale accenna ancora [2] le Iscrizioni della Spagna, che avea raccolte Lionardo Ottobuoni. Un Codice di antiche Iscrizioni Romane raccolte da Antonio Belloni d' Aquileja Segretario del Card. Domenico Grimani avea presso di se Apostolo Zeno (3). Giulio Bologni figliuolo di quel Girolamo da noi mentovato nel Tomo precedente trascrisse nel 1517. tutte le lapide antiche di Verona, di Brescia, di Salò sulla Riviera Bresciana, e di Bergamo, la qual Raccolta conservasi ancora in Trevigi presso il Sig. Burchelati da noi altrove lodato (4). Grandissima quantità d' Iscrizioni avea da tutte le Provincie raccolta il Panvinio, e disponevasi a darne una compita e general collezione, come pruova il M. Maffei (5), il quale crede probabile, che delle fatiche di lui si giovasse poi in gran parte il Grutero. Sebastiano Maccio nato in Castel Durante, essendosi aggirato per diverse Città d' Italia verso la fine di questo secolo per tenere or nell' una or nell' altra pubbliche scuole, in ognuna di esse osservò diligentemente, e fedelmente copiò le antiche Iscrizioni, e ne formò un Codice (6), il quale però non credo, che abbia mai veduta la luce. Lo stesso fece Giovanni Zarattino Castellini natio di Faenza, che essendo circa il medesimo tempo vissuto lungamente in Roma, appena lasciava passar giorno, in cui non andasse quà e là scorrendo dentro e fuori della Città, ove si faceano scavi, per osservare e copiare i monumenti, che si traevano alla luce (7).

XXVIII. Mentre questi, e più altri Scrittori andavano raccogliendo in ogni parte d' Europa le antiche Iscrizioni, altri occupavansi singolarmente a scoprire e a pubblicar quelle della lor patria. Fin dal 1521. fu pubblicata in Roma l' opera intitolata: *Epigrammata antiquæ Urbis*, che va sotto il nome dello stampatore Mazzocchi, e che da alcuni credesi opera di Angiolo Colocci (8). Girolamo Rossi celebre Storico di Ravenna aggiunse alla sua Storia tutte le antiche Iscrizioni, che nella sua patria si conservavano. Torello Saraina, e il suddetto Panvinio quasi al tempo medesimo raccolsero e pubblicarono quelle di Verona, e quelle di Vicenza Bernardino Trinagio. Quelle di Brescia non vider la luce, che al prin-

(1) Letterat. Venez. p. 377. ec.
(2) Ivi p. 379.
(3) Lett. T. I. p. 104.
(4) Mazzuch. Scritt. ital. T. II. P. III. p. 1489. not. 14.
(5) Verona Illustr. P. II. p. 365. ec.
(6) Erythræi Pinacoth. P. I. p. 278.
(7) Ib. p. 51.
(8) V. Lancellotti Vita del Colocci p. 38.

Digitized by Google

principio del secol seguente per opera di Ottavio Rossi. Ma egli si valse di una Raccolta assai più copiosa, che verso la metà del secolo XVI. aveane ivi fatta un certo Aragonese dimorante in Brescia. Un bel Codice di essa, che sembra originale, conservasi in Ferrara presso il Sig. Conte Gneo Ottavio Boari; e che il detto Aragonese ne sia l'Autore si trae dal riflettere, che ei cita sovente lapide antiche presso di se esistenti, e quelle stesse si veggon citate dal Rossi, come esistenti presso l'Aragonese. Pierio Valeriano pubblicò le Iscrizioni antiche di Belluno sua patria, la qual opera suol andar congiunta a quella *de Infelicitate Literatorum*. Molti monumenti appartenenti a Milano e alla Lombardia furono pubblicati da Bonaventura Castiglione nella sua opera intitolata *Gallorum Insubrum antiquæ Sedes* stampata in Milano nel 1541. Andrea Alciati, uomo grande ugualmente e ne' severi studj legali, e negli ameni della Letteratura, oltre l'averne inserite parecchie ne' quattro libri della Storia di Milano, fece una più compita Raccolta di tutte le Iscrizioni, che nella sua patria si conservavano, e se ne hanno Codici nella Vaticana, e nell'Ambrosiana, e un altro era già nella Libreria de' Gesuiti di S. Fedele in Milano, di cui ci ha data la descrizione il Ch. Ab. Zaccaria (1). Francesco Ciceri, nato in Como, ma fatto poi Cittadin di Milano, ove per molti anni tenne scuola di belle Lettere, veggendo che non poche Iscrizioni erano sfuggite all'Alciati, aggiunse alla detta Raccolta un copioso supplemento, che suole ad essa andar congiunto. Si può vedere l'Elogio, che ci ha dato del Ciceri l'Argelati (2), a cui io aggiugnerò che si hanno alle stampe alcune lettere del Majoragio al Ciceri (3), dalle quali raccogliesi l'anno, in cui questi da Lugano, ove finallora avea tenuta scuola, passò a Milano per ajutare in questo impiego il detto Majoragio, cioè il 1548.; e molte altre di Giovanni Oporino stampatore di Basilea al medesimo Ciceri (4); che tralle lettere scritte a Pietro Vettori una ne ha egli pure scritta al 1. di Settembre del 1578., in cui dice che erano omai 20. anni che per ordine del Senato era pubblico Professore (5), e che il Vettori risposegli con altra lettera, piena di sentimenti di stima pel sapere del Ciceri (6). De' Supplementi del Ciceri parla il suddetto Ab. Zaccaria (7), il quale per ultimo descrive ancora il Codice delle antiche

(1) Calogerà Opusc. T. XLI. p. 137.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 429.
(3) Marqu. Gudii ec. Epp. p. 125. ec.
(4) Ib. p. 164. ec.
(5) Epp. Cll. Viror. ad P. Victor. Vol. II. p. 127.
(6) Victor. Epist. p. 198.
(7) L. c. T. XL. p. 439.

Digitized by Google

che Iscrizioni di Como raccolte da Benedetto Giovio (1), di cui direm tragli Storici, nel qual capo altri ancora nomineremo, che in somiglianti fatiche utilmente occuparonsi. E ciò basti per saggio dell'istancabile ardore, con cui gl' Italiani di questo secolo si volsero a ricercare, a raccogliere, a pubblicare le antichità, riparando per tal maniera il disprezzo, in cui esse si eran per tanto tempo lasciate giacere.

CAPO VI.

Viaggi.

I. LA gloria, a cui erano saliti negli ultimi anni del secolo XV. Cristoforo Colombo, Giovanni Cabotto, ed altri viaggiatori Italiani, che gittandosi arditamente fra sconosciuti mari vastissimi aveano col loro ingegno non meno che col loro coraggio scoperte nuove Provincie, e soggettata all' Europa un' altra finallora incognita parte del Mondo, stimolò più altri tra essi a tentare altre simili imprese, e ad andare in cerca di altri popoli, e di altri Regni. In fatti i primi anni di questo secolo ci offrono altri navigatori Italiani, per mezzo de' quali la Spagna, e la Francia stesero maggiormente i loro dominj, e il loro commercio, e si arricchirono co' tesori del nuovo Mondo. Io non farò qui menzione del primo giro del Mondo fatto dal 1519. fino al 1522. per mare dal Magaglianes, il qual però in esso perdette la vita; perciocchè, comunque sia vero, che tra' compagni di esso fu Antonio Pigafetta Vicentino Cavalier di Rodi, e che a lui dobbiamo la relazione di quel memorabile viaggio, stampata poi dal Ramusio (2), e da altri, e recentemente inserita nella Raccolta generale de' viaggi (3), ei però non fu che semplice passaggero, e l' idea e il successo di quel gran tentativo si dovette al Magaglianes, e a' compagni di lui; tra' quali però troviamo, che furono due Genovesi (4). Io dirò solamente di due, che più di tutti si renderono illustri colle loro scoperte, cioè di Giovanni Verazzani, e di Sebastiano Cabotto.

II. Al Verazzani dee la Francia il dominio di parte dell' America Settentrionale, che da lui fu prima che da ogni altro scoperta. Egli è vero, che oltre alcuni altri indicj, che già si aveano di quel-

[1] Ib. p. 49.
[2] Navigazioni T. I. p. 352. Ediz. Ven. 1606.
[3] Hist. General. des Voyages T. XXXVII. Edit. de Paris 12.
[4] Ib. T. XLIX. p. 53.

Digitized by Google

quelle vaſte contrade (1), Giovanni Cabotto avea coſteggiati que' lidi fino all' altezza, ſecondo alcuni di ſeſſantaſette gradi e mezzo, ſecondo altri di 56., come ſi è altrove provato (2). Ma niuno avea ardito d' innoltrarſi entro terra, e di ricercare la natura de' luoghi, e l' indole degli abitanti. Troppo ſcarſe ſon le notizie, che di queſto celebre Viaggiatore ci ſon rimaſte.; e anche negli elogj degl' Illuſtri Toſcani (3), ove pur ſi è proccurato di riſchiararne quanto più foſſe poſſibile la memoria, poco ſi è aggiunto a ciò, che già ne era noto. Ivi ſol ſi producono alcuni monumenti intorno alla nobiltà della famiglia di Verazzano, aſſai ragguardevole tralle nobili Fiorentine, e ſi afferma ch' ei nacque da Pierandrea da Verazzano, e di Fiammetta Capelli, e ciò probabilmente verſo il 1485. Ove, e come menaſſe egli i primi anni della ſua vita, e quando e per qual occaſione paſſaſſe in Francia, tutto è ſconoſciuto. La relazione da lui inviata da Dieppe agli otto di Luglio del 1524. a Franceſco I. Re di Francia, è la prima certa memoria, che di lui s' incontri; ed è l' unico monumento della navigazione da lui intrapreſa. Eſſa fu poi pubblicata dal Ramuſio (4), e inſerita compendioſamente nella Raccolta de' Viaggi (5). Egli accenna al principio di eſſa la tempeſta ſofferta dalle quattro navi dal Re mandate all' America Settentrionale, la neceſſità in cui furono due di eſſe di ritirarſi in un porto della Brettagna, lo ſcorrer che poſcia fecero oſtilmente ſulle coſte di Spagna, e il volgerſi che con una, detta la Delfina, egli fece a ſcoprir nuovi paeſi. Queſta maniera di favellare del Verazzani ha fatto credere al P. Charlevoix (6), che egli due viaggi intraprendeſſe verſo quelle Provincie. Ma forſe il primo fu ſolamente tentato, e impedito dalla burraſca. Checchè ſia di ciò, la relazione del Verazzani comincia da' 17. di Gennajo del 1524., in cui egli ſulla Delfina partì con 50. uomini da uno ſcoglio vicino all' Iſola di Madera. Io non mi tratterrò a deſcrivere i paeſi da lui non ſolo ſcoperti, ma diligentemente oſſervati. Ei giunſe fino a' 50. gradi, cioè fino all' Iſola di Terranuova; donde mancandogli omai i viveri, dopo aver dato a quel tratto vaſtiſſimo di paeſe il nome di nuova Francia, volſe addietro, e giunſe a Dieppe in Normandia. Nella Libreria Strozziana in Firenze, oltre la relazione ſopraccennata, conſervaſi manoſcritta una narrazion coſmografica aſſai bene diſteſa di tutti i paeſi, ch' egli avea

[1] Ib. p. 56.
[2] T. VI. P. I. p. 194.
[3] T. II. n. XXX.
[4] T. III. p. 350.
[5] L. c. p. 55. ec.
[6] Hiſt. de la Nouv. France T. I.

Digitized by Google

avea in quel viaggio osservati, e da essa raccogliesi, ch' egli ancora avea formato il disegno di tentar per que' mari il passaggio all' Indie Orientali. Che avvenisse poscia del Verazzani è molto incerto. Appena merita di essere confutato il racconto del recente Autore dell' *Ensajo Chronologico para la Historia de la Florida*, citato da' Racoglitori de' Viaggi (1); cioè ch' egli preso nello stesso anno 1524. da' Baschi fosse condotto prigioniero a Siviglia, indi a Madrid, ed ivi appiccato; cosa sognata dal detto Storico senza pruova di sorta alcuna, e che se pur fosse vera sarebbe più obbrobriosa a chi avesse trattato il Verazzani in tal modo, che a lui medesimo. Maggior fede sembra doversi al Ramusio, Scrittore di quel secolo stesso, il quale nella Prefazione premessa al viaggio del Verazzani, dopo aver detto, che molte memorie di questo gran Viaggiatore si eran perdute in occasion delle guerre, che travagliaron Firenze, soggiugne, che nell' *ultimo viaggio, ch' esso fece, avendo voluto smontare in terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli, & in presentia di coloro ch' erano rimasi nelle navi, furono arrostiti & mangiati*. Ei non ci dice, quando ciò accadesse, e alcuni pensano, che questo barbaro avvenimento si debba fissare al 1525. (2). Ma è degno di riflessione un passo delle lettere di Annibal Caro, a cui niuno di quelli, che hanno scritto del Verazzani, ha finor posto mente. Scrivendo egli da Castro a' 13. di Ottobre del 1537. *a tutti i famigliari di Monsr. de' Gaddi*, e descrivendo piacevolmente un suo viaggio, e ragionando or con uno or con altro de' domestici di quel Prelato, *a voi Verazzano*, dice [3], *come a cercatore di nuovi Mondi, e delle meraviglie di essi, non posso ancor dir cosa degna della vostra carta, perchè non avemo passate terre, che non sieno state scoperte da voi, o da vostro fratello*. Questo passo ci mostra primieramente, che Giovanni avea un fratello, il quale ancora avea molto viaggiato, e scoperti nuovi paesi. Ma poichè questi, di cui non sappiamo il nome proprio, è affatto sconosciuto agli Storici di quel tempo, convien dire, ch' ei fosse assai men celebre del fratello. E parmi perciò verisimile, che *il cercatore de' nuovi mondi*, con cui parla quì il Caro, sia Giovanni. Il che se è vero, converrà dire, ch' ei non fosse abbastanza premiato dal Re di Francia, e che dovesse perciò tornarsene in Italia, ed entrare nella famiglia del Gaddi; e che il racconto del Ramusio o sia falso, o certamente un tal fatto si debba differire di molti anni. Ma è tale l' oscurità intorno alle cose del Verazzani, che nulla possiamo stabilir con certezza.

III.

(1) L. c. p. 58.
(2) Elogi degl' Ill. Tosc. l. c.
(3) Lett. Famil. T. I. Lett. 12.

Digitized by Google

III. Mentre queſto Viaggiator Fiorentino ſtendeva per tal maniera il dominio della Corona di Francia, Sebaſtiano Cabotto Veneziano ſoggettava nuove Provincie a quelle di Spagna e d' Inghilterra. Già abbiam parlato del viaggio [1], che ſulla fine del ſecolo precedente avea egli fatto a nome dell' Inghilterra, affin di ſcoprire il paſſaggio pel mare del Settentrione all' Indie Orientali. E abbiam veduto, che tornato in Europa dopo queſto inutile tentativo, e veggendo quel Regno dopo la morte di Arrigo VII. ſconvolto da molte guerre, paſsò in Iſpagna chiamatovi dal Re Cattolico. Pare, che l' idea di queſta Corte foſſe dapprima di ricercare il ſopraccennato paſſaggio; perciocchè Pietro Martire d' Anghiera, che ivi allor ſi trovava, e che ſcriveva nel 1515., dopo aver parlato della ſpedizion del Cabotto fatta a nome dell' Inghilterra, così continua: *Familiarem habeo domi Cabottum ipſum, & contubernalem interdum. Vocatus namque ex Britannia a Rege noſtro Catholico, poſt Henrici majoris Britanniæ Regis mortem, concurialis noſter eſt, expectatque in dies, ut navigia ſibi parentur, quibus arcanum hoc naturæ latens jam tandem detegatur. Martio menſe anni futuri MDXVI. puto ad explorandum diſceſſurum* [2]. Convien dire, che la Spagna deponeſſe il penſiero di un tal tentativo; perciocchè non troviamo, che nè il Cabotto, nè altri foſſe adoperato a queſta ſcoperta. Egli era ivi frattanto riputato uomo sì eſperto nell' arte del navigare, che niun de' piloti poteva intraprendere il viaggio dell' America, ſe prima dal Cabotto non era ſtato approvato. Nel 1526. fu Sebaſtiano inviato da Carlo V. con cinque navi, e col titolo di Capitan generale non già a tentar quel paſſaggio, ma a ſcoprir meglio il fiume Paraguay, che pochi anni prima era ſtato oſſervato, a farvi opportuni ſtabilimenti per la Corona di Spagna, a paſſar quindi lo ſtretto di Magellanes, andarſene alle Molucche, e ricercare il Giappone, che credevaſi eſſer lo ſteſſo, che le sì celebri antiche Iſole di Tarſis, di Ophir, e di Cipango. Di queſto viaggio non abbiam relazione diſtinta, trattane quella, che ſe ne legge nella Raccolta generale de' Viaggi (3) ricavata dalla Storia dello Spagnuolo Herrera. Il Cabotto non andò oltre al fiume ſuddetto, a cui diè il nome di Rio della Plata, e ſulle cui ſponde fabbricò un Forte; e quindi dopo avere inviato in Iſpagna a chieder ſoccorſi, e dopo avergli inutilmente aſpettati per lungo tempo, fece ritorno egli ſteſſo a quel Regno, ma non potè ottenere ciò, che bramava; e la Spagna laſciò paſſare più anni ſenza penſare a promuovere in quella parte le

(1) T. VI. P. I. p. 194.
(2) Ocean. Dec. III. L. VII.
(3) T. LIII. p. 155.

Digitized by Google

le cominciate ſcoperte. Il Cabotto annojato da sì lunghi indugi tornoſſene in Inghilterra. Io però non ſo, ſe ciò accadeſſe nel 1528., come aſſeriſcono i Raccoglitori de' viaggi [1], o alquanto più tardi, come mi par più probabile. Ei certo ſi trattenne poi in Inghilterra per molti anni, e benchè non ſappiamo preciſamente, in che coſa vi foſſe occupato, dovette nondimeno renderſi aſſai benemerito di quella Corona; poichè abbiamo un decreto fatto nel 1555. dalla Reina Liſabetta, con cui al Cabotto pe' ſervigi da lui renduti, e da renderſi in avvenire a quel Regno, ſi aſſegna una annual penſione di lire 166. 13. 4. di legal moneta Ingleſe (2), il che fu probabilmente allor quando fu deſtinato Governator perpetuo di una Società mercantile ivi iſtituita per promuovere la navigazione e le ſcoperte, la qual dicevaſi Società del Catajo, ovver della Ruſſia (3). Ciò che ſtava più fiſſo in cuore al Cabotto, era il paſſaggio pel mare del Nord alle Indie Orientali, nè egli ceſsò di occuparſene, finchè ebbe vita. Noi il raccogliamo non ſolo dalla Prefazione del Ramuſio al terzo Tomo della ſua Raccolta de' Viaggi, in cui parla del vicendevol carteggio, ch' egli ſu ciò avea avuto più anni addietro col Cabotto, ma più ancora dalla Relazione di un altro viaggio, che a tal fine egli fece, e che leggeſi nelle giunte alle poſteriori edizioni dell' opera del Ramuſio (4). Eraſi finallora cercato il paſſaggio per mare al Nord-oveſt, e non eſſendoſi mai per tal modo ottenuto l'intento, pensò il Cabotto di ricercarlo pel Nord-Eſt. Egli uſcì a tal fine dal porto di Harwich a' 4. di Maggio del 1556., e nel meſe d' Agoſto giunſe all' altezza di 70. gradi. Ma ivi gli parve impoſſibile l'andar più oltre, e paſſato l' inverno in Colmogorod, ſi rimiſe poſcia in viaggio, e coſteggiò la Lapponia Ruſſa fino al 1557., al qual tempo termina la Relazione di queſto viaggio, di cui non ſappiamo qual foſſe l' eſito, e del Cabotto ſteſſo non troviam più menzione. Il Foſcarini [5] afferma, che quella Relazione non è del Cabotto, e ſi riſerba a recarne pruove evidenti nel quinto libro della ſua Storia, il quale non eſſendo mai venuto alla luce, non poſſiam giudicare quali eſſe ſiano. Ma o ſia o no del Cabotto la relazione accennata, ei certo debb' eſſere conſiderato, come un de' più dotti nell'arte nautica, e de' più coraggioſi nell' eſercitarla. Quindi io conchiuderò queſto tratto di Storia colla rifleſſione degli Autori della Raccolta de' Viaggi [6], i quali giuſtamente oſſervano, *ch' ella è coſa aſſai glo-*

[1] T. LVII. p. 259.
[2] Rymer Acta publica T. XV. p. 427.
[3] V. Foſcarini Letter. Venez. p. 440.
[4] T. II. p. 211.
[5] L. c. p. 439.
[6] T. XLIX. p. 60.

Digitized by Google

gloriosa all' Italia, che le tre Potenze, fralle quali oggi dividesi quasi tutta l' America, debbano agl' Italiani le lor prime conquiste, i Castigliani a un Genovese, cioè al Colombo, *gl' Inglesi a due Veneziani*, cioè a' due Cabotti, *e i Francesi a un Fiorentino*, cioè al Verazzani.

IV. A questi primi discopritori di nuove Provincie succedono ora altri, che se non furono ugualmente felici nel ritrovar paesi non più conosciuti, giovarono nondimeno colle osservazioni che fecero ne' diversi lor viaggi, e colle relazioni, che ne diedero al pubblico, a conoscere sempre più l' indole, e i costumi de' popoli, e la natura de' climi, e recarono qualche vantaggio alla Geografia, all' Astronomia, alla Storia Naturale, e ad altre classi di erudizione, e di scienza. E prima parliam di quelli, che leggonsi nella collezion del Ramusio. Giovanni da Empoli Fiorentino ci ha dato il ragguaglio di un viaggio, che essendo egli *fattore* sulla nave del Re di Portogallo *per conto de' Marchionni di Lisbona* fece nel 1503. alle Indie Orientali, e singolarmente al Malabar (1). In questo viaggio due cose son degne d' osservazione, l' una che per isfuggire le pericolose coste della Guinea, gittaronsi i naviganti fino al Brasile, di là poscia volgendo al capo di Buona Speranza; l'altra, che Giovanni ci dà per primo scuopritor del Brasile il Vespucci: *La terra della Vera Croce, ovver del Brasil, così nominata, altre volte discoperta per Amerigo Vespucci*. Questa testimonianza di un viaggiatore, che andossene al Brasile due anni soli, dappoichè, secondo alcuni, esso era stato dal Vespucci scoperto, potrebb' essere di gran peso a provare, che a lui veramente si dovesse lo scoprimento di quelle Provincie; il che abbiam veduto (2) negarsi da altri. Ma a dar maggior forza a questa testimonianza sarebbe a bramare, ch' essa non venisse da un concittadino del Vespucci, sicchè non si potesse temere, che l' amor della patria non l' avesse ingannato. Circa il medesimo tempo, cioè negli anni 1502, e ne' seguenti un lungo viaggio intraprese Lodovico Bartema Bolognese; perciocchè andato in Egitto, tutto lo trascorse, e quindi veduta la Soria, l' Arabia felice, e la deserta, e la Persia, entrò nell' Indie, e giunto fino alle Molucche tornossene pel Capo di Buona Speranza in Europa, e giunse a Lisbona, donde poscia partì per Roma. Di questo suo viaggio ci ha data ei medesimo un' assai minuta ed esatta relazione divisa in sette libri [3], la quale è stata ancora più volte separatamente stampata (4). All' Indie Orientali parimenti appartengono due lettere di Andrea Corsali Fiorentino scritte a Giuliano, e a

(1) Ramusio T. I. p. 145. Ediz. Ven. 1606.
(2) T. VI. P. I. p. 193.
(3) Ramusio l. c. p. 147. ec.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 427.

Digitized by Google

Lorenzo de' Medici, la prima nel 1515., la seconda nel 1517. [1], nelle quali descrive le cose più degne d' osservazione, ch' egli viaggiando per que' paesi avea notate, e il viaggio di Cesare Federici fatto nel 1563. (2). Nella stessa raccolta abbiamo il viaggio di Fra Marco da Nizza Francescano, che nel 1593. scorse diverse Provincie della Nuova Spagna (3); e quello di un Anonimo Comito Veneziano, che trattenuto da' Maomettani insiem con più altri prigione in Alessandria d' Egitto, fu sforzato a servirli nella guerra, ch' essi sostennero l'anno 1539. nell' Indie Orientali contro de' Portoghesi, e descrisse di giorno in giorno con somma esattezza, in ciò che appartiene alla Geografia, le diverse vicende del viaggio, e della guerra (4). Questa relazione era già stata pubblicata separatamente nel 1545., e inserita poi da Antonio Manuzio nella sua Raccolta, di cui direm tra poco, e in cui pur si contengono due viaggi di Luigi Roncinotto fatti nel 1529., e ne' seguenti per l' Etiopia, e pel Regno di Calecut. A questi per ultimo deesi aggiungere *l' Historia del Mondo nuovo* di Girolamo Benzoni Milanese, che viaggiò in America circa il 1542., e vi si trattenne quattordici anni, intorno al qual viaggiatore non ho che aggiugnere alle notizie, che ce ne ha date il C. Mazzuchelli [5].

V. Tutti i viaggi finora accennati giovarono mirabilmente a render più perfetta l' arte del navigare, a rischiarare vie maggiormente la Geografia, e l' Astronomia, e ad arricchire con un vasto commercio molte nazioni. Perciò conveniva, che ne rimanesse durevol memoria a' posteri; acciocchè questi veggendo su quali tracce quegli si fosser messi, e quai ne fossero stati or i vantaggi, or i danni, potessero saggiamente condursi, e promuover vie maggiormente le scoperte non meno, che le cognizioni. A tal fine non sì tosto cominciarono ad esser celebri in Italia i viaggi de' Portoghesi, del Colombo, del Vespucci, e degli altri primi navigatori alle terre finallora non conosciute, che si pensò in Italia a raccogliere insieme, e a dare alla luce le relazioni de' loro viaggi. Io lascio le più antiche, e men celebri, cioè quelle di Lorenzo Cretico natio di Camerino, ma che risedeva in Lisbona per ordine del Senato Veneto, di Francesco della Saita Cremonese, di Pietro Pasqualigo Ambasciadore della Repubblica appresso il Re Emanuello di Portogallo, di Angelo Trivigiano, intorno alle quali si possón vedere le più esatte notizie presso il Ch. Foscarini [6]. La prima

(1) Ramusio l. c. p. 176.
(2) Ivi T. III. p. 386.
(3) Ivi p. 297.
(4) Ivi T. I. p. 274.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 905.
(6) Letterat. Venez. p. 424. ec.

Digitized by Google

ma Raccolta di viaggi, che si vedesse uscire alle stampe, fu quella che fu pubblicata in Vicenza nel 1507. col titolo: *Mondo novo, e paesi nuovamente retrovati da Alberico Vespuzio Fiorentino ec.* Il raccoglitore fu non Montalboddo Fracanzano Vicentino, come ha creduto il Foscarini, ma un certo Fracanzo o Fracanzano da Montalboddo nella Marca d'Ancona, come ha assai ben dimostrato il P. Angiolgabriello da S. Maria (1), ed ei dedicò questa sua opera a Giammaria Angiolello suo concittadino, viaggiator famoso esso ancora, e celebre non meno per la vita di Ucuncassan Re di Persia, la qual si ha alle stampe, che per la schiavitù, che per qualche tempo sostenne presso Maometto II., di cui avendo poi scritta la vita, ne ebbe la libertà (2). La Raccolta del Fracanzano fu l'anno seguente tradotta in latino da Arcangelo Madrignani Milanese dell'Ordine Cisterciense, e stampata in Milano [3], cambiandosi però il titolo, e facendo credere, che que' viaggi fossero stati da lui tradotti dall'original Portoghese (4). Più anni dopo, cioè nel 1545. un'altra Raccolta ne fu pubblicata in Venezia, ristretta a' soli viaggi, che da diversi Veneziani erano stati intrapresi in diverse parti dell'Oriente, e intitolata: *Viaggi fatti da Venezia alla Tana, in Persia, in India, e in Costantinopoli.* Essa fu opera di Antonio Manuzio, fratello di Paolo, e ad imitazion di lui versato esso ancora non poco in tutte le Belle Arti; ma più di lui sventurato, perciocchè per non so quale error giovanile costretto ad andar esule dalla patria, e permessogli poscia di ritornarvi, indi a non molto per una legge, che derogava alle grazie in ciò concedute, fu costretto ad andar di nuovo ramingo (5), e nell'Agosto del 1555. eran tre mesi, che andava errando miseramente [6].

VI. Ma tutte queste Raccolte furon quasi dimenticate, quando uscì alla pubblica luce quella tanto più copiosa ed esatta di Paolo Rannusio o Ramusio, che in amendue le maniere si suole scrivere. La Famiglia de' Rannusij ascritta nel secolo XV. alla Veneta Cittadinanza ebbe e in quello, e nel secolo di cui scriviamo, gran copia d'uomini tutti assai celebri negli studj. Di Girolamo celebre pel sapere nella Medicina e nella Lingua Arabica abbiam parlato nel precedente Tomo di questa Storia [7]. Paolo di lui fra-

(1) Scrittor. Vicentin. T. II. P. II. p. 5. ec.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 778. Angiolgabriello Scritt. Vicent. L. c. p. 1. ec.
(3) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 829.
(4) Foscarini p. 433.
(5) V. Lazzeri Miscell. Vol. II. p. 207.
(6) Lettere di P. Manuz. p. 71
(7) T. VI. P. II. p. 109.

Digitized by Google

fratello rivoltosi alle Leggi fu Assessore in Verona, e abbiamo una lettera di Giovita Rapicio, scritta a Paolo Rannusio il Giovane, in cui loda altamente il sapere, l'integrità, la cortesia del vecchio di lui avolo, e aggiugne, ch'egli era perciò carissimo a tutti i Patrizj Veneti, e che fra' gravi suoi studj frammischiava volentieri, e sovente que' dell' amena Letteratura (1). Dal vecchio Paolo nacque Giambatista, di cui ora scriviamo, l'anno 1485. In età ancor giovanile inviato dalla Repubblica in Francia, agli Svizzeri, a Roma (2) diede saggi di non ordinaria prudenza; e in Francia singolarmente ei piacque per modo al Re Luigi XII., che questi volle, ch'ei viaggiasse per quasi tutto quel Regno; e che ivi si trattenesse per lungo tempo, come si afferma da Paolo Manuzio nella dedica a Paolo Rannusio il giovane de' Commentarj di Cesare. Premio de' servigi renduti alla Repubblica fu l'onorevole impiego di Segretario del Consiglio de' X. che gli fu conferito, dal quale poscia sembra, ch'egli si dimettesse, come ci indica una lettera di Girolamo Negri (3). Ritirossi allora a vivere in Padova, ove morì a' 10. di Luglio del 1557. in età di 72. anni (4). Nè degenere da suo padre fu Paolo il giovane di lui figliuolo, di cui abbiamo la guerra fatta da' Veneziani insiem co' Francesi per l'acquisto di Costantinopoli, scritta già da Goffredo di Villarduino nell' antica lingua Francese, e da lui per ordine del Consiglio de' X. tradotta in Lingua Latina, e accresciuta di belle notizie, che fu poi pubblicata da Girolamo di lui figliuolo, intorno a che io rimetto il Lettore al distinto ed esatto ragguaglio, che ce ne dà il Ch. Foscarini [5]. Or tornando a Giambatista, i viaggi da lui fatti, e il molto ragionare che allora faceasi delle navigazioni all'Indie Orientali, e alle Occidentali, e le istanze di molti uomini dotti, e principalmente del Fracastoro, lo indussero ad intraprendere la gran Raccolta delle Navigazioni e de' Viaggi. Egli era uomo versato assai nella Storia, nella Geografia, nello Studio di varie Lingue, nè in tutto privo del sapere astronomico, e perciò fornito di quelle doti, che a una tal opera eran richieste. Maggior giovamento ancor gli recarono le molte corrispondenze, ch'egli costantemente mantenne con tutti coloro, da' quali sperar potea ajuti e lumi per sì grande intrapresa; come con Andrea Navagero, e con Baldassar Castiglione, mentre erano in Ispagna, con Gonzalo Fernando d'Oviedo, Storico di Carlo V., che abitava nell' Isola Spagnuola in America, con Seba-

(1) Cll. Viror. Epp. Venet. 1561. p. 63.
(2) P. Manut. Epist. L. II. Ep. XXVIII.
(3) Nigri Epist. p. 120. Edit. Rom. 1767.
(4) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 275.
(5) L. c. p. 279 ec.

Digitized by Google

Sebastiano Cabotto, col Fracastoro, e con altri. Con tali ajuti ei potè intraprendere, e continuar felicemente la sua Raccolta, in cui egli inserì, quanti potè avere alle mani, viaggi per terra e per mare fatti in ogni tempo, e in qualunque parte del mondo. Egli vi aggiunse prefazioni e discorsi, ne' quali diligentemente esamina, e confronta tra loro le relazioni, ch' ei vien pubblicando, con erudizione per que' tempi non ordinaria. Che se le carte Geografiche da lui pubblicate son poco esatte, e alcune delle Relazioni da lui nella sua Raccolta inserite son favolose, deesene incolpare non la negligenza dell' Autore, ma la mancanza di miglior lumi, e la poca sperienza de' nocchieri medesimi di quel tempo. Il primo Tomo di questa grand' opera uscì nel 1554. il terzo (che fu il secondo ad esser pubblicato) nel 1556., quindi morto il Rannusio, fu pubblicato il secondo nel 1559. Anzi anche il quarto Tomo avea egli apparecchiato, ma nell' incendio della stamperia de' Giunti seguito nel Novembre del 1557. esso miserabilmente perì. Molte altre edizioni ne furon poi fatte, con altre aggiunte, delle quali non è di quest' opera il dire minutamente; poichè a me basta il mostrare, che il Rannusio si rendette assai benemerito della navigazione, e del commercio col pubblicare questa Raccolta, intorno alla quale più ampie notizie potrà somministrare a chi le desideri il più volte lodato eruditissimo Foscarini [1].

VII. Due altri viaggiator Fiorentini di questo secolo non debbon quì passarsi sotto silenzio, Filippo Sassetti, e Francesco Carletti, poichè di Giambatista e di Girolamo Vecchietti Fiorentini essi pure ci riserbiamo a dire nella Storia del secolo XVII. Il primo appena ha qualche nome tra' Viaggiatori, perchè poco ne è uscito alla luce. Ei viaggiò nondimeno più volte da Firenze a Lisbona, e da Lisbona all' Indie Orientali, e in uno di questi viaggi finì di vivere in Goa l'anno 1589. In occasione di essi molte lettere scrisse Filippo al Cav. Pietro Spina, a Francesco Buonamici, e ad altri, che sono inserite nelle Prose Fiorentine; ed esse per lo più sono scritte dall' India negli anni 1583. 1585. e 1586., e contengono le osservazioni, che ne' suoi viaggi egli andava facendo. Sembra, che l'intento principal del Sassetti fosse il promuovere il commercio de' Fiorentini coll' Oriente, come raccoglies da un discorso da lui composto in Firenze nel 1557. *intorno al commercio da istituirsi tra i Sudditi del Gran Duca Serenissimo, e le Nazioni Levantine*. Era egli ascritto all' Accademia Fiorentina, e in essa recitò un' Orazione in lode di Lelio Torelli. Quindi di esso si fa menzione nelle Notizie

(1) L. c. p. 435. ec.

Digitized by Google

zie degli uomini illustri di quella Accademia [1], ove si recano diverse testimonianze degli Scrittor di que' tempi molto onorevoli al Sassetti, e si aggiugne, che Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino avea formato il disegno di pubblicarne le opere, che MSS. si conservavano presso il Segretario della stessa Accademia; ma che l' immatura sua morte non gliel permise. Miglior sorte ha avuta la relazione, che de' suoi viaggi ci diede il secondo, cioè Francesco Carletti. Il Sig. Domenico Maria Manni ne ha scritta la vita [2], da cui raccogliamo, ch' egli nato nel 1574. apprese da suo padre, a viaggiare per terra e per mare, e in età di 18. anni andossene a Siviglia. Due anni appresso tragittò all' Indie Orientali insieme col padre, cui ebbe il dolor di perdere nel 1598. in Macao. Dopo avere per più anni viaggiato per diverse Provincie dell' Asia, e dell' America, e dell' Europa, non avendo avuto successo troppo felice ne' suoi negozj, ritiròssi nel 1606. a Firenze sua patria, ove fu per qualche tempo Maestro di casa del Gran Duca Ferdinando, e ove pure finì di vivere, per quanto sembra, poco dopo il 1617. Diversi ragionamenti egli scrisse sulle cose da se vedute nell' Indie Occidentali e Orientali, e in altri Paesi; i quali giacquero inediti fino al 1671. nel qual anno il celebre Magalotti dopo avergli ordinati e corretti gli diè alla luce in Firenze. In essi tralle altre cose è degno d' osservazione, che il Carletti è stato uno de' primi a recar notizia agli Europei della cioccolata. Così avverte il Redi, il quale prima che i detti Ragionamenti uscissero in luce, ha pubblicato il passo, in cui il Sassetti distintamente ragiona del Cacao, e del modo di apparecchiarlo e di formarne quella bevanda [3]. A questi possiamo aggiugnere i viaggi per tutta l'Europa, indi per la Palestina, e per l'Egitto fatti da Luigi Graziani, che da Antonmaria Vescovo d'Amelia di lui fratello furono elegantemente descritti, e de' quali diremo altrove, il viaggio in India e in Calecut di Luigi di Giovanni stampato in Venezia nel 1545., e quello dell' Indie Orientatali di Gasparo Balbi in Venezia parimenti stampato nel 1590. e altri di tal natura, che son rimasti men celebri.

VIII. Tutti i viaggi finor rammentati, benchè alle scienze ancora recasser vantaggio, ebbero nondimeno per principale lor fine o l'acquisto di nuovo dominio, o una più ampia estension di commercio, o una semplice curiosità di veder cose nuove. Ma altri ancora ve n'ebbe, che o furono intrapresi soltanto per osservare ciò, che incontravasi di più notabile nelle Scienze e nelle Arti, o fat-

(1) p. 250. ec.
(2) Calogerà Racc. d'Opusc. T. L. p. 231.
(3) *Ditirambo* p. 30.

Digitized by Google

o fatti per altro fine a questo però ancora furon da' viaggiatori rivolti. Era cosa comune agli uomini eruditi di quell'età, che andavano aggirandosi per diverse provincie, il cercare sollecitamente de' libri, delle antichità, delle produzioni naturali, e di tutto ciò, che avesse qualche relazion colle Lettere. Ne abbiam già veduti più esempj in addietro, e più altri ancor ne vedremo nel decorso di questa Storia. Qui basti il dire di due soli, come per saggio del molto, che in questo genere ancora dir si potrebbe, se di continuo non fossi costretto a cercare la brevità nel trattare di un secolo, che solo potrebbe occupare parecchi volumi. Andrea Navagero, di cui ragioneremo altrove più a lungo, inviato dalla Repubblica viaggiò tra 'l 1525. e 'l 1528. per la Spagna e per la Francia, e ci diede la relazione di questi suoi viaggi si in varie lettere a Giambatista Rannusio, come nella descrizione distinta de' viaggi medesimi, che si leggono tralle opere di Andrea nella bella edizion Cominiana del 1718. Vedesi in esse un osservatore minuto non sol di quanto appartiene al materiale delle Città e delle Provincie, ma ancora di tutto ciò, che concerne l'antica e la moderna Geografia, le antichità, la Storia Naturale, ed altri oggetti scientifici. Egli parla a cagion d'esempio della Universita eretta in Alcalà dal Cardinal Ximenes, e della ricca Biblioteca, ch'egli vi aggiunse [1], osserva l'antico Anfiteatro presso Siviglia, e confuta l'opinione, che ivi fosse anticamente quella Città (2); avverte che in *Blais è la Libreria dei Duchi di Milano, che solea esser nel Castello di Pavia, la qual portò il Re Aluigi d' Italia, quando tolse lo Stato al Duca Lodovico (3);* accenna gli avanzi dell'Acquedotto presso Lione, e di altre antichità Romane (4); riferisce le Iscrizioni, che in parte si leggono sull'Arco antico di Santes [5], e osserva prima di ogni altro il celebre Arco di Susa (6). Men conosciuto è il secondo viaggiatore; e di lui forse non ci sarebbe rimasta memoria veruna, se non ce l'avesse serbata Erasmo. Da una lettera da lui scritta a Lorenzo Bartolini il primo di Marzo del 1521. raccoglies, che questi solo affin di conoscere gli uomini dotti, e di conversare eruditamente con essi, avea intrapreso un lungo viaggio, e avea corse molte straniere Provincie, e fralle altre cose era insieme con Cristoforo Longolio venuto a ritrovarlo fino in Lovanio, ove allora abitava Erasmo. Questi in detta lettera gli chiede scusa di non averlo ac-

(1) V. And. Navag. Oper. p. 350.
(2) Ib. p. 359.
(3) Ib. p. 408.
(4) Ib. p. 413.
(5) Ib. p. 405.
(6) Ib. p. 416. V. Maffei Istor. Lapid. Proem. p. XIV.

Digitized by Google

colto con quell'onore, che a un tal uomo era dovuto. *Quis enim*, ſoggiugne [1], *non adamet iſtud ingenium tuum tam avidum eruditionis, ut Italus homo per tot barbaras regiones peregrinari volueris..... ut cum viris doctrina opinione celebratis congredereris.... Sed interim exoſculor Italiæ candorem, quæ favet exterorum ingeniis, cum ipſi nobis invideamus.* Il C. Mazzuchelli (2) accenna due Lorenzi Bartolini, uno Lucchese autore di certe Allegazioni Legali, l'altro Scrittor d'un Trattato de' Bagni di Corſenna. Ma ſe alcun di eſſi ſia il medeſimo che il Lorenzo Bartolini rammentato, e lodato tanto da Eraſmo, io non ho lumi a deciderlo; poichè la lettera ſopraccennata è il ſolo monumento, che di lui ci ſia rimaſto.

LIBRO II.

SCIENZE.

CAPO I.

Studj Sacri.

I. SE mai vi ebbe alcun ſecolo, in cui alla Chieſa di Dio faceſſe d'uopo di dotti e ingegnoſi Teologi, eſſo fu quello di cui ſcriviamo. Quaſi al tempo medeſimo dall'Allemagna, dagli Svizzeri, dalla Francia, dalla Boemia, dalla Polonia ſorſer potenti nimici a combatterla, e a rinnovare in parte gli antichi errori, in parte a divolgarne de' nuovi. Il primo a dar fiato alla tromba, e a levar lo ſtendardo della ribellione, fu Martino Lutero; e a lui tenne dietro una ſchiera innumerabile di Novatori, altri ſeguaci di eſſo, altri emuli e nemici, ma tutti concordi nel muover guerra alla Chieſa, e ſingolarmente nello ſcuoter il giogo della Sede Apoſtolica, e nel contraſtare il primato al Romano Pontefice. Di là dall' Alpi fu il principal teatro di queſta memorabil rivoluzione, e ivi ancor ſi trovarono ſoſtenitor valoroſi della Chieſa Cattolica, e de' ſuoi dogmi. Ma non meno che altrove conveniva opporſi in Italia al rovinoſo torrente, che ad eſſa ancor minacciava, e facea meſtieri a' Pontefici di avere intorno al lor fianco intrepidi combattenti, per riſpinger gli aſſalti, che da ogni parte movevano contro la Cattedra di S. Pietro. Or avvenne per comun danno, che allora appunto l'Italia non foſſe troppo feconda di tai Teologi, quali

(1) Epiſtol. Vol. I. Ep. 567.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1066.

Digitized by Google

quali a que' tempi si convenivano. La Teologia Scolastica, che da S. Anselmo, da Pier Lombardo, da S. Tommaso, e da' primi loro discepoli era stata saggiamente impiegata a ridurre quasi in sistema le verità della Cattolica Religione, ed era stata da essi maneggiata con tal ordine, e con tal chiarezza, che dovea servir di modello a' secoli susseguenti, era venuta successivamente degenerando dalla sua prima lodevole istituzione. A un raziocinio giusto e preciso erano succedute fredde ed inutili speculazioni; mille barbari e strani vocaboli l'aveano sfigurata, e renduta non intelligibile a que' medesimi, che ne eran Maestri. L'erudizione Sacra, non che la profana, la cognizion delle Lingue, la critica, e qualunque altro corredo di elegante Letteratura ne era stato sbandito come cosa indegna del Santuario, e credevasi, che alla veneranda oscurità de' misteri dovesse andare congiunta l'oscurità, o, a dir meglio, la barbarie dello stile, e l'inviluppo di un mal digerito discorso. Alcuni pochissimi, e sopra tutti Paolo Cortese, da noi mentovato nel secolo precedente, avean cercato di ricondurre la Teologia all'antica sua gravità, togliendola dalla rozzezza, fra cui gli Scolastici l'avean sepolta. Ma il loro esempio non avea avuti seguaci. Coloro che bramavano di rendersi illustri col loro ingegno, veggendo i Grandi di quell'età intenti principalmente a promuovere e ad avvivare la Poesia, e gli altri studj dell'amena Letteratura, ad essi sol si volgevano; e la Teologia si rimaneva per lo più confinata ne' chiostri; e vendicavasi del disprezzo, che per essa mostravano i begli spiriti, col disprezzare a vicenda l'erudizion loro, e la loro eleganza. Per altra parte molti de' Novatori eran uomini non sol dotati di acuto ingegno, ma ancor di diverse pregevoli cognizioni; e dello studio da essi fatto nelle Lingue Ebraica e Greca, nell'esame delle opere de' SS. Padri, ne' monumenti della profana e dell'Ecclesiastica Storia si abusavano ad accreditare le ree loro opinioni. I Teologi Cattolici non avvezzi per lo più ad uscire dagli angusti confini delle Scolastiche sottigliezze, gridavano ad alta voce all'errore; e finchè altro da essi non si chiedeva, che di mostrar la fallacia degli argomenti de' loro nimici, uscivano trionfanti dalla battaglia. Ma se venivan loro opposte ragioni tratte da altri fonti, a cui essi non aveano attinto, qualunque partito essi prendessero, o di rispondere o di tacere, la zuffa riusciva troppo ineguale, e il successo era loro comunemente poco onorevole. Conobbesi allora, che a combattere le recenti eresie era necessario il fornirsi di quelle armi medesime, di cui valevansi i Novatori; e i Teologi preseto a esercitarsi nello studio delle Lingue straniere, a consultare l'antichità e la Storia, a discerner le opere vere de' SS. Padri dalle supposte; e a rendersi in tal maniera capaci di sostener con fer-

Digitized by Google

mezza, e di ribattere con valore gli sforzi dell' eresia. Quindi allorchè radunossi il gran Concilio di Trento, si videro in quella illustre assemblea tanti dottissimi uomini, dall'ingegno, e dal sapere de' quali la Cattolica Religione fu glorioſamente difesa; e riportò un solenne trionfo su' suoi nimici, e poscia ancora i Dogmi in quel Sinodo confermati furono con nuove opere difesi sempre più chiaramente, e scoperti venner gli inganni e le frodi di coloro che combattevanli. L' Italia ebbe in ciò non picciola parte; e noi dobbiam quì ricercare di quelli, che in ciò ottennero maggior nome. Vasto è il campo, che quì ci si offre a trascorrere, e ci convien perciò tra l'infinito numero di Scrittori Teologi, che potremmo schierare innanzi, trattenerci solo su' più famosi. Lasciamo dunque in disparte coloro, che seguendo l'antico metodo non ci diedero che poco vantaggiosi Comenti sul Maestro delle sentenze, o su altri de' primi padri della Scolastica Teologia. Le opere loro sono omai del tutto dimenticate; e insiem con esse può giacer nella polvere il nome de' loro Autori. Noi direm solo di quelli, che più utilmente si volsero ad oppugnare le allor sorgenti eresie; e per amor di chiarezza li divideremo in tre Epoche, parlando dapprima di alcuni pochi, che prima del Concilio di Trento in ciò si occuparono; poscia di quelli, che nel Concilio medesimo fecero luminosa comparsa; e di quelli per ultimo, che dopo esso intrapresero nuovi combattimenti a difesa della Cattolica Fede.

II. L' Ordine Agostiniano, che ebbe la sventura di nutrir per più anni nel Chiostro il primo autore delle nuove eresie di questo secolo, ebbe ancora la gloria di esser tra' primi a dare alla Chiesa dotti e valorosi Apologisti de' sagri suoi Dogmi. E il primo di essi fu Ambrogio Fiandino Napoletano, Vescovo Lamocense, e Suffraganeo di Mantova, e a questa dignità sollevato nel 1517. (1). Egli era stato prima Maestro de' Conti Landi in Piacenza nel 1503. (2), ed erasi esercitato con somma lode nell' apostolica predicazione; e se ne hanno in fatti alle stampe i Sermoni in Lingua Latina per l'Avvento, e per la Quaresima. Ei fu in Mantova uno de' più forti avversarj del Pomponazzo, di cui diremo nel Capo seguente, e contro di lui pubblicò un libro sull' immortalità dell' anima, stampato in Mantova nel 1519. E inoltre un' Apologia *pro Alexandro Aphrodiseo de fato contra Petrum Pomponatium* scritta nello stesso anno se ne conserva nella Libreria degli Agostiniani di Mantova, oltre la copia che ne rammenta il P. Ossinger come esistente in Ventimiglia. Anzi, come mi avverte il Ch. P. Giacinto della Torre Let-

(1) Ossinger Bibl. Augustin. p. 341.
(2) Elssius Encomiast. Augustin. p. 46. 47.

Digitized by Google

Lettore Agoſtiniano, alla cui gentilezza ed erudizione, come ne' precedenti Volumi, così in queſto ancora mi proteſto debitore delle notizie concernenti gli Scrittor di queſt' Ordine, in altre opere ancora non laſcia il Fiandino paſſare occaſione alcuna di mordere il Pomponazzo, cui chiama per ludibrio *Peponatium*, *ſenem delirum*, *hominem maledicum*, *patriæ vituperium &c.* Più giuſta e più ragionevole fu la guerra da lui moſſa a Lutero, contro cui tre opere ſcriſſe, benchè niuna di eſſe abbia veduta la luce. La prima è l' Apologia per la S. Meſſa, e pel Sacerdozio, da lui ſcritta nel 1520., che conſervaſi e in Ventimiglia, e in Mantova. La ſeconda ſconoſciuta agli Autori delle Biblioteche Agoſtiniane, e che conſervaſi nella Real Biblioteca di Parma, ha per titolo: *Examen vanitatis duodecim articulorum Martini Lutheri*, opera, di cui il dottiſſimo P. Paciaudi in una breve ſua MS. Diſſertazione ſopra eſſa loda altamente la profonda dottrina, la molta erudizione, e la forza di raziocinio, con cui è difteſa. La terza ed ultima, che trovaſi in Ventimiglia, è intitolata: *Conflictationes de vera & Catholica Fide*, ed egli fini di ſcriverla a' 14. di Marzo del 1531., cioè pochi meſi innanzi alla morte, da cui fu preſo in Mantova a' 24. di Settembre dell' anno ſteſſo, contandone egli 69. di età. Di altre opere da lui compoſte ſi veggano gli Scrittori delle Biblioteche di quell' Ordine, e alcune altre da eſſi taciute ne annovera Vincenzo Barſi Carmelitano nella lettera premeſſa alle Prediche per l' Avvento del Fiandino. Il ſecondo Scrittor di queſt' Ordine contro Lutero fu Andrea Bauria Ferrareſe, la cui opera intitolata *Defenſorium Apoſtolicæ Poteſtatis contra Martinum Lutherum* ſi dice da tutti ſtampata in Ferrara nel 1521., benchè il ſoprallodato P. della Torre ne abbia una edizione fatta in Milano nel 1523., la qual forſe fu una riſtampa. Nella lettera dedicatoria al Cardinal Marco Cornaro ſcritta da Ferrara nel detto anno 1521., che è ſtata pubblicata ancora dal Lami (1), il qual forſe l' ha creduta inedita, racconta il Bauria, che eſſendoſi egli accinto a predicare e a declamar contro i vizj, alcuni avean renduto ſoſpetto il ſuo zelo al Pontefice Leon X., il quale perciò aveagli impoſto ſilenzio; ch' egli per provare la purità della ſua Fede preſe a ſcriver queſt' opera, e già aveane cominciata la ſtampa; quando il Pontefice di lui non fidandoſi, vietò agli ſtampatori il continuarla. La morte del Papa accaduta appunto in quell' anno tolſe probabilmente ogni oſtacolo, e potè il Bauria pubblicar la ſua opera, la qual ci moſtra di fatti, ch' egli era coſtantemente attaccato a' dogmi della Cattolica Religione. Alquanto più tardi levoſſi contro gli error di Lutero Pietro Aurelio Sa-

nu-

(1) Catal. Bibl. Ricard. p. 64.

Digitized by Google

nuto Patrizio Veneto, e Religioso dello stesso Ordine, morto in Venezia nel 1553., di cui si possono veder gli elogi, con cui gli Scrittor di que' tempi ne esaltano la probità e il sapere, presso il P. Ossinger (1), il qual riferisce l' opera da lui pubblicata nel 1543. e intitolata: *Recens Lutheranarum assertionum oppugnatio*. L' ultimo tragli Scrittori Agostiniani, che impugnarono Lutero, fu Girolamo Negri nato in Fossano nel Piemonte nel 1496., e rendutosi Religioso nel 1514. Molto di questo zelante Teologo ragiona il P. Calvi nelle sue Memorie storiche della Congregazione di Lombardia, dalle quali raccogliesi il zelo, con cui egli predicò per più anni contro gli Eretici nelle Valli di Lucerna e di Angrogna, il frutto che ne trasse nella conversion di molti di essi, e singolarmente di un celebre lor Predicante, l' odio, che contro di lui perciò concepirono gli Eretici stessi, e la vendetta, che ne fecero spargendo contro di lui medesimo sospetti d' incerta fede per modo che nel 1556. per ordin di Roma fu sospeso dall' esercizio di predicare e di disputare; l' impegno de' più dotti uomini del Piemonte per comprovare l' innocenza del Negri, e per mostrare lo scandalo, che con tal sentenza si era dato a' Cattolici, e l' occasion di trionfo porta agli Eretici; finalmente la solenne dichiarazione fatta in Roma nel seguente anno 1557. dell' innocenza del Negri, il quale d' indi in poi continuò ad esercitare il suo zelo, e si rendette assai accetto al Duca Carlo Emanuele I., ed ebbe nella sua Religione ragguardevoli dignità. Non tutti gli error di Lutero prese egli ad impugnare; ma quelli soltanto sull' Eucaristia, sul Sagrificio della S. Messa, e sull' Adorazione di Cristo, e l' opera da lui pubblicata in Torino nel 1554., è una delle più forti, e delle più dotte confutazioni di quegli errori; perciocchè astenendosi dalle sottigliezze scolastiche, per cui i Novatori insultavano continuamente i Cattolici, tratta con profondità di dottrina non meno che con forza di raziocinio le dibattute quistioni, e rende con ciò più glorioso il trionfo della verità, e della Religione. Un' altra opera inedita del Negri si conserva in Torino presso il Sig. Conte Felice Durando di Villa, eruditissimo raccoglitore di tutto ciò, che appartiene alla Letteratura del Piemonte, la quale può sperare d' essere un giorno da lui felicemente illustrata. Essa è intitolata: *Aaron, sive de Institutione Principis Christiani;* ed è scritta con erudizione insieme e con libertà, affin di additare gli abusi introdotti nel Clero, e di proporne i rimedj. Egli la scrisse nel 1543., e la dedicò a Monsig. Giambatista Provana Vescovo di Nizza; il quale con sua lettera de' 5. di Marzo del 1545., che è annessa all' opera stessa, la commendò altamen-

(2) L. c. p. 792.

Digitized by Google

mente, e si mostrò determinato a farla uscire alla luce. Ma forse la celebrazione allor cominciata del Concilio di Trento gliene fece deporre il pensiero, perchè non sembrasse, ch' ei volesse con quell' opera prevenire i decreti di quella grande adunanza.

III. Io ho annoverati di seguito questi Teologi dell' Ordine Agostiniano, per far conoscere, che se da questa sorgente uscì il veleno dell' eresia, ne uscì ancora opportunamente l' antidoto ad impedirne, come meglio potevasi, i rei effetti. Altri frattanto si erano già sollevati contro Lutero, e tra' primi, che in Italia presero l' armi uno fu Silvestro Mozzolini Domenicano, detto comunemente Silvestro da Prierio, perchè natio di un luogo di questo nome nel territorio di Asti. Le Cattedre, e gli onorevoli impieghi da lui sostenuti, e quello fra gli altri di Vicario Generale della sua Congregazione, e la fama acquistatasi col suo sapere e colle sue opere, il condussero nel 1515. alla carica di Maestro del Sacro Palazzo, che egli esercitò fino al 1523., in cui finì di vivere. Or questi, appena giunsero a Roma le prime conclusioni da Lutero insegnate e proposte contro le Indulgenze, si accinse a combatterle, e dedicò un Dialogo da lui contro esse composto a Leon X. Se ne cita comunemente, come fosse la prima, l' edizion fatta in Roma nel 1520. Ma l' operetta di Silvestro dovette uscire alla luce qualche tempo prima, e probabilmente fin dal 1517. Perciocchè nella prima Raccolta delle opere di Lutero pubblicata in Vittemberga nel 1520., che abbiamo in questa Biblioteca Estense, in cui si contengono tutte l' opere, che dal 1517. fino a quell' anno erano state scritte o da Lutero medesimo, o contro di lui, quella di Silvestro, e la risposta fattagli da Lutero, son tralle prime. Erasmo afferma (1), che il libro di Silvestro piacque sì poco al Pontefice stesso, che questi gl' impose silenzio: *Respondit Sylvester Prieras tam feliciter, ut ipse Pontifex indixerit illi silentium.* Il detto di Erasmo però sembrerà forse sospetto a coloro, che hanno di lui poco favorevole opinione. Ma che l' opera del Prierio non fosse allora troppo opportuna, si narra ancora da uno de' più forti sostenitori dell' Apostolica Sede, cioè dal Card. Sforza Pallavicini, il quale dopo aver lodate quelle, che contro di Lutero pubblicò l' Eckio in Allemagna, *Non così giovò*, dice (2), *una breve Scrittura, onde furono rigettate in Roma, ove tosto giunse notizia di queste turbazioni suscitate in Germania. Ivi Silvestro da Prierio Maestro del Sacro Palazzo, e generale Inquisitore, valentissimo nella Teologia specialmente Morale, come ne' suoi volumi si scorge, rifiutolle in un Discorsetto dedicato al Pontefi-*

(1) Epist. Vol. I. Ep. 910.
(2) Stor. del Conc. di Trento L. I. C. VI.

Digitized by Google

tefice. Ma il discorso quant' era acconcio in mostrar l' equivoco delle ragioni apparenti apportate da Lutero, tanto era asciutto per convincere con ragioni opposte la falsità delle sue proposizioni, condannandole più d' una volta per eretiche, e non valendosi quasi d' altro luogo contro di esse, che dell' autorità Pontificia. Onde questa Scrittura da un lato irritò Lutero, per vedersi altamente ingiuriato dagli emuli, a' quali la superbia umana non vuol mai darsi per vinta; dall' altro lato gli fece credere, che senza impugnare la podestà del Papa non potea fuggire questa vergogna, e che con impugnarla non gli resterebbe altra difficoltà notabile da superare. Alcuni altri opuscoli stampò poscia Silvestro sullo stesso argomento, il che sembra smentire l' asserzione di Erasmo, cioè che il Papa gli imponesse silenzio. Ma di essi, e di molte altre opere di diverse materie da lui composte parlano a lungo i PP. Quetif ed Echard (1); nè io credo o utile, o necessario il dirne più oltre.

III. Dietro al Prierio più altri levaronsi contro Lutero, e fra essi Ambrogio Catarino Domenicano, che l' anno 1520. pubblicò in Firenze dalle stampe de' Giunti cinque libri contro di esso, dedicati all' Imperador Carlo V., della qual bella e rara edizione ha copia questa Biblioteca Estense. Ma come egli visse fino al Concilio di Trento, e in esso diede pruova del suo sapere, ci riserbiamo a dir di lui fra non molto. Quì deesi far distinta menzione di alcuni, che inviati in Allemagna col carattere di Legati della Sede Apostolica, non sol co' maneggi, ma co' loro scritti ancora si adoperarono ad estinguere il fatale gravissimo incendio. Il primo a ciò destinato fu il Cardinal Tommaso da Vio dell' Ordine de' Predicatori, dal nome della sua patria detto il Cardinal Gaetano. Nato a' 20. di Febbrajo del 1469., e entrato nell' Ordin suddetto nel 1484. vi diede tosto rare pruove d' ingegno, singolarmente in una solenne disputa da lui sostenuta innanzi al Capitolo Generale del suo Ordine in Ferrara nel 1494., in cui ebbe a suo avversario non meno, che ammiratore il celebre Giovanni Pico della Mirandola. Dopo avere in molte Università d' Italia insegnato pubblicamente con somma lode, fu nel 1508. eletto a General Maestro dell' Ordine. L' adoperarsi ch' ei fece affin d' impedire e di sciogliere il Concilio unito in Pisa nel 1512. contro il Pontefice Giulio II. fece che questi pensasse a sollevarlo all'onor della porpora; ma prevenuto dalla morte lasciò a Leon X. il pensier di premiarlo, e questi in fatti nel 1517. il dichiarò Cardinale; e l' anno seguente inviollo Legato a Cesare per la tanto allora promossa guerra contro de' Turchi. Avea già il Gaetano dati saggi del suo valore nell' opporsi a Lutero con un libro sopra le Indulgenze composto e pubbli-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 55. &c.

Digitized by Google

blicato fin dal 1517. (1); ed ei perciò fu a ragione creduto opportuno o ad abbattere o a convincere i fautori e i seguaci dell' eresia. Il Cardinale però credette che non conveniſſe al carattere di Legato l'entrare in disputa con Lutero: si abboccò più volte con lui; tentò ogni mezzo per indurlo a una sincera ritrattazione, nè ommise quello delle minacce, con cui parve ad alcuni, avvezzi a misurar le cose dall'esito, ch'ei precipitasse l'affare. Disperata omai la conversion di Lutero, passò alla Dieta di Francfort nel 1519., e contribuì non poco all'elezione di Carlo V. Tornato poscia in Italia non potè mai ottenere il possesso dell'Arcivescovado di Palermo a lui conferito da Leon X., e fu invece fatto Vescovo di Gaeta. Nel Sacco di Roma del 1527. caduto in man de' nimici dovette ricomperare la libertà collo sborso di cinque mila scudi, e ritirarsi a Gaeta, affin di raccogliere vivendo parcamente il denaro da rendere agli amici, che gliel' avean prestato. Tornato poscia a Roma nel 1530., ivi finì di vivere a' 9. di Agosto del 1534. in età di 66. anni. Delle opere da lui composte ci han dato un esatto Catalogo i PP. Quetif ed Echard, che ne hanno ancor rischiarate le principali Epoche della Vita (2). A quattro classi si possono quelle ridurre; alle filosofiche, che nulla ci offrono, per cui debba farsene più distinta menzione; a' Comenti sulla Somma di S. Tommaso, ne' quali sembra ad alcuni, ch' egli talvolta abbia oscurato anzi colla barbarie Scolastica, che rischiarato il testo di quel profondo Teologo; a molti opuscoli Teologici, fra' quali ne ha non pochi contro le recenti eresie, e finalmente a' cinque Tomi di Comenti sopra la S. Scrittura. Questi ultimi furono all'Autore cagione di gravi disgusti. Ambrogio Catarino, uomo d'ingegno acuto, ma fervido oltre modo e amante della contesa, giudicò i Comenti del Gaetano pericolosi per le nuove e non più udite opinioni, che in essi ei sosteneva, e si adoperò parlando non men che scrivendo, perchè fossero condennati. Le difese, che più anni dopo la morte del Gaetano, furono presentate all'Università di Parigi, ci mostrano, che prima di morire ei seppe, e vide le accuse del suo avversario; e le sue Apologie congiunte al credito, di cui godeva, fecero che il Catarino fosse allora costretto a non menar gran rumore. Ma poichè il Cardinale fu morto, il Catarino pubblicò sei libri contro i detti Comenti, e gli offerse alla Università di Parigi, la quale con suo decreto de' 9. d'Agosto del 1544. condennò i Comenti del Gaetano, affermando, che vi si contenevano proposizioni false, ed empie, ed alcune ancora eretiche. Di questo Decreto ci ha dato un transunto Riccardo Si-

(1) V. Raynaldi Ann. Eccl. ad h. a. n. LXXVI.
(2) L. c. p. 14. ec.

Digitized by Google

mon (1), e l'originale ne è ſtato pubblicato da Monſignor du Pleſſie d'Argentré (2). Due anni appreſſo il Priore de' Domenicani in Parigi preſentò all'Univerſità un libro, che in ſua difeſa avea già ſcritto il Gaetano, in cui riſpondeva alle accuſe a lui date, or negando di aver ſoſtenute alcune opinioni, ora ſpiegando in miglior ſenſo le ſue parole; nè io trovo, che in queſta conteſa ſi andaſſe più oltre. E veramente diede il Gaetano qualche occaſione alle accuſe, che gli furono appoſte; sì per alcune nuove opinioni da lui ſeguite, sì perchè nulla ſapendo, com' egli ſteſſo confeſſa, della lingua Ebraica, volle nondimeno tenerſi ſtretto al ſenſo letterale, e valendoſi di altri faceva loro recare in latino di parola in parola il teſto originale, nulla curandoſi, che la verſione riuſciſſe oſcuriſſima e inintelligibile; intorno al qual metodo è degno d' eſſere letto ciò che oſſerva il ſopraccitato Simon (3), che ſaggiamente ſi aſtiene, e dal rigettare del tutto, e dall'approvare troppo ampiamente le idee di queſto Interprete. E deeſi anche avvertire, che molte delle opinioni ſoſtenute dal Gaetano, che allora per la lor novità parvero ſcandaloſe, ora da' miglior Critici ſono ſenza alcuna difficoltà ricevute. Fralle altre coſe, per cui il Catarino dà al Gaetano la taccia di eretico, una ſi è, perchè avea moſtrato di credere, che il Dionigi Areopagita, di cui ſi parla negli Atti degli Apoſtoli, ſia diverſo dall'Autore dell'opere al primo attribuite; il che ſe non ſi può affermare che da un Eretico, troppo ſcarſo oggi ſarebbe il numero de' Cattolici. Per ciò che appartiene a' libri da lui ſcritti contro Lutero, egli ebbe la ſorte di avere a lodatore di eſſi lo ſteſſo Eraſmo. Queſti in una ſua lettera del 1521. *Nuper exiit*, dice (4), *liber Thomæ Card. Cajetani, in totum abſtinens a perſonis, a conviciis omnibus temperans, nudis argumentis, & auctorum teſtimoniis rem agens non minore cura, quam ingenio. Hujuſmodi volebam vel ſexcentos ſcribi adverſus Lutherum, qui rem illuſtrant, non excitant tumultum*. E in un'altra del 1532. loda altamente alcuni altri opuſcoli Teologici del Gaetano, ſingolarmente per la preciſione, e per la modeſtia, con cui erano ſcritti [5]. Anzi abbiamo una lettera da lui ſcritta al Gaetano medeſimo, che avealo dolcemente ammonito a correggere alcune coſe nelle ſue opere, e la riſpoſta di Eraſmo ci ſcuopre, quanto ei lo ſtimaſſe (6). E nondimeno lo ſteſſo Eraſmo in un'altra lettera del ſuddetto anno 1521. ci dipinge il Gaetano, come uom furioſo e ſuperbo. *Quid Caje-*

(1) Critique de la Bibl. des Auteurs Ecc. T. I. p. 644.
(2) Collect. Judicior. de Novis Error. Vol. II. p. 141.
(3) Hiſt. Critique du V. Teſtam. L. II. C. XX.
(4) Epiſt. Vol. I. Ep. 587.
(5) Vol. II. Ep. 1216.
(6) Ib. Ep. 1227.

Digitized by Google

Cajetano Cardinale ſuperbius aut furioſius? [1]. Come ſi poſſano conciliare tai ſentimenti, è aſſai malagevole l'indovinarlo. È forſe queſt' ultima lettera, che non trovaſi nelle antiche edizioni d'Eraſmo, e che prima d'ogni altro è ſtata pubblicata dal Gudio, è alterata, o ſuppoſta. Certo è, che il Gaetano fu avuto in iſtima di dottiſſimo uomo; e, per tacer di mille altre, ne abbiam la pruova in due lettere piene di encomj e di lodi a lui ſcritte dal Cardinal Sadoleto [2].

IV. Al Cardinal Gaetano ſuccedette nella Legazion d' Allemagna contro Lutero Girolamo Aleandro, natio della Motta, terra ſui confini della Marca Trivigiana verſo il Friuli. Di lui oltre gli Autor di que' tempi, hanno ſcritto di freſco con ſomma eſattezza il C. Mazzuchelli (3), e aſſai più lungamente il Sig. Giangiuſeppe Liruti [4], i quali hanno eſaminata minutamente ogni epoca della vita di eſſo, e io poſſo perciò ſpedirmene in breve, accennando ciò, ch' eſſi narrano ſteſamente. Eſſi hanno con certi argomenti provato, ch' ei nacque a' 13. di Febbrajo del 1480., e han rigettate le impoſture, con cui i Proteſtanti cercarono di oſcurarne la naſcita. Ne' primi anni della ſua gioventù ſotto diverſi Maeſtri nella Motta, in Venezia, in Pordenone, in Padova atteſe agli ſtudj, e non v' ebbe genere di eſſi, che non foſſe da lui coltivato felicemente, ajutandolo in ciò una prodigioſa memoria, per cui non v' era coſa da lui letta o appreſa una volta, che non gli rimaneſſe immobilmente ſcolpita in mente. La Lingua Greca, l' Ebraica, la Caldaica, e l' altre Orientali, la Teologia, la Filoſofia, la Matematica, la Muſica, la Poeſia, l' Eloquenza furono il principale oggetto della ſua applicazione. Il ſoggiorno di alcuni anni in Venezia gli fece contrarre amicizia con Aldo Manuzio, e con Eraſmo, che ivi allora trovavaſi, e con cui l' Aleandro ebbe per qualche tempo comune e la menſa ed il letto. E il Manuzio a lui ancor giovane di 23. anni dedicò nel 1502. l' Iliade e l' Odiſſea d' Omero, eſaltando con ſomme lodi nelle lettere ad eſſe premeſſe l'ingegno, lo ſtudio, la cognizion delle Lingue, e la moltiplice erudizione dell' Aleandro non meno, che l' eleganza, con cui ſcriveva così in proſa, come in verſi nella lingua Latina. L' anno 1508. paſſato in Francia fu dal Re Luigi XII. deſtinato Profeſſore di Belle Lettere e di Lingua Greca in Parigi coll' annuo ſtipendio di 500. ſcudi d' oro; e tra' molti illuſtri ſcolari vi ebbe il celebre Vatablo. La peſte il coſtrinſe dopo qualche anno a laſciare Parigi, e a cambiar ſovente dimora, fin-

[1] Ib. in Append. Ep. 317.
[2] Sadol. Ep. Famil. Vol. I. p. 304. Edit. Rom.
[3] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 408 ee.
[4] Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 456.-506.

Digitized by Google

chè ſtabilitoſi preſſo il Veſcovo di Liegi Erardo dalla Marca, da cui ebbe alcuni Beneficj Eccleſiaſtici, e da lui inviato nel 1517. al Pontefice Leon X., queſti, che ne conoſceva il raro valore, ottenutolo dal Veſcovo, il ritenne preſſo di ſe, e datolo prima per Segretario al Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII., il fece poſcia nel 1519. Bibliotecario della Vaticana. Al principio dell' anno ſeguente inſieme con Marino Caracciolo fu ſpedito Nuncio in Germania; e all' Aleandro principalmente fu dato l'incarico di uſar d'ogni mezzo per eſtinguere il fuoco dell' Ereſia. Nel che quanto caldamente egli ſi adoperaſſe fino ad ottenere la promulgazione del Bando Imperiale contro Lutero, ſi può vedere nella Storia del Card. Pallavicino (1). Il zelo dell' Aleandro ſembrò eccеſſivo e traſportato ad alcuni, e principalmente ad Eraſmo, e no venne quindi la nimicizia, che queſti gli dichiarò, e le ingiurioſe eſpreſſioni, con cui ne ſcriſſe, benchè poſcia di nuovo con lui ſi riuniſſe. Morto frattanto Leon X., e ſuccedutogli Adriano VI., l'Aleandro con lui venne in Italia. Clemente VII. gli conferì nel 1524. l'Arciveſcovado di Brindiſi, e inviollo ſuo Nuncio al Re Franceſco I., che allora era coll' eſercito in Italia; e con cui l' Aleandro trovoſſi a grande pericolo nella famoſa battaglia di Pavia, nè ſenza sborſo di molto denaro potè camparne la libertà e la vita. Io non mi ſtenderò a narrare minutamente le altre Legazioni, che a lui furono affidate, e da Clemente VII. e da Paolo III., il quale fralle altre coſe lo aggiunſe a' quattro Cardinali, Contarini, Caraffa, Sadoleto, e Polo, che formavano la Congregazione deſtinata alla riforma della Chieſa. Credevaſi, che nel 1536. ei doveſſe avere l'onor della Porpora; e belliſſima, e piena di encomj per l' Aleandro è la lettera, che il Sadoleto ſcriſſe a Paolo, modeſtamente dolendoſi, che un sì grand' uomo non aveſſe avuto il premio tanto da lui meritato (2). Ebbelo finalmente nel 1538., e Paolo compensò il ritardo coll'aggiunta di un nuovo onore, deſtinandolo uno de' Preſidenti al Concilio, che allora era ſtato intimato in Vicenza. Ma differitoſi queſto ad altro tempo, fu l'Aleandro di nuovo inviato in Allemagna, donde tornato a Roma, mentre aſpetta la convocazione del Concilio, finì di vivere a' 31. di Gennajo del 1542. Ei laſciò per legato la ſua Biblioteca a' Canonici del Monaſtero di S. Maria dell' Orto, che poi ſeco loro la traſportarono a S. Giorgio in Alga, ma or più non ſe ne vede veſtigio. Poco è ciò, che dell' Aleandro ſi ha alle ſtampe, cioè alcune lettere, alcune Poeſie, un Leſſico Greco, e qualche altra operetta ad ammaeſtramento in queſta lingua. Più pregevoli aſſai ſono le lettere e le memorie inedite di

(1) L. I. C. XXIII. ec.
(2) L. c. Vol. II. p. 458.

Digitized by Google

di esso, che si conservano nella Vaticana, ed altrove; la maggior parte delle quali appartengono alle cose da lui operate contro de' Novatori, e gli argomenti, di cui valevasi a impugnare le loro opinioni, e a scoprire le loro frodi; delle quali, e di altre opere dell' Aleandro, che or son perite, vegganſi i due Scrittori al principio accennati, presso i quali più altre notizie si troveranno intorno a questo grand' uomo da me per amor di brevità tralasciate.

V. Io lascio in disparte le Legazioni del Cardinal Lorenzo Campeggi, e del Vescovo di Feltre di lui fratello, perchè di essi parlerem nel trattare degli Studj Legali; e quelle di alcuni altri, che o non hanno diritto ad entrare in questa Storia, o debbono ad altro luogo essere rammentati. Io passo ancor sotto silenzio alcuni altri Teologi, che sul principio delle nascenti eresie ad esse si opposero, come Cristoforo Marcello Patrizio Veneto, e Arcivescovo di Corfù, fatto prigione dagli Spagnuoli nel sacco di Roma, condotto a Gaeta, ed ivi ucciso cogli strazj, e colla fame, il quale l' anno 1521. pubblicò in Firenze due libri contro Lutero, oltre più altre opere di diverso argomento, come si può vedere presso Apostolo Zeno, che di lui ragiona a lungo, e spone ancor la contesa, ch' egli ebbe con Paride de' Grassi Cerimoniere di Leon X., e Vescovo di Pesaro pel Cerimonial Pontifizio pubblicato in Venezia nel 1516. (1); Tommaso Illirico natio di Osimo dell' Ordine de' Minori, di cui uscì alle stampe in Torino nel 1524. un' opera intitolata *Clypeus Ecclesiæ Catholicæ* contro gli error di Lutero, della quale il Dupin ci ha dato l' estratto [2]; Girolamo Perbuono Alessandrino Marchese d' Incisa, e Signore d' Ovilie, il quale benchè non fosse di professíon Teologo, in un' opera nondimeno di varia erudizione, a cui da un de' suoi feudi diede il titolo di *Oviliarum Opus*, stampata insieme con quattro libri di sue lettere in Milano nel 1533. molto scrisse contro Lutero [3]; Giammaria Verrati Carmelitano, di patria Ferrarese, morto in Ferrara a' 20. di Luglio del 1563. benemerito di quel Convento del suo Ordine pel rifabbricarvi ch' ei fece, e accrescer di molto la Biblioteca, e autor di più opere contro gli Eretici, che si hanno alle stampe, e per le quali ei meritò di essere altamente lodato con una sua lettera da Luigi Groto, detto il Cieco d' Adria (4); Vincenzo Giaccaro, che quattro opuscoli pubblicò nel 1537. contro lo stesso Lutero; Lodovico Oriano, e più altri; e mi ristringo a parlare di un solo, il cui zelo

[1] Differt. Vos. T. II. p. 199. ec.
[2] Bibl. des Auteurs Eccl. T. XIV. p. 132. Paris 1703.
[3] V. Argelati Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2142.
[4] Lettere. Venez. 1601. p. 20.

Digitized by Google

lo e sapere nel difendere la Cattolica Religione fu tanto più ammirabile e degno di lode, quanto meno sembrava doversi ciò aspettare da un uomo della condizione, di cui egli era. Parlo di Alberto Pio Signor di Carpi, uno de' più dotti uomini di questo secolo, la cui memoria merita di essere illustrata più che non è stato fatto finora. Tralle opere di Auberto Mireo io veggo citarsi la vita di Alberto Pio stampata in Anversa nel 1622. Ma egli ragiona di Alberto Arciduca d' Austria morto l' anno innanzi nelle Fiandre. Del nostro Alberto niuno, ch' io sappia, ha scritta la vita, e io mi studierò perciò di farlo, come meglio mi fia possibile, in mezzo all' oscurità, in cui siamo fino al presente rimasti. Era egli figlio di Leonello Signor di Carpi, e di più altre Castella, e di una sorella del celebre Giovanni Pico, e insiem con Leonello suo fratello avea comune il suddetto dominio con Giberto ed altri fratelli figliuoli di Marco, di un altro ramo della stessa famiglia. La divisione dell' autorità cagionò la divisione degli animi, e questa giunse tant' oltre, che dal 1494. fino al 1500. il dominio de' Pii fu un sanguinoso teatro di guerre civili. L' Imperador Massimiliano fu favorevole or all' uno or all' altro partito, e dall' ornatissimo Dott. Eustachio Cabassi Carpigiano mi è stata comunicata una lunga lettera Latina da Alberto a lui scritta nel 1. di Maggio del 1497., in cui gli rammenta le favorevoli promesse a se fatte, e si duole, che cambiando improvvisamente pensieri e massime, abbia trasferito tutto il dominio nel suo rivale Giberto; e infatti egli ottenne che l' Editto di Cesare non avesse effetto. Ercole I. Duca di Ferrara si adoperò molto egli ancora ad estinguer tali discordie; e più volte venuto a Carpi indusse i Pii a deporre le armi, e a riunirsi in pace. Ma breve fu sempre la forzata loro concordia; finchè nel detto anno 1500. Giberto per vendicarsi di Alberto cedette tutte le sue ragioni sul Principato di Carpi al Duca di Ferrara, da cui ebbe in contraccambio Sassuolo, Fiorano, Montezibbio, e più altre Castella [1]. In tal maniera videsi Alberto a' fianchi un potente Sovrano, che avea con lui comune il dominio di Carpi, e delle altre terre che ne dipendevano; e venne tosto in timore, che Ercole e poi Alfonso, che gli succedette, non si risolvesse a non voler compagno in quel Principato. Conveniva dunque, attese le tenui sue forze, procacciarsi qualche ben forte appoggio, con cui sostenersi, ove venisse assalito. Parvegli, che il più opportuno fosse quello di Cesare; e maneggiato l' affare coll' Imperador Massimiliano ottenne, che questi con autorità Imperiale cassata la cessione fatta già da Giberto al Duca di Ferrara, investisse di quel Principa-

(1) V. Muratori Antich. Est. P. II. C. X.

Digitized by Google

pato lui solo, del che afferma il Maggi [1], trovarsi ancora nell' Archivio de' Pij il decreto di Cesare segnato in Trento a' 14. di Giugno del 1509., e ciò diede occasione a discordie e a guerre tra Alberto e il Duca. Circa questo tempo medesimo abbracciò Alberto il partito Francese, il che però non era contrario alla sua fedeltà verso Cesare, poichè le due Corone erano in amistà e in alleanza. In fatti lo veggiamo nel 1510. alla Corte di Luigi XII. Re di Francia. Per qual motivo ei vi si fosse recato, io non trovo chi ce ne abbia lasciata memoria. Solo sappiamo, che al principio del detto anno ei fu in somma fretta spedito da quel Re a Roma per dissuadere il Pontefice Giulio II. dal riunirsi in pace co' Veneziani; ma ei giunse ad affar già conchiuso. Di questa ambasciata ragiona non solo il Guicciardini, che in questa occasione dice Alberto *persona di grande spirito e destrezza* (2); ma ancor Paolo Cortese, che parlando de' cavalli destinati a correr le poste, e del gran viaggio, che con essi si fa in brevissimo tempo, dice: *Qualibus* [equis] *est his quatriduanis intercalariis feriis homo philosophus, & rerum tractatione praestans Albertus Pius equitando usus, quo Ludovici Regis Gallorum nomine Senatum* (cioè il Papa e i Cardinali) *obsecrando rogaret, ne re proclinata cum Venetis factionem iniret novam, quae esset aut quatuorviratus foedus diremptura, aut Italiae excitatura furus.* E in margine aggiugne: *Albertus Pius Carpensis anno 1510. in quatuor temporibus Februarii* [3]. Il Muratori sull' autorità del Guicciardini aggiugne, che Alberto in quell' occasione, mancando di fede al Re Luigi, che avea gli ordinato di distogliere il Papa dal muover guerra al Duca di Ferrara, non cessò invece di stimolarlo e di irritarlo contro di esso, e che indi venne la fiera guerra, che Giulio mosse ad Alfonso [4]. A dir vero però il Guicciardini ci narra ciò, sol come cosa, di cui corse allor voce, e fu da molti creduta: *Fu oltre a questo dubitazione, ed opinione di molti, la quale in progresso di tempo si aumentò, che Alberto Pio Ambasciadore del Re di Francia, non procedendo sinceramente nella sua legazione attendesse a concitare il Pontefice contra al Duca di Ferrara ec.* E poco appresso: *Ma qual che di questo sia la verità ec.* (5). Non par dunque abbastanza fondato il rimprovero, che si fa ad Alberto, di aver tradito il Re di Francia, e d' essersi mostrato ingrato ad Alfonso, dal cui padre era stato molto beneficato; e cotali voci popolari non debbon credersi così di leggieri; poichè una troppo frequente sperienza ci mostra, quanto spesso esse sian false.

E'

[1] Memor. di Carpi p. 86.
[2] L. VIII.
[3] De Cardinal. L. II. p. 74.
[4] L. c. C. XI.
[5] L. XII.

Digitized by Google

E' certo però, che in quel tempo Alberto lasciato il partito Francese si volse a quello di Cesare, di che rende egli stesso ragione nel Dialogo di Raffaello Brandolini, intitolato *Leo*, ove questo Scrittore così lo induce a parlare: *Quod quum animadverterem, feci, quod gravissimis quandoque pelagi tempestatibus nautæ facere solent, qui mutata velificatione diverso tamen flatu, in tutissimum se portum recipiunt: posthabitis Gallorum negotiis, quorum auctoritatem jam inclinari perspiciebam, Germanis adhæsi; nec me initi hactenus consilii pœnituit* [1]. Ei fu lungamente in Roma col carattere di Ambasciadore di Cesare presso il Pontefice. Leon X. lo ebbe singolarmente caro: e tralle lettere, che a nome di lui scrisse il Bembo, una ne abbiamo de' 16. di Gennajo del 1514. a' Magistrati di Parma, e di Reggio, in cui raccomandando ad essi Paola Gonzaga, ne porta fra gli altri motivi, *quia soror est Alberti Pij, quem scis apud me Maximiliani Rom. Imperii designati Legatum agere, doctissimi præstantissimique viri, quemque ipse unice diligo* [2]; e dallo stesso Pontefice egli ebbe in dono i Castelli di S. Felice, di Meldola, e di Sarsine nella Romagna, e il governo di Bertinoro. Frattanto nelle ostinate guerre, che in que' tempi travagliaron l' Italia, Carpi fu più volte espugnato or dagli uni, or dagli altri, e Alberto più volte ne fu cacciato coll' armi, più volte colle medesime ne riacquistò il dominio, intorno a che veggasi il Guicciardini, che tutti questi successi descrive minutamente. Morto nel 1521. Leon X., Alberto gittossi di nuovo nel partito della Francia, senza però abbandonar del tutto quello di Cesare. Ma mentre egli vuol soddisfare ad amendue i partiti, si rendette ad amendue sospetto. Ed è da udirsi lo stesso Alberto, il quale in una sua lettera scritta da Carpi a' 25. di Aprile del 1522. a Monsf. Giammatteo Giberti, descrive l' incertezza in cui si ritrova, e fa una forte Apologia della sua condotta. Aveagli, come sembra, scritto il Giberti, che l' Imperadore sdegnato contro di lui, perchè pareva, che favorisse i Francesi, minacciava di togliergli Carpi; e Alberto dopo avergli rendute grazie di questo, benchè spiacevole, avviso, così descrive la pericolosa situazione, in cui allora egli era, e si difende contro le accuse apposteglì: *Sono in disdetta & disgrazia grande de' Francesi, nè aspetto altro, che la total ruina vincendo loro; & in odio della Cesarea Maestà & del suo Consiglio. Quo igitur me vertam nisi ad tutissimum portum testimonii propriæ conscientiæ & innocentiæ? Mi ritruovo in queste angustie solo per essere stato troppo obbediente, amorevole, & fedel servitore di quella santa & gloriosa memoria di Leone, per causa della quale i Francesi m' inimicano,*

(1) Pag. 84.
(2) Epist. Leon X. nomine L. VI. Ep. XXXIV.

Digitized by Google

me, quantunque fedelissimamente gli habbia serviti; di che te testem appello. Sono in odio dei Cesariani, per haver sinceramente negoziato pei Francesi, ne' cui negozij m' intruse pur quella santa memoria, me reclamante & contradicente, di che pure te testem appello. Et havendogli abbandonati, pur mi vi rivocò, sforzandomi a ritornar da Napoli, & quei Signori dicono ch' io stesso m' offersi a' servitij di Francia. Il che quanto sia vero, voi il sapete, se la Maestà del Re per tre volte mandò ad instarmi, & tamen io non volsi mai accettare le condizioni, se non dappoichè il Papa mi sforzò importunato pur da Francia per lettere del Reverendissimo S. Maria in Portico, & per haver collocato l' Illustrissimo Sig. Luca d' Urbino pure a quei servitij; & tuttavia non volsi mai ratificare il contratto, manco accettar denari, nè pigliar l' Ordine di S. Michele, nè far la compagnia delle genti d' armi a me assignata; segni certo di veramente star implicato a gran forza in quei servitij, li quali subito abbandonai fatta la dichiarazione della nimicizia di N. S. & della Maestà Cesarea con Francia, partendomi da Roma con animo d' attendere a riposarmi, purchè l' infermità me l' havesse concesso. Se di poi mai mi son intromesso a favore de' Francesi voi il sapete, & m' offero a portarne ogni supplicio..... Che ancora quei Signori dicano haver lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato & proposto la ruina loro; & che abbiano lettere, esser può, ma mie, non già ec. (1). Così prosiegue a lungo scusandosi, e difendendo la sua innocenza; e in sì gran lontananza di tempi è troppo malagevole il diffinire, se più forti sian le accuse ovver le difese. Questa lettera però ci mostra, che l' Imperadore era già sdegnato con lui, prima ch' egli apertamente si dichiarasse in favor de' Francesi, e che solo, poichè vide disperate le cose, gittossi Alberto nelle lor braccia. Ma inutilmente; perchè spogliato da Carlo V. del suo dominio, benchè per qualche tempo gli riuscisse di ricuperarlo coll' ajuto de' Francesi, fu finalmente costretto a deporne ogni speranza, e il vide nel 1527. conferito ad Alfonso Duca di Ferrara. Un altro tradimento rinfaccia il Guicciardini ad Alberto (2), cioè, che nel 1523. essendo egli per la Chiesa Governatore di Reggio e di Rubbiera, cercasse segretamente di farsene Signore, nel che forse sarebbe riuscito, se la destrezza del Guicciardini medesimo non avesse scoperti gli occulti disegni, e fatto in modo, che Alberto fosse costretto ad uscire da quelle piazze. Ma non potrebbe egli forse temersi, che il Guicciardini per lodare il suo accorgimento prestasse ad Alberto disegni e pensieri, che mai non ebbe? o che qui ancora avvenisse, ciò che sovente veggiamo, che ove si tratta

(1) Lettere di Principi T. I. p. 85. Ven. 1564.
(2) L. XV.

Digitized by Google

di un infelice, ogni cosa gli si volga a delitto? Certo è che Alberto Pio presso i più saggi di quell'età fu avuto in conto d'uomo non solo dotto, ma ancor virtuoso, e vaglia per tutti la testimonianza del Sadoleto, che scrivendo nel 1528. al Card. Giovanni Salviati, lo prega di recare i suoi saluti ad Alberto, *homini*, dice (1), *omnibus ingenii & virtutis ornamentis prædito*. E in altra lettera scritta al medesimo Alberto nel 1530., con cui gli manda il suo Comento sul Salmo XCIII., lo esorta a sofferir con costanza così le sue avversità, come i dolori della podagra, che aspramente il travagliavano, e a cercarne il sollievo nella sua stessa virtù (2). Ma la virtù non gli fu scudo bastante contro l'iniqua fortuna. Da alcune lettere del Castiglione [3], e del Bembo [4] raccogliesi, che nel 1526. erasi conceputa speranza, che Carlo V. placato a favor di Alberto fosse per rendergli il Principato. Ma la speranza fu vuota d'effetto. Ei trovossi in Roma nel Sacco del 1527. e fu con Clemente VII. rinchiuso in Castel S. Angelo. Quindi, come si trae da una lettera di Erasmo [5], fu dal Pontefice inviato in suo nome al Re di Francia, e accolto amorevolmente da quel Sovrano grande estimatore de' dotti, e mantenuto a quella Corte, ivi finì di vivere, avendo tre giorni innanzi alla morte vestito l'abito di S. Francesco nel Gennajo del 1531. in età di 50. anni, come si afferma nella Lapida, che ne fu posta al sepolcro nella Chiesa de' Minor Riformati, e che è riferita dal Maggi (6). Alcuni ne differiscon la morte al 1535. ingannati dall'iscrizione medesima, in cui si legge scolpito quest'anno, perchè allora gli fu innalzato il sepolcro; ma ch'ei fosse già morto quattro anni prima si raccoglie, oltre più altre pruove, dalla stessa opera di Alberto contro di Erasmo, innanzi alla cui prima edizione fatta in Parigi nel 1531. si ha un'Epigramma sulla morte di esso. Anzi io credo, che nella Lapida stessa, qual si riporta dal Maggi, sia corso errore riguardo all'età di Alberto, perciocchè dalle memorie di questa illustre famiglia compilate dal sopraccennato Sig. Dottor Cabassi, e da lui gentilmente comunicatemi, si raccoglie che Leonello padre di Alberto morì nel 1477. Or quando morì Leonello, Alberto avea due anni di età non compiti. Così chiaramente afferma Lodovico Ariosto in un suo componimento indirizzato al medesimo Alberto.

Extincto genitore tuo, cum sola relicta est.

Et

(1) Epist. Famil. Vol. I. p 225.
(2) Ib. p. 344.
(3) Castigl. Lett. T. II p. 106. 113.
(4) Bemb. Opere T. III. p. 217.
(5) Vol. II. Ep. 995.
(6) Mem. di Carpi p. 110.

Digitized by Google

Et formosa, & adhuc vel in ipso flore puella,
Te puero nondum bimo [1].

Ove l'Ariosto parla della madre di Alberto, ch'era sorella del celebre Giovanni Pico, e si rimaritò con Ridolfo Gonzaga ucciso poi nella battaglia del Taro. Era dunque Alberto nato circa il 1475., e perciò contava oltre a' 55. anni quando morì.

VI. Abbiamo finora considerato Alberto nel suo carattere di Principe, e d'uomo adoperato ne' pubblici affari. Or ci rimane a mirarlo come uom di lettere, e dopo aver veduto a quali vicende ei fosse soggetto, non si potrà a meno di non ammirare, come in mezzo ad esse ei sapesse coltivarle tanto felicemente. Egli avea fatti i primi suoi studj in Ferrara, ove insieme col Calcagnini era stato scolaro del celebre Pomponazzo. Il Calcagnini in una sua lettera ad Erasmo, il qual dolevasi, che Alberto ne' suoi Famigliari ragionamenti lo mordesse di continuo, rammenta il tempo, in cui avealo avuto a compagno, e descrive l'amabil carattere, che sempre in lui avea scorto. *Quod de Pio Carpensi significasti, non minus ingratum fuit quam novum. Est omnino cum homine mihi longa & vetus consuetudo ex eo usque tempore, quo ille juvenis, ego admodum puer Petreto Mantuano Philosopho primi nominis operam dabamus, tunc Dialectica profitenti. Eo Principe nihil humanius, nihil modestius agnovi, tantumque aberat, ne bene merentibus obtrectaret, ut multo sæpius vir bonus dissimillimis, idest indignis, faveret* (2). Dovette egli adunque col Calcagnini passare a Padova ad udirvi il celebre Filosofo Pomponazzo. In fatti il Papadopoli annovera Alberto tragli Alunni dell'Università di Padova, e dice, ch'egli stesso in una sua lettera al Card. Francesco Cornaro Vescovo di Brescia afferma di aver in quella Città quasi interamente passati gli anni suoi giovanili (3). Ma ei non ci dice ove esista tal lettera, e per cercarne ch'io abbia fatto non ne ho trovata contezza. La maggior parte però degli anni suoi giovanili passò or in Ferrara, ove due lettere del Bembo ci mostrano ch'egli era nel 1498. (4), ora in Carpi, ove egli chiamò molti de' più dotti uomini di quel tempo per esser da essi istruito. Aldo Manuzio fu quegli, a cui singolarmente ei si diede a discepolo. Questi era in Carpi nel 1485. come raccogliamo da una sua lettera al Poliziano [5], quando Alberto era ancora fanciullo; ed ivi probabilmente si trattenne più anni. In fatti a lui scrivendo ei si gloria di averlo educato fin dall'infanzia: *quem a teneris, ut ajunt, unguiculis educavi, instituique*

(1) Areost. Carm. Ven. 1553. p. 274.
(2) Erasm. Ep. Vol. I. p. 750.
(3) Hist. Gym. Patav. Vol. II. p. 38.
(4) L. II. Famil. Epist. XVIII. XIX.
(5) Polit. Epist. L. VII. Ep. VII.

Digitized by Google

que [1]. Oltre il Manuzio più altri eruditi teneasi Alberto in casa o a Maestri, o a compagni de' suoi studj, e fra essi il Sepulveda nell' Apologia di Alberto annovera Trifone da Costantinopoli, Marco Musuro, il Pomponazzo, Giovanni Montedoca Spagnuolo, Andrea Barro, Graziano da Brescia Francescano, e un certo Valerio Agostiniano (2). E quanto al Pomponazzo, Batista Luigi da Ravenna Agostiniano dedicando ad Alberto i Comenti di Paolo Veneto su' libri d' Aristotile della Generazione stampati in Venezia nel 1498., e rammentando i Professori delle Belle Arti, ch' egli onorava della sua protezione, dice che Alberto avealo fatto venir da Padova a Carpi per profittar con più agio delle lezioni di quel Filosofo. *In his Petrum Mantuanum philosophum nostra tempestate clarissimum, quem, Portium Catonem imitatus, ex florentissima Patavina Academia, in qua publice ille diu summa nominis celebritate professus est, accersivisti, ut per ocium ei operam dares.* Il celebre Jacopo Berengario da Carpi dedicando ad Alberto la sua Anatomia ricorda i giorni, in cui sotto la direzione di Aldo con lui coltivava gli studj più ameni, e dice che in casa dello stesso Alberto e insieme con lui intraprese egli quello dell' Anatomia, cominciando dall' uccidere un porco, e dall' esaminarne tutte le parti. Con qual ardore Alberto ancor giovinetto si applicasse ad ogni sorta di lettere, lo abbiamo oltre più altre pruove nella lettera dedicatoria, con cui Aldo nel 1495. gli offre il primo tomo della magnifica sua edizione di Aristotile. In essa egli lo dice splendido Mecenate di tutti i dotti, e suo singolarmente; accenna l'avidità, che avea di adunar libri Greci, imitando in ciò il famoso Pico della Mirandola suo Zio materno; mostra, quanto da sì lieti principj si potea sperare, poichè in lui ancor giovinetto si scorgeva vivace ingegno, e grande eloquenza; ed avea gran copia di libri latini, greci, ed ebraici con molta spesa da lui raccolti; e si teneva in casa dottissimi Precettori, da lui con ampio stipendio invitati. Somigliante è l'elogio, che ne fa Federigo Asolano, dedicando ad Alberto nel 1525. il secondo Tomo dell' opere di Galeno. Nè pago di ciò avea egli formato il disegno di chiamare a Carpi il Manuzio, di assegnargli ampie rendite, e uno de' suoi Castelli, di cui avesse con lui comune il dominio, talchè Aldo aprendo in Carpi una magnifica stamperia, e una pubblica Accademia vi si vedessero felicemente fiorire le Scienze tutte. Ecco come ne parla il medesimo Aldo, dedicando ad Alberto nel 1597. le opere Fisiche d' Aristotile: *Nam non modo assidue adjuvas provinciam nostram opibus tuis, sed agros quoque fertilissimos amplissimos-*

(1) Nuncupat. Arist. de Phys. Audit.
(2) Sepulved. Oper. p. 602. Edit. Colon. 1602.

Digitized by Google

mòsque te mihi donaturum palam dicis; imo oppidum amœnum ex tuis ita meum futurum polliceris, ut in eo aque ac tu jubere posim: quod facis ut bonorum librorum & latine & græce commodius faciliusque a me fiat omnibus copia, constituaturque etiam Academia, in qua relicta barbarie bonis literis bonisque artibus studeatur. Sì belle speranze, e sì glorioſi diſegni andarono a vuoto per le ſiniſtre vicende di Alberto. La ſtampa nondimeno fu poco dopo introdotta in Carpi, e il primo libro, che vi ſi pubblicaſſe, fu il Comento di Fra Paolo Carmelitano ſopra il primo libro delle Sentenze ſtampato ivi da Benedetto Dolcibello nel 1506. Frattanto Alberto anche in mezzo delle ſue ſventure non laſciava d'impiegar nello ſtudio, quanto di tempo rimaneagli libero da' pubblici affari. Giovane di leggiadre fattezze, di alta ſtatura, di maeſtoſo ſembiante, come ſi afferma e dal Sepulveda (1) e dal Giovio (2), ſeppe nondimeno tenerſi lungi da quegli ſcogli, a cui la ſua condizione e la ſua gioventù poteva inclinarlo; e i ſoli piaceri, a cui fu ſenſibile, furon que' dello ſtudio e delle belle arti. La Filoſofia, l'Eloquenza, l'amena Letteratura, e poſcia ne' più maturi ſuoi anni la Teologia, l' occuparono interamente; e perchè gran parte del giorno dovea egli ſpendere comunemente in altre cure, nelle ore notturne cercava ad eſſe il ſollievo negli amati ſuoi ſtudj (3). Anche allor quando era travagliato dalla podagra, da' cui dolori cominciò ad eſſere moleſtato in età di 40. anni, il più dolce riſtoro, che gli ſi poteſſe recare, era o il leggergli qualche libro, o l'introdurre a lui uomini dotti, co' quali ſi poteſſe trattener diſputando; e non potendo ſcrivere per ſe ſteſſo, godeva almeno di dettare ad altri i ſuoi penſieri (4). Era in queſti ſuoi ſtudj ajutato da una profonda memoria, da un vivaciſſimo ingegno, e da una naturale facondia, per cui parlando piaceva e perſuadeva ad un tempo (5). Le belle Arti ancora furono coltivate e protette da Alberto, ed ei ne fece raccogliere il frutto a Carpi, ove per opera di lui s'intrapreſe la fabbrica di quel Duomo, che *fu molto bello*, dice il Vaſari (6), e ſecondo le regole di *Vitruvio con ſuo ordine fabbricato*, e quella ancora della Chieſa di S. Niccolò; e di amendue diede il diſegno Baldaſſarre Peruzzi, Architetto a que' tempi famoſo, chiamato perciò a Carpi da Alberto. Ed egli provvide ancora al decoro di quella Chieſa ottenendo, che vi foſſe rimeſſa la Collegiata, già da più anni addietro venuta meno. Ma fra tutti gli ſtudj, a cui

(1) L. c. p. 601.
(2) In Elog.
(3) Fulgoſ. Dict. & Fact Memorab. L. VIII. C. VII.
(4) Sepulved. L. c. p. 604.
(5) Iov. L. c.
(6) Vite de' Pittor. ec. T. III. Ediz. Fir. 1771. p. 327.

Digitized by Google

a cui Alberto si volse, la Teologia fu quella, che più negli ultimi anni gli piacque, e la sola, di cui ci abbia lasciato un bel monumento nell' opera, di cui ora passiamo a dire.

VII. Al primo sorgere dell' Eresia di Lutero, e al cominciar della guerra da lui mossa alla Chiesa, gli occhi di tutti stavan rivolti ad Erasmo, avuto a que' tempi in fama d' uomo dottissimo, per vedere a qual partito egli piegasse. Erasmo uomo di molto ingegno, e di erudizione assai vasta, ma più versato negli studj della Letteratura, che in que' della Religione, avea già allor pubblicate più opere, in alcuna delle quali parlava con gran disprezzo de' Preti, de' Monaci, di alcuni riti Ecclesiastici, e di altre cose spettanti al pubblico culto. A Lutero e a' seguaci di esso parve gran sorte l' aver lor favorevole un sì grand' uomo, e valevansi perciò sovente dell' autorità di Erasmo, come s' egli seguisse le lor medesime opinioni. Egli protestava continuamente d' esser ben lungi da ciò, e si dichiarava fermamente congiunto alla Chiesa Romana. Ma richiesto a impugnar la penna contro Lutero, per qualche tempo se ne astenne; benchè poscia vi si condusse pubblicando più opere contro di esso. Io credo, a dir vero, che Erasmo fosse sinceramente Cattolico, ma che la troppa sua libertà di scrivere e di pensare congiunta al suo non troppo profondo sapere in Teologia, il facesse cader più volte in errori, de' quali al certo vi ha gran numero nelle sue opere: errori però men gravi allora, e in certa maniera degni di scusa, perchè e grandi erano veramente gli abusi, ed era difficile il discernere i giusti confini, e molte cose non erano state ancor dalla Chiesa ultimatamente decise, come poi si fece nel Concilio di Trento. Ma checchessia dell' animo di Erasmo, è certo che le opere di esso diedero qualche ansa alle sorgenti Eresie, e che perciò gli uomini pii ne rimasero scandalezzati. Molti nondimeno pensavano, che con un uomo di tal valore convenisse usare moderazione e dolcezza; e perciò veggiamo, che Leon X., Clemente VII., e il Cardinal Sadoleto, e più altri gli scrisser lettere piene di elogj, affine di tenerlo fermo nella sua Fede, e di condurlo destramente a deporre quelle opinioni, che il rendevan sospetto. Altri al contrario credevano, che convenisse levarsi apertamente contro di esso, confutarne gli errori, ed additare a' Fedeli gli scogli, a cui seguendolo avrebbono urtato. Fra questi fu Alberto, di cui venne detto ad Erasmo, che in Roma andava palesemente sparlando di lui in tutte le adunanze, e dicendo ch' ei non era nè Teologo, nè Filosofo, nè uom profondo in veruna sorta di scienze. Erasmo ne fece doglianze scrivendo a Celio Calcagnini a' 13. di Maggio del 1525. [1], e il Calcagnini rispose gli con quella let-

[1] Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 742.

Digitized by Google

lettera, che abbiam poc' anzi accennata, in cui gli scrive, che il carattere a se ben noto di Alberto non gli permette di creder ciò, che ad Erasmo era stato narrato. Questi però volle scriverne allo stesso Alberto, cui avea già veduto in Venezia al principio del secolo; e con sua lettera de' 10. d' Ottobre dello stesso anno amichevolmente gli espose ciò, che veniagli riferito, chiedendogli se ciò fosse vero, e adducendo insieme ciò che poteva in sua difesa. Alberto risposegli con una lunga lettera, o anzi con un ampio trattato segnato a' 15. di Maggio del 1526., in cui dopo averlo assicurato, ch' egli lungi dal morderlo avea sempre di lui parlato con gran rispetto lodandone l' ingegno, e il sapere, confessa di aver detto, e di credere, ch' egli abbia data qualche occasione alle recenti Eresie, e prende perciò ad esaminare molte delle opinioni di Erasmo, mostrando quanto esse siano somiglianti, o fors' anche le stesse con quelle di Lutero, nel che però egli si astiene dal pungere, o dall' assalir con ingiurie il suo avversario. Amendue queste lettere si leggono innanzi all' opera di Alberto, di cui fra poco diremo. Ricevette Erasmo la lettera di Alberto; e si apparecchiava a rispondergli; quando udita la nuova del sacco di Roma, nè sapendo, che avvenuto fosse di Alberto, stette per qualche tempo sospeso. Gli venne poi detto, ch' egli erasi trasportato a Parigi; e scrissegli allora a' 23. di Dicembre del 1528. scusandosi del lungo indugio in rispondere, e pregandolo insieme a non pubblicare, come avea udito che Alberto pensava di fare, la lunga lettera scrittagli, finchè egli non gli avesse mandata la risposta, che andava stendendo (1). Ma Alberto giunto a Parigi fece ivi pubblicar colle stampe e la prima lettera di Erasmo, e la sua voluminosa risposta. Erasmo gli replicò con altra sua lunga lettera de' 13. di Febbrajo del 1529., la qual pure si ha alle stampe insieme colle postille ad essa aggiunte da Alberto. In essa ancora ei parla con rispetto del suo avversario; ma non con ugual rispetto ne parla in altre lettere scritte al tempo stesso a diversi amici (2), co' quali si duole di Alberto, ne disprezza gli argomenti, e dice, ch' egli ha prestato all' opera il suo nome, ma che veramente ella è in gran parte fatica del Sepulveda, ch' ei mantenevasi in casa, della qual voce sparsa fa menzione anche Ortensio Landi. *Che dirò dell' opra del Sig. Alberto Pio contra del buono Erasmo? Non fu detto, come apparve in luce, ch' era fatica d' alcuni suoi creati? pur si sapeva da ognuno, ch' egli era un armario & un fonte di varia dottrina* (3). Alberto frattanto veggendo crescere la materia della contesa, prese a stendere un' opera più

(1) Erasm. Epist. Vol. II. Ep. 995.
(2) Ib. Ep. 1019. 1024. 1132. 1195.
(3) Paradoffi L. II. Parad. XXIII.

Digitized by Google

più diffusa, in cui esaminando tutte le opere, e tutte le opinioni di Erasmo, le confuta ampiamente, e confuta quelle insiem di Lutero, e degli altri Novator di que' tempi. L' opera di Alberto nulla ha della barbarie scolastica. Ma è scritta con erudizione, con forza, e non senza eleganza; benchè talvolta nelle risposte non veggasi quella precisione, e quell' ordine, che si converrebbe; e alcune opinioni ancora da lui sostenute, siano or rigettate comunemente. Mentre si stampava quest' opera, morì Alberto, ed essa fu poi pubblicata in Parigi nello stesso anno 1531. col titolo: *Alberti Pij Carporum Comitis Illustrissimi & viri longe doctissimi, prater prefationem & operis conclusionem, tres & viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami, quos censet ab eo recognoscendos & retractandos.* Erasmo non volle lasciar senza risposta il suo avversario, che non potea replicargli, e pubblicò una breve apologia, ma assai ingiuriosa ad Alberto, tacciandolo di mala fede nel riferire i suoi detti, e d' ignoranza nell' intenderli e nel confutarli. Ma invece di Alberto levossi contro di Erasmo il suddetto Giovanni Genesio Sepulveda da Cordova, e diede alla luce un' *Antapologia* assai forte contro di Erasmo, e in difesa di Alberto, ove fralle altre cose avendo Erasmo affermato, che Alberto erasi giovato dell' opera del Sepulveda nello scrivere contro di lui, egli gli mostra, che in tutto il tempo, che Alberto avea impiegato in Parigi scrivendo contro di lui, egli era sempre stato in Italia. Così ebbe fine questa contesa, che forse non andò più oltre per la morte di Erasmo avvenuta nel 1536.

VIII. Mentre in tal maniera andavano alcuni occupandosi nel combattere contro de' Novatori, il Pontefice Paolo III. lasciati in disparte i pensieri di guerra, ne' quali poco felicemente si erano avviluppati i suoi predecessori, e tutto rivolto a conservare intatto il deposito della Fede, e a difender la Chiesa dagli assalti degli Eretici, pensava alla grand' opera del Concilio Generale, che pareva il più efficace mezzo ad ottenere un tal fine. Quindi nel 1536. nominò dieci uomini per sapere non meno, che per probità, e per prudenza chiarissimi, i quali unendosi insieme formassero la Congregazione, come fu detta, Preparatoria al Concilio. Questa cominciò a radunarsi dopo la metà di Ottobre del detto anno, come ha provato l' eruditissimo Monsig. Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda nella bella sua vita del Cardinal Gregorio Cortese (1); e nel Marzo dell' anno seguente aveano essi già soddisfatto a' comandi di Paolo. Que', che composer questa celebre adunanza, furono i Cardinali Gasparo Contarini, e Giampietro Carafa,

(1) Pag. 29.

Digitized by Google

fa, che fu poi Paolo IV., e innoltre Jacopo Sadoleto Veſcovo di Carpentras, Rinaldo Polo, Federigo Fregoſo Arciveſcovo di Salerno, Girolamo Aleandro Arciveſcovo di Brindiſi, Giammatteo Giberti Veſcovo di Verona, D. Gregorio Corteſe Abate Benedettino, e Tommaſo Badia Domenicano Maeſtro del Sacro Palazzo. Ma prima di oſſervare qual foſſe il frutto della loro aſſemblea, ci convien dare di eſſi più diſtinta contezza. Del Caraffa però ſi è già detto nel parlar de' Pontefici; dell' Aleandro ſi è ragionato poc' anzi; del Fregoſo ci riſerbiamo a trattare, ove ſi farà menzione di quelli, che coltivarono le lingue ſtraniere. Il Polo non appartiene all' Italia, a cui nondimeno ei fu debitore in gran parte della profonda dottrina, di cui fu adorno, eſſendoſi egli in età giovanile recato agli ſtudj in Padova, e avendo ivi fatta lunga dimora. Rimane dunque a dire degli altri cinque, e primieramente del Cardinal Contarini.

IX. Due vite abbiamo di queſto veramente grand' uomo, ſcritte amendue da due Scrittori contemporanei, cioè da Monſig. Lodovico Beccadelli, che gli fu famigliare, e da Monſig. della Caſa, e amendue inſerite dal Cardinal Querini nella ſua Raccolta delle Lettere del Cardinal Polo [1]. A me dunque baſterà il dirne quì brevemente, e ſol quanto vaglia a farne conoſcere il raro merito. Nato in Venezia a' 16. di Ottobre del 1483. da Luigi Contarini, e da Poliſſena Malipiera di lui moglie, ebbe la ſorte di avere prima in patria, e poi in Padova alcuni de' più dotti Maeſtri, che ivi allor teneſſero ſcuola; e fra eſſi Giorgio Valla, Marcantonio Sabellico, Marco Muſuro, e Pietro Pomponazzo. Con tali guide, aggiuntavi ancor l'amicizia, che in Padova egli contraſſe con Andrea Navagero, con Marcantonio, e con Batiſta dalla Torre, con Girolamo Fracaſtoro, con Batiſta Egnazio, ei fece i più felici progreſſi nella Lingua Greca e Latina, nell' Eloquenza, nella Filoſofia, e nella Matematica. A' quali ſtudj egli aggiunſe ancor quelli della Giuriſprudenza, e della Teologia, e quello della lingua Ebraica, per cui egli vien lodato in una ſua lettera da Lucillo Filalteo, oſſia da Lucillo Maggi Breſciano [2]. Nel 1521. inviato dalla Repubblica Ambaſciadore a Carlo V. trattenneſi alla Corte con lui, e il ſeguì in più viaggi per oltre a quattro anni, nel qual tempo avvenne, che trovandoſi egli in Siviglia nel 1522. quando la nave Vittoria tornò glorioſa dal giro di tutto il Mondo, ed avendo i marinai oſſervato, che mentre eſſi, tenuto un eſattiſſimo conto del loro viaggio, credeano di eſſervi giunti a' ſette di Settembre, eran-

(1) Vol. III. Diatrib. p. XCVII. &c.
(2) Philalt. Epiſt. p. 109.

Digitized by Google

vi veramente giunti agli otto, non vi ebbe in tutta la Spagna, chi sapesse darne ragione, trattone il Contarini, che colle regole Astronomiche spiegò felicemente l'arcano. Tornato a Venezia fu poscia adoperato dalla Repubblica in difficili affari, e in diverse altre onorevoli ambasciate. E il nome del Contarini divenne presto un de' più celebri, di cui si vantasse Venezia. Il suddetto Lucillo Maggi scrivendo al medesimo Contarini nel 1527. dopo averne lodata altamente la probità, il saper, la prudenza, e dopo aver rammentati gli onori a lui conferiti dalla Repubblica, così continua: *Ego illud mirari soleo, quemadmodum tot tantisque urbis occupationibus districtus, in Theologia, in studiis non levissimarum artium tam erudite, tam sollicite versaris.... Sileo audientiam domi, colloquia amicorum, negotia domestica, opera denique familiaria, ad quæ nisi divina tua mens simul incumbere perdiligenter potest, præsertim cum hæc omnia fere inter se disjuncta, admodumque diversa videantur* [1]. Mentre il Contarini era in tal modo oggetto di ammirazione alla Repubblica tutta, Paolo III. sollecito di innalzare alla porpora tali uomini, che fossero di ornamento e di sostegno alla Chiesa di Dio a' 21. di Maggio del 1535. il dichiarò Cardinale; e ne giunse al Contarini la nuova del tutto inaspettata, mentre trovavasi al gran Consiglio. Trasferitosi dunque a Roma, dopo essere intervenuto alla Congregazione della Riforma, del cui esito direm tra poco, fu dal saggio Pontefice avuto sempre in quel conto, di cui era meritevole, e il Contarini gli corrispose con dirgli liberamente ciò che sentisse intorno allo stato e a' bisogni della Chiesa, e al Contarini si dovette fralle altre cose l'onor della porpora conferito da Paolo all'Aleandro, al Cortese, al Bembo, e ad altri dottissimi uomini. Inviato nel 1541. alla Dieta di Ratisbona vi sostenne l'autorità della Sede Apostolica, e al tempo medesimo coll'innocenza de' suoi costumi, e colla dolcezza delle sue maniere si rendette caro a' Protestanti medesimi, fino a cader perciò in qualche sospetto presso coloro, che altro rimedio non avrebbon voluto usare che il ferro e il fuoco. Ma dalle calunnie, con cui e allora e poscia si è cercato da alcuni di oscurare il nome del Contarini, lo hanno con molta forza difeso e gli Scrittori della sua vita, e il Cad. Querini [2]. E Paolo III. era uom troppo saggio per credere a delatori invidiosi. In fatti tornato il Contarini dall'Allemagna, egli lo onorò della Legazion di Bologna, ove poscia finì di vivere l'anno seguente 1542. a' 24. d'Agosto, pianto da tutti, onorato con solennissime esequie, e con orazion funebre recitata dal celebre Romolo Amaseo, e altamente lodato da tut-

(1) Ib. p. 5.
(2) L. c. p. 111. ec.

Digitized by Google

tutti gli Scrittor di que' tempi, fra' quali il Sadoleto con breve elogio, ma che equivale a molti, *Is occidit vir*, dice [1], *quo nec meliorem, nec integriorem, neque omni laude & virtute præstantiorem, nec nostra, nec superior tulerat ætas.*

X. E veramente se tutti gli altri pregi, che pur furono grandissimi nel Contarini, non l'avessero renduto illustre, basterebbe a renderlo immortale la vasta e moltiplice erudizione, di cui in mezzo a tanti e sì gravi affari ei seppe fornirsi. La Filosofia e la Matematica furon gli studj, ne' quali principalmente egli impiegò gli anni suoi giovanili. E in essi si avanzò tant' oltre, che, come narra il Beccadelli, Lodovico Boccadiferro Bolognese, che nella Filosofia era allor creduto un Oracolo, solea dire, di non aver conosciuto Filosofo più di lui ingegnoso e profondo, sicchè innanzi a lui parevagli d'essere uno scolaro. Ei ce ne ha lasciato il frutto in alcune sue opere, come nel Trattato contro il Pomponazzo suo Precettore, che sosteneva essersi da Aristotile creduta mortale l'anima umana; trattato, che il Pomponazzo credette meritevole di risposta, nel far la quale ei non potè non esaltare con grandissime lodi il suo avversario. Alla Filosofia pure appartengono i cinque libri degli Elementi, i sette che abbracciano il compendio della prima Filosofia, ossia della Metafisica, e un opuscolo intorno al sillogismo; opere tutte, è vero, che si appoggiano in gran parte a principj or rigettati, e che sanno alquanto della scolastica rozzezza, benchè assai meno che altre scritte al tempo medesimo; ma opere nondimeno, dalle quali vedesi, che il Contarini sarebbe stato eccellente Filosofo, se avesse avute migliori guide. Più pregevoli sono due altri opuscoli, uno in cui propone al Fracastoro alcune difficoltà sul trattato da lui composto intorno agli omocentrici, e a cui il Fracastoro risponde mostrando grande stima del Contarini, l'altro a Genesio Sepulveda intorno alla misura dell'anno; perciocchè in essi ei si mostra versato ne' buoni studj della Matematica e della Astronomia. La politica ancora fu da lui illustrata co' cinque celebri libri de' Magistrati e della Repubblica de' Veneziani, i quali si possono considerare come il primo modello di tanti altri libri, che col titolo di Repubbliche sono poscia usciti alla luce; intorno alla qual opera son da vedersi le riflessioni del Ch. Foscarini [2]. Dappoichè egli fu arrolato tra' Cardinali tutto si volse agli studj Teologici, che prima ancora però erano stati da lui coltivati. E molte sono le opere, che in questo genere ci ha egli lasciate, cioè quattro libri de' Sacramenti, due de' doveri del Vescovo,

(1) Epist. Famil. Vol. III. p. 401.
(2) Letter. Venez. p. 326.

Digitized by Google

le annotazioni ſulle Lettere di S. Paolo, un Catechiſmo, che è in ſomma il Formolario di Fede propoſto a ſottoſcrivere a' Letterati Modoneſi, come ſi è detto parlando dell' Accademie; un Compendio Storico de' più famoſi Concilj, alcuni Trattati contro gli error di Lutero, e la ſpoſizione del Salmo: *Ad te levavi*. Tutte queſte opere dopo eſſere ſtate in gran parte ſeparatamente ſtampate, furon poi unite inſieme, e pubblicate in Parigi nel 1571., e poſcia in Venezia nel 1589. Lo ſtile del Contarini, benchè non ſia elegantiſſimo, è aſſai più colto di quello della maggior parte de' Teologi di quel tempo, e vedeſi nelle opere di eſſo un uomo di ingegno facile, e chiaro, che ſi ſolleva talvolta ſopra i comun pregiudizj, che cerca la verità, e ſi allontana da chi gli ſembra ad eſſa contrario, chiunque egli ſia; che non avvolge la Religione tralle triche ſcolaſtiche; ma ne parla con quella ſemplice gravità, che sì ben le conviene, degno perciò della ſtima, in cui l'ebbero non ſolo tutti i Cattolici, ma i Proteſtanti medeſimi, fra' quali Jacopo Sturmio, come narraſi dal Beccadelli, giunſe a dire, che ſe tra' Conſiglieri del Papa cinque, o ſei foſſero ſtati uguali al Contarini, ſi ſarebbe potuta preſtar fede alle lor deciſioni.

XI. Nulla men celebre fu a que' tempi il nome di Jacopo Sadoleto, di cui ha ſcritta elegantemente la vita Antonio Fiordibello Modeneſe egli ancora, e famigliare del Sadoleto. Eſſa è ſtata più volte ſtampata, e ultimamente innanzi alle lettere del medeſimo Sadoleto illuſtrata con erudite annotazioni dal Ch. Ab. Vincenzo Aleſſandro Coſtanzi; e qui ancora perciò non avremo ad affaticarci lungamente per rintracciarne le più eſatte notizie. Jacopoco naeque di quel Giovanni Sadoleto celebre Giureconſulto, di cui ſi è detto a ſuo luogo (1). Ei venne a luce in Modena a' 12. di Luglio del 1477. e mandato agli ſtudj nell' Univerſità di Ferrara vi ebbe fra gli altri a Maeſtro Niccolò Leoniceno. L' Eloquenza, la Poeſia, le Lingue Greca e Latina, e la Filoſofia erano il principale oggetto degli ſtudj di Jacopo, che fino da' primi anni moſtrò ad eſſi inclinazion sì felice, che il Padre, il qual pur lo avrebbe voluto ſeguace della ſua carriera, dovette permettergli di ſecondare il natural ſuo talento. Paſſato a Roma a' tempi di Aleſſandro VI. trovò nel Cardinal Oliviero Caraffa uno ſplendido Protettore, che ſel raccolſe in caſa, e l'ebbe ſempre cariſſimo, e nel famoſo Scipione Carteromaco un eccellente Maeſtro, ſotto cui fece ſempre più lieti progreſſi, ajutato in ciò ancora da tanti coltiſſimi uomini ed eleganti Scrittori, ch' erano allora in Roma, le cui adunanze con quanto piacere ſi frequentaſſero dal Sadoleto l'abbiamo udi-

(1) T. VI. P. I. p. 429. ec.

Digitized by Google

udito da lui medesimo nel trattare delle Accademie. Leon X., saggio discernitore del merito, appena fu eletto Pontefice, scelse tosto a suoi Segretarj il Sadoleto e il Bembo; e al primo qualche tempo appresso diede il Vescovado di Carpentras. Men favorevoli al Sadoleto furono i tempi di Adriano VI. che per poco non rimirava come Idolatri gli imitatori di Cicerone. Ed egli ebbe ancora il dolore di vedersi calunniosamente accusato di aver falsificato un Breve (1). Ritiròssi egli dunque nell'Aprile del 1523. al suo Vescovado. Nella qual occasione scrivendo Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, *Pur il nostro amantissimo Monsr. Sadoleto*, dice (2), *se ne va con sommo dispiacer di tutta questa Corte. Et credo, che se in questi tempi si servasse l'usanza antica di mutar le vesti per mestizia, egli non troveria forse manco di ventimila uomini, che lo fariano, sì come trovò Marco Tullio. Pare ad ogni huomo da bene, che la bontà, & la virtù di Roma se ne vada con sua signoria, & in vero è così*. Clemente VII. appena eletto Pontefice il volle tosto al medesimo impiego, in cui già era stato presso Leone, e il Sadoleto tornato a Roma videsi da quel Pontefice onorato e stimato singolarmente. Ma non era uguale alla stima la deferenza del Papa a' consigli del Sadoleto, il qual veggendolo esporsi a manifesta rovina, si sforzava di tenerlo lontano dall'imminente pericolo, finchè veggendo che il Pontefice erasi omai tanto innoltrato, che più non v'era luogo a consiglio, chiesto ed ottenuto il congedo, venti giorni soli prima del Sacco di Roma partissene e fece ritorno alla sua Chiesa. Così egli fuggì la vista di quell'orribil Tragedia, ma non potè ugualmente fuggirne i danni, sì perchè molti de' suoi famigliari ed amici ivi rimasti furono di ogni cosa spogliati, sì perchè quanto egli avea lasciato in Roma, tutto divenne preda de' furiosi nimici, e i suoi libri, cioè quanto egli avea di più caro, dopo essere usciti felicemente dalle lor mani, furon nondimeno per altra avventura dispersi, come altrove si è detto. A queste sue sventure ei cercò un dolce sollievo negli amati suoi studj, a' quali tutto diedesi in Carpentras, e nel pastorale suo zelo a bene di quella Chiesa, ove e frenò l'ingordigia e l'usure degli Ebrei, e sollevò que' popoli dal duro giogo, che altri loro imponeva, e benchè poco ricco fu sempre liberal padre de' poveri, e consolator degli afflitti, e provvide a' giovani di quella Città con sua non picciola spesa di opportuni Maestri, de' quali prima erano sprovveduti [3], e si adoperò con somma sollecitudine a tener lungi da essi il veleno delle nuove eresie, caro perciò ad essi,

(1) Lettere de' Principi T. I. p. 101.
(2) Ivi p. 97.
(3) V. ejus Epist. Vol. II. p. 168. &c.

Digitized by Google

essi, che il rimiravan qual padre, e caro non meno a tutta la Francia, e al Re Francesco I., che gli fece le più ampie proferte, se avesse voluto seguirlo. Un tal Vescovo era troppo necessario al ben della Chiesa Romana; e perciò Paolo III. nell'Autunno del 1536. chiamollo a Roma, e il nominò uno de' Membri della mentovata Congregazione. Poichè in essa egli ebbe soddisfatto a ciò che da lui richiedevasi, pensava di far ritorno alla sua Chiesa, quando nel Decembre dell'anno stesso 1536. ei fu sollevato all'onor della Porpora. La nuova sua dignità accrebbe in lui l'ardente suo zelo a ben della Chiesa, e ne diè pruove sovente ne' liberi avvisi dati al Pontefice, qualunque volta ei pensò di doverlo o consigliare o ammonire; e Paolo III. lungi dall'offendersi della libertà del Sadoleto, lo ebbe sempre carissimo, e seco il volle fralle altre cose nel viaggio che fece a Nizza nel 1538. La vicinanza della sua Chiesa lo indusse allora a chieder licenza al Pontefice di ritornar ad essa per qualche tempo; e vi si trattenne più ancora, che non pensava, cioè fino al 1542. nel qual tempo richiamato a Roma, fu poi dal Pontefice inviato col carattere di Legato al Re di Francia per indurlo a far la pace con Cesare. E il Sadoleto ottenne, quanto era da se, il fine della sua ambasciata. La qual però fu inutile, perchè il Legato mandato a Cesare non fu ugualmente felice. Tornato a Carpentras vi passò tutto il verno seguente; e venuto poscia di nuovo a Roma seguì il Pontefice allor quando nel 1543. andò ad abboccarsi con Carlo V. in Busseto. Fu questo l'ultimo viaggio del Sadoleto, che restituitosi a Roma ivi finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1547. Tutto ciò da me brevemente accennato si può vedere steso più a lungo nella vita del Fiordibello. Egli parla ancora delle molte virtù, e de' rari pregi di questo grand'uomo: ma ancorchè nulla ce n'avesse egli detto, basta legger le opere del Sadoleto per sentirsi naturalmente portato ad amarlo. Così egli in esse ci scuopre un'indole dolce, e un cuore sommamente sensibile, un animo nobile, e lontano da ogni privato interesse, una soda pietà, ma nimica di ogni superstizione, un ardentissimo zelo, ma congiunto a un'amabile soavità. La lettera da lui scritta al Senato e al popolo di Ginevra (1) è un tal monumento di eloquenza insieme e di zelo veramente paterno, ch'io non so se altro ve n'abbia dopo i tempi di S. Giovanni Grisostomo, che ad esso si possa paragonare. Leggasi ancor quella allo Sturmio (2); e si vegga come questo grand'uomo sa dolcemente correggere que' che traviano dal buon sentiero, e sa congiunger la forza nel confutare i loro errori alla dol-

(1) Vol. III. p. 74.
(2) Ib. p. 104.

Digitized by Google

dolcezza nell' invitargli a un salutare ravvedimento. E io credo, che se molti avesse allora avuti la Chiesa a lui somiglianti, minore sarebbe stato il danno da lei sofferto. Il Sig. Ab. Costanzi ha aggiunti alla vita del Sadoleto gli elogi, che di lui han fatto molti Scrittori. Parecchi altri se ne potrebbono accennare; ma basti l'indicar quello, che ce ne ha lasciato Giampierio Valeriano nel dedicargli il libro XXI. de' suoi Geroglifici, che è un breve, ma eloquente panegirico del sapere, dello studio, della virtù del Sadoleto allora ancor giovane. Ma dopo aver rappresentato il Sadoleto nel suo carattere di Vescovo e di Cardinale, passiamo omai a esaminarne l' erudizione e il sapere.

XI. Lo studio da lui fatto negli anni suoi giovanili su' buoni autori, e l' esempio di tanti eleganti Scrittori, ch' erano allora in Roma, il rendette un de' più colti nello scrivere latinamente. Così nelle lettere da lui scritte a nome de' Pontefici Leone X., Clemente VII., e Paolo III. come nelle sue famigliari, vedesi un felice imitatore dello stile di Cicerone, se non ch' ei non è sempre uguale a se stesso. Nella Poesia Latina ancora acquistossi gran nome, e alcuni suoi Poemetti, come quello della statua di Laocoonte, e quello intitolato *Curzio*, e alcuni altri stampati più volte, e inseriti nel quarto Tomo delle sue opere dell' Edizion di Verona, ci mostrano, che s' egli avesse seguito a coltivar quegli studj, avrebbe potuto uguagliarsi a' più leggiadri Poeti. Nè egli fu pago di essere colto Scrittore. Non vi ebbe ramo di erudizione, ch' egli non abbracciasse. E in due delle sue opere singolarmente ei ci ha fatto conoscere, quanto ampiamente avesse stese le sue cognizioni; cioè in quella *de liberis instituendis*, e ne' due libri, *de Laudibus Philosophiæ*. Nella prima ei tratta sì saggiamente tutto ciò, che appartiene alla morale e alla letteraria educazion de' figliuoli, e dà sì opportuni precetti, e discorre con tal proprietà di tutte le arti e di tutte le scienze, nelle quali un giovane si debbe istruire, che questo solo trattato, benchè scritto già son due secoli e mezzo, è a mio credere forse migliore di tanti *Saggi*, e di tanti *Metodi* per la pubblica e per la privata educazione scritti in questo nostro secolo, in cui s' insultano, come barbari, i nostri maggiori. Più pregevole è ancora l' altra da lui scritta a imitazione di quella, che composta avea Cicerone, e che ora è smarrita; nel primo libro della quale egli introduce il celebre Fedro Inghirami ad accusare come dannosa e inutile la Filosofia; nel secondo egli prende a difenderla; e, o la difenda o l' accusi, si mostra sì ampiamente versato in ogni parte di essa, e tratta con tale eleganza un sì difficile argomento, che non può leggersi se non con piacere non ordinario; opera degna perciò del magnifico elogio, che ne fa il Bembo di-

dicendo: *Equidem ab illis Auguſti temporibus, quæ profecto maxime omnium ſummis & præſtantibus ingeniis claruerunt, nullum legi ſcriptum, ut mihi quidem videtur, appoſitius, ſplendidius, nullum melius, nullum Ciceroniano mori, ſtylo, facundiæ denique vicinius* (1). Bello è ancora il Trattato, che ha per titolo: *Philoſophicæ conſolationes & meditationes in adverſis*. Ma laſciando queſta e alcune altre operette, e quella ancora *de Gloria*, ch' egli avea intrapreſo a ſcrivere, ma non pare che la finiſſe [2], veniamo a dire delle opere Teologiche del Sadoleto, che più propriamente appartengono a queſto luogo. Avea egli ſcritti due Trattati, uno del peccato originale, l'altro, che nel 1544. non era ancora finito, del Purgatorio, de' quali egli ragiona in una ſua lettera al Card. Corteſe (3). Ma di eſſi nulla ci è pervenuto. Lo ſteſſo è avvenuto di un' opera, intorno a cui egli occupavaſi negli ultimi anni di ſua vita, e ch' egli ora intitola *De Subſtructione*, ora *de Ædificatione Eccleſiæ*, e di un' altra *De Republica Chriſtiana*, il cui Proemio è ſtato pubblicato dal Ch. Ab. Lazzeri [4]. Alcune Omelie, la ſpiegazione di qualche Salmo, e qualche altro opuſcolo ſacro del Sadoleto ſi hanno tralle altre ſue opere. Ma fra tutte le ſacre è celebre il ſuo Comento ſu l' Epiſtola di S. Paolo a' Romani, sì per le lodi, con cui fu da molti eſaltato, sì pe' diſguſti, di cui al ſuo autor fu cagione. Parve, che Eraſmo foſſe preſago della tempeſta; perciocchè ſcrivendo a' 18. d' Agoſto del 1535. a Damiano Goes: *In eamdem*, dice egli dell' Epiſtola di S. Paolo a' Romani (5), *tres libros edidit, eximium hujus ætatis decus Jacobus Sadoletus admirabili ſermonis nitore & copia plane Ciceroniana; nec deeſt affectus Epiſcopo Chriſtiano dignus. Fieri non poteſt, quin tale opus a tali viro profectum bonorum omnium ſuffragiis approbetur; vereor tamen, ne apud complures ipſe phraſeos nitor nonnihil hebetet aculeos ad pietatem*. E poichè ebbe udito ciò, che ora ſoggiugneremo: *De Commentariis Jacobi Sadoleti*, ſcriſſe allo ſteſſo [6], *mihi tale quiddam præſagiebat animus. Admonui illum literis, quantum licuit tantum admonere Præſulem. Inſumpſit in hoc opus immenſos labores. Audio nec a Sorbonicis probari*. In fatti egli ebbe il diſpiacere di vedere nominatamente proibita quella ſua opera, nella quale parve ad alcuni, che ſi accoſtaſſe all' errore de' Semipelagiani intorno alla grazia, e gli fu ancora imputato a fallo il diſtaccarſi in parte dalle opinioni di S. Agoſtino. Le lettere, ch' egli ſcriſſe ſu queſto argomento a Fe-

[1] L. V. Famil. Epiſt. XXI.
[2] Ib. Vol. II. p. 319.
[3] Vol. III. Ep. 359.
[4] Miſcell. Coll. Rom. Vol. I. p. 608.
[5] Epiſt. Vol. II. Ep. 1284.
[6] Ib. Ep. 1292.

Digitized by Google

Federigo Fregoſo [1], e al Contarini [2], ci moſtrano, quali ragioni l'aveſſero indotto a penſare in tal modo, e ci ſcuoprono, quanto egli foſſe ſommeſſo e docile alle deciſioni della Chieſa, la cui dottrina non era peranche allora così riſchiarata, come fu dopo il Concilio di Trento. Ma la proibizione del ſuo Comento fu pel Sadoleto un colpo, che fieramente il percoſſe; e più ancora, perchè l' autore ne fu il Badia ſuo concittadino, e Maeſtro del Sacro Palazzo: *Le cenſure*, ſcriveva egli a Gianfranceſco Bini a' 20. d'Agoſto del 1535. (3), *non mi ſon diſpiaciute, & chiunque ſcriverà contra di me per dimoſtrarmi la mia ignoranzia, non mi offenderà; nè vorrei che quel Lippomano foſſe diſſuaſo di eſſequire quanto ha cominciato, & vi priego, che operiate che non ſia impedito. Ma la proibizione de' libri mi è doluta fin a morte, fatta così nominatim, & in ſpecie, & incivilmente, della quale niſſuno mi ha ſcritto, come voi penſate; ma ne è ſtato tanto che dire a Lione, in Avignone, & in tutte le parti circonvicine, che in vita mia non mi trovai sì mal contento giammai; & quaſi non poteva alzare il viſo, parendo a tutti che ciò foſſe avvenuto non per opera d' un ſolo, ma per giudizio pubblico della Corte Romana..... Che ſe 'l Maeſtro non voleva, che il libro ſi pubblicaſſe, baſtava aſſai la general prohibizione, e lo poteva far con modo gentile & honorevole, ſe egli è tale, qual voi mi dite. A me è ſtato forza per ovviare a tanta infamia mandar le cenſure & le riſpoſte a Lione, non perchè ſi ſtampino, ma perchè ſi vedano; & ſcrivere a qualche huomo da bene là con lamentarmi dell' atto del Maeſtro &c.* Il Sadoleto inviò il ſuo Comento alla Facoltà Teologica dell' Univerſità di Parigi, perchè ella colla ſua approvazione riparaſſe l' ingiuria della condanna fattane dal Maeſtro del Sacro Palazzo. Ma eſſa ancora nominati avendo due Teologi a eſaminarlo, queſti ſegnarono qualche propoſizione; e la Facoltà ordinò, che ſi ſcriveſſe al Sadoleto, per ottenerne lo ſchiarimento (4). Il Sadoleto frattanto avendo mandata al Pontefice un' apologia del ſuo Comento, ed eſſendoſi in queſto affare frapposto il Card. Contarini, il libro del Sadoleto fu dichiarato Cattolico, e permeſſane la lettura: *Credo Voſtra Magnificenzia*, ſcriveva Girolamo Negri famigliare del Contarini a Marcantonio Micheli a' 6. di Dicembre del 1535. [5], *intendeſſe già il travaglio li fu dato* (al Sadoleto) *dal Maeſtro del S. Palazzo ſopra li Comentarj ſuoi de l' Epiſtola di S. Paolo alli Romani, accuſandolo de hereſia, & vetando li libri non foſſer venduti. Il Veſcovo mandò quì al Papa una bella Apologia; & era attaccata una groſſa ſcaramuz-*

[1] Vol. II. p. 148. 161.
[2] Ib. p. 342.
[3] Ib. p. 298.
[4] V. Du Pleſſis Collectio Judicior. Vol. I. ad calcem p. VIII.
[5] Lettere di Principi T. III. p. 129. Ediz. Ven. 1577.

Digitized by Google

za con queſto Frate ſuo conterraneo, Sopravvenuto il Reverendiſs. noſtro ſi ha interpoſto, & fatta la pace con grande honor del Veſcovo, li libri ſono ſtati approbati, & relaſſati. Il Sadoleto in queſta occaſione ancora fece conoſcere la piacevol ſua indole, e la ſuà Criſtiana moderazione; perciocchè ſcrivendo a Paolo ſuo Nipote, il qual forſe avea cercato di ſcuſar la condotta del Maeſtro del Sacro Palazzo, moſtroſſi prontiſſimo a cancellare dall'animo qualunque riſentimento: *Ac de Magiſtro quidem latet, & eum illum non eſſe, quem fueramus ſuſpicati, & de omnibus controverſiis inter nos conventum eſſe, quem jam diligere incipio tuo in primis teſtimonio adductus. Proinde etſi ſtigmata adhuc in fronte gerimus ejus dedecoris, quod mihi ab illo vel per illum injuſtum eſt, facile tamen & libenter obliviſcimur priſtini doloris, atque ad fraternam benevolentiam animum noſtrum convertimus* (1). Io ho voluto riferir per diſteſo la ſtoria di queſta controverſia, perchè poco ne parlan gli Scrittor della vita del Sadoleto; ed eſſa giova a ſcoprirci ſempre più chiaramente le belle doti di queſto grand' uomo, uno de' più rari ornamenti e della Città, in cui nacque, e del ſecolo, in cui viſſe.

XII. Mi ſi permetta quì di congiungere col Sadoleto alcuni ſuoi parenti, che ne imitarono felicemente gli eſempj, e un ſuo concittadino e inſiem famigliare, che ebbe per lui riverenza ed amore al pari di figlio. Tra i fratelli, ch' egli ebbe, Giulio più degli altri imitollo nel coltivare felicemente gli ſtudj. Jacopo nel 1517. gli ottenne un Canonicato nella Chieſa de' SS. Lorenzo e Damaſo; e abbiamo una leggiadriſſima lettera Italiana ſcritta in queſta occaſione da Giulio a Latino Giovenale (2). Ma poco tempo egli viſſe ſorpreſo da immatura morte in età di ſoli 26. anni nel 1523., come raccogliam da una lettera di Girolamo Negri, in cui dice, che Jacopo penſava di ſcrivere un libro a conſolazion di ſe ſteſſo per queſta morte (3). L' Iſcrizione, con cui Jacopo ne onorò il ſepolcro, e che è riferita dall' Ab. Coſtanzi (4), lo dice giovane nelle Greche e nelle latine Lettere verſatiſſimo, e ornato di erudizione sì grande, e di sì rari coſtumi, che non poteaſi ammirare nè lodare abbaſtanza. Abbiamo innoltre veduto altrove, di quanto prodigioſa memoria ei foſſe dotato (5). Più celebre ancora fu Paolo, figliuol di un cugino del Cardinale, ma da lui amato non altrimenti che figlio. Ei nacque in Modena nel 1508., e fu dapprima ſcolaro in Ferrara di Giglio Gregorio Giraldi (6), e mandato poſcia a Ja-

(1) Vol. II. Epiſtol. p. 322.
(2) Sadolet. Oper. Vol. II. p. 254. Edit. Veron.
(3) Lettere de' Principi T. I. p. 97.
(4) Poſt Vitam Sadol. p. CVIII.
(5) T. VI. P. I. p. 430.
(6) Sadolet. de Liberor. Inſtit. Vol. III. Oper. Edit. Veron. p. 122.

Digitized by Google

Jacopo, ſtette con lui quaſi continuamente; ed ebbe la ſorte di eſſer formato agli ſtudj non meno che alle virtù ſotto la ſcorta di un tant' uomo; nel che ei corriſpoſe sì bene all' eſpettazione, e alle premure del Zio, che queſti nel 1534. ottenne da Clemente VII. di averlo a ſuo Coadjutore nella Chieſa di Carpentras, e il vide poi ancora da Paolo III. fatto Rettore oſſia Governatore del Contado Venaſſino. Le virtù, delle quali a ſomiglianza del Zio era egli adorno, gli conciliaron l' amore, e l' eſtimazion di que' popoli, e il ſuo ſapere, e l' eleganza ſua nello ſcriver Latino gli ottennero quella de' più eruditi uomini di quel tempo. Dopo la morte del Zio trattenneſi in Carpentras fino al 1552., nel qual anno chiamato a Roma da Giulio III. fu fatto Segretario delle lettere a' Principi. Morto queſto Pontefice, Paolo fece ritorno alla ſua Chieſa di Carpentras, ed ivi continuò a vivere fino alla morte, cioè fino al 1569. Le lettere altre Italiane, altre Latine da lui ſcritte, che andavan prima diſperſe in varie Raccolte, e che ſono l' unico monumento rimaſtoci di eſſo, oltre qualche Poeſia Latina, ſono ſtate congiuntamente date alla luce dall' Ab. Coſtanzi, che vi ha premeſſa la vita di Paolo da me compendioſamente accennata [1]. Nelle Latine lo ſtile è elegante e colto, e vi ſi ſcorgono le tracce del Cardinale, che gli fu per lungo tempo maeſtro e guida, in modo però, che il diſcepolo è alquanto lungi dal ſuo Maeſtro. Tre Nipoti innoltre ebbe il Sadoleto da Margarita ſua ſorella, maritata a Giambatiſta Sacrati nobile Ferrareſe, Jacopo, Paolo, e Filippo, de' quali Jacopo ſottentrò a Paolo Sadoleto nella Chieſa di Carpentras; Paolo fu Canonico in Ferrara, cariſſimo al Cardinale ſuo Zio, che ne parla ſpeſſo con lode, e imitatore anch' egli dell' eleganza di eſſo, nello ſcriver Latino, come ci fanno fede, oltre alcuni Comenti ſu' libri ſacri, le ſue lettere famigliari più volte ſtampate. Non deeſi finalmente diſgiungere dal Card. Sadoleto Antonio Fiordibello, nato in Modena di onorata famiglia, che con lui viſſe molti anni, e gli fu intimo confidente. Il Sadoleto ne conobbe il felice ingegno all' occaſione dell' Orazion funebre di Clemente VII., che recitar gli fece nella ſua Chieſa di Carpentras, e che fu da eſſo compoſta in pochiſſimi giorni. Quindi ei preſe a coltivare con diligenza un sì ben diſpoſto terreno, e permiſegli ancora l' andarſene a Padova per qualche tempo, ove il Bembo n' ebbe sì grande ſtima, che volle a lui confidare il ſuo figlio Torquato [2]. Pietro Vettori ancora avea sì gran concetto del Fiordibello, che volle ch' egli eſaminaſſe i ſuoi Comenti ſu Cicerone, e avendogli An-

(1) Append. ad Epiſt. J. Sadoleti p. 105. &c.
(2) Bembo Lett. Famil. Vol. III. L. II. Oper. T. III. p. 298. 299.

Digitized by Google

tonio lodati assai, il Vettori ne fu oltre modo lieto: *Cur enim*, gli scriveva egli nel 1537. [1], *facile credam te falli posse, summi ingenii, atque optimi judicii juvenem, in ea præcipue re, quam egregie calles, & in qua tantum profeciſti, ut iſtius ætatis parem habeas neminem, majoris autem aut nullos, aut certe paucos?* Dopo la morte del suo Cardinale si unì a Paolo Sadoleto per pubblicarne le lettere; e ne scrisse ancora la vita, come si è detto. Fu poscia Segretario prima del Cardinal Marcello Crescenzi, poscia lui morto del Polo, con cui ancora tragittò in Inghilterra. Tornato in Italia da Paolo IV. fu nel 1558. fatto Vescovo di Lavello nel Regno di Napoli. Tre anni appresso tornato a Roma fu Segretario delle lettere latine di Pio IV. e di S. Pio V., e quindi l'anno 1568. già avanzato in età ritiratosi in patria ivi visse in un tranquillo riposo fino al 1574., nel qual anno venuto a morte ebbe sepolcro nella Chiesa di S. Margarita. La vita poc' anzi accennata, diverse lettere, che sono state raccolte dal suddetto Ab. Costanzi, il quale ancora ne ha scritta stesamente la vita (2), alcune Orazioni, e un libro dell' autorità della Chiesa, che vanno aggiunte alle opere del Sadoleto nell' edizion di Verona, sono le pruove rimasteci del sapere e dell'eleganza del Fiordibello, che è certamente uno de' più colti Scrittor Latini di questo secolo. Ma torniamo omai a coloro, de' quali fu composta la già mentovata Congregazione.

XIII. Intorno a Giammatteo Giberti, che è il terzo, di cui dobbiam ragionare, tre Città si contrastan l'onore di annoverarlo tra' loro, Palermo, ove nacque, Genova onde era natio Francesco suo Padre, e Verona, che lo ebbe a Vescovo; e l'aver egli avuto natali illegittimi, non che oscurare, sembra aggiugnere nuovo splendore a' rari pregi, onde fu adorno. Passato a Roma in età di dodici anni vi si fece presto conoscere giovane di sommo ingegno, di amabile indole, e d'innocenti costumi, nè il merito di esso fu sconosciuto a Leon X. che lo amò, e gli fu liberale di onori. Par che a que' tempi per volere del padre fosse costretto a lasciare gli ameni studj, de' quali molto si compiaceva, e ad entrare al servigio di qualche gran personaggio. Perciocchè il Vida nella sua Poetica, secondo il bel Codice del Sig. Giuseppe Vernazza da me altre volte lodato, ha questo passo intorno al Giberti, che manca nelle edizioni dell'opera stessa, e dovrebbe inserirsi dopo il verso 301. del Libro I.

Pierides quantum vobis invidit honorem,
Heu quantum ſors læva decus, cum veſtra reliquit
Sacra

(1) Epist. L. I. p. 9.
(2) Ad calcem Epistol. Pontificiar. J. Sadol.

Digitized by Google

Sacra puer quondam veſtris Gibertus ab aris
Ereptus, jam tum ingentes qui pectore curas
Conciperet, dominoque in magnis rebus adeſſet.
Ah quotiens ſacros lachrymans reminiſcitur amnes
Infelix juvenis, ſaltus, ſecretaque vatum
Secum ager nemora, et fontes ſuſpirat amatos,
Pana ubi cornigerum, et faunos audire canentes
Aſſuetus, Dryadumque ultro ſpectare choreas!
Quam vellet mecum gelido ſub Tuſculo iniquam
Pauperiemque pati et ventos perferre nivales!
Fata vetant, duruſque parens, dominique potentes.
Illum Pierides, illum tu pulcher Apollo,
Veſter honor vobis, ſi veſtra et munera cura,
Siſtite ſub helicona, ſub aerio Parnaſo,
Et juvenem ingratis tam ſanctum exolvite curis.

Clemente VII. appena eletto Pontefice lo eleſſe a ſuo Datario, e lo inviò in ſuo nome al Re di Francia, e ad altri Principi dell' Europa [1], e nel 1524. l'eleſſe Veſcovo di Verona. Continuò nondimeno il Giberti il ſuo ſoggiorno in Roma, cariſſimo a Clemente, che volentieri ne ſeguiva i conſiglj. E pare, che per opera del Giberti aſſai favorevole al partito Franceſe, a queſto ancora ſi appigliaſſe il Pontefice con tanto ſuo danno. E il Giberti medeſimo ne portò la pena; perciocchè dato dal Papa per un degli oſtaggi, ebbe a ſoffrire patimenti graviſſimi, e ſi vide minacciato più volte di obbrobrioſa morte. Queſte vicende gli fecer prendere la riſoluzione di abbandonare la Corte, e di ritirarſi alla ſua Chieſa, ove egli poi viſſe fino al 1543. ſe non che il comando di Paolo III. lo coſtrinſe talvolta a tornare a Roma. Pochi Veſcovi ha avuti la Chieſa, che a lui ſi poſſano paragonare; e Verona divenne per opera del Giberti un vero modello dell'Eccleſiaſtica diſciplina. Le ammirabili coſtituzioni da lui promulgate pel regolamento del Clero, e di tutto ciò che concerne il culto Divino, gli abuſi da lui ſradicati, le limoſine copioſamente profuſe a ſollievo de' poveri, il renderon sì celebre, che S. Carlo Borromeo ſugli eſempj del Giberti ſingolarmente preſe a formarſi, e teneane appeſa l'immagine alle pareti della ſua ſtanza, perchè la veduta di un sì gran Veſcovo lo eccitaſſe di continuo a ſeguirne le tracce. La Corte del Giberti, come afferma Monſignor della Caſa [2], era ripiena *di coſtumati uomini e di ſcienziati*, e vi fu tra gli altri per lungo tempo il Flaminio, che ivi probabilmente appreſe ad eſſere il più elegante inſieme ed il più ca-

(1) V. Sadolet. Epiſt. Pontif. p. 128. ec.
(2) Galateo.

Digitized by Google

caſto poeta del ſuo ſecolo. Una magnifica ſtamperia di caratteri Greci fece egli a ſue proprie ſpeſe aprire nel ſuo palazzo, e da eſſa furon pubblicate più opere de' SS. Padri, e principalmente la bella edizione della Spoſizione di S. Giovanni Griſoſtomo ſulle piſtole di S. Paolo; e perchè le edizioni foſſer più eſatte, tenevaſi il Giberti in caſa parecchi Copiſti Greci da lui ſtipendiati. Quindi il Sadoleto ſcrivendo a lui ſteſſo nel 1531. *Ego*, gli dice, (1) *iis proximis menſibus audivi, impreſſos eſſe tua impenſa & opera optimos autores Græcos, quorum in ſacris literis interpretandis egregia doctrina eſt & auctoritas; quo nuntio valde ſane lætatus ſum, animumque tuum priſtinum recognovi propenſum ad bene merendum de artibus optimis*. Ei ſarebbe ſtato ſollevato all'onor della porpora, che per tanti titoli gli era dovuto, ſe il difetto de' ſuoi natali non gliel aveſſe impedito. Ma la gloria ſi ottiene col meritar gli onori, non col conſeguirli. Io non ſo che accennare le virtù del Giberti, perchè gli eruditiſſimi fratelli Ballerini ne hanno con ſingolare eſattezza ſcritta la vita, premettendola alle opere di queſto gran Veſcovo. Nulla in eſſe abbiamo di Teologico, e ſon per lo più Coſtituzioni e leggi da lui pubblicate a bene della ſua Chieſa, che furon poſcia in gran parte adottate da altri Veſcovi, e ſingolarmente dal ſopraddetto S. Carlo. Gli Editori vi hanno aggiunte le Orazioni funebri in onor di lui recitate, e il libro ſcritto da Pierfranceſco Zini, e intitolato *Boni Paſtoris exemplum*, ove per darci l'idea di un vero Veſcovo eſpone il metodo, con cui il Giberti governava la ſua Chieſa. Se ne hanno ancor molte Lettere Italiane ſparſe nelle diverſe Raccolte, che in quel ſecolo furono pubblicate.

XIV. Io dirò ancor brevemente del Cardinal Gregorio Corteſe, perchè la Vita di eſſo è ſtata di freſco pienamente illuſtrata dal defonto Monſignor Giannagoſtino Gradenigo Veſcovo di Ceneda; ed ella ſi vede in fronte all'edizione di tutte l'opere del Cardinale fatta in Padova nel 1774. per opera di queſto ornatiſſimo Sig. Marcheſe Giambatiſta Corteſe. Egli ebbe comune la patria col Sadoleto, ma nacque ſei anni dopo di lui, cioè nel 1483. da Alberto Corteſe, e da Sigiſmonda della Molza, ed ebbe al batteſimo il nome di Giannandrea, da lui cambiato in quel di Gregorio, quando entrò nel chioſtro. Fatti i ſuoi ſtudj in Bologna, e parte in Padova, fu per qualche tempo alla Corte del Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., ma l'amor dello ſtudio, e le infermità, da cui in Roma fu travagliato, lo ricondueſſero alla patria, ove nel 1504. fu eletto Rettore della Chieſa Parrocchial d' Albareto, juſpatronato della ſua nobil famiglia, Canonico della Cat-

(1) Vol. I. p. 447.

Digitized by Google

Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di queſta Dioceſi. Tre anni appreſſo entrò nella Congregazion Caſineſe nel Monaſtero di S. Benedetto di Polirone preſſo Mantova; donde nel 1515. volendo Agoſtino Grimaldi Veſcovo di Graſſe introdurre que' Religioſi nel Monaſtero di Lerins in Provenza, il Corteſe, un de' traſcelti a tal fine, colà traſportoſſi, e in quel ſolitario ritiro tutto s' immerſe negli amati ſuoi ſtudj. Il Monaſtero di Lerins per opera del Corteſe divenne toſto famoſo non ſolo in Francia, ma ancora in Italia, e molti uomini dotti vi ſi conducevano da lontani paeſi per vedere un luogo sì caro alle Scienze, e alle Lettere, e per godere dell' erudita converſazion di Gregorio. Coſtretto da nuove infermità a venire in Italia fu qualche tempo in Genova, in Roma, in Modena; quindi tornato a Lerins, fu Priore, e poſcia nel 1524. Abate di quel Monaſtero, che alla deſtrezza e al credito, di cui godeva il Corteſe, dovette il ſoſtenerſi nella caduta del Veſcovo Grimaldi, a cui il Re Franceſco I. confiſcò tutte le rendite. Altri Monaſteri del ſuo Ordine, cioè que' di S. Pietro di Modena, di S. Pietro di Perugia, di S. Giorgio Maggiore di Venezia, di Praglia, e di Polirone gli furono confidati, e così nel governo di eſſi, come nella carica impoſtagli di Viſitatore diede luminoſe ripruove non men del ſuo zelo per la regolare oſſervanza, che del ſuo impegno nel promuover tra' ſuoi il coltivamento de' buoni ſtudj. Per opera del Cardinal Contarini, come queſti racconta in una ſua lettera al Polo (1), fu chiamato a Roma nel 1536. per intervenire alla Congregazione, de' cui Membri or ragioniamo, e fu poi nel 1540. deſtinato ad accompagnare al Colloquio di Vormazia il Veſcovo Campeggi. Monſ. Gradenigo inclina a penſare, ch' ei veramente vi andaſſe; ma quel Colloquio ebbe principio a' 25. di Novembre del detto anno (2); e il Corteſe era in Italia e nell' Ottobre, e nel Dicembre dell' anno ſteſſo, come da alcune lettere da lui ſcritte è manifeſto [3]; onde par certo, che le ſue infermità da lui addotte al Pontefice per iſcuſarſi da un tal viaggio (4) glielo impediſſero veramente. Già da gran tempo le virtù, e il ſaper del Corteſe avean deſtata l' eſpettazione di vederlo aſcritto tra' Cardinali; e due di queſti, a cui pochi erano pari in quell' auguſto Collegio, il Contarini e il Sadoleto ſi adoperarono con grande impegno preſſo il Pontefice Paolo III., perchè lo deſſe loro a Collega. Il Contarini parlando al Papa, *Padre Santo*, gli diſſe [5], *io l' ho in tal conto, che per ſervizio di*

(1) Poli Epiſt. Vol. I. p. 465.
(2) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. XII.
(3) Oper. V. I. p. 139. ec.
(4) Ib. p. 140.
(5) Beccadelli Vita del Contar. §. XIII.

Digitized by Google

di queſta Santa Sede io mi trarrei il Cappello di capo per riporlo ſopra di lui, parendomi, che molto meglio di me poſſa ſervire in queſto grado. E il Sadoleto ſcrivendo allo ſteſſo Pontefice, e pregandolo a conferirgli l'onor della porpora, così gli dice (1): *Is autem eſt Gregorius Corteſius Abbas, de quo nemo eſt profecto, qui neſciat, quacumque in magno & bono Sacerdote poſtulanda ſunt, omnia in eo excellenter ineſſe, ingenium, conſilium, eloquentiam, doctrinam, & quæ his quoque laudabiliora ſunt, quoniam Chriſtianis moribus ſunt propria, pietatem præterea, continentiam, religionem.* Fu dunque Gregorio a' 2. di Giugno del 1542. fatto Cardinale, e a' 6. di Novembre dell' anno ſteſſo Veſcovo di Urbino. D' allora in poi il Pontefice il volle ſempre al ſuo fianco, e il Cardinal Corteſe ſeguillo ne' diverſi viaggi, che per l' Italia egli fece nel 1543., e giovò a lui non meno che alla Chieſa Cattolica co' ſuoi conſigli, e coll' eſempio delle ſue rare virtù fino al 1548., nel qual anno a' 21. di Settembre finì di vivere.

XV. A formare un giuſto carattere del Cardinal Corteſe mi converrebbe a queſto luogo ripetere ciò, che ho detto poc' anzi del Sadoleto, giacchè la ſcambievole e ſtretta loro amicizia più aſſai che dalla comune lor patria ebbe origine dalla ſomiglianza dell' indole, delle virtù, degli ſtudj, e la ſteſſa dolcezza di tratto, la chiarezza e la preciſion medeſima delle idee, la ſteſſa vaſta eſtenſion di ſapere, la ſteſſa ſincera pietà per ultimo, e il medeſimo ardente zelo per la Chieſa di Dio fecero rimirare amendue queſti Cardinali come due delle più ferme colonne, che aveſſe in que' tempi sì torbidi la Religione. Ma noi non diremo che degli ſtudj. I ſacri formarono la principal ſua occupazione, poichè ebbe abbracciato lo ſtato Monaſtico. L' Edizione fatta in Venezia nel 1538. del Teſtamento nuovo corretto ſu' Greci Eſemplari, crede fondatamente Monſ. Gradenigo, che ſi debba al Corteſe. Egli avea ancor preſo a raccogliere, mentre ſi ritrovava in Lerins, le opere de' SS. Eucherio ed Ilario, ma delle fatiche in ciò da lui ſoſtenute non ci è rimaſta che la memoria. Alcune opere de' SS. Padri Greci e Latini furon da lui recate in Lingua o Latina, o Italiana. Parecchi Trattati Teologici ſcriſſe egli ancora contro l' Ereſie de' ſuoi tempi; ma un ſolo di eſſi ci è giunto, cioè quello ch' ei pubblicò diviſo in due libri, e dedicato ad Adriano VI. contro Ulrico Velenio, a provar che S. Pietro era veramente ſtato in Roma. Queſto ſolo Trattato baſtar potrebbe a farci rimirar il Corteſe come un de' più dotti, e de' più eleganti Scrittori di queſto ſecolo; perciocchè in eſſo ei ſi moſtra verſatiſſimo nella lettura de' SS. Padri, e degli altri Scrittori ſacri e profani, nello ſtudio della Storia e della Cronologia, e tratta il ſuo argomento con forza di ragionamento

(1) Vol. II. Ep. 386. p. 388.

Digitized by Google

to insieme, e con eleganza di stile, senza la menoma ombra di barbarie scolastica. Egli anzi si dichiara mal soddisfatto di quelli, che finallora aveano combattuti gli Eretici, perchè aveano comunemente usate, più che le ragioni, le villanie: *Illud quoque*, dic' egli nel proemio al detto Trattato, *magnopere ut silerem, hortabatur, quod inter eos, qui hactenus hæc tractarunt, non tam exemplis rationibusque actum est, quam conviciis & maledictis; nec Christiana pietate, sed (quod quidam dixit) canina facundia, ut mihi in animum induxisse videantur, ita demum se victores in causa futuros, si in maledicendo fuissent. Nec jurgiis modo, sed, quod dictu nefas est, jocis & scommatis libros referserunt. Enimvero qui veritatis indaganda studio scribunt, mites modestosque se ipsos exhibent, Christi exemplo, qui cum ipsa esset veritas, in se ipso quoque mansuetudinem prædicavit, tantumque abfuit, ut ultro maledixerit, ut etiam, quod Petrus ait, maledicenti non minaretur.* Questo Trattato insiem colle lettere latine del Cardinal Cortese fu stampato in Venezia per opera di Ersilia Cortese del Monte nipote del Cardinale, della quale diremo altrove; ma l' edizione ne riuscì oltre modo scorretta. Esso fu poi separatamente stampato l' anno 1770. in Roma, e illustrato con note dal già lodato Ab. Costanzi, e di nuovo è stato inserito nella Raccolta delle opere del medesimo Cardinale, mentovata poc' anzi. In essa veggonsi oltre ciò alcune lettere Italiane del Cortese non mai pubblicate, e altri monumenti inediti, che a lui appartengono, alcune Poesie latine dello stesso, nelle quali però ei non è ugualmente felice che nella prosa; e il racconto del memorabil saccheggiamento di Genova accaduto nel 1522., operetta finora inedita, e tratta da un Codice della Biblioteca del Re di Francia, e scritta con tale eleganza, e con tale facondia, ch' io non so, se in tutti i moderni Scrittori vi abbia cosa, che più di questa si accosti al grave e maestoso stile di Tito Livio. Questa lode medesima deesi alle lettere latine del Cardinale, le quali vedute, prima che fosser date alla stampa, dal Bembo, così ne scrisse al Fregoso: *Le Epistole del Reverendiss. Don Gregorio mi sono piacciute grandemente, ed hanno superata la opinione, ch' io haveva ben grande e bene onorevole della sua eleganzia. Nè sarà uom che giudichi non leggendo il loro titolo, ch' elle siano di Monaco, e per dir più chiaro, di Frate. Nella quale cosa egli merita intanto maggior laude, che* delet maculam jam per tot sæcula inustam illi hominum generi, *di non sapere scrivere elegantemente. Queste sono non solamente Latine, e piene della condizione e candor di quelli buoni secoli, che poco tuttavia durò, e sono oltre a ciò gravi e sante, il che anco le fa più belle e più care* (1). Finalmente una grand' opera non sappiamo di quale

(1) Oper. T. III. p. 41.

Digitized by Google

argomento in XXXVI. libri divisa avea intrapresa il Cortese, di cui egli parla in una sua lettera (1); ma non par ch' egli l' andasse continuando; di che, e di altre opere da lui scritte, ma infelicemente smarrite, veggasi la più volte citata vita.

XV. Modenese ancora fu l' ultimo de' nominati da Paolo III. a formare la mentovata Congregazione, cioè Tommaso Badia Domenicano. Ma altre notizie di lui non abbiamo, fuorchè quelle che ce ne han date i PP. Quetif ed Echard (2), e il C. Mazzuchelli (3), e gli altri più antichi Scrittori da lor citati. Da esse raccogliesi, ch' ei nacque circa il 1483., che Clemente VII. lo sollevò alla dignità di Maestro del Sacro Palazzo, e abbiam poc' anzi accennata la contesa, ch' egli ebbe, mentre era in quella carica, col Sadoleto; che da Paolo III. fu inviato al Colloquio di Vormazia, del quale diede relazione al Card. Polo con una sua lettera pubblicata dal Card. Querini (4); che tornato a Roma fu dallo stesso Pontefice eletto Cardinale a' 2. di Giugno del 1542., e che nella stessa Città finì di vivere a' 6. di Settembre del 1547. Io posso a ciò aggiugnere l' elogio, che ce ne ha lasciato ne' suoi Annali MSS. di Modena, che si conservano in questa Biblioteca Estense, Alessandro Tassoni il vecchio, in cui si esprimono le singolari virtù, delle quali ei fu adorno. *Et de dicto mense* (cioè nel Settembre del detto anno) *obiit Cardinalis Civis Mutinensis Thomas de la Batia homo doctissimus, & probus, Magister Theologus, qui nolebat fieri Cardinalis, sed coactus a Paulo Pontifice noluit Episcopatum Urbini, nec aliud beneficium, sed solum victui necessaria.* Questo Scrittor medesimo altrove lo dice: *Fr. Thomam de Abbatiis, vulgo di quelli dall' Abbadia, fil. qu. Albertini de la Batia* (5). Di lui non abbiamo alle stampe, che la lettera poc' anzi accennata. I detti Scrittori però ne accennano alcune altre da lui composte, che non han veduta la luce. Egli ebbe ancor parte nella scrittura, che fu difesa dalla Congregazione, di cui era membro, e della quale passiamo ora a parlare.

XVI. I nove dottissimi uomini, che la componevano, e a' quali da Paolo III. era stato ingiunto di suggerire i più opportuni e i più efficaci rimedj a' mali, da cui era travagliata la Chiesa, veggendo, che i Novatori prendevano a pretesto della lor ribellione molti gravi abusi, che nella Chiesa medesima si erano introdotti, e che continuamente gridavano alla riforma, benchè al tempo stesso scotessero il giogo delle Leggi divine ed umane, pensarono, che dovef-

(1) Oper. Vol. II. p. 58.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 132.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 24.
(4) Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli p. CCLX.
(5) Ad an. 1542.

Digitized by Google

veſſe il Pontefice intraprendere una rigoroſa riforma, e toglier gli abuſi e gli ſcandali così dalla ſua Corte come da tutte le Chieſe Cattoliche. A tal fine ſcorrendo eſſi col lor penſiero ſu varj capi, a' quali ſembrava che la riforma foſſe più neceſſaria, diſteſero una Scrittura, che fu intitolata: *Conſilium delectorum Cardinalium, & aliorum Prælatorum de emendanda Eccleſia S. D. N. D. Paulo III, ipſo jubente conſcriptum & exhibitum*, e fu ſtampata in Roma nel 1538. Ma il ſucceſſo del lor diſegno non fu tanto felice, quanto retta era ſtata la loro intenzione. I Proteſtanti veggendo, che la Chieſa Romana riconoſceva, che vi erano abuſi da riformare, ne menaron trionfo; come ſe i Cattolici veniſſer con ciò a confermare le accuſe, che lor venivano date; e non riflettevano, che da queſti abuſi medeſimi naſceva la più valida apologia della Chieſa Romana. Perciocchè nè tali abuſi appartenevano al dogma, o alla natura delle Eccleſiaſtiche Leggi; e per togliergli altro non ſi faceva che rimettere in vigore le antiche Coſtituzioni per lungo tempo mal oſſervate. Ma ciò non oſtante credette Paolo III., che quella Scrittura non doveſſe renderſi troppo pubblica, benchè al tempo medeſimo poneſſe mano a riformare in gran parte gli abuſi in eſſa indicati, come poſcia felicemente ſi compiè nel Concilio di Trento. Intorno a ciò, e alle calunnie, che all' occaſione di quella Scrittura appoſero i Novatori alla Chieſa Romana, è degna d' eſſer letta una lettera del Card. Querini a Giangiorgio Schelhornio, in cui confuta di paſſo in paſſo quella, che queſti aveagli ſcritta ſu tale argomento (1). Frattanto veggendoſi chiaramente, che ad abbattere l' Ereſie non era abbaſtanza efficace la progettata riforma, ſi preſe la deliberazione di raccogliere un Concilio Generale. Nel primo Capo del precedente libro ſi è già da noi accennata la Storia di quella sì memorabile adunanza; nè giova il dirne più oltre. Sarebbe anzi quì luogo opportuno a parlar di coloro tra gl' Italiani, che in eſſa dierono pruove del lor ſapere; ma a ciò ſolo richiederebbeſi un ampio volume; e io debbo quì più che altrove cercar di reſtringermi entro giuſti confini. Sceglierem dunque alcuni nomi più illuſtri, e laſcerem che degli altri ſi veggan le opportune notizie nella Storia dello ſteſſo Concilio.

XVII. Voglionſi prima d'ogni altro indicar quelli, che da' Pontefici furono deſtinati a preſiedere a quella sì illuſtre aſſemblea, la quale ſcelta baſta eſſa ſola per qualunque elogio più luminoſo. Molti eſſi furono ne' molti anni, che durò il Concilio, nè noi dobbiam quì parlare di tutti. Il Monte e il Cervini, che furono Preſidenti a' tempi di Paolo III., gli furon poi ſucceſſori co' nomi di

(1) Epiſt. Decad. V. Ep. IV.

Digitized by Google

Giulio III. e di Marcello II., e di essi si è già detto altrove. Il Polo, che fu loro compagno, e l' Osio, che fu a' tempi di Pio IV., non appartengono all' Italia, benchè il secondo potrebbe da noi annoverarsi tra' nostri, se fosse vero eh' ei nascesse bensì in Cracovia, ma di padre colà trasferitosi da Milano. Così si afferma dall' Argelati (1). Ma come io non veggo qual pruova ne arrechi, così su ciò non ardisco di stabilir con certezza altra cosa, se non che egli dovette i suoi primi avanzamenti negli studj all' Università di Padova, ove stette per più anni scolaro del celebre Lazzaro Buonamici; e a quella di Bologna, ove attese agli Studj Legali. Del Cardinal Ercole Gonzaga, che presiedette al Concilio sotto Pio IV., si è detto nel ragionare del favor de' Gonzaghi verso le Lettere. Alcuni altri, come il Cardinal Pietro Paolo Parisio, che fu destinato a quel luminoso impiego da Paolo III., benchè poi fosse altrove impiegato, il Cardinal Sebastiano Pighini Reggiano, e il Cardinal Marcello Crescenzi, che furono Presidenti a' tempi di Giulio III., il Cardinal Simonetta Milanese, che fu allo stesso fine trascelto da Pio IV. dovettero il lor nome, e la loro esaltazione agli Studi Legali singolarmente, e di alcuni di essi diremo a luogo più opportuno. Il Cardinal Marco Sitico d' Altaemps, e il Cardinal Bernardo Navagero, che al tempo del medesimo Pio IV. furon Legati al Concilio, erano stati occupati ne' pubblici affari, e la destrezza e prudenza loro singolarmente gli fece trascegliere a un tale incarico, benchè il Navagero fu uomo assai colto, e per la sua eloquenza principalmente famoso, e pel favore da lui prestato agli uomini dotti, de' quali la sua casa sembrava il centro (2), e se ne può vedere la vita elegantemente scritta dal Card. Agostino Valiero, che nella Chiesa di Verona gli fu successore; e noi ancora ne parleremo di nuovo, ove tratteremo de' più eloquenti Oratori. Del Vescovo Luigi Lippomano, che fu collega de' Cardinali Crescenzi e Pighini, direm tra poco trattando degli Scrittori di Storia Ecclesiastica. Quì dunque ci ristringeremo a due soli, cioè a' Cardinali Giovanni Morone, e Girolamo Seripando, che insieme presiederono a quella grande adunanza a' tempi di Pio IV.

XVIII. Il Cardinal Morone non ha finora avuta la sorte di trovare Scrittore, che diligentemente, come a un tanto uomo si conveniva, ne stendesse la vita, giacchè io non so qual sia quella, che l'Argelati attribuisce (3) a Lodovico Giacobelli. Il primo, che ne abbia trattato con qualche esattezza, è stato Giovanni Frieckio (4), a cui

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 732. &c.
[2] V. Jul. Castellan. Epp. p. 13.
[3] L. c. Vol. II. P. I. p. 974.
[4] Schelhorn. Amœn. Litter. Vol. XI. p. 537. &c.

Digitized by Google

a cui però più altre cose si debbon aggiugnere. Egli ebbe a padre Girolamo Morone Gran Cancelliere dello Stato di Milano, e celebre pe' suoi maneggi, e per le sue vicende al principio del secolo XVI. Da lui e da Amabilia Fisfiraga di lui moglie nacque Giovanni in Milano a' 25. di Gennajo del 1509. Molti affermano, ch' ei fece i suoi studj nell' Università di Padova, e ne recano in pruova una lettera da lui scritta al Card. Polo, in cui dicono, che ciò da lui stesso si narra. Tralle lettere del Morone al Polo inserite ne' cinque Tomi dati alla luce dal Card. Querini, a me non è avvenuto di ritrovar tal notizia. Molto meno io so su qual fondamento abbia il Muratori asserito (1), che il Morone fanciullo fu allevato in Modena, che quì attese agli studj, e che insiem col padre fu ascritto a quella Cittadinanza, del che anzi mi viene affermato non esservi negli Archivj di questa Città monumento veruno. Ovunque egli studiasse, giunse presto ad ottenere tal nome, che il Pontefice Clemente VII. a' 7. di Aprile del 1529., contando il Morone soli vent' anni di età, il dichiarò Vescovo di Modena (2), alla qual elezione è probabile che avesse gran parte la riconciliazione due anni prima avvenuta dell' Imperador Carlo V. con Girolamo di lui padre, ch' egli avea fatto chiuder prigione per sospetti contro di lui concepiti, e il desiderio del Papa di tenersi amico l' Imperadore, il cui sdegno avea già provato con troppo suo danno. Non potè però il Morone venir sì presto al possesso della sua Chiesa; perciocchè Alfonso Duca di Ferrara avrebbe voluto quel Vescovado per Ippolito suo nipote Arcivescovo di Milano. Finalmente nel 1533. avendo il Morone promesso di pagare ad Ippolito 400. scudi d'oro di annua pensione, gli fu permesso di entrare al possesso; e venuto a Modena celebrò la sua prima Messa in questa Cattedrale a' 25. di Marzo. Di questa notizia siam debitori agli Annali MSS. di Alessandro Tassoni da noi più volte citati: *Et dicto anno* (cioè nel 1533.) *venit Joannes Moronus juvenis Mediolanensis Episcopus Mutinensis ad Episcopatum suum, quem Alphonsus Estensis diu occupaverat, qui invicem convenerunt, ut Episcopatus daret 400. aureos Hippolito Estensi Archiepiscopo Mediolani quotannis nomine pensionis, quasi invito Pontifice. Et die 25. Martii dictus Episcopus dixit suam primam Missam in Ecclesia Cathedrali Mutina cum Indulgentia plenaria.* Nel tempo ch' egli nominato già Vescovo non poteva ancora esercitare il suo impiego, fu dal Pontefice inviato in Francia per indurre quel Re alla pace. Ciò ricavasi da una lettera di Girolamo Perbuono da noi già nominato, scritta al Morone: *Johanni Morono electo Mutinensi, juveni uni*

(1) Murat. Vita del Castelv. p. 13.
(2) Ughell. Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Mutin.

Digitized by Google

uni ex paucis ingenioso ac prudenti [1], nella quale con lui si rallegra di questa Legazione affidatagli. Essa non ha data, ma certo fu scritta prima del 1533., nel qual anno stampossi l' opera del Perbuono. Poichè venne alla sua Chiesa, benchè dovesse starne più volte di nuovo, e per lungo tempo assente, se le mostrò nondimeno vero pastore e padre; e Modena vide a' tempi di questo gran Vescovo fondato il Seminario de' Cherici, e un luogo pio per l' educazione di più giovanetti, detto di S. Bernardino, introdotti nella Città i Gesuiti, e celebrati diversi Sinodi [2]. E assai più avrebbe operato a vantaggio di questa sua Chiesa il Morone, se il suo sapere, e la sua rara prudenza non l' avessero per comando de' Romani Pontefici chiamato sovente altrove. Nel 1536. fu da Paolo III. destinato Nuncio ordinario a Ferdinando Re de' Romani, e gli fu ingiunto principalmente d' intimare il general Concilio da celebrarsi (3). Destinato nel 1540. a intervenire alla Dieta di Spira, e questa per cagion della peste radunatasi in vece in Hagenau, dice il Frickio, che il Morone ricusò di portarvisi, perchè avea comando dal Papa d' intervenirvi soltanto ove ella si tenesse a Spira. Ma le lettere del Morone stampate fra quelle del Polo, ci mostrano chiaramente, ch' egli era in Hagenau nel tempo della Dieta (4); e il Pallavicino citato dal Frickio afferma ciò del Cardinal Cervini Legato, non già del Nunzio Morone (5). Sulla fine del 1541. richiamato in Italia, fu poco appresso, cioè al principio dell' anno seguente, di nuovo inviato a un' altra Dieta in Spira (6); e a lui si dovette, che finalmente si accettasse il disegno di radunare il Concilio in Trento. Il Morone era già di ritorno in Italia, e trovavasi in Modena a' 21. di Maggio del 1542., come ci mostrano alcune sue lettere tra quelle del Polo, nelle quali egli tratta dell' Eresia, che cominciava a serpeggiare in questa Città, e dà a vedere il suo zelo, efficace bensì, ma insiem piacevole e dolce nell' estirparla; e già abbiam veduto con quanto felice successo egli in ciò si adoperasse. Nell' anno stesso a' 2. di Giugno ei fu annoverato tra' Cardinali, e destinato Presidente al Concilio; pruova luminosissima del merito di questo grand' uomo, che in età di soli 33. anni fu destinato a presiedere a una delle più autorevoli adunanze, che mai si vedesse nella Chiesa di Dio. Differitosi frattanto per nuovi impedimenti il Concilio, il Morone da Trento, ove già si era

[1] Epist. L. IV.
[2] Ughell. & Vedriani Stor. di Modena T. 2. p. 544. &c.
[3] Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. I.
[4] Poli Epist. Vol. III. Diatrib. p. 262. &c.
[5] Pallav. l. c. C. XI.
[6] Ib. C. XVI. XVII.

Digitized by Google

era recato, fu inviato da Paolo a Carlo V. per rappresentargli il gravissimo danno recato alla Chiesa co' decreti della nuova Dieta di Spira del 1544. Tornato in Italia fu nell'anno istesso, come raccogliam da una lettera a lui scritta dal Sadoleto (1), destinato alla Legazion di Bologna, che gli fu poi tolta nel 1548. (2), pe' sospetti, che di lui mostrarono i Francesi, come d' uomo e per nascita e per gratitudine troppo attaccato a Cesare. Per qual motivo quando si raccolse il Concilio, non vi presiedesse il Morone, non trovo, chi'l dica, nè è sì facile a indovinarlo. Certo è, ch'ei fu sempre carissimo e a Paolo III., e a Marcello II., e a Giulio III. dal qual ultimo Pontefice fu chiamato a Roma nel 1550. per consultare con lui sulla tanto richiesta Riforma [3], e fu di nuovo nel 1553. inviato alla Dieta di Augusta, ove però appena giunto, e udita la nuova della morte di Giulio, dovette tosto far ritorno in Italia [4]. Avea egli frattanto nel 1550. rinunziato il Vescovado di Modena a Egidio Foscarari Domenicano, di cui diremo in questo Capo medesimo, e nel detto anno 1553. fatto Vescovo di Novara, pubblicò alcuni decreti per la riforma di quella Chiesa [5].

XIX. Avea finnallora il Morone goduti tranquillamente i premj e gli onori al raro suo merito giustamente dovuti. Ma sotto il Pontificato di Paolo IV. cambiossi scena, e quest'uomo sì celebre per tante fatiche a difesa della Religion sostenute si vide trattato come uno de' più pericolosi nimici della medesima. Era Paolo IV. uomo d'incorrotta giustizia, di ardente zelo, d'innocenti costumi. Ma la soverchia severità, l'indole sospettosa, l'età avanzata, il predominio, che ne avean preso i nipoti, faceano, che gli paresse di essere continuamente fra' lacci ed inciampi; e alterandone gli umori, e con essi la fantasia lo conducevan sovente a tali risoluzioni, ch'egli stesso avrebbe in altro tempo disapprovate. L'esempio del Vergerio, che dopo aver sostenute più Nunciature, avea vergognosamente abbracciato il partito dell'eresia, gli facea temere una somigliante caduta in più altri; e ogni menomo indizio, ch'ei ne vedesse, o paressegli di vedere, avea presso di lui forza di evidentissima pruova. Prima ancora ch'ei fosse eletto Pontefice, avea conceputi sospetti contro il Morone, e gli si era mostrato nimico. E nondimeno il Morone tanto fu lungi dal risentirsene, che, comunque altri gli prediceſſe ciò che avvenne, egli stesso si adoperò caldamente, perchè il Caraffa fosse innalzato sulla Cattedra di S. Pietro.

(1) Sadolet. Ep. Vol. III. Ep. 412. p. 371.
(2) Pallav. L. XI. C. II.
(3) Ib. C. XI.
(4) Ib. L. XIII. C. I.
(5) Ughell. Ital. Sacr. Vol. IV. in Episc. Novar.

Digitized by Google

tro. Il Morone adunque per comando di Paolo fu l'anno 1557. arrestato, e condotto prigione in Castel S. Angelo; ove indi a non molto furono per lo stesso motivo chiusi Egidio Foscarari Domenicano Vescovo di Modena, e Tommaso San Felice Vescovo della Cava; e Luigi Priuli Vescovo eletto di Brescia. Lo stesso Cardinal Polo sì benemerito della Chiesa citato a Roma fino dall'Inghilterra non avrebbe forse fuggito il medesimo trattamento, se a tal pericolo non l'avesse sottratto la morte. Tutti questi, se se ne tragga il Vescovo della Cava, che nel Concilio di Trento avea data qualche occasione a crederlo uomo di fede non abbastanza sicura, eran Prelati celebri nella Chiesa per le loro virtù non meno, che pel loro sapere; nè si può di leggieri congetturare, come divenisser sospetti a Paolo; ma è probabile, che la dolcezza da loro usata nel trattar cogli Eretici, co' quali essi credevano doversi procedere da padre amorevole, non da giudice rigoroso, gli facesse comparir rei innanzi a un Pontefice che era persuaso, che quelle piaghe non si potesser curare che col ferro, e col fuoco. Gli articoli di accusa contro il Morone furono stampati l'anno 1558. con alcuni Scolj che dal Frickio si attribuiscono al Vergerio, e si credono stampati in Tubinga; ed essi sono stati di nuovo dati alla luce dal medesimo Frickio dopo la vita del Cardinale. In essi veggiam fatto reo il Morone di avere e insegnate, e fatte insegnar da altri molte delle opinioni proprie de' Protestanti, e il veggiamo insieme accusato di aver accolti e favoriti gli Eretici; il che io credo, che fosse l'origine di tutta questa Tragedia. I processi fatti al Morone, scopriron tosto la sua innocenza, e Paolo IV. gli offerse di trarlo dalla sua carcere. Ma egli che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uscirne, finchè la sua innocenza non fosse dichiarata solennemente [1]. Così traendosi in lungo l'affare, morì frattanto il Pontefice; e il Morone ottenne allora d'intervenire al conclave, in cui fu eletto Pio IV. Quindi ripigliato l'esame fu dichiarata ingiusta la cattura del Cardinale, ed egli non solo innocente, ma lontanissimo da qualunque sospetto in materia di fede [2]. Nè di ciò pago il nuovo Pontefice per dargli un giusto compenso della sofferta ingiuria dopo la morte del Cardinal Gonzaga il destinò Presidente al Concilio di Trento, che per la destrezza e pel senno singolarmente di questo grand'uomo ebbe poi felicissimo compimento. Frattanto avea egli rinunziato nel 1560. il Vescovado di Novara a Giannantonio Sorbelloni Vescovo di Foligno [3]. Morto

(1) Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1557.
(2) Pallav. L. XIV. C. XV.
(3) Ughell. l. c.

Digitized by Google

to poi il Foscarari nel 1564. tornò il Morone; secondo il diritto già riserbatosi, al Vescovado di Modena, cui poscia cedette di nuovo a Sisto de' Vicedomini Domenicano nel 1571. [1] ed ebbe successivamente diversi di que' Vescovadi proprj de' Vescovi Cardinali, cioè que' di Palestrina, di Frascati, di Porto, e di Ostia.

XX. La stima, che il Morone nel corso di tanti anni, e nel maneggio di tanti affari avea ottenuta, il fece credere a molti degnissimo di salire sulla Cattedra di S. Pietro a reggere quella Chiesa, per cui avea egli sostenute tante fatiche, e perciò dopo la morte di Pio IV. non fu molto lungi dall' esservi sollevato. Ma eletto in vece Pio V. il Morone continuò a starsene in Roma, e a giovare coll' opere, e col consiglio alla Chiesa. A lui dovettesi principalmente la fondazione del Collegio Germanico, di cui e fu egli il primo a risvegliare le idee nell' animo di S. Ignazio, e giovò poi molto a stabilirlo più fermamente a' tempi di Gregorio XIII. [2]. Questo Pontefice bramoso di por fine una volta alle civili discordie, da cui Genova era miseramente sconvolta, vi mandò nel 1575. il Morone, il quale sì dettramente adoperossi insieme con Matteo Senarega, e co' Ministri dell' Imperadore e del Re di Spagna, che stabilita una nuova forma di Governo, di cui vuolsi che fosse egli principalmente l' Autore, quella Città cominciò finalmente a viver tranquilla (3). Dallo stesso Pontefice fu inviato l' anno seguente all' Imperadore Massimiliano II. affin di placarlo co' Palatini Polacchi, che dopo avere a lui destinato il loro Regno, aveanlo poscia conferito a Stefano Battori, e gli fu ancora ordinato di passar nelle Fiandre, per rimettere in quelle Provincie la tranquillità e la pace; nel che però l' altrui colpa non gli permise di riuscire all' intento; nella qual occasione passando per Dilinga, e veggendo la povertà del Collegio, che ivi aveano i Gesuiti, promise di sovvenirlo con 200. annui scudi, finchè vivesse (4). Tornato a Roma ivi finì i suoi giorni nel primo di Dicembre del 1580., ed ebbe sepolcro nella Chiesa della Minerva, e si può veder presso molti l' Iscrizione, ond' esso fu ornato. Ma più assai di qualunque Iscrizione ne renderanno gloriosa a' posteri la memoria le grandi cose da lui operate e sofferte a vantaggio della Chiesa, e le rare virtù, di cui fu in ogni tempo modello ed esempio. Le continue fatiche perciò da lui sostenute non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere. Alcune Lettere Latine a Federigo Nausea Vescovo di Vienna [5] e una al

(1) Id. V. II. in Episc. Mutin. Vedrian. Stor. di Mod. p. 575.
(2) V. Cordar. Hist. Coll. German. L. I. & II.
(3) V. Thuan. L. LXI.
(4) V. Pogian. Epist. Vol. III. p. 238.
(5) Epist. Miscellan. ad Feder. Naus. p. 271. 298. ec.

Digitized by Google

Cardinal Corteſe [1], parecchie Italiane tra quelle del Card. Polo, e qualche altra ſparſa in altre Raccolte, un'Orazion da lui detta nel Concilio di Trento, che leggeſi nelle Edizion de' Concilj, e un' altra a Ferdinando Re de' Romani (2), le Coſtituzioni da lui promulgate nel Sinodo tenuto in Modena nel 1565., e le Leggi pel governo di Genova, ſono le ſole coſe di lui rimaſteci. Alcuni aggiungono, ch'ei ripurgò le opere di S. Girolamo dagli errori, di cui aveale macchiato Eraſmo, ma di ciò non ritrovo nè certa pruova, nè più diſtinta notizia.

XXI. Anche del Cardinal Seripando non v'ha finora, chi abbia ſcritta la vita con quella eſattezza, che a un tant'uomo ſi conveniva; perciocchè poco è ciò, che ne han detto il P. Felice Milenſi Agoſtiniano innanzi a' Comenti del Seripando ſulle lettere di S. Paolo, e gli Scrittori delle Biblioteche del ſuo Ordine, e del Regno di Napoli, de' primi fra' quali il più recente è il P. Gianfelice Oſſinger (3), de' ſecondi il Sig. Giambernardino Tafuri (4). A ciò ch'eſſi, e gli Autori da lor citati ne dicono, procurerò io di aggiugnere alcune altre notizie, che ſempre più faccian conoſcere il raro merito di queſto dottiſſimo Cardinale. Ferdinando Seripando, e Luigia, o, come altri la dicono, Iſabella Galeotta, amendue di aſſai nobil famiglia, gli furono genitori; ed ei nacque in Troja a' 6. di Maggio del 1493. ed ebbe al batteſimo il nome di Trojano, che cambiò poſcia in quel di Girolamo, allor quando entrò nell' Ordine di S. Agoſtino, ove ebbe la ſorte di eſſer traſcelto a ſuo Segretario dal celebre Card. Egidio da Viterbo. Io nol ſeguirò nè nel corſo de' diverſi ſuoi ſtudj, da' quali vedrem tra poco, quanto frutto ei traeſſe, nè nell'eſercizio dell'Apoſtolica predicazione, che il rendette celebre per tutta Italia, nè nelle diverſe coſpicue cariche, che nel ſuo Ordine gli furono affidate, finchè l'anno 1539. ne fu eletto Generale. Ma non vuolſi tacere un' onorevole teſtimonianza, che di lui ci laſciò uno Scrittor di que' tempi, cioè il celebre Ortenſio Landi, a cui niuno, ch'io ſappia, ha finor poſto mente. Ne' due ſuoi capricciosi Dialoghi, l'uno contro, l'altro a favore di Cicerone, ſtampati in Milano ſenza nome d'Autore nel 1534. e intitolato il primo *Cicero relegatus*, il ſecondo *Cicero revocatus*, egli introduce fra gli altri Girolamo Seripando con Antonio di lui fratello: *Aderat in primis Hieronymus Seripandus una cum amantiſſimo fratre Antonio Seripando, in quibus omnia ſunt, quæ aut fortuna ho-*

(1) Corteſ. Oper. Vol. II. p. 182.
(2) Orationes Procerum. Friburgi 1543.
(3) Biblioteca Auguſtiniana. Ingolſtad. 1768. fol. p. 836.
(4) Scrittori del Regno di Napoli T. III. P. II. p. 193. ec.

Digitized by Google

hominibus, aut natura largitur (1), e ci fa vedere quanto egli foſſe ſtimatore e ſeguace di Cicerone facendolo diſputare contro chi parlavane con diſprezzo. *Hic cum dicendi finem feciſſet Aphricanus, Seripandus, qui ſolitus erat Ciceronem ſemper in ſinu geſtare, illum paſſim pleno ore dilaudare, viſus eſt graviter commotus, totuſque rubore perfuſus; Ne, tu, inquit, Aphricane &c.* [2]. Parlando poſcia degli imitatori di Cicerone, nomina il Seripando fra gli altri, e rammenta non ſo quali cento quiſtioni da lui ſcritte: *Quod ſi legeretis centum illas quæſtiones, quas Hieronymus Seripandus conſcripſit, diceretis omnino non ab homine quopiam, ſed ab angelica mente conſcriptas. Illas mihi inſpiciendi copiam fecit Neapoli illius diſciplinæ mirificus æmulator Hieremias Landus, quo nomine me illi obſtrictum, non ſolum confiteor ſed etiam gaudeo* [3]. Queſti Dialoghi ſi ſuppongon tenuti poco innanzi al tempo in cui vennero a luce; e certo dopo il 1529., perciocchè in eſſi ſi nomina il Morone come già Veſcovo (4), ed è perciò probabile che il Seripando venuto a Milano per predicarvi, ſi faceſſe ivi conoſcere ed ammirare. Mentre era General del ſuo Ordine intervenne al Concilio di Trento, e vi fece ammirare non meno la ſua deſtrezza nel conciliar la diſcordia inſorta intorno al modo, con cui intitolar quel Concilio (5), che il ſuo ſapere nel diſputare eruditamente che fece ſu molte delle propoſte quiſtioni (6). Dopo avere per dodici anni ſoſtenuta la carica di Generale, la dimiſe ſpontaneamente nel 1551. e ritiroſſi a vivere fra gli amati ſuoi ſtudj a Poſilipo. Ma poco gli fu permeſſo il godere di quel dolce ritiro. L'anno 1553. volendo i Napoletani inviare uno in lor nome all'Imperadore Carlo V. ſcelſero il Seripando, che da lui era ſtato udito più anni prima predicare in Napoli con ſommo applauſo. Ceſare non ſol lo accolſe con molto onore, ma a lui ancor deſtinò la Sede Arcivescovil di Salerno allora vacante; e il Seripando, che avea già rifiutato il Veſcovado dell'Aquila, non potè queſta volta ſottrarſi al peſo. Tornato dunque in Italia, e preſo nel 1554. il poſſeſſo della ſua Chieſa, colla celebrazione del Sinodo, colla riformazione del Clero, col riſtoramento delle fabbriche e de' ſacri arredi, compiè verſo di eſſa i doveri di ſaggio e zelante Paſtore. Nel 1561. a' 26. di Febbrajo fu da Pio IV. onorato della Sacra porpora, e nel tempo, ch'ei trattenneſi in Roma, fu un di quelli, che con più fervore ſi adoperarono, perchè ſi apriſſe dal Papa una magnifica ſtamperia, e

(1) pag. 2.
(2) pag. 5.
(3) pag. 22.
(4) pag. 15.
(5) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. VI. C. VI.
(6) Ivi C. IX. L. VII. C. V. IX. XIX. L. IX. C. VIII.

Digitized by Google

fosse chiamato a presiedervi Paolo Manuzio [1], di che altrove si è detto. Pochi giorni appresso fu dallo stesso Pontefice nominato tra' Presidenti al Concilio, che allor dovea riaprirsi; ed egli nell' andare a Trento passando per Bologna ebbe l'onore e la sorte di riunire in pace i due celebri Letterati il Sigonio, e il Robortello, che già da gran tempo si combattevano furiosamente l'un l'altro (2). Di ciò ch'egli operasse nel proseguir quel Concilio, ognun può vederne il racconto nelle Storie di esso. Aggiugnerò solamente, ch' ei fu uno de' destinati a formarne i decreti e i canoni; ove vuolsi avvertire, che il Ch. P. Lagomarsini ha dimostrato esser falso (3) ciò che alcuni affermano, cioè che i detti decreti e canoni, quanto allo stile, fosser opera di Paolo Manuzio. Mentre il Card. Seripando promuoveva felicemente un' opera sì vantaggiosa alla Chiesa, fu sorpreso in Trento da mortal malattia. Il suddetto P. Lagomarsini ha pubblicate più lettere scritte in quel tempo dagli altri due Legati i Cardinali Osio e Simonetta, al Card. Borromeo, che sono un grande Elogio di questo loro Collega: *Egli si è questa mattina*, scrivevan essi a' 15. di Marzo del 1563. *comunicato un' altra volta, & ha presa l'estrema unzione, & se ne sta aspettando l'hora, che Dio lo chiami, con tanta quiete d'animo, ch'è quasi incredibile a chi nol vede. Nella persona sua fa la Santita di N. S. una grandissima perdita, che così facilmente non se ne potrà ristaurare, & siam costretti a dolercene con esso lei gravissimamente, & a raccomandarle con tutto l'animo questa povera famiglia sua, che ora restando senza patrone, il quale per haver poco, poco le ha potuto dare, & lontana tante, & tante miglia da casa sua, ha bisogno di esser dalla cortesia di Sua Beatitudine sovvenuta* (4). Egli morì in fatti a' 17. di Marzo; e Egidio Marchesini Domenicano ne recitò l'Orazion funebre, che stampata allora è stata poi inserita dal P. Ossinger nella sua Biblioteca.

XXII. Gli onori, a cui col suo sapere e co' suoi studj pervenne il Cardinal Seripando, potrebbon provarci abbastanza, ch' ei fu uno de' più illustri Teologi di questo secolo. Nè ei fu solamente Teologo; ma ogni altra sorte di sacra e di umana Letteratura abbracciò con successo; e fu un de' pochi, che sapessero abbellire ed ornare la stessa Teologia, sicchè ella potesse piacere anche a' nimici delle scolastiche sottigliezze. Quindi il Poggiano in una lettera a lui scritta fralle altre lodi, con cui lungamente lo esalta, quella gli attribuisce singolarmente di aver congiunta a una profonda dottri-

(1) V. Pogian. Epist. Vol. I. p. 328. 330. 333. Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 233.
(2) V. Pogian. Ep. Volum. II. p. 317.
(3) Ib. Vol. III. p. 99.
(4) Ib. p. 280.

Digitized by Google

trina una rara eleganza. *Is enim es, qui, cum esset illa macula horum, temporum dicam an hominum? horrido cuidam & incondito doctrinæ generi deditorum, omnem contemnere florem, & commoditatem orationis, cum summa eruditione, parem copulasti elegantiam, & studia humanitatis ab aliis discerpta, atque divulsa, ratione & exercitatione conjunxisti: quare ut vitæ ac religionis, sic mentis & orationis tuæ excellens ista perfectio est admirabilis* (1). Avea in fatti il Seripando coltivati gli studj dell'eloquenza, della Filosofia, delle Lingue Greca ed Ebraica, ed abbiam poc'anzi veduto quanto grande ammiratore ei fosse di Cicerone. Molte, e di genere tra lor diverse sono le opere da lui composte, il Catalogo delle quali si può vedere presso i sopraccitati Scrittori. Molte di esse, e singolarmente parecchi Trattati Teologici son rimasti inediti, e si conservano nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara in Napoli del suo Ordine da lui arricchita di molti e scelti libri. Alle stampe ne abbiamo i Comenti sulle lettere di S. Paolo a' Romani e a' Galati colla risposta ad alcune quistioni sulle medesime; le prediche Italiane sul Simbolo degli Apostoli, che sono veramente Omelie scritte semplicemente ad istruzione del popolo, un' orazion funebre latina nella morte di Carlo V., un opuscolo dell' arte di orare, e le nuove Costituzioni del suo Ordine, aggiuntovi un compendio storico delle cose più memorabili in esso avvenute. A ciò debbonsi aggiungere diverse lettere del Seripando, che dal P. Lagomarsini sono state quà e là inserite ne' quattro Tomi delle lettere del Poggiano da lui pubblicate. Che cosa fossero le cento quistioni, che abbiam udite poc'anzi lodarsi tanto da Ortensio Landi, non saprei congetturarlo. Tralle opere MSS. del Seripando trovo accennate *Quæstiones 67. adversus hæreses hujus temporis*; ma oltrecchè il numero è diverso, parmi difficile, che il Landi volesse esaltar cotanto un' opera di tale argomento.

XXIII. De' Vescovi e de' Teologi, che intervennero al Concilio, alcuni dovranno da noi rammentarsi a luogo più opportuno, come Cornelio Musso, Girolamo Vida, Antonio Minturno, Daniello Barbaro, Giannantonio Volpi, e più altri; altri benchè fossero uomini dotti non ci han però lasciate tali opere, che abbiano loro ottenuto luogo tra' più illustri Teologi. Ristringiamoci dunque ad alcuni, de' quali è rimasta più chiara fama. Tra essi un de' più celebri fu Ambrogio Catarino Domenicano. Egli era Sanese di patria, e fu detto nel secolo Lancellotto Politi. Solo in età di 30. anni, e dopo avere non solo presa la Laurea nelle Leggi in Siena, ma sostenutane ancora ivi la Cattedra, dopo avere viaggiato per l'Italia e per la Francia, e dopo essere stato Avvocato Concistoriale alla Cor-

(1) Vol. II. p. 317.

Digitized by Google

Corte di Leon X., entrò nell' Ordine de' Predicatori l' anno 1517., e cambiò non solo il nome proprio, ma il cognome ancora, prendendo quelli di Ambrogio Catarino per la divozion sua verso S. Ambrogio e S. Catterina da Siena. Diedesi allora agli studj Teologici, e per meglio istruirsene passò in Francia nel 1532., e vi si trattenne circa dieci anni. Tornato indi in Italia fu inviato al Concilio di Trento, ove egli ebbe campo a spiegar largamente non solo il suo vasto sapere, ma ancor la sua indole bellicosa; perciocchè gravi contese vi ebbe per diverse opinioni con altri Teologi dell' Ordin suo, come con Bartolommeo Caranza, con Domenico Soto, con Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo; e le contese non si ristettero in semplici dispute a bocca, ma si fecer pubbliche con più libri stampati dagli uni contro gli altri; in alcuni de' quali non vedesi quella saggia moderazione, che al luogo, al tempo, e all' argomento si conveniva, e di questo suo talento nel battagliare avea egli già data pruova ne' libri scritti contro del Gaetano, come al principio di questo Capo si è detto. L' anno seguente il Pontefice Giulio III., che avea avuto il Catarino ancor secolare a suo Maestro in Legge, chiamollo a Roma; ed era comune opinione, ch' ei dovesse ricevere l' onor della Porpora; ma nel viaggio sopreso in Napoli da mortal malattia, ivi finì di vivere agli otto di Novembre del detto anno 1553., le quali circostanze della vita di questo dotto Teologo si possono vedere più ampiamente distese, e con opportuni monumenti provate da' PP. Quetif ed Echard (1); presso i quali ancora si troverà un esatto Catalogo di tutte l' opere Teologiche in grandissimo numero da lui composte, e delle diverse loro Edizioni. Io non voglio annojare i Lettori col parlare di ciascheduna; e mi basterà il dare una breve idea di esse, e del metodo del loro autore. Il Cardinal Pallavicino ne ha fatto in poche parole il vero carattere, dicendolo *uomo di somma riputazione ne' suoi anni, di minore nelle sue opere, forse non favorito in esse dall' universal estimazione altrui, perchè egli in esse meno stimò l' universale opinione altrui: ma nelle contese cogli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fu egli inferiore d' applauso a veruno de' coetanei, o de' colleghi* (2). E veramente sarebbe degno di maggior lode il Politi, se alla vivacità dell' ingegno, e all' estension del sapere avesse congiunta un' uguale moderazione nel proporre le sue opinioni, e nell' impugnare le altrui; che in tal maniera nè egli avrebbe sostenute tali sentenze, che gli furono a ragione rimproverate, e per cui qualche sua opera è stata registrata nell' Indice, nè col levarsi con troppo ar-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 144. &c.
(2) Stor. del Conc. di Trento L. XIII. C. VIII.

Digitized by Google

ardore contro gli altri avrebbe costretti molti a impiegare in contese inutili quelle fatiche, che meglio sarebbono state rivolte a difender la Chiesa contro gli Eretici. Ei nondimeno fu un de' primi a prender l' armi contra Lutero; e fin dal 1520. pubblicò in Firenze un libro contro di esso, indirizzandolo all' Imperador Carlo V. Egli scrisse ancora contro gli errori dell' Apostata Ochino; ma i PP. Quetif ed Echard debbono aver preso errore, affermando da lui stampato in Roma nel 1532. il libro intitolato: *Speculum Hæreticorum contra Bernardinum Ochinum*, perciocchè l' Ochino non apostatò che nel 1542. Collo stesso zelo, che contro gli Eretici ei si rivolse contro la memoria, le dottrine, e le profezie del suo correligioso Girolamo Savonarola, di cui per altro confessa egli stesso che era stato dapprima ammiratore e divoto. Ma quì ancora ei trovò, chi caldamente gli si oppose, cioè il P. Tommaso Neri Religioso dell' Ordine stesso (1), e più di fresco ha risposto al Politi l' eruditissimo Sig. Giannandrea Barotti [2].

XXIV. Men fecondo di opere, ma più regolato e più saggio fu l' ingegno di un altro Teologo Domenicano, cioe di Egidio Foscarari nato di antica ed illustre famiglia in Bologna a' 27. di Gennajo del 1512. Entrato ancor giovinetto nell' Ordine de' Predicatori, pel felice progresso in tutti gli studj, e pel costante esercizio delle più belle virtù, salì presto a tal fama, che dopo aver sostenute più Cattedre, e retti molti Conventi dell' Ordin suo, fu da Paolo III. nel 1546. chiamato a Roma, e fatto Maestro del Sacro Palazzo. Quattro anni appresso per la rinuncia del Cardinal Morone fu eletto Vescovo di Modena; e l' anno 1551. inviato al Concilio di Trento. Poichè questo venne sospeso nell' anno seguente, tornato il Foscarari a Modena, governò questa Chiesa per varj anni con fama di santissimo e zelantissimo Pastore. Oltre l' accrescimento della fabbrica del Vescovado [3], ei fu liberalissimo sovvenitore de' poveri; e il celebre Arcivescovo di Braga Bartolommeo de' Martiri, che ne fu testimonio, non potè non istupire altamente, che un Vescovo, che appena avea mille ducati di entrata, potesse esser sì prodigo nelle limosine [4]. A ciò aggiunse e l' erezione del Monte di pietà, che si dovette al zelo del Foscarari, e la fondazion da lui fatta di un ricovero per le Donne di rea vita. Tante e sì rare virtù il rendean l' oggetto dell' amore e della venerazion del suo gregge; ma non bastarono a sottrarlo a' morsi della calunnia, e dell' invidia. A' 21. di Gennajo del 1558. fu egli ancora per ordi-

[1] V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 134. ec.
[2] Difesa degli Scritt. Ferrar. P. II. Cens. VIII.
[3] V. Ughell. Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Mutin.
[4] V. Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 185.

Digitized by Google

dine di Paolo IV. chiuso in Castel S. Angelo pe' sospetti da noi poc' anzi accennati; e benchè il Pontefice poco appresso avveduto si di essere stato ingannato, gli offrisse la libertà, ei ricusolla dapprima, finchè non fosse dichiarato innocente. Fu nondimeno tratto di carcere a' 18. di Agosto dello stesso anno; e ne fu poscia sotto Pio IV. riconosciuta, e dichiarata pubblicamente la totale innocenza. Così tornato alla sua Chiesa, e ricevutovi quasi in trionfo dovette poscia partirne presto di nuovo per recarsi nel 1561. al ripigliato Concilio; e delle cose da lui ivi operate si possono vedere le Storie di quella grande adunanza. Quì basti il dire, che ed egli fu uno de' trascelti a formare i Canoni (1), e poichè fu finito il Concilio, egli fu uno de' deputati a stendere il Catechismo Romano, e a riformare il Messale e il Breviario, nel che ebbe a compagni Leonardo Marini Genovese Domenicano, Arcivescovo di Lanciano, di cui parlano ampiamente i PP. Quetif ed Echard [2], Francesco Foreiro Portoghese dello stesso Ordine, e Muzio Calini Arcivescovo di Zara, di cui ora diremo. Poichè questi ebbero soddisfatto a ciò che era da essi richiesto, fu dato l' incarico a Giulio Poggiano nato di Suna nella Diocesi di Novara sul Lago Maggiore, scrittore elegantissimo, di cui il più volte citato P. Lagomarsini ha date alla luce in quattro tomi le Lettere e le Orazioni illustrate con ampie note, fu, dissi, al Poggiano, e ad alcuni altri dato l' incarico di rivedere il Catechismo, in ciò che apparteneva alla latinità. Intorno a che veggasi il citato P. Lagomarsini, che comentando la lettera del Vescovo Graziani sulla Vita del Poggiano da lui premessa alle opere di questo colto Scrittore, ha esaminato e rischiarato con singolar diligenza questo punto di Storia. Mentre il Foscarari disponevasi a far ritorno alla sua Chiesa, fu sorpreso dalla morte in Roma a' 23. di Dicembre del 1564., contandone egli soli 53. di età. Trattane la parte ch' egli ebbe nello stendere il Catechismo e nel riformare il Breviario e il Messale, non si ha di esso opera alcuna alle stampe; e deesi correggere l' errore de' PP. Quetif ed Echard, che sembrano a lui attribuire l' ordine de' giudizj nel Foro Ecclesiastico, che fu opera di un altro Egidio Foscarari Professor di Canoni nel secolo XIII. da noi mentovato a suo luogo [3].

XXV. Più altri Teologi ebbe al Concilio di Trento l' Ordine de' Predicatori, de' quali troppo lungo sarebbe il favellare distintamente. Fra essi furono Francesco Romei, e Vincenzo Giustiniani Generali dell' Ordine, e il primo di essi autore di molte opere teologi-

[1] V. Pogiani Epist. Vol. III. p. 99.
[2] L. c. p. 228.
[3] T. IV. p. 248.

Digitized by Google

logiche (1), Pietro Bertano nato nel 1501. in Nonantola nel territorio di Modena, Vescovo di Fano, adoperato da' Papi in molte e difficili Legazioni, e fatto Cardinale nel 1551., il quale nelle adunanze del Sinodo fece più volte conoscere il suo profondo sapere, e morì poscia in Roma nel 1558. (2); di cui ci ha lasciata memoria ne' suoi Annali MSS. Alessandro Tassoni il vecchio (3), cugino del Cardinale, perchè figliuoli amendue di due sorelle, Alessandro di Polissena, il Cardinale di Bianca figlia di Giovanni Calori, Jacopo Nachianti Fiorentino fatto Vescovo di Chioggia nel 1544., e morto nel 1569. (4), il quale nel Concilio di Trento mostrò il suo sapere non meno che la docile sommissione nel ritrattare qualche opinione troppo liberamente proposta (5), e di cui abbiamo più opere rammentate da' PP. Quetif ed Echard, da' quali però si ommette la spositione del Salmo *Qui habitat* stampata dal Giolito in Venezia nel 1561., Girolamo Vielmi Veneziano Vescovo prima di Argo nel Peloponneso, poscia di Città nuova nell' Istria, e morto nel 1582., fralle cui varie opere è pregevole singolarmente quella *de D. Thoma Aquinatis doctrina & scriptis* più volte stampata (6), Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo, che benchè non intervenisse al Concilio, fu nondimeno tra' destinati in Roma a rispondere alle quistioni, che da que' Padri venian proposte, e di cui si hanno alle stampe non poche opere [7]. Gli altri Ordini Religiosi ancora ebbero a quella grande assemblea parecchi de' lor Teologi, che vi diedero pruove del profondo loro sapere. Ma a me non è possibile il ragionare, benchè brevemente, di tutti. Perciò ancora io non farò che accennare alcuni altri Cardinali e Prelati, dalla presenza de' quali fu onorato quel Sinodo, e che potrebbono somministrare ampio argomento alla Storia, se a più altri oggetti non si dovesse ella rivolgere, come Marcantonio Colonna Arcivescovo di Taranto, e poi Cardinale, che per la vasta sua erudizione ne' teologici non meno, che ne' filosofici studj, pel favore, di cui fu sempre liberale verso gli uomini dotti, per la destrezza nel maneggio de' difficilissimi affari, che gli furono confidati, per la liberalità verso de' poveri, ottenne sì alta stima, che fu dappresso ad essere innalzato alla Cattedra di S. Pietro [8], Francesco

[1] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 125. 164.
[2] Ib. p. 166. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1031.
[3] Ad ann. 1551.
[4] Script. Ord. Præd. l. c. p. 202.
[5] V. Pallav. Stor. L. VI. C. XIV.
[6] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 264.
[7] Ib. p. 126.
[8] V. Ciacon. in Pio IV.

Digitized by Google

Abondio Caſtiglione Milaneſe Veſcovo di Bobbio, e poi Cardinale, e morto in età di ſoli 45. anni nel 1568., uomo e nella ſacra e nella profana Letteratura dottiſſimo; ma di cui io non ſo come ſi affermi dall' Argelati, che fu da Gregorio XIII. deſtinato a correggere il corpo del Diritto Canonico (1), mentre queſto Pontefice non fu eletto che quattro anni dopo la morte del Cardinale; Pier Franceſco, e Guido Ferreri, zio e nipote, amendue Veſcovi di Vercelli lor patria, amendue fatti Cardinali da Pio IV., morto il primo nel 1566., il ſecondo nel 1585. (2), e celebri amendue per le dignità e gl' impieghi con molto onor ſoſtenuti, e pel loro amore pe' buoni ſtudj, e il ſecondo ſingolarmente, a cui abbiamo due lettere di Pier Vettori, una ſcritta a' 29. di Ottobre del 1568., in cui lo ringrazia, perchè inſieme col Cardinal Aleſſandro Crivelli ſi era degnato di divertire in una ſua villa, l' altra a' 4. di Febbrajo dell' anno ſeguente, in cui ne eſalta con ſomme lodi la vaſtiſſima erudizione, e la ſingolare facilità nello ſcriver Greco e Latino (3), Girolamo Ragazzoni Veſcovo di Nazianzo, e coadjutore di Famagoſta, indi Veſcovo di Bergamo e Nunzio in Francia (4), Marco Vigerio Veſcovo di Sinigaglia, rammentato più volte con lode dal Card. Pallavicino (5); Filippo Archinto prima Senator di Milano, e dall' Imperador Carlo V. onorato di coſpicue cariche; poſcia Governator di Roma per Paolo III., Veſcovo di Bobbio, indi di Saluzzo, e finalmente Arciveſcovo di Milano, di cui ha ſcritta lungamente la vita Giampietro Giuſſani. Queſti e più altri, che potrei ſimilmente venir nominando, io paſſo ſotto ſilenzio; e fra 'l grandiſſimo numero di quelli fra gl' Italiani, che intervennero al Concilio, mi riſtringo a parlare ancor di due ſoli Veſcovi, cioè di Muzio Calini Arciveſcovo di Zara, e di Iſidoro Clario Monaco Caſinenſe, e Veſcovo di Foligno.

XXVI. Poco era ciò che del Calini ſapevaſi; e il primo a riſchiararne in qualche modo la memoria è ſtato il più volte citato P. Lagomarſini (6). Egli era Breſciano della nobil famiglia di queſto nome, e in età giovanile fu al ſeguito di Luigi Cornaro, che fu poi Cardinale, e con lui navigò all' Iſola di Cipri. Così raccoglieſi da una lettera ſenza data di Paolo Manuzio a Franceſco Luiſini, in cui del Calini così gli ſcrive: *Calinum puto non noſti, qui clariſſimum juvenem Aloyſium Cornelium, ſingularis viri Jo: Cornelii filium,*

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 358.
(2) Ciacon. l. c. Ughell. Ital. Sacr. in Epiſc. Vercell.
(3) Victor. Epiſt. L. VII. p. 156. 160.
(4) Ughell. in Epiſc. Bergom.
(5) L. VIII. C. IV. L. IX. C. XV.
(6) Præf. ad Pogian. Ep. p. XXI. &c.

Digitized by Google

lium, in Cyprum insulam secutus, tertium jam annum abest. Sed mihi hoc velim credas affirmanti, ea bona quæ Magister tuus Aristoteles laudabilia esse dicit, omnia fere in illo adolescente aut esse jam, aut brevi, ut ego auguror, futura (1). Il Cornaro fu preso per modo dalle virtù del Calini, che a lui rinunciò il suo Arcivescovado di Zara, e con tal carattere egli intervenne al Concilio di Trento, ove la stima, che di lui avean que' Padri, il fece sceglier più volte ad arringare pubblicamente. Quattro delle Orazioni da lui tenute in quel Sinodo, e una lettera da lui scritta si possono leggere presso il P. Lagomarsini, il quale avverte ancora, che presso il Sig. Cardinale Lodovico Calini conservansi tuttora due tomi di lettere Italiane di Muzio, altre scritte in tempo del Sinodo, altre in altre occasioni, e alcune ancora a nome del Cardinal Cornaro, ed una se ne ha ancora nella Libreria Nani in Venezia [2]. Ei fu uno, come si è detto, de' deputati a comporre il Catechismo Romano, e a riformare il Breviario, e il Messale, ed egli ebbe ancora la cura di formar l' Indice de' libri proibiti. In premio di queste sue fatiche ei fu promosso nel 1566. dall' Arcivescovado di Zara al Vescovado di Terni, e abbiamo la lettera, che Paolo Manuzio gli scrisse congratulandosi di tal promozione [3] insieme coll' elegante risposta fattagli dal Calino (4). Ei nol tenne che tre anni, e morendo nel 1570. lasciò al suo gregge dolce ed onorata memoria del suo amore, della sua generosa beneficenza a prò de' poveri, e di tutte le più belle virtù, come ci mostra una lettera di Lancillotto Gubernari Canonico di Terni pubblicata dallo stesso P. Lagomarsini.

XXVII. Più celebre è il nome del Clario, perchè più gran fama egli ha ottenuta colle dotte sue opere. E nondimeno non si è fino a' nostri tempi saputo, di qual famiglia egli fosse; perciocchè il cognome di Clario non è di famiglia, ma di patria; essendo egli nato in Chiari nel territorio di Brescia l'anno 1495. Il Sig. Lodovico Ricci da una lettera del Canonico Lodovico Alessandrini amico del Clario da lui trovata nell' Archivio della Collegiata di Chiari, e insieme con alcune lettere del Clario stesso da lui data in luce (5), ha raccolto ch' ei chiamavasi al secolo Taddeo Cucchi. Entrato nell' Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Giovanni in Parma nel 1517. si avanzò tanto negli studj delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, della Teologia, e della Sacra Scrittura, che fu rimirato, come uno de' più dotti uomini del suo tempo. In

(1) L. I. Ep. X.
(2) Codic. Libr. Nani p. 127.
(3) L. VII. Ep. 26.
(4) Epistolæ Cl. Viror. Edit. Ven. 1568. p. 155.
(5) Caloger. N. Racc. d' Opusc. T. IV. p. 217.

Digitized by Google

Parma continuò per più anni il suo soggiorno e i suoi studj. Ma egli insieme cogli altri Monaci dovette nel 1529. esser soggetto a qualche sinistra vicenda; e pare che con alcuni altri fosse costretto a partire da Parma: *Scio te*, scrive egli a Francesco Bellincini Gentiluom Modenese Pretore in quella Città, e uomo assai celebre nelle Leggi [1], *posteaquam in exilium acti sumus, qua te animadverti esse erga nos benevolentia & pietate, iniquo animo tulisse discessum nostrum, atque adeo fugam potius & relegationem; id quod viris omnibus bonis video doluisse, præsertim cum nulla privata cujusquam nostrum culpa acciderit.* Forse fu ciò effetto delle frequenti rivoluzioni, che di que' tempi a cagion delle guerre accadevano in Italia. La suddetta lettera però è scritta da Torchiara, luogo del Parmigiano, ove era allora un altro Monastero del suo Ordine, e ove egli solea ritirarsi sovente a coltivare più tranquillamente i suoi studj; il che ci mostra che non fu quello un vero esilio, ma più probabilmente l'effetto di qualche sventura, che gli costrinse a lasciar la Citttà, e a ritirarsi alla Campagna. Ove si stesse il Clario fino al 1537. non vi ha monumento, che ce lo indichi, ed è verisimile, che o tornasse a Parma, o si rimanesse in Torchiara. Nel detto anno ei passò ad esser Priore in questo Monastero di S. Pietro di Modena: *E perchè penso*, scriveva in detto anno il P. Ab. Cortese, poi Cardinale, al Card. Contarini [2], *V. S. Reverendissima avrà grato intendere nuove del nostro P. D. Isidoro, la saprà, come essendo esso già da molti anni affezionato alli genii, ed ingegni Modenesi, ora si è ridutto ad abitare con loro fatto Priore di quel Monasterio, dove per la bella e grata conversazione, non dubito sarà consolatissimo.* Del Clario fa menzione il Cortese in altra lettera scritta da S. Benedetto di Mantova a' 24. di Aprile del 1540. *Il nostro Ven. P. D. Isidoro al presente si ritrova quà per conto del Capitolo, & ha portata con se una Orazione al mio giudizio bellissima, il Stato della quale è, con qual modo si debbono usare le richezze; la quale avendo fatta stampare, ne mando una quì alligata* [3]. Questa Orazione è stata ristampata di nuovo, e unita alle Lettere del Clario dal P. Ab. Bacchini (4), insieme coll'esortazione alla Concordia, da lui indirizzata agli Eretici. Fu poscia il Clario eletto Abate nel Monastero di Fontida nella Diocesi di Bergamo, indi di quello di S. Maria di Cesena, e finalmente nel 1547. fatto Vescovo di Foligno, la qual Chiesa egli resse felicemente, e ne promosse i vantaggi col celebrar quattro Sinodi, e col fomentare gli studj, radunando perciò un'Accademia d'uomini dotti nel suo Vescovado; ed ivi finì di

(1) Epistol. p. 243.
(2) Oper. Vol. I. p. 119.
(3) Ivi p. 129.
(4) Mutinæ 1705. 4.

Digitized by Google

di vivere a' 28. di Maggio del 1555. Intervenne al Concilio di Trento e come Abate, e poi come Vescovo; ed ivi ebbe ampio campo a darvi saggio del suo sapere. Ed era egli veramente uomo dottissimo, come ben ci mostrano le molte opere da lui composte. Oltre le due mentovate poc'anzi, oltre più tomi di Omelie, di prediche, di Orazioni diverse, delle quali si può vedere un esatto Catalogo presso il P. Armellini (1), il quale ancora ragiona a lungo delle Cristiane e religiose virtù, di cui egli diede rarissimi esempj, egli è celebre principalmente per la correzion da lui fatta della Version Volgata della Sacra Scrittura, confrontandone il Testamento Vecchio cogli Originali Ebraici, e il Nuovo co' Greci, e facendo in tal modo, quasi una nuova versione, a cui aggiunse ancora brevi dichiarazioni, a spiegare i passi più oscuri. La prima edizione, che ne fu fatta in Venezia nel 1542., sollevò qualche rumore contro il Clario; perchè parve ch' ei ragionasse con disprezzo della Volgata; ed essa fu perciò posta tra' libi proibiti. Ma l' Autore avendola riveduta e corretta ne fu poscia dopo la morte di esso nel 1564. fatta pure in Venezia una nuova edizione, troncatane la prefazione e i prolegomeni, e per tal modo permessa ne fu la lettura. Un' altra taccia presso alcuni più grave di quella, che nasce dalla proibizione di un libro, vien data al Clario, cioè quella di plagiario, affermando che egli si è in gran parte giovato delle annotazioni di Sebastiano Munstero Protestante assai dotto, che qualche anno prima le avea pubblicate. Ma benchè sia vero, che alcune delle note del Clario sembran tratte da quelle del suddetto Scrittore, molte altre però son del tutto diverse, e si debbono interamente allo studio, e all' erudizione di questo dottissimo Monaco. Questi inoltre confessa modestamente di aver fatt' uso delle fatiche di altri Interpreti della S. Scrittura. E così a dir vero dee fare ogni uom saggio; perciocchè ove altri han già detto bene, non è egli meglio attenersi al lor sentimento, che esporsi staccandosene al pericolo di errare? Che s' ei non nomina espressamente il Munstero, ciò dee attribuirsi a un giusto riguardo, che il Clario ebbe a' tempi, ne' quali scriveva, perciocchè il citare un Autor Protestante sarebbe stato un imperdonabil delitto, e avrebbe esposto il Clario a gran rischio di esser creduto uomo di non ben certa fede. Più cose intorno a ciò potranno vedersi presso quelli Scrittori, che trattano a lungo degli Interpreti Biblici, come presso Sisto Sanese, il Simon, il le Long, e il Calmet.

XXVIII. Chiudiam la serie de' Personaggi, che illustrarono col lor sapere il Concilio di Trento col ragionare di uno, il quale, co-

(1) Biblioth. Bened. Casin. P. II. p. 49. ec.

Digitized by Google

comunque appena v'interveniſſe perſonalmente, ebbe però gran parte nel promuoverne la continuazione, nel toglier gli oſtacoli ad eſſo frapposti, e nell'ottenerne l'accettazion da' Sovrani. Parlo del Cardinal Gianfranceſco Commendone, uno de' più grandi uomini di queſto ſecolo; di cui benchè non abbiamo opere, che ci facian pruova de' ſuoi talenti, e de' ſuoi progreſſi nelle Lettere e nelle Scienze, ſappiam però ch'eſſe furono da lui coltivate felicemente; ed egli il diede a conoſcere fralle altre coſe in una cotal ſua viva e robuſta eloquenza, per cui credevaſi, che niuno poteſſe andargli del pari nel ragionare all'improvviſo e innanzi a' coſpicui perſonaggi di qualunque più grave argomento. La vita, che con molta eleganza ne ha ſcritta in Latino Antonio Maria Graziani Veſcovo d'Amelia, e il molto, che di lui ci raccontano tutti gli Scrittor di que' tempi, fa che ſia inutile il dirne quì lungamente. Era egli nato in Venezia nel 1524. da Antonio Commendone oriondo da Bergamo, uomo verſato nella Medicina non ſolo, ma anche nell'amena Letteratura, come ſi trae da una lettera a lui ſcritta da Bartolommeo Ricci, in cui ſi rallegra con eſſo del frutto maraviglioſo, che dagli ſtudj fin d'allora raccoglieva il ſuo Gianfranceſco giovinetto di 13. anni (1). Venuto a Roma nel 1550. ſi fece conoſcere al Pontefice Giulio III. con alcuni ingegnoſi Epigrammi da lui compoſti ſulla Villa dello ſteſſo Pontefice, e queſti ravviſatone il raro talento, e l'ottima indole il nominò ſuo Cameriere, ed eſortatolo a coltivare ancora i più gravi ſtudj, cominciò a valerſene nel maneggio di alcuni affari. Il Cardinal Bandino deſtinato Legato a Ceſare nel 1553. il volle ſeco, ed egli cominciò a dar ſaggio della ſingolar ſua deſtrezza nel difficile incarico, che dal Cardinale gli fu affidato, di penetrare ſegretamente nell'Inghilterra per riconoſcervi lo ſtato della Religione, e ciò ch'ella aveſſe a ſperare dalla nuova Reina Maria. D'allora in poi il Commendone fu continuamente occupato in Nunziature e in Legazioni; e appena vi ebbe parte d'Europa, a cui egli non foſſe ſpedito. Se ne può vedere la ſerie preſſo il Graziani, che troppo lungi mi condurrebbe il darne pure un compendio. Paolo IV. al principio del ſuo Pontificato il dichiarò Veſcovo di Zante e di Cefalonia; e il Poggiano ſcrivendo circa il tempo medeſimo a Guglielmo Pruſinoſchio Veſcovo d'Olmutz, *Nemo eſt*, gli dice, (2) *mea quidem ſententia, credo item tua, qui Commendono Epiſcopo ulla animi vel ingenij laude anteponi poſſit: nemo rurſum propenſior ad amandos eos, in quibus aliquod virtutis aut doctrinæ lumen eluceat. Hos ille homines, tute ſcis, comprehendit amicitia, tue-*

(1) Riccij Oper. Vol. II. p. 403.
(2) Epiſt. Vol. I. p. 201.

Digitized by Google

tuetur obſequio, non eis honorifico teſtimonio, non diligenti commendatione deeſt, ſed provehitur interdum amore, ut, quæ vere de ſe narrare poſſit ea prædicet de amicis. Di queſto favore, di cui il Commendone onorava gli uomini dotti, parla ancora il Graziani, e fra quelli, che da lui furono perciò amati e diſtinti, nomina Annibal Caro, Guglielmo Sirleto, Ottavio Pantagato, Jacopo Marmitta, Baſilio Zanchi, Paolo Manuzio, e il ſuddetto Poggiano (1). Tralle lettere del Caro in fatti molte ne ha al Commendone, ed una fralle altre, in cui leggiadramente deſcrive i tanti e sì lunghi viaggi per ſervigio della Chieſa da lui intrapreſi [2]. Pio IV. nel Marzo del 1565. il dichiarò Cardinale, mentre egli era Nunzio in Polonia, e quanto alta ſtima aveſſe di lui il Re Sigiſmondo Auguſto il dichiaran più lettere di quel Sovrano pubblicate dal P. Lagomarſini (3). Pio V. non fece minor conto delle virtù e de' talenti del Commendone, e lo adoperò egli pure in Legazioni e in affari di grande importanza. Ma Gregorio XIII. parve mal prevenuto contro di lui; e il Commendone ſotto queſto per altro sì ſaggio e sì virtuoſo Pontefice, non ſolo viſſe dimenticato, ma fu ancora eſpoſto a veſſazioni e a moleſtie, finchè ritiratoſi a Padova ivi morì, come credeſi, di rammarico a' 25. di Dicembre del 1584. Queſto è un di que' punti di Storia, che probabilmente non ſaran mai riſchiarati abbaſtanza; perciocchè gli Scrittor di que' tempi ne parlano diverſamente. Gli amici e i famigliari del Commendone ne incolpano il Pontefice, e il Card. Farneſe, da cui ſi vuole che Gregorio ſi laſciaſſe condurre, come ſi può vedere preſſo il Graziani, che a lungo eſpone tali vicende del ſuo padrone, e cel rappreſenta come ingiuſtamente preſo di mira ed oppreſſo. Al contrario i ſeguaci e gli ammiratori di Gregorio XIII. ci deſtan qualche ſoſpetto intorno al procedere del Commendone, e cel rappreſentano come cagione a ſe ſteſſo delle ſue traverſie. *A' 25. di Decembre*, dice il P. Maffei [4], *in Padova finì i ſuoi giorni Gianfranceſco Commendone Creatura di Pio IV., e Cardinale come di molti meriti, così di gran fama, e anco più memorabile, ſe aveſſe, come pochi, ſaputo o trattando i pubblici affari ſfuggire l' invidia, ed attemperarſi alla comune capacità delle genti, ovvero eſcluſo da' negozj e dalla ſegreta comunicazione del Principe accomodarſi ad onorato receſſo ed a ſicura quiete.* Tra queſte diſcordi teſtimonianze, come poſſiam noi dopo ormai due ſecoli diffinire a chi debbaſi maggior fede? Ciò che poſſiam dire più veriſimilmente ſi è, che poichè e Gregorio XIII.

[1] L. I. C. V.
[2] T. II. Lett. 165.
[3] Pogian. Ep. Vol. IV. p. 20. &c.
[4] Annali di Gregor. XIII. L. XIII. n. XII.

Digitized by Google

XIII. e il Card. Commendone furono al certo due de' più grand' uomini di quella età, avveniſſe ad eſſi, ciò che altre volte veggiamo, cioè che le relazioni e i diſcorſi d' uomini d'ingegno torbido e ſedizioſo, i quali mai non mancano alle Corti, gittaſſer tra eſſi que' ſemi di diſſenſione, che non avrebbero germogliato. ſe ognuno aveſſe ſeguito i movimenti del proprio cuore, e l'indole ſua naturale. Nulla abbiamo alle ſtampe di queſto gran Cardinale, trattane qualche Poeſia Latina tra quelle degli Accademici Occulti, de' quali ei fu Protettore, e alcune lettere che quà e là ne ha inſerite il P. Lagomarſini nelle ſue note a quelle di Giulio Poggiano, oltre moltiſſime altre che ſi conſervano Manoſcritte. Nella copioſa e ſceltiſſima Raccolta di Codici MSS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna conſervaſi un *Diſcorſo ſopra la Corte di Roma* del Commendone.

XXIX. Benchè nel Concilio di Trento tutte le recenti Eresie veniſſero abbattute per modo, che ad uom ſaggio non poteva rimaner più alcun dubbio intorno alla Fede, cui dovea profeſſare, i lor ſeguaci ciò non oſtante, come era per lo più avvenuto ne' tempi addietro, ſi rimaſero in eſſe fiſſamente oſtinati. Fu dunque neceſſario a' Teologi Cattolici il continuare a combattere contro de' Novatori, o per ridurli, ſe aveſſer voluto aprir gli occhi, ſulla via della ſalute, o per tener lungi da' loro errori coloro, che correſſer pericolo di rimanere ſedotti. Molte in fatti furon le opere dopo il Concilio date alla luce a tal fine, cui troppo lungo ſarebbe il voler numerare diſtintamente. Un compendio Latino di Iſtituzioni Cattoliche pubblicò nel 1565. inſieme con alcuni altri Trattati il Card. Clemente Dolera da Moneglia, già Generale dell' Ordine de' Minori Oſſervanti; e Paolo Manuzio, dalle cui ſtampe eſſo uſcì dedicandolo all' autor medeſimo, ne eſalta con ſomme lodi il ſapere. Del P. Antonio Poſſevino Geſuita, che molti Trattati ſcriſſe a impugnazion degli Eretici, ci riſerbiamo a dire a luogo più opportuno. Una Somma di tutte le antiche e recenti Eresie fu pubblicata in Firenze nel 1581. da Sebaſtiano Medici. Simone Majolo autore dell' opera intitolata *Dies Caniculares* diè ancora in luce nel 1585. in Roma un' opera in difeſa delle Sacre Immagini, al culto delle quali movean guerra i Proteſtanti. Lelio Giordani nel 1572. divolgò un libro in difeſa dell' autorità del Romano Pontefice. Ma laſciando in diſparte queſti e più altri Teologi, di due ſoli ſcelgo quì a parlare, uno de' quali fu il primo a darci un Corpo intero di Controverſie, l' altro, benchè ſecolare, fu nondimeno un de' più zelanti difenditori, che aveſſe la Fede Cattolica, e ſi rivolſe contro parecchi apoſtati della medeſima.

XXX. Il primo è il Cardinal Roberto Bellarmino, di cui però

Digitized by Google

io non parlerò, che assai brevemente; perciocchè molti egli ha avuti scrittori della sua vita, il cui Catalogo si può vedere presso il C. Mazzuchelli (1), che ce ne ha dato egli pure un ristretto compendio. Nato in Montepulciano da Vincenzo Bellarmino, e da Cinzia Cervini sorella di Marcello II. a' 4. di Ottobre del 1542., ed entrato in età di diciotto anni nella Compagnia di Gesù, colla felicità del raro suo ingegno, e colla continua applicazione agli studj, si avanzò presto tant' oltre, e ottenne tal fama, che in età di soli 27. anni fu inviato a Lovanio affin di combattere e dal Pergamo e dalla Cattedra contro de' Novatori. Fu egli il primo della sua Religione, che in quella Città leggesse pubblicamente la Teologia; e il sapere del Bellarmino fu ancora più applaudito, perchè era congiunto colla cognizione della Lingua Greca, da lui appresa in Italia, e dell' Ebraica, di cui in Lovanio fu egli solo Maestro a se stesso, e potè poi stenderne la Gramatica con nuovo e facilissimo metodo. Tornato dopo sette anni in Italia, fu adoperato da' suoi superiori nel leggere le Controversie, e in diversi governi, e da' Pontefici Sisto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII. onorato di ragguardevoli impieghi, e dal primo tra essi mandato in Francia in compagnia del Cardinal Enrico Gaetano Legato. Clemente VIII. a' 3. di Marzo del 1598. il nominò Cardinale con quel magnifico elogio: *Hunc eligimus, quia ei non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam*. Eletto poscia Arcivescovo di Capoa nel 1602. resse con sommo zelo per circa quattro anni la Chiesa a lui affidata, finchè richiamato da Paolo V. a Roma, la rinunciò, senza pur ritenersi, come il Pontefice gli permetteva, pensione alcuna. Finalmente in età di presso a 80. anni diè fine a' suoi giorni nella Casa del Noviziato del suo Ordine in Roma a' 18. di Settembre del 1621., lasciando incerto, se più ei fosse degno di ammirazione e di lode pel rarissimo ingegno, di cui fu dotato, o per le eroiche virtù d' ogni genere, di cui fu adorno, e delle quali si possono vedere autentiche pruove e nelle testimonianze di quattordici Cardinali con lui vissuti, pubblicate dal P. Bartoli al fin della vita di esso, e negli Atti della causa della Beatificazione del medesimo, che si hanno alle stampe. Ma la santità del Bellarmino non è l' oggetto di questa Storia; e io debbo sol ricercare ciò che appartiene al pregio delle opere da lui date alla luce. Io lascerò, che ognun ne consulti il lungo ed esatto Catalogo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli, e fra 'l grandissimo numero di esse, di due sole parlerò brevemente, cioè delle Controversie, e del libro degli Scrittori Ecclesiastici. E quanto alle Controversie, io non riferirò gli elogj, che ne hanno fat-

(1) Scritt. Ital. T. II. p. 641.

Digitized by Google

fatto i miglior tra gli Scrittori Cattolici, e che si potrebbon creder dettati o dallo spirito di partito, o da un ardente zelo per la Religione. I sentimenti degli Scrittori Protestanti sono in questo argomento una assai più autorevole pruova. Le Controversie del Bellarmino parvero loro la più possente macchina, che mai si fosse contro di essi rivolta; e crederono perciò di dover raddoppiare le difese e le forze per rispingere un sì terribile assalto. Fino a ventidue Scrittor Protestanti annovera il C. Mazzuchelli, che presero a impugnare direttamente le Controversie del Bellarmino, oltre un numero assai maggiore di libri scritti contro alcuni particolari trattati; e così degli uni, come degli altri potrebbe ancora accrescersi di molto la serie. Nè paghi di ciò, qualche Cattedra fondarono essi, il cui Professore dovesse di proposito confutare questo sì temuto Scrittore (1). Le ingiurie, e le villanie, di cui alcuni il caricarono ne' loro scritti, sono esse pure argomento della disperazione, a cui ei gli condusse. Altri però tra essi più sinceramente parlando, riconobbero in lui il più valido difensore, che fin allora avesse avuto la Chiesa: *Vir erat*, dice tra essi Riccardo Montacuto (2), *haud inficior, admirandæ industriæ, doctrinæ, lectionis stupendæ Bellarminus, qui, ut primus, ita solus immanem illam molem, & immensum chaos controversiarum, stupenda ingenii dexteri felicitate, artificio singulari excoluit, in ordinem redegit confusum prius, accurata diligentia, & multorum annorum studio eleganter expolivit; præripuit ille palmam secuturis omnibus, & sibi desponsatam, vel destinatam cuicumque laudem abstulit. Nam ab illo qui tractant hodie controversias, ut ab Homero Poetæ, sua omnia fere mutuantur.* Ma più che il giudizio di un Teologo, benchè Protestante, è degno d' osservazione quello di uno de' più ingegnosi insieme, e de' più liberi Scrittori, che mai fian vissuti, cioè del Bayle, il quale confessa [3], *che il Bellarmino è la miglior penna del suo tempo in genere di Controversie, che non v' ha Gesuita che più di lui abbia fatto onore al suo Ordine, che non v' ha autore, che abbia meglio di lui sostenuta la causa della Chiesa Romana in generale, e quella in particolare del Papa, che i Protestanti l' han ben conosciuto, perciocchè per 40. o 50. anni non vi è stato Teologo valoroso tra essi, che a soggetto delle sue Controversie non abbia scelto il Bellarmino.* E veramente nelle opere del Bellarmino si ravvisa un uomo d' ingegno sommamente nitido e chiaro, nimico delle scolastiche sottigliezze, dotato di vastissima erudizione, forte e stringente nelle sue pruove, ma insiem modesto, e lontano dall' insultare i suoi avversarj.

In

(1) Bartoli Vita L. I. C. XIII.
(2) Præfat. ad Apparat. Sect. 56.
(3) Dictionn. Art. *Bellarmin.*

Digitized by Google

In vece di abusare del raziocinio per involgere i suoi lettori e se stesso in inestricabili labirinti, ei si vale comunemente dell'autorità delle Scritture e de' Padri, della tradizion della Chiesa, dell' opinion de' Dottori; e questi argomenti si veggon da lui proposti con ordine e con metodo, che eccita l' attenzione, e trae seco il consenso. S'egli ha seguite alcune opinioni, sulle quali i Cattolici si astengono ora dal disputare, egli è stato ancora il primo tra essi a non promuoverle fino a quel segno, a cui altri poco cautamente si eran lasciati condurre. Ma io non debbo, nè è di quest' opera l' esaminare minutamente le sentenze da lui sostenute. Piccola di mole, ma di assai pregevol lavoro è l'altra opera del Bellarmino, cioè quella degli Scrittori Ecclesiastici. Dopo gli antichi era stato il primo il Tritemio ad accingersi a tal lavoro. Ma chi confronta l' opera di esso con quella del Bellarmino vi scorge quella diversità, che è tra un faticoso compilatore e uno Scrittor giudizioso. Il libro del Bellarmino è disteso con erudizione e con critica, e riguardo a molte opere è stato egli il primo o a giudicarle supposte, o a dubitarne. Veggasi com'egli parla delle narrazioni di Procoro, di Lino, di Abdia, delle Costituzioni, e de' Canoni Apostolici, delle Lettere di S. Clemente Papa, e di altri simili libri, e vi si ammirerà come egli sappia discernere il vero dal falso, e ciò spesso senza aver chi gli serva di guida. Che se in più cose egli ancora è caduto in errore, non è a stupirne; poichè la Critica, che allora cominciava per così dire ad essere conosciuta, non potea sì presto farsi perfetta. Ed è ancora più a stupire, che il Bellarmino potesse giunger in ciò tant' oltre, perchè ei compose quel libro, mentre in età ancor giovanile trovavasi in Fiandra, ed era faticosamente occupato nel leggere insiem dalla Cattedra, e nel predicare dal Pergamo.

XXXI. Diverso genere di battaglie intraprese contro gli Eretici Girolamo Muzio Cortigiano insieme e Teologo, ed uno degli uomini più laboriosi, ch'in questo secolo fiorissero, ma poco felice nel ritrarre da' suoi studj quel frutto, che parea loro doversi. Appena vi ha Scrittore, che di lui ci ragioni. Apostolo Zeno avea disegnato di scriverne stesamente la vita [1], e già erasi in essa molto avanzato, ma la morte non gli permise di compierla. Da ciò che egli sparsamente ne ha detto nelle sue note al Fontanini, e nelle sue lettere, e dalle opere stesse del Muzio, e da molte lettere inedite del medesimo, io raccoglierò le più importanti notizie intorno a questo valoroso Scrittore, detto a ragione martello degli Eretici de' suoi tempi. Cristoforo Nuzio oriondo da Udine, ma nato in Giustinopoli, ossia Capo d'Istria, ove Giovanni di lui geni-

(1) Note al Fontan. T. I. p. 42. Lettere T. III. p. 33.

Digitized by Google

tore trasportata avea la famiglia, fu il Padre di Girolamo, che nacque in Padova a' 12. di Marzo del 1496. e cambiò poscia per vezzo d'antichità il suo cognome di Nuzio in quello di Muzio [1]. Rafaello Regio, Batista Egnazio, e Vettor Fausto gli furono Maestri (2). In età di diciotto anni mortogli il padre, trovossi in assai povero stato, e con numerosa famiglia, e dovette per sostenerla entrar nelle Corti, e servire or un Principe, or l'altro; del che parlando egli stesso [3] si duole che *gli sia sempre convenuto guadagnare il pane servendo hor negli armati eserciti, & alle Corti de' Papi, hor d' Imperadori, di Re, & d' altri Principi, hor dall' uno, & hora dall' altro Capo d' Italia, hora in Francia, hora nella Allemagna alta, & hor nella bassa.* Il primo, a cui egli ebbe l'onor di servire, fu, come sembra, l'Imperadore Massimiliano I. Perciocchè egli scrivendo al Gran Duca Francesco I. dice di se medesimo: *vissi già un tempo alla Corte di Massimiliano Imperadore di gloriosa memoria, bisavolo della Serenissima sua Consorte* (4). Ciò dovette avvenire prima del 1519. nel principio del qual anno Massimiliano finì di vivere, ma per quanto tempo e in qual carattere fosse il Muzio a quella Corte, non ho lumi a deciderlo. Nel detto anno 1519. ei trovavasi in Capo d' Istria sua patria, ed ivi si strinse in amicizia con Marcantonio Amulio, poi Cardinale, come egli stesso gli ricorda offerendogli i suoi Avvertimenti Morali. Ma poi non sappiamo precisamente, ove egli passasse i suoi giorni tra 'l 1520., e 'l 1530. Egli ci dice solo generalmente: *Fra in Padova, in Venegia, in Capodistria, in Dalmazia, & in Allemagna vissi infino all' età di 30. anni: appresso conversai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, & in Fiandra* [5]. Sappiamo ancora, benchè se ne ignori l'anno, ch' ei fu onorato da Leon X. del titolo di Cavaliere (6), e che fin dal 1524. viaggiò in Francia (7), e che in Francia fu parimenti con Giulio Camilo cioè circa il 1535. (8). Egli servì ancor qualche tempo al Duca di Ferrara, ove conosciuta la celebre Tullia d' Aragona, divenne uno de' più fervidi amatori della medesima, e la celebrò colle sue Rime (9). Il qual amore però egli ci assicura, che come da virtù era nato, così per virtù si

(1) Note al Fontan. p. 40. Lettere a M. Fontanini p. 139. Zeno Lett. T. III. p. 44.
(2) Muzio Dedic. delle sue lettere Ediz. Ven. 1551.
(3) Lett. p. 190. Ediz. Fir. 1590.
(4) Ivi p. 218.
(5) Battaglie p. 34. Ediz. Ven. 1582.
(6) Zeno Lett. al Fontan. p. 196.
(7) Zeno Lett. T. III. p. 46.
(8) Ivi p. 206.
(9) Muzio Lett. p. 197.

Digitized by Google

si discioliſe: *Virtù ad amarvi m' induſſe; virtù mi tenne lungamente nella dolciſsima voſtra converſazione, & virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al voſtro & al mio honore* (1). Egli aggiugne, che il Duca di Ferrara inviollo a Milano, e forſe fu in quell' occaſione medeſima, che dopo aver in Milano paſſati più meſi trasferiſſi poſcia a Roma: *A Milano adunque*, dice egli (2), *ho io fatto il verno e la primavera, & parte della State, & poi nuovi faſtidj mi hanno baleſtrato a Roma, là dove venendo ho cavalcato per Soli ardentiſſimi, & ci ſono arrivato gli ultimi giorni di Luglio, al tempo che queſto aere è peſtilenzioſiſsimo*. La Lettera non ha data, ma il Muzio racconta ivi la deſtinazione di Pier Paolo Vergerio a Nuncio di Allemagna, e la tragica morte allora avvenuta di Aurelio fratello di Pier Paolo, e del Sanga Segretario del Pontefice, morti amendue di veleno, il qual fatto accadde nell' Agoſto del 1532. (3). In queſt' anno adunque fu il Muzio a Roma, e vi fu per la prima volta, come dalla ſteſſa lettera ſi raccoglie. Fu poſcia per parecchi anni al ſervigio del Marcheſe del Vaſto, e da lui nel 1542. fu mandato a riſedere preſſo il Duca di Savoja, che allor trovavaſi in Nizza [4], e abbiam veduto altrove il viaggio, che col Marcheſe fece in Piemonte nel 1543. Con lui ancora fu in Allemagna nel 1545. [5]. Dopo la morte del Marcheſe avvenuta nel 1546. paſsò alla Corte di Don Ferrante Gonzaga. Così raccogliam da una lettera a lui ſcritta da Pietro Aretino nell' anno ſteſſo, in cui di ciò con eſſo lui ſi congratula [6]. E aſſai più chiara pruova io ne ho in moltiſſime lettere del Muzio al medeſimo D. Ferrante, tratte dagli Originali, che ſe ne conſervano nell' Archivio di Guaſtalla, delle quali per gentilezza del più volte lodato P. Affò io ho copia. La prima di eſſe ci moſtra, che il Muzio dopo tanti anni di fatiche e di ſervitù, era ancora povero: *Siccome io fui figliuolo di povero padre*, gli ſcrive egli a' 10. d' Agoſto del 1546., *così ſempre ſono ſtato figliaſtro della fortuna, che non mi truovo al mondo altra entrata che quella, la quale mi dà la ſervitù mia. Et già ſono paſſati diciotto meſi, che non ho tocca proviſione ſe non di tre; là onde mi trovo aggravato di debiti, & a piedi, e mi convien vivere del ſuſſidio degli amici*. Nell' Ottobre dello ſteſſo anno fu da lui mandato a Firenze ed a Siena, per trattare di introdurre in queſta ſeconda Città una guardia Imperiale, e ſu ciò ſi raggirano molte delle accen-

(1) Avvertim. Moral. p. 146. Ediz. Ven. 1572.
(2) Muzio Lett. p. 27.
(3) V. Bonamici de Cl. Pontif. Epiſt. Script. p. 227. Edit. 1770.
(4) Lettere p. 45.
(5) Ivi p. 117.
(6) Aret. Lett. L. IV. p. 26.

Digitized by Google

cennate lettere del Muzio, che si scuopre in esse uom saggio, e di molta prudenza, e sincero e fedel servidore del suo Padrone. Nell' Aprile del 1547. fu per comando di D. Ferrante a Genova; e tornossene tosto in Toscana pel suddetto affare, che ivi il tenne occupato quasi tutto quell'anno. Nel Gennajo del 1548. il troviamo in Venezia colà mandato da D. Ferrante, per conoscere se nulla si avea a temere dalle disposizioni di quella Repubblica. Altre lettere da lui scritte a D. Ferrante cel mostrano in Brusselles nel Marzo e nel Giugno del 1549. Tornato nell' anno stesso in Italia fu da esso mandato nel Novembre a Roma, e pare che il principal motivo di questa spedizione fosse la premura di avere in Roma, chi scrivesse minutamente le vicende del Conclave, che allora si stava tenendo, e che terminossi poscia a' 7. di Febbrajo del 1550. coll' elezione di Giulio III. In fatti moltissime sono le lettere, e minutissime le relazioni, che nello stesso Archivio conservansi, scritte in quell' occasione dal Muzio a D. Ferrante. Nell' anno stesso fu due volte a Venezia, ed ivi era ancora nel finir del Dicembre; e nel Maggio del 1551., d' onde tornato a Milano, e rispedito a Venezia, ebbe nel viaggio in Mantova una grave malattia, da cui a grande stento campò. Giunto a Venezia scrisse a D. Ferrante a' 6. di Febbrajo del 1552. una lettera, la qual sola basta a scoprire la sincera pietà del Muzio. Io non ne recherò, poichè ella ancora è inedita, che il principio: *Da tre anni in quà (il che è dappoi, che si sono cominciati a pubblicare de' miei scritti catholici) da diverse persone religiose, dotte, & spirituali, sono stato più volte confortato & ammonito, che mi debbia ritirare, & dare al servigio di Dio questo poco di tempo, che m' avanza rivolgendomi tutto agli studj sacri, & gagliardamente combattendo per l' honore di quel Signore, il quale è morto per me.* Siegue indi a narrare, che egli avea per lungo tempo chiuso l' orecchie a tali inviti, ma che nell' ultima malattia avea fermata risoluzione di darsi veramente tutto agli studj Sacri, e alle cose di Religione; e chiede perciò rispettosamente il suo congedo a D. Ferrante. Evvi ancor la risposta a lui fatta dal medesimo D. Ferrante, dalla quale raccoglies, che questi benchè con dispiacere, ascoltò le preghiere del Muzio, e che solo il pregò ad andar prima a trovarlo in Milano. Ed egli in fatti vi si recò, e lasciossi indurre da D. Ferrante a continuare a servirlo; e due volte fu da lui in quell' anno rispedito a Venezia, come ci mostrano altre lettere da lui scrittegli. Le ultime lettere del Muzio a D. Ferrante sono del Luglio e dell' Agosto del 1556., ma par che egli ivi allor fosse a nome del medesimo D. Ferrante; e forse è probabile, che dopo la morte d' esso accaduta l' anno seguente, ei si fissasse alla Corte d' Urbino, ove fu dato Ajo al giovane Principe e poi Duca Francesco II. nato nel 1549., al quale

Digitized by Google

le egli poscia indirizzò il suo Trattato *del Principe giovinetto*. E io credo che in ciò abbia preso errore il Zeno, che il fa maestro di Guidubaldo II. nato nel 1514. (1). Infatti molti monumenti cel mostrano a quella Corte verso questo tempo, e fralle altre una lettera inedita da lui scritta a D. Cesare Gonzaga da Ferrara a' 27. d' Ottobre del 1563. in cui gli manda il suo libro contro il Susio sopra il duello, e dice, che il dì seguente dovea tornarsene a Pesaro. Dalla Corte d' Urbino passò a Roma, ed è probabile che ciò accadesse verso il 1569., perciocchè in quell'anno egli scrive in una sua lettera a Domenico Veniero: *già da tre anni in quà la benignità di N. S.* (Pio V.) *mi trattiene con onesta provvisione senza aggravarmi di cosa altra, acciocchè io possa attendere allo scrivere* (2). Anzi prima ancora ch' ei fosse Papa, avea dato al Muzio l' incarico di rispondere ad un libro venuto dall' Inghilterra, e intitolato *Apologia Anglicana*, come egli racconta nel Proemio alla sua *Varchina*. Ma la morte di quel Santo Pontefice avvenuta nel 1572. tolse al Muzio il suo Protettore insieme e la sua pensione; ed ei trovossi di nuovo in quella povertà, a cui il servigio de' Principi non l' avea sottratto. *Gran disgrazia è stata la mia*, scrive egli al Duca di Savoja Emanuel Filiberto (3), *in cinquantaquattro anni di servitù non haver potuto acquistare cinquantaquattro quattrini di entrata ferma*. Quindi siegue dicendo di aver altre volte, ma inutilmente, cercato di venire a' servigj di quella Corte; e ne fa or nuove istanze, rappresentando però al Duca, che la sua età di 77. anni compiti (dal che traesi che questa lettera fu scritta nel 1573.) è bisognosa di più agi, e la sua povertà richiede maggior soccorso. Non sembra però, che egli ottenesse il suo intento, e parecchie sue lettere cel mostrano in Roma nel 1574. [4]. Pare ch' ei fosse allora a' servigj del Cardinal Ferdinando de' Medici [5]. Finì di vivere nel 1576. in età di 81. anni alla Paneretta villa tra Firenze e Siena in casa di Lodovico Capponi, che colà avealo amorevolmente invitato [6]. E il Zeno congettura, che concorresse ad affrettargli la morte una lettera piena di risentimento e di sdegno scrittagli dal Card. Ferdinando de' Medici da Roma a' 28. Dicembre del 1575., ch' ei dice di aver veduta manoscritta [7]. Avea egli presa a sua moglie circa il 1550. una certa Adriana Damigella d' onore di Vittoria Farnese Duchessa d' Urbino (8), ma da essa non eb-

(1) Note al Fontan. T. II. p. 258.
(2) Lettere Cattol. p. 245.
(3) Lettere p. 206.
(4) Ivi p. 227. &c.
(5) V. Zeno Note al Fontan. T. I. pag. 41. 42.
(6) Ivi.
(7) Lettere T. III. p. 47.
(8) Ivi T. III. p. 44.

Digitized by Google

ebbe figli. Ben ne ebbe in età giovanile due naturali, detti Cristoforo e Pietro Paolo, a' quali poscia pel fanatismo allora sì usato cambiò i nomi, dando al primo quello di Giulio Cesare, al secondo quello di Paolo Emilio (1). Il primo gli sopravvisse, e fu egli ancor uomo di qualche letteratura. Convien dire, che i Protestanti dal Muzio impugnati ignorassero questi due figli a lui nati da donna non sua; che certo non avrebbon lasciato di menarne rumore. E veramente ei sarebbe stato più lodevole assai, se al difendere co' suoi scritti la Religione Cattolica, avesse congiunto l' onorarla co' suoi costumi, ne' quali per altro ella è questa l' unica grave macchia che possa notarsi; ed è probabile, che questa fosse effetto di qualche passion giovanile, perciocchè egli ne' primi suoi anni, come osserva il Zeno (2), sostenne alcune opinioni non sane, e pubblicò alcuni componimenti non molto degni di lode; difetti ch' egli poi riparò degnamente con tanti libri da lui pubblicati in difesa della Cattolica Religione.

XXXII. Un lungo Catalogo dovremmo quì tessere, se tutte volessimo quì riferire le opere da lui composte. Lettere, Poesie, Storie sacre e profane, Trattati Morali, e altri libri di diverso argomento ci ha egli lasciati. Ma quì noi dobbiamo dire di quelle soltanto, che a questo Capo appartengono. Non prese egli a scrivere controversie e Trattati compiti contro gli Eretici, e forse non avea quella profondità di sapere nella Teologia, che era a ciò necessaria. Ei fu pago di pubblicare alcuni opuscoli, i quali venissero a scoprire gl' inganni e le frodi, con cui i Novatori seducevan gl' incauti, e a confermare con ciò i Cattolici nella lor Fede. Ei prese singolarmente di mira alcuni Italiani, che avendo abbandonata la loro Religione, cercavano co' loro libri di spargere i loro errori in Italia. E perchè molti de' libri suddetti erano scritti, perchè ne fosse più universal la lettura, in lingua Italiana, di questa usò egli ancora comunemente. Il primo, contro cui egli si volse, fu Pier Paolo Vergerio, e contro lui pubblicò nel 1550. *Le Vergeriane*, aggiuntovi il Discorso, *se convenga radunar Concilio*, e il Trattato della Comunione de' Laici, e delle mogli de' Chierici. Dopo il Vergerio ei prese a combattere l' Ochino colle *Mentite Ochiniane* stampate nel 1551. Più lunga battaglia egli ebbe con Francesco Betti Romano, che avendo stampata una lettera al March. di Pescara, in cui rendevagli conto della sua fuga, e del gittarsi che avea fatto tra' Protestanti, il Muzio gli fece una forte risposta, e la diè alle stampe nel 1558., ed avendo il Betti fatta una lunga confutazione della risposta del Muzio, questi le contrappose le *Malizie Bet-*

(1) *Ivi* p. 40.
(2) Lettere al Fontanini p. 98.

Digitized by Google

Bettine ſtampate in Peſaro nel 1565. Nove anni tardò il Betti a far nuova riſpoſta al Muzio, e ſolo nel 1574. pubblicò le ſue *Diſſe*, quando il Muzio era omai troppo vecchio per rientrare in battaglia. Nè ſolo contro gli Apoſtati Italiani, ma contro gli Oltramontani ancora impugnò il Muzio la penna, cioè contro il Bulengero da lui confutato col libro, a cui diede il titolo di *Bulengero riprovato*, e contro il Vireto, a cui oppoſe *la difeſa della Meſſa de' Santi, e del Papato contro le beſtemmie di Pietro Vireto*. Più altre opere finalmente furon da lui pubblicate contro gli Eretici, come l' *Antidoto Criſtiano*, le *Lettere Cattoliche*, l' *Eretico Infuriato*, la *Cattolica Diſciplina de' Principi*, i *Tre Teſtimonj Fedeli*, la *Riſpoſta a Proteo*, e la *Selva Odoriſera*, che contien molti de' Trattati già indicati, e alcuni altri, fra' quali la riſpoſta all' *Apologia Anglicana*. Di queſte opere Teologiche del Muzio ſi può vedere il Catalogo nella Biblioteca dell' Haym [1], e in quella del Fontanini colle note di Apoſtolo Zeno [2], il qual ultimo Scrittore oſſerva il grave abbaglio preſo da' compilatori del Catalogo della Biblioteca del Re di Francia, ove il Muzio in vece del Betti è annoverato tra gli Scrittori Eretici. Anche in latino ſcriſſe il Muzio un picciol Trattato *de Romana Eccleſia* ſtampato la prima volta in Peſaro nel 1563. (3). In tutte queſte opere il Muzio non è un profondo Teologo, ma un robuſto ed accorto guerriero, che ſa uſar ſaggiamente di quelle armi, che la buona cauſa gli ſomminiſtra, ſcuopre le impoſture e gl' inganni de' ſuoi avverſarj, gl' inſiegue e gl' incalza con forza, e avvalora le ragioni e gli argomenti coll' arte e coll' eloquenza. E io credo perciò, che non poco giovaſſero cotali libri, a prevenire ſingolarmente il rozzo ed incauto volgo, ſicchè non ſi laſciaſſe ſedurre dal faſcino delle nuove opinioni.

XXXIII. E veramente facea d' uopo all' Italia di un poſſente riparo, che ſoſteneſſe l' impeto del torrente, ond' era eſſa ancor minacciata. Appena l' errore cominciò a ſerpeggiare di là dall' Alpi, che cercò toſto di aprirſi la via in queſte noſtre Provincie; e malgrado le diligenze e le cautele de' ſaggi Paſtori, vi penetrò, e vi ebbe per qualche tempo ſoſtenitori e ſeguaci. Io mi luſingo di non far coſa ingrata a chi legge, ſe prenderò quì a eſaminare come, e per quai mezzi penetraſſe l' Ereſia in Italia; e chi foſſer quelli tra' noſtri, che ſedotti dapprima, divennero poi ſeduttori, e non potendo in Italia gittar ferme radici, paſſarono oltremonti, e co' loro libri ſoſtennero, e promoſſero i nuovi errori. Io ſo, che l' Italia

[1] T. II. p. 619. ec. Ediz. Mil. 1773.
[2] T. II. p. 443.
[3] Lett. al Fontanini p. 147.

Digitized by Google

non dee di essi gloriarsi. Ma finalmente molti di essi furon uomini di non mediocre ingegno; e benchè troppo mal ne abusassero, i lor nomi non debbon esser dimenticati in una Storia, in cui le buone ugualmente che le ree vicende della Letteratura debbon essere esposte sinceramente. Nè io credo, che gli Ordini Regolari, da cui molti di essi uscirono, debban perciò dolersi di me, come se io riaprissi le loro piaghe; perciocchè, oltre che io non parlo che di cose in gran parte già note, non v' ha uom saggio, il qual chiaramente non vegga, che se ogni famiglia e ogni comunità, da cui esca qualche membro putrido e guasto, ne fosse perciò infame, appena vi avrebbe al mondo corpo onorato. Il primo a mio credere, per cui mezzo si cominciassero a spargere in Italia le opere di Lutero, fu un cotal Calvi librajo Pavese, che andato a Basilea, e avutene dal Frobenio più copie, seco le portò non altrimenti che un inestimabil tesoro; e forse ei credette, che fossero veramente quelle opere utilissime a' Fedeli, e il nome di riforma lo ingannò, come su que' principj accadde a più altri. *Calvus Bibliopola Papiensis*, scrive il Frobenio a Lutero a' 14. di Febbrajo del 1519. (1), *vir eruditissimus, & Musis sacer, bonam libellorum partem in Italiam deportavit per omnes civitates sparsurus. Neque enim tam sectatur lucrum, quam cupit renascenti pietati suppetias ferre, & quatenus potest, prodesse. Is promisit ab omnibus eruditis in Italia viris Epigrammata se missurum in tui laudem scripta; usque adeo tibi favet, Christique negotio, quod tanta constantia tam viriliter tamque dextre geris.* E questi è quel Francesco Calvi, di cui troviam menzion frequente nelle lettere di Erasmo (2), e a cui tre ne abbiamo del celebre Andrea Alciati (3), e più altre d' altri uomini dotti, dalle quali raccogliesi, che questi era un Librajo per la sua professione assai erudito, e che spessi e lunghi viaggi imprendeva pel suo traffico. Ch' ei mantenesse la parola data al Frobenio di spargere in ogni parte i libri di Lutero, e di raccogliere Epigrammi in lode di esso, ce ne può far pruova un Epigramma scritto in Milano nel 1521., in cui grandi elogj si fanno del suddetto Lutero, e che vien riportato dallo Schelhornio (4). E in vero si vider presto le opere di lui, e de' primi di lui seguaci sparse per tutta l' Italia; e fin dal 1520. e dal 1525. se ne hanno più documenti in Venezia e in Firenze [5]. Si usarono a tal fine i più sottili artifizj, perchè il veleno si diffondesse segretamente

(1) V. Gerdesii Specimen Ital. Reform. p. 5.
(2) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. CCCVIII. CCCXII. CCCXXII. Vol. II. Ep. MXLVI. Append. Ep. CXXXVIII. CCLXXXII.
(3) Gudii Epist. p. 75. &c.
(4) Amœnit. Histor. Eccles. Vol. II. p. 624.
(5) V. Gerdes. l. c. p. 7. &c.

Digitized by Google

se senza che si scoprisse la fonte, da cui moveva. Così si pubblicarono in lingua Italiana *i Principj della Theologia di Ippofilo da Terra Negra*, che sono in somma i luoghi Teologici di Melantone (1); così il Catechismo di Calvino senza nome d' autore fu stampato in lingua Italiana nel 1545. (2); e Martino Bucero pubblicò i suoi comenti sui Salmi sotto il finto nome di Arezzo Felino, e così finalmente molti altri libri furono con tali frodi introdotti in Italia. Le guerre, dalle quali essa fu travagliata al principio di questo secolo, giovaron non poco ad acquistare alle nuove Eresie seguaci nuovi; perciocchè le truppe straniere, che le inondavano, essendo in gran parte infette di quegli errori, co' lor discorsi e co' loro esempj gli propagaron non poco. Più ancor dannoso all' Italia fu il soggiorno, che per qualche tempo fece occultamente Calvino sotto il nome di Carlo d' Heppeville alla Corte di Ferrara circa il 1535. [3]; poichè non solo ei confermò nell' errore la Duchessa Renata, ma più altri ancora seduisse. In tal modo in poco tempo appena vi ebbe parte d' Italia, in cui non si vedessero molti quai più quai meno apertamente seguire le opinioni de' Novatori. Il sopraccitato Gerdesio, che di ciò ha scritto ampiamente, benchè in molte cose abbia esagerato, e molti Italiani abbia annoverati tra gli Eretici, che ne furon ben lungi, come altrove vedremo, ciò non ostante gran copia di documenti ha raccolta, i quali pruovano chiaramente, con quale rapidità andasse scorrendo per ogni parte il torrente dell' Eresia. L' ignoranza delle cose Teologiche non lasciava a molti discernere il vero dal falso; il nome tanto vantato di riforma imponeva a non pochi; ma più d' ogni cosa piaceva a molti la libertà di pensare, e quella, che ne veniva per frutto, di vivere e di operare. Abbiamo altrove veduto, quanto si richiedesse a svellere l' Eresia, che in Modena minacciava di gittar profonde radici, e ciò, che di questa Città si è detto, potrebbe somigliantemente dirsi di più altre ancora, se questa fosse la Storia non delle Lettere, ma dell' Eresie. Io dirò dunque soltanto di alcuni, che lasciatisi infelicemente sedurre, abusarono del loro ingegno a sedurre più altri.

XXXIV. Un de' più celebri, e che col suo esempio trasse seco più altri, fu Pietro Martire Vermigli di patria Fiorentino, nato nel 1500. Giosia Simlero ne ha scritta la vita, e dopo lui ne ha parlato il Chausepié [4], i quali Autori però anzi che Storici sono Panegiristi; e il secondo singolarmente per lodar Pietro Martire ca-

(1) V. Miscell. Lipsiens. Nov. Vol. I. p. 628.
(2) Ib. p. 636.
(3) Murator. Antichit. Est. T. II. C. XIII.
(4) Nouv. Dictionn. Histor. T. III. p. 50. &c.

Digitized by Google

de in un'aperta contraddizione, perciocchè dopo aver detto ch'egli entrò in età di 16. anni tra' Canonici Regolari, *e che la Regolarità, e l'amor delle Scienze, che regnava in quell' Ordine a ciò lo indusse* poche linee appresso soggiugne, *che lo sregolamento era grande in quell' Ordine, e che molti tra' principali vi menavano una vita scandalosa*. Molti altri errori potrei io indicare in quel lungo articolo; ma la noja ne sarebbe maggior che il frutto. Pietro Martire nella sua Religione ottenne fama d'uomo assai dotto, e prudente, e fu adoperato e nell'insegnare, e nel predicare, e nel presiedere alle case di essa. Trovandosi in Napoli, l'amicizia, che ivi contrasse con Giovanni Valdes Spagnuolo, uno de' promotori più zelanti delle nuove opinioni, cominciò a piegarlo in favor delle medesime. Ma comunque se ne avesse qualche sospetto, ei nondimeno seppe sì accortamente dissimulare, che in quel tempo medesimo fu fatto Visitator Generale dell'Ordine, e poscia Priore di S. Fridiano in Lucca. In questa Città non solo egli più apertamente si dichiarò seguace dell'eresia; ma prese ancora a tenerne quasi pubblica scuola; finchè temendo di essere arrestato fuggissene in segreto l'anno 1542. con Paolo Lacize Veronese, ch'era ivi Professore di Lingua Latina, e che fu poscia Professore di Greco in Strasburgo, uomo pel suo sapere in quelle due Lingue, e nell'Ebraica ancora assai lodato dal Robortello (1), e di cui abbiamo la versione delle Omelie di Giovanni Tzetze stampata in Basilea nel 1546. Con lui adunque fuggito da Lucca, recossi dapprima a Zurigo, indi a Basilea, e fu finalmente fissato Professore di Sacre Lettere in Strasburgo, ove trattennesi cinque anni, e vi menò moglie. Nel 1547. invitato dal famoso Cranmero a trasferirsi nell'Inghilterra, vi si recò, e vi fu Professore in Oxford, finchè i cambiamenti avvenuti nel 1553. dopo la morte del Re Edoardo, lo costrinsero ad uscir di quel Regno, e a tornarsene all'antica sua Cattedra di Strasburgo. Passò indi a Zurigo nel 1556. e vi visse fino alla morte, da cui fu preso a' 5. di Novembre del 1562. Delle molte opere da lui pubblicate, che sono per lo più Trattati e quistioni su diverse materie dommatiche, e Commenti sulla S. Scrittura, ci ha dato un lungo ed esatto Catalogo il Chaufepié, nè io getterò il tempo in ripeterlo. Solo non deesi dissimulare, che Pietro Martire per detto de' Protestanti comprovato ancora da molti Cattolici, è stato un de' più dotti Scrittori della lor Comunione, dotato di molta erudizione, lontano dall' arroganza, e dal furor di Lutero, versato nella lezione delle Sacre Scritture e de' SS. Padri; ed uomo in somma, in cui era solo a bramare, che avesse presa a difendere e a sostenere una miglior causa.

XXXV.

(1) Præf. ad Arist. Poetic.

Digitized by Google

XXXV. L'esempio di Pietro Martire fu fatale a molti, che con lui erano in Lucca, e ad alcuni singolarmente del suo Ordine, cioè a Celso Martinenghi Bresciano, e a Girolamo Zanchi Bergamasco, i quali vissuti insieme per 16. anni in quell'Ordine, e esercitatisi ne' medesimi studj, amendue, benchè non al tempo medesimo, tenner dietro al Vermigli. Del Martinenghi sappiamo solo, ch'ei fu Pastore della Chiesa Italiana in Ginevra, e che ivi finì di vivere; nè so che opera alcuna ce ne sia rimasta. Più celebre è il nome del Zanchi pe' nove tomi di opere Teologiche e Scritturali, che ci ha lasciati, stampati in Ginevra nel 1619. Sono tra esse due libri di Lettere, in una delle quali scritta a Lelio Zanchi [1] ci dà notizia delle vicende della sua vita, e della sua famiglia. Egli era secondo Cugino di Basilio, e di Grisostomo Zanchi, de' quali dovremo parlare in questo Tomo medesimo; perciocchè Paolo Zanchi lor padre, e Francesco Zanchi padre di Girolamo eran figliuoli di Marsiglio e di Cristoforo Zanchi fratelli. Girolamo nacque circa il 1516. in Alzano terra assai ragguardevole del Bergamasco, ove Francesco suo padre qualche tempo prima erasi ritirato. Il frequente conversar ch'egli faceva con Basilio, con Grisostomo, e con altri parenti che avea tra' Canonici Regolari, lo determinò a prendere il loro abito, e circa diciannove anni visse tra loro. La fuga di Pietro Martire, e poi quella del Martinengo, de' quali avea già cominciato a gustar le opinioni, lo indusse a seguir le loro pedate; e fuggito dall'Italia prima in Ginevra, poi in Strasburgo, indi in Chiavenna, e finalmente in Heidelberga, visse leggendo comunemente dalla Cattedra le Sacre Lettere fino al 1590., che fu l'ultimo di sua vita. Il Nunzio Zaccheria Delfino ebbe nel 1561. qualche speranza di ridurlo al seno della Cattolica Chiesa, e più volte venne a segrete conferenze con lui. Ma quella difficoltà, che un uom celebre nel suo partito pruova nel confessarsi ingannato, ritenne il Zanchi ne' suoi errori (2). Quanta fosse la stima, di cui egli godeva tra' Protestanti, si scuopre abbastanza dall'affermare che fece un di essi, cioe Giovanni Sturmio, che se il solo Zanchi si mandasse a disputare contro tutti i Teologi radunati nel Concilio di Trento, la loro Setta sarebbe stata in lui solo abbastanza sicura: *De Doctrina dicam absque comparatione: verum hoc solum dico, minime me pro Religionis causa sollicitum fore, si vel solus Zanchius cum Patribus, qui Tridenti sunt, in Concilio cogeretur differere* (3). Ciò non ostante egli ebbe brighe con essi; e le controversie frequenti, che tra lui ed altri

(1) Epist. p. 204.
(2) Pallavic. Stor. del Conc. di Trento L. XV. C. X.
(3) Zanchii Oper. Volum. VII. p. 408.

Digitized by Google

altri Professori si accesero, lo costrinsero a cambiar sovente soggiorno. Di lui ha parlato più a lungo il Bayle (1). Manuello Tremellio ancora fu un de' seguaci di Pietro Martire; ma di lui tratteremo nel parlar de' coltivatori delle Lingue Orientali, e quì direm solamente del celebre Ochino, che da' consiglj e dalle esortazioni del medesimo Pietro Martire ebbe alla sua apostasia l'ultima spinta.

XXXVI. Bernardino Ochino, così detto, o perchè ei fosse della Famiglia di questo nome, come affermasi negli Annali de' Cappuccini (2), o perchè in Siena nascesse nella contrada detta dell'Oca, come asserisce Monsig. Fontanini (3), in età ancor giovanile diede tosto a conoscere la sua incostanza, e 'l suo torbido, e sedizioso talento. Entrato ne' Minori Osservanti, ne depose tra poco l'abito, e si volse alla Medicina, poscia il riprese, e giunse ad esservi Diffinitor Generale. Sdegnato indi, perchè si vide escluso dalla suprema dignità del suo Ordine, passò nel 1534. a' Cappuccini, e tra essi due volte cioè nel 1538., e nel 1541. fu eletto Generale [4]. Questi onori, a cui nella sua Religione fu sollevato, furono un nulla in confronto di quelli, ch'ei ricevette al di fuori da ogni ordine di persone. Applicatosi all'esercizio dell'Apostolica predicazione, benchè non fosse uomo dottissimo, avea nondimeno un'arte e un'eloquenza sì popolare, che rapiva i cuori d'ognuno; e coprendo coll'apparenza di mortificazione e di zelo i gravi suoi vizj, giunse ad esser tenuto ed onorato qual Santo. *La sua età*, dice il Vescovo Graziani (5), *l'austero suo tenor di vita, il ruvido abito, la lunga barba, che scendeagli fin sotto il petto, i capegli canuti, il volto pallido e smunto, con una certa apparenza d' infermità e di debolezza affettata con molta arte, e l' opinione sparsa fra tutti della sua santità lo faceano rimirare come un uomo straordinario.... Non solo il popolo, ma i più grandi Signori e i Principi Sovrani lo riverivano come un Santo, gli andavano incontro, lo ricevevano con tutto l'onore, e con tutto l' affetto possibile, e lo accompagnavano nella partenza.* E perchè non credasi, che in questo racconto vi sia esagerazione, veggiam ciò che ne scrissero alcuni, mentre ei predicava prima della sua apostasia. Il Bembo lo udì in Venezia nella Quaresima del 1539., ed ecco com'ei ne scrive a' 23. di Febbrajo di quell'anno stesso alla Marchesa di Pescara.... *Fr. Bernardino, il quale io ho udito così volentieri tutti questi pochi dì della presente quadragesima, che non posso abbastanza*

(1) Dictionn. Histor. Art. Zanchius
(2) Bover. Ann. Capuccin. ad an. 1534. n XII.
(3) Bibl. T. II. p. 445.
(4) Bover L. c. & an. 1538. n. IX. 1541. n. II.
(5) Vit. Cardin. Commend. L. II. C. IX.

Digitized by Google

za raccontarlo. Confeſſo non aver mai udito predicar più utilmente, nè più ſantamente di lui. Nè mi maraviglio ſe V. S. l'ama tanto, quanto ella fa. Ragiona molto diverſamente, e più criſtianamente di tutti li altri, che in Pergamo ſian ſaliti a' miei giorni, e con più viva carità ed amore, e migliori e più giovevoli coſe (1). Nè il Bembo lo ammirò ſolamente; ma il preſe a direttore della ſua coſcienza, ed eſſendogli in quel tempo giunto l'avviſo, che il Papa avea riſoluto di farlo Cardinale, volle udirne il parer dell'Ochino, intorno a che ſcrivendo alla ſuddetta Marcheſa a' 15. di Marzo: *Ragiono con V. S.*, le dice (2): *come ho ragionato queſta mattina col R. P. Frate Bernardino, a cui ho aperto tutto il cuore e penſier mio, come avrei aperto innanzi a Gesù Criſto, a cui ſtimo lui eſſere gratiſſimo e cariſſimo, nè a me pare aver giammai parlato col più ſanto uomo di lui.* Somiglianti ſono gli elogj, con cui ne ragiona in un'altra lettera alla ſteſſa Marcheſa de' 4. di Aprile (3), e in una al Piovano di S. Apoſtolo, nella cui Chieſa predicava l'Ochino, pregandolo iſtantemente ad ordinargli, che ſi aſtenga da' cibi Quareſimali, e che mangi carne; altrimenti non avrebbe potuto ſoſtener la fatica della predicazione (4). Che più? Lo ſteſſo Pietro Aretino ne fu commoſſo; e a' 21. di Aprile dello ſteſſo anno ſcriſſe una lettera al Pontefice Paolo III., in cui dopo aver eſaltata con ſomme lodi l'eloquenza di Fra Bernardino, gli chiede perdono delle villanie, e delle ingiurie, che contro la Corte Romana avea ſcritte (5). Così continuò per qualche tempo l'Ochino annunciando con grande applauſo, e con frutto più altrui che ſuo la Divina parola in diverſe Città d'Italia, e la ſtima, che in ciò ottenne, fu tale, che fin dal 1541. ne furono ſtampate in Venezia alcune prediche (6). Par nondimeno, che fin d'allora ſi cominciaſſe a temere di lui; perciocchè Luca Contile in una ſua lettera ſcritta da Roma a' 9. d'Agoſto del detto anno 1541. *la Marcheſa di Peſcara*, ſcrive (7), *domandandomi di Fra Bernardin da Siena, io le riſpoſi, che ſi era partito, e che nella Città di Milano avea laſciato sì buon nome e sì univerſal contrizione, che tutti lo ſtimavano uomo veramente Chriſtiano. Piaccia a Dio, ſoggiunſe ella, che perſeveri.* E avea in fatti Fra Bernardino già cominciato ad imbeverſi de' nuovi errori; e vuolſi che i diſcorſi da lui tenuti in Napoli quell'anno ſteſſo

(1) Opere T. III. p. 334.
(2) Ivi p. 335.
(3) Ivi
(4) Ivi p. 504.
(5) Lettere T. II. p. 67.
(6) V. Haym. Bibl. T. II. p. 646.
(7) Contile Lettere T. I. p. 24.

Digitized by Google

ſo con Giovanni Valdes, ne foſſero la prima origine (1). Ei cominciò a dar ſaggio del ſuo veleno nella ſeconda Quareſima, ch' ei predicò in Venezia nel 1542. ove cel moſtra una lettera da lui ſcritta al ſuddetto Aretino a' 25. di Marzo del detto anno; in cui lo ringrazia del dono fattogli del ſuo libro ſul Geneſi, e ſi ſottoſcrive: *Frate Bernardino Scapucino da Siena* (2). Ivi adunque laſciò non occultamente travedere l'Ochino le ree opinioni da lui abbracciate, e in qual maniera ne foſſe accuſato al Nuncio, come gli riuſciſſe di ſottrarſi al meritato gaſtigo, come paſſato a Verona più apertamente ancora inſegnaſſe dal Pergamo l'ereſia, e come citato a Roma foſſe nel paſſar per Bologna accolto dal Card. Contarini, che era ivi Legato e infermo, veggaſi lungamente eſpoſto, e dal citato Boverio (3), e dal Card. Querini, che ribatte ad evidenza l'accuſa da alcuni Proteſtanti data al Card. Contarini, di avere in certa maniera favorita non ſol la fuga dell'Ochino, ma moſtrato ancora di non eſſere alieno dal ſeguirne le opinioni (4). L'Ochino nell'Agoſto di quell'anno medeſimo 1542. da Bologna paſſato a Firenze, mentre ſi ſtava incerto, ſe doveſſe o nò andarſene a Roma, avvenutoſi ivi in Pier Martire Vermigli, fu da lui eſortato a non gittarſi nelle mani della Corte Romana (5), ed egli ſeguendone il conſiglio, due giorni dopo il Vermigli involatoſi ſegretamente, recoſſi a Ginevra.

XXXVII. Grande fu lo ſtrepito, che la caduta dell'Ochino eccitò in tutta l'Italia, che l'avea finallora creduto un de' più ſanti e de' più zelanti Miniſtri della divina parola. La bella ed eloquente lettera, che Claudio Tolommei gli ſcriſſe a' 20. d' Ottobre di quell' anno ſteſſo, amorevolmente rimproverandogli la vergognoſa ſua apoſtaſia (6), ci moſtra, quanto a tal nuova foſſe lo ſtupore e la ſorpreſa di tutti. Ma l'Ochino troppo eraſi omai innoltrato per poterne ſperar cambiamento. Cominciò egli toſto a divolgare più libri, e tutti in lingua Italiana, a ſua diſcolpa inſieme, e a conferma de' ſuoi errori; e fin dal 1543. diede alla luce in Baſilea cinque volumi di prediche, e nell' anno ſteſſo indirizzò a' Magiſtrati di Siena una lettera parimenti ſtampata, in cui cerca di ſcuſare e di difendere la ſua condotta. Ambrogio Catarino e il Muzio lo impugnarono con più libri, e celebri ſono ſingolarmente le *Mentite Ochiniane* del ſecondo. Io non farò il Catalogo di tutti gli opuſcoli dell'

(1) Bover. ad. an. 1541. n. VI.
(2) Lettere all' Aret. T. II. p. 218.
(3) Ad an. 1542. n. VI.
(4) Diatrib. ad Vol. III. Epiſt. Poli C. IX.
(5) V. Muzio le Mentite Ochiniane
(5) Tolom. Lett. p. 237. Ediz. Ven. 1565.

Digitized by Google

dell' Ochino, che si può vedere nella Biblioteca dell' Haym (1), ove però ne mancano alcuni; e ne seguirò invece le diverse vicende. Trattenutosi poco tempo in Ginevra passò ad Augusta, e vi stette fino al 1547., nel qual anno invitato insieme con Pietro Martire dall' Arcivescovo Cranmero passò in Inghilterra; e fu indi costretto a partirne insieme con lui nel 1553. Strasburgo, Basilea, e Zurigo gli dieder poscia ricovero. Ma avendo egli nel 1563. pubblicati i suoi XXX. Dialogi, che da Sebastiano Castalione furon tradotti in Latino, e stampati in Basilea, e avendo l' Ochino in uno di essi mostrato di approvare la poligamia, cacciato fu da Zurigo, e poscia ancora da Basilea, ove erasi ritirato. Teodoro Beza fu il principal autore della persecuzione mossa all' Ochino, il quale vecchio di circa 76. anni, nel cuor del verno dovette andarsene fino in Polonia a cercarsi un ricovero. Ma ivi ancora non potè averlo sicuro e durevole; perciocchè un Editto del Re Sigismondo ad istanza del Cardinal Commendone pubblicato contro tutti gli Eretici forastieri, il costrinse a uscire ancor da quel Regno. Così da ogni parte cacciato l' infelice Apostata ritiròssi nella Moravia, ove, come narra il sopraccitato Graziani, che era allora in Polonia insieme col Commendone, poco appresso morì di peste, e moriron con lui la moglie, e due figlie, e un figlio, che avuto ne avea. Quanto alla moglie però il Beza, in questo punto più degno di fede, afferma (2), ch' ella eragli morta, prima ch' ei passasse in Polonia. L' Annalista de' Cappuccini si sforza di persuaderci, che l' Ochino morì in Ginevra, che innanzi alla morte ritrattò pubblicamente i suoi errori, e che per questa ritrattazione ei fu dagli Eretici stessi ucciso [3]. Ma per una parte son sì incerte le pruove, ch' egli ne reca, e sì autorevoli per l' altra le testimonianze in contrario, che chi non è del tutto sfornito di critica e di buon senso non può rimaner punto dubbioso. E la sola autorità del Graziani, ancorchè altra non ve ne fosse, basterebbe a render certissimo, che l' Ochino morì ostinato nella sua Eresia. E al Graziani aggiugnesi il Commendone medesimo, che in una sua lettera al Card. Borromeo de' 28. di Febbrajo del 1565. pubblicata dal P. Lagomarsini (4) dice, che uscito dalla Polonia morì nella Slesia; che così egli scrive, e non nella Moravia; le quali provincie però essendo tra lor confinanti, non è maraviglia, che una si prenda per l' altra. L' argomento, che potrebbe aver qualche forza a favore dell' opinione dell' Annalista, è il detto del Beza, che parlando dell'

(1) T. II. p. 616. &c.
(2) Oper. Vol. III. p. 190.
(3) Ad ann. 1543. n. XLVI. &c.
(4) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 131.

Digitized by Google

Ochino, dice, *qui in fine se ostendit esse iniquum hypocritam* (1). Ma in ciò allude il Beza all' Eresia degli Antitrinitarj, che dall' Ochino fu negli ultimi anni abbracciata; ed ecco, com' egli altrove ne spiega l' ipocrisia: *Sceleratus hypocrita Arianorum clandestinus fautor, polygamiæ defensor, omnium Christianæ Religionis dogmatum irrisor, quum eo tandem audacia erupisset, ut sua portenta in publicum ederet (justo sane Dei judicio, ne latere diutius tantum malum posset) delatus ad Magistratum.... jussus est e Tigurinorum agro facessere.* In fatti in uno de' suoi Dialogi sopraccitati egli con tal forza propone le ragioni degli Antitrinitarj, che sembra lor favorevole; e vuolsi che più apertamente si dichiarasse del lor partito in Polonia. *Monsignor Illustrissimo Varmiense*, scrive il Commendone al Borromeo in altra sua lettera de' 6. di Luglio del 1564. (2), *ebbe jeri avviso di Posnania, che si sì intendeva per lettere dell' Archidiacono di Cracovia, come Fra Bernardino Ochino era venuto in Cracovia, & che apertamente si era accostato a' Trinitarj, & che apportava di più non so che altro dogma di polygamia &c.* E non senza ragione però nella Biblioteca degli Antitrinitarj pubblicata dal Sandio vedesi inserito il nome dell' Ochino.

XXXVIII. Più strepitosa ancora di quella di un Frate fu la caduta di un Vescovo e di un Nunzio Apostolico, cioè di Pierpaolo Vergerio. Egli era della stessa famiglia che l' altro Pierpaolo Vergerio da noi altrove lodato, ed era egli pure natio di Giustinopoli, ossia di Capo d' Istria. Attese agli studj Legali in Padova, ove ebbe ancora l' onor della Laurea. E fin d' allora ei si mostrò non alieno dalle nuove Eresie. Il Gerdesio riferisce una lettera scritta nel 1521. da Venezia da Martino Schenckio a Giorgio da Spalatro Segretario, e allora ancor Confessore dell' Elettore Sassone Federigo, da cui si raccoglie la brama, che avea il Vergerio di passarsene a Vittemberga, ove l' Eresia di Lutero già da qualche anno gittava le sue radici (3). Convien dire però, che o il Vergerio cambiasse allor sentimento, o occultasse per tal modo l' animo suo, che non si travedesse ciò ch' ei pensava. L' anno 1522. fu in quella Università Professore dell' arte de' Notaj (4). Si volse poscia a trattar le cause nel foro, e in Padova, ove poi ancora fu Vicario del Podestà, e in Venezia, si acquistò nome di Orator valente insieme e d' uomo di virtuosi costumi: *Voi avete*, scriveva il Bembo da Padova ad Angelo Gabrielli Avvocatore in Venezia a' 10. Dicembre del 1526. (5), *Voi avete da pochi dì in quà avanti a voi molto spesso una*

[1] Imagin. Ill. Viror. in P. Martyr.
[2] Pogian. l. c.
[3] Gerdes. Specimen Ital. Reform. p. 8.
[4] Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 193.
[5] Oper. T. III. p. 107.

Digitized by Google

una gentile e costumata persona, & ornata oltre le leggi, che sua professione sono, dalle buone lettere e da un cortese e vertuoso animo, la quale io amo grandemente per queste cagioni, e sommamente vorrei poterle giovare.... Egli è Oratore, ed attende sopra tutto a' piati del vostro Magistrato in questo tempo, che M. Maffeo Michele dimorerà a venir Podestà quì, di cui egli sia Vicario. Questi è M. Pietro Paolo Vergerio Justinopolitano, al quale vi prego a voler fare buon viso. Il Casa nondimeno nell' Invettiva contro di lui poscia scritta gli rinfaccia fralle altre cose, che nel trattare le cause altra eloquenza ei non usasse che quella delle ingiurie e delle villanie (1), nel che però anche questo Scrittore si lasciò forse trasportare alquanto dal caldo, con cui distese quella sua invettiva. Un altro assai più grave delitto gli rimprovera il Casa, cioè di aver uccisa con veleno Diana sua moglie, affin di poter poscia aver parte ne' benefizj Ecclesiastici, e di ciò egli chiama in testimonio la Città tutta di Giustinopoli: *quotus enim quisque in tua Civitate est, cui certum, atque compertum non sit, Dianam uxorem tuam veneno a te esse sublatam, quod obstare illam honoribus Sacerdotiisque, quæ tibi tu, homo vanissime, altero fratre tuo fretus, pollicebare, atque animo vorabas* (2). Una sì franca asserzione, che dal Casa si ripete ivi più volte, appena sembra lasciarci luogo a dubbio. Nondimeno il Vergerio in una sua lettera all' Aretino (3) scritta nel 1533. si compiace di non aver seguito il consiglio, che quegli più volte gli avea dato di menar moglie. Ma forse ei parla quì di seconde nozze. Nel 1530. il Vergerio era ancora in Venezia, come raccogliamo da una lettera, che un certo Marco di Niccolò scrive a Pietro Aretino a' 5. di Maggio, avvertendolo, che il Vergerio da Venezia ha scritto al Pontefice, accusando lui di avere ingiuriosamente parlato del Pontefice stesso, perchè non aveagli ancora pagati i 500. scudi promessigli, e lo rimprovera d'ingratitudine, chiamandolo *scortese avvocato*, poichè ei dovea ricordarsi, che Aurelio suo fratello era stato collocato in Roma per raccomandazione fattane dall' Aretino al Vescovo di Vaison (4). E' falso dunque ciò, che il Bayle (5), ed altri affermano, ch' ei fosse mandato Nuncio in Germania nel 1530. Ben dovette tardar non molto il Vergerio a trasferirsi a Roma, ove fattosi conoscere al Papa, e acquistato nome d' uom saggio e prudente, fu da lui inviato suo Nuncio a Ferdinando Re de' Romani. La partenza del Vergerio dovette accadere verso la fine del 1532. Così parmi, che si raccolga da una lette-

[1] Oper. Vol. IV. p. 230. Ediz. Ven. 1728.
[2] Ib. p. 228.
[3] Lett. all' Aret. T. I. p. 162.
[4] Ivi p. 60.
[5] Dictionn. Art. *Vergerius*.

Digitized by Google

ra di Girolamo Muzio da me poc' anzi citata, in cui dice di esser venuto a Roma gli ultimi giorni di Luglio, che mentre egli ivi si tratteneva era accaduta la tragica morte di Aurelio Vergerio fratello di Pier Paolo, e Poeta Italiano di qualche nome [1], (la quale si è detto che avvenne nell'Agosto del 1532.), e che questi era Nuncio in Allemagna. Una lettera nondimeno del Vergerio all'Aretino scritta da Vienna a' 7. di Maggio del 1533. (2) sembra che ce l rappresenti giunto poc' anzi in quella Corte. Paolo III. frattanto succeduto a Clemente VII. richiamò dall'Allemagna nel 1535. il Vergerio, per essere più esattamente informato dello stato di quelle Provincie; e poscia vel rispedì affine singolarmente di sollecitare la convocazione del Concilio (3). In quella occasione ei si abboccò con Lutero in Vittemberga, e si può vedere il racconto di quel colloquio presso il Card. Pallavicino, il quale ribatte la contraria narrazion del Sarpi in modo (4), che anche il Bayle (5) gli dà a questo luogo la preferenza. Tornato in Italia nel 1536. fu dal Pontefice mandato all' Imperador Carlo V. in Napoli, e nell'anno stesso fu in premio del buon servigio da lui renduto alla Chiesa fatto Vescovo della sua patria, benchè nascesse qualche contesa sulla collazione del Vescovado, il di cui diritto pretendeva per se il Re Ferdinando: *Dovete aver inteso*, scrive egli all'Aretino (6) da Roma a' 24. di Giugno del 1536., *che il Papa mi fece Vescovo per viva forza d' una Chiesa, della quale Ferdinando pretende aver Juspatronato, & volermela egli dare. Et vedete, che fortuna: converrammi haverne due obblighi d' una cosa tenue, rispetto alle rendite; che l' animo di questi due miei Patroni non è egli così picciolo verso di me (per la bontà) come si è abbattuto a esser la cosa, che m' hanno data. Goderommi questa, finchè Dio vorrà, & poi sarà qualche altro accidente. Una volta, ella è sposa, che si può repudiar & cambiar.* Queste espressioni non sono, a dir vero, troppo degne d' un Vescovo; e il Vergerio cominciava allora o a cambiar sentimenti, o a scoprire i finallora nascosti. Nondimeno egli soggiunge, che stava per ritornare in Germania. Ed ei tornovvi di fatto, ma di sua volontà, e anche con dispiacer del Pontefice, alle cui orecchie giunsero i sospetti, che la dimora del Vergerio in Allemagna destava contro di lui (7). Due lettere da lui scritte all'Aretino nel Maggio e nel Giugno del 1539. (8) cel mostra-

[1] Fontan. Note al Zeno T. I. p. 230.
[2] L. c. p. 162.
[3] Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. III. C. XVIII.
[4] Ib.
[5] Dictionn. Histor. Art. *Vergerius*.
[6] L. c. p. 174.
[7] Pallav. l. c. L. IV. C. XII.
[8] L. c. p. 175.

Digitized by Google

ſtrano in Padova, e a' bagni di Abano. A' 18. di Aprile del 1540. era in Ferrara vicino a partire per Francia inſieme col Cardinal Ippolito d'Eſte: *In Franza vado rimorchiato, come ſi dice a Venezia, dalla autorità del Cardinal di Ferrara* (1). Queſt' ultima lettera all'Aretino ci moſtra ſempre più l' animo del Vergerio mal prevenuto contro il Pontefice: *Io ſo ciò, che è Roma, & ciò che ſiete voi, che non avete ſimbolo con lei, nè ella con voi.... Li miei tre libri volgari portai a Roma, & ſe ben contenevano materia, che pareva, che a coloro, più che agli altri appartenesſe, pure a coloro non gli ho voluto dare; gli ho dati al Re di Franza, che è Chriſtianiſſimo, & che moſtra di voler riconoſcere il povero Autore, & proverò toſto, ſe egli lo vuol fare da dovvero. Ho poſto in ordine anche un altro Trattato de Epiſcopis pure in volgare, & anche queſto donerò a Sua Maeſtà.* Ei partì pochi giorni appreſſo col Cardinale, e paſſando pel Monaſtero di S. Benedetto di Mantova, ove era allora il Corteſe, che fu poi Cardinale, con lui ſeppe finger sì bene, ch' egli ſcriſſe a' 24. d' Aprile al Cardinal Contarini lodando molto il Vergerio, e pregandolo a ottenergli dal Papa la ceſſazione di una penſione poſta ſul ſuo Veſcovado. *Al preſente ſi ritrova con ſua Signoria* (cioè col Card. d'Eſte) *il Vergero Epiſcopo di Capo d' Iſtria, qual moſtra un ardentiſſimo deſiderio dell' onore del Signor Dio, e penſo, che pur debbia fare qualche frutto. Eſſo Monſignore di Capo d' Iſtria mi ha fatta molta iſtanzia, che debbia raccomandarlo a Voſtra Signoria per una certa penſione, qual è ſopra il ſuo Veſcovato, e deſidera eſſerne liberato; e perchè mi pare giuſtiſsima petizione, il raccomando con tutto il cuore a V. S. Reverendiſs. Dice eſſerli data qualche ſperanza, che a quello, a cui eſſo paga, ſia dato qualche contraccambio* (2).

XXXIX. Ho voluto ſtendermi alquanto ſu queſti primi anni della vita del Vergerio ancor Cattolico, perchè poco di eſſi ci dicono tutti quelli, che ne ragionano. Dell'altre coſe, che a lui appartengono, ci ſpediremo più brevemente. Intervenne il Vergerio alla fine del 1540. al Colloquio di Vormazia, ſpeditovi in ſuo nome dal Re di Francia, e il Card. Pallavicino dimoſtra ad evidenza la falſità di ciò che altri affermano, che ſotto quella apparenza ei vi aſſiſteſſe veramente in nome del Papa [3]. Favoloſo è ancora ciò che narra lo Sleidano [4], che tornato il Vergerio da quel Colloquio a Roma, diſegnava il Pontefice di onorarlo della porpora; ma che ſe ne aſtenne per le accuſe, che a lui vennero date di favorevole inclinazione verſo l'Ereſia; che il Vergerio di ciò avvertito ritiratoſi al ſuo Veſcovado ſi accinſe per dar pruova

(1) Ivi p. 176.
(2) Corteſ. Op. Vol. I. p. 129.
(3) L. c.
(4) Hiſtor. L. XXI.

Digitized by Google

va della sua fede a scrivere un'opera contro gli eretici; ma che nell'esaminare i loro argomenti ne sentì la forza per modo, che si determinò a seguirne le opinioni insieme con Giambatista suo fratello Vescovo di Pola. Le cose da noi dette poc'anzi pruovano chiaramente, che già da molto tempo covava il Vergerio il suo reo disegno, e che il Papa era ben lungi dal concedergli un tal onore. Pare, che dopo il Colloquio di Vormazia si ritirasse il Vergerio al suo Vescovado. Ivi i sospetti della sua fede si fecer sì forti, che accusatone a Roma, egli credette di dover invece recarsi al Concilio, e ivi giustificarsi. Ed ei vi venne nel Febbrajo del 1546. [1]. Ma tanto è lungi, che ivi egli avesse quelle ridicole dispute, che alcuni Protestanti citati dal Bayle ne raccontano, che anzi i Legati, le cui lettere sono citate dal Pallavicino, ricusaron di ammetterlo; e solo si adoperarono in favor di esso per modo, che ottennero, ch'ei non fosse obbligato ad andarsene a Roma; ma ne fosse rimessa la causa al Nuncio e al Patriarca di Venezia. Il Vergerio, citato a render ragione della sua Fede andò lungamente tergiversando; e or col negare, or coll'interpretar sanamente le proposizioni appostegli, ottenne di prolungare l'affare fino al 1548. nel qual anno soltanto gli fu ordinato di non accostarsi più alla sua Chiesa, come si raccoglie da una lettera del Muzio [2]. Nè questo solo gastigo avrebbe probabilmente avuto il Vergerio, se con una pronta fuga ei non si fosse sottratto. Ritirossi egli dapprima tra' Grigioni, e fu ministro delle lor Chiese nella Valtellina. Ma par che al principio non dichiarasse la sua eresia, perciocchè io ho copia di una lettera da lui scritta da Vicosoprano a' 21. di Aprile del 1550. a D. Ferrante Gonzaga, il cui originale conservasi nel più volte lodato Archivio di Guastalla, nella quale egli così gli dice: *Oltre di questa impresa potrò esser buono nelle cose appartenenti alla Religione, per l'amicizia ch'io tengo con que' dotti di Lamagna, & quando o per via di un Concilio, o per altra si trattasse qualche accordo, & assettamento V. Eccell. vedrebbe ciò che saprei fare.* E si sottoscrive: *Vergerio Vescovo di Capo d'Istria.* Più degna ancora d'osservazione è un'altra lettera che ivi pure conservasi, da lui scritta al medesimo D. Ferrante di Vilna a' 6. di Novembre del 1556., quando avea già apertamente abbracciato il partito de' Protestanti. Dopo aver trattato di qualche affare di D. Ferrante, *con che occasione*, dice, *io sia quì venuto voglio anche dirlo. Son stato mandato da alcuni dei Principi dell'Impero nel Ducato di Prussia per comporre certe differenze. Havendo dunque l'Ill. Palatino* (di Vilna) *saputo, ch'io v'era, ha mandato per me,*

(1) Pallav. L. VI. C. XIII.
(2) Vergeriane p. 117.

Digitized by Google

me, e m' ha fatto, per sua bontà, un mondo d' honori. Egli è fatto de' nostri in tutto e per tutto, e ha data fuori in stampa la sua confessione. Torno doman in Prussia, e poi ho da tornar in Polonia, e per quella via andrò al Sig. Duca di Virtemberg. V. Ill. S. adunque vede, che io travaglio, e volentieri: così piace a Dio.... Ben caro mi sarebbe, che questa fosse data a veder all' Ill. Sig. Cardinale (il Cardinal Ercole Gonzaga) *il quale non cessò di osservare e riverire, con tutto che io dubiti, ch' egli habbia alienato l' animo da me, perchè ho lasciato il Vescovato, che sua Ill. Signoria mi fece dare &c.* e si sotto scrive: *Servitor Vergerio*. Passò poscia di fatto a Tubinga chiamatovi dal Duca di Vittemberga. Ivi nel 1561. abboccossi col Nuncio Delfino, che ebbe qualche speranza di ridurlo sul buon sentiero. Ma ben si vide, che nel cuor del Vergerio più che l' amore della verità potea l' orgoglio (1). Fermo dunque ne' suoi errori morì in Tubinga a' 4. di Ottobre del 1565. e il Gerdesio riporta l' Iscrizion Sepolcrale in versi, che ne fu posta al sepolcro [2]. Io non darò il Catalogo di tutte l' opere, o a dir meglio di tutti i libercoli del Vergerio, la maggior parte de' quali si possono vedere nella Biblioteca dell' Haym [3]. Tutti sono scritti in lingua Italiana, ed in essi ei non si scuopre nè profondo Teologo, nè uomo erudito. La maldicenza, con cui cerca di screditare la Religione Cattolica e i più illustri seguaci di essa, e una certa popolare eloquenza, sono gli unici pregi di questo Scrittore, per cui que' libri ebbero allora gran corso, ma per assai breve tempo. Tra' Protestanti medesimi, benchè molti lo esaltino con somme lodi pel zelo, con cui promosse la lor riforma, alcuni nondimeno confessano, ch' egli era uom non sincero, e nella Teologia assai mal istruito [4]. Ma s' egli invei amaramente contro de' Cattolici, trovò ancora tra essi chi seppe rispondergli, e metterne in chiaro le imposture e le menzogne. Le mentite Vergeriane, e le Lettere Cattoliche del Muzio, e l' Invettiva del Casa, benchè scritta per avventura con soverchio ardore, son tai monumenti, che bastano a far conoscere l' uom malvagio che egli era. Contro di lui scrisse ancora Ippolito Chizzuola Bresciano Canonico Lateranese, che lasciatosi dapprima sedurre dalle nascenti eresie, conobbe poi il suo errore, ed emendollo con confutarle dal Pergamo, e col rispondere con un suo libro stampato in Venezia nel 1562. alle bestemmie e alle maldicenze del Vergerio [5], oltre qualche altra opera di somigliante argomento da lui pubblicata. Oltre le opere da lui

(1) Pallav. L. XV. C. X.
(2) Specimen. Ital. Reform. p. 349. ec.
(3) T. II. p. 621.
(4) Bayle L. c. Not. L.
(5) V. Fontanini e Zeno T. II. p. 447. ec.

Digitized by Google

lui compoſte in difeſa de' ſuoi errori, abbiamo molte lettere latine da lui ancor Cattolico ſcritte a Federigo Nauſea, che ſi leggono nella Raccolta delle lettere ad eſſo ſcritte; e altre Italiane ne abbiamo ſparſe in diverſe Raccolte.

XL. I quattro Eretici or mentovati furono per avventura coloro, de' quali fu maggiore il grido tra' Proteſtanti o per le circoſtanze, che ne renderon più memorabile la caduta, o per le opere, con cui ſi sforzarono di ſoſtenere e difendere i loro errori. Molti altri ebbe l'Italia, de' quali con dolore ella vide l'apoſtaſia, e mal volentieri li rimirò rivolgere a difeſa dell'errore l'ingegno loro e lo ſtudio. Furon tra eſſi Agoſtino Mainardi Aſtigiano dell'Ordine di S. Agoſtino, che rifugioſſi a Chiavenna, ed ivi morì nel 1563. dopo aver pubblicati due opuſcoli, uno intitolato della *Soddisfazione di Criſto*, l'altro l'*Anatomia della Meſſa* (1); Giulio Terenziano da Milano dello ſteſſo Ordine, di cui l'Argelati rammenta alcune Prediche ſtampate in Venezia (2), e che ivi fatto prigione, fuggiſſene poſcia Oltremonti, e pubblicò alcuni altri opuſcoli ſconoſciuti all'Argelati, e alcuni di eſſi ſotto il nome di Girolamo Savoneſe (3); Jacopo Brocardo Veneziano, di cui, e delle opere da lui compoſte parla diligentemente il C. Mazzuchelli (4), e più altre coſe ne aggiugne il Gerdeſio (5); Fannio da Faenza dannato a morte pe' ſuoi errori in Ferrara nel 1550. (6), del cui martirio, come egli il dice, ſi ha alle ſtampe una relazione Latina di Franceſco Negri Baſſaneſe, Proteſtante eſſo ancora e autore d'una Tragedia intitolata il Libero Arbitrio, intorno al qual autore e ad altre opere di eſſo ragiona aſſai eſattamente il Sig. Giambatiſta Verci [7]; Gianleone Nardi Fiorentino, di cui più che la vita ſon note alcune opere da lui pubblicate in difeſa dell'ereſia (8); Aleſſandro Triſſino Vicentino, Scrittor Proteſtante ſconoſciuto al Gerdeſio, e di cui io non trovo menzione alcuna preſſo altri, il qual da Chiavenna ſcriſſe a' 20. di Luglio del 1570. una lunga lettera al Conte Leonardo Tiene ſtampata due anni appreſſo, in cui eſorta e lui e tutti i ſuoi concittadini ad abbracciare le nuove opinioni; Alfonſo Corrado Mantovano, di cui ſi ha il Comento ſull'Apocaliſſi ſtampato in Baſilea nel 1574., pie-

no

(1) Gerdeſ. L. c. p. 200.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 753. Vol. II. P. II. p. 1998.
(3) Gerdeſ. p. 279.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2121. ec.
(5) p. 180. ec.
(6) Gerdeſ. p 245.
(7) Scritt. Baſſan. T. I. p. 60.
(8) Gerdeſ. p. 305.

Digitized by Google

no di invettive e di maldicenze contro il Romano Pontefice [1]; Franceſco Betti Romano, da noi mentovato nel parlare del Muzio; Antonio Albizzi Fiorentino, di cui ſi poſſon vedere più ampie notizie preſſo il C. Mazzuchelli (2); e il Gerdeſio (3); Simone Simoni Luccheſe, che in Ginevra, in Heidelberga, in Lipſia, in Praga, in Polonia or ſi ſcoprì Luterano, or Calviniſta, or Cattolico, or Ateo, e perciò ora ſtretto in carcere, ora eſiliato, e ciò da' Proteſtanti medeſimi tanto nimici della Romana intolleranza (4); Jacopo Aconzio da Trento, che viſſe più anni alla Corte della Reina Liſabetta, e che oltre più altre opere, pubblicò otto libri intitolati: *De ſtratagematibus Satanæ in Religionis negotio* aſſai applauditi da' Proteſtanti (5); Mino Celſi Saneſe, autore del libro *Quatenus progredi liceat in hæreticis coercendis*, di cui però alcuni fanno autore Lelio Soccini, e che fu per più anni correttore della ſtamperia di Pietro Perna in Baſilea (6), e più altri, il cui Catalogo ſi può vedere preſſo il più volte citato Gerdeſio. Queſti però ha poſti a lor diſpetto tra' Proteſtanti alcuni Italiani, i quai, ſe ancora viveſſero, altamente dorrebbonſi di tale ingiuria, e di alcuni dovrem ragionare altrove, come del Card. Fregoſo, di Marcantonio Flaminio, di Giambatiſta Folengo, di Jacopo Bonfadio. Alcuni altri, benchè foſſer ſeguaci delle nuove ereſie, non appartengon però a queſt'opera, perchè non furono uomini illuſtri per lettere, e ſe coltivaron gli ſtudj, non ce ne laſciarono quaſi alcun monumento. Fra eſſi però non dee del tutto paſſarſi ſotto ſilenzio Pietro Carneſecchi Fiorentino, di cui tra gli Scrittor Proteſtanti oltre il Gerdeſio (7) ha lungamente parlato lo Schellornio (8). Fra' Cattolici oltre più altri di lui ragiona il Laderchi (9), il quale però annoverando gli amici del Carneſecchi, tutti uniſce in un faſcio Vittor Soranzo Veſcovo di Bergamo, Luigi Priuli, e il Flaminio col Vergerio e coll'Ochino, e tutti indiſtintamente gli ſpaccia per Luterani, Calviniſti, e Zuingliani. Il Carneſecchi era uomo di raro talento, e di maniere aſſai amabili, e amico perciò fin dal 1533. del Sadoleto, da cui vien detto *plenus officii atque humanitatis adoleſcens* (10). Fu Segretario di Clemente VII., da cui fu avuto in molta ſtima, e fatto Protonotario

(1) Ib. p. 231.
(2) L. c. T. I. P. I. p. 337. ec.
(3) p. 167.
(4) Gerdeſ. p. 333. Bayle Diction. Brucker. Hiſt. Crit. Philoſ. Vol. IV. p. 286.
(5) Gerdeſ. p. 165. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 110.
(6) Gerdeſ. p. 224. Mann. Vita di P. Perna p. 10.
(7) p. 208.
(8) Amœn. Liter. Vol. X. p. 1198. Amœn. Eccleſ. Vol. II. p. 180.
(9) Annal. Eccl. ad an. 1566.
(10) Epiſt. Famil. Vol. II. p. 189.

Digitized by Google

rio Apostolico. Ma l'amicizia da lui contratta in Napoli con Giovanni Valdes il fece cadere nell'eresia. Un'eloquente, e piissima lettera scritta a lui dal Flaminio in difesa del sacrificio della Messa, che si ha tralle opere di esso, e la risposta a lui fatta dal Carnesecchi, ci fan vedere, che questi erasi lasciato infelicemente sedurre. Citato perciò a Roma nel 1546. [1] seppe difendersi in tal maniera, che fu assoluto. Accusato di nuovo, e chiamato in giudizio da Paolo IV., fu condennato assente, e per ultimo Pio V. ottenutolo dal Gran Duca Cosimo, e fattolo condurre a Roma, ivi il condennò all'estremo supplicio: uomo lodato molto pel suo sapere dal Mureto (2), dal Bonfadio (3), dal Casa, dal Flaminio, e da più altri uomini dotti di quell'età, e tanto più degno di compassione, quanto men saggio fu l'uso, ch'ei fece de' suoi talenti.

XLI. A me spiace l'andarmi tuttora avvolgendo in sì spiacevole argomento. Ma io non debbo dissimulare, che oltre il dare molti seguaci agli errori di Lutero e di Calvino, ebbe l'Italia il dolore di produrre gli Autori di nuova e ancor peggiore eresia, cioè di quella de' Sociniani conforme in gran parte a quella degli antichi Ariani. Lelio Soccini Sanese figliuolo del Giovane Mariano Soccini celebre Canonista, e nato nel 1525. ne fu il primo autore. Fausto di lui nipote, perchè figliuolo di Alessandro di lui figliuolo, e nato nel 1539., ne fu veramente il fondatore e padre. Le loro vite si hanno nella Biblioteca degli Antitrinitarj del Sandio; e innanzi alla Raccolta delle opere loro, e de' loro seguaci, intitolata *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, e inoltre di essi ragionano tutti gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, e delle Eresie. Molte notizie ancora così de' due Soccini, come de' primarj loro discepoli ci ha date il Bayle nel suo Dizionario. Verso il 1546. cominciò Lelio a tenere alcune assemblee nel territorio di Vicenza, a cui intervenivano oltre a 40. persone, e fra esse Valentino Gentile da Cosenza, e Giampaolo Alciati Milanese, e disputandosi di Religione vi si spargevan de' dubbj singolarmente sul Mistero della Trinità, e sulla soddisfazione di Cristo. Scoperto il veleno, che si andava in esse spargendo, alcuni di que' Novatori furono arrestati, e condennati a morte, altri si sottrassero colla fuga, e si dispersero in diversi paesi. Lelio dopo aver viaggiato più anni, fissatosi in Zurigo cominciava a spargervi segretamente le sue opinioni. Ma ammonito da Calvino, e più ancora intimorito dal supplicio di Michele Serveto, prese a dissimulare per modo, che benchè andasse comunicando or agli uni,

(1) Casa Lett. XXXIII. XLIV.
(2) L. I. Ep. XIV.
(3) Lettere p. 29.

Digitized by Google

uni, or agli altri i suoi sentimenti, visse nondimeno tranquillo, e solo ebbe il dolore di veder la sua famiglia dispersa pe' troppo fondati sospetti di errore, in cui essa cadde. Ei morì in età assai giovanile in Zurigo nel 1562. con fama d'uom dotto e assai versato nelle Lingue Greca ed Ebraica e ancor nell'Arabica. Fausto imbevuto ne' primi anni degli errori dell'avolo, e perciò costretto a fuggir dalla patria, dopo la morte di Lelio tornò in Italia, e si contenne in modo, che non dando alcun sospetto di rea credenza fu assai caro per più anni al Gran Duca Cosimo I. Ma finalmente non potendo più oltre dissimulare fuggissene nel 1574. a Basilea. La Transilvania e la Polonia furon poscia il soggiorno di Fausto; ma in quest'ultimo regno le contese ch'egli ebbe con altri Eretici, e le opinioni da lui sostenute il fecero soggiacere a diverse vicende, ed or si vide esposto al popolare tumulto, trascinato e battuto per le pubbliche vie, mentre frattanto ne veniva saccheggiata la casa, e arsi i libri, or fu costretto ad andar ramingo in diversi paesi, finchè fissatosi in un villaggio presso Cracovia ivi morì a' 3. di Marzo del 1604. A me basta accennare tai cose, che si possono vedere più ampiamente svolte da' suddetti scrittori, i quali ancora ragionano delle opere di Lelio inserite nella sopraccitata *Bibliotheca Fratrum Polonorum*. Il Gentile nominato poc'anzi, fu come Ariano decapitato in Berna nel 1566. [1], e di lui si possono vedere più copiose notizie presso gli Scrittori della Storia Letteraria del Regno di Napoli, e singolarmente presso il March. Spiriti [2]. L'Alciati sparse dapprima in Ginevra i suoi errori contro la Trinità; rifugiatosi quindi in Polonia, passò finalmente tra' Turchi, e non si vergognò di abbracciar la loro setta, come con diversi argomenti pruova il Cipriani ribattendo la contraria autorità del Ruaro Scrittor Sociniano [3]. Compagno indivisibile dell'Alciati fu Giorgio Biandrata natio di Saluzzo, il qual morì soffocato nel suo proprio letto da un suo nipote da lui nominato erede (4). Ma degli Eretici Scrittori Italiani basti il detto fin quì, e ritorniamo omai a coloro, che a migliori oggetti rivolsero il loro ingegno.

XLII. Molte altre opere Teologiche vennero a luce in Italia nel corso di questo secolo, che se non furon rivolte a confutare gli Eretici, giovaron nondimeno all'istruzion de' Fedeli. Molte se ne hanno alle stampe di Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, detto il vecchio a distinguerlo da un altro dello stesso nome e cognome, di cui scrisse la vita Benedetto Varchi. Delle ope-

(1) Cypriani Dissert. de Mortibus Socinian. C. V. Bayle Dictionn.
(2) Scritt. Cosent. p. 64.
(3) L. c. C. VII.
(4) Ib. C. V.

Digitized by Google

re del giovane si può vedere il Catalogo presso gli Scrittor Fiorentini, e singolarmente presso il Canonico Salvini (1). Più celebre è il nome del Cardinal Giangirolamo Albani Nobile Bergamasco, uomo dapprima illustre pel suo saper nelle Leggi, ammogliato, e padre di più figliuoli, eletto dalla Repubblica Collateral Generale, e finalmente dal Pontefice S. Pio V. che aveane conosciuta in addietro la probità, e la dottrina, nominato Cardinale nel 1570., e morto poi in Roma in età di 87. anni nel 1591. Il C. Mazzuchelli ha di lui trattato più a lungo (2), e ci ha dato il Catalogo delle molte opere da lui composte, fra le quali le più pregevoli sono quella *de Cardinalatu*, quella *de Potestate Papæ & Concilii*, e quella *de Immunitate Ecclesiarum*. Pietro Colonna dell' Ordine de' Minori dal nome della sua patria soprannomato Galatino, e Penitenziere di Leon X. oltre più altre opere, il cui Catalogo si può vedere presso il Fabrizio (3), e presso gli altri Scrittori da lui citati, ottenne gran nome singolarmente pe' suoi dodici libri *de Arcanis Catholicæ veritatis*, ne' quali prende in particolar maniera a confutar gli Ebrei, e che furono la prima volta stampati in Ortona a mare nel 1518., e poscia più altre volte ristampati. Egli è accusato di essersi giovato molto dell' opera di Porchetto de' Salvatici, da noi mentovato nella Storia del secolo XIV., e di quella di Raimondo Martini intitolata *Pugio Fidei*. Ma oltrecchè molte più cose vi ha egli aggiunte, non avrebbe il Galatino potuto in una tal opera valersi delle fatiche altrui, se non fosse stato egli stesso versato assai in quegli studj, e singolarmente nella lingua Ebraica, di cui fa molto uso. Parecchi opuscoli altri alla stampa, altri inediti si hanno di Sisto Medici dell' Ordine de' Predicatori, di cui a lungo ed esattamente ragiona il P. degli Agostini [4]. A' quali Scrittori, e alle quali opere più altri potrei aggiugnerne, se l' ampiezza dell' argomento non mi vietasse l' andar cercando minutamente ogni cosa.

XLIII. Chiuderem dunque ciò che appartiene agli studj Teologici col dire di due Cardinali, che verso la fine di questo secolo in essi con molta lor gloria occuparonsi, cioè del Cardinal Guglielmo Sirleto, e del Cardinal Agostino Valiero. Del primo niuno ha scritta stesamente la vita, e sol ne abbiamo l' elogio fattogli dall' Eritreo [5], e le memorie che ne hanno raccolte gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane, e principalmente il Tafuri [6], niun de' qua-

[1] Fasti Consol. p. 152. ec.
[2] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 273.
[3] Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 4.
[4] Scritt. Ven. T. II. p. 372. ec.
[5] Pinacoth.. P. I. p. 268.
[6] Scritt. Napol. T. III. P. III. p. 200.

Digitized by Google

quali però ci dà molto esatte contezze di questo celebre Cardinale. Era egli natio di Stilo, terra della Calabria, ed era nato nel 1514. da onesti, ma non molto ricchi genitori. Dopo fatti in Napoli i primi studj, passò a continuarli in Roma, e tanto si inoltrò, come narrasi dall' Eritreo, nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, che in tutte parlava non altrimenti che se fosser le sue. Nello studio poi delle sacre lettere, e de' SS. Padri si esercitò per maniera, che non credevasi, che alcun altro si potesse a lui uguagliare. A questi sì rapidi avanzamenti contribuì molto la rara memoria, di cui egli era dotato. Di esso grandi cose ci narra il Graziani nella vita del Commendone, a cui fu il Sirleto carissimo, ma aggiugne che alla memoria non corrispondeva in tutto l' ingegno: *Familiariter usus est*, dic' egli del Commendone (1), *Gulielmo Sirleto, qui ei postea Collega in Cardinalatu fuit, viro cum innocentia summa, tum memoria tanta, ut cum omnes omnium artium libros, omnia scripta Graecorum & Latinorum vetera recentiaque incredibili labore perlegisset, eorum non singulas modo sententias, sed verba quoque memoriter recenseret, cum bibliotheca instar de abstrusissimis rebus consuleretur. Quod nisi congestis in unius notitiam tot rerum doctrinis ingenium impar fuisset, memorabiliorem virum aetas nostra non tulisset.* Ei dovette i principj del suo innalzamento a Marcello II., che essendo ancor Cardinale sel tenne più anni in casa [2], e fatto poscia Pontefice lo elesse a Segretario de' Memoriali (3). Egli istruì ancor nelle Lettere Ricciardo ed Erennio Cervini nipoti di quel Pontefice (4); e perchè questi, come si è detto, era avidissimo raccoglitore di libri, valeasi del Sirleto principalmente, di cui ben sapeva qual fosse in ciò il valore. Anzi per se ancora adunò il Sirleto gran copia di Codici MSS., de' quali si valea per le sue versioni, e per altre sue opere, delle quali direm fra poco. In quale stima egli fosse abbastanza raccoglieasi dalle lettere di diversi Scrittor di que' tempi riferite o accennate dal P. Lagomarsini. Ma niuna testimonianza è sì onorevole al Sirleto, quanto quella del Card. Seripando, che a' 27. d' Agosto del 1562. scrivendogli dal Concilio di Trento in risposta a una lettera, che quegli aveagli inviata da Roma su diverse quistioni da quel Sinodo agitate; *Questa de' diecinove*, gli dice, *quanto è stata più lunga, tanto maggiormente m' è aggradata, perchè contiene in se maggior copia di belle autorità, dalle quali fo questa conclusione, che voi stando costì date quì maggior ajuto & fate maggior servizio, che se vi fossero gionti cinquanta altri Prelati* (5). A ragio-

[1] L. I. C. V.
[2] Pollidor. Vita Marcell. II. p. 68.
[3] Ib. p. 120.
[4] Lagomarsin. Not. ad Pogian. Vol. I. p. 28.
[5] Ib. p. 142.

Digitized by Google

gione però il Pontefice Pio IV. a' 12. di Marzo del 1565. il dichiarò Cardinale. E poco mancò, ch' ei non fosse dopo non molto tempo sollevato alla Cattedra di S. Pietro. Perciocchè morto Pio IV., il Cardinal Borromeo veggendo riuscire inutile il primo suo tentativo di far eleggere a Papa il Cardinal Morone, pose gli occhi sul Sirleto, e molti già avea tratti nel suo partito. Ma il timore, che un uomo tutto dato agli studj non fosse troppo opportuno agli affari, ne fece deporre il pensiero (1). Pio V. nel 1566. gli diede il Vescovado di S. Marco, e poscia nel 1568. lo trasferì a quello di Squillace nella Calabria, cui cinque anni appresso rinunciò a Marcello suo nipote (2). Così libero da ogni altro pensiero si abbandonò di nuovo agli amati suoi studj, pe' quali molto ajuto egli ebbe dalla Biblioteca Vaticana, di cui ebbe la cura; e benchè di sanità assai cagionevole, e soggetta a molti e non leggieri incomodi, in essi faticosamente durò fino alla morte, che il tolse al mondo agli 8. di Ottobre del 1585. Delle cristiane virtù, che ne renderon più illustre il sapere, parla a lungo il sopraccitato Eritreo, e più ancora Giovanni Vaz Motta nell' Orazion funebre di esso, che si ha alle stampe. Di un uomo sì dotto poche cose han veduta la luce o per soverchia modestia, o pel timor che egli avesse del giudizio de' dotti. Mentre ei vivea, ne furono sol pubblicate nell' Apparato alla Biblia d' Anversa alcune Varianti da lui raccolte su' Salmi, e alcune vite de' Santi da lui tradotte dal Greco di Simon Metafraste, e inserite nella Raccolta del Lippomano. Ei recò ancora di Greco in Latino il Menologio de' Greci, che fu poi pubblicato da Arrigo Canisio (3). Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno tradusse parimenti in Latino, che furon poi da Annibal Caro traslatate in lingua Italiana, e date alle stampe. Affaticossi egli innoltre nel correggere le opere di S. Girolamo, e gli Atti de' Concilj (4). Ei fu ancora uno de' deputati a rivedere il Catechismo Romano, e a correggere il Breviario (5). Alcune altre opere si conservano manoscritte in diverse altre Biblioteche, e fralle altre molte lettere, delle quali tre sono state pubblicate dal P. Lagomarsini (6). Di lui per ultimo si può dire, ch' ei fu un di que' dotti, che lungi dal cercar fama colla pubblicazione delle opere loro, si occupano unicamente nel migliorare le altrui, e credon con ciò di recare maggior giovamento agli studj.

XLIV.

(1) Ciacon. in Pio V.
(2) Lagomarsi. l. c. Vol. IV. p. 158.
(3) Antiquar. Lection. Vol. II.
(4) V. Lagomarsini l. c. Vol. IV. p. 41.
(5) Id. in Notis ad Gratian. Epist. de Pogiano p. XXXVIII. XLIX.
(6) Ib. p. LII. & Pogian. Vol. III. p. 297.

Digitized by Google

XLIV. Del Cardinal Valiero, oltre ciò che ne hanno il Ciaconio, l' Ughelli, e gli Scrittor Veroneſi, abbiam la vita diffuſamente ſcritta da Giovanni Ventura Alunno di quel Seminario poco dopo la morte di eſſo, e pubblicata negli anni addietro (1), e abbiamo innoltre l' opuſcolo del Cardinale medeſimo *de Cautione adhibenda in edendis libris* ſtampato in Padova nel 1719., in cui ei ragiona de' diverſi ſuoi ſtudj, e delle opere da ſe pubblicate, e di quelle, a cui non permiſe l' uſcire alla luce. Il Valiero fu uno de' più rari uomini di queſto ſecolo, o ſi conſideri la moltiplice erudizione, di cui fu fornito, e l' inſtancabile applicazione alle lettere, o ſi abbia riguardo al ſenno, alla probità, e a tutte le più belle virtù, che in lui ſi vider riſplendere mirabilmente, degno perciò della ſtima e delle lodi di tutti i buoni, e ſingolarmente del gran Cardinale S. Carlo Borromeo, che gli fu amiciſſimo. Bernardo Feliciano, Batiſta Egnazio, e Marziale Rota furono i primi Maeſtri, ch' egli ebbe in Venezia, e quindi Lazaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Genova, e Baſſiano Landi in Padova. Ma ſopra tutti egli ebbe un' eccellente guida, e un vivo ſtimolo agli ſtudj in Bernardo Navagero ſuo zio materno, Veſcovo poi di Verona e Cardinale. Sotto la ſcorta di sì celebri perſonaggi coltivò Agoſtino il vivace ingegno, che avea ricevuto dalla natura; e in ogni genere di erudizione e di ſcienza fece progreſſi sì rapidi, che ottenne l' ammirazione e la ſtima de' condiſcepoli non meno, che de' Precettori. I pubblici impieghi affidatigli dalla Repubblica nol poteron diſtogliere dagli ſtudj; e aſſai più che i governi e le ambaſcerie egli ebbe caro l' incarico, a cui fu deſtinato, di ſpiegare pubblicamente in Venezia la Filoſofia Morale. Mentre già da tre anni in ciò occupavaſi, il Navagero ſollevato nel 1560. all' onor della porpora ſeco il conduſſe a Roma, ove Agoſtino ſi ſtrinſe in amicizia co' più dotti uomini, che ivi erano, coll' Antoniano, col Sirleto, col Pantagato, col Poggiano, e ſingolarmente col Card. Borromeo, che lo ammiſe alla ſua illuſtre aſſemblea delle Notti Vaticane. Quando il Navagero nel 1562. fu deſtinato a preſiedere al Concilio di Trento, tornò Agoſtino alla ſua Cattedra in Venezia, finchè nel 1565. per rinuncia del ſuddetto ſuo zio fu eletto Veſcovo di Verona, mentre pur non contava che 35. anni di età, e abbiamo una bella lettera piena di giuſti elogj, a lui ſcritta in queſta occaſione da Giulio Poggiano (2). Per lo ſpazio di quarantun anni ei reſſe quella Chieſa; e le grandi coſe da lui a prò di eſſa operate ſi poſſon vedere lungamente eſpoſte dal ſopraccitato Ventura, per

(1) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXV.
(2) Pogian. Ep. Vol. IV. p. 56.

Digitized by Google

per cui la memoria del Valiero sarà sempre a' Veronesi venerabile e dolce. Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. il dichiarò Cardinale; ed ei non cessò fin all' ultimo di sua vita dal dar nuovi saggi di zelo, di carità, di munificenza, nè dal coltivare, come sempre avea fatto, gli studj, e dal promuovergli coll' esempio, coll' esortazioni, e co' premj. Finì di vivere in Roma a' 23. di Maggio del 1606. in età di 75. anni; e vuolsi, che i dispareri tralla sua Repubblica e il Pontefice Paolo V. gli affrettassero per dolore la morte. Delle opere da lui composte un lungo Catalogo ci dà il Ventura al fin della vita, e più lungo ancora è quello, che gli editori del citato opuscolo del Valiero vi han premesso, ove il lor numero giunge a 128. Poche però son le stampate in confronto di quelle, che o son rimaste inedite, o son perite. Tralle prime abbiamo i due libri *de Acolytorum disciplina*, quelli de' doveri del Vescovo e del Cardinale, intitolati il primo *Episcopus* da lui composto ad istanza di S. Carlo e a lui dedicato, il secondo *Cardinalis*, i tre libri *de Rethorica Ecclesiastica*, più volte, e anche oltremonti stampati, le Vite del Cardinal Navagero suo zio, e di S. Carlo, un opuscolo intorno alla benedizione degli *Agnus Dei* di fresco con erudite note illustrato dal Ch. Monsig. Stefano Borgia, e alcuni opuscoli ascetici in lingua Italiana. Ma la vasta erudizione del Valiero più ancora si scuopre dalle altre moltissime opere, la maggior parte delle quali non ha veduta la luce. Tra esse veggiamo orazioni, Prefazioni, Omelie, Trattati in gran numero, altri di Filosofia Morale, altri di Fisica, altri di Giurisprudenza, altri di Storia, altri di Politica, altri di Eloquenza. Appena vi ha argomento, su cui si possa scrivere, e su cui il Valiero non abbia scritto. Degna tralle altre cose d' osservazione è una Dissertazione, in cui egli prendeva a mostrare contro l' opinione a que' tempi comune fra gli uomini ancor più dotti, che una Cometa in que' giorni comparsa non presagiva cosa alcuna funesta, e un libro contro la barbarie degli Scolastici, e un altro sull' ordine e sulla connessione delle Scienze, e dell' Arti. Avea anche intrapreso a scrivere una Tragedia in versi Italiani, ma poi parendogli, ch' essa non corrispondesse abbastanza all' alta idea, che di quel genere di poesia si era egli stesso formata, la gittò alle fiamme. Un opuscolo intorno al vantaggio, che si può trarre dalla Storia del Regno d' Italia di Carlo Sigonio, è stato pubblicato nell' edizion Milanese delle opere di questo dotto Scrittore (1). Molto egli scrisse ancora sulla Storia Veneta; e oltre un compendio di essa, una grand' opera avea egli intrapresa e finita, divisa in diciannove libri, di cui conservavasi copia presso il Do-

(1) Vol. VI. p. 1069.

Digitized by Google

Doge Foscarini (1). Egli ce ne dà l' argomento, e ci reca insieme le ragioni, per cui non volle, ch' ella si pubblicasse, nel citato opuscolo, e io ne recherò quì i due passi, in cui ne ragiona, anche per dare un' idea e dello stile, e dell' amabile e sincero carattere di questo gran Cardinale: *Absolvi*, dic' egli (2), *inter initia Cardinalatus mei opus illud, quod probare videris maxime, multarum vigiliarum in novemdecim libros distinctum, cui est scopus, adulterinæ prudentiæ regulas confutare, prudentiam cum pietate conjungere, e rebus gestis præsertim Venetorum utilitatem proponere legentibus, fratris in primis & sororis meæ filiis. Eo in opere visus sum effudisse ingenii vires, rhetorum etiam præcepta ad usum revocasse, pietatem, prudentiam, & gravitatem priscorum Venetorum expressisse non infeliciter. Sed mirabilis res est, & reprehendenda valde: opus tanti laboris dictatum vix legi, non consideravi certe, non emendavi, ut debui. Fateor me valde occupatum extitisse negotiis plurimis & gravibus; sed fortasse ab aliis scriptionibus abstinere oportuisset, & illud opus perficere. Ingenium meum, aut potius luxuriem mei ingenii accusem, qua fit ut novis opusculis excogitandis, & novis fœtibus gignendis delectter incredibiliter, ab his quæ excogitavi perficiendis, & novis fœtibus expoliendis quodammodo abhorream.* E altrove (3). *Nolim in primis edatur ea, quæ de rebus Venetis delineata fuerat, historia; nec etiam libri illi, quos ad illos, & sororis etiam meæ filios de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi. Habeant illos in manibus, legant, ad usum revocent præcepta, quæ ab aliis minime tradita sunt: numquam edendum patiantur opus nec satis elaboratum, nec, ut oportuerat, expolitum.* Un frammento però di quest' opera pubblicato dal Zeno [4], e un altro estratto dalla copia, che ne ha la Libreria Nani in Venezia [5], è scritto con molta eleganza, e maggiore assai che nel passo ora recato; e se tutto il rimanente fosse nel medesimo stile, sarebbe al certo cosa assai vantaggiosa alle Lettere, chi la traesse alla luce. Nella stessa Libreria Nani conservansi due altri opuscoli inediti del Card. Valiero, amendue da lui indirizzati al Card. Federigo Borromeo, uno intitolato *De occupationibus S. R. E. Diacono Cardinali dignis*; l' altro *Qua ratione monendi sint detrahentes Reip. Venetæ Clementis VIII. Pont. tempore, post Ferrariam in S. Apostolicæ Sedis fidem receptam* (6), il secondo de' quali è stato dato alla luce dal Sig. D. Jacopo Morelli nell' esatto ed erudito Catalogo, che ha pubblicato de' Codici di quella Biblioteca (7). Due Lettere Italiane per ul-

(1) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 68.
(2) De cautione adhib. &c. p. 35. &c.
(3) Ib. p. 56.
(4) L. c.
(5) Cod. MSS. Latin. Bibl. Nan. p. 86.
(6) Ib. p. 148. &c.
(7) Ib. p. 176.

Digitized by Google

ultimo ne ha pubblicato di freſco il Sig. Pierantonio Crevenna nel Catalogo della copioſa e ſceltiſſima ſua Biblioteca ſtampato in Amſterdam [1].

XLV. Noi ci ſiam finor trattenuti in ragionar di coloro, che o difeſero i dogmi della Cattolica Religione contro i loro nemici, o in qualunque altra maniera gl' illuſtrarono co' loro ſcritti. A queſto Capo appartengono parimenti gli ſtudj Biblici. E quì ancora qual numeroſa ſchiera d' Interpreti ci ſi offrirebbe a parlarne, ſe di tutti far ſi voleſſe diſtinta menzione? Dovrebbe annoverarſi tra' primi Iſidorio Clario; ma di lui già ſi è ragionato tra' Teologi intervenuti al Concilio di Trento. Potrebbe quì pure aver luogo Daniello Barbaro Patriarca d' Aquileja, da cui abbiam avuta in Latino la Catena di molti Scrittori ſopra i primi cinquanta Salmi, e che avea ancora ſimilmente tradotte le altre due parti (2), e Marco Marini dottiſſimo nella Lingua Ebraica, ma di loro dovrem dire a luogo più opportuno. Fra 'l gran numero di altri, che ſi potrebbono annoverare, io ne ſcelgo, come per ſaggio, tre ſoli, Agoſtino Steuco da Gubbio, Giambatiſta Folengo, e Siſto da Siena. Dello Steuco abbiamo una vita ſcritta da D. Ambrogio Morando Bologneſe Canonico Regolare, e Generale della Congr. di S. Salvadore, ma non molto eſatta. Io ſpero di poterne parlare con maggior fondamento valendomi delle notizie, che intorno allo Steuco mi ſono ſtate traſmeſſe. Fino da molti anni addietro il Sig. Auditore Franceſco Marciarini, e il Sig. Propoſto Rinaldo Repoſati, da cui abbiamo poi avute le erudite Memorie della Zecca di Gubbio, e delle Geſte de' Duchi d' Urbino, e da cui ſperiamo di avere la Storia degli Scrittori della ſteſſa Città di Gubbio, avean raccolte molte notizie intorno allo Steuco, e inviatele all' Abate Pietro Pollidori, perchè ſe ne valeſſe nel compilare le Vite de' Bibliotecarj Apoſtolici. Ma eſſendo queſti morto ſenza poterne uſare, le notizie medeſime per gentilezza del ſoprallodato Sig. Propoſto Repoſati, e per opera del dottiſſimo P. Abate Trombelli, a me ſono ſtate comunicate. Di alcune altre notizie tratte da' pubblici Archivj di Gubbio mi è ſtato corteſe il Sig. Abate Sebaſtiano Ranghiaſci, a cui ancora perciò mi proteſto tenuto. Se noi crediamo al Morandi, lo Steuco nacque in Gubbio di oneſti sì ma tanto poveri genitori, ch' ei fu coſtretto ne' primi anni della ſua gioventù a guadagnarſi il pane ſcardaſſando la lana; e innoltre eſſendo eſtremamente deforme, e odiato perciò da tutti, veniva ogni giorno malconcio di calci e di pugni, e coſtretto ad uſcire di caſa, e a dor-

(1) T. III. P. II. p. 243.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 252.

Digitized by Google

dormire a cielo scoperto. Chi crederebbe, che in tutto questo racconto non vi sia ombra di vero? Vincenzo Armanni in una delle sue lettere ha confutata l'asserzion del Morando (1), e sulla fede di molti documenti degli Archivj di Gubbio ha mostrato, che la famiglia degli Steuchi non sol fu sempre tra quelle de' Cittadini primarj, ma che, ancor quando nacque Agostino, ella era ben fornita di rendite, e unita in parentela con altre delle più onorate famiglie. In fatti da' monumenti degli Archivj di Gubbio raccogliesi, che Teseo Steuco (o, come allor dicevasi, Stuchi) avea una vigna presso le mura della Città, e parecchi poderi in diversi luoghi del territorio, che Francesco fratello di Teseo era Canonico della Cattedrale di Gubbio nell'anno stesso, in cui Agostino si rendè Religioso, che Marietto altro fratello di Teseo era Console di Magistrato, e Sindaco maggiore e Proccuratore della Comunità, e che i lor maggiori ancora eran sempre vissuti in assai onorevole grado. Anche la mostruosa deformità, che il Morandi gli attribuisce, viene smentita da' molti ritratti, che in Gubbio, e altrove conservansi, fatti da' Pittor di que' tempi. Così poco convien fidarsi singolarmente degli Autori del secolo scorso, in ciò che è fedeltà ed esattezza di Storia! Da Teseo Steuchi dunque nacque Agostino nel 1496. e al battesimo fu detto Guido, il qual nome cambiò egli poscia, quando entrò nella Canonica di S. Secondo di Gubbio della Congregazione di S. Salvadore. Ciò accadde nel 1513. come si pruova co' libri di quella Canonica, quando Agostino contava 17., e non 22. anni di età, come narra il Morandi. Questi aggiugne, che per sette anni attese Agostino in quella Canonica agli studj con tal fervore, che sorgendo di notte tempo andavasene in Chiesa, e al lume della lampana si tratteneva leggendo e studiando. Questo racconto ha l'apparenza di esser degno di fede al pari del precedente. Nondimeno potrebbesi anche credere, che dormendo forse i Canonici in un comun dormitorio, lo Steuco avido di studiare, e non potendo ivi far uso del lume, scendesse a tal fine in Chiesa. Da Gubbio passò lo Steuco a Venezia, ed egli era ivi fin dal 1525. nella sua Canonica di S. Antonio di Castello, ove nel 1523. era stata trasportata da Roma la Biblioteca del Cardinal Domenico Grimani, accresciuta poi dal Cardinal Marino di lui nipote. Di questa Biblioteca ragiona lo stesso Steuco, dedicando al Cardinal Marino medesimo la sua Ricognizione del Testamento vecchio: *Hoc autem opus jure tuæ sapientiæ dedicatur, qui non solum nobis ad hanc rem præclarum lumen ostendisti, sed & omni Religioni Christianæ incredibilem utilitatem attulisti, cum tu Patruusque tuus Domini-*

(1) Lettere T. III. p. 308.

Digitized by Google

minicus Grymanus & ipse Cardinalis collectis ex miserabili naufragio pretiosissimis libris, qui toto orbe terrarum dispersi, vel in tenebris delitescebant, vel proximum eorum ab igne vel alio casu impendebat exitium, magnaque eorum ex omnibus linguis facta caterva, praclaram, & cui forte nulla secunda sit, toto orbe Christiano Bibliothecam in ædibus Sancti Antonii Venetiis erexistis. Or che lo Steuco nel 1525. avesse la cura di questa celebre Biblioteca, raccoglieſi chiaramente da una fralle molte lettere a lui scritte da Celio Calcagnini, nella quale al primo di Ottobre del detto anno ei loda lo Steuco come uomo, *qui omnem philosophiam profiteatur, qui Mathematica teneat, qui Theologica divino quodam animi captu hauserit, qui tres optimates linguas calleat, qui nuper magno hominum consensu opulentissimæ ac instructissimæ bibliothecæ præfectus sit* [1]. Una sì copiosa Biblioteca affidata allo Steuco dovea giovar non poco a' suoi studj, ed egli tutto in essi immerso ricusò con fermezza ogni dignità del suo Ordine; di che veggiamo che con lui si rallegra il medesimo Calcagnini [2]. Ei nondimeno, come afferma il P. Morando, fu poscia chiamato a regger la Canonica di Reggio, e in fatti la lettera da lui scritta a Erasmo in difesa della sua sposizione de' Salmi XVIII. e CXXXVIII. cel mostra in questa Città nel 1531., ed ivi pure cel mostra nel 1533. la lettera con cui dedica a Giulio Pflug quella sposizione medesima. Nell' anno stesso cel mostra Priore di S. Secondo in Gubbio una carta de' 25. di Ottobre, che in quella Canonica si conserva. Paolo III. al principio del 1538. lo elesse Vescovo di Kisamo in Candia, e abbiamo una lettera del Calcagnini de' 20 di Febbrajo del detto anno, in cui con esso lui si rallegra di questo onor conferitogli (3). Nell' anno stesso, poichè l' Aleandro Bibliotecario della Vaticana fu annoverato tra' Cardinali, Paolo III. conferì quell' onorevole impiego allo Steuco (4), e si può vedere il Chirografo di quel Pontefice segnato a' 27. di Ottobre del 1538. nella serie de' Bibliotecarj della Vaticana premessa dagli Assemani al Catalogo de' MSS. della medesima. In esso egli è detto *electo Chisamensi*, ed è falso perciò, ciò che alcuni affermano, ch' ei fosse prima Bibliotecario e poi Vescovo, e io non trovo pure indicio di ciò, che da altri si narra, cioè ch' ei risedesse per qualche tempo al suo Vescovado. Le malattie di Agostino lo costrinsero a star lungo tempo in riposo a Gubbio sua patria, e perciò Paolo III. destinò a farne le veci il Card. Marcello Cervini; e morto poscia lo Steuco, gliel diè a successore, ma a viva voce, e il Breve ne fu indi spedito da Giulio III. appena fatto Pon-

(1) Oper. p. 121.
(2) Ib. p. 145.
(3) Ib. p. 192.
(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 419.

Digitized by Google

Pontefice. Tutto ciò raccoglieſi da' monumenti della Vaticana citati dal Polidori [1]: e ci ſcopre che la morte dello Steuco ſi è finora per errore fiſſata nel 1550., poichè eſſendo egli morto a' tempi di Paolo III., ciò dovette accadere al più tardi nel 1549. In fatti l'Iſcrizion ſepolcrale poſtagli in Gubbio, ove ne fu traſportato alcuni anni appreſſo il cadavero, il dice morto in Venezia nel detto anno 1549. in età di 53. anni. A queſta Città eraſi egli trasferito da Bologna, ove mandato dal Pontefice, perchè interveniſſe al Concilio colà traſportato da Trento nel 1547., era caduto infermo, come narra il Morandi, il quale ancora aggiugne, che Paolo III. avea in animo di ſollevarlo al grado di Cardinale; e va immaginando, o a dir meglio ſognando, alcune ragioni, per cui nol fece: e ommette quella, che fu forſe la ſola, cioè che la troppo immatura morte privò lo Steuco di queſto onore. Abbiamo altrove veduto, che allo ſteſſo Agoſtino avea donati i ſuoi libri Alberto Pio. Ed egli era veramente uom degno dell'amicizia e della ſtima di tutti i dotti, per la cognizione delle lingue Greca, ed Ebraica, e per la vaſta e molteplice erudizione ſacra e profana, di cui era dotato. Agli ſtudj Biblici appartengono la Coſmopeja, opera aſſai erudita, in cui ſpiega eſattamente la creazione del Mondo, e colla teſtimonianza degli Autori profani conferma la narrazion di Mosè, il Comento ſul Pentateuco, che s'intitola ancora *Veteris Teſtamenti ad hebraicam veritatem recognitio*, inoltre il Comento ſul libro di Giobbe, e ſu' due citati Salmi, pe' quali ei venne a conteſa col celebre Eraſmo, e le lor lettere ſu queſto argomento vanno per lo più congiunte a' Comenti medeſimi, e finalmente il Comento ſu' primi 50. Salmi, e un erudito Trattato intorno alla Volgata. Ma queſto non fu il ſolo ſtudio, in cui Agoſtino occupoſſi. Oltre tre libri contro le ereſie di Lutero, e alcuni opuſcoli Teologici ne abbiam più opere di diverſi e ſvariati argomenti. La più voluminoſa è quella *de Perenni Philoſophia* diviſa in dieci libri, in cui egli valendoſi delle immenſe e laborioſe ricerche da ſe fatte ſu quanti Autori antichi d'ogni nazione avea rinvenuti, ſi sforza di dimoſtrare, che i Gentili medeſimi avean avuta qualche idea de' Miſterj della vera Religione, opera che ſe foſſe corredata da maggior critica, troppo difficile ad ottenerſi a que' tempi, ſarebbe una delle più celebri, che ſi poteſſero moſtrare, e che nondimeno, qual ella è, ci pruova la grandiſſima erudizione, e l'infaticabile ſtudio dell'Autore di eſſa. Ne abbiamo ancora un libro ſulla donazione di Coſtantino contro Lorenzo Valla, in cui, come meglio può, difende l'opinione allora comune; un altro ſul nome della ſua patria, uno ſulla

(1) Vita Marcelli II. p. 45.

Digitized by Google

ſulla navigazione del Tevere, e uno finalmente ſul ricondurre in Roma l' acqua vergine; oltre alcuni verſi ſull' Univerſale Giudizio. Intorno alle quali opere che ſono ſtate inſieme raccolte e ſtampate in Venezia nel 1592., e nel 1601. in tre tomi in folio, ſi può vedere il Catalogo, che inſiem colla vita del loro Autore ne ha dato il P. Niceron [1].

XLVI. Di Giambatiſta Folengo Monaco Caſineſe, ſe voleſſimo ſeguir il parere degli Scrittor Proteſtanti, noi avremmo dovuto parlare inſieme coll' Ochino, col Zanchi, e con altri di tal ſorta apoſtati dalla Cattolica Religione. Il Gerdeſio lo annovera francamente tra eſſi (2), e in varj paſſi dell' opere di queſto Interprete trova chiaramente eſpreſſe le opinioni di Lutero. Ma ciò non oſtante il Folengo fu ſempre, ed è tuttora riconoſciuto Scrittor Cattolico. Egli era nato in Mantova di nobil famiglia, ed era fratello del famoſo Teofilo, di cui diremo altrove. L' epoca della ſua naſcita, e del ſuo ingreſſo nell' Ordine di S. Benedetto è chiaramente fiſſata da lui medeſimo, ove afferma, ch' egli ſtava ſcrivendo nel 1542., e che allora avea 52. anni di età, e che già da 36. anni era Monaco (3). Era dunque il Folengo nato nel 1490., e ſi era ritirato nel Chioſtro nel Monaſtero di S. Benedetto di Mantova l'anno 1506., e non nel 1512., come affermaſi dal P. Armellini (4). Fu poſcia Priore di quel Monaſtero medeſimo, e indi Abate di S. Maria del Pero nella Marca Trivigiana, e ſoggiornò qualche tempo in Monte Caſino. I Comenti ſu tutti i Salmi di Davide, e ſulle Epiſtole Canoniche da lui pubblicati, il fecero rimirare come uno de' più dotti Interpreti, che allor viveſſero; e ſi poſſon vedere raccolti dal P. Armellini gli elogj, con cui ne ragionano Siſto da Siena, il Poſſevino, il de Thou, il Dupin, il Calmet, e molti altri Scrittori. Ma queſte appunto ſono le opere, nelle quali i Proteſtanti ravviſano le loro opinioni. In fatti i Comenti ſulle Lettere Canoniche di S. Pietro e di S. Jacopo, e ſulla prima di S. Giovanni ſi veggono ancor regiſtrati tra' libri proibiti. Que' ſu' Salmi di Davide furono parimenti allora vietati; ma poſcia per ordin di Gregorio XIII. riveduti e corretti vider di nuovo la luce in Roma nel 1585., e nella Prefazione loro premeſſa ſi dice, che que' Comenti venuti in man degli Eretici erano ſtati da eſſi guaſti e corrotti coll' inſerirvi le loro ree ſentenze; e che perciò eſaminatiſi gli originali dell' autore, eranſi diverſi paſſi corretti ſecondo il dovere. A ciò potrebber forſe riſpondere i Proteſtanti, che tanto è lungi, ch' eſſi alteraſſero i ſentimenti

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXVI.
(2) Specimen Italiæ Reform. p. 253.
(3) Comm. in Pſ. 148.
(4) Bibl. Bened. Caſin. P. II. p. 24.

Digitized by Google

ti e il testo original del Folengo, che questi, il qual vide l' edizione fattane in Basilea nel 1557., non ne fece doglianza alcuna, e riconobbe qual sua quell' opera. Troppo è difficile a decidersi una tal quistione, se non si prendano nelle mani gli originali del Folengo, e attentamente si esamini ciò ch' egli abbia scritto. La miglior Apologia, che far si possa di questo Interprete, si è il riflettere, che in un tempo, in cui ogni leggiero sospetto dava occasione a rigorose perquisizioni, il Folengo non fu mai molestato, nè citato a render ragione della sua fede, e che Paolo IV., a cui parvero rei i Cardinali Morone, e Polo, e tanti dottissimi Vescovi, non sol non ebbe alcun dubbio intorno al Folengo, ma anzi mandollo Visitatore del suo Ordine in Ispagna, come pruova il P. Armellini. Egli morì in Roma a' 5. di Ottobre del 1559. Il suddetto Scrittore accenna alcuni altri opuscoli del Folengo, di cui non giova il far distinta menzione.

XLVII. Del terzo de' tre Interpreti nominati poc' anzi, cioè di Sisto da Siena, appena io ho che aggiugnere a ciò che ci han detto i PP. Quetif ed Echard (1). Nato da genitori Ebrei, e venuto in età ancor giovanile alla fede, entrò poscia nell' Ordine de' Minori, e vi esercitò per più anni e con grande applauso il ministero dell' Evangelica Predicazione. Pare ch' egli fosse per qualche tempo direttor nello spirito di quel pazzo dell' Aretino, quando costui volea sembrare divoto. Perciocchè questi scrivendo a Fra Sisto da Siena, e ringraziandolo d' una lettera che gli avea inviata, dice di se medesimo, che *per grado della natura gli è padre per gli anni, e in quanto al merito del Sagramento figliuolo nello spirito* (2). E poco mancò, che il Confessore non si rendesse più reo del suo penitente. Sisto si lasciò per tal modo avvolgere nelle opinioni de' Novatori, che fatto prigione era già stato condennato all' estremo supplicio. Ma Fra Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., scorgendo nel talento di Sisto il gran vantaggio, che avrebbe potuto recare alla Chiesa, si adoperò per modo, che il fece ravvedere de' suoi errori, e gli ottenne il perdono dal Pontefice Giulio III. Sisto allora dall' Ordine de' Minori passò a quello de' Predicatori, e in esso coll' assiduo studio, colle molte opere da se composte, e colle sue religiose virtù cancellò quella macchia, che il suo traviamento gli avea cagionata. Ei morì in Genova in età di 49. anni nel 1569. I due suddetti Scrittori ci danno il Catalogo delle opere di Sisto, quasi tutte inedite. La più famosa tralle stampate è la *Bibliotheca Sancta*, opera di vasta estensione, e di rara dottrina, in cui egli di tut-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 206. &c.
(2) Aret. Lett. L. IV. p. 56.

Digitized by Google

tutti i libri ſacri, delle loro vicende, de' loro autori, de' traduttori, degl' Interpreti, de' Comentatori ragiona a lungo, eſamina le loro opinioni, decide del lor merito, preſigge regole per interpretar ſaggiamente i libri medeſimi, rigetta le ereſie, alle quali cercaſi il fondamento ſu' teſti non bene inteſi, e tutto in ſomma abbraccia, e ſvolge ciò, che appartiene a un sì ampio argomento. Era impoſſibile, che un' opera tale, e in tal tempo intrapreſa non aveſſe errori. E molti ne ha infatti quella di Siſto, i quali però non tolgono, ch' ella ſia e di gran lode al ſuo autore, e di molto vantaggio a chi ne ſa uſar ſaggiamente; degna perciò delle diverſe edizioni, che ne ſon venute a luce; fra le quali la migliore è quella di Napoli del 1742. in due tomi in fol. accreſciuta di opportune annotazioni dal dotto P. Millante Domenicano. Al Catalogo delle opere di Fra Siſto datoci da' due mentovati Scrittori ſi debbono aggiugnere due prediche in lingua Italiana inſerite nella Raccolta di Prediche di diverſi pubblicata dal Porcacchi in Venezia nel 1560.

XLVIII. Mentre queſti e più altri valoroſi Interpreti ſi affaticavano nel riſchiarare i ſenſi della Sacra Scrittura, alcuni altri occupavanſi in recarla nella volgar noſtra lingua. Dopo le più antiche verſioni del Malerbi, e di altri men conoſciuti nel precedente Tomo da noi rammentate, il primo, che in queſto ſecolo intrapreſe lo ſteſſo lavoro, fu Antonio Brucioli Fiorentino; delle cui diverſe vicende per la congiura contro il Card. Giulio de' Medici, in cui ebbe parte, della fuga, che perciò dovette prendere ritirandoſi in Francia, del ritornar ch' ei fece a Firenze per eſſerne poi di nuovo cacciato per la ſua maldicenza, e pe' ſoſpetti di ereſia, in cui cadde l' anno 1529., e del ritirarſi, che indi fece a Venezia inſieme co' ſuoi fratelli di profeſſione ſtampatori, veggaſi il diligente ed eſatto articolo datoci dal C. Mazzuchelli (1). In Venezia ei pubblicò la ſua Verſione Italiana della Biblia, di cui la prima intera edizione fu nel 1532. dedicata al Re di Francia Franceſco I., da cui però non ſembra che aveſſe alcun premio. *Ecco*, ſcrivea l' Aretino nel 1538. alla Marcheſa di Peſcara (2), *il mio Compar Bruciolo intitola la Bibia al Re, che è pur Chriſtianiſſimo, & in cinque anni non ha avuto riſpoſta. E forſe che il libro non era ben tradutto, e ben legato?* E forſe il niun gradimento, che quel Sovrano per altro sì ſplendido moſtrò del dono del Brucioli, nacque dalla pubblica diſapprovazione, con cui vide riceverſi quella verſione, non ſolo pel rozzo ſtile, con cui è ſcritta, ma ancora per le molte ereſie, di cui egli imbrattò la ſteſſa verſione, e più ancora il diffuſo Comento in ſette

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2144.
(2) Lett. L. II. p. 9.

Digitized by Google

te Tomi in folio, che poi diede in luce. Preteſe egli di darci una verſione fatta ſugli originali medeſimi; ma, come ben dimoſtra il Simon [1], ei moſtrò di ſapere aſſai poco la lingua Ebraica, e valendoſi per lo più della Latina verſion del Pagnini, talvolta ancora ſi fece conoſcere poco intendente della Latina. Grande fu il rumore, che contro queſte fatiche del Brucioli ſi ſollevò in Italia fra gli uomini dotti, e fra' pii Cattolici; ed eſſe furon toſto ſolennemente proſcritte. Quindi il ſuddetto Aretino ſcrivendo al Brucioli nel 1537. lo eſorta a diſprezzare *il chiacchierare de' Frati* contro la ſua verſione [2]. Non ſi legge però, ch' ei foſſe perſonalmente moleſtato, e continuò a viver tranquillo in Venezia almeno fino al 1554. componendo e pubblicando moltiſſime opere, e ſingolarmente traduzioni in lingua Italiana di autori Greci e Latini; di che veggaſi il ſopraccitato articolo del C. Mazzuchelli. Ed era in fatti il Brucioli uom laborioſo oltremodo; talchè l' Aretino ſcrivendogli nel 1542. *Non vi baſta egli*, diceagli (3), *haver compoſti più volumi, che non havete anni? non vi contentate voi del nome ſparſo per tutto il Mondo?* Poco dopo la verſione del Brucioli, cioè nel 1538. uſcì alla luce in Venezia quella di Sante Marmocchini Domenicano natio di S. Caſſiano nella Diocesi di Firenze; il quale però, come oſſerva il P. Le Long, ſi prefiſſe anzi di correggere e migliorare quella del Brucioli, che di darne una nuova. Di lui, e di altre opere da lui o ideate o compoſte parlano i PP. Quetif ed Echard (4). Un' altra verſione Italiana fu pubblicata in Ginevra nel 1562., la quale in ſomma è quella ſteſſa del Brucioli, ma quanto allo ſtile corretta e fatta più elegante; e di eſſa vuolſi che foſſe autore un cotal Filippo Ruſtici, di cui non ſi ha alcun' altra notizia [5]. Finalmente per tacere di alcune verſioni di libri particolari della S. Scrittura, e di altre, che non han mai veduta la luce, abbiamo due verſioni del Teſtamento nuovo, una di Zaccaria da Firenze Domenicano ſtampata la prima volta in Venezia nel 1536., l' altra di Maſſimo Teofilo ſtampata in Lione nel 1551., la qual ſeconda dal le Long ſi annovera tralle verſioni de' Proteſtanti.

XLIX. Più ſaggiamente ſi adoperarono altri o ad intraprendere nuove verſioni Latine, o a correggere la Volgata. Sante Pagnini Luccheſe dell' Ordine de' Predicatori, di cui dovremo altrove vedere, quanto giovaſſe allo ſtudio della lingua Ebraica, ſi accin-

(1) Hiſt. Crit. du V. Teſtam. L. II. C. XXII. Hiſt. Crit. des Verſions du N. Teſtam. C. XL.
(2) Letter. L. I. p. 177.
(3) Ivi L. II. p. 295.
(4) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 124.
(5) V. Gerdeſ. Specimen Ital. Reform. p. 329.

Digitized by Google

se a tradur nuovamente il Vecchio e il Nuovo Testamento, e la prima edizione, seguita poi da più altre, ne fu fatta in Lione nel 1528. Diversi sono i giudizj, che ne han dato gli uomini dotti, de' quali alcuni l'esaltano come la più fedele ed esatta, altri la riprendono come rozza ed oscura, e talvolta ancor non conforme al senso del testo. I lor sentimenti si possion vedere insieme raccolti dal P. le Long (1) e io desidero, che venga fatto ad alcuno di conciliarli felicemente tra loro. Già abbiam parlato di quella, che pubblicò il Clario, il quale anzi che fare una nuova versione volle correggere e migliorar la Volgata. Alcuni altri libri particolari furon da altri con nuove versioni tradotti; e io accennerò solo il Cantico de' Cantici e il libro di Giobbe nuovamente dal loro originale tradotti in Latino da Pietro Quirini, detto al secolo Vincenzo, dottissimo Monaco Camaldolese, di cui e di altre opere da lui scritte parlano a lungo i PP. Mittarelli e Costadoni (2). Ciò non ostante desideravasi ancora una più esatta edizione della Sacra Scrittura. Fin da' tempi di Pio V. e di Gregorio XIII. si era pensato a pubblicar di nuovo con maggior diligenza la Greca Version de' Settanta. Molti de' più dotti Teologi furono a ciò impiegati, e tra gl' Italiani furono i Cardinali Sirleto e Antonio Caraffa, e inoltre Latino Latini, Mariano Vittorio, Antonio Agellio Teatino, Roberto Bellarmino, e Paolo Comitolo Gesuiti, e Fulvio Orsini (3). Per opera di essi e di altri Oltramontani, fra' quali molto affaticossi singolarmente Pietro Morino Francese, uscì finalmente in Roma a' tempi di Sisto V. nel 1587. la magnifica edizione della Version de' LXX. L'anno seguente fu posta in luce nella stessa Città la traduzion Latina della stessa versione, di cui la principal lode si dee a Flaminio Nobili Luccheſe, uomo assai dotto, Professore di Filosofia nell'Università di Pisa, e autor di più opere Filosofiche, Ascetiche, e Morali, di cui, oltre altri Scrittori, dice gran lodi il Caro in due lettere a lui scritte [4]. Ma la più celebre fu l'edizione della Volgata fatta a' tempi di Sisto V., e venuta in luce nel 1590. Il Nobili, l'Agellio, Lelio Landi da Sessa Teologo del Cardinal Caraffa, e poi Vescovo di Nardò, il Morino, e Angiolo Rocca Agostiniano furono quelli, che in tal lavoro occuparonsi principalmente; e Sisto V. volle egli stesso rivederla ed esaminarla minutamente. Ma benchè dottissimi fosser gli uomini in ciò adoperati, e benchè niuna diligenza e niuna fatica da essi si ommettesse, appena nondimeno cominciò questa edizione a correr per le mani de' dotti,

(1) Biblioth. Sacr. Vol. I. p. 286. ec. Edit. Paris. 1723.
(2) Annal. Camald. Vol. VII. p. 431. &c.
(3) Le Long. L. c. p. 187. &c.
(4) T. II. Lett. 148. 202.

Digitized by Google

ti, che vi fi ravviſarono parecchi errori, e parve ch'ella non abbaſtanza corriſpondeſſe all'eſpettazion conceputane. Perciò il Pontefice cercò ſtudioſamente di ſopprimerne tutte le copie; dal che ne è venuta la rarità di queſta edizione, e l'altiſſimo prezzo a cui ella ſuol porſi, e la frode di coloro, che mentendo il frontespicio ſpacciano per edizione di Sifto la poſterior di Clemente. Morto poco tempo appreſſo quel Papa, Gregorio XIV. formò una Congregazione di molti Teologi, fra' quali oltre i già nominati in addietro ebber luogo i Cardinali Marcantonio Colonna, Agoſtino Valiero, e Federigo Borromeo, Pietro Ridolfi da Toſſignano Minor Conventuale, Veſcovo allora di Sinigaglia, ad altri, i nomi de' quali ſi poſſon vedere nell'Opuſcolo del Sig. Gianbernardino Tafuri, in cui ha pubblicato un frammento degli atti di queſta Congregazione (1). E queſti preſa di nuovo a eſaminar la Volgata, ne diedero finalmente ſotto Clemente VIII. nel 1592. una nuova edizione. Le quali coſe io accenno ſol brevemente, perchè notiſſime a tutti, e in mille libri narrate. Di molti fra que' Teologi mentovati poc' anzi abbiamo già parlato, o parleremo altrove a luogo più opportuno. Io dirò quì ſolamente di Antonio Agellio, Cherico Regolar Teatino, e natio di Sorrento, di cui oltre gli Scrittor del ſuo Ordine ha diligentemente parlato il C. Mazzuchelli (2). Egli ebbe la ſorte di avere a ſuo Maeſtro il celebre Guglielmo Sirleto poi Cardinale, che abitando allora nella caſa di que' Religioſi inſtruivagli nelle Sacre Lettere. I felici progreſſi, che ſotto sì valoroſo Maeſtro fece l'Agellio nelle Lingue Orientali, come gli ottenner gran nome tra' ſuoi, da' quali fu impiegato in ragguardevoli cariche, così il fecer traſcegliere da' Romani Pontefici tra' Deputati alle quattro riferite edizioni, e gli meritarono da Clemente VIII. la ricompenſa del Veſcovado d'Acerno conferitogli nel 1593. Undici anni appreſſo volendo il Pontefice averlo vicino per giovarſi d'un uomo sì dotto, l'Agellio rinunciò il Veſcovado, e tornato a Roma ivi finì di vivere nel 1608. in età di 76. anni. Il ſuddetto Scrittore ci ha dato il Catalogo delle molte opere sì edite, che inedite dell'Agellio, che ſono principalmente Comenti ſu varie parti della S. Scrittura, fra' quali i più ſtimati ſon quelli ſu' Salmi, e traduzioni dal Greco di alcune opere di S. Cirillo e di Proclo Patriarca di Coſtantinopoli. Alle teſtimonianze a lui onorevoli, che il C. Mazzuchelli o riferiſce o accenna, io aggiugnerò ſolo quella di Latino Latini, che in una ſua lettera del 1586. al Card. Antonio Perenotto citata dal P. La-

(1) Calogerà Racc. T. XXXI. p. 155. &c.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 181.

Digitized by Google

gomarsini [1], così ne dice: *Antonius Agellius Neapolitanus Sacerdos ex eorum sodalitio, quos Clericos Regulares vocant, Sanctique Silvestri sacram ædem incolunt.... unus ex omnibus, quos noveram in sacrarum literarum studiis, triplici linguarum scientia præditus ita versatus est, ut inter eos qui ad SS. Biblia Græca restituenda atque illustranda jam antè quinquennium electi sunt, primum locum obtinuat. Neque in ea tantum gravissima curatione munus suum implet, sed & Cyrilli XVII. de adoratione in Spiritu libros Latinos fecit & in Psalmos multa comparavit, aliquando ad communem utilitatem publicanda.*

L. La Storia Ecclesiastica finalmente dee quì aver luogo. Nè io mi tratterrò in rammentare alcune Storie particolari, come quelle di Leon X. e di Adriano VI. scritte dal Giovio, quella di S. Pio V. scritta da Girolamo Catena, di cui abbiamo inoltre un Tomo di Lettere Latine, e altri opuscoli stampati in Pavia nel 1577. col titolo *Hieronymi Catena Academici Affidati Latina monumenta*, e l' altra vita ancor più pregiata dello stesso Pontefice scritta dal P. Giannantonio Gabuzio Barnabita, la vita del Cardinal Commendone, scritta da Antonio Maria Graziani, del qual autore diremo altrove, quelle di Monsig. della Casa, e de' Cardinali Bembo e Polo scritte da Lodovico Beccadelli Nobile Bolognese, Arcivescovo di Ragusi, e celebre per letteratura a suoi tempi, autore ancora della vita del Petrarca, e di altre opere inedite; intorno a cui si può consultare il diligente articolo del C. Mazzuchelli [2]; due storie dello Scisma d'Inghilterra, una di Bernardo Davanzati, che credesi da alcuni una compendiosa traduzion dal latino di Niccolò Sandero (3), l'altra assai più diffusa di Girolamo Pollini Domenicano. Io lascio parimente in disparte le storie d'alcune Chiese particolari, come le Vite de' Patriarchi di Aquileja di Antonio Bellone pubblicate dal Muratori [4], del qual autore parla più a lungo il Conte Mazzuchelli [5] la bell'opera di Monsig. Carlo Bascapè Barnabita e Vescovo di Novara intorno a quella sua Chiesa, intitolata *Novaria*, il libro del medesimo Autore *de Metropoli Mediolanensi* colle Vite degli Arcivescovi di quella Chiesa, e quella separatamente stampata di S. Carlo Borromeo, oltre più altre opere di questo non men dotto che pio Scrittore degno alunno, e imitatore del sopraddetto S. Carlo (6); la storia della Chiesa di Bergamo, intitolata *de Vinea Bergomensi* di Bartolommeo Peregrino; le Vite de' Vescovi di Tren-

(1) Pogian. Epp. Vol. II. p. 274.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 576. &c.
(3) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 306.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 3. &c.
(5) L. c. p. 696.
(6) Mazzuch. l. c. T. II. P. I. p. 511.

Digitized by Google

Trento di Giano Pirro Pincio; l'Epitome della Storia de' Papi del Panvinio, il qual celebre uomo si dovrà poscia da noi rammentare; ed altre opere di somigliante natura, delle quali noi andavamo diligentemente cercando in addietro, quando la scarsezza dell' argomento ci costringeva a non trasandare qualunque ancor più piccolo opuscolo. Or che grandi oggetti ci si offrono da ogni parte, ci è forza l' occuparci solo di essi, per non condurre quest' opera a una eccessiva lunghezza.

LI. Al primo nascere dell' Eresia di Lutero alcuni de' seguaci di esso affine di sedurre più agevolmente gl' incauti presero a formare un nuovo corpo di Storia Ecclesiastica, nella quale il principal loro scopo era il persuader, che la Chiesa Romana avea dopo i primi secoli degenerato dalle sue leggi; ed erasi ancora allontanata dall' antica credenza; che ne' primi tempi i dogmi della fede erano stati que' medesimi, che allor da Lutero si proponevano, che ad essi conveniva perciò ritornare, riformando, dicevan essi, gli abusi nella Chiesa introdotti. In tredici Centurie divisero essi la loro opera, quanti furono i secoli, che in essa compresero, la quale dal detto titolo, e dal luogo, in cui fu composta, fu detta *Centuriæ Magdeburgenses*, ed uscì al pubblico in Basilea in otto tomi dal 1552. al 1574. Quest' opera appena vide la luce, eccitò il zelo de' dotti Cattolici, e alcuni di essi si accinsero a confutarla. Il primo ad uscir in campo fu il Muzio, che due libri della Storia Ecclesiastica opposti alle due prime Centurie diede in luce nel 1570., in cui ribatte e convince molte delle bugie da' Centuriatori francamente spacciate, e scuopre le loro frodi. Benchè questi due libri del Muzio abbian più cose degne di lode, essi nondimeno son molto lungi da quella critica, e da quella erudizione, che ad opera di tale argomento si conveniva. Forse se n' avvide egli stesso, e perciò non andò più oltre nel suo lavoro. E veramente benchè questa, e alcuni altri libri da' Cattolici pubblicati mettessero in chiaro le imposture e le calunnie de' Maddeburgesi, bramavasi nondimeno, che ad un' opera voluminosa, e a una intera Storia Ecclesiastica de' primi tredici secoli un' altra opera somigliante si contrapponesse, che superando nella sceltezza delle notizie, e nella copia de' monumenti quella degli avversarj, la spogliasse interamente di quella stima e di quell' autorità, che il favor del partito le conciliava. A questa grand' opera fu trascelto Cesare Baronio nato in Sora a' 31. di Ottobre del 1538., e entrato circa il 1560. nella Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Io non ne scriverò la vita, nè farò menzione delle rare virtù, di cui mostrossi adorno, poichè, oltre l' esatto articolo, che ne abbiamo nel C. Mazzuchelli

(1)

Digitized by Google

(1), e oltre i molti Scrittori della vita di questo gran Cardinale citati dal medesimo autore, una nuova e assai più ampia vita ne abbiam poscia avuta dal P. Raimondo Alberici della medesima Congregazione da lui premessa a' tre tomi di lettere e di opuscoli del Baronio stampati in Roma. Lasciamo dunque, che ognun ne vegga presso essi le più precise notizie; e tratteniamci soltanto in riflettere al molto, che a lui debbe la Storia Ecclesiastica. Questa era stata finallora oscura ed intralciata per modo, che appena poteva sperarsi di rischiararla. Il quarto e quinto secolo della Chiesa avea avuti, è vero, parecchi dotti Scrittori, da' quali si potean ritrarre gran lumi, come Eusebio, Sozomeno, Socrate, ed altri. Ma le loro Storie erano per lo più ristrette entro certi confini, e non erano esenti dallo spirito di partito, che non lasciava prestar fede interamente a' lor detti. Conveniva adunque esaminare i loro racconti, confrontarli tra loro, ricercare nell' opere di tanti altri Scrittor di que' tempi, onde o confutare le lor narrazioni, o ad esse aggiugnere nuova luce. A' gravi ed autorevoli Storici innoltre eransi frammischiati Scrittor favolosi; agli Atti veri de' Martiri molti falsi ed apocrifi; alle opere genuine de' Santi Padri molte falsamente loro attribuite; e di maturo giudizio facea bisogno per discernere le buone merci dalle supposte. Venendo poi a' tempi più bassi ogni cosa era tenebre ed oscurità. Pochi Scrittori, e per lo più privi di critica al pari che d' eleganza, si offrivan per guida; e il seguirli alla cieca era lo stesso che darsi in braccio all' errore. La Biblioteca Vaticana conservava una sterminata copia di monumenti autentici, di lettere originali, di atti, di decisioni. Ma qual fatica richiedevasi a ricercare fra un' immensa farragin di carte tutto ciò, che potesse fare all' intento, e ciò per una Storia, che tutte dovea abbracciare le parti del Mondo, e stendersi a tutti i secoli! Questo fu il gran campo, in cui entrò coraggiosamente il Baronio, e in cui si affaticò per lo spazio di circa 40. anni, cioè dal 1568. fino al 1607. in cui a' 30. di Giugno finì di vivere, dopo essere stato nel 1596. onorato della porpora da Clemente VIII., e fatto ancor Bibliotecario della S. Sede. Frutto di sì grande fatica furono i dodici Tomi di Annali Ecclesiastici da lui dati alla luce, il primo nel 1588. l'ultimo nel 1607. oltre i materiali raccolti per tre altri Tomi, de' quali poi fece uso il continuatore Odorico Rinaldi. In essi ei giunse fino al 1198., cioè fino a que' tempi, ne' quali la Storia cominciava ad essere omai più chiara e più certa. Era egli possibile, che un uomo, fosse egli pure il più dotto, che mai avesse avuto il mondo, potesse correre un mar sì vasto, e sparso di tanti scogli senza mai in-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 387.

Digitized by Google

inciampare e rompere ad alcuno di essi? Spesso di fatti il Baronio è caduto in errore, ha adottate più favole; ha fatto uso più volte di scritti apocrifi; ha ommesse non poche cose importanti, e ha usato ancor di uno stile non molto colto, e più del bisogno diffuso. Ma fra tutti questi difetti, quanti pregi dobbiam noi ammirare in questo Scrittore! Qual copia di bellissimi monumenti ha egli prima di ogni altro prodotti! Quante favole ricevute finallora e adottate da tutti ha egli confutate! Quanti intralciatissimi punti di Storia ha rischiarati felicemente! Quanto meglio ha ordinata la Cronologia, e le Epoche più memorabili! In qual luce ha posta la costante e per tutti i secoli continuata dottrina della Chiesa Romana in ciò, che appartiene al dogma! Non è perciò a stupire, se i Protestanti, rimirando quest' opera del Baronio, come una delle più forti armi contra essi rivolte, in sì gran numero si levaron tosto a combatterla. La serie de' loro scritti si può vedere presso il C. Mazzuchelli, che diligentemente annovera ancora le risposte lor fatte da molti Scrittori Cattolici, e più altri libri venuti a luce altri contro il Baronio, altri a difesa di esso, e le diverse edizioni, e l' altissimo applauso, con cui essi furono ricevuti. Io accennerò qui solamente due Compendj, che appartengono a questo luogo, uno Latino, l' altro Italiano, il primo del P. Giangabriello Bisciola Modenese della Compagnia di Gesù, che abbracciò i primi dieci secoli, e fu stampato in Venezia nel 1602., l' altro di Monsig. Francesco Panigarola Vescovo d' Asti, che si ristrinse al primo secolo solamente, e fu stampato in Roma nel 1590. Il P. Bisciola inviò il suo Compendio con sua lettera al Baronio stesso, ed essa è stata di fresco stampata tra quelle del medesimo Cardinale (1). Oltre gli Annali più altre opere diè alla luce il Baronio, delle quali ci ha dato un esatto Catalogo il C. Mazzuchelli, dovendosi loro aggiugnere solamente i tre tomi già mentovati di lettere e di opuscoli. Io farò qui menzione del Martirologio Romano, ch' egli emendò e corresse, e illustrò con Comenti, e fu stampato la prima volta in Roma nel 1586., opera anch' essa, che, comunque non priva di errori, ci scuopre nondimeno la vasta erudizion dell' autore, intorno alla quale è degna d' esser letta la dedicatoria del P. Alessandro Politi delle Scuole Pie al Pontefice Benedetto XIV. premessa alla nuova ristampa con nuovi comenti illustrata da quel dotto Religioso, e stampata in Firenze nel 1751.

LII. Potrebbe qui farsi ancora onorevol menzione della bell' opera di Agostino Tornielli Barnabita sulla Storia del Testamento vecchio; ma ella non fu dal suo autor pubblicata che nel 1610., e per-

(1) Epist. Cæs. Baron. Vol. II. p. 72.

Digitized by Google

perciò ci riserbiamo a parlarne nella Storia del secolo susseguente. Quì dunque porrem fine al Capo presente con parlare di alcuni Scrittori, che molto illustrarono la Storia Ecclesiastica o col raccoglier le vite de' Santi, e col rischiarare le loro geste, o collo scriver le Storie degli Ordini Religiosi. Tra' primi deesi rammentare con lode Luigi Lippomano, Vescovo prima di Modone, poi di Verona, e finalmente di Bergamo, adoperato da' Pontefici in più Nunziature, Presidente al Concilio di Trento, e uomo assai dotto nelle lingue straniere, nella Storia sacra, e nella Teologia. Egli è probabilmente quel Lippomano stesso, di cui, allora ancor giovane, fa un bell' elogio il Vida sul principio del L. III. della Poetica, qual si legge nel Codice altre volte citato del Sig. Giuseppe Vernazza, e che manca nelle edizioni, dal quale anche raccoglieti, che fin da quel tempo ei fu vicino ad essere Cardinale, ma che per invidia altrui ne fu escluso.

Aspice ut ante alios juvenis Lipomanus in altum
Mittitur, & bijugi jam jam capita ardua montis
Contendit prensare manu; quando omnia Musis
Posthabet, atque unum colit almi Heliconis amorem.
Nec curat, sibi quod fortuna crimine iniqua
Abstulerit modo promissos sors invida honores.
Cui si purpureo debentia fata dedissent
Romanos inter patres fulgere galero,
Præsidium Musis magnum, sacrisque Poetis
Afforet, atque suus doctis honor artibus esset.

Ma egli poscia lasciati i poetici studj, tutto si volse a' sacri. Una catena di antichi Interpreti Greci e Latini sulla Genesi, sull' Esodo, e su alcuni Salmi, fu la prima opera, con cui egli diè saggio del suo sapere. Quindi nel 1553. ei pubblicò in lingua Italiana *la Confermazione e stabilimento di tutti i dogmi Cattolici*, opera per ordin di lui già cominciata in Verona dal Canonico Matteo Albertini, e dall' Arciprete Giovanni del Bene, e da lui stesso poi riveduta, e oltre al doppio accresciuta (1), e l' anno seguente pubblicò pure in lingua Italiana l' *Esposizione* sopra il Simbolo Apostolico (2). Opera di assai più ampio lavoro furon le vite de' Santi, delle quali egli raccolse e pubblicò sette tomi, lasciando apparecchiato ancora l' ottavo, che fu poi pubblicato da Girolamo di lui nipote. Pare, che l' esercitarsi su questo argomento fosse in particolar modo riserbato a' Veneziani, poichè già abbiam veduto, quanto in ciò si fossero adoperati Pietro Calo, Pietro de' Natali, e Niccolò Malermi.

Ma

(1) Fontan. Bibl. colle Note del Zeno T. II. p. 447.
(2) Ivi p. 432.

Digitized by Google

Ma le lor opere, se giovavano alla pietà de' Fedeli, non bastavano all' istruzione de' dotti, e alla confusion degli Eretici, perchè esse erano per lo più scritte con poca critica, e ingombre di gravi errori. Il Lippomano attinse a' fonti migliori, e raccolse le vite da autori contemporanei e gravi, Greci e Latini, valendosi a tal fine ancora d' altri uomini dotti nel Greco, come di Genziano Erveto, di Guglielmo Sirleto, e di Pierfrancesco Zino. Quindi quest' opera del Lippomano fu allor ricevuta con molto applauso, lodata dalle più illustri Accademie, e dallo stesso Concilio di Trento, ed ella servì poscia di fondamento a quella del Surio, senza però che questa, benchè posteriore, scemasse il vanto alla prima. Essa vien lodata ancor dal Bollando (1), che la dice la migliore fra tutte le raccolte finallora venute a luce; benchè al perfezionarsi che poi fece la critica, in essa ancora si ravvisassero non pochi errori. Intorno a quest' opera si possón vedere le riflessioni dell' eruditissimo Foscarini (2), il quale aggiugne, che nell' argomento medesimo si occuparono Gabriello Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescovo di Chioggia, autore di molte opere in prosa e in versi Italiani, e fralle altre di tre Tomi delle Vite de' Santi, e Giammario Verdizzetti, che procurò, ma con successo poco felice, di ripulire l' antica versione Italiana delle Vite de' SS. Padri, per tacere di moltissimi altri, che o scrisser le vite particolari di qualche Santo, o quelle generalmente de' Santi di qualche Città, o Provincia. Degna ancora di molta stima è l' opera di Antonio Gallonio della Congregazione dell' Oratorio pubblicata nel 1591. intorno a' tormenti de' Martiri, ove con vastissima erudizione tratta dagli Autori Sacri e Profani esamina i diversi generi di crudeltà ritrovati a straziare i Confessori di Cristo, e illustra molti passi degli Atti de' Martiri. Egli è ancora autore di alcune altre opere, delle quali si può vedere il Catalogo presso i compilatori delle Ecclesiastiche Biblioteche. Finalmente e in questo e in altri argomenti di Ecclesiastica erudizione molto si affaticò Pietro Galesini, natio di Ancona, Protonotario Apostolico, che visse lungamente presso il S. Cardinale Carlo Borromeo, a cui fu carissimo per le sue virtù, e pel suo sapere, e che finì di vivere circa il 1590. Egli ancora innanzi al Baronio pubblicò, e illustrò con sue note il Martirologio Romano, ma questo lavoro sembrò quasi dimenticato, dappoichè l' opera di quel dottissimo Cardinale comparve in luce. Ciò non ostante la traduzione dal Greco in Latino delle opere di S. Gregorio Nisseno, l' edizione delle opere di S. Eucherio, di Salviano, di Aimone, è

(1) Præf. ad Acta SS.
(2) Letterat. Venez. p. 357. ec.

Digitized by Google

di altri antichi Scrittori Sacri, e moltiſſime altre opere parte ſtampate, parte inedite, che diligentemente ſi annoverano dall'Argelati (1), gli fanno aver luogo a ragione tragli Scrittor benemeriti delle Scienze Sacre.

LIII. Alla Storia Monaſtica generalmente appartengono l'opera di Pietro Ricordati, che ha appunto per titolo *Storia Monaſtica*, e quella di fra Paolo Morigia, intitolata *Origine di tutte le Religioni*, che ſcriſſe ancora particolarmente la Storia del ſuo Ordine de' Geſuati, ma di niuna di eſſe ſi può abbaſtanza fidare, chi vuol eſſere di queſto argomento eſattamente informato. Più pregevoli ſono i due tomi della Storia Camaldoleſe ſcritti in Latino da Agoſtino Fiorentino Religioſo dello ſteſſo Ordine, in cui ſi contengono molte erudite ricerche. Di eſſa e dell'Autore della medeſima ragionano i dottiſſimi recenti Compilatori degli Annali Camaldoleſi i PP. Mittarelli e Coſtadoni, i quali hanno con eſſi pienamente illuſtrata non ſolo la ſtoria del loro Ordine, ma più altri punti ancora della Storia generale sì Eccleſiaſtica che Civile. L'Ordine di S. Franceſco ebbe nel ſuo Generale e poi Veſcovo di Mantova Franceſco Gonzaga il primo Storico, che laſciate in diſparte le puerili ſemplicità, di cui l'ignoranza de' ſecoli trapaſſati ne avea ingombrata la Storia, la ſcriveſſe con quella gravità e con quella eſattezza, che dee eſſer propria di ogni ſaggio Scrittore. Di lui abbiam già parlato nel ſecondo Capo del libro primo. Serafino Razzi, e Leandro Alberti illuſtrarono il loro Ordine de' Predicatori col pubblicare le Vite de' Santi, e degli Uomini illuſtri in eſſo viſſuti. Di più altre opere di Serafino e di quelle ancor di Silvano Razzi Camaldoleſe, alcune delle quali appartengono alla Storia Eccleſiaſtica, ſi veggano il P. Negri, e gli altri Scrittori della Storia Letteraria di Firenze. Di Leandro Alberti diremo altrove più a lungo. Due egregi Storici ebbe l'Ordine Agoſtiniano, uno il celebre Onofrio Panvinio, di cui ſarà d'altro luogo il parlare più ſteſamente, l'altro Giuſeppe Panfilo, Veroneſe anch'eſſo come il Panvinio, e Veſcovo poſcia di Segna, e autor di altre opere, che ſi accennano dal March. Maffei (2). Alcuni hanno preteſo, che il Panfilo ſi uſurpaſſe quella ſcritta già dal Panvinio, e la ſpacciaſſe qual ſua. Ma a ſmentire cotale accuſa baſta il riflettere, che la Storia del Panvinio fu pubblicata fin dal 1550. e quella del Panfilo ſolo nel 1581. Michele Poccianti, e Arcangelo Giani ſcriſſero amendue la Storia del loro Ordine de' Servi di Maria; ma del Giani diremo nel ſecolo ſeguente, in cui ſolo uſcirono i grandi Annali dell'

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2113.
(2) Veron. Illuſtr. P. II. p. 421.

Digitized by Google

dell'Ordine ſteſſo da lui compilati. Della Vita di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù ſcritta dal P. Maffei, che è il ſolo libro appartenente a queſt'Ordine, di cui ſi debba quì far menzione, diremo nel parlare delle altre opere di quell'elegante Scrittore. L'Ordine de' Cavalieri di Malta ebbe per ultimo un illuſtre Storico in Jacopo Boſio, che da alcuni è detto Milaneſe di patria, da altri natio di Civaſſo in Piemonte. A me ſembra, che l'autorità dell'Eritreo, che dovea averlo conoſciuto in Roma, e che il dice Milaneſe [1], debba aver molta forza. Di lui parla il C. Mazzuchelli (2), preſſo il quale, e preſſo gli altri Scrittori da lui citati ſi potranno trovare da chi le brami più diſtinte notizie di queſto Storico, e delle opere da lui compoſte. Fra eſſe la più rinnomata è la Storia di Malta, opera in tre gran tomi in folio, che dal principio dell'Ordine giunge fino al 1571., e che ſarebbe migliore, ſe alla copia delle notizie aggiugneſſe una miglior critica, e uno ſtile men diffuſo e verboſo.

CAPO II.

Filoſofia e Matematica.

I. LA gran conteſa nata nel ſecolo precedente, e con sì gran calore agitata tra' Greci non meno che tragli Italiani, a chi de' due ſommi Filoſofi dell'antichità ſi doveſſe la preferenza, ſe ad Ariſtotile o a Platone, pareva dapprima che doveſſe aver fine coll'intera ſconfitta del primo, e colla vittoria del ſecondo. Benchè anche Ariſtotile aveſſe avuti molti illuſtri ſeguaci, il nome però del Cardinal Beſſarione, e la fama dell'Accademia Platonica Fiorentina, avean conciliata autorità sì grande a Platone, che ſembrava che doveſſe egli ſolo regnar nelle ſcuole. Ma la morte di quel gran Cardinale, e lo ſcioglimento della mentovata Accademia avvenuto, come ſi è altrove oſſervato, al principio di queſto ſecolo cambiò l'aſpetto alla guerra; e dimenticato quaſi Platone, la turba de' Filoſofanti ſi volſe preſſo che tutta ad Ariſtotile. Moltiſſimi di fatto furono gli Scrittori, che ſi occuparono in riſchiarare le opere di quel Filoſofo, e in emendarne gli ſcritti guaſti fin dal principio dalle vicende de' tempi, e dall'ignoranza de' copiatori. Al tempo ſteſſo però forſer più altri, che vergognandoſi di eſſer ſeguaci di alcuno, ſcoſſero il giogo e ſi gittarono per nuove ſtrade non più tentate, luſingandoſi per tal maniera di giungere allo ſco-

(1) Pinacoth. Vol. I. p. 232.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1839. ec.

Digitized by Google

primento del vero, a cui pareva loro che mal conducessero le antiche guide. Il frutto del loro ardire altro allora non fu che di cadere in errori più gravi di quelli, ond' essi cercavano di fuggire. Ma questi errori medesimi diedero poscia origine alle belle scoperte, che si fecer nel secolo susseguente. Quindi se di altro non fossimo debitori a cotali arditi Filosofi, che di averci insegnato a non adottar ciecamente le antiche opinioni, ma a richiamare ogni cosa ad esame, perciò solo onorata e cara ci dovrebb' essere la lor memoria. Facciamoci dunque a ricercare partitamente le diverse vicende della Filosofia nel corso di questo secolo, e veggiamo per quali vie si tentasse di imparare una volta a conoscere la natura. E cominciamo da' seguaci di Aristotile, de' quali però frall' immensa turba, che ci si fa innanzi, diremo solo de' più illustri.

II. E tra essi dee annoverarsi tra' primi Nicolò Leonico Tomeo, che odiando il barbaro metodo da' tanti secoli introdotto di valersi delle antiche versioni di quel Filosofo, e di seguire i delirj e le follie degli Arabi comentatori, prese a esaminarne studiosamente le opere nel loro original Greco, e a purgarle da' gravissimi errori, ond' erano imbrattate. Era egli nato in Venezia nel 1456. come raccogliamo dall' epoca della sua morte, ed era oriondo dalla Albania, ove suo padre era nato. Studiò in Firenze la Lingua Greca alla scuola di Demetrio Calcondila [1], e tanto in essa si avanzò, che potè poscia intraprendere, ciò che non si era ancor fatto, a spiegare Aristotile nell' original testo Greco. A tal fine fu egli chiamato a Padova fin dal 1497., come affermasi dal Facciolati (2). Egli era Ecclesiastico di professione, e l'anno 1502. a' 29. di Marzo Bernardo de' Rossi Vescovo di Trivigi gli conferì la Prepositura di una Collegiata in quella diocesi, detta di Montebelluno, come mi ha avvertito trovarsi espresso negli atti di quella Cancelleria Vescovile l' eruditissimo Sig. Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro da me altre volte lodato. Il Facciolati soggiugne, che il Leonico passò poscia nel 1504. a Venezia a tenervi scuola di Lingua Greca e Latina, e che ivi finì di vivere nel 1531. E potrebbe forse essere avvenuto, che il Leonico passasse per qualche tempo a Venezia. Ma se ciò accadde, è certo, ch' ei tornò indi a Padova, e che questo ne fu l' ordinario soggiorno. Egli vi era in fatti, quando vi venne il Polo verso il 1520., perciocchè il Beccadelli nella vita di questo gran Cardinale racconta, che in Padova egli ebbe a suo Maestro il Leonico, uomo dottissimo, e che lo udì spiegare in Greco molti libri d' Aristotile, e di Platone. In Pa-

(1) Jov. in Elog.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 110.

Digitized by Google

Padova egli era parimenti nel 1525. quando il Bembo scrivendo di colà al Giberti faceane questo elogio: *M. Leonico .... uomo e di vita e di scienza Filosofo illustre, e dotto ugualmente nelle Latine e nelle Greche Lettere; ed è sempre vissuto e dimorato in esse, lasciata agli altri l'ambizione e la cupidigia delle ricchezze, nè mai ha procurato pure con l'animo altro che sapere insino a questo dì, che è per ventura il settantesimo anno della sua vita, nel qual tempo egli è di prospera e sanissima vecchiezza* [1]. Il Facciolati si fonda su una lettera del Cardinal Bembo a Vettor Soranzo scritta da Venezia a' 28. di Aprile del 1531., in cui scrive: *Il nostro buon M. Leonico l'altro dì finì la sua vita, che m' ha dolorato grandemente* [2]. Ma il Bembo non afferma, ch'ei morisse in Venezia, e in men di due giorni poteva ben egli aver avuta da Padova la nuova di quella morte. Aggiungasi, che Erasmo gran lodator del Leonico (3), ci mostra ch'ei morì veramente in Padova. Perciocchè scrivendo da Friburgo al Card. Polo a' 25. d'Agosto del 1531. *Opinor*, gli dice, *Leonicum virum optimum jam reliquisse terras: nam ante menses ferme quattuor quidam Patavio rediens nunciabat, illum id temporis decubuisse desperantibus Medicis* (4). Frattanto la lettera del Bembo ci dà l'epoca certa della morte del Leonico da altri non ben differita al 1533. Il Bembo stesso volle comporre l'Iscrizion sepolcrale, che tuttor leggesi nel tempio di S. Francesco in Padova; e ch'io riporterò quì volentieri, perchè ci dà una giusta idea della moltiplice erudizione e dell'amabil carattere di questo Filosofo: *Leonico Thomeo Veneto mitioribus in literis pangendisque carminibus ingenio amabili, Philosophia vero in studiis, & Academica Peripateticaque doctrina praestanti; nam & Aristotelicos libros Graco sermone Patavii primus omnium docuit, scholamque illam a Latinis interpretibus inculcatam perpolivit, & Platonis majestatem nostris hominibus jam prope abditam restituit, multaque praterea scripsit, multa interpretatus est, multos claros viros erudiit, prater virtutem bonasque artes tota in vita nullius rei appetens. Vixit autem annos LXXV. M. I. D. XXVII.* Il Sadoleto ancora ne pianse la morte [5], e una lettera piena di elogi a lui tuttora vivente scrisse Lucillo Filalteo (6). Magnifico ancora è quello, che ne ha fatto il Giovio, oltre più altri Scrittori di quell'età, che ne esaltano ugualmente la probità e il sapere. E veramente fu il Leonico uomo, che con esempio assai raro congiunse insieme i seri studj della Filosofia co' piacevoli dell'erudizione e dell'eleganza.

(1) Oper. T. III. p. 52.
(2) Ivi p. 156.
(3) In Ciceronian.
(4) Epistol. Vol. II. Ep. 1197.
(5) Epistol. Vol. I Ep. 128.
(6) Philalth. Epist.

Digitized by Google

za. I dieci Dialoghi su diversi argomenti altri Filosofici, altri Morali, altri di diverse materie, sono scritti in uno stile assai colto, e lo stesso dee dirsi de' libri *de Varia Historia*, opera che ci scuopre ad un tempo e le molte cognizioni da lui acquistate leggendo, e lo studio da lui fatto sulla lingua latina. La stessa eleganza si scorge nelle traduzioni ch'egli ci ha date di parecchie opere d'Aristotile, di Proclo, e di altri antichi Filosofi, alcune delle quali illustrò ancora co' suoi Comenti, e se ne può vedere il Catalogo nella Biblioteca del Gesnero. Qualche Poesia Italiana se ne legge nel terzo libro delle Rime di diversi Poeti. Nella lode di aver preso a spiegare il testo original d'Aristotile Francesco Patrizj dà per compagno al Leonico, anzi accorda ancora la precedenza di tempo a Francesco Cavalli Bresciano (1), Professore di Filosofia nella stessa Università di Padova alla fine del secolo XV., e ne' primi anni del seguente, intorno al quale si possón vedere i Fasti del Facciolati (2).

III. Nulla men celebre per acutezza d' ingegno, ma di sapere assai più ristretto, e di fama ancor più dubbiosa, fu Pietro Pomponazzi da Mantova, per la picciolezza della sua statura da molti soprannomato Peretto, di cui dopo più altri autori ha diligentemente trattato il Bruckero [3], in modo però, che molto si può ancora aggiugnere a ciò, che finor se n' è scritto. Ei nacque in Mantova da Giannicolò Pomponazzi, di famiglia assai nobile a' 16. di Settembre del 1462. Mandato agli studj nell' Università di Padova vi ebbe molti illustri Maestri, e fra gli altri Pietro Trapolino celebre Professore di Filosofia, da cui anche ebbe la Laurea verso il 1487. Intorno al qual soggiorno del Pomponazzi in Padova molti documenti ha prodotto il Ch. Ab. Brunacci (4). Nel 1488. fu destinato Professore straordinario di Filosofia in quella Università, e vi ebbe a competitore il celebre Alessandro Achillini (5), e abbiamo altrove veduto [6] in qual modo, e con quali successi questi due avversarj venissero sovente a contesa. Nel 1495. fu promosso alla prima Cattedra ordinaria di Filosofia, e vi ebbe a suo rivale Agostino Niso, di cui diremo in appresso. Il Facciolati aggiugne, che l'anno seguente il Pomponazzi passò a Bologna, e che tre anni dopo tornossene a Padova. Ma gli Atti citati dall'Ab. Brunacci ci mostrano che questo Filosofo era in Padova e nel 1496., e nel 1497. (7), e che

[1] Discuss. Peripat. Vol. I. L. IX. p. 112. Edit. Basil. 1581. L. XIII. p. 163.
[2] P. II. p. 125.
[3] Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 158.
[4] Calogerà Racc. d' Opusc. T. XLI. P. III.
[5] Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 108.
[6] T. VI. P. I. p 360.
[7] L. c. p. XXIII.

Digitized by Google

che nel 1499. ei fu ſoſtituito a Niccolò oſſia Niccoletto Vernia (1). Se dunque il Pomponazzi fu aſſente da Padova, ciò al più potè avvenire per due anni, il che fu probabilmente nel tempo, in cui egli ſtette preſſo Alberto Pio, come altrove ſi è detto. La fama, a cui egli giunſe col ſuo ſapere, fece che in diverſe ripreſe gli foſſe accreſciuto l' annuale ſtipendio fino a 370. ducati, e fra gli altri ſcolari ebbe l' onore di annoverare il celebre Gaſparo Contarini, poi Cardinale, come narraſi dal Beccadelli. Ma la guerra di Cambray venne a turbare gli ſtudj del Pomponazzi, che nel 1509. dovette inſieme cogli altri Profeſſori partir da Padova. Ei paſsò prima a Ferrara, ove, ſecondo il Borſetti (2), gli Atti di quella Univerſità cel moſtrano nel 1510. Parrebbe, che a queſto tempo riferir ſi doveſſe ciò, che narra il Calcagnini, di aver avuto inſieme con Alberto Pio a ſuo Maeſtro il Pomponazzi. *Tempore quo ille* (il Pio) *juvenis, ego admodum puer, Petreto Mantuano, Philoſopho primi nominis, operam dabamus, tunc dialectica profitenti* (3). Ma nè il Pio era in Ferrara nel 1510., come è manifeſto da ciò, che di lui abbiam detto, nè il Calcagnini nato nel 1479. era certamente fanciullo in quell' anno. Quindi, ove ſia certo, che il Pomponazzi non foſſe in Ferrara che nel 1510., converrà dire, che il Calcagnini e il Pio ſi recaſſero a Padova per udirlo, ovvero, che nel tempo, che il Pomponazzi ſi ſtette preſſo di Alberto, colà ſi trovaſſe anche il Calcagnini. Breve fu il ſoggiorno del Pomponazzi in Ferrara, e nel 1512. egli era già, ſe crediamo all' Alidoſi [4], in Bologna, ove poſcia continuò ad inſegnar finchè viſſe; perciocchè, benchè nel 1515. ei foſſe chiamato con onorevole ſtipendio a Piſa, ciò nondimeno non ebbe effetto, come oſſerva il Fabbrucci [5]. Egli ebbe ſucceſſivamente tre mogli, dalle quali però non ebbe che due figliuole (6). Di una ſola delle tre dette moglj ſappiamo il nome, cioè di Cornelia figliuola di Franceſco Dondi dall' Orologio da lui ſpoſata in Padova a' 14. di Dicembre del 1500., intorno al qual matrimonio ſi veggano i monumenti del citato Ab. Brunacci. Leggiadra è la novella, che di lui ci racconta il Bandello, cioè che tenendoſi nel 1520. il Capitolo Generale de' Predicatori in queſta Città di Modena, Gianfranceſco dal Forno Nobile Modeneſe volendo dar pruove del molto ſuo ſtudio ſoſtenne nella lor Chieſa una pubblica diſputa di Filoſofia; e che tanto ſi adoperò, che fecevi ve-

[1] Ib. p. XXIV.
[2] Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 126.
[3] Ep. ad Eraſm. inter Eraſm. Epp. Vol I. Ep. 650.
[4] Dott. Foraſt. p. 63.
[5] Caloger. Racc. d' Opuſc. T. LI.
[6] V. Speroni della Cura delle Famiglie. Oper. T. I. p. 76.

Digitized by Google

venir da Bologna il Pomponazzi ſuo Maeſtro; che poichè fu finita la diſputa, e accompagnato da molti a caſa il Forno, che a tutti diede una magnifica collezione, il Pomponazzi volle veder le coſe più pregevoli di queſta Città, e fralle altre la Chieſa di S. Pietro; preſſo alla quale, mentre ei ſi trattiene, alcune donne Ebree, che il videro, e alle fattezze, all'abito, al portamento il crederono uno de' loro, cominciarono a fargli feſta intorno, e a motteggiarlo piacevolmente, di che egli attonito prima, e poſcia indiſpettito andoſſene con iſdegno e vergogna (1). Ma quanto egli era ſpregevole della perſona, altrettanto era di pronto e vivace ingegno, e avuto perciò in altiſſima ſtima. Lo Speroni lo dice *uomo ne' noſtri tempi ſolo per avventura perfetto* (2); e in ſomiglianti elogj ne parlano tutti gli Scrittor di que' tempi. Ciò che è ſtrano ſi è, che il Pomponazzi, come afferma lo ſteſſo Speroni [3], *Niuna lingua ſapeva della Mantovana in fuori;* il che dallo Speroni medeſimo ſi ſpiega altrove più chiaramente, dicendo che il Pomponazzi, *che tanto ſeppe delli ſecreti della natura, e di Ariſtotile, e di Platone, e di Avicenna, e di Averroe, nulla non ſeppe delle lor lingue Araba e Grecha, e tanto ſeppe della Latina, quanto ne appreſe, quando era il tempo dello 'mpararla, cioè a dire in ſua puerizia, andando a ſcola dalli ſette anni alli dodici ec.* (4). In fatti lo ſtile del Pomponazzi nelle ſue opere, che ſon tutte in Latino, è quanto eſſer poſſa barbaro e rozzo. Morì in Bologna in età di 62. anni l'anno 1524., come ſi afferma nell'Iſcrizion ſepolcrale, che tuttor ſe ne vede in Mantova nella Chieſa di S. Franceſco; perciocchè il corpo ne fu colà traſportato, e per ordine del Cardinal Ercole Gonzaga, che gli era ſtato ſcolaro, onorevolmente ſepolto, e gli fu ancora eretta una ſtatua di bronzo, che tuttor vi ſi vede, ove egli è rappreſentato ſedente in Cattedra con un libro aperto in mano, e un altro chiuſo a' piedi, ove ſta ſcritto: *Obiit Ann. S.* MDXXIIII. *M. M.* Sotto leggeſi queſta Iſcrizione:

Mantua clara mihi genitrix fuit, & breve corpus
Quod dederat natura mihi, me turba Perettum
Dixit: Naturæ ſcrutatus ſum intima cuncta.

Dirimpetto a lui avvi un'altra ſtatua di un altro della ſteſſa famiglia in abito di Min. Oſſervante, colla ſeguente Iſcrizione: *Joanni Pomponatio Philoſopho ac Phyſico inſigni pietatis & veritatis acerrimo cultori. Aurelius frater illi gaudens, ſibi dolens, pius, invocans poſuit. Obiit IIII. Non. Mar. MDXCVIII. & ſuæ XLVI.*

IV. Niuno vi ha al preſente, che gitti il tempo leggendo l'o-

pe-

(1) T. III. Nov. XXXVIII.
(2) L. c.
(3) Ivi p. 190.
(4) Opere T. II. p. 252.

Digitized by Google

pere del Pomponazzi; ma esse nondimeno sono l' oggetto delle ricerche de' dotti, e singolarmente quelle, nelle quali ei disputa della immortalità dell' anima. Fu allora creduto comunemente, ch' ei la negasse; e perciò il libro *de Immortalitate animæ* fu pubblicamente arso in Venezia, come narra il Prierio Scrittor di que' tempi(1); e molti si sollevarono contro di lui, e ne impugnarono il libro. Tra essi oltre quelli, di cui tra poco diremo, fu Pier Niccolò Castellani Faentino, che era allora Professore in Pisa, e che contro del Pomponazzi pubblicò un libro a provare, che Aristotile avea sostenuta l' immortalità dell' anima, libro da lui dedicato a Clemente VII., e lodato molto dal Calcagnini in una sua lettera [2]. Oltre il Castellani, Agostino Niso, Gasparo Contarini, e più altri impugnarono il Pomponazzi. Questi pubblicò diverse opere in sua difesa, e in risposta principalmente al Contarini, la cui opera confessa egli stesso, ch' era la più dotta, e la più copiosa, che su tale argomento si fosse scritta. Nè di ciò pago, per toglier da se ogni taccia, inviò il Pomponazzi la sua opera e le difese della medesima a Fra Grisostomo da Casale Domenicano Reggente in Bologna, pregandolo a rivederle, e ad aggiugnervi ciò che credesse opportuno a cancellare ogni sospetto. E quel Religioso vi aggiunse in fatti molte soluzioni e risposte agli argomenti del Pomponazzi; e in tal modo potè egli stampare con approvazione del Vicario del Vescovo, e dell' Inquisitor di Bologna i suoi libri. Intorno a che veggasi *la Difesa del Pomponazzi* del Sig. Ab. Amadei stampata in Mantova nel 1748. E vuolsi quì avvertire, che quel Fra Grisostomo da Casale or nominato, è Grisostomo Javelli soprannomato in latino *Canapicius*, perchè natio del Canavese provincia del Piemonte, e detto ancor da Casale forse pel Convento, a cui fu ascritto, autore di molte opere Teologiche e Filosofiche, di cui parlan più a lungo i PP. Quetif ed Echard (3). Ma non ostante l' approvazione di questo Teologo non potè il Pomponazzi distruggere il concetto d' uomo irreligioso ed empio, che quel suo libro gli avea conciliato. A dir vero ei sostien solamente, che Aristotile non riconosce l' immortalità dell' anima, e che con ragion naturale essa non può provarsi; ed aggiugne, ch' ella dee credersi fermamente, poichè così insegna la Chiesa, di cui si protesta sovente fedel figliuolo e discepolo. Ma in quel tempo, in cui Aristotile era considerato come un infallibile oracolo, sicchè lo scostarsene fosse lo stesso che gittarsi in braccio all' errore, l' affermar che Aristotile

(1) De Strigimatum Dæmonumque mirandis L. I. C. V.
(2) Oper. p. 185.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 104.

Digitized by Google

avesse sostenuta quell' opinione, pareva lo stesso che l' affermare, ch' essa era certissima; e non è perciò maraviglia, che il Pomponazzi fosse veramente creduto sostenitore di quella rea dottrina. Forse però più che questo libro possono metterci in sospetto la Fede di questo Filosofo due altre opere da lui pubblicate, cioè il libro *de Naturalium effectuum admirandorum causis, seu de incantationibus*, e cinque libri *de Fato, libero arbitrio, Praedestinatione, & Providentia Dei*, stampati in Basilea nel 1567. Non può negarsi, che cotai libri non sieno pieni di assurde ed empie proposizioni, quali sono, a cagion d' esempio, che i miracoli tutti non sono che effetti di immaginazione, che la provvidenza divina non si stende alle cose caduche di questo mondo, che Dio non vuole la eterna felicità di tutti gli uomini, ma quella sola, che è propria dello stato di natura, e che colle forze naturali si può acquistare, ed altre di tal maniera. Egli è vero, che assai sovente il Pomponazzi dichiara, ch' ei parla solo come Filosofo, e che ove la Religion Cristiana decide in contrario, convien soggettare il giudizio, e credere fermamente ciò ch' ella propone, il che diede occasione al lepido giudizio di Apollo, che presso il Boccalini comanda, che il Pomponazzi sia arso solo come Filosofo (1). Ma dopo aver sostenuto, che una tal cosa è contraria a' lumi della ragione, non rimane più luogo a ricorrere all' autorità della Fede, la qual ci propone bensì a creder misterj alla ragion superiori, ma non mai ad essa contrarj. E inoltre il Pomponazzi parla non rare volte della Religion Cristiana in tal modo, che sembra farsene beffe. Intorno a che si vegga il Bruckero, che assai ampiamente, e forse più ancora che non bisognava, di ciò ha parlato [2]. Una breve Apologia del Pomponazzi, quanto alla taccia da alcuni appostagli di Ateismo, abbiamo ancora nella bell' opera del Sig. Ab. Luigi Brenna *De generis humani consensu in agnoscenda Divinitate* [3]. Qualunque però si fosse l' animo del Pomponazzi, le sue frequenti proteste di soggettare tutte le sue opinioni al giudizio della Cattolica Chiesa fecero, che contro lui personalmente non si procedesse, che continuasse a tenere scuola in Bologna, e che dopo morte gli fosse accordata, come ad uomo Cattolico, l' ecclesiastica sepoltura. Ciò, che potrebbe parere strano, si è, che Giulio Castellani Faentino nipote di quel Pier Niccolò mentovato poc' anzi ne' suoi libri *de Humano intellectu* stampati in Bologna nel 1561., sostenne egli pure, che da Aristotile si era negata l' immortalità dell' anima; e nondime-

(1) Cent. I. Ragg. XC.
(2) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 158.
(3) Vol. II. p. 347.

Digitized by Google

meno niuno si sollevò a rumore contro di lui. Ma il Castellani dopo aver provata la sua opinione, recò assai forti argomenti a combattere Aristotile, e a mostrar che l' anima era immortale; e tolse in tal modo qualunque sospetto, che di lui si potesse formare. Del Castellani, Scrittore assai elegante, e autore di più altre opere, si può vedere il Catalogo degli Scrittor Faentini del Ch. P. Ab. Mittarelli, e notizie ancor più copiose speriamo di averne nella Storia Letteraria di quella Città, che si apparecchia a darci il Sig. Dott. Andrea Zanoni. Io avvertirò solo, che oltre l' altre opere, che se ne hanno alle stampe, io ne ho molte Lettere Italiane da lui scritte a Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, a' cui servigi fu per non pochi anni, cortesemente trasmessemi dal P. Ireneo Affò Min. Osservante da me più volte lodato.

V. I più forti avversarj del Pomponazzi furono il Card. Contarini, e Agostino Nifo; ma avendo già altrove parlato del primo, qui direm solo del secondo. Jopoli nella Calabria, Tropea nell'Abruzzo, e Sessa in Terra di Lavoro si contendono a vicenda la gloria di avergli data la nascita. Ma se è vero ciò, che il Tafuri afferma (1), che il medesimo Nifo in una sua opera da me non veduta dica: *Suessa, ubi sum natus*; non vi ha luogo a contesa. Gabriello Barri Scrittor Calabrese, e quasi contemporaneo al Nifo, racconta (2), che Agostino maltrattato dal padre e dalla madrigna fuggissene a Napoli, e che ivi datosi a pedagogo ad alcuni fanciulli studiò con essi, e con essi passò poscia a Padova; che tornato indi a Napoli, e avendo trovato, che suo padre era morto fallito, si ammogliò in Sessa, e prese e continuò per più anni a legger Filosofia in Napoli. Io penso però, che il ritorno a Napoli di Agostino non si debba fissar sì tosto, e che la prima Università, a cui egli fu chiamato, fosse quella di Padova. Ad essa ei fu trascelto per Professore straordinario di Filosofia in secondo luogo l' anno 1492. Tre anni appresso passò alla Cattedra ordinaria, ed ebbe poi anche il primo luogo. Così si narra dal Facciolati (3), il quale però non ben distingue Agostino da Sessa, e Agostino Nifo (4), facendone due Professori distinti, mentre veramente non furon che un solo. Egli aggiugne, che il Nifo partito da Padova nel 1496. vi fece ritorno nel 1498., e che l' anno seguente partì di nuovo. In tempo di questo soggiorno in Padova egli imbevuto delle opinioni di Niccolò Vernia Filosofo in quella Università assai rinnomato sostenne, secondo il sentimento d' Averroe, non esservi che

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 299.
(2) De Antiquit. Calabr. L. II. C. XIII.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 109.
(4) Ib. p. 111.

Digitized by Google

un' anima, e un intelletto solo, e non darsi altre sostanze spirituali, fuorchè quelle che muovono i Cieli. Queste opinioni eccitaron contro il Nifo tutti i Teologi, ed egli correa gran pericolo, se il dotto e pio Vescovo di Padova Pietro Barozzi non si fosse frapposto di mezzo, facendo che il Nifo correggesse alcuni passi del suo trattato *de Intellectu & Damonibus*. E per dare ancor più sicure pruove della sua fede pubblicò poscia Agostino il libro già accennato contro l' opinione del Pomponazzi sull' immortalità dell' anima. Partendo da Padova è probabile, ch' ei ritornasse a Sessa. Perciocchè nella Prefazione alle sue Dilucidazioni Metafisiche da lui cominciate in Salerno circa il 1507. egli narra, che avendol costretto le pubbliche calamità a ritirarsi a Sessa, Roberto Sanseverino Principe di Salerno avealo a questa Città condotto per tenervi scuola di Filosofia. Da Salerno sembra ch' ei facesse passaggio a Napoli, ove ei dice di aver compita nel 1510. l' opera or mentovata, e il veggiamo in fatti annoverato dall' Origlia tra' Professori di quella Università (1). Ei fu ancora Professore in Roma a' tempi di Leon X. (2), e in Bologna, ma non sappiamo in qual anno. E io non so come il Bayle affermi (3), che l' Alidosi non fa menzione del Nifo tra' Professori di quella Università, mentre pure ei ne parla, e non brevemente (4). L'anno 1519. passò a Pisa condottovi per tre anni coll'ampio stipendio di 700. fiorini d'oro (5). In fatti col mostra in Pisa il suo trattato *de Rhetorica Ludicra*, al fin di cui egli scrive: *Completum est hoc opus Pisis 1521. die 28. Januarii*. Ei dovette poscia esservi confermato per altri tre anni; benchè il Tafuri di ciò non faccia menzione. Perciocchè il Bembo scrivendo a' 17. d' Agosto del 1525. da Padova al Ranusio, *da Fiorenza*, gli dice (6), *è venuto avisо da M. Pietro Ardinghelli.... come quella Signoria aveva offerto al Sessa, che parea si volesse partire da Pisa, ducati ottocento di salario, e ducento di Beneficj Ecclesiastici nel dominio loro; e dice, che si crede certo, ch' egli accetterà il partito*. Il Nifo però erasi frattanto, godendo delle consuete vacanze, recato alla patria, perciocchè veggiam, che al fine dell' opuscolo *de armorum ac literarum comparatione* ei dice: *In Niphano* (questa era probabilmente una sua villa) *finis 1525. die 3. Augusti*, la qual sottoscrizione leggesi parimenti al fine dell' Apologia di Socrate e d' Aristotile. Al tempo medesimo ampie proferte gli fecero i Bolognesi. E pare, ch' essi credessero certamente di averlo dopo la mor-

(1) Storia dello studio di Napoli T. II p. 21.
(2) V. Caraffa de Archigymn. Rom. T. II. p. 330.
(3) Dictionn. Histor. Art. *Niphus*.
(4) Dott. Forast. p. 8. &c.
(5) Fabbrucci ap. Calogerà Racc. d'Opusc. T. LI. p. 109.
(6) Lettere Vol. II. L. III. Oper. T. III. p. 118.

Digitized by Google

morte del Pomponazzi, perciocchè il Casio, che allora appunto scrivea dice:

Hormai di sospirare e pianger cessa
Studio orbato del Mantoan decoro,
Dipoi che 'l dotto tuo Monsignor Goro
Per te condotto ha nuovamente il Sessa (1).

Ma la cosa non riuscì, perchè il Principe di Salerno il volle seco. Così raccogliamo da un'altra lettera del Bembo a Marco Minio scritta a' 2. d'Ottobre del 1525. (2), ove dopo aver accennato, che si diceva, che i Bolognesi avessero offerti al Sessa ottocento fiorini d'oro, soggiugne: *Quì sono lettere da Napoli d'scolari, che dicono che 'l Principe di Salerno ha ritenuto il Sessa a leggere in Salerno quest'anno, e ch' egli per questa cagione non potrà venire a Bologna*. In fatti il Toppi ha pubblicato il decreto di quel Principe, che allora era Ferdinando Sanseverino, con cui a' 28. di Settembre dell'anno stesso gli assegna un'annua pensione di ducento ducati. E ivi egli continuò a vivere e ad insegnare, fino alla morte, come afferma Leandro Alberti (3), il quale scrivendo verso il 1550., dice solo generalmente, ch'egli era morto *questi anni passati*. Il Giovio (4) racconta, ch'ei morì per infiammazione di gola da lui presa una notte, mentre da Sinuessa (confusa dal Bayle colla patria di Agostino) tornava a Sessa. Molti il dicon morto dopo il 1545., perciocchè affermano che in quell'anno ei dedicò a Paolo III. il suo libro *de Animalibus*. Altri ne fissan la morte al 1537., e questa opinione pare che prenda gran forza da una Lettera di Vincenzo Martelli scritta da Napoli a' 28. di Gennajo dell'anno stesso: *Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì* [5]. Ma ciò non ostante il Tafuri afferma (6), che dagli Atti pubblici di Sessa si trae, che Agostino fece il suo testamento a' 12. di Gennajo del 1538., e a' 18. dello stesso mese finì di vivere. Alle molte testimonianze onorevoli al Niso, che si riferiscono dagli Autori da me citati si possono aggiugnere due lettere del Minturno, una al medesimo Niso, in cui ne loda altamente l'ingegno, l'erudizione nel greco, e l'ornatissima libreria che avea in sua casa, della quale pregalo ancora a prestargli alcuni libri; l'altra ad Ottaviano Caraffa, in cui parimenti fa grandi encomj del sapere di Agostino (7). E abbiamo ivi pure la risposta del Niso al Minturno, in cui gli

(1) Epitafi p. 61.
(2) L. c. p. 138.
(3) Ital. p. 144.
(4) In Elog.
(5) Lettere di XIII. Uomini Ill. Venez. 1564. Agg. p. 15.
(6) L. c. T. III. P. VI. p. 170.
(7) Minturno Lett. L. VI. Lett. 7. 24.

Digitized by Google

gli dice, che benchè egli non ſoglia preſtar libri ad alcuno, a lui però volentieri gli concede (1). Frutto della ſtima, in cui era l'ingegno del Niſo, furon gli onori a lui conceduti da molti Principi, fra' quali Leon X. gli concedette il titolo di Conte Palatino, e l'uſo dell'armi e del cognome de' Medici, e con tal cognome ei di fatto ſi nomina nel titolo di diverſe ſue opere, e inoltre uſa ſpeſſo de' ſoprannomi or di Eutico, or di Filoteo, ch'ei di ſua propria autorità godeva d'imporſi. Moltiſſime ſono le opere che ne abbiamo, ma or quaſi tutte abbandonate alla polvere, di cui veramente ſon degne. Quaſi tutte le opere d'Ariſtotile furon da lui illuſtrate, ſe anzi non vogliam dire oſcurate, il che pure ſi può affermare di quaſi tutti i comentatori di queſto ſecolo. Parecchi altri libri ei compoſe e diè alle ſtampe, ſpettanti alla Filoſofia Peripatetica, alla Aſtronomia, alla Medicina, di cui pur facea profeſſione, alla Rettorica, alla Filoſofia Morale, alla Politica e ad ogni altra materia, delle quali ci ha dato un lungo Catalogo il P. Niceron (2). Fra eſſe ve ne ha due, una intitolata *de pulchro & amore*, l'altra *de Re aulica*, che non ſono le più oneſte coſe del mondo; perciocchè in eſſe il Niſo ſi ſcuopre pazzamente perduto nell'amor delle donne; per cui vuolſi ch'ei giungeſſe a tali ſtranezze, che lo rendeſſero ridicolo a que' medeſimi, che ne ammiravan l'ingegno. Di ciò aſſai lungamente ha parlato il Bayle (3) ſolito a trattenerſi ſempre non poco in tali argomenti.

VI. Ma ſe il Pomponazzi ebbe più avverſarj, non gli mancarono ancora fautori e ſeguaci. E un tra eſſi, ſuperiore ancora al Maeſtro per l'erudizione della Lingua Greca, e dell'amena Letteratura, di cui era fornito, fu Simone Porzio Napoletano. Di lui parlano a lungo, e annoverano le molte opere di diverſi argomenti da lui compoſte il Toppi e il Nicodemi (4) e il Tafuri (5). Ei fu Profeſſore in Piſa dal 1546. fino al 1552., e con qual plauſo e a quanto numero di diſcepoli valoroſi teneſſe ſcuola, ſi può vedere preſſo il Fabbrucci (6). Nell'aprimento però della ſua Cattedra pare ch'ei non aveſſe un ſucceſſo molto felice. Perciocchè Franceſco Spino in una ſua lettera a Pier Vettori ſcritta allora da Piſa: *Portius vero ille Philoſophus*, dice, (7) *initium ſuarum lectionum fecit VI. Id. Nov. maximo omnium concurſu. Ejus vero Oratio tendebat ad me-*

(1) Ivi Lett. V.
(2) Memor. des Homm. Ill. T. XVIII. p. 63. &c.
(3) L. c.
(4) Bibl. Napol. e Addiz.
(5) Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 32.
(6) Calog. Nuova Racc. T. VI. p. 79.
(7) Cl. Viror. Epp. ad Victor. Vol. I. p. 43.

Digitized by Google

meteora Aristotelis. Quum autem finem fecisset, a plurimis reclamatum est: anima, anima. Coactus itaque ægre tertium de anima aggressus est: ejusmodi vero illius fuit Oratio, ut minime hominum expectationi responderit. Ma poscia ei salì alla fama di un de' più dotti Filosofi, che più ancora gli fu confermata da' suoi libri medesimi dati alla luce, ne' quali ei tratta di materie morali, fisiche, mediche, di Storia Naturale, e di più altri argomenti: Egli, come narra il de Thou [1], avea preso a scriver la Storia Naturale de' pesci, ma poichè vide uscire alla luce il libro del Rondeletto, ne depose il pensiero. Tralle opere da lui pubblicate, quella in cui egli si scuopre seguace del Pomponazzi stato già suo Maestro, è quella *de Mente humana*, che fu stampata in Firenze nel 1551., in cui pure fu stampato l'altro di lui opuscolo intitolato *De dolore*. Delle quali due opere scrivendo Paolo Giovio al Porzio stesso. *Essendovi capitato*, dice (2), *un poeta nuovo stato Maestro di scuola in Firenze gran tempo, e vedendo il libro vostro* de dolore Simonis Portii, *dimandò semplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qualche figliuolo, che causasse questo dolore..... Preti riformati si sono scandalizzati per non dire ammutinati del titolo del vostro libro* de Mente humana, *dicendo, che non vuol dir altro in effetto, che* de libero animæ arbitrio; *per il che è stato arenato, & poco mancò, che non abbi dato a traverso.* Ma più che il titolo spiacque l'opinione del Porzio, che si mostra troppo contrario all'immortalità dell'anima; e perciò questo libro fu detto da alcuni empio e degno di bestia più che d'uomo. Ciò non ostante non veggiamo, che alcuno gli recasse perciò molestia; ed egli l'anno 1552. tornato in patria, ivi morì due anni appresso (3).

VII. Dietro a questi Peripatetici, che al principio del secolo ottenner gran nome, una innumerabile schiera di altri loro imitatori e seguaci ci si fa innanzi. Ma qual frutto potrebbon raccogliere i Lettori di questa Storia, se di tutti volessi quì parlare distesamente? Essi persuasi, che Aristotile fosse un oracolo, a cui non si potesse senza empietà contraddire, invece di studiar la natura, e cercar poscia, se Aristotile ne avesse ben conosciute le leggi, credevano di dover solo usare ogni studio nell'intendere e nello spiegare le opere di quell'antico Filosofo, e nell'assoggettar la natura alle Leggi, ch'ei prescritte le avea. Che giova dunque il trattenersi in riconoscere le loro opinioni, o a dir meglio i loro errori? E a qual fine occuparsi in ricercare le più minute notizie della vita di tali autori, le cui opere or si giacciono dimenticate, mentre tan-

(1) Histor. L. XIII. ad. an. 1554.
(2) Giovio Lett. p. 178.
(3) Thuan. L. c.

Digitized by Google

tanti, e tanti altri, che assai più utilmente esercitaron il loro ingegno sembrano invitarci a favellare di loro? Scorriam dunque di volo la lunga serie de' famosi Peripatetici di questo secolo, della maggior parte de' quali, chi pur le brami, potrà trovare ampie notizie presso il Bruckero, e presso gli altri Scrittori da lui citati. Jacopo Zabarella erede dell' indefesso ardore nel coltivare gli studj, che Padova avea già ammirato in altri di questa nobil famiglia, altrove da noi rammentati, dal 1564. fino al 1589. in cui finì di vivere, fu Professore di Filosofia nella stessa Città, avuto in conto di uno de' più illustri, e onorato perciò dal Senato Veneto, che fralle altre cose gli fece contare mille zecchini per dote di una sua figlia, e richiesto ancora, ma invano, con offerta di ampio stipendio da Sigismondo Re di Polonia, pubblicò molte opere a illustrazion d'Aristotile, e si occupò principalmente in comentarne la Logica e la Dialettica (1). Due Piccolomini Alessandro e Francesco celebri amendue in questa sorta di studj produsse nel corso di questo secolo Siena. Ma di amendue ci riserbiamo a dire, ove tratteremo degli Scrittori di Filosofia Morale. Jacopo Mazzoni natio di Cesena celebre per la difesa di Dante, di cui diremo altrove, fu tra coloro, che vollero conciliare Aristotile insiem con Platone, e su questo argomento diè alle stampe in Venezia nel 1597. l'opera intitolata: *In Universam Platonis, & Aristotelis Philosophiam praludia, sive de comparatione Platonis & Aristotelis*. Nella dedica ad essa premessa ei dice, che avea allora 49. anni. Era dunque nato nel 1548., e non nel 1553., come altri scrivono. In età ancor giovanile, cioè nel 1577., egli avea stampate in Bologna cinque mila cento novanta tre quistioni, nelle quali abbracciava quanto era allor noto in qualunque genere di seria e piacevole Letteratura, e ancor di belle arti, e per quattro giorni seguiti disputò sopra esse rispondendo a qualunque quistione gli venisse proposta; cimento che pruova più la temerità che il sapere del Mazzoni, e di chiunque altro ardisca imitarlo. E il libro stesso da lui allor pubblicato ci mostra bensì un' immensa lettura, ma insieme poco discernimento, e un troppo disperato disegno di conciliare insieme le contrarie opinioni degli antichi Filosofi. Ei fu nondimeno avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, che mai vivessero, e Camillo Paleotti ne parla spesso con sentimenti di ammirazione e di trasporto nelle sue lettere al Latini (2), e in una singolarmente, *Illis, quas proxime accepi, literis*, gli dice (3), *modeste quidem, ut soles, me reprehendere videris, quod com-*

(1) V. Facciol. Fasti P. III. p. 280. 284. 289. 296. Brucker. Vol. IV. p. 200. &c.

(2) Latinii Epist. p. 354. 361. 362. &c.

(3) Ib. p. 363.

Digitized by Google

communem illum noſtrum amicum, Mazonium, inquam, nimis extulerim, cum eumdem eruditione atque memoria ceteris antepoſuerim. Quod ſane ſcias velim, a me illud non hyperbolice dictum fuiſſe; ſed quod ita vere ſentio, & cum duo illa ſimul conjunxerim a vero declinaſſe me, aut plus illi dediſſe, quam res ipſa patiatur, prorſus non agnoſcere. Ut autem nunc eruditionem omittam, cujus ſane ſapius in magno doctiſſimorum virorum conſeſſu ſingulari cum ſua laude periculum fecit, quis eſt, qui eum memoria ſuperet? ſive illa in eo ſit natura, ſive arte comparata, quis eſt, inquam, qui vel Ethruſci poeta Dantis, vel furentis, quem vocant, Orlandi non pagellas modo, ſed libros integros memoriter repetentem audiat, non ſummopere admiretur, illique primas ea in re non tribuat? Idem is quoque facit in Virgilio, idem in Lucretio, idem aliis in graviſſimis Latinis Scriptoribus, atque poetis, quorum nomen fere nunquam audivit. Ubi nam igitur quæſo ſunt, qui hæc audeant, aut ab aliis audiant? Fu Profeſſore di Filoſofia in Piſa e in Roma; e in queſt' ultima Città finì di vivere nel 1603. Oltre ciò che ne ha il Bruckero (1), ſe ne può vedere la vita ſcritta dall' Eritreo (2). Ciriaco o Chirico Strozzi Nobile Fiorentino dopo aver ne' primi anni ſcorſa viaggiando gran parte del Mondo fu Profeſſore di Lingua Greca per otto anni in Bologna, poſcia partitone nel 1543. [3] ſpiegò per 22. anni in Piſa la Filoſofia Peripatetica, congiungendovi ancora la lettura or dell' Iliade d'Omero, or di altro Greco Scrittore (4), ed ivi anche finì di vivere nel 1565. in età di 61. anni. Oltre altre opere da lui compoſte, delle quali ragionano gli Scrittor Fiorentini, ei ſi rendette ſingolarmente famoſo pel ſupplemento che fece in Greco e in Latino al nono e al decimo libro perduto della Politica di Ariſtotile, opera che fu allor ricevuta con ſommo applauſo, e che ſi ſuol ſempre congiungere alle Edizioni della ſteſſa Politica. Di lui, oltre il Bruckero [5], ſi può vedere l'elogio tra quelli degl' Illuſtri Toſcani [6]. Federigo Pendaſio Mantovano, di cui il Facciolati non ſa che un cenno agli anni 1564. e 1565. (7), e di cui poco ancora dice il Bruckero [8], fu uno de' più illuſtri Filoſofi, ed ebbe la ſorte di avere tra' ſuoi ſcolari due grandi uomini, amendue poi celebri Cardinali, Federigo Borromeo, e Scipione Gonzaga, i quali grati al loro Maeſtro ne laſciarono a' poſteri onorevol memoria:

(1) p. 211. ec.
(2) Pinacoth. P. I. p. 65. &c.
(3) V. Scarſell. Vit. Rom. Amaſæi p. 116.
(4) Epp. Cl. Viror. ad. P. Victor. Vol. I. p. 43.
(5) L. c. p. 209.
(6) T. II.
(7) Faſti P. III. p. 275. 280.
(8) Vol. VI. p. 718.

Digitized by Google

Nos Pendaſio, dice il primo [1] *quem inter Academicos* (cioè tra' Convivali di Bologna) *nominavimus, Philoſopho, & Magiſtro uſi ſumus. Multæ literæ viro, & modeſtia magna fuit, quumque parvum librum in Ariſtot. de Cælo libros edidiſſet, ſuſpicatus poſtea rem non eſſe perfectiſſimam, magnopere contendit, ut ſupprimeret librum illum ſuum, & exempla omnia ſedulo conquiſivit.* Più bello ancora è l'elogio, che ne fa il Gonzaga ne' ſuoi Comentarj inediti da me citati altre volte; perciocchè da eſſi raccoglieſi, che il Pendaſio fu non ſolo Filoſofo, ma ancor Teologo, e che col Card. Ercole Gonzaga intervenne al Concilio di Trento: *In utriſque autem*, dice egli parlando de' ſuoi ſtudj Filoſofici e Teologici, *præcipue deinceps uſus eſt præceptore Friderico Pendaſio Mantuano, cujus etſi potiſſima laus in Peripatetica diſciplina apud omnes magnopere inclaruerat, ad ſummam tamen in Philoſophia ſtudiis præſtantiam eximiam quamdam Theologiæ quoque ſibi adjunxerat cognitionem. Id cum alias, tum præſertim in ſacra Tridentina Synodi celebritate perſpectum eſt, quo in loco & peracutas ipſius & pias de rebus altiſſimis diſputationes, quas Herculis Card. Mantuani juſſu publice habuerat, mirifice commendari, atque adeo in cœlum ferri ab plurimis audiverat Scipio, ex eoque illius ingenium ita admiratus erat, ut non multo poſt Marino Caballo V. C. ac Patavini Gymnaſii moderatori auctor fieret hominis arceſſendi, atque ampliſſimo interpretandi munere cohoneſtandi.* Molto ancora vien egli lodato dal Caſtellani in una ſua lettera, ove afferma di non aver mai udito alcun altro, che diſputaſſe con maggior ſottigliezza ed ingegno [2]. L'anno 1567. preſe a ſua moglie in Mantova una della famiglia degli Aldegati, come ſcrive Silvio Pontevico a D. Ceſare Gonzaga Signor di Guaſtalla a' 10. di Novembre del detto anno (3). Ei paſsò poſcia a Bologna, e fu ivi ancor Profeſſore, benchè l'Alidoſi non ne faccia menzione, ed ivi ei pubblicò l'opera intitolata; *Federici Pendaſii Mantuani Philoſophi acutiſſimi, in antiquiſſimo Bononienſium Gymnaſio e ſupremo loco unice profitentis, Phiſica auditionis textura libri VIII.* ſtampata in Venezia nel 1603. e da lui dedicata al Duca Vincenzo Gonzaga, che è l'unica opera del Pendaſio da me veduta.

VIII. Ad eſſi aggiunge il Bruckero [4] Franceſco Vimercati Milaneſe, il quale dopo aver coltivati gli ſtudj in Bologna, in Pavia, in Padova, paſſato a Parigi fu ivi nel 1540. ricevuto in quella Univerſità (5), e fu il primo, che in eſſa dal Re Franceſco I. foſ-

(1) De fugienda oſtentat. L. I. C. I.
(2) Epiſt. L. III. p. 87.
(3) Lett. MSS. dell'Arch. di Guaſtalla.
(4) Vol. IV. p. 229.
(5) Bulæus Hiſt. Gymn. Pariſ. Vol. VI. p. 934.

Digitized by Google

fosse nominato pubblico Professore di Filosofia Greca e Latina (1). Egli fu ancora Medico della Reina moglie di Francesco I. Nel 1561. era tuttora Professore in quella Università (2), e passò poscia all' Università di Torino, ove ebbe l' onorevol titolo di Consigliere del Duca Carlo Emanuele. Morì l' anno 1570., come si afferma dall' Argelati (3), che ci dà un lungo Catalogo di tutte l' opere del Vimercati, l' argomento delle quali son per lo più le opinioni e i diversi libri d' Aristotile. Antonio Montecatino Nobile Ferrarese, e Professore di Filosofia per molti anni nella sua patria, fu ancor onorato del favore del Duca Alfonso II., di cui fu Consigliero, e da lui adoperato in ambasciate e in impieghi cospicui. Il Muratori però lo taccia d' ingratitudine verso i suoi benefattori, e crede ch' ei fosse il principale strumento della devoluzione di quel Ducato alla Sede Apostolica (4). Il che se fu vero, ei non ebbe gran tempo di godere del frutto de' suoi maneggi, poichè morì nel 1599. Di lui pure si hanno molte opere a illustrazione non sol di Aristotile, ma ancor di Platone, intorno alle quali vegganfi il Bruckero (5), e il Borsetti, che riferisce ancor l' iscrizione, che ne fu posta al sepolcro [6]. Francesco Patrizj a lui dedicò il secondo Tomo delle sue discussioni Peripatetiche, e la lettera, con cui glielo indrizza, è un magnifico elogio della dottrina, della prudenza, e delle altre virtù di questo Ministro Filosofo. Di Gianfrancesco Burana Filosofo Veronese, e autore di alcuni libri di Filosofia Aristotelica, vegganfi il detto Bruckero (7), e il C. Mazzuchelli (8). Giampaolo Pernumia, e Giovanni Cottunio nato nella Macedonia, ma allevato in Padova, benchè essi pure qualche opera ci abbian lasciata dello stesso argomento (9), son però nomi assai meno famosi de' precedenti. Di Giason de Nores, che qui dal Bruckero si annovera, ci riserbiamo a dire tra gli Scrittori di belle Lettere. Molte opere di Antonio Scaino da Salò annovera lo stesso Bruckero (10), colle quali egli in Lingua Italiana comentò parecchi libri d' Aristotile. Ad esse però deesi aggiugnere oltre altre cose la traduzione dell' Etica a Nicomaco con annotazioni del traduttore stampata in Roma nel 1574., e abbiamo inoltre di questo Filosofo un

(1) V. Guillard. Hist. de François I. T. VII. p. 348.
(2) V. Lazeri Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 278.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1651. &c.
(4) Antich. Est. P. II. C. XIV.
(5) L. c. p. 231.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 188.
(7) Ib.
(8) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2424.
(9) Brucker. L. c. p. 232.
(10) p. 234.

Digitized by Google

curioso *Trattato della Palla*, da lui composto all'occasione di una quistione in quel giuoco insorta, mentre in esso esercitavasi Alfonso allor Principe di Ferrara, e allo stesso Principe dedicato, e stampato dal Giolito in Venezia nel 1555. Dello Scaino e delle opere da lui pubblicate parla il Ch. Sig. Ab. Sambuca nelle sue annotazioni alle Lettere del Bonfadio (1). Finalmente lo stesso Bruckero accenna (2) le opere di questo genere pubblicate da Antonio Rocchi Romano, e da Felice Accoramboni Nobile di Gubbio, intorno al quale più esatte notizie ci vengono somministrate dal C. Mazzuchelli (3).

IX. Tra' Filosofi Peripatetici annoverati dal Brukero dopo i primi più illustri, di due tratta egli più stesamente per l'occasione che diedero a gravi accuse contro la lor dottrina, cioè di Andrea Cesalpini, e di Cesare Cremonini (4). Del primo ci riserbiamo a dire tra' Medici. Del secondo direm qui quanto basti a conoscere, quai ne fossero i sentimenti. Ei fu natio di Cento, e in Ferrara fece i suoi studj, ed ivi presa la laurea cominciò ad essere professore di Filosofia nel 1579. e continuò fino al 1590. (5), nel qual'anno chiamato a Padova vi ebbe la seconda Cattedra di Filosofia ordinaria collo stipendio di 200. fiorini, che gli fu poi raddoppiato nel 1598. Tre anni appresso fu promosso alla prima Cattedra collo stipendio di 600. fiorini, accresciutogli poscia per modo, che l'anno 1629. giunse ad averne due mila [6], pruova ben certa del nome, ch'egli avea col suo sapere ottenuto. Morì di peste nel 1631. contandone egli 80. di età. L'elogio, che ne fa l'Imperiali Scrittor di que' tempi nel suo Museo (7), è tale, che del più profondo Filosofo non potrebbe farsi il più grande. E convien dire, che il Cremonini fosse veramente avuto in conto di Oracolo, se è certo, ciò che il detto Scrittor racconta, che i Principi e i Re volessero averne il ritratto, e che a lui ricorressero per consiglio nelle cose di più grave importanza. Confessa però l'Imperiali medesimo, che quelle lezioni medesime, che dettate dal Cremonini venivano dagli scolari ricevute con ammirazione e con plauso, quando divenner pubbliche colle stampe caddero di pregio, e che fin da que' tempi erano dimenticate. Egli era sommo venerator d'Aristotile, e fra gli antichi Comentatori di questo Filosofo ei pregiava singolarmente Alessandro

(1) p. 114.
(2) L. c. ec.
(3) L. c. T. I. P. I. p. 80.
(4) p. 220. &c.
(5) Borsett. Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 204.
(6) Facciol. Fasti P. III. p. 275. 280.
(7) p. 173.

Digitized by Google

dro d'Afrodisia. Questo sì osequioso rispetto del Cremonini verso i due detti Filosofi fece, ch'ei seguendo l'esempio del Pomponazzi parlasse in modo, che si mostrasse persuaso non potersi colla ragione provare l'immortalità dell'anima; e che fosse perciò da molti creduto oppugnatore di questo dogma, e da altri ancora annoverato fra gli Atei. Io non ho vedute le opere del Cremonini, nelle quali parla dell'anima umana, e non ho parimenti veduta la disertazione di Paganino Gaudenzj intorno a questo Filosofo. Ma il riflettere, che il Cremonini non fu formalmente accusato di empietà e d'errore, che sostenne pacificamente la Cattedra fino all'ultimo de' suoi giorni, che in più luoghi delle sue opere, e nel suo testamento medesimo protesta di credere pienamente ciò che la Chiesa propone a credere, mi persuade, che egli non altrimenti che il Pomponazzi pensasse bensì quella essere stata l'opinion di Aristotile e di Alessandro, ma non fosse apertamente seguace del lor sentimento. Intorno a che è degna d'esser letta l'Apologia, che ne ha fatta il Ch. Dott. Giannandrea Barotti (1). Certo deesi rigettar tralle favole ciò che di lui si racconta, cioè che sul suo sepolcro facesse incidere *Cæsar Cremoninus hic totus jacet;* del qual fatto non vi ha nè indizio nè pruova di sorte alcuna. Lo stesso Imperiali nondimeno confessa, ch'ei sostenne nelle sue opere parecchie poco sane proposizioni intorno al fato, al mondo, e ad altre quistioni. Ma la barbarie dello stile, e l'oscurità, in cui egli cogli altri Filosofi a lui somiglianti involgono ogni cosa, fa che appena si possa discernere, quai sieno i veri loro sentimenti. Delle opere del Cremonini ci han dato il Catalogo il Borsetti, e il Papadopoli [2], e da esso raccogliesi, ch'egli con raro esempio alla scolastica ruvidezza seppe congiunger le grazie della Poesia e dell'Eloquenza; perciocchè tra esse abbiam quattro Drammi Pastorali in Lingua Italiana, de' quali veggasi il Zeno (3), e un'Orazione Italiana al Serenis. Principe Luigi Priuli nella sua Creazione a nome dell'Università degli Artisti dello studio di Padova, che stampata senza data d'anno e di luogo conservasi in questa Biblioteca Estense.

X. Benchè il Bruckero abbia diligentemente raccolte quante egli ha potute trovare memorie intorno a' Filosofi di questi tempi, molti però tra gl'Italiani sono stati da lui ommessi, i quali in fama di sapere e d'ingegno non furono punto inferiori a' nominati finora. Gran nome ebbe in Padova Marcantonio Passero, sopranomato il Genova, perchè oriondo da questa Città, ma nato in Pa-

(1) Difesa degli Scritt. Ferrar. P. II. Cens. VII.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 359.
(3) Note al Fontan. T. I. p. 425.

Digitized by Google

Padova, ove Niccolò di lui padre fu parimenti Professor per più anni. Cominciò Marcantonio dalla seconda Cattedra straordinaria di Filosofia, che gli fu affidata nel 1517. collo stipendio di soli 40. fiorini, e collo stipendio medesimo passò l'anno seguente alla prima. Nel 1523. fu promosso alla seconda ordinaria collo stipendio di 80. fiorini accresciuti poi fino a' 100. nel 1529. Finalmente due anni appresso passò alla prima collo stipendio di 300. fiorini, che accresciutogli poscia più volte giunse nel 1559. ad 800. (1). In fatti egli era avuto in conto di uno de' più dotti Filosofi, che allor vivessero. Ei giunse perciò ad avere fino a 300. scolari, e il Senato a mostrargli la stima, che aveane, gli fece pagare nel 1545. 600. fiorini, perchè potesse maritare una figlia (2). Quindi Paolo Manuzio scrivendo a Gianvincenzo Pinelli con lui si rallegra, che abbia a suo Maestro il Genova, di cui dice non v'essere il più dotto tra gli Interpreti d'Aristotile, nè il miglior uomo in tutta Padova [3]. Più bello ancora è l'elogio, che ne fa Pierio Valeriano, che dedicando al Genova il XXXIX. libro de' suoi Geroglifici, così gli dice: *Non enim te solis Medicinæ Philosophiæque terminis cohibuisti; sed longe ulterius progressus variarum insuper rerum minime protritarum doctrinam ita tibi comparasti, ut de quacumque re proposita, & erudite loquaris, & eruditionem ipsam mira sermonis jucunditate noveris vestire. Quin Poetas, Historicos, Polyhistoraſque omnes ita familiares effecisti, ut nihil tota in Encyclopedia sit, quod te lateat, quod non in promptu habeas, prope loco & tempore tuearis quam felicissime.* L'anno 1562. avendo omai il Genova per vecchiezza perduti i denti, difficilmente potea farsi intendere a' suoi scolari [4]. E forse fu allora, ch'egli ebbe il titolo di lettore sopraordinario, senza però sminuirgli, anzi con accrescergli lo stipendio. Secondo il Facciolati morì nel 1563. in Padova, e fu sepolto in S. Giovanni di Verdara; e fu l'ultimo di sua famiglia, i cui beni passarono ai Conti di Panico, che ancor ne abitan la casa. Ma ch'ei fosse l'ultimo di sua famiglia, parmi almeno dubbioso; perciocchè al principio del secolo XVII. era in Padova Niccolò Passero soprannomato Genova, di cui abbiamo alcune opere Legali. Innoltre, benchè se ne vegga il sepolcro nella detta Chiesa, par nondimeno che il Genova sul fin della vita si ritirasse a Napoli. Perciocchè Gabriello Zerbo in una sua lettera scritta da questa Città a' 4. d'Aprile del 1563. a Paolo Manuzio, parlando di Napoli, dice: *Poeti Volgari ci sono quanto l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore, & il nostro M. Marcantonio Passero n'è l'Archivario*

(1) Facciol. P. III. p. 287. 283. 279. 274.
(2) Ib. p. 274.
(3) L. IV. Epist. V.
(4) Ib. L. VI. Ep. XII.

Digitized by Google

rio ſecreto (1). Di un uomo sì celebre non è rimaſta, ch'io ſappia, opera alcuna. Non così di più altri Peripatetici ommeſſi dal Bruckero, o nominati ſol di paſſaggio. Girolamo Benintendi Ferrareſe è lodato in una ſua lettera del 1580. da Paolo Sacrati, come uomo, in cui non ſi poteva agevolmente decidere, ſe più foſſe ad ammirare lo ſtudio della Filoſofia, o quello dell'eloquenza, e delle Belle Arti (2), e a lui gli Scrittor Ferrareſi citati dal C. Mazzuchelli attribuiſcon parecchie opere Filoſofiche, le quali però non ſappiamo, ſe mai abbian veduta la luce (3). Lodovico Boccadiferro Nobile Bologneſe Profeſſore di Filoſofia nella ſua patria, e in Roma, e morto nel 1545. fu avuto in conto del primo Filoſofo de' tempi ſuoi, e alle teſtimonianze onorevoli in pruova di ciò, che ſi adducono dal C. Mazzuchelli (4), il quale di lui e delle molte opere da lui compoſte a illuſtrazion d'Ariſtotile eſattamente ragiona, ſi può aggiugnere quella del Beccadelli, che nella vita del Card. Contarini dice [5], ch'egli era *il primo philoſopho di quello ſtudio*, (di Bologna) *& forſe d'Italia*. Due Franceſchi Verini detto l'uno il vecchio, l'altro il giovane, furono amendue Profeſſori di Filoſofia in Piſa, e in Firenze, e pubblicaron più opere di queſto argomento, de' quali, oltre altri Scrittori, ragiona diſtintamente il Ch. Dottor Fabbrucci (6). Giambatiſta Bernardi Patrizio Veneziano compilò un general repertorio di quanto dagli antichi Filoſofi era ſtato ſcritto, e il pubblicò nel 1582. in tre tomi col titolo: *Seminarium totius Philoſophiæ* (7). Molte opere Filoſofiche abbiam parimenti del Cardinal Ferdinando Ponzetti ſtampate verſo il 1520. Di Girolamo Borro Aretino e delle opere da lui date alla luce tratta il ſuddetto C. Mazzuchelli (8), a cui deeſi aggiugnere, ch'ei fu Profeſſore aſſai rinnomato in Piſa, come raccogliam da una lettera a lui ſcritta da Bonifacio Vannozzi (9), che eſalta con ſomme lodi il ſapere, e i libri di queſto Filoſofo. Bernardino Tomitano oriondo da Feltre, ma nato in Padova, fu Filoſofo, Medico, Poeta, Gramatico, e in tutte queſte claſſi di Letteratura ottenne gran nome. Credeſi comunemente, ch'ei naſceſſe nel 1506. Ma, ſe non è corſo errore in una lettera di Sperone Speroni ſcritta nel 1571. (10), egli in

(1) Lett. Volg. di diverſ. Venez. 1564. L. III. p. 90.
(2) Epiſtol. L. VI. p. 338.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 856.
(4) L. c. T. II. P. III. p. 1372.
(5) p. 125.
(6) De Piſan. Univ. Opuſc. XI. §. XVI. Op. XIII. §. XXX.
(7) Mazzuch. Loc. c. T. II. P. II. p. 966.
(8) L. c. p. 1789.
(9) Vannozzi Lett. T. I. p. 227.
(10) Opere T. V. p. 196.

Digitized by Google

in quell'anno non ne contava che 55. di età. Grandi lodi ne dice ivi lo Speroni, che lo propone per Medico alla Corte d'Urbino, ma la proposta non ebbe effetto. Fu Professore di Logica nell'Università di Padova dal 1539. fino al 1563. e vuolsi ch'egli avesse alla sua scuola oltre a ducento Patrizj Veneti (1). Stanco finalmente di avvolgersi sempre tralle scolastiche sottigliezze, e non avendo potuto ottenere di esser promosso ad altra scuola, chiese ed ebbe il congedo, e continuò poscia esercitando la Medicina fino al 1576. in cui finì di vivere. Oltre diverse opere Logiche, ne abbiam due libri sul Morbo Gallico, Poesie Italiane e Latine, e queste singolarmente assai eleganti, alcune Orazioni, e per ultimo *i quattro libri della Lingua Toscana, ove si pruova la Filosofia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta con due libri de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza* (2). Egli avea ancora scritta, o almen cominciata un'ampia opera *dei Chiari Oratori della Lingua Italiana*; ma di questa non si ha alle stampe che un sol frammento, cioè il discorso intorno alle prediche di Cornelio Musso (3). Intorno ad Antonio Bernardi dalla Mirandola, Professor di Filosofia in Bologna e poi Vescovo di Caserta, e a Francesco Buonamici Fiorentino Professore in Pisa, e autori amendue di molte opere, io non ho che aggiugnere a ciò, che ne ha detto il C. Mazzuchelli (4), se non che del Buonamici si hanno ancora alle stampe due lettere a Pier Vettori, nelle quali il consulta intorno ad alcuni passi d'Aristotile [5]. Più scarse son le notizie, ch'egli ci dà di Claudio Betti (6) Modenese di nascita, ma ascritto alla Bolognese Cittadinanza, e annoverato perciò dall'Alidosi tra' Professori di patria Bolognesi (7), perciocchè in quella Università ei tenne scuola dal 1545. fino al 1589. Io aggiugnerò perciò la testimonianza di due Scrittori di quell'età sommamente onorevoli al Betti. Il primo è Ugolino Pacino da Montescutulo, che in una sua Orazione in lode della Giurisprudenza stampata in Bologna nel 1574., afferma di avere studiata Logica, *apud Claudium Bettum, qui unus, aliorum pace dixerim, Aristotelis doctrinam post tot annos in tenebris jacentem sua doctrina singulari admirabilique ingenio erexit, atque erectam illustravit*. L'altro è Francesco Panini, che nella sua Cronaca Manoscritta di Modena, altre volte da me citata ce ne ha lasciato questo magnifico elogio: *Negli*

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 296. 302. 306.
(2) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 103.
(3) Ivi e p. 145.
(4) L. c. T. II. P. II. p. 961. P. IV. p. 2317.
(5) Epp. Cll. Vir. ad P. Victor. Vol. III. p. 196. &c.
(6) T. II. P. II. p. 1091.
(7) Dott. Bologn. di Arti liber. p. 42.

Digitized by Google

gli ſtudj poi dell' humana Filoſofia, oltre li molti altri più che mediocremente in quella chiari, ha queſta Città due illuſtri uomini. Il primo è Claudio Betti già figliuolo di Antonio Maria, il quale oltrechè ſia dottiſſimo nell' arte del padre, (nella medicina), *nella filoſofia principalmente, & nell' inſtromento di quella, che è la Logica, col ſuo ſottiliſsimo ingegno, & con la ſua mirabil arte d' intendere, & d' interpretar veramente li reconditi ſenſi de' Filoſofi antichi, ha penetrato tant' oltre, che forſe pochi ſono, o non c' è alcuno che meglio di lui intenda, & più fermamente poſſeda le coſe dette da quelli, ſiccome & dalla viva voce di queſto acutiſsimo & dottiſsimo Filoſofo, che hora* (cioè nel 1567.) *pubblicamente nello ſtudio di Bologna inſegna, & con grandiſsima accuratezza interpreta la Filoſofia Morale d' Ariſtotile, & dalli dottiſsimi ſcritti ſuoi, che già vanno attorno, & che già apparecchiati da lui tosto ſi vedranno in ſtampe, ſi può & potrà chiaramente conoſcere; & di ciò poſſo io render teſtimonianza, il quale, ſe nell' arte della Logica aveſsi fatto profitto veruno, mi potrei gloriare di haver havuto tanto Maeſtro in quella profeſsione, mentre in compagnia del nobile & honorato mio Sig. Aluigi Boſchetto pubblicamente & privatamente l' udivo.* L' altro Filoſofo Modeneſe, che dal Panini a queſto congiungeſi, è Benedetto Manzuoli, *il quale*, dice, *per la ſua rara dottrina non ſolo nelle coſe di Filoſofia; ma & nelle lettere humane ha meritato di eſſer chiamato dallo Illuſtriſs. Cardinal d' Eſte, il quale non men caro l ha di quello che ſiano i meriti di sì dotto giovane, del quale ancora non men nato alle attioni, che alle ſpeculationi, ſi ſerve in trattar coſe d' importanza, & gli confida i ſuoi più profondi ſegreti.* E in Ferrara di fatto conobbelo Torquato Taſſo, il quale con breve, ma magnifico elogio ne laſciò ſcritto: *Il Sig. Benedetto Manzuolo, il quale poſſiede tutte le lingue, e tutte le ſcienze* (1). Egli fu poi Veſcovo di Reggio, e a lui dedicò Franceſco Patrizj il quarto Tomo delle ſue Diſcuſſioni Peripatetiche, lodandone molto l' ingegno, e lo ſtudio, e rammentando il tempo, in cui aveano inſieme ſtudiato in Padova, e a lui abbiam parimenti una lettera di Giulio Caſtellani, in cui gli chiede il ſuo ſentimento ſu alcune quiſtioni Filoſofiche (2). E queſto Scrittor medeſimo rammenta altrove (3) il tempo, in cui inſiem col Manzuoli ſtudiava in Ferrara ſotto Vincenzo Maggi, e ſolevano inſieme raccoglierſi nella Caſa di Orazio Maleguzzi a diſputar di coſe erudite. Ma non ſo di alcun' opera, ch' ei ci abbia laſciata.

XI. Mentre queſti e più altri Filoſofi, ch' io tralaſcio per brevità, tutto lo ſtudio e l' ingegno loro impiegavano in difendere e

(1) Il Segret. P. I.
(2) Epiſt. L. III. p. 83.
(3) De Humano intellectu L. II. C. XII.

Digitized by Google

in illustrare Aristotile, altri con non minore impegno volgevansi a combatterne le opinioni, o direttamente impugnando quelle da lui sostenute, o a lui antiponendo Platone, e rischiarando co' lor Comenti le opere di questo altro padre dell'antica Filosofia. Egli è vero, che l'Accademia Platonica, come già si è detto, erasi dissipata, e a Platone era con essa mancato il più fermo sostegno. Ma ciò non ostante non pochi furon coloro, che o per essere già stati membri di quell' Accademia, o per aver avuti tra essi precettori ed amici, o finalmente per opporsi all' empie dottrine, che sotto il pretesto della dottrina Aristotelica da alcuni si sostenevano, dichiararonsi contro Aristotile, e a favor di Platone. Alcuni di questi si annoverano in una delle sue lettere da Bonifacio Vannozzi. *Di molti*, dice egli (1), *bastivi il Sig. Gianfrancesco Pico della Mirandola veramente admirando, & Monf. Adoardo Gualandi Vescovo Cesenate nel libro della sua Civil Facoltà, con altri due non men dotti che nobili, il Sig. Stefano Tiepoli nelle sue Accademiche contemplazioni, & il Sig. Niccolò Contarini de perfectione rerum, ambidue Patrizj Veneti, i quali se abbian saputo impugnare Aristotele, dicalo Aristotele stesso, che morto, com' è, credo se ne senta trafitto. Ma che direm noi del Sig. Giambatista Raimondo uomo di tanta letteratura, di tanta dottrina, di così esquisita notizia di scienze & di lingue, & così caro all' Illustriss. Sig. Cardinal di S. Giorgio, di cui egli è continuo commensale con una plejade di cappati, & di finissimi virtuosi? Questi, dico, impugna Aristotele in cento luoghi, & convince le sue falsità con evidentissime dimostrazioni, per non dire ora del Telesia, giugulatore della dottrina peripatetica in più dozzine di luoghi.* Trai nimici d' Aristotile deesi annoverare ancora Mario Nizzoli, di cui altrove diremo più a lungo, che ne impugnò il sistema ed il metodo nella sua opera, *de veris principiis, & vera ratione philosophandi contra pseudo-philosophos* stampata nel 1553. In essa quanto saggiamente ei combatte le opinioni Peripatetiche, altrettanto poco felice si mostra nel proporne altre nuove. E nondimeno tal conto ne ha fatto il Leibnizio, che ce ne ha data una nuova edizione, illustrandola con una sua prefazione. Fra questi Platonici, a' quali si dee aggiugnere Francesco Cattani da Diacceto il vecchio, di cui si può legger la vita scritta dal Varchi, che va aggiunta a' tre libri d' amore dello stesso Cattani, di un solo io scelgo a parlare, che fu forse il più illustre tra essi, cioè di Gianfrancesco Pico dalla Mirandola, nipote del celebre Giovanni, di cui nel Tomo precedente si è detto a lungo.

XII. Quanto tranquilla e lontana dal rumore dell' armi, e dalle vicende della guerra era stata la vita di Giovanni Pico, altrettanto scon-

[1] Lettere T. I. p. 105.

Digitized by Google

sconvolta e soggetta a mille disastri fu quella di Gianfrancesco. Era egli figlio di Galeotto fratel di Giovanni, ed era nato nel 1470., come raccoglies dall'affermar ch'egli fa, che nel 1520. avea 50. anni di età (1). Egli attese agli studj in Ferrara, e di molto ajuto dovette ivi essergli l'assistenza e l'esempio del suo Zio Giovanni, che ivi pure fece lungo soggiorno, e a quel tempo forse appartiene un Epigramma di Lodovico Bigo Pittori a Gianfrancesco, in cui ne loda i versi, che con somma facilità componeva (2). Dopo la morte di un altro Galeotto figliuol di Giovanni, Gianfrancesco gli succedette nel dominio della Mirandola. Ma Lodovico di lui fratello pretendeva di aver diritto a quel Principato, ed egli avea un forte sostegno in Francesca sua moglie, figlia del famoso Gianjacopo Trivulzi, Generale allora dell'armi di Francia. Unitosi dunque con Federigo suo fratello, e ajutato da Ercole I. Duca di Ferrara, e dal suddetto Trivulzi, nel 1502. costrinse coll'armi Gianfrancesco ad uscire dalla Mirandola (3). Il Conte Lodovico fu ucciso in guerra nel 1509. (4); ma Francesca insiem co' suoi figli si tenne ferma in quel luogo fino al 1511. quando il bellicoso Giulio II., stretta personalmente d'assedio la Mirandola, ed entratovi per la breccia, ne restituì il dominio al Conte Gianfrancesco [5]. Ma poco tempo ei la tenne, che l'anno stesso vi rientrò co' suoi Francesi il Trivulzi, e Gianfrancesco di nuovo fu costretto ad uscirne (6). La decadenza dell'armi Francesi in Italia gli fece riavere due anni appresso il due volte perduto dominio, e per mezzo del Vescovo di Gurck Ministro di Cesare, si stabilì un amichevole accomodamento tra' due contrarj partiti. La pace tra essi però non fu di lunga durata, e alcune lettere di Leon X. del 1516. che si han tra quelle del Bembo, ci mostrano, che ed egli, e la Vedova Contessa Francesca eran ricorsi al Pontefice, lamentandosi amendue, che la parte contraria non istesse a' patti già stabiliti; e che Leone si adoperò per riunirgli in concordia (7). Ma troppo erano innaspriti gli animi per poterne sperare una durevole tranquillità, e gli uomini saggi temevano ad ogni momento un esito troppo funesto di tai dissensioni; e vedremo tra poco, che Giglio Gregorio Giraldi parve che prevedesse la morte di Gianfrancesco; se pur egli non aggiunse quel passo più anni dopo, e fece il profeta di ciò ch'era già

(1) Oper. p. 880. Edit. Basil. 1601.
(2) Epigramm. Lib. ad Hugucc. Contrar.
(3) Guicciardini Stor. d' Ital. L. V.
(4) Ivi L. VIII.
(5) Ivi L. IX.
(6) Ivi L. X.
(7) Bembi Epist. Leonis X. nom. L. XI. Ep. 30. 31. 32. 33.

Digitized by Google

avvenuto. In fatti nella notte de' 15. di Ottobre del 1533. Galeotto Nipote di Lodovico seguito da quaranta uomini, sorpresa la Mirandola, ed entrato a mano armata nelle stanze di Gianfrancesco, che udito lo strepito, e sapendo ciò che avea a temere erasi gittato ginocchioni innanzi a un Crocifisso, a lui e ad Alberto, uno de' figliuoli di esso, fece barbaramente troncar il capo, e chiuderne in prigione la moglie, e Paolo l'ultimo de' figliuoli. Di questo tragico fatto, oltre più altri Scrittori, ci ha lasciata la descrizione in una sua lettera Romolo Amaseo (1). Un uomo costretto sempre a menare la vita fra tanti tumulti, e fra sì varie vicende, obbligato a cambiar sovente soggiorno, e che oltre più altri viaggi tre volte dovette far quello dell'Allemagna (2), come potè mai aver tempo a scriver tante opere, quante pure sappiam, ch'egli scrisse? Ma dopo la Cristiana pietà, di cui fece egli sempre professíon sincera e costante, gli studj erano per Gianfrancesco il più dolce conforto nelle sue sventure. Non v'ebbe uom dotto a que' tempi, che non avesse per lui un' altissima stima. Ne' quattro libri di Lettere di Gianfrancesco ne abbiam non poche a lui scritte da Zenobio Acciajuoli, da Celio Calcagnini, da Batista Mantovano, da Matteo Bosso, da Pier Crinito, da Antonio Faentino, da Niccolò Leoniceno, da Filippo Beroaldo, da Ercole Strozzi, da Giglio Gregorio Giraldi; e tutte son piene di elogi del sapere, della probità, e delle altre virtù tutte di questo grand' uomo. Il Sadoleto confessa (3) di non aver conosciuto a' suoi tempi Principe alcuno, che sapesse sì ben congiungere la forza colla ragione, il potere colla modestia, la religione coll'armi, un vasto sapere nelle scienze tutte e nell'arti colla sollecitudine, e coll'applicazion del governo. Sopra tutti però il Giraldi, e il Calcagnini si stesero ampiamente in esaltare l'ingegno, il sapere, gli studj di Gianfrancesco. Il primo dopo averne accennate le diverse vicende, e le guerre, *quibus praeter divina & humana jura paterna, & avita ditione bis jam ejectus est* (*avertat Deus ne & tertio, & una ne vita privetur*), e dopo aver indicate le molte opere Teologiche, e Filosofiche da lui composte, si fa a lodarne principalmente le poesie Latine, nelle quali però confessa egli stesso, ch'era più ad ammirare la dottrina e l'erudizione che l'armonìa e l'eleganza (4). Al medesimo Pico dedicò il Giraldi il suo Trattato su' Sepolcri degli antichi, e nella dedica segnata dalla Mirandola nell'Aprile del 1533. ricorda l'accoglienza amorevole, con cui Gianfrancesco ivi avealo ricevuto, quando dopo il funesto sacco di Ro-

(1) Vit. Rom. Amas. p. 60. &c.
(2) J. F. Pici Op. p. 834.
(3) Epist. Vol. I. p. 360.
(4) De Poetis suor. temp. Oper. Vol. II. p. 527.

Digitized by Google

Roma corse a ricoverarsi presso di lui. Ma pochi mesi appresso, mentre ivi ancora era il Giraldi, fu testimonio della tragica morte del suo benefattore, e perciò a piè della lettera stessa soggiunse: *Cujus anni mense Octobri infelix Princeps & vita & oppido a fratris filio per nocturnas insidias privatus est, & ego miser omni fortuna exutus vix vivus evasi*. Il Calcagnini, oltre le lodi che gli dà in alcune sue lettere (1), ne fa un magnifico elogio, ch' io non posso a meno di non riportare a questo luogo distesamente. Dopo aver parlato di Giovanni Pico, *Sed ad hanc*, dice (2), *quasi hereditariam studiorum famam Joannes Franciscus meliore temperamento successit, utpote quo nemo acrius in hoc optimarum disciplinarum fastigium incumbat. Nihil est enim in omni Philosophia, nihil in bonis litteris, nihil in poetica, nihil in sacris speculationibus, quod ille non teneat. Religionis arcana quam casto pectore amplexatur & colit! Quantum ille in utraque lingua profecit! Tantum vero ad hanc diem posteritati commentationum non minori celeritate, quam ingenii felicitate mandavit, quantum non temere alius est ociosa lectione assequutus; ut quisquis ejus monumenta ad calculum vocaverit, nihil eum praterea in vita molitum esse arbitretur. Rursus si ejus egregia facta plena animi, plena prudentiæ, plena fortitudine remetiatur, quantum eum fortuna exercuerit, quos ludos fecerit, nunc avito regno excutiens, nunc revocans; quantum ille nationum peragraverit, quanto ingenio magnorum Principum benevolentiam & auxilia paraverit.... quod si omnia etiam in compendium colligam, justam historiam nasci oporteat. Tanta scilicet rerum silva vel festinanti se se oggerit, quæ singula, ne dicam universa si quis animo concipiat, fateatur necesse est, nihil ocii ad scribendum superfuisse. Sed incredibilis illa ingenii vis omnes difficultates superavit, & quæ vix fieri posse videbantur, effecit*. E veramente il Catalogo delle sue opere, che lo stesso Pico ci ha dato in una lettera al suddetto Giraldi, scritta tredici anni innanzi alla sua morte (3), è tale che cagiona stupore il riflettere, come ei potesse scriverne sì gran numero. E ve ne ha d' ogni argomento, Poesie Latine, Traduzioni dal Greco, lettere, orazioni, trattati di amena Letteratura, opere Teologiche, Scritturali, Filosofiche, Morali, Ascetiche. Le più celebri sono i due libri *de Studio divina & humana Philosophia*, i nove *de Rerum prænotione*, ne' quali ad imitazion di suo zio combatte le imposture astrologiche, i sei intitolati *Examen vanitatis doctrinæ Gentium & veritatis Christianæ disciplinæ*, ne' quali egli impugna a lungo le opinioni d' Aristotile; e benchè in più cose si discosti ancor da Platone, nondimeno si mostra grande ammiratore di questo Filoso-

so.

(1) Oper. p. 105. 111.
(2) Ib. p. 324.
(3) Oper. p. 877.

Digitized by Google

fo. La maggior parte delle opere di Gianfranceſco oltre ad altre particolari edizioni ſono ſtate date alla luce più volte in Baſilea dopo quelle del zio. Ma molte altre opere di Gianfranceſco ſi hanno alle ſtampe, che non ſi veggono nelle edizioni di Baſilea, e il cui Catalogo ci è ſtato dato dal P. Niceron (1). Io accennerò ſolo tra eſſe la vita, e l' Apologia di Fra Girolamo Savonarola di nuovo data alla luce dal P. Quetif nel 1674. Ma anche il P. Niceron ha ommeſſi i quattro libri *de Amore Divino* dal Pico dedicati al Pontefice Leon X., e ſtampati in Roma nel 1516. Il Bruckero ſeguendo il ſentimento del Giovio, moſtra di avere in aſſai minore ſtima il nipote che il zio [2]; ma ſe Gianfranceſco non fu sì erudito, e sì profondo come Giovanni, usò invece più ſaggiamente del ſuo ingegno, nè andò perduto dietro alla Cabala, e alle ſciocchezze Rabbiniche, come per qualche tempo avea fatto Giovanni.

XIII. Più follemente perduto dietro alla Cabala andò Franceſco Giorgio dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, nato di nobil Famiglia in Venezia nel 1460. e detto al batteſimo Dardi, il qual nome rendendoſi Religioſo circa il 1480. cambiò in quel di Franceſco. Della vita da lui condotta, delle cariche nella ſua Religion ſoſtenute, della ſtima a cui giunſe pel ſuo ſapere tratta a lungo il P. degli Agoſtini (3), il quale ancora dimoſtra, ch' ei non dee incolparſi di error volontario, per aver ſoſtenuta prima della deciſion Pontificia la ragionevolezza del divorzio di Arrigo VIII., e colla teſtimonianza dell' Iſcrizion Sepolcrale pruova, ch' ei morì in Aſolo nel 1540. Egli ne annovera ancora le varie opere, e moſtra, che il Giorgio era aſſai intendente d' Architettura. Tralle dette opere due principalmente deſtarono gran rumore, e come fecer conoſcere l' acuto ingegno, e la vaſta erudizion dell' autore, così dieder motivo a bramare, ch' ei n' aveſſe fatto uſo migliore. La prima è quella intitolata *de Harmonia Mundi totius Cantica tria*, ſtampata la prima volta in Venezia nel 1525., e poſcia più altre volte e anche in diverſe lingue tradotta. In eſſa egli uſa ogni ſforzo per conciliare inſieme la Sacra Scrittura, Platone, e i Cabaliſti, dal qual miſcuglio quale ſtrano compoſto ſi veniſſe a formare, ognun può immaginarlo. Chi nondimeno bramaſſe di leggere le capricciose opinioni del Giorgio, e non aveſſe coraggio a divorarne l' opera tutta, può vederne l' eſtratto, che ce ne ha dato il Bruckero (4). L' opera fu poi regiſtrata nell' Indice de' libri proibiti, e molti autori citati dal P. degli Agoſtini han preſo a confutare gli errori in eſſa contenuti. Fin da quando ella uſcì alla lu-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIV. p. 147.
(2) Hiſt Crit. Phil. Vol. IV. p. 60.
(3) Scritt. Ven. T. II. p. 332. &c.
(4) L. c. p. 374.

Digitized by Google

luce, molti la disapprovarono palesemente. *Del Padre Frate Francesco Giorgio*, scrive il Bembo in una sua lettera a Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno de' 30. Decembre 1533. (1), *di cui ragionate col Sig. Abate nelle vostre lettere, buoni dì sono, ch' io quel giudizio ho fatto, che veggo ora farsi da voi; e stimo quella sua Cabbala, della quale ha meco tenzonato lungamente, essere cosa molto sospetta e pericolosa. Se vermete quì, ve ne potrete chiarire agevolmente, & io allora mi rimetterò in tutto al vostro giudizio.* Pare che il Giorgio scrivesse un' Apologia della sua opera; perciocchè D. Gregorio Cortese, poi Cardinale, scrivendo a' 5. d' Aprile del 1537 da Gubbio al Contarini, *fra gli altri ragionamenti nostri*, dice (2), *avendo* (il Fregoso) *la Apologia del Rev. Fra Francesco Georgio, quella ne ha dato un lungo parlare &c.* E in altra scritta da Mantova al Contarini medesimo a' 20. di Giugno dello stesso anno [3]: *Io fui a' giorni passati in longhi ragionamenti col Padre Frate Francesco Giorgio, ed in conclusione vista ancora la risposta li ha fatta Vostra Signoria, resta con escusarsi* quod nihil dixit asserendo, sed problematice inquirendo. *E in vero a sentir di bocca sua quelle medesime cose, ma dette in altro modo, non hanno tanto di absurdo, a tal che non sapendole, o non volendole scriver meglio di quello, che ha scritto, al giudizio mio sarebbe stato manco male a tacerle.* L' altra opera del Giorgio, che diede occasione a molti ragionamenti, fu quella intitolata *in Scripturam Sacram Problemata*, stampata la prima volta in Venezia nel 1536. e poscia più altre volte ivi ed altrove. Essa ancora è piena di Cabbala, e di Platonismo, e perciò fu essa pur registrata nell' Indice e combattuta da molti. L' Autor nondimeno non fu per queste sue opere molestato, poichè egli diè pruove della sua sommissione a' giudizj della Chiesa; e fece conoscere, che i suoi errori nascevano non già da animo indocile e rivoltoso, ma da una fanatica prevenzione per gli Autori da lui seguiti.

XIV. Tra' Platonici di questo secolo si annovera ancor dal Bruckero Francesco Patrizj. Ed egli fu certamente adoratore e seguace di quell' antico Filosofo. Ma ei non era uomo a seguir ciecamente le altrui opinioni. Fornito di vivissimo ingegno, e avido di tentar vie non più battute, tutto quasi sconvolse il sistema della Filosofia, propose nuove opinioni, e troppo angusto riuscendogli il campo di una scienza sola, fu a un tempo medesimo Filosofo, Geometra, Storico, Militare, Oratore, Poeta; e appena vi sarà Capo di questa Storia, in cui non si debba di lui ragionare con lode. Un uomo di tal carattere, meritava di avere un diligente Scrit-

(1) Oper. T. III. p. 42.
(2) Oper. T. I. p. 116.
(3) Ivi p. 121.

Digitized by Google

Scrittore della sua vita. Ma egli non l'ha avuto ancora, e io perciò sforzerommi di raccoglierne, come meglio mi venga fatto le più sicure notizie. Francesco Patrizj era nato nell'Isola di Cherso, che con un ponte congiunta a quella di Osero forma un'Isola sola posta fralle coste dell'Istria e della Dalmazia. Il Fontanini, (1), e più chiaramente il Ch. Sig. Abate Alberto Fortis dimostrano (2), ch'egli medesimo in qualche passo delle sue opere ha indicata la sua patria, e il secondo innoltre ha scoperto, ch'ei fu veramente della Famiglia *de Petris* detta poi Petrizia e Patrizia. Francesco nondimeno vantavasi di discendere dalla Famiglia de' Patrizj Sanesi, perciocchè chiama Siena *l'antica sua patria* [3]. Ei nacque nel 1529. E perciò al principio della sua nuova Filosofia, egli scrive *Salutis an. 1588. etatis sue 58.* In età di nove anni partito dalla patria (4) venne a Padova per coltivare le lettere, e le scienze. Egli nomina in più luoghi delle sue opere alcuni Professori, che ivi erano allora, e alcuni illustri condiscepoli, che vi ebbe, e tra' primi veggiamo Lazzaro Buonamici [5], tra' secondi Niccolò Sfondrati, che fu poi Gregorio XIV. Paolo di lui fratello, i Cardinali Girolamo della Rovere, Scipione Gonzaga, Agostino Valiero (6). Ei però non dà il titolo di suo Maestro che a Francesco Robortello: *Il Robortello mi fu Maestro, ed io gli son compare* (7); e a Marcantonio Genova: *Marcus Antonius Janua quem nos aliquot annis audivimus* (8). E' probabile però, che altri Professori ancora egli udisse, e fra gli altri il suddetto Buonamici successore del Robortello. Fin dal 1553. diede alla luce in Venezia alcuni opuscoli col titolo: *La Città Felice: dialogo dell'onore: discorso della diversità de' furori poetici: Lettura sopra un Sonetto del Petrarca*. Circa il 1554. compiuti gli studj tornossene alla patria, e di questo suo viaggio e del poco lieto frutto, che ne raccolse, ci parla egli stesso: *L'anno 56. passato*, dice egli (9), *entrato già il verno, ritornando io da Roma giunsi a Bologna, & fui ad albergo con M. Camillo Strozzi da Mantova, che quivi era a studio*. Quindi dopo aver raccontato ciò che lo Strozzi detto gli avea delle sue vicende, *& io dall'altro canto*, continua, *gli narrai, che partito da Padova, & ito a casa, assalito da maninconia, era stato pre-*

(1) Bibliot. colle note d'Ap. Zeno T. I. p. 100.
(2) Saggio d'Osservaz. sopra Cherso ed Osero p. 157.
(3) Paralleli Milit. T. I. L. III. C. III.
(4) Epist. Nuncupat. Vol. I. Discuss. Peripat.
(5) Epist. Nuncup. Partis VI. Pancosmiæ.
(6) Epist. Nuncup. Nov. Philos. &. Pampsychiæ Part. V. Pancosmiæ P. VI &c.
(7) Dialoghi di Storia p. 6.
(8) Discuss. Peripat. Vol. I. L. IX. p. 113.
(9) Dial. di Storia p. 54.

Digitized by Google

preso da febbre quartana, & che dopo undici mesi guaritone per consummare le rimanenzie di quel maligno humore havea cercato (non m' intendendo di Medicina) non conveniente rimedio a lui, che fu il ritirarmi in solitudine, nella quale m' era vivuto romito più d' un anno, & che quivi in consolazion di quegli umori mordenti avea studiato alquanto; & che poi venutami a noja quella vita, varcate ottanta miglia di mare, era passato in Ancona, & quindi steſomi fino a Roma, donde spedita una bisogna me ne ritornava allora. Pare ch' egli tornato in Italia, e riſtabilitoſi in Padova, penſaſſe ad ottenere la protezione de' Duchi di Ferrara, pubblicando nel 1557. in Ferrara *L' Eridano in nuovo verſo Eroico*, che è in ſomma un Panegirico della Caſa d' Eſte. Il verſo, che quì dal Patrizj ſi dice nuovo, ma veramente era già ſtato uſato da altri fin dal ſecolo XIV. [1], è di tredici ſillabe, e tronco nel mezzo, come il ſeguente.

O Sacro Apollo tu che prima in me ſpiraſti.

Allora però il deſiderio del Patrizj non ebbe effetto. L' anno 1560. egli era in Venezia, come raccogliam dal principio de' ſuoi Dialoghi ſulla Storia ivi in quell' anno ſtampati. Andoſſene poſcia in Cipro nel 1561. e da una lettera di Luca Contile abbiamo, ch' ei vi era giunto alcuni meſi innanzi al finir di quell' anno (2), da un' altra, che già n' era tornato nell' Agoſto dell' anno ſeguente [3]. Ma nell' anno ſteſſo ei fece colà ritorno: *Anno MDLXII.*, dice egli ſteſſo (4), *nos in Cyprum navigaturi &c.* Queſto ſecondo ſoggiorno fu aſſai più lungo, ed egli non ne tornò, che l' anno 1568. inſieme con Filippo Mocenigo Arciveſcovo e Primate di quell' Iſola [5]. Queſti due diverſi ſuoi viaggi in Cipri ſono altrove ancora da lui accennati (6), ed egli inoltre ſi duole di aver paſſati ſenza alcun frutto in quell' Iſola oltre a ſette anni, abbandonando ogni penſiero degli amati ſuoi ſtudj ſolo per attendere agli altrui vantaggi (7). Il ritorno in Italia non potè ottenere al Patrizj quella pace, di cui bramava. Qualunque ragion ſe ne foſſe ei dovette viaggiar per la Francia e per la Spagna, e queſto viaggio fu certamente prima del 1571., perciocchè ei ne fa menzione nella Prefazione al primo tomo delle ſue Diſcuſſioni Peripatetiche in quell' anno ſtampate, e dice di aver in eſſo impiegati ſei meſi. A' diſaſtri del viaggio ſi aggiunſer quelli della guerra di Cipri, dalla quale egli ſi duole di aver ricevuti danni graviſſimi, e pare che fra-

(1) V. Fontan. L. c. T. I. p. 235.
(2) Contil. Lett. T. II. p. 331.
(3) Ivi p. 389.
(4) Pancoſm. L. XXIV.
(5) Ib.
(6) Ib. L. XXX.
(7) Præf. ad Vol. IV. Diſcuſs. Peripat.

Digitized by Google

le altre cose perdesse in quella occasione parecchi libri, poichè ei nominando un libro di Giovanni Filipono, *Quem nos*, dice, *ex Cyprica calamitate eripuimus* [1]. Il che ancora ci indica, ch'ei fosse presente alla caduta di quell'Isola in man de' Turchi, il che accadde nel 1570. e 1571. Poichè fu di ritorno in Italia sen venne a Modena, ov'ei confessa d'aver trovata una sicura quiete e un dolce compenso alle sue passate sventure nella compagnia di Alessandro Baranzone Nobile Modenese, e della celebre Tarquinia Molza e di altri suoi antichi amici (2). Ma questo riposo ancora non fu di lunga durata; e nell'anno 1574. il troviam di nuovo senza saperne il motivo in viaggio da Genova in Ispagna (3). Di questo secondo viaggio a quel Regno parla egli stesso, e accenna i danni, che vi sostenne: *Rapito da fiero vento delle mie disavventure fui portato un' altra fiata in Ispagna, donde dopo tre anni di continui travagli privo di un tesoro di antichi libri Greci scritti ritornato in Italia sono stato chiamato*, scrive egli al Duca di Ferrara Alfonso II., *sotto la sua magnanima protezione, sotto la quale ella ha raccolto tanti huomini egregi in ogni nobile disciplina, che non è Principe alcuno che possa dire di andarle al pari* [4]. In fatti il Borsetti (5) lo dice chiamato a Ferrara a spiegare la Filosofia in quella Università l'anno 1578., e aggiugne ch'egli vi si trattenne fino al 1592. Dal che però non so come egli tragga, che il soggiorno del Patrizj in quella Città fu di 12. anni. Certo lo stesso Patrizj dedicando la sua Nuova Filosofia a Gregorio XIV. nel 1591. ed esortandolo ad ordinare, che in tutte le Scuole Cattoliche si spiegasse Platone, dice: *quod nos per annos XIV. fecimus Ferrariæ*. Clemente VIII. chiamollo a Roma appena fu eletto Pontefice, e benchè alcuni dotti Peripatetici, a' quali pareva, che la sola Filosofia Aristotelica fosse conforme alla Religion Cristiana, e fra essi il Card. Bellarmino, si dichiarasser contrarj alle opinioni di Platone, volle però ch'egli fosse pubblico Professore di Filosofia Platonica, nel qual impiego con sommo applauso durò fino alla morte, da cui fu preso nel Febbrajo del 1597.

XV. Tal fu la vita di Francesco Patrizi, di cui si può dire, che fosse uom dotto a dispetto della fortuna, che solo negli ultimi anni gli permise di menar vita tranquilla. Molte, come abbiamo accennato, e di genere tra lor diverse sono le opere di questo ingegnoso Scrittore, e della maggior parte di esse ragioneremo in altri Capi di questa Storia. Quì direm solo di quelle due, che propriamente appar-

(1) Discuss. Peripat. Vol. I. L. X.
(2) Præf. ad Vol. IV. Discuss. Peripat.
(3) Pancosm. L. XXIV.
(4) Dedica della Milizia Rom.
(5) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 202.

Digitized by Google

partengono alla Filoſofia; la prima delle quali è intitolata *Diſcuſſiones Peripatetica*, la ſeconda *Nova de Univerſis Philoſophia*. In quattro tomi è diviſa la prima, e il primo tomo ne fu ſtampato in Venezia nel 1571., e tutti poi inſieme riuniti in Baſilea dieci anni appreſſo. In eſſa ſembra, che al principio ei voglia illuſtrare Ariſtotile, di cui nel primo tomo con erudizion ſingolare, e forſe fin a que' tempi non mai veduta, ricerca la vita, i coſtumi, e le opere, e le diverſe vicende della dottrina; ma poſcia contro di lui ſi ſcaglia furioſamente, e moſtra ch' ei ſi è dipartito dalla dottrina de' più antichi, e de' migliori Filoſofi, che ha travolte e guaſte le loro opinioni, che le ſteſſe opere di Ariſtotile ſono ſtate adulterate da' diſcepoli e da' ſeguaci di eſſo. Non pago il Patrizj di avere così atterrata la Filoſofia Peripatetica, volle egli fondarne una nuova, o a dir meglio rinnovar la Platonica, ma con que' cambiamenti, che a lui parvero opportuni. Ciò egli eſeguì coll' altra ſua opera poc' anzi citata, a cui perciò diede egli il titolo di Nuova Filoſofia. Ella è diviſa in quattro parti; la prima intitolata *Panaugia*, oſſia della luce, la ſeconda *Panarchia*, cioè de' principj delle coſe, la terza *Pampſychia*, o dell' anima; la quarta *Pancoſmia*, cioè del mondo, con altri opuſcoli attribuiti a Zoroaſtre, a Triſmegiſto, ad Aſclepio da lui tradotti, ed altri trattatelli dello ſteſſo argomento. La Filoſofia del Patrizj è in ſomma la ſteſſa che la Platonica, ma più coſe egli vi aggiugne del ſuo, e adotta ſpeſſo i principj del Teleſio, di cui direm tra poco. Il ſiſtema da lui propoſto, che non è altro, a dir vero, che un compoſto di inutili ſottigliezze, e di ſogni, ſi può vedere eſpoſto in breve dal Bruckero, e dagli altri autori da lui citati [1], nè può eſſere di alcun vantaggio il quì ripeterlo. Ma ſe egli non è ſtato felice ne' ſuoi penſamenti, gli ſi dee almeno la lode di avere aſſai ben confutati parecchi errori d'Ariſtotile, e di altri antichi Filoſofi. Inoltre non gli ſi può negare la gloria di eſſere ſtato un de' primi ad oſſervare attentamente i fenomeni della natura. In varj paſſi delle ſue opere egli ci narra le oſſervazioni che fatte avea ne' ſuoi viaggi in Cipro, in Corfù, in Iſpagna, nella ſua patria, e ſulle montagne del Modeneſe (2), intorno alla luce, al fluſſo e al rifluſſo, e alla ſalſedine del mare, e intorno a più altri punti dell' Aſtronomia, della Meteorologia, e della Storia Naturale. Egli ci addita innoltre negli antichi Filoſofi molte opinioni, che poi da' moderni ſono ſtate di nuovo propoſte, e con più felicità ſoſtenute, e fralle altre veggiamo da lui accennato il ſiſtema del diverſo ſeſſo delle piante (3). Egli ſi ſollevò ancora

(1) Hiſtor. Philoſ. Vol. IV. p. 425. &c. Supplem. p. 754. &c.
(2) Panaug. L. III. Pancoſm. L. XV. XXVII.
(3) Diſcuſs. Peripat. Vol. II. L. V. ſub fin.

Digitized by Google

ſopra i volgar pregiudizj, rigettando l' Aſtrologia giudiciaria, che avea tuttora molti ſeguaci (1). Vaſtiſſima è l' erudizione, che nell' opere del Patrizj ſi ſcorge, non ſol riguardo a' Filoſofi antichi, ma ancor riguardo a' moderni. Ei ragiona de' ſiſtemi aſtronomici di Copernico, di Ticon Brahe, del Fracaſtoro, di Giambatiſta Torre [2]; ei nomina tutti i moderni autori, che ſcritto aveano del fluſſo e del rifluſſo del mare, alcuni de' quali appena or ſon conoſciuti, cioè Federigo Griſogono, che due anni avanti alla naſcita del Patrizj, primo fra tutti, avea ſu ciò pubblicato un libro, Federigo Delfino, Giulio Ceſare Scaligero, Agoſtino Ceſareo, Giammaria Benedetti, Girolamo Borro, Annibale Raimondi, Niccolò Sagro (3); ei ſi moſtra in ſomma verſatiſſimo nelle materie, delle quali ragiona, e negli autori, che ne hanno innanzi a lui ragionato. Nè ſolo nelle dette due opere, ma in altre ancora diede il Patrizj a conoſcere il vivo ed ardito ſuo ingegno. Ne' Dialoghi della Storia vi ha quello intitolato il Contarino, in cui introduce un vecchio Romito Egiziano, che parla della creazione, e della futura rinnovazione del mondo con oſcure eſpreſſioni Platoniche, ma in modo, che fra le tenebre ſteſſe ſi ſcorgon certi raggi di luce, che guidano allo ſcoprimento della natura. Più degno ancora d' oſſervazione ſi è il primo de' ſuoi Dialoghi ſulla Rettorica, intitolato il Lamberto. E' noto il capriccioſo ſiſtema dell' Ingleſe Burnet, che l' anno 1681. pubblicò in Londra l' opera intitolata *Telluris Theoria Sacra*, in cui ſoſtiene, che la terra fu dapprima creata uguale nella ſua ſuperficie ſenza valli, ſenza montagne, ſonz' acque di ſorta alcuna, che queſte eran racchiuſe entro la terra ſteſſa, che Dio per innondarla coll' univerſale diluvio aprì que' fonti e quegli abiſſi, e che da eſſi ſgorgando le acque la coprirono tutta, e quindi poſcia ne vennero e i mari, e i fiumi, e i monti, e tutte quelle diſuguaglianze, che ſulla terra ſi veggono. Or queſto ſiſtema, che fu rimirato come un ſogno ingegnoſo dell' Ingleſe Scrittore, tutto è preſo dal mentovato Dialogo, ove finge il Patrizj, che un tal racconto ſi legga negli antichi Annali Etiopici, e che un Etiope lo riferiſſe in Iſpagna al Conte Baldaſſar Caſtiglione. Egli è vero che preſſo il Patrizj la narrazione è miſta colle favole mitologiche, e il diluvio ſi attribuiſce a Saturno, e a Giove. Ma così dovea egli fare volendo porre il racconto in bocca a un Idolatra. Del rimanente il ſiſtema è lo ſteſſo, e per non allungarmi di troppo, eccone in pruova un breve tratto: *Col quale horrendo crollamento, & fulmina-*

men-

(1) Pancoſm. L. XXI.
(2) Ib. L. XII.
(3) Ib. L. XXVIII.

Digitized by Google

mento aprendo in molti luoghi la terra & rompendola, ella cadde tutta nelle proprie caverne di sotto, & se medesima assorse & riempì. Da che avvenne, che ella & minor divenne, & s' allontanò per infinito spatio dal cielo, & seppellì se in se stessa, & tutte le cose che erano dentro a lei. Et gli Elementi, che più si trovaron alti, furono dal peso di lei, e dal ristringimento delle parti spremuti fuora; & secondo che più ciascuno era leggiero & puro, volò più alto, & più al Cielo s' avvicinò. Ma quelle parti di loro, alle quali fu chiusa l' uscita dalle ruine, che occuparono le caverne, si rimasero sotto, tale nelle medesime caverne prime, & tale anche mutò luogo. Et è avvenuto, che dove maggior mole di terreno cadde, & non poteo essere dalle caverne inghiottito, rimase eminente, & poi calcato dal suo proprio peso, & dal freddo per la lontananza del cielo condensato, è monte & sasso divenuto. Et dove nel cadere avallarono le gran moli della spezzata terra, rimasero da lei scoperte le acque, onde furono i mari, i laghi, i fiumi, & le grandi & le piccole Isole, & gli scogli sparsi per lo ampio mare. Et i metalli, l' oro, l' argento, & gli altri, che erano nel primo tempo alberi bellissimi & preciosissimi, rimasero dalla ruina ricoperti ec. (1) Di cotai pensamenti ingegnosi, o utili ritrovati, nati in Italia, ma poi trasportati altrove, e creduti frutti di altro terreno, vedremo in avvenire più altri esempj. Un uom così libero nel pensare, e sì dichiarato nemico del Peripato, come era il Patrizj, non è da stupire, che avesse molti nimici. Teodoro Angelucci natio di Belforte nella Marca d' Ancona Medico e Filosofo illustre de' tempi suoi, della cui vita si potran vedere esatte notizie presso il Conte Mazzuchelli (2), e presso Apostolo Zeno (3), fu un de' più ardenti nell' oppugnarlo. Il Patrizj si difese da se medesimo indirizzando una sua Apologia a Cesare Cremonino, che fu stampata nel 1584. Ma più fortemente ancora fu difeso il Patrizj da Francesco Muti Cosentino, che l' anno 1588. diede alle stampe in Ferrara cinque libri di Dispute, o a dir meglio d' invettive contro dell' Angelucci. Il de Thou aggiunge, che innanzi alla morte ei fu costretto a ritrattare più cose da lui insegnate nella sua nuova Filosofia (4. Ma ciò mi sembra poco probabile; poichè quell' opera fu pubblicata insieme colle postille di un certo Fra Jacopo da Lugo, affin di correggere, o di spiegare ciò, che in essa non paresse conforme alla Cattolica Religione. Oltre le due opere, e le versioni poc' anzi citate, il Patrizj ci diede ancora tradotte dal Greco in Latino le opere di Proclo, e il comento di Filopono sulla Metafisica d' Aristotile.

XVI.

(1) Della Rettor. p. 6. Ediz. Ven. 1562.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 770.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 87.
(4) Histor. L. CXIX.

Digitized by Google

XVI. Mentre il Patrizj ſoſteneva a un tempo la Filoſofia di Platone, e inſieme ardiva di proporre nuovi ſiſtemi, Bernardino Teleſio, mal ſoddisfatto di Platone non meno che di Ariſtotile, ma pur credendo che conveniſſe aver tra gli antichi, chi ci guidaſſe allo ſcoprimento del vero, pensò di rinnovare il ſiſtema di Parmenide, che al caldo e al freddo, come a' due generali principj della natura, riduceva ogni coſa, da lui ſteſſo però allontanandoſi non rare volte, e ſeguendo più il ſuo ingegno, che l' altrui ſcorta. Io non ho potuta veder la vita, che di queſto Filoſofo ha ſcritta e ſtampata Giangiorgio Lottero, ma un diligente compendio ce ne ha dato il Bruckero (1), di cui, e inſieme di ciò, che dopo altri autori Napoletani ne ha ſcritto il March. Salvadore Spiriti [2], mi varrò io a queſto luogo. Era Bernardino natio di Coſenza, e uſcito di illuſtre famiglia, e nipote di quell' Antonio Profeſſore di Belle Lettere, di cui altrove diremo. Nato nel 1508. ſecondo il Lottero, o nell' anno ſeguente ſecondo il March. Spiriti, ſotto la direzione del zio, che allora teneva ſcuola in Milano, fece in queſta Città i ſuoi ſtudj, e nell' amena Letteratura, nella lingua Greca e Latina, nella Filoſofia ſi avanzò felicemente. Paſſato col medeſimo zio a Roma nel 1525. fu involto due anni appreſſo nelle ſciagure del ſacco, a cui quella Città fu ſoggetta; e ſpogliato di ogni ſuo avere fu ancora racchiuſo in carcere, da cui poſcia fu tratto per opera di Bernardino Martirano, che avea ſervito da Segretario al Borbone. Ritiratoſi allora a Padova, tutto ſi diede alla Filoſofia, e alla Matematica, ed ebbe a Maeſtri Girolamo Amalteo nella prima, Federigo Delfino nella ſeconda. Tornò poſcia a Roma, ove ſi ſtrinſe in amicizia co' più dotti uomini che allor vi fiorivano, e principalmente con Ubaldino Bandinelli, e con Giovanni della Caſa, e fu così caro al Pontefice Pio IV., che queſti volle a lui conferire la Chieſa Arcivescovil di Coſenza, ma egli ſcuſatoſene ottenne in vece, che foſſe a quella dignità ſollevato Tommaſo ſuo fratello. Egli ritiratoſi in patria in età avanzata vi preſe moglie, e n' ebbe più figli. Per attendere con più quiete a' ſuoi ſtudj, ſi ſtette per qualche tempo in un Monaſtero di S. Benedetto, cioè, com' io credo, in quello di Seminara, ove vedremo, ch' ei fu trovato dal P. Abate D. Angelo Grillo. Vuolſi, ch' ei foſſe ancora chiamato a profeſſare pubblicamente la Filoſofia nell' Univerſità di Napoli. Ma ciò dovett' eſſere per breve tempo; perciocchè ei viſſe per lo più in Coſenza, ove ancora fondò l'Accademia, che dalla ſteſſa Città ebbe il nome di Coſentina. Finalmente afflitto

(1) Vol. IV. p. 449. ec.
(2) Scrittori Coſentin. p. 83. ec.

Digitized by Google

to e dalla morte d' un de' ſuoi figli, crudelmente uccisogli da un ſicario, e da' contraſti, che vide levarſi contro la ſua Filoſofia, finì di vivere in Coſenza nel 1588. Queſte ed altre più minute notizie intorno alla vita del Teleſio ſi potran vedere più a lungo diſteſe preſſo i ſuddetti Scrittori. Io paſſo a dir brevemente delle opere e delle opinioni di eſſo, intorno a che nondimeno ha già parlato sì a lungo il Bruckero, che a me può baſtare il darne un ſemplice ſaggio. Egli ſpiegò e propoſe le ſue idee nell' opera intitolata *De Rerum natura juxta propria principia*, di cui pubblicò dapprima in Roma due libri nel 1565., che poi crebbero fino a nove nell' edizion di Napoli del 1586. Egli non cede al Patrizj nell' impugnare vigoroſamente Ariſtotile, e ſi attiene, come ho accennato, al ſiſtema di Parmenide, affermando, che il caldo e il freddo ſono i principj, da cui ogni coſa ſi genera, e ad eſſi aggiugnendo ciò, che Parmenide non avea fatto eſpreſſamente, quaſi un terzo principio, la materia, in cui eſſi operano. Quindi dal freddo ei deriva e fa naſcer la terra, e tutti i corpi terreni, dal caldo il ſole, le ſtelle, e tutti gli altri corpi celeſti, e dalla attività, e fecondità di amendue, e dal contraſto continuo, che fan tra loro, egli ripete tutti i diverſi fenomeni della natura. Queſto ſiſtema da lui propoſto nella detta ſua opera fu da lui ſvolto ancora in più altri trattati particolari, che venne poi pubblicando, come ne' libri *De his, quæ in aere fiunt, & de terræ motibus*, *De Mari*, *De Colorum generatione*, e in altri opuſcoli pubblicati dopo la morte di Bernardino da Antonio Perſio, de' quali oltre i mentovati Scrittori, ci ha dato il catalogo il P. Niceron (1). Finchè egli altro non fa che impugnare Ariſtotile, ei ſi moſtra ingegnoſo e dotto Filoſofo; ma non è ugualmente felice nello ſpiegare, e ſoſtenere il ſiſtema da lui abbracciato; e perciò a ragione Bacone da Verulamio lo dice miglior nel diſtruggere che nell' edificare (2). Queſto dottiſſimo Ingleſe però, benchè in più paſſi delle ſue opere combatta il Teleſio, e ne rigetti le opinioni, non iſdegnoſſi però di eſaminarne il ſiſtema nel ſuo libro *De principiis atque originibus &c.*, ove dopo averne confutate le opinioni, conchiude dicendo, che ciò non oſtante il Teleſio dee averſi in concetto di gran Filoſofo, di ricercatore del vero, e del primo fra tutti coloro, che tentarono nuove vie: *De Teleſio autem bene ſentimus, atque eum ut amatorem veritatis, & ſcientiis utilem, & nonnullorum placitorum emendatorem, & novorum hominum primum agnoſcimus*. Elogio per vero dire aſſai luminoſo e per le lodi che contien del Teleſio, e pel merito del lodatore.

L'ar-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXX. p. 108. &c.
(2) Præf. ad Hiſtor. Ventor.

Digitized by Google

L' ardir, ch' ebbe il Telesio di contraddire ad Aristotile gli eccitò contro molti nimici in quel secolo, in cui credevasi, che la verità avesse parlato per bocca di quel Filosofo. Il March. Spiriti accenna i libri contro di lui pubblicati da Antonio Solino Mantovano, che si conservan tra' Codici MSS. del Magliabecchi, da Jacopo Antonio Marta Napoletano, da Andrea Chiocco Medico Veronese, e da altri. A' nimici di esso si può aggiugnere il P. Abate Grillo mentovato poc'anzi, il quale in una sua lettera parlando di non so quale Matematico dice: *Nè mi son maravigliato dell' ingegno, quando ho veduto, ch' egli è della Scuola Telesiana; il cui Maestro vidi io in Seminara, mentre assai giovinetto passava a Messina, e ragionai seco. Parlò d' Aristotele non dirò colla lingua, ma coi piedi: tanto basti: spiegò poscia un gran fascio di Manoscritti, li quali mettendo in ordinanza, quasi macchine militari contro la dottrina Peripatetica, mi fè sentir di molti schioppi, e di molte bombarde, tutti però senza palla per quel poco, che potei giudicare in quell' età, & in quella occasione, che il tutto appunto si risolse in gran tuoni, e in gran fumi, & in gran fiamme* (1). Ma numero non minore di ammiratori e di Apologisti ebbe il Telesio, e fra essi il Patrizj, che ne abbracciò molte opinioni, e ne parla spesso con molta lode. Niuno però con più calore prese a difenderlo, che il celebre Campanella, il quale usò di ogni sforzo per propagarne e confermarne il sistema. Ma di lui diremo nel secol seguente. Deesi finalmente al Telesio la lode di Scrittore non solo dotto, ma ancor elegante; perciocchè le opere filosofiche di esso sono in uno stile assai più colto di quelle degli altri Filosofi, e se ne hanno alcuni versi latini assai belli, riferiti dal suddetto Marchese Spiriti.

XVII. Il Patrizj e il Telesio ebbero il non usato coraggio di muover guerra ad Aristotile. Ma non usarono di sollevare la fronte contro tutta l'antichità, e parve loro di non poter esser Filosofi, o almeno di non potere ottener plauso tra' dotti, se non prendessero alcun degli antichi a lor guida; e si fecer perciò seguaci il primo di Platone, di Parmenide il secondo, benchè pure da essi ancora realmente in più cose si discostassero. La gloria di scuoter del tutto ogni giogo, e di non riconoscere altra scorta, che il loro ingegno, era riservata a due uomini straordinarj, che ebbe in questo secol l'Italia, e a' quali, o si riguardino i loro pregi, o i loro difetti, sarà difficile il trovare gli uguali. Io parlo di Girolamo Cardano, e di Giordano Bruno, che parvero amendue destinati a mostrare col loro esempio fin dove possan giunger le forze non men che l'abuso dello spirito umano. Il Cardano scrisse egli medesimo la sua vita insieme col Catalogo delle sue opere; e convien

(1) Letter. T. II. p. 284. Ediz. Ven. 1612.

Digitized by Google

vien confessare, che non vi è forse mai stato scrittore, che abbia dissimulati meno i suoi proprj difetti. E veramente non si vide mai uomo più strano di lui; e in cui si vedessero con capriccioſa unione intrecciati ingegno acutissimo, e fantasia sconcertata e travolta, animo coraggioso ed ardito, e puerile superstizione, disprezzo delle ricchezze, e insofferenza della povertà, pietà e irreligione, vizj in somma e virtù in gran numero, e che sembrano non potere insieme accordarsi. Il Bruckero si duole a ragione (1), che niuno ne abbia scritta esattamente la vita; giacchè quella dello stesso Cardano non è distesa secondo l'ordine Cronologico, ma va scorrendo per varj capi le sue vicende, le sue virtù, i suoi onori ec. A me non è lecito nell'ampiezza di questo argomento lo stendermi a far minute ricerche, e ne dirò sol quanto basta a fare in qualche modo conoscere questo rarissimo uomo, raccogliendo dalla vita medesima, e da altre opere di esso le più importanti notizie. Fu egli Milanese di patria, ma nacque in Pavia non nel 1508., come dopo altri afferma ancor l'Argelati (2), non avvertendo all'errore corso nella vita del Cardano, ma nel 1501. a' 24. di Settembre, come in due altri passi delle sue opere dice egli stesso (3). Ebbe a padre Fazio Cardano Giureconsulto, Medico, e Matematico, e uomo di molto ingegno, morto nel 1524. in età di 79. anni (4). La Madre fu Chiara Micheria, e non è ancor ben certo s'ei nascesse di legittimo matrimonio. Ne muove sospetto ciò ch'egli narra (5), cioè che sua madre per altrui ordine fu costretta a tentare con vari rimedj l'aborto; e molto più ciò, che aggiugne il Bruckero citando un passo del Cardano, ch'io non ho potuto trovare, cioè, che Fazio essendo vecchio e vedovo la prese in moglie. Perciocchè nel 1501. non potea il Fazio dirsi vecchio, contando egli allor solamente 56. anni di età. Il suo nascere fu il principio delle sue sventure, perciocchè convenne estrarlo a forza dal sen della madre. Egli fa una lunga enumerazione delle sue disgrazie, delle malattie, a cui fu ne' primi anni soggetto, delle cadute, in cui corse pericolo della vita, del rigore, con cui fu trattato dal Padre (6), e di altre somiglianti vicende, delle quali non giova il cercare minutamente, anche perchè possiam dubitare, che il Cardano confonda spesso le cose sognate colle accadute. Il Padre gli diè la prima idea degli studj di Aritmetica, di Astrologia, di Geometria,

(1) L. c. Vol. V. p. 63.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 308.
(3) L. De Exemplis Geniturar. n. XIX. & L. XII. Geniturar. n. VIII.
(4) V. Argel. l. c.
(5) De felicit. capienda ex adverſ. L. III. C. II.
(6) Ib. & de vita ſua.

Digitized by Google

nelle quali ſcienze era verſato aſſai. Quindi in età di circa 20. anni andoſſene all'Univerſità di Pavia, e ivi applicoſſi alla Filoſofia e alla Medicina; e diede tai pruove d'ingegno, che più volte fu deſtinato a ſupplire all'aſſenza or di uno or di altro Lettore. Nel 1524. recoſſi a quella di Padova, e al fine dell'anno ſteſſo ne fu eletto Rettore. Due anni appreſſo ſi ritirò a continuare tranquillamente i ſuoi ſtudj nella Pieve del Sacco ſul Padovano, attendendo, che più lieti giorni ſorgeſſero a Milano ſua patria, già da più anni turbata e ſconvolta dalle peſtilenze e dalle guerre. Venne a Milano nel 1529. e cercò di eſſere ammeſſo nel Collegio de' Medici, ma rigettatone e diſguſtato per più altre ragioni, tornoſſene alla Pieve del Sacco, ed ivi nel 1531. preſe in moglie Lucia Bandarina. Ma queſto matrimonio gli fu origine di grandi amarezze; perciocchè il primo de' ſuoi figli accuſato di aver tentato di avvelenar la moglie fu decapitato in prigione; un altro viſſe da libertino, e il padre fu coſtretto a farlo incarcerare più volte, e a diſeredarlo. L'anno ſeguente fece ritorno in Lombardia, e fermoſſi per 19. meſi in Gallarate nella Diocеſi di Milano, ove fu ridotto a tali ſtrettezze, che ceſsò di eſser povero, dice egli ſteſso, perchè nulla più gli rimaſe. Nel 1533. trovò qualche ſollievo nella Lettura di Matematica, che in Milano gli fu aſsegnata. Fu ancor richieſto dall'Univerſità di Pavia, affinchè foſse ivi Profeſsore di Medicina; ma veggendo, che non v'era ſperanza di toccare ſtipendio di ſorta alcuna, ſe ne ſcusò. Ricusò ancora più altre offerte, che gli furono fatte; e ſolo accettò la Cattedra di Medicina in Milano nel 1543. dopo aver finalmente ottenuto quattro anni prima di eſsere aſcritto al Collegio de' Medici. Cadutagli a terra la caſa nel 1544. gli convenne accettar l'invito di tenere ſcuola in Pavia; ma due anni appreſso, poichè non traeva alcun frutto dalle ſue fatiche, tornoſſene a Milano. Il celebre Anatomico Andrea Veſalio invitollo nel 1547. a nome del Re di Danimarca in quel Regno offrendogli 800. ſcudi di annuo ſtipendio oltre il vitto. Ma egli per non eſporſi alla diverſità del clima, e della Religione ſe ne ſcusò. Non così ricusò egli l'invito dell'Arciveſcovo di S. Andrea Primate del Regno di Scozia, che infermo da lungo tempo, e non trovando tra' Medici di quel Regno, chi gli rendeſſe la ſanità, volle avere il Cardano. Andovvi egli nel 1552., e ottenuta felicemente la guarigion del Prelato, ne ebbe una ſplendida ricompenſa; e più ampie offerte gli furon fatte, ſe aveſſe voluto fermarſi. Ma ei volle tornare a Milano, e rigettò più altri amorevoli inviti del Re di Francia, del Duca di Mantova, e della Reina di Scozia. Nel 1559. paſsò di nuovo a Pavia, e indi nel 1562. a Bologna ove continuò inſegnando fino al 1570., nel qual'anno a' 14. di Ottobre fu chiu-

ſo

Digitized by Google

ſo in carcere. Qual foſſe il motivo di tal prigionia, non abbiamo indizio a conoſcerlo. Solo ei ci dice, che vi fu trattato aſſai civilmente, e che trattane la perdita della libertà non ebbe altro diſagio. Dopo 77. giorni fu rimandato a caſa, ma a patti che non poteſſe uſcirne; e per ultimo dopo altri 86. giorni liberatone, da Bologna paſsò a Roma nel Settembre del 1571., ove egli fu ricevuto nel Collegio de' Medici, ed ebbe annua penſion dal Pontefice. Queſto è il compendio della ſua vita, che il Cardano ſteſſo ci ha dato, ed ei lo ſcriſse nel 1575., un anno ſolo innanzi alla ſua morte accaduta a' 21. di Settembre del 1576., ſe crediamo al de Thou (1), il quale aggiugne, che per morire nel giorno ſteſso, in cui egli avea predetto, il Cardano colla fame procacciossi la morte. Ma nè queſto Storico ha ben fiſsato il giorno della morte di eſso; poichè lo ſteſso Cardano accenna l'ultimo teſtamento, ch' ei fatto avea nel 1. d'Ottobre del 1576. [2], fino al qual giorno perciò certamente egli viſſe; e il Cardano ſi può vantar di tutt' altro, che di aver pronoſticato il dì di ſua morte, perciocchè egli chiaramente ci dice di dover morire o a' 5. di Dicembre del 1573., o a' 23. di Luglio del 1571. (3).

XVIII. Ma come potrem noi formare il carattere di queſt' uomo ſtraordinario? Se ne chiediamo a lui ſteſſo, ſembra ch' egli ancora o non ſappia, o non voglia ſpiegarcelo. Così egli ſi contraddice, e or ci ſi dipinge in una or in altra maniera. Ei confeſſa di eſſer poco divoto (4), e altrove dice di eſſer oſſervantiſſimo del Divin culto e della Religione (5), e ci dà anche pruove non ſolo della ſua pietà, ma ancora della ſua ſuperſtizione, narrando che per iſtruzione avuta dal padre ei ſoleva il primo di Aprile alle ore otto della mattina dire un *Pater* e un' *Ave Maria*, perchè in quel punto era ſicuro di ottenere qualunque grazia chiedeſſe (6). Dice di aver rigettate non poche vantaggioſe profferte fattegli da molti Principi, come ſopra ſi è detto, e inſieme confeſſa di aver avuta una furioſa paſſion pel giuoco, fino a perdervi la riputazione, il tempo e la roba [7]. In un luogo modeſtamente proteſta di conoſcere la ſua ignoranza (8), e altrove ſi vanta, di potere con ragion rammentare le ſue proprie lodi (9). Che più? Nel deſcrivere

(1) Hiſtor. L. LXII.
(2) De Vita ſua C. XXXVI.
(3) L. XII. Genitur. n. VIII.
(4) De Vita ſua C. XIII.
(5) Ib. C. XXII.
(6) Ib. C. XXXVII.
(7) Ib. C. XIX.
(8) Ib. C. XIII.
(9) L. XII. Genitur. n. VIII.

Digitized by Google

che fa egli ſteſſo la ſua propria indole le attribuiſce tali inclinazioni, che non ſembrano poterſi unire nello ſteſſo ſoggetto, e inſieme parla sì male di ſe medeſimo, che da queſto medeſimo ſi raccoglie lo ſtrano uomo ch'egli era. Ecco il bel carattere, ch'ei forma delle diſpoſizioni ſue naturali, ricevute, ſecondo lui, dalle ſtelle: *Facit igitur ad manuum opificia aptum, animo philoſophico, & ſcientiis accomodato, ingenioſum, elegantem, benemoratum, voluptuarium, latum, pium, fidum, ſapientiæ amatorem, meditabundum, varia machinantem, mente præſtanti, ad diſcendum pronum, ad officia promptum præſtanda, æmulatorem optimorum, inventorem rerum novarum, & abſque magiſtri opera proficientem, moribus moderatis, curioſum rerum medicarum, ſtudioſum miraculorum, architectum, captioſum, doloſum, amarulentum, arcanorum gnarum, ſobrium, induſtrioſum, laborioſum, diligentem, ſolertem, in diem viventem, nugacem, religionis contemptorem, injuriæ illatæ memorem, invidum, triſtem, inſidiatorem, proditorem, magum, incantatorem, frequentibus calamitatibus obnoxium, ſuorum oſorem, turpi libidini deditum, ſolitarium, inamœnum, auſterum, ſponte etiam divinantem, zelotypum, laſcivum, obſcœnum, maledicum, obſequioſum, ſenum converſatione ſe delectantem, varium, ancipitem, impurum, & dolis mulierum obnoxium, calumniatorem, & omnino incognitum propter naturæ & morum repugnantiam etiam his, cum quibus aſſidue verſor.* [1]. In ſomma quell'incoſtanza medeſima, ch'ei moſtrava in ſe ſteſſo, or volendo, or non volendo la coſa medeſima, e cambiando ſpeſſo ſoggiorno, e or moſtrandoſi in abito magnifico e ricco, or quaſi pezzente e lacero, vedeſi ancora nell'opere da lui compoſte. Quindi non è maraviglia, che in eſſa trovino il fondamento delle loro accuſe coloro, che ci dipingono il Cardano, come uomo empio, libertino ed Ateo, e dalle ſteſſe ritraggano gli argomenti, con cui difenderlo, quelli, che cel rappreſentano come uomo virtuoſo e pio: poichè è certiſſimo, che ſe doveſſimo credere a tutto ciò, che il Cardano ci narra, converrebbe ammettere, che in un uom ſolo ſi poteſſe trovare una sì ſtrana contraddizione. E certo chi mai potrebbe penſare, che un uomo pazzamente perduto dietro l'Aſtrologia Giudiciaria, la quale non ebbe mai forſe il più impegnato ſoſtenitore, un uomo più di qualunque leggier donnicciuola credulo ai ſogni, da lui ſcrupoloſamente oſſervati e in ſe e negli altri, un uomo che immaginavaſi di avere a' fianchi un genio, che con ſegni maravigliosi lo avvertiſſe de' pericoli, che gli ſopraſtavano, un uomo che vedeva e udiva egli ſolo, ciò che non era veduto o udito da altri, un uomo in ſomma, di cui leggendo ſol certe opere ſi direbbe, che il più pazzo al mondo non fu giammai, chi potrebbe pen-

(1) Ib.

Digitized by Google

penſare, io dico, che foſſe inſieme un de' più profondi, e de' più fertili ingegni, che aveſſe l'Italia, e che nella Matematica, e nella Medicina faceſſe ſcoperte rare e pregevoli? E tal fu nondimeno il Cardano per confeſſione di que' medeſimi, che ne parlano con più diſprezzo. Le opere da lui compoſte formano dieci tomi in foglio nell'edizione di Lion del 1663., oltre moltiſſime altre, che o ſon perite, o rimangono inedite, intorno alle quali veggaſi l'Argelati. E appena vi ha ſcienza, ſu cui egli non abbia ſcritto. La Filoſofia Morale, la Dialettica, la Fiſica, la Geometria, l'Aritmetica, l'Aſtronomia, l'Aſtrologia, la Medicina, la Storia naturale, la Muſica, l'Anatomia, la Storia, la Gramatica, l'Eloquenza furon l'oggetto degli ſtudj di queſto grand'uomo; di tutte ei laſciò de' ſaggi nelle ſue opere, e in molte ei ſervì di guida a que', che gli vennero appreſſo. Noi riſerbandoci a dire altrove del molto, che la Matematica e la Medicina gli debbono, diremo ora ſoltanto, qual foſſe il ſiſtema da lui ſeguito nella Filoſofia.

XIX. Le due opere *de Subtilitate & de Varietate rerum* ſon quelle, nelle quali il Cardano più ampiamente ſvolge le ſue opinioni, e fa maggior pompa dell'erudizion ſua filoſofica. Il Bruckero ci ha dato un breve compendio delle coſe più memorabili, che in eſſe egli inſegna [1]. Ma a dir vero non ſi vede in eſſo un ſiſtema ſeguito e uniforme; ma ſol vi ſi ſcorge un ingegno avido di coſe nuove, che ſi allontana dalle vie ordinarie, e non vuol altra guida, che la ſua immaginazione. I tre principj univerſali, ſecondo lui, ſono la materia, la forma, e l'anima; tre ſoli elementi ei vuol riconoſcere, l'acqua, la terra, e l'aria: al fuoco ei non vuole accordar queſt'onore. I fiumi naſcon dall'aria, che cambiaſi in acqua; al che molto giovano le pioggie e le nevi; la luna, e molto più le altre ſtelle, oltre la luce che ricevon dal Sole, hanno ancora la loro propria; le comete ſon globi illuminati dal Sole; le piante hanno non ſolo i ſenſi, ma gli affetti ancora, e ſi amano e ſi odiano a vicenda; una ſola è l'anima di tutti gli uomini, ed eſſa è comune anche alle beſtie, ma in quegli penetra addentro, e riempiendogli di ſe ſteſſa produce gli atti umani, di queſte cinge ſolo e circonda il corpo, talchè rimangono di tanto inferiori a' primi. Queſti, e più altri ſentimenti nuovi, ed alcuni ancor troppo arditi, ſi poſſon leggere più ampiamente diſteſi nelle due opere ſopraccennate: ed eſſi ci fan vedere, che del Cardano ancor ſi può dire ciò, che del Teleſio ſi è detto, che deeſi bensì a lui molta lode, per avere ſpezzate quelle catene, che tenean gli uomini ſtretti ſotto il giogo dell'antichità; ma che ei non fu ugualmente felice

(1) L. c. p. 82. &c.

Digitized by Google

ce nel formare un nuovo sistema. Lo stile di questo Autore è conforme all' indole di esso, cioè incostante e vario; or colto, e leggiadro, or barbaro e rozzo; spesso egli esce fuor di sentiero con digressioni non sempre opportune; spesso si perde in sottigliezze e in inutili speculazioni. Ma ei si scuopre ovunque uomo di profondissimo ingegno, talchè lo stesso Giulio Cesare Scaligero, che gli fu dichiarato nimico, non potè contenersi dall' inserirne un magnifico elogio in quell' opera stessa, che contro lui avea scritta; cioè nelle *Esercitazioni Esoteriche*, nelle quali impugna l' opera *de Subtilitate*, benchè poi nel decorso di essa punga assai acremente il suo avversario. Allo Scaligero rispose il Cardano con una breve ma forte Apologia, intitolata *Actio prima in calumniatorem librorum de Subtilitate*, e rispose con quel disprezzo, con cui un Gigante combatte contro un fanciullo. In fatti nelle materie Filosofiche e Matematiche lo Scaligero non era degno di venir col Cardano a contesa; e tutti i dotti, benchè confessino, che il Cardano in molte cose ha errato, riconoscon però, ch' egli ha riportata una compiuta vittoria sul suo rivale. Intorno a ciò è a vedersi singolarmente il giudizio sull' opere del Cardano di Gabriello Naudé, il quale osserva fralle altre cose, che la sola ambizione di farsi nome col dichiarar guerra a un grand' uomo mosse lo Scaligero a levarsi contro il Cardano, e che assai più furon gli errori da lui commessi scrivendo contro il suo avversario, che quelli, ch' ei pretese di rilevar nel medesimo.

XX. Più ancor che il Cardano fu ardito nelle sue opinioni Giordano Bruno nato in Nola nel Regno di Napoli, perciocchè quegli benchè sostenesse alcune sentenze, che furon credute contrarie a' dogmi della Cattolica Religione, professolla nondimeno in pubblico fino alla morte; questi al contrario ne scosse ogni freno, e altra regola non prefisse al suo credere che il proprio capriccio. Il Bayle (1), il P. Niceron (2), il Bruckero (3), e il C. Mazzuchelli (4), son quelli, che con più esattezza han di lui ragionato. Ma essi ancora confessano, che in molte cose della vita del Bruno siam tuttora al bujo. Nè io posso sperare di dissipar tali tenebre, perciocchè a tal fine sarebbe d' uopo l' averne l' opere tutte; e queste sono sì rare, che anche le più copiose Biblioteche ne sono comunemente prive. Mi sforzerò nondimeno di raccoglierne alcune notizie, valendomi del Catalogo delle opere del medesimo datoci da

(1) Dictionn. Histor. Art. *Brunus*.
(2) Mem. des Hom. Ill. T. XVII.
(3) Hist Crit. Philos. Vol. V. p. 12. &c.
(4) Scritt. Ital. T. IV. P. IV. p. 2187.

Digitized by Google

da M. Clement [1], il quale diversi passi ne ha pubblicati, onde abbiam qualche lume. Gaspare Scioppio, che fu presente al supplicio del Bruno, e che in una sua lettera citata, e riferita in parte da' suddetti Scrittori, ne scrisse ancora compendiosamente la vita, dice ch' egli era stato dapprima Domenicano. La testimonianza di un tale Scrittore contemporaneo ha certo gran forza, ed è perciò seguita da quasi tutti coloro, che trattan del Bruno. Ciò non ostante i PP. Quetif ed Echard non l'adottano [2], fondati principalmente sul non trovarsi ne' lor registri memoria alcuna di esso. Questo argomento non ha, a dir vero, gran peso; perciocchè non sarebbe a stupire di tal silenzio, se poco tempo ei fosse stato tra loro. Ma se le lor ragioni non son bastanti a negarlo, a me sembra ancora, che l' asserzion dello Scioppio non basti a provarlo; perciocchè vedremo, che in più altre cose toccanti il Bruno egli ha errato. Perciò io credo, che finchè non si scuoprano altri monumenti, debbasi rimirar questo punto come ancora indeciso. Se crediamo allo Scioppio, il Bruno diciotto anni prima della sua morte, cioè nel 1582., avendo cominciato a negare la Transustanzazione, e la Verginità della Madre di Dio, fuggissene in Ginevra, ove trattenutosi due anni, e non piacendogli in tutto la Setta di Calvino, ne fu perciò discacciato; ed egli passato a Lione, indi a Tolosa, si stabilì finalmente in Parigi. Ma quì certamente lo Scioppio non è esatto; perciocchè, secondo lui, il Bruno non dovrebb' esser venuto a Parigi che nel 1584. Or egli certamente vi era fin dal 1582., come afferma il Clement recandone in pruova il libro *de umbris idearum implicantibus artem quærendi &c.* stampato in Parigi in quell'anno, e da lui dedicato al Re Arrigo III. Convien dunque dire, che fin dal 1580. egli abbandonasse l' Italia. In Parigi, secondo lo Scioppio, egli ebbe l' onorevole titolo di Professore straordinario di Filosofia. Di una tal distinzione conceduta al Bruno nulla ci dicono nè il du Boulay (3), nè il Crevier (4). Ma essi confessano, che l'anno 1586. Giovanni Hennequin nelle tre feste di Pentecoste sostenne pubblicamente e difese nella Università molti articoli proposti a disputare dal Bruno; il che pare che non si sarebbe permesso, se il Bruno non fosse stato adorno di quel carattere. In fatti lo stesso du Boulay riferisce una lettera dal Bruno scritta in questa occasione a Giovanni Filesaco Rettore di quella Università, il cui principio sembra indicarci, che qualche onorevole grado vi avesse ei ricevuto: *Qui egregia humanitatis actus*, dic' egli, *quod officii in extraneum Phi-*

[1] Bibliot. Curieus. T. V. p. 290. &c.
[2] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 342.
[3] Hist. Univ. Paris. Vol. VI. p. 786.
[4] Hist. de l' Univ. de Paris T. VI. p. 584.

Digitized by Google

Philoſophum impendi poſſibile eſt, id pluribus ab hinc annis uti (f. veſtræ) *hujus univerſitatis tum Rectores, tum univerſum Profeſſorum Collegium, mihi fuit effuſiſſime elargitum, dum non modo communi quadam, qua erga omnes affecti eſtis humanitate, verum etiam certa haud vulgari ratione me vobis devinxiſtis, ubi tum in publicis tum in privatis lectionibus contraria Doctorum aſſiſtentia ſtudii mei concelebraviſtis &c.* Ove riflettaſi, che il Bruno dice di eſſere ivi ſtato più anni; ed erano appunto quattro, ſe ei vi ſi era recato nel 1582. Due anni appreſſo, cioè nel 1588., il Bruno diè alle ſtampe in Vittemberga gli articoli da lui fatti ſoſtenere in Parigi contro la dottrina Peripatetica, col titolo: *Jordani Bruni Nolani Camœracenſis Acrotiſmus, ſeu Rationes articulorum Phyſicorum adverſus Peripateticos Pariſiis propoſitorum.* E' aſſai veriſimile, che la guerra dal Bruno moſſa ad Ariſtotile lo coſtringeſſe, o almeno lo conſigliaſſe a partir da Parigi. Egli però nella lettera ſopraccitata dice di aver riſoluto di partire per andarſene ſucceſſivamente a diverſe altre Univerſità: *Jam ubi per alias Univerſitates mihi peragrare animo ſedet &c.* Da Parigi in fatti paſsò il Bruno poco appreſſo a Vittemberga, come ſi è detto, ove fece apertamente profeſſione del Luteraniſmo, e quaſi due anni vi ſi trattenne. Così raccoglieſi e dalla dedica da lui fatta del ſuo opuſcolo *de Progreſſu & Lampade Venatoria Logicorum* nel 1587. al Senato Accademico di quella Città, ove dice, che fuggito da' tumulti della Francia, già da un anno ivi trovavaſi, e dall'orazion da lui detta agli 8. di Marzo del 1588. nel congedarſi da quella Città, di cui il Clement ci recita alcuni tratti, e queſto fra gli altri: *Cum ad vos pro laribus veſtris perluſtrandis perveniſſem, natione exterus, exul, transfuga, ludicrum fortunæ, corpore puſillus, rerum poſſeſſione tenuis, favore deſtitutus, multitudinis odio preſſus..... Vos.... Senatores non ſpreviſtis..... ſed me veſtræ Minervæ..... amore cæcum, deſipientemque ſuſcepiſtis, intraque veſtros lares fere biennii ſpatio foviſtis.* Vuolſi da alcuni, che in Vittemberga coſtui recitaſſe un' orazion panegirica del Demonio. Ma aſſai forti mi ſembrano le ragioni, per cui il Bruckero rivoca in dubbio un tal fatto. Pare, che da Vittemberga ei paſſaſſe a Praga, ove lo ſteſſo anno 1588. diede alle ſtampe non già alcuni altri libri, che da alcuni falſamente ſi dicono ivi ſtampati, ma un opuſcolo intitolato: *Jordani Bruni Nolani articuli centum & ſexaginta adverſus hujus tempeſtatis Mathematicos, atque Philoſophos; centum item & octoginta præxes, ad totidem problemata.* Il Bruckero però ottimamente riflette, che non è punto probabile, che il Bruno dopo eſſerſi dichiarato Luterano paſſaſſe a Praga Città Cattolica, e ſoggetta a Principe Cattolico, e che quel libro potè ivi eſſere ſtampato, benchè ei non foſſe preſente. Più certo è il ſoggiorno del Bruno in Helmſtadt nel 1589., perciocchè ivi nel primo di Luglio recitò l'orazion

Digitized by Google

razion funebre del Duca Giulio di Brunſwich allora defunto, che ivi pur fu ſtampata. Nel principio di eſſa ei dice, che appunto in que' giorni colà era giunto: *Non caſu, ſed providentia quadam factum eſſe cenſeo, ut neſcio quo vento ſeu tempeſtate ad regionem hanc hiſce compulſus fuerim diebus.* Quindi volgendo a ſe ſteſso il diſcorſo, sfoga il ſuo mal talento contro la Cattolica Religione, e contro il Romano Pontefice: *In mentem ergo, in mentem Itale revocato, te a tua patria, honeſtis tuis rationibus atque ſtudiis pro veritate exulem, hic civem, ibi gulæ & voracitati lupi Romani expoſitum, hic liberum; ibi ſuperſtitioſo inſaniſſimoque cultui adſcriptum, hic ad reformatores ritus adhortatum.* Ei trattenneſi in quegli Stati fino al principio del 1591, nel qual tempo, mentre era già all' ultimo foglio la ſtampa della ſua opera *de Triplici minimo*, per qualche improvviſo accidente, di cui non abbiamo più diſtinta contezza, dovette partirne. Così accenna il Weckelio ſtampator di quel libro, che per ordin del Bruno lo dedica a Arrigo Giulio di Brunſwich Veſcovo d' Halberſtadt: *Cum ultimum dumtaxat ſupereſſet operis folium, caſu repentino a nobis avulſus, extremam ei, ut ceteris, manum imponere non potuit.*

XXI. Fin quì abbiamo ſeguito il Bruno, e per lo più colla ſcorta di autentici documenti. Ma il Bruno fu ancora nell' Inghilterra, e alcuni libri da lui dedicati a Michele di Caſtelnau Signore de la Mauviſſiere Ambaſciatore di Francia alla Reina d' Inghilterra, dal quale dice di eſſere ſtato benignamente accolto in ſua caſa, e due altri dedicati al Cavalier Filippo Sidney, non ce ne laſciano dubitare. I detti libri, benchè portin la data di Venezia e di Parigi, credeſi però con ragione, che ſiano ſtampati in Londra. Ciò che è difficile a ſpiegare ſi è l' epoca della ſtampa; perciocchè tutti ſono ſtampati tra 'l 1584., e 'l 1585. Or noi abbiam veduto, che il Bruno nel 1586. vantavaſi di eſſere già da più anni in Parigi aſſai onorato da quella Univerſità, e perciò convien dire, ch'ei vi foſſe già almen da quattro anni. Il Bruckero vorrebbe differire il viaggio del Bruno all' Inghilterra fino al 1591. quando ei laſciò l'Allemagna. Ma il Clement avverte, che l'Ambaſciador Caſtelnau tornò finita la ſua Ambaſciata a Parigi nel 1585., e perciò dopo quel tempo non potè il Bruno ſoggiornare preſſo lui in Londra. Altri da Ginevra conducono il Bruno a Londra, ma ſe egli nel 1580. partì dall' Italia, ſe fu due anni in Ginevra, ſe nel 1582. era già in Parigi, come ſi è provato, non può quel viaggio fiſſarſi a quel tempo. A me ſembra, che l' unico mezzo a conciliare ogni coſa ſia il credere, che mentre il Bruno ſtava in Parigi faceſſe qualche corſa a Londra, e che ivi ſi tratteneſſe preſſo l' Ambaſciadore, e vi ſtampaſſe qualche ſuo libro, e forſe altri ancora gliene mandaſſe a ſtampar da Parigi. Così non s' interrompe di molto lo ſtabil

Digitized by Google

ſoggiorno del Bruno in queſta Città, e ſi intende come poteſſe ottenere la protezione del Caſtelnau, nel tempo che queſti era Ambaſciadore in Inghilterra. Non meno incerto ed oſcuro è ciò, che avveniſſe del Bruno, poichè ebbe laſciata l' Allemagna. Una lettera da Valente Acidalio ſcritta nel 1592., e citata dal Bruckero e da altri, ci moſtra, che correa voce, ch' ei foſſe allor Profeſſore nell' Univerſità di Padova. Ma gli Storici di eſſa non fanno menzione alcuna del Bruno, e non è in alcun modo probabile, che un uomo sì apertamente dichiaratoſi Luterano foſſe invitato a inſegnare in quella Cattolica Univerſità. Lo Scioppio nella lettera più volte citata dice ſoltanto, che il Bruno, avendo avuto il coraggio *di* venire in Italia, fu arreſtato in Venezia, e tenuto ivi lungamente prigione, che fu poſcia mandato a Roma, ove dal Tribunale dell' Inquiſizione, e da diverſi Teologi eſaminato e convinto, or promiſe di ritrattarſi, or cercò di difenderſi, or chieſe tempo a riſolvere; che paſſati quaſi due anni, e veggendoſi chiaramente, ch' ei non cercava che di deludere i Giudici, a' 9. di Febbrajo del 1600. fu condennato, degradato, conſegnato al braccio ſecolare; *quindi* chiuſo di nuovo in carcere, e laſciati correre altri otto giorni, moſtrandoſi egli ſempre più oſtinato, a' 17. del medeſimo meſe fu arſo vivo; e innanzi alla morte medeſima diede a vedere quell' empietà, con cui ſempre era viſſuto, perciocchè poſtagli innanzi un' immagine di Gesù Crocifiſſo, ei rimiratala con occhio *torvo* volſe altrove lo ſguardo. Così lo Scioppio, che allor trovavaſi in Roma. Il Bruckero diſputa lungamente per qual ragione foſſe il Bruno dannato a morte, ſe come Luterano, o come Apoſtata dell' Ordine de' Predicatori, o come empio ed Ateo. Io credo che tutte queſte ragioni ſi riuniſſero inſieme; poichè il Bruno ed era Luterano, e ſe non era ſtato nel detto Ordine, certo avea *ricevuti* gli Ordini Sacri, come dalla degradazione fattane ſi raccoglie, e le ſentenze da lui ſoſtenute, e che, ſecondo lo Scioppio, gli furon da' Giudici rimproverate, ſon tali, che ſe nol provano Ateo deciſo ed ardito, ſo ſcuoprono almeno uomo inſofferente di giogo, e che altra legge non riconoſce nel credere che i ſogni della ſua fantaſia.

XXII. Grande è il numero delle opere, che ſi hanno alle ſtampe del Bruno, e ſe ne può vedere il Catalogo preſſo i già mentovati Scrittori, e di alcune di eſſe abbiam già fatta menzione. Molte appartengono alla Cabbala, e all'arte della memoria, e della Scienza di Raimondo Lullo. Altre ſon contro i Peripatetici e gli altri Filoſofi de' ſuoi tempi. Ei pubblicò ancora una Commedia in proſa intitolata il *Candelajo*, che dal M. Maffei è detta (1) *infame e ſce-*

(1) Oſſerv. Letter. T. II. p. 171.

Digitized by Google

ſcelerata; e dilettoſſi innoltre di Poeſia Latina, in cui ſcriſſe in gran parte l'opera, che accenneremo fra poco, *de triplici minimo*. Ma le più famoſe ſon quelle, nelle quali egli ha ſtabilite le nuove ſue opinioni. Tali ſono lo Spaccio *della Beſtia Trionfante*, ſotto il qual nome non intende già egli il Papa, come altri han detto; ma tratta di Filoſofia morale, in modo però, che contiene molte propoſizioni empie ed ardite; *la Cena delle Ceneri: i Dialoghi della cauſa, principio, & uno*; il libro *dell' Infinito Univerſo e Mondi*; i Trattati *de Triplici minimo & menſura*, e *de Monade, numero, & figura*. Chi è amante dell'ordine, della preciſione, della chiarezza, nell'opere del Bruno la cerca invano. Verboſo, confuſo, oſcuro, appena in molti luoghi ſi intende ciò ch'ei voglia dirci; e perciò dice il Bayle, che non v'è Tomiſta, o Scotiſta più oſcuro di lui. Ei nondimeno ſentiva e parlava di ſe medeſimo aſſai altamente. Ecco com'egli s'intitola nella dedica all'Univerſità di Oxford del libro intitolato: *Explicatio triginta Sigillorum: Philoteus Jordanus Brunus Nolanus magis laborata Theologiæ Doctor, purioris & innocuæ ſapientiæ profeſſor, in præcipuis Europæ Academiis notus, probatus, & honorifice exceptus, Philoſophus, nullibi præterquam apud barbaros & ignobiles peregrinus; dormitantium animorum excubitor, præſumptuoſæ & recalcitrantis ignorantiæ domitor &c.* e così ſegue ancor lungamente encomiando ſe medeſimo, e il ſuo ſapere. Il Bruckero ci ha dato un compendio della Filoſofia del Bruno; ma io ſfido il più acuto ingegno a penetrarne il ſiſtema, e il più paziente tra gli uomini a ſoſtenerne la lettura. Così vedeſi ogni coſa avvolta in tenebre, e in eſpreſſioni miſterioſe, delle quali egli ſteſſo probabilmente non intendeva il ſenſo. Fra tanta oſcurità nondimeno ſi veggon lampi d'ingegno, e ſi conoſce di leggieri, che ſe il Bruno aveſſe voluto por qualche freno alla ſregolata ſua fantaſia, e alla pazza ambizione di opporſi a tutto ciò, che da altri diceaſi, avrebbe potuto aver luogo tra' più illuſtri Filoſofi. Anzi chi ha avuta la ſofferenza di eſaminarne le opere, ha in eſſe trovati i ſemi di quelle opinioni, che adottate poi dal Carteſio, dal Leibnizio, e da più altri moderni ſono ſtate accolte con plauſo, e almeno per qualche tempo da molti ſeguite. Di ciò ancora tratta il Bruckero, e citando gli autori, che ne hanno ragionato più a lungo, dimoſtra, che i vortici del Carteſio, e i globi che ſi raggirano intorno al lor centro, e il principio dell'univerſale dubitazione, trovanſi eſpreſſi nell'opere del Bruno, e che in eſſe ancor veggonſi e gli atomi del Gaſſendo, e l'ottimiſmo del Leibnizio. Ma ſopra tutto ei ci addita nel Bruno il ſiſtema Copernicano chiaramente inſegnato, e le conſeguenze dedottene, cioè la terra eſſere come un pianeta, la luna e la terra rifletterſi a vicenda parte della luce Solare; il Sole e i Pianeti tutti avere il proprio

Digitized by Google

lor centro; le comete esser pianeti; la terra non essere perfettamente sferica, ed altre sì fatte opinioni, che tra' Filosofi son poi divenute comuni. Io non ho sotto gli occhj, come ho già avvertito, se non piccolissima parte delle opere del Bruno; e non posso perciò esaminare per me medesimo, se a lui si debbano attribuir veramente tali sentenze. Ma que', che le hanno esaminate, sono uomini troppo dotti, perchè io possa dubitare della loro esattezza, e parmi perciò di poter sicuramente affermare, che se uguale all'ingegno fosse stato nel Bruno il senno nel farne buon uso ei dovrebb' essere annoverato tra' benemeriti ristoratori della Filosofia; e che ancor quale egli è, molto a lui debbano, benchè vergogninsi di confessarlo, coloro, che son riputati autori e padri de' nuovi sistemi.

XXIII. Mentre in tal maniera con tante macchine si oppugnava l'antica Filosofia, senza però giungere a formarne una nuova, che soddisfacesse alla sperienza e alla ragione, altri veggendo che prima di ogni cosa conveniva cercar la strada per giungere allo scoprimento del vero, pensarono a riformare la Dialettica, e a prescrivere un miglior metodo nell'esaminar la natura. Lasciamo stare la Loica di Antonio Tridapale dal Borgo Mantovano, stampata nel 1547., che non ha altro pregio, che quello di esser la prima, che fosse pubblicata in Lingua Italiana. Jacopo Aconzio Trentino, e Apostata dalla Cattolica Religione, fu il primo per avventura ad aprire un nuovo sentiero. Di lui si possion vedere le opportune notizie presso il C. Mazzuchelli [1], il Gerdesio (2), e il Bayle [3]. A me basterà l'accennare l'opuscolo da lui pubblicato in Basilea nel 1558., e dedicato a Francesco Betti Apostata esso ancora, che ha per titolo *De Methodo, hoc est de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione*. Esso non ha ombra della barbarie scolastica, ma è scritto con precisione e con eleganza, e spiega assai bene in qual maniera, e con qual ordine in noi si formino le cognizioni, come debbasi diffinire esattamente ogni cosa, e con quai gradi da una verità si passi allo scoprimento di un'altra. Dello stesso argomento ei ragiona in una sua lettera a Giovanni Wolfio intitolata *de ratione edendorum librorum*, nella quale sembra veder da lontano la luce, che sopra tutta la Filosofia doveasi spargere, dicendo che benchè ei vivesse in un secolo assai colto, non tanto però temeva il giudizio de' Filosofi di que' tempi, quanto quello del nuovo secolo, che già pareagli sorgere assai più lu-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 110.
(2) Specimen Italiæ Reform. p. 165.
(3) Dictionn. Histor.

Digitized by Google

luminoso (1). In fatti il Baillet (2) cita una lettera di un certo Huelnero Filosofo Cartesiano scritta nel 1641. al P. Mersenne, in cui lodando molto le Meditazioni Filosofiche del Cartesio dice di non avere ancora ritrovata cosa, che lor si possa paragonare, trattone il rammentato opuscolo dell'Aconzio. Di questo Scrittore abbiam già fatta menzione nel Capo precedente trattando di quelli, che scrissero contro la Cattolica Religione, e dovrem dirne di nuovo in questo Capo medesimo nel ragionar di coloro, da' quali fu illustrata l'Architettura Militare.

XXIV. Più felici furono i successi, co' quali altri si volsero a rischiarare alcune parti particolari della Filosofia, e ad illustrare alcuni fenomeni della natura. L'Astronomia principalmente ebbe non pochi coltivatori, e frutto gloriosissimo de' loro studj fu la riforma del Calendario, che a' tempi di Gregorio XIII. fu finalmente intrapresa, e all'esito sospirato condotta. Ma prima di ciò convien accennare i nomi di alcuni, che in questi studj ottennero allor molta lode. E deesi annoverare tra' primi l'immortal Fracastoro Astronomo, Filosofo, Medico, e Poeta, e in tutte queste scienze versato per modo, che ebbe a' suoi dì pochi uguali. Noi ci riserbiamo a dire più stesamente di lui, quando tratteremo de' Poetici studj; perciocchè per essi singolarmente ne è anche al presente celebre il nome. Quì toccherem di passaggio ciò ch'egli fece ad illustrare l'Astronomia. Ei vide, che il sistema da molti antichi adottato, con cui i movimenti tutti celesti spiegavansi per circoli eccentrici, e per epicicli, era del tutto rovinoso; e ad essi sostituì altri circoli omocentrici o concentrici, sforzandosi con essi di dichiarare ogni cosa. Egli è vero, come presso a que' tempi osservò Bernardino Baldi (5), che in ciò ei non conseguì il fine, a cui tendeva. Ma almeno ei non seguì alla cieca i pregiudizj dell'antichità, e fece conoscere il vivo e penetrante suo ingegno. Deesi però confessare, che non fu egli il primo a que' tempi a proporre questo sistema. Giambatista della Torre concittadino del Fracastoro ne diede la prima idea, e morendo al Fracastoro stesso commise di penetrare più addentro in questa materia, come questi sinceramente confessa, facendo un grande elogio del suo Maestro (4), e lo stesso affermasi da Marcantonio Flaminio (5). Il Fracastoro dunque svolse il sistema dal Torre adombrato, e non solo speculò coll'ingegno intorno alle stelle, ma le osservò ancora attentamente coll'occhio; anzi veggiamo, ch'ei fece uso di certe lenti, che facevan le ve-

(1) V. Bayle l. c.
(2) Vie de Descartes T. II. p. 138.
(3) Cronaca de' Matemat.
(4) De Homocentricis C. I. Init.
(5) Paraphr. in XII. Libr. Arist. de prima Philos. p. 45.

Digitized by Google

veci del telescopio non ancor ritrovato; perciocchè egli dice, che la luna e le stelle rimirate con certi vetri si facean vicine assai, e alte da terra sol quanto le torri (1), e ancora più chiaramente spiega, come quel suo cannocchiale fosse formato: *Si quis per duo specilla ocularia prospiciat, altero alteri superposito, majora multo & propinquiora videbit omnia* [2]. Questi suoi studj lo strinsero in amicizia con un altro valente Astronomo, cioè con Giambatista Bardulone Cittadin Mantovano, lodato dal Fracastoro, come uomo intendentissimo della Lingua Greca e Latina, e tanto studioso dell'Astronomia, che trovandosi una notte seco, e co'due fratelli Giambatista e Raimondo della Torre sulle alture di Monte Baldo, il Bardulone la passò quasi tutta contemplando le stelle (3). Nè questo fu il solo studio di tal genere, in cui il Fracastoro si esercitasse. In molte Lettere Italiane, che ce ne sono rimaste, ei tratta assai dottamente di molti punti di Geografia, di Cosmografia, e di Storia naturale [4], e un lungo discorso ancora ne abbiamo sul crescimento del Nilo in risposta a un altro di Giambatista Ramusio. E l'autor contemporaneo della vita del Fracastoro premessa alle sue opere narra, ch'ei dilettavasi di lavorar alcuni Mappamondi di legno, e di segnarvi secondo i lor gradi i paesi nuovamente scoperti da' Portoghesi e dagli Spagnuoli. Ei finalmente conobbe, quanto fosse ridicolo l'antico sistema, che ogni cosa spiegava per qualità occulte, e ad esse sostituì gli effluvj, e le insensibili particelle de' corpi; intorno a che veggansi il libro da lui composto *de sympathia & antipathia*, e quelli *de Morbis contagiosis*. E se dietro l'orme del Fracastoro fosser venuti più altri, forse assai presto si sarebbon dissipate le tenebre, in cui la Filosofia era avvolta. Ma troppo radicati erano i volgar pregiudizj, e la luce da questo grand'uomo sparsa sulla natura fu a guisa di un momentaneo baleno, che tosto si dissipò e disparve.

XXV. Il genio però di coltivare l'Astronomia durò costante in Italia. Prima che Copernico pubblicasse il suo sistema, che non uscì alle stampe che nel 1543., Celio Calcagnini scrisse e divolgò un libro, in cui si fa a provare, *quod Calum stet, terra autem moveatur*. Nè io però ardisco decidere, ch' ei fosse il primo a immaginarlo; perciocchè il Card. de Cusa avea già scritto di tale argomento; e innoltre il Calcagnini avendo viaggiato per l'Allemagna, per la Polonia, e per l'Ungheria potè essere facilmente istruito di ciò,

(1) De Homocentr. Sect. III. C. XXIII.
(2) Ib. Sect. II. C. VIII.
(3) Dial. de Poetic. init.
(4) Lettere di XIII. uomini Ill. Ven. 1564. p. 706. ec. Fracastor. Oper. Edit. Patav. 1739. Vol. I.

Digitized by Google

ciò, che il Copernico andava allora insegnando. Il soggiorno, che il Copernico stesso fece per alcuni anni in Italia, come nel precedente Tomo si è detto, dovette contribuir molto a fomentar questi studj; e molto pure dovettero questi esser promossi da Jacopo Zieglero, erudito Astronomo Tedesco, che conosciuto in Ungheria dal Calcagnini, e dal Card. Ippolito d'Este il vecchio circa il 1518. fu poi per opera loro chiamato in Italia, e soggiornò alcuni anni in Ferrara, in Venezia, e in Roma, intorno al quale, oltre i molti passi dell'opere del Calcagnini, che ne ragiona spesso con molta lode (1), si può vedere la vita, che lo Schelhornio ne ha scritta (2). Frutto dell' ardore, che aveano gl' Italiani per questi studj, furon le molte Efemeridi de' moti celesti, che in questo secolo si pubblicarono. Oltre quelle di Luca Gaurico, di cui diremo tra poco, Pietro Pitati Veronese, e Professore di Matematica nell' Accademia Filarmonica di quella Città, pubblicò nel 1552. in Venezia le Efemeridi dal detto anno fino al 1562., oltre più altre opere dello stesso argomento, che si accennano dal March. Maffei (3), e altre somiglianti dal 1554. fino al 1568. ne diede ivi alla luce l'anno 1554. Niccolò Simi Bolognese Professore di Astronomia nell' Università della sua patria, alle quali si aggiugne qualche altro opuscolo Astronomico del medesimo Simi, e di Giambatista Carelli Piacentino. Giuseppe Moletti Messinese Professore d'Astronomia in Padova, chiamato poscia a Mantova dal Duca Guglielmo per istruire in quella Scienza il Principe Vincenzo suo figlio, e poscia tornato alla sua Cattedra in Padova, ed ivi morto nel 1588., diede egli pure alle stampe le Efemeridi dal 1564. fino al 1584. Ei fu adoperato a distender le tavole del Calendario riformato da Gregorio XIII., e il Catalogo delle diverse opere da lui pubblicate, e l'onorevole Iscrizione, che gli fu posta al sepolcro, si può vedere presso il Canonico Mongitore (4), il quale rammenta ancor le Efemeridi di dodici anni cominciando dal 1589. di Giuseppe Scala natio di Noto in Sicilia.

XXVI. Ma fra tutti gli Scrittori di Efemeridi Astronomiche, due furono principalmente famosi, Luca Gaurico al principio, e Giannantonio Magini al fine di questo secolo. Amendue però oscuraron la fama, che al lor sapere doveasi, col dichiararsi stoltamente seguaci dell' Astrologia giudiciaria, la quale non men che le altre ridicole osservazioni fisionomiche, geomantiche ec., anche in que-

(1) Calcagn. Op. p. 54. 55. 65. 67. &c. p. 139. 142. 149. 175. Pier. Valerian. Hierogl. L. VI.

(2) Amœnit. Histor. Eccl. Vol. II. p. 210. &c.

(3) Veron. Illustr. P. II. p. 388.

(4) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 392. &c.

Digitized by Google

questo secolo ebbe molti seguaci. E basti qui indicarne uno, che può valere per molti, cioè Paride Ceresara Mantovano. Il Gaurico, che il dice nato a' 10. di Febbrajo del 1466. così cel descrive: *Erat facie, & barbitio rufus, venustus, procera statura, sed proportionatus.... ditissimus, & locuples, habebat ædes regias, ingeniosus, legum professor, in literis Latinis & Græcis eruditus* (1). Quindi soggiugne, che fatto vecchio cominciò a studiare l' Astrologia Giudiciaria. In fatti i primi studj di Paride furon rivolti all' amena Letteratura. Due lettere a lui scritte da Lodovico Gonzaga Vescovo di Mantova a' 22. di Giugno, e a' 7. di Settembre del 1505. si conservano nel segreto Archivio di Guastalla, dalle quali raccogliesi, che il Ceresara, detto ivi Cesarea, avea tradotta l' Aulularia di Plauto, e inviatala in dono al Gonzaga, che questi promesso gli avea di farla rappresentare in Gazzolo, e che inoltre aveagli ordinata la traduzione di non so quale Tragedia Greca. Ma niuna di tali versioni ha veduta la luce. Rivoltosi poi all' Astrologia, giunse in essa a tal nome, che essendo egli morto nel 1532. in età di 66. anni, il Conte Niccolò d' Arco ne fece un magnifico elogio lodandone principalmente il raro valore nel leggere nelle stelle gli avvenimenti futuri [2]. Abbiamo alle stampe alcune operette superstiziose tradotte dall' Arabo o dal Latino, che appartengono all' interpretazione de' sogni, alla Geomanzia, alla Chiromanzia ec., e che van sotto il nome or di Tricasso Mantovano, or di Tricasso Cesariense, or di Tricasso de' Ceresari, e io dubito, ch' ei sia lo stesso che Paride. Del palazzo da lui fabbricato in Mantova, e delle opinioni del basso popolo intorno ad esso, ragiona l' Ab. Bettinelli (3). Ma vegniamo a' due Scrittor d' Efemeridi. Del Gaurico oltre più altri Scrittori parlano il Toppi [4], il Nicodemi [5], e il Tafuri [6]. Era egli nato in Gifuni nella Provincia del Principato *citeriore nel* Regno di Napoli nel 1475., e dopo avere per qualche tempo professata in Napoli l' Astronomia, passò a sostenere la stessa Cattedra in Ferrara, e ciò fu probabilmente nel 1507., nel qual anno ei recitò ivi l' orazione in lode dell' Astronomia, che si legge nel primo tomo delle sue opere. L' ingegno, e l' erudizione, di cui era fornito, gli conciliarono molta stima; ma la brama di mostrarsi perito astrologo il condusse a mal partito, e gli fece a suo costo provare, che mentre prediceva le altrui sventure, non prevedeva le sue.

(1) Oper. Vol. II. p. 1634.
(2) L. II. Carm. XVIII.
(3) Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 118.
(4) Bibliot. Napol. p. 192.
(5) Addiz. al Toppi p. 154.
(6) Scritt. del Regno di Nap. T. III. p. II. p. 113. &c.

Digitized by Google

ſue. Perciocchè avendo egli pronoſticato a Giovanni Bentivoglio, che perduto avrebbe il dominio di Bologna, queſti ſdegnatone gli fe dare pubblicamente cinque violenti tratti di corda (1). Il qual racconto è ſtato dal Borſetti troppo alterato, dicendo, che Luca fra quel tormento perdette la vita (2). E forſe a ciò volle alludere lo ſteſſo Gaurico, quando dedicando al Card. Criſtoforo Madrucci il ſuo Trattato ſulla Sfera, così gli dice: *Quippe qui dum tu adoleſcens in Civitate Felſinea literarum ſtudiis invigilares, me inſontem in carceribus detruſum in prætorio, a lictoribus & impiis latronum manibus atque lividorum inſidiis eripuiſti cum honore maximo* [3]. Paſsò indi a Venezia, e di là a Roma nel 1535. (4), ove Paolo III., che è accuſato comunemente di non eſſere ſtato troppo alieno dal credere agli Aſtrologi, nel 1545. il nominò Veſcovo di Civitate nel Regno di Napoli con 300. ducati d' oro di rendita, e innoltre dieci ſcudi d'oro al meſe, e le ſpeſe neceſſarie a lui, a due ſervidori, a due mule, e a un cavallo (5). Cinque anni appreſſo rinunciò al ſuo Veſcovado, e tornoſſene a Roma a coltivare tranquillamente i diletti ſuoi ſtudj aſtronomici, finchè l' anno 1558. in età di preſso a 83. anni finì di vivere. Tutte le opere del Gaurico, oltre diverſe particolari edizioni, ſono ſtate inſieme raccolte e pubblicate in Baſilea nel 1575. in tre tomi in folio. Il primo contiene le opere aſtronomiche, e in eſse il Gaurico ſi moſtra verſato aſsai in quella ſcienza. Nel ſecondo comprendonſi per lo più coſe ſpettanti all' Aſtrologia Giudiciaria; ed egli non pago di darne le leggi, volle ancora ridurla alla pratica formando l' oroſcopo a più perſonaggi, e ciò colla ſolita veracità degli Aſtrologi, predicendo fralle altre coſe al Duca Coſimo de' Medici, che ſarebbe viſsuto fin circa al 72. anno di età, mentre non giunſe che al 55. Il terzo tomo abbraccia alcuni opuſcoli appartenenti a Gramatica, a Poeſia, e a Filoſofia Morale. A queſte opere debbonſi ancora aggiugnere le Efemeridi dal 1534. fino al 1551. da lui pubblicate in Venezia nel 1534.

XXVII. Nome ancor maggiore ottenne Giannantonio Magini Padovano di naſcita, e Profeſsore di Matematica e di Aſtronomia in Bologna ſecondo l' Alidoſi (6) dal 1588. fino al 1617., in cui venne a morte. Io dubito nondimeno, che per qualche tempo ei doveſse partir da Bologna, e trattenerſi in Mantova; perciocchè veg-

(1) Boccalini Ragg. di Parnaſ. Cent. I. Ragg. XXXV.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 111.
(3) Oper. Vol. I. p. 12.
(4) Ib. Vol. II. p. 1593.
(5) Ib.
(6) Dott. Foraſt. p. 46. &c.

Digitized by Google

veggo, ch'ei dedicando a Francesco Gonzaga Principe di Mantova e del Monferrato i suoi libri *de Astrologica ratione*, afferma di essere stato chiamato dal Duca Vincenzo di lui padre per istruir nelle Matematiche esso e Ferdinando di lui fratello. L' ordinario soggiorno però del Magini fu l' Università di Bologna, ed ivi egli ebbe fama di un de' migliori Astronomi, che allor vivessero. Le molte opere per lo più astronomiche da lui date alla luce, che si annoverano dall' Alidosi, ne fanno fede. Da esse raccogliesi, ch' egli ebbe in quella stima, che lor si dovea, le osservazioni di Copernico, e benchè egli non ne seguisse il sistema, come forse in altre circostanze avrebbe fatto, molto però si valse dell' osservazioni suddette per correggere e migliorare le sue Efemeridi, e per mostrare la poca esattezza delle Tavole del Re Alfonso, tanto in addietro pregiate. Intorno a che si può leggere la prefazione da lui premessa al suo libro intitolato: *Nova Cælestium orbium Theorica*. Il Weidlero afferma (1), che da Ticone e dal Keplero ei fu invitato a trasferirsi in Allemagna per formar ivi nuove tavole astronomiche secondo le recenti loro scoperte. Io non so qual pruova si abbia di ciò. Ma ancorchè ci mancasse questa e ogni altra testimonianza della stima, in cui era il Magini, possono bastare per qualunque più grande elogio due lettere, che abbiam tra quelle del Keplero. Una è di Gianantonio Roffeno scolaro del Magini al Keplero medesimo scritta da Bologna nel 1. di Marzo del 1617., in cui descrive il dolore, che quell' Università provava per la recente morte di un tal Professore, e la determinazione, ch' essa avea presa d' invitare a succedergli il Keplero medesimo, come se niun altro potesse riparare degnamente tal perdita: *Sapientissimus D. Joannes Antonius Maginus clarissimorum Mathematicorum lumen, parens ejus, quæ in me est, scientiarum scintilla, elapsis diebus ad æternam astrorum agnitionem, ut putamus, e vivis abductus est. Mœret Academia Bononiensis; ademptum sibi lumen luget; novum Apollinem investigat, quem invenerit, opinor, si hoc onus subire non recusaveris* (2). L'altra è dello stesso Keplero in risposta al Roffeno, a cui spiega il dolor che sentiva per la morte del Magini, cui loda assai, e dice suo amicissimo, e dimostra, quanto sia sensibile all' onore, che gli comparte con tal invito quella Università, benchè poi rechi molte ragioni a scusarsene: *Quas ad me Kalendis Martii dedisti literas, Nobilis & Cl. Vir, eodem exemplo geminas accepi, argumento quidem luctuoso propter amissum summum in professione Mathematica virum D. Joannem Antonium Maginum, mihique amicissimum..... mihi vero perhonorificas ob delatam successionem in illa Aca-*

(1) Histor. Astronom. C. XIV. n. CXVIII.
(2) Kepler. Epist. p. 642. Ep. CCCCXIII.

Digitized by Google

Academiarum Europæ omnium Metropoli Bononia, vere matre ſtudiorum, quam unice ſuſpicio & colo &c. (1). Così non aveſs' egli a' ſerj ſtudj aſtronomici unite le ſcempiaggini dell'Aſtrologia giudiciaria. Ma egli non ebbe forza a ſuperare il comun pregiudizio, che anche in queſto ſecolo ſi ſoſtenne, e il diè a vedere ſingolarmente nel libro poc' anzi citato, e in qualche altro opuſcolo di tale argomento, benchè talvolta ſembri convinto dell' impoſtura di quell' arte. Nella Geometria fu molto verſato, come fece conoſcere principalmente ne' ſuoi dodici libri intitolati *Primum Mobile*. Ei fu ancora eccellente Geografo, e ne fan fede i ſuoi Comenti ſu Tolommeo, in cui paragona l'antica colla moderna Geografia, e le LX. tavole di deſcrizion dell' Italia, le più eſatte che fin allora ſi foſſer vedute, le quali furon poi pubblicate per opera di Fabio di lui figliuolo. Ei fu benemerito finalmente dell' Ottica, co' grandi ſpecchj concavi sferici da lui lavorati, e de' quali ſcriſſe un Trattato Italiano ſtampato in Bologna nel 1611., dal quale raccoglieſi, che cotali ſpecchj erano allor pregiatiſſimi, e che oltre molti Principi Italiani, uno ei ne avea mandato all' Imperadore Rodolfo II. di 80. libbre di peſo, e il cui ſemidiametro era di due piedi e mezzo, e che l' Imperadore aveagli perciò aſſegnata una ſufficiente ricognizione, benchè per le circoſtanze de' tempi ei non l' aveſſe ancora potuta riſcuotere.

XXVIII. A queſti valenti Aſtronomi più altri poſſiamo aggiugnerne, i quali benchè non otteneſſero ugual nome, non debbon però eſſere dimenticati. Agoſtino Ricci di Caſal Monferrato pubblicò un Trattato ſul moto dell' ottava Sfera, da cui raccoglieſi, ch' egli avea fatti cotali ſtudj in Cartagena e in Salamanca, e una lettera fu' primi ritrovatori dell'Aſtronomia (2). Un cotal M. Mauro Fiorentino prima Umiliato, poſcia dell' Ordine de' Servi di Maria, e uomo dottiſſimo, oltre alcune altre opere [3], diè alla luce nel 1537. in Venezia un Trattato volgar della Sfera (4), e ivi pure nello ſteſſo anno Giambatiſta Amico Coſentino, ucciſo infelicemente in Padova l' anno ſeguente, pubblicò un Trattato Latino ſu' movimenti de' corpi celeſti [5]. Diverſe opere aſtronomiche abbiamo di Aleſſandro Piccolomini Saneſe, di cui altre volte dovremo fare menzione [6]. Molto pure intorno all'Aſtronomia affaticoſſi Franceſco Maurolico, ma di lui ci riſerbiamo a dir tra non molto. Sul-

(1) Ib. Ep. CCCCXIV.
(2) Weidler Hiſt. Aſtronom. C. XIV. n. VI.
(3) Ximenes Introduz. al Gnomone Fiorent. p. CVIII. &c.
(4) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 384. Negri Scritt. Fior. p. 408.
(5) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 627.
(6) Zeno l. c.

Digitized by Google

la Sfera parimenti, oltre più altri, che per brevità io tralaſcio ſcriſſe in lingua Latina Triſone Gabrielli, una cui operetta *de ſphærica ratione* è ſtampata dopo la ſpiegazione della Poetica di Orazio di Giaſon de Nores, il qual di eſſa fa grandi elogj, e che è probabilmente la ſteſſa, che il medeſimo Nores traduſſe poi in Italiano col titolo *di Sferetta*, e pubblicò inſieme colla ſua *Sfera*. Di Triſone uomo per modeſtia non meno, che per dottrina illuſtre, e detto il Socrate de' ſuoi tempi, e morto in Venezia ſua patria nel 1549., ci dà ottime notizie Apoſtolo Zeno (1). Dello ſteſſo argomento trattò in lingua Italiana Jacopo Gabrielli nipote di Triſone, il cui libro fu pubblicato in Venezia l'anno 1545. E io il rammento quì volentieri, perchè il Bembo, a cui eſſo fu dedicato, ne fece in una ſua lettera all' autore il ſeguente elogio: *Ho ricevuto, molto Magnifico M. Jacopo compare mio, il voſtro dono, non picciolo, come dite, anzi grande, ed in ſe molte belle parti contenenze del voſtro vago e gentile Dialogo ſopra il diſcorſo del Cielo partito in due libri, il quale a nome mio impreſſo, e fuori mandato avete. Hollo con ſingolar piacer mio letto e riletto, e veggovi non ſolamente eccellente Aſtrologo divenuto, ma inſieme ancora Maeſtro della Toſcana Lingua, la quale a noi Veneziani uomini non è molto agevole ad apprendere, sì che ſi poſſa con eſſa bene e regolatamente ſcrivere* (2). Un Trattato de' globi celeſti e de' lor movimenti diè a luce in Bologna nel 1559. Giannantonio Delfino. Di un Federigo Delfino Padovano Profeſſore di Aſtronomia nella ſua patria accenna più opere aſtronomiche il Papadopoli, ma ſenza indicare ſe ſiano ſtate ſtampate [3]. Egli è lodato moltiſſimo dal Bembo in una ſua lettera (4). Molte opere aſtronomiche abbiamo di Giovanni Padovani Matematico Veroneſe [5]; e molte pure di Franceſco Giuntini Fiorentino, che paſſato poi in Francia vi ebbe l' impiego di Limoſiniere di Franceſco Duca d'Angiò fratello del Re Arrigo III. [6]. Una Cometa, che apparve nel 1577., eccitò molti Scrittori a illuſtrare quell' argomento, quali furono Girolamo Sorboli, Giammaria Fornovelli, Giovanni Ferrerio, Giacomo Marzari. Eſſi ne ſcriſſero, è vero, co' pregiudizj propri di quell' età, ma pur ſi vede in eſſi quaſi da lungi il primo raggio di quella luce, che ſu eſſo ſi è poi ſparſa. Anzi Pietro Sordi, che pubblicò parimenti in Parma nel 1578., in cui pure uſcirono i ſopraccennati libri, un *Diſcorſo ſopra le Comete*, ci moſtra, che fin d'al-

(1) Note al Fontan. T. II. p. 327.
(2) Lett. Vol. II. L. XII. Op. T. III. p. 183.
(3) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 305.
(4) L. VI. Famil. Ep. 83.
(5) Maffei Verona Illuſtr. P. II. p. 290.
(6) Negri Scritt. Fior. p. 197. Ximen. l. c. p. CXI.

Digitized by Google

d'allora credevasi, che si potesse predire il tempo determinato, in cui esse doveano mostrarsi. *Oltre che*, dice egli (1), *vi si possono dare regole, per le quali si potrà conoscere in qual quarta o stagione qualche Cometa habbia ad apparire, come più basso si dirà al suo luogo. Et chi sa che non vi siano stati huomini, ch' habbiano anco dato regola ferma fin del giorno proprio?.... Anzi il Sig. Felice Pacchiotto Filosofo eccellentissimo, & huomo in molte scienze raro, mi afferma di aver egli veduto un autore, il quale per ragione di Astrologia & di Aritmetica mostra fin il proprio tempo, che le Comete apparir possino*. Abbiamo inoltre accennato il trattato su questa materia scritto dal Card. Valiero, in cui dimostra, che le Comete non sono presaghe di alcun funesto avvenimento. Giampaolo Gallucci da Salò fu parimenti autore di più opere astronomiche, e scrisse intorno a' diversi stromenti all' Astronomia necessari, e intorno agli Orologi Solari, sul qual argomento abbiamo ancora un trattato di Giambatista Vimercati Nobile Milanese, e Monaco Certosino nel corso di questo secolo più volte stampato [2]; ed un altro di Valentino Pini Canonico Reg. di S. Salvadore. Paolo Interiano Gentiluom Genovese si adoperò, ma con successo al par degli altri poco felice, a insegnare il modo di fissare i gradi di longitudine in un suo trattato stampato in Lucca nel 1551., a cui aggiunse ancora un ristretto della sfera. Di Antonio Lupicini abbiamo un discorso sopra la fabbrica ad uso delle nuove verghe astronomiche stampato in Firenze nel 1582. E ci basti l' aver nominati questi per saggio de' moltissimi altri, che si potrebbono nominar similmente, se il farlo potesse recar vantaggio. Lasciando dunque in disparte molti altri Scrittori passiamo a dire del frutto, che dagli studj Astronomici in questo secolo si raccolse, cioè della riforma del Calendario Romano. Intorno al qual punto non fa bisogno di stendersi lungamente, poichè non pochi sono gli Scrittor, che ne trattano.

XXIX. Già da molti secoli si dolevano i più esatti Astronomi, che il Calendario, di cui si serviva la Chiesa, e che era stato adottato dal primo Concilio Niceno, non fosse esatto; perciocchè supponendosi in esso, che il corso del Sole corrispondesse precisamente a' 365. giorni e 6. ore, e che 19. anni Solari equivalessero a' 235. lunazioni, questi due errori nel corso di molti secoli avean fatto, che l' equinozio di Marzo, che a' tempi di quel Concilio era a' 21., nel secolo XVI. era già ritroceduto agli 11. del detto mese, e le nuove lune anticipavano di quattro giorni. Il celebre Beda fra gli altri avea già rilevati cotali errori, e di quando in quando eran

(1) p. 8. &c.
(2) V. Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1666.

Digitized by Google

eran sorti alcuni Astronomi a chiederne la Riforma. Il Pontefice Sisto IV., come altrove si è detto [1], avea a ciò volto il pensiero, e il celebre Giovanni Regiomontano era stato a tal fine chiamato a Roma. Ma questo Astronomo morì poco appresso; e allora più non si pensò alla riforma. Frattanto nel corso del secolo XVI. crebbero le doglianze contro il disordine del Calendario, e oltre gli Oltramontani, scrisser su ciò Pietro Pitati Veronese da noi già mentovato, Basilio Lapi Fiorentino Monaco Cistercienſe fin da' tempi di Leon X. (2), un certo Raggio pur Fiorentino, che in un suo opuscolo stampato nel 1514. si mostra assai intendente d' Astronomia, Antonio Dulciati Agostiniano nato in Firenze a' 6. di Settembre del 1476. e fattosi Religioso nel Convento di S. Gallo nel 1492., e rendutosi in esso sì celebre, che vi ottenne le più ragguardevoli dignità, e tre volte quella fralle altre di Visitator Generale, delle cui opere Astronomiche veggasi l'Ab. Ximenes, oltre alcune altre di diversi argomenti, che MSS. se ne conservano nella Libreria degli Agostiniani in Cremona, Giovanni Tolosani da Colle Domenicano, Giuliano Ristori Carmelitano, Filippo Fantoni Camaldolese, ed altri de' quali e delle opere loro e de' loro disegni per la riforma del Calendario parla esattamente il suddetto Ab. Ximenes [3]. La gloria di riformare il Calendario era riservata al gran Pontefice Gregorio XIII., e il progetto della riforma dovea uscire dal fondo della Calabria. Luigi Lilio ne fu l'autore, nato non già in Verona, come moltissimi affermano, e fra essi il Montucla (4), nè in Roma come altri scrivono, ma nella Calabria come confessa lo stesso March. Maffei (5), benchè non sia ben certo, in qual luogo nascesse (6). Ei sarebbe uomo del tutto oscuro, se il suo progetto medesimo non l'avesse reso immortale, poichè nulla sappiamo della vita da lui condotta, e nulla se ne ha alle stampe. Ma *tutti gli* Scrittor di quel tempo, e la Bolla stessa di Gregorio XIII. gli assicuran la lode di questa invenzione. Dieci giorni tolti nel 1582. al mese di Ottobre ridussero gli Equinozj all'antico lor termine, la soppressione dell'anno bisestile nell'ultimo anno d'ogni secolo, trattone al fin d'ogni quarto secolo, rendette stabile per l'avvenire quel termine stesso; e non già l'invenzion dell'Epatta, che, come osserva il suddetto Ab. Ximenes (7), era già conosciuta gran tempo

(1) T. VI. P. I. p. 311.
(2) Negri Scritt. Firent.
(3) Introduz. al Gnomon. Fiorent. p. CII. ec.
(4) Hist. des Mathem. T. I. p. 586.
(5) Veron. Illustr. P. II. p. 293.
(6) V. Tafuri Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 465. ec.
(7) L. c. p. CVI.

Digitized by Google

po prima, ma l'equazione introdotta nel ciclo decennovale, congiunse e adattò l'anno Solare al lunare. Il Lilio non ebbe la sorte di vedere il suo progetto eseguito, anzi non potè pure prevenuto dalla morte offrirlo al Pontefice. Antonio di lui fratello gliel presentò, e Gregorio raccolse una Congregazione de' più dotti Astronomi, che allor vivessero, affine di esaminarlo. Finalmente discussa a lungo in molte adunanze sì difficil materia, il Pontefice con sua Bolla del 1. di Marzo del 1582. ordinò nella maniera sopraccennata la riforma del Calendario. I Protestanti, e alcuni ancor tra' Cattolici scrissero contro questa riforma, ed ella parimenti fu con molti libri dottamente difesa da Alessandro Canobio Veronese, da Giovanni Zanti, e principalmente da Ugolino Martelli Fiorentino, e Vescovo di Glandeve in Francia, uomo nella seria non meno che nella piacevole Letteratura versato assai, uno de' Fondatori dell' Accademia degli Infiammati di Padova, Consolo della Fiorentina, e altamente lodato da' più dotti uomini di quell'età. Due opere pubblicò egli in Lione a difesa del Calendario Gregoriano, una Latina nel 1582., intitolata *De anni integra in integrum restitutione una cum apologia, qua est sacrorum temporum assertio*. L'altra Italiana nell'anno seguente, che ha per titolo: *La Chiave del Calendario Gregoriano*. Di lui ragiona a lungo, e accenna più altre opere da esso composte, il Canonico Salvino Salvini [1].

XXX. Fra quelli, che da Gregorio XIII. furon trascelti a comporre la mentovata Congregazione, io non parlerò qui del P. Cristoforo Clavio di Bamberga Gesuita, che ebbe la principal parte della fatica, nè del P. Alfonso Ciaconio Domenicano Spagnuolo, perciocchè essi non appartengono a questa Storia. Accennerò anche soltanto i nomi di Antonio Lilio fratello di Luigi, di cui non abbiamo altra notizia, del Cardinal Sirleto, del quale abbiamo altrove parlato, e di Vincenzo Laureo natio di Tropea in Calabria, Vescovo del Mondovì, poi di Perugia, adoperato da molti Pontefici in diverse onorevoli Nunciature, e sollevato all'onor della porpora l'anno 1583.. di cui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere tra quelle di Sperone Speroni (2), e alcuni Epigrammi [3], e di cui parlan più a lungo gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane. Più distinta menzione ci convien fare di Ignazio Danti Domenicano e di patria Perugino, che vi ebbe parte egli pure, e che fu uno de' più celebri Matematici, che avesse l'Italia. Era egli di una famiglia, in cui gli studj della Matematica poteansi dire ereditarj. Gli Scrit-

(1) Fasti Consolari p. 28. 211.
(2) Opere T. V. p. 336. ec.
(3) V. Tafuri l. c. P. III. p. 395.

Digitized by Google

Scrittor Perugini rammentano quel Giambatiſta Danti, di cui raccontano, che in occaſion delle nozze di una ſorella di Giampaolo Baglioni col Generale Bartolommeo Alviani (cioè o alla fine del ſecolo XV. o al cominciar del ſeguente) adattateſi alle ſpalle due ali volò qual nuovo Dedalo dalla parte più alta della Città traverſando per aria la piazza piena di popolo; ſe non che rottoſi il ferro, che ſoſteneva l'ala ſiniſtra, ei non potè più reggerſi, e cadde ſul tetto di S. Maria delle Vergini, e ſi ruppe una gamba, che però gli fu riſanata [1]. A dir vero però di queſto sì ammirabile volo, benchè ſi abbia teſtimonianza preſſo il Pellini Storico Perugino, che viſſe nel medeſimo ſecolo, ma alquanto lontano dal Danti, ſarebbe a bramare qualche più accertata memoria. Pier Vincenzo avolo d'Ignazio, ſecondo gli Scrittor Perugini (2), era della famiglia de' Rainaldi, ma dilettandoſi egli molto della Poeſia Italiana, e cercando ſingolarmente d'imitare lo ſtil di Dante, preſe da queſto Poeta il cognome, che paſsò a' ſuoi diſcendenti. Ma più che nella Poeſia ei ſi rendette celebre nella Matematica, e ne diè in ſaggio la traduzione della ſfera del Sacroboſco da lui fatta. Ei morì nel 1512. e laſciò due figlj Giulio, e Teodora. Della ſeconda ſingolarmente abbiam un bel monumento nella lettera di Pier Vincenzo di lei padre, ſcritta nel 1498. a M. Alfano Alfani, e premeſſa alla traduzion ſopraddetta: *Vivendo io*, ſcrive egli da una ſua villa, *in così nobile ozio, parte per mio diporto, e parte per iſtruire i miei figliuoli in così nobile Arte, e da me con tutto diletto ſeguita, mi poſi con accurata diligenza a moſtrar loro i primi principj di eſſa, con dichiararli il breve trattato della ſfera del Sacroboſco; e perchè da eſſi poteſſe più facilmente apprenderſi, volſi dal Latino tradurla nella noſtra comune lingua. Ma quello, che mi apportò maraviglia, è l'aver veduto il profitto, che in eſſa ha fatto la mia maggior figliuola, a cui voi imponeſte il nome di Teodora tenendola al Batteſimo, eſſendo ch' ella oltre la ſfera, di già intende e l'Aſtrolabio e l'Almanacho non mediocremente.* Di eſſa fa pure onorevol menzione Ignazio di lui nipote, che pubblicando la traduzione poc'anzi accennata, dopo aver dette le coſe medeſime or riferite, ſoggiugne: *La quale poi con progreſſo di tempo fece di queſte ſcienze tale acquiſto, che fu celebre ſommamente nella patria noſtra. Nè ſaprei tacere, come io di piccola età imparaſsi da eſſa i primi principj di queſta ſcienza, oltre a quello che mi fu inſegnato da Giulio mio padre, veri eredi delle virtù di Dante loro genitore.* Le quali notizie, ch' io non avrei potuto ſcoprire non avendo il libro, da cui ſono tratte, mi ſono ſtate corteſemente additate dal Ch. Sig. Annibale Mariotti Perugi-

(1) Oldoin. Athen. Auguſt. p. 168. &c.
(2) Ib. p. 283.

Digitized by Google

rugino, da cui ſperiamo che la Storia Letteraria di quella Città debba eſſere egregiamente illuſtrata. Il ſuddetto Giulio fu inſiem Matematico ed Architetto, e il P. Oldoino afferma (1), ch'ei diè alla luce un'opera ſull'innondazione del Tevere, e alcune note ſugli ornamenti dell'Architettura. Ma il più famoſo di quella famiglia fu il detto Ignazio figliuol di Giulio, detto al ſecolo Pellegrino. Entrato in età giovanile nell'Ordine de' Predicatori, tutto ſi applicò allo ſtudio della Matematica, e fece in eſſo sì lieti progreſſi, che il Gran Duca Coſimo de' Medici chiamollo a Firenze, e lo ebbe per più anni cariſſimo, e provvidelo largamente. La Chieſa di S. Maria Novella moſtra ancora i bei monumenti, che del ſuo ſaper aſtronomico laſciovvi il Danti, cioè il Quadrante di marmo, e l'Armilla Equinoziale e Meridiana, che nella facciata di eſſa ſi oſſervano. Di queſti monumenti, e de' tentativi da lui fatti per coſtruire un Gnomone nella Chieſa medeſima, che rimaſero ſenza effetto per la ſua partenza da quella Città, e delle belle tavole Geografiche, e de' Mappamondi da lui formati per lo ſteſſo Gran Duca parla a lungo ed eruditamente il Ch. Ab. Ximenes (2), il qual reca ancora il magnifico elogio, che del Danti ha fatto il Vaſari Scrittore contemporaneo (3). Qualche tempo dopo la morte del Gran Duca Coſimo paſsò a Bologna, ove fu in quell'Univerſità Profeſſore di Matematica, ed ivi ancora laſciò un'immortale memoria del ſuo ſapere Aſtronomico nella gran Meridiana da lui diſegnata nel Tempio di S. Petronio l'anno 1576., che fu poi dal Caſſini perfezionata (4). Ma poco tempo ſi trattenne in Bologna chiamato nel 1577. a Perugia (5), ove parimenti diſegnò molte tavole Geografiche. Gregorio XIII., come ſi è detto, il volle in Roma, ove oltre alle fatiche da lui ſoſtenute per la riforma del Calendario diſegnò per ordine del Papa, e dipinſe nella Galleria Vaticana le tavole Geografiche dell'Italia. Deeſi dunque correggere l'Alidoſi, che il fa continuare nella ſua Cattedra in Bologna fino al 1583. (6). In queſt'anno ebbe dal Pontefice il Veſcovado d'Alatri, ma poco ei ne potè godere, rapito dalla morte tre anni appreſſo in età di 49. anni. I PP. Quetif ed Echard ci han dato il Catalogo delle opere da lui compoſte (7), le principali delle quali ſono *le Scienze Matematiche ridotte in tavole, il trattato dell'uſo e della fabbrica dell'Aſtrolabio*, e il comento

(1) Ib. p. 198.
(2) Introduz. al Gnomone Fiorent. p. XLII. &c.
(3) Vite de' Pittor. T. VII. Ediz. Fir. 1772. p. 173.
(4) V. Ricciol. Almag. Vol. I. p. 132.
(5) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 275.
(6) Dott. Foraſt. p. 49.
(7) L. c.

Digitized by Google

to ſulle due regole della proſpettiva pratica del Barozzi. Ignazio ebbe un fratello di nome Vincenzo, prima orefice, poſcia Scultore famoſo, delle cui opere fa un grande elogio il Vaſari (1). Egli fu poſcia chiamato in Iſpagna dal Re Filippo II. per la fabbrica dell' Eſcuriale. Così queſta ſola famiglia diede nel corſo di un ſecolo più e più uomini illuſtri, ciaſchedun de' quali potea baſtare a renderla celebre nella Repubblica delle Scienze.

XXXI. A perfezionare l'Aſtronomia giovò non poco lo ſtudio dell' Ottica, il qual pure, benchè non foſſe condotto nel corſo di queſto ſecolo a quella chiarezza, ch'eſſo dee a' più moderni Filoſofi, cominciò nondimeno ad uſcire da quelle tenebre, fralle quali era ſtato finallora involto. E a tre Italiani principalmente ne fu eſſo debitore, cioè a Franceſco Maurolico, a Giambatiſta Porta, e al celebre Fra Paolo Sarpi, uomini tutti di ſommo ingegno, e d' infaticabile ſtudio, e degni perciò che la lor memoria ſi illuſtri con particolare eſattezza. Il Maurolico fu uno de' più rari genj, de' quali ſi trovi menzion nella Storia. Oltrechè non vi fu parte alcuna delle Matematiche, ch'egli con felice ſucceſſo non coltivaſſe, ficchè noi potremmo con ugual ragione di lui parlare in qualunque articolo di queſto Capo, gli altri generi ancora della ſeria e della piacevole Letteratura non furon da lui traſcurati, come ben ſi raccoglie dal numero e dalla varietà dell'opere da lui pubblicate. Franceſco Maurolico Barone della Foreſta di lui nipote ne pubblicò la vita in Meſſina nel 1613. Un' altra ce ne ha data il P. Niceron (2), e ne parla ancora il Chaufepié (3), il quale però non fa quaſi altro che copiare e tradurre il Can. Mongitore. Egli era nato di nobil famiglia in Meſſina nel 1494. e dopo aver coltivate le belle Lettere, ed eſſerſi conſecrato a Dio cogli Ordini Sacri, tutto ſi abbandonò agli ſtudj della Matematica con tal fervore, che ne cadde gravemente infermo, nè mai potè riavere una perfetta ſalute. Ciò non oſtante al pari d' ogni uom più robuſto continuò le incominciate fatiche, e agevolandogliſi il lavoro dal vivo ingegno, di cui era dotato, diè alla luce tante e sì dotte opere, quante ne veggiam riferite da' ſuddetti Scrittori, e dal Mongitore (4). Ei viſſe comunemente a ſe e a' ſuoi ſtudj, ſe non che la ſtima, che avean per lui molti Grandi, e ſingolarmente Giovanni Ventimiglia Marcheſe di Gerace, e Giovanni da Vega Vicerè di Sicilia, il coſtrinſe a ſeguirli talvolta ne' loro viaggi, e a vivere nelle lor Corti. Col primo recoſſi a Roma, ove il Cardinal Aleſſan-

(1) Vite de' Pitt. l. c. p. 171.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXXVII.
(3) Diction. Hiſtor.
(4) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 226. &c.

Digitized by Google

ſandro Farneſe il ricolmò di onori e di beneficj per modo, che il Marcheſe temendo, ch'un sì grand'uomo non gli foſſe rapito, affrettò la partenza, e ſel riconduſſe in Sicilia. Non minore ſtima ebber per lui il Cardinal Cervini, che fu poi Marcello II., e il Bembo, che in alcune ſue lettere ne parla con ſommi elogj (1). Lo ſteſſo Marcheſe di Gerace gli conferì la Badia di S. Maria del Parto, e volle, che in Meſſina leggeſſe pubblicamente le Matematiche coll'annuo ſtipendio di 200. Scudi d'oro. Il Vicerè de Vega gli diè ad iſtruire nella ſcienza medeſima il ſuo primogenito; e tanto ebbe in pregio la compagnia del Maurolico, che dovendo partir con lui per Catania, ed eſſendoſi Franceſco ammalato, il Vicerè ſoſpeſe quel viaggio, finchè ei ſi foſſe riſtabilito. Lo ſteſſo Imperador Carlo V. venuto dopo la guerra Africana a Meſſina, e avendo veduto il Maurolico, da cui erano ſtati ideati gli archi trionfali a lui eretti, lo accolſe con ſommo onore, e volle, ch'egli inſieme coll'Architetto Ferramolino ſoprantendeſſe alle fortificazioni di quella Città. Nè minor conto fecer di lui i primi Matematici di quel tempo, e fra gli altri il P. Clavio, e Federico Commandini, il ſecondo de' quali ſoleva in tutti i ſuoi dubbj a lui ricorrere non altrimenti che ad un Oracolo, e molti ſtranieri, a' quali era giunta la fama di sì grand'uomo, viaggiarono fino in Sicilia ſol per conoſcerlo di preſenza. Così onorato da tutti dopo aver paſſato fra gli amati ſuoi ſtudj tranquillamente una lunga vita, e dopo eſſer giunto all'anno ottanteſimo di ſua età finì di vivere in una ſua villa preſſo Meſſina a' 21. di Luglio del 1575. Le opere del Maurolico non ſono mai ſtate raccolte in un ſol corpo, e moltiſſime di eſſe non han mai veduta la luce, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il citato Mongitore. Fralle ſtampate abbiamo molte traduzioni e Comenti degli antichi Matematici Greci, come di Teodoſio, di Menelao, di Anatolico, di Euclide, di Archimede, e di Apollonio. Egli ardì di ſupplire alla perdita del quinto libro di queſt' ultimo autore, che per teſtimonianza di Pappo Aleſſandrino trattava *de Maximis & Minimis*; e benchè ei non foſſe in queſta impreſa così felice, come fu poi il Viviani, nondimeno ei ſi diede a conoſcere pel più profondo Geometra, che allor viveſſe, il che pure ſi ſcorge negli altri non pochi trattati ſu queſta Scienza da lui compoſti. Nelle Sezioni Coniche ſingolarmente egli aprì un nuovo ſentiero, traendole dal Cono ſteſſo, e deſcrivendo ingegnoſamente le diverſe curve, che ſe ne formano; metodo, che fu poi ſeguito anche da parecchi Geometri più recenti. Belle ancora ſon le ri-

(1) Lettere Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 284. Epiſt. Famil. L. VI. Ep. 83. 84.

Digitized by Google

ricerche da lui fatte intorno a' gnomoni nel suo libro *de Lineis horariis*; ed egli fu il primo a osservare le intersezioni, che hanno tra loro le linee orarie (1). L'Aritmetica ancora fu da lui illustrata, e ne abbiamo innoltre diversi trattati sull'Astronomia, sugli Elementi, sulla Meccanica, sulle proprietà della Calamita, sulla Musica, e su altre parti della Fisica, e della Matematica. Per ciò che appartiene alla luce, del che qui trattiamo principalmente, ei pubblicò un'opera intitolata *Photismi de lumine & umbra ad prospectivam radiorum incidentium facientes*. Niuno si accostò più di lui a scoprire la vera maniera, con cui si veggono gli oggetti. Ei riconobbe, che l'umor cristallino raccoglieva e univa nella retina i raggi, che escon da' corpi, e spiegò i diversi fenomeni de' presbiti, e de' miopi. Egli fu il primo a spiegar giustamente, per qual ragione i raggi del Sole passando per un foro di qualunque figura esso sia, e raccolti a una certa distanza forman sempre un circolo, e perchè i raggi del Sole in parte eclissato passando pel medesimo foro rappresentano quella parte del disco Solare, che non è ancora coperta. Egli spiega ancora la formazion dell'immagine, che gittan gli specchj concavi in certe situazioni dell'oggetto per la riunione de' raggi, che escono da ciascheduno punto dell'oggetto medesimo in altrettanti punti del piano opposto. Tante e sì belle osservazioni parea che dovesser condurre il Maurolico a scoprir finalmente, come l'immagine dell'oggetto si dipinga nel fondo dell'occhio. Ma ei giunse, per così dire alle soglie del vero, e non ardì di penetrarvi; atterrito forse, come riflette il Montucla, da cui io ho tratte principalmente le riflessioni sulle scoperte del Maurolico (2), dalla difficoltà di spiegare, come l'oggetto, che dipingesi rovesciato nel fondo dell'occhio, si vegga nondimeno nella natural sua positura, cosa che per poco non isgomentò lo stesso Keplero, quando si accinse alla spiegazione di questo fenomeno. Io lascio da parte altre scoperte, che alcuni Scrittor Siciliani attribuiscono al Maurolico, perchè non mi sembrano abbastanza accertate [3], nè egli abbisogna di lodi o false, o dubbiose. Ciò, che in lui mi dispiace, si è il vedere che anche un sì grand'uomo si lasciasse ingannar da' prestigj dell'astrologia giudiciaria, e ch'egli ancora talvolta la esercitasse. Così ci persuadono i racconti di diversi pronostici da lui fatti coll'osservare le stelle, che ci narrano gli Scrittori poc'anzi citati. Io non ho potuto leggere le opere astronomiche del Maurolico, per osservare, se in esse ei si mostri persuaso della verità di quell'arte. Ma se egli ivi

(1) Clavius in Gnomonic.
(2) Hist. des Mathem. T. I. p. 463. 626.
(3) V. Auria la Sicilia Inventrice. Palermo 1704. p. 12. 53. 119. 176. 235. 236.

Digitized by Google

ivi non ne ragionasse, e più ancora se prendesse a combatterla, sarebbe questo un troppo forte argomento a smentire gli accennati racconti, che in fatti non sono forse che incerte tradizion popolari. Oltre le opere filosofiche e matematiche poc' anzi indicate abbiamo del Maurolico una nuova e più ampia edizione del Martirologio, un compendio della Storia di Sicilia, sei libri gramaticali, le vite di S. Conone Monaco, e della B. Eustochio Abbadessa, e molte rime, delle quali opere, e delle loro edizioni veggasi il Mongitore, che aggiugne un lungo Catalogo di moltissime altre opere di diversi argomenti da lui composte, che non han mai veduta la luce.

XXXII. Ugualmente vivace e acuto, ma più volubile e capriccioso, fu l'ingegno di Giambatista Porta Napoletano, a cui pur molto dee la teoria della luce, benchè egli ancora non giungesse a spiegarla con esattezza. S' ei non avea, come affermasi comunemente, che 70. anni di età, quando morì nel 1615., convien dire ch' ei nascesse nel 1545. Ma nella più ampia edizione della sua Magia naturale da lui fatta in Napoli nel 1589. ei dice, che la prima edizione era stata fatta 35. anni addietro, cioè nel 1555., e che egli contava allora quindici anni d' età, e che attualmente era nel cinquantesimo, il che ci pruova, ch' egli era nato circa il 1540. L'Ab. le Clerc si sforza di dimostrarci (1), che non è possibile, che in sì tenera età ei potesse avere cognizioni sì estese. E veramente l'edizione del 1555. da niuno è stata veduta; e la più antica, che si conosca, è quella d' Anversa del 1561. Ma innanzi ad essa vi è il privilegio del Re Filippo II. del 1559. E se vi si aggiunga il tempo, che si dovette impiegare in mandarne il manoscritto in Fiandra, nel sottoporlo all' esame, nell' ottenere il privilegio, si vedrà che non molto dopo il 1555. dovea quell' opera essere stata compita dal suo Autore, e poteva ei perciò dire di averla allor pubblicata. Egli è vero, che il Porta vi parla de' lunghi suoi studj, dell' esperienze per più anni continuate, del danno soffertone ne' suoi famigliari interessi, cose tutte, che suppongono un uomo non del tutto immaturo. Ma forse il Porta scrisse così per imporre più facilmente, e per dar più credito alla sua opera. Checchè sia di ciò, ei si diede assai presto a studiar la natura. Ei però non fu troppo felice nella scelta de' suoi Maestri, perciocchè prese principalmente a seguire Arnaldo da Villanuova, il Cardano, ed altri somiglianti Filosofi, che abusato aveano del loro ingegno col correr dietro a' sogni della lor fantasia. Affin di meglio scoprir gli arcani della natura, raccolse un' Accademia in sua casa, come si narra dall' Impe-

(1) Biblioth. du Richelet.

Digitized by Google

periali (1), e da altri Scrittori, detta *de' Segreti*, nella quale non ammettevasi alcuno, che di tal onore non si rendesse degno collo scoprire qualche segreto suo ritrovato, che fosse utile alla Medicina, o alla Filosofia. I viaggi da lui fatti giovaron non poco ad arricchirlo di pregevoli cognizioni. Ei fu certamente in Venezia, ove narra egli stesso di aver conosciuto il celebre Fra Paolo, e di aver molto da lui appreso (2). Fu ancora in Roma, e se è vero ciò, che narra il P. Niceron dopo altri Scrittori [3], cioè ch' ei vi fosse accolto e trattato con sommo onore dal Cardinal Luigi d'Este, sicchè egli avesse un libero accesso al medesimo ogni qual volta più gli piacesse, convien dire, che due volte ei vi si trattenesse, cioè prima del 1586., nel qual anno morì quel gran Cardinale, e poi verso il 1610., nel qual anno fu ascritto all'Accademia de' Lincei fondata dal Principe Federigo Cesi, di cui diremo nel secol seguente (4). Anzi egli aggiugne di aver viaggiato non solo per tutta l' Italia, ma per la Francia e per la Spagna, visitando tutte le Biblioteche, conversando con tutti gli uomini dotti, e abboccandosi ancor cogli artefici per apprender da essi ciò che apparteneva alla lor professione (5). Gli studj fatti dal Porta, e le opere da lui pubblicate gli conciliaron la stima de' più dotti uomini del suo tempo. Il Peiresio fra gli altri venuto in Italia sulla fine di questo secolo, e giunto a Napoli, fu a visitarlo più volte, e con lui, e con Gian Vincenzo di lui fratello, uomo esso pure assai dotto, si trattenne in lunghi e dotti ragionamenti, e osservò con attenzione le rarità naturali da essi nel lor Museo raccolte [6]. Fra tanti onori però ebbe anche il dispiacere di cadere in sospetto presso il Pontefice per le superstizioni da lui ne' suoi libri insegnate, e per l'uso ch'egli facea dell'Astrologia, e di altre somiglianti maniere di predire il futuro, e dovette andarsene a Roma a giustificare, come meglio poteva, la sua dottrina e la sua condotta [7]. Finalmente nel 1615. venne a morte in Napoli compianto da tutti i dotti di quell'età, che il rimiravano non altrimenti, che uom rarissimo e singolare. E fu veramente il Porta fornito di acuto ingegno, e dotato di vastissima erudizione, come ben si scorge al leggerne le opere, nelle quali ei dà a conoscere, quanto fosse versato nella lettura de' migliori Scrittori antichi e moderni. Grande è il numero

(1) Museum Histor.
(2) Proœm. ad L. VII. Magiæ natur.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. XLIII.
(4) Vandelli Consider. sopra le notizie de' Lincei p. 58.
(5) Præf. ad Magiam Natur. Edit. Neap. 1589.
(6) Gassend. in Vita Peiresc.
(7) Imperial. l. c.

Digitized by Google

ro de' libri da lui pubblicati, e se ne ha il Catalogo presso il P. Niceron, e più altri Scrittori. Quelli della Magia naturale furon dapprima quattro, e crebber poi fino a venti. Egli pretese di raccogliere in essi quanto di maraviglioso si trova nella natura, e si può ottenere coll' arte. E non vi ha dubbio, che molto non vi abbia di ridicolo, e di puerile. Ma è certo ancora, che molte osservazioni assai pregevoli vi si ritrovano intorno a diversi punti di Storia naturale, alla luce, agli specchj, a' fuochi artificiali, alla Statica, e alla Meccanica, alla Calamita, e ad altre somiglianti materie. Non è perciò a stupire, che una tal opera fosse tosto, com' egli si vanta nella prefazione all' edizion di essa del 1589. tradotta nelle lingue Italiana, Francese, Spagnuola, e Arabica. Opera di somigliante argomento è quella intitolata *Phytognomonica*, in cui insegna a conoscere dall' esterna apparenza le interne virtù delle piante, degli animali, de' metalli, e d' ogni altra cosa. Nè ei fu pago di conoscere dalle esterne apparenze le cose inanimate e irragionevoli. Volle alle leggi medesime soggettar l' uomo, e nelle due opere intitolate *de Humana Physiognomia*, e *Cælestis Physiognomia*, pretese d' insegnare come dalla fisonomia degli uomini si conoscano le naturali lor propensioni, e come queste si possano con naturali rimedj combattere o superare; opere, nelle quali più che nelle altre si abbandona il Porta ad osservazioni superstiziose e puerili, e indegne di quell' uom dotto ch' egli era. Più pregevoli sono parecchie opere Filosofiche, e Matematiche da lui lasciateci, quali sono i nove libri *de refractione optices parte*, i libri intitolati *Pneumatici*, e que' *degli Elementi Curvilinei*, e un Trattato di Prospettiva. Alcune parti della sua opera della Magia naturale furono da lui prodotte di nuovo separatamente, e accresciute; e tali sono i libri *de furtivis literarum notis*, e quelli, che son quasi gli stessi che i precedenti, *de occultis literarum notis*. Io lascio da parte più altre opere dal Porta date alla luce, delle quali si può vedere il catalogo presso i sopraccennati Scrittori. Ma non vuolsi tacere, che quest' uomo medesimo, il qual pare che si dilettasse soltanto di studj serj e difficili, fu ancora Scrittor Drammatico, e assai secondo singolarmente negli ultimi anni di sua vita, perciocchè ne abbiamo quattordici Commedie, due Tragedie, e una Tragicommedia, le quali però non sono le opere, a cui il Porta debba la fama, di cui gode tuttora.

XXXIII. Abbiamo accennate le principali opere dal Porta date alla luce. Rimane a vedere, come abbia egli giovato alla cognizione dell' Ottica, e quali invenzioni a ragione gli vengano attribuite. Nella Storia del secolo precedente abbiamo osservato, che Leon Batista Alberti fu il primo inventore di quella, che volgarmente si dice Camera Ottica, per cui un oggetto assai minutamente dipinto e po-

Digitized by Google

e posto orizzontalmente, per mezzo di ben disposti cristalli si vede nella natural sua positura, e ingrandito per modo, che par quasi di averlo realmente sotto dell' occhio. Non si può dunque, come alcuni pretendono, attribuire al Porta l' onore di questa invenzione, benchè egli ancora sembri parlarne (1). Ben gli si dee quella della Camera oscura, per cui oscurata del tutto una camera, e aperto un sol foro nella finestra, e applicatavi una lente convessa, gli oggetti esteriori si veggono adombrati sulla parete (2). Questa sperienza fece conoscere al Porta, che l' occhio umano era a guisa di una Camera oscura, in cui gli oggetti esterni si venivano dipingendo. Egli il conobbe, e lo insegnò. Ma non giunse a scoprire, ove propriamente si scolpissero quelle immagini, cioè nella retina; e credette, che l' umor cristallino fosse il principal organo della visione. Ma benchè il Porta, come il Maurolico, non giungesse a conoscere perfettamente il sistema dell' occhio, dobbiam però confessare, che molto ei giovò ai posteri colle diverse ingegnose sperienze, che in questa materia egli fece, e che si possan veder descritte ne' suoi libri della Magia naturale, in que' della Rifrazione, e in altre sue opere. Molto ancora egli scrisse sugli specchi piani, convessi, e concavi, e sui diversi loro effetti, e particolarmente sugli specchj ustorj, intorno a' quali ei pretese di aver trovato il modo di formarli in maniera, che ardessero a qualunque distanza (3). Ma egli stesso non ebbe il coraggio di accingersi a farne pruova. Maggior onore dovrebbe egli ricevere dall' invenzione del Telescopio, se questa si potesse veramente a lui attribuire. E molti gliel' attribuiscono in fatti, e fra essi uno, che potrebbe valer per molti, cioè il Wolfio [4]. Ma a dir vero, non abbiam bastevole indicio a conoscere, che il Porta fosse primo inventore di tale stromento. L'unico passo delle sue opere, in cui egli sembra accennarlo, si è, ove dice: *Concava lentes, quæ longè sunt, clarissime cernere faciunt; convexæ propinqua; unde ex visus commoditate his frui poteris. Concavo longè parva vides, sed perspicua, convexo propinqua majora, sed turbida; si utrumque rectè componere noveris, & longinqua & proxima majora & clare videbis. Non parum multis amicis auxilii præstitimus, qui & longinqua obsoleta, proxima turbida conspiciebant, ut omnia perfectissime contuissent* [5]. Or queste parole non sono abbastanza chiare per inferirne, che quì si parli di telescopio; anzi sembra evidente, che il Porta ragioni solo d' occhiali da naso, i quali servano a' presbiti

[1] Magiæ Natur. L. XVII.
[2] Ib.
[3] Ib.
[4] Elem. Dioptr. Schol. 318.
[5] Mag. Natur. L. XVII. C. X.

Digitized by Google

ti e a' miopi; nel che fu egli forse il primo a trovar la maniera di fabbricarli con maggior perfezione, benchè il loro uso, come si è detto a suo luogo, fosse noto fin dagli ultimi anni del secolo XIII. L' aggiugner, che fa il Porta, che con tali lenti egli avea recato non poco sollievo ed ajuto a molti suoi amici, conferma questa opinione; perciocchè se si fosse trattato di telescopio, il Porta avrebbe anzi detto, che per mezzo di esso egli avea fatte molte osservazioni celesti; nè avrebbe lasciato, uomo com' egli era assai facile ad esaltare le cose sue, di mostrare il vantaggio, che da tale scoperta ricever dovea l' Astronomia. Inoltre ei non fa menzione alcuna del tubo, in cui le diverse lenti si debbon congiungere. Finalmente se le recate parole bastassero a provare, che il Porta fosse l' inventore del telescopio, il Fracastoro potrebbe a maggior ragione aspirare a tal gloria. Perciocchè egli ancora, come si è poc' anzi veduto, parla di due lenti poste l' una sopra dell' altra, anzi egli dice, che la luna e le stelle per essi sembravano assai vicine. Or come ciò non ostante niuno dà al Fracastoro tal lode, così molto meno essa deesi al Porta. Nella Storia del secol seguente vedremo la vera epoca di questa invenzione, ed esamineremo, a chi debba concedersene il vanto.

XXXIV. Sembrerà forse ad alcuni, che di Fra Paolo Sarpi, di cui ora entriamo a parlare, fosse più opportuno il ragionar fra' Teologi, perciocchè a questa scienza si riferiscono in gran parte le opere, che se ne hanno alle stampe. Ma gli Scritti Teologici del Sarpi appartengono al secol seguente, poichè furon composti in occasione del famoso Interdetto. Se dunque converrà ragionarne, ciò sarà solo ove si tratterà di que' tempi, e io mi compiacerò frattanto di poterlo quì ricordare solo, come profondo e ingegnoso Filosofo, ne' quali studj egli si esercitò principalmente negli ultimi anni di questo secolo, ed ebbe pochi a' suoi giorni, che gli potessero andar del pari. Della vita di lui non giova il dir lungamente, poichè oltre quella, che si suol premettere all' edizioni dell' opere di Fra Paolo, e che è stata attribuita per lungo tempo al suo compagno Fra Fulgenzio Micanzio, finchè l' eruditissimo Foscarini non ha con forti argomenti provato, ch' essa non può esser parto di quello Scrittore (1), oltre, dico, la detta vita, abbiam le *Memorie aneddote* intorno al medesimo raccolte da Francesco Griselini, opera, della quale io mi varrò volentieri in ciò che appartiene agli studj Filosofici e a' Matematici, e all' epoche della vita del Sarpi, senza entrare all' esame di altri punti, ne' quali io lascio a' più saggi ed imparziali lettori il decidere, qual opinione deb-

(1) Letterat. Venez. p. 305. &c.

Digitized by Google

ba abbracciarsi. Se ei fosse Cattolico esternamente, e internamente Calvinista, come molti hanno affermato, da qual parte movesse il colpo, con cui ne fu esposta a pericol la vita, qual fosse lo spirito, da cui egli si lasciasse condurre nel suo operare, e nel suo scrivere, tutto ciò nulla monta alla Storia della Letteratura Italiana, anzi io sarei a tacciar d' imprudenza, se volessi prendere a disputarne. Lasciam dunque in disparte tai cose, e consideriamo il Sarpi sol come Filosofo. Egli ebbe Venezia a patria, e Francesco Sarpi Mercante, e Elisabetta Morelli Cittadina Veneziana a genitori, e nacque a' 14. d' Agosto del 1552. Istruito nelle belle Lettere da Ambrogio Morelli Prete suo zio materno, e nella Filosofia, nelle Matematiche, nelle lingue Greca ed Ebraica da F. Giammaria Capella Cremonese dell' Ordine de' Servi di Maria, entrò in quest' Ordine stesso a' 24. di Novembre del 1565., e cambiò il nome di Pietro in quello di Paolo. Negli studj da lui fatti, e ne' saggi, che ne diede pubblicamente, ottenne tal lode, che Guglielmo Duca di Mantova il dichiarò suo Teologo, benchè non contasse ancora venti anni di età, e il volle per alcuni anni alla sua Corte. Dopo un breve soggiorno in Milano passò nel 1575. a Venezia, e per tre anni vi lesse Filosofia nel suo Convento, e poscia la Teologia nel 1578. dopo avere in quell' anno stesso ricevuta la Laurea nell' Università di Padova. L' anno 1579. benchè in età di soli 26. anni fu eletto Provinciale, e quindi nel 1585. Proccurator Generale della sua Religione, il qual impiego costrinselo a portarsi a Roma. Nel 1588. compito il tempo della sua carica tornò a Venezia; e si diede tutto di nuovo agli amati suoi studj. Alcune brighe domestiche gli fecero un' altra volta intraprendere il viaggio di Roma nel 1597., e accompagnò nel 1598. a Ferrara Lionardo Mocenigo eletto Vescovo di Ceneda. Tornato poscia a Venezia, fu *questa il* continuo soggiorno del Sarpi, che fu eletto Teologo di *quella* Repubblica nel 1605., e fu da essa impiegato ne' più difficili affari, e in premio della sua attività, e del suo zelo distintamente onorato, finchè venne al fin de' suoi giorni a' 24. di Gennajo del 1623. in età di 71. anni. Così scorse in breve le principali epoche della vita del Sarpi, facciamoci a riflettere con maggior diligenza sulle scoperte da lui fatte nella Filosofia, e nella Matematica, e cominciamo da quella parte, che ci ha data occasione a favellare di lui, cioè dall' Ottica.

XXXV. La contrazione e la dilatazione dell' Uvea nell' occhio è uno de' principali punti, che formano la teoria della visione. Or la scoperta di essa fu tutta opera di Fra Paolo. Nulla di ciò egli scrisse, ma l' Acquapendente, di cui parleremo nel Capo seguente, nel suo trattato *De oculo, & visus organo* stampato nel 1600.

Digitized by Google

1600., in cui prima d'ogni altro parla di queſta proprietà dell' uvea, confeſſa di eſſerne debitore al Sarpi: *Quod arcanum* (cioè della detta contrazione o dilatazione) *obſervatum eſt & mihi ſignificatum a R. P. Magiſtro Paulo Veneto, Ordinis, ut appellant, Servorum, Theologo Philoſophoque inſigni, ſed Mathematicarum Diſciplinarum, & præſertim Optices maxime ſtudioſo* [1]. Queſta ſcoperta ci moſtra, che il Sarpi era ancora nell' Anatomia verſatiſſimo, e noi ne vedremo un' altra più chiara pruova, quando diremo nel Capo ſeguente della circolazione del ſangue. Lo ſtudio dell' Ottica gli agevolò quello dell' Aſtronomia, in cui pure Fra Paolo molto ſi ſegnalò. Il Galileo, che avealo in moltiſſima ſtima, ſicchè giunſe a dirlo *comun Padre e Maeſtro*, e ad affermare, che poteva aſſicurar ſenza iperbole, *che niuno oltrepaſſavalo in Europa di cognizione nelle Matematiche* [2], il Galileo, dico, ſoleva informarlo delle ſue nuove ſcoperte intorno Saturno, e intorno i movimenti di Venere [3], ben ſapendo, che il Sarpi era ſoſtenitore delle ſue opinioni. Una lettera da Fra Paolo ſcritta al Leſcaſſerio, e pubblicata dal Griſelini al fine delle ſue Memorie, ci moſtra quanto queſti dal trattare col Galileo, e dall' oſſervare egli ſteſſo i fenomeni celeſti ſi foſſe avanzato nella Scienza della teoria della Luna. Il Griſelini aggiugne [4], che nelle Schede del Sarpi, le quali eſiſton tuttora nel Convento del ſuo Ordine in Venezia ſi veggon tre abbozzi di una dimoſtrazione Selenografica, ove ſi veggono a' ſiti lor proprj nel Diſco Lunare quelle macchie, che poi dall' Evelio furon dette *Pontus Euxinus, Mare Mediterraneum, Colchis, Mare Adriaticum, mare Ægeum, Mons Sinai &c.* Se dobbiam credere all' Anonimo Scrittor della vita del Sarpi, queſti al pari del Galileo avea ſaputo trovare il modo di formare il teleſcopio. Dagli Scritti però sì editi che inediti di Fra Paolo ciò non raccoglieſi, e ſolo dalla lettera ſopraccitata ſi trae, che nel 1610. era quello ſtromento già aſſai noto in Venezia, e adoperato da lui nelle ſue oſſervazioni, e che quegli artefici ſi andavano ſempre più perfezionando nell' arte di lavorarlo: *Amicus tuus, quem dicis fabricaſſe inſtrumentum quo plures videat ſtellas fixas, & alias notet lunæ maculas, id ipſum conatus eſt quod noſtri; ſed hic noſtri valde progrediuntur & in fabrica, & in uſu inſtrumenti. Non dubito quin tota philoſophia cœleſtis ſumat maxima incrementa.* Nè quì ſi riſtettero le oſſervazioni, e le ſcoperte del Sarpi. In un' altra lettera al Leſcaſſerio prodotta dal Griſelini [5] ei riferiſce le belle oſſervazioni ſulla decli-

(1) Part. III. C. VI.
(2) V. Griſelini Memor. p. 211. 216.
(3) Galil. Oper. T. II. p. 558. Ediz. Pad.
(4) Memor. p. 207.
(5) Ib. p. 209.

Digitized by Google

declinazione dell'ago calamitato, che avea fatte Gian Francesco Sagredo Patrizio Veneziano, di cui parleremo nel secol seguente, ne' suoi viaggi nella Siria, accenna quelle, che fatte avea egli stesso, e si mostra favorevole all'opinion del Gilberti, che il globo terrestre sia come una gran Calamita. Fin quì noi abbiam parlato del Sarpi sulla testimonianza di tai monumenti, che, essendo pubblici, si possan consultare da chiunque il desideri. Ma stima ancor maggiore del profondo ingegno e della vastissima erudizione di questo grand' uomo ci fa concepire ciò che di un Codice di diversi pensieri scritti di propria mano dal Sarpi verso il 1578. e tuttora esistente nel Convento de' Serviti in Venezia ci narrano il Foscarini (1) e il Griselini (2). Io riferirò le parole di questo secondo Scrittore, che ce ne dà un più diffuso ragguaglio. *Esaminando cotesti pensieri, oltre che rilevasi a qual grado di cognizione era giunto Fra Paolo, facilmente anco si scopre, che rispetto alle accennate scienze si era proposto un punto di perfezione fin allora non pensato. Ma più ancora: estraendo da essi quelli, per esempio, che appartengono a tutta la naturale Filosofia, e facendo l' analisi de' medesimi, dando loro prima quell' ordine, che non hanno, v' è luogo a convincerci, che vide ed assaggiò tutto il meglio, che potevano, o doveano dopo di lui pensare gli ingegni più svegliati del passato e del presente secolo circa i primi elementi, e la natura de' corpi sublunari e celesti, proprietà e qualità loro, generazione e disfacimento de' misti, anima sensitiva ed oggetti sensibili, nutrizione e vita degli animali, e tutt' altro, che viene abbracciato dal vasto Regno della natura. Lo stesso che si dice de' pensieri Filosofici, intendasi anche di que' Matematici, fra' quali ve ne sono che appartengono alla Geometria pura, alla Sintesi e all' Analisi, alle Sezioni Coniche, alla Meccanica, Statica, Idrostatica, Idraulica, Idrografia, Areometria, Ottica, Diottrica, Catottrica, Geometro-catottrica, Catodiottrica, Sfera, Astronomia, Acustiche, ed Architettura Militare. Scorrendo anche questi manifestamente si conosce, che non solo egli avanzò le cognizioni degli antichi Autori, cioè di Euclide, d' Archimede, d' Apollonio Pergeo, d' Alhazeno non meno che de' suoi contemporanei, fra' quali di Guido Ubaldo de' Marchesi del Monte, soggetto rinomatissimo nel decimo sesto secolo per le sue opere Meccaniche; ma che precorse ancora alcuna delle idee, e delle dottrine, che da eccellenti Filosofi e Matematici nell' età posteriori alla sua furono esposte e pubblicate, cioè dal gran Galileo, dal Cavalieri autore del metodo degli Indivisibili, da Giovanni Keplero, David Gregory, e da altri.* Fin quì il Griselini, il quale in alcune note più precisamente ci addita i numeri di tai Pensieri, ne' quali egli ragiona di ciascheduna delle sopraccennate materie, specia-

(1) Letter. Venez. p. 307.
(2) L. c. p. 16. &c.

Digitized by Google

cifica alcune opinioni, nelle quali il Sarpi concorda col Galileo, e afferma che egli intorno agli Specchj uſtorj, la cui concavità ſia generata da una curva parabolica, fa i medeſimi ragionamenti, che fece poi il Cavalieri, e che adombra tutto ciò, che intorno all'Aſtronomia Lunare hanno inſegnato il Keplero e il Gregory. L'autorità de' due ſuddetti Scrittori non mi permette di rivocare in dubbio ciò che da eſſi ſi afferma. Ad aſſicurar però maggiormente sì grande onore al Sarpi non meno, che a tutta l'Italia, ſarebbe ſtato ſpediente, che ſi foſſe almen dato un ſaggio di tai penſieri, perchè ognuno poteſſe più facilmente accertarſi di ciò, che in eſſi s'inſegna dal Sarpi, o che almeno ſi foſſero più eſattamente eſpreſſi i ſentimenti di queſto grand'uomo, poichè l'eſtratto, che nell'accennate note ne fa il Griſelini, è talvolta oſcuro, e talvolta indica certe opinioni, che non fanno molto onore al ſapere del Sarpi, come ove dice: *Moſtra Fra Paolo al num. 538., che l'acqua nel ſuo luogo non cerca diſcendere, e però non è grave. Il Galileo medeſimamente moſtrò, che l'acqua non ha gravità veruna;* la qual ſeconda propoſizione troppo chiaramente è contraddetta dalle opere del Galileo. Men certa è la gloria di alcune altre invenzioni, che dall'Anonimo Scrittor della vita gli vengono attribuite, cioè ch'ei foſſe l'autor del termometro, il qual vedremo a ſuo tempo, che deeſi al Galileo; che da lui foſſe trovata una macchina, con cui ſi ſcuopre la diverſità de' polſi, la qual veramente fu invenzion del Santorio, e che egli ideaſſe un ſiſtema, per ſalvare e ſpiegare i fenomeni tutti de' movimenti celeſti con un ſol movimento, di che il Griſelini ſteſſo confeſſa, che non v'ha documento ſicuro (1). Le ſole coſe, che incontraſtabilmente ſon proprie del Sarpi, baſtano a farcelo rimirare come uno de' più grand'uomini, di cui poſſan vantarſi le ſcienze, e degno dell'elogio, che ne fece il Salmaſio nella Dedicatoria delle ſue Eſercitazioni Pliniane indirizzata alla Repubblica Veneta, dicendolo uomo, *quo felicius ad omnia ingenium poſt renatas literas natum dixerim nullum, immo vel ab anterioribus etiam multis ſaculis, adeo ut in eo formando totam ſe videatur impendiſſe natura, ſed & exemplar protinus corrupiſſe, ne par aut ſimilis alius umquam poſſet exiſtere.*

XXXVI. La Proſpettiva, parte eſſa ancora dell'Ottica, fece parimenti nel corſo di queſto ſecolo aſſai lieti progreſſi, e ne fu interamente debitrice all'Italia; perciocchè, ſe traggaſene Alberto Durer, che inſegnò meccanicamente ad uſarla, i migliori Scrittori di queſt'arte ne' tempi, di cui parliamo, furono Italiani. Fin dal ſecolo precedente Pietro della Franceſca natio di Borgo S. Sepolcro

(che

(1) p. 215.

Digitized by Google

(che dal Montucla è ſtato trasformato (1) *in Pietro del Borgo San-Stefano*) Pittore aſſai celebre, avea cominciato a ſcrivere ſu queſto argomento. Di lui parla a lungo il Vaſari (2), che annovera le diverſe pregiatiſſime opere di pittura da lui fatte in Ferrara a' tempi del Duca Borſo, in Roma ſotto Niccolò V. in Milano, in Arezzo, e altrove; e aggiugne, che in Urbino *ſi conſervarono alcuni ſuoi ſcritti di Geometria, e di proſpettive, nelle quali non fu inferiore a niuno de' tempi ſuoi, nè forſe che ſia ſtato in altri tempi giammai, come ne dimoſtrano tutte l' opere ſue piene di proſpettive* (3). E poſcia: *Fu Piero, come ſi è detto, ſtudioſiſſimo dell' arte, e ſi eſercitò aſſai nella proſpettiva, ed ebbe buoniſſima cognizione d' Euclide, intanto che tutti i migliori giri tirati ne' corpi regolari egli meglio che altro geometra inteſe; ed i maggiori lumi, che di tal coſa ci ſiano, ſono di ſua mano, perchè Maeſtro Luca del Borgo Frate di S. Franceſco, che ſcriſſe de' corpi regolari di geometria, fu ſuo diſcepolo. E venuto Piero in vecchiezza ed a morte, dopo avere ſcritti molti libri, Maeſtro Luca detto, uſurpandogli per ſe ſteſſo gli fece ſtampare come ſuoi; eſſendogli pervenuti quelli alle mani dopo la morte del Maeſtro* (4). Io non ſo qual fondamento abbia una tale accuſa, che qui ſi dà dal Vaſari a Fra Luca Pacioli del Borgo S. Sepolcro, di cui abbiamo parlato nel VI. Tomo di queſta Storia (5). Più volte però abbiamo oſſervato, che accuſe di tal natura ſono ſpeſſe volte fondate ſu incerte voci del volgo; e che non debbonſi ammettere, finchè non ſe ne abbia più certa pruova. Che ſe pure Fra Luca ſi valſe delle fatiche di Pietro, ciò non fu in quella parte, che alla proſpettiva appartiene, di cui aſſai poco egli parla nelle ſue opere. Un altro riſtoratore ebbe la proſpettiva al principio del ſecolo, di cui ſcriviamo, in Baldaſſarre Peruzzi Saneſe, Pittore ed Architetto famoſo, di cui copioſe notizie ſi hanno preſſo il ſopraccitato Vaſari (6), perciocchè egli non ſolo fece conoſcere, quanto valeſſe in queſt' arte col dipingere con ſommo artificio e con ugual vaghezza le ſcene, che ſervirono alla rappreſentazione della Calandra del Bibiena, ma ſcriſſe ancora intorno ad eſſa più coſe, delle quali fece poi uſo il celebre Architetto Sebaſtiano Serlio, di cui diremo più ſotto.

XXXVII. La prima opera, in cui ſi aveſſe un compiuto trattato di Proſpettiva, fu quella di Daniello Barbaro, uno de' più dotti uomini di queſta età, e verſato nella ſeria ugualmente, che nella

(1) Hiſt. des Mathemat. T. I. p. 634.
(2) Vite de' Pittori T. II. p. 205. Ediz. Fir. 1772.
(3) p. 206.
(4) p. 211.
(5) P. I. p. 312. &c.
(6) T. III. p. 320.

Digitized by Google

nella piacevole Letteratura. L'esatto articolo, che intorno a lui ci ha dato il Conte Mazzuchelli [1], ci dispensa dal dirne più lungamente. Nato in Venezia agli 8. di Febbrajo del 1513. da Francesco Barbaro pronipote del celebre Letterato del medesimo nome, e inviato agli studj a Padova vi ebbe a Maestri Federigo Delfino nella Matematica, Giovanni Zamberti nell'Ottica, Marcantonio Passero soprannomato il Genova nella Filosofia. Al coltivare gli studj congiunse il fomentarli negli altri, e a lui dovettesi principalmente la costruzione dell'Orto Botanico, e la fondazione dell' Accademia degl' Infiammati. Corrispondenti all' impegno del Barbaro nel promuovere le belle Arti furon gli onori, che da quella Università gli vennero compartiti; perciocchè oltre la Cattedra di Filosofia Morale a lui affidata, e oltre la laurea, che gli fu conceduta, si trova ancor menzione di un arco di fino marmo in onor di esso innalzato. Ma la Repubblica il destinava a cose maggiori. Richiamatolo in patria gli commise la cura di continuare la Storia della Repubblica scritta dal Bembo, lo sollevò ad onorevoli cariche, e lo scelse a sostenere splendide Legazioni. Giulio III. nel Dicembre del 1552. il diè Coadjutore nel Patriarcato d'Aquileja a Giovanni Grimani. Intervenne nel 1563. al Concilio di Trento, e in quel venerabil consesso fece ammirare la sua prudenza non meno, che la sua dottrina. Finalmente venne a morte in Venezia a' 12. d'Aprile del 1570. celebrato da tutti i più illustri Scrittor di quel secolo, e pel vasto sapere, di cui fu fornito, e per le rare virtù, che ne accrebbero il lustro. L'opera da noi accennata s'intitola: *La pratica della Perspettiva*, e fu stampata in Venezia nel 1568. Essa è, come ho detto, il primo compiuto trattato di Prospettiva, che si abbia alle stampe; benchè il Barbaro, secondo ciò che nel titolo del libro dichiara, si attenga più alla pratica, che alla ragione e alla dimostrazione. Egli ancora, come il Pacioli, è da alcuni accusato di aver fatte sue le fatiche di Pietro dalla Francesca. Ma, come avverte Apostolo Zeno (2), converrebbe aver tralle mani i libri di questo secondo Scrittore per giudicarne. E oltracciò il Barbaro stesso sinceramente confessa di aver prese alcune cose dal detto Autore, il che egli sfuggirebbe verisimilmente di confessare, se sapesse di averlo interamente spogliato. Delle altre opere del Barbaro sì edite, che inedite si può vedere il diligente Catalogo del C. Mazzuchelli. Pregevolissima tra le altre è la traduzion di Vitruvio insiem co' comenti sul medesimo autore, opera che per giudizio del March. Poleni (1) non è inferiore ad alcuna di quelle, che su quell' anti-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 247. &c.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 382.
(3) Exercitat. Vitruv. I. p. 93.

Digitized by Google

antico Maestro d' Architettura sono uscite alla luce. L' Eloquenza ancora fu da lui illustrata, e co' suoi comenti latini su' Libri Rettorici d' Aristotile tradotti da Ermolao Barbaro suo prozio, e col suo Dialogo Italiano dell' Eloquenza. Agli studj profani congiunse il Barbaro i sacri; e recò dal Greco in Latino la Catena di molti Padri Greci sopra tutti i Salmi, benchè se ne abbia alle stampe sol quella parte, che abbraccia i primi cinquanta. Aggiunganſi a ciò e Lettere e Rime diverse, e i comenti di Porfirio, e un' operetta intitolata *Predica de' Sogni* pubblicata sotto il nome del *P. D. Hypneo da Schio*, e più altre opere, che non han veduta la luce, e fra esse un trattato ma non compito sugli Orologi Solari, che insieme con una gran parte della Perspettiva scritti da lui medesimo in lingua Latina, e colla stessa opera da lui più diffusamente scritta in lingua Italiana con alcune lettere teologiche, si conserva nella Libreria Nani in Venezia [1], le quali tutte ci pruovano, che non v' ebbe genere di Letteratura, a cui il Barbaro felicemente non si volgesse.

XXXVIII. All' argomento medesimo appartengono le *Due regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola co' Comentarj di Egnazio Danti* stampate in Roma nel 1583. Ma del Barocci direm più sotto parlando degli Scrittori d' Architettura; del Danti si è trattato poc' anzi. Io lascio ancor di parlare della *Pratica di Prospettiva* di Lorenzo Sirigatti Gentiluomo e Accademico Fiorentino, che venne a luce in Venezia nel 1596., e di altre somiglianti opere di minor fama; e mi ristringo a dire di un solo, che più ingegnosamente entrò a parlare di questa scienza, cioè di Guidubaldo Marchese del Monte, che alla nobiltà della sua famiglia aggiunse un nuovo pregio col suo sapere nelle scienze matematiche, tralle quali visse tranquillamente tutti i suoi giorni; così in esse immerso, che com' egli sembrò dimentico di tutto il mondo, così tutto il mondo sembrò dimentico di lui medesimo; perciocchè se non avessimo le opere da lui pubblicate, appena ne avremmo notizia alcuna. E altro in fatti non ne sappiamo, se non che ei fu uomo assai dotto; e io non ho pur potuto trovare quando nascesse, e quando morisse. Ei però dovette passare di poco il principio del secolo XVII.; perciocchè era morto nel 1608. quando il Marchese Orazio di lui figliuolo ne pubblicò i problemi astronomici dedicati a Leonardo Donato Doge di Venezia. Ei fu allievo e Scolaro di Federigo Commandino, Matematico valoroso di questo secolo, di cui direm tra non molto. Tutte quasi le sue opere furono da lui scritte in lingua Latina; e quella della prospettiva, che ci offre ora oc-

(1) Codd. MSS. Latin. Bibl. Nan. p. 31. &c. Ital. p. 4. 12.

Digitized by Google

occasione a parlarne, fu pubblicata nel 1600. In essa egli fu il primo, secondo il Montucla (1), che giugnesse a vedere la generale estensione de' principj di questa scienza, e a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su' quali ella tutta si appoggia. Egli è vero, che Guidubaldo non giunse in ciò fin dove son poi pervenuti altri Scrittor moderni, e che egli avrebbe potuto ristringere in assai più breve spazio, ed esporre con maggior precisione le sue proposizioni. Ma chi volesse di ciò fargli un rimprovero, mostrerebbe di non sapere che sia il tentare un nuovo sentiero non mai battuto da alcuno. La prospettiva non fu il solo oggetto degli studj del Marchese Guidubaldo. Ei diede ancora in luce nel 1579. la Teoria de' Planisferj; e nel 1609. ne furono pubblicati sette libri de' Problemi Astronomici. Egli scrisse ancora in lingua Italiana sulla correzione dell' anno, e sulla emendazione del Calendario. Molto finalmente egli affaticossi intorno alla Meccanica, e alla Statica, e fu il solo Scrittore di questo secolo, che ne trattasse in modo di aggiugnere qualche cosa al poco, che ne aveano scritto gli antichi; perciocchè i molti Comentatori delle Meccaniche d' Aristotile, che si videro uscire in luce, altro quasi non fecero che dire più lungamente ciò, ch' egli avea brevemente accennato. Guidubaldo ne' suoi libri su questa materia pubblicati nel 1577. corresse in parte gli errori di que' che l' aveano preceduto intorno all' inclinazione della bilancia, e diede una nuova luce alla Statica, fissando parecchj principj, a' quali ella si appoggia, benchè egli pure cadesse in alcuni errori, come allora dovea facilmente accadere. Egli parafrasò ancora il trattato di Archimede degli Equiponderanti, e scrisse un Trattato, che sol dopo la sua morte venne alla luce nel 1615., intorno alla *cochlea* del medesimo Archimede. Delle quali opere di Guidubaldo veggasi il Montucla, che ne parla più a lungo, e ne rileva i pregi senza dissimularne i difetti. E poichè qui si è fatta menzione della *cochlea* di Archimede, non deesi passar sotto silenzio ciò, che narra il Cardano, cioè che un certo Galeazzo de' Rossi ferrajo Milanese senza saper nulla dell' invenzion di Archimede trovò da se stesso, e lavorò un tale stromento, e che credendo di esserne il primo inventore, ne fu lieto per modo, che impazzì: *Galeaz de Rubeis civis noster faberque ferrarius, cum jam olim inventam* (parla della detta coclea) *ipse quasi primus auctor existimaret reperisse, præ lætitia insanivit. Vidimus illum versantem trusatilem machinam, ac paullo post mente excussum* [2]. Il Cardano aggiugne quì la figura del detto stromento; e altrove

(1) Hist. des Mathem. T. I. p. 635.
(2) De Subtilit. L. I.

Digitized by Google

narra, che questo ingegnoso artefice era morto nel 1522. [1]. Alla Meccanica parimenti e alla Statica appartengono le *Macchine* del Capitano Agostino Ramelli, natio di Masanzana ossia del Ponte di Tresia nella Valle Travaglia nella Diocesi di Milano, opera, in cui si propongono molti ingegnosi artifizj per alzar le acque, per sollevar grandi pesi, per formar ponti, e per altri somiglianti lavori, i quali in gran parte furono da lui medesimo ritrovati. Nella prefazione e nella Dedica della sua opera ei dice, che avea servito per lungo tempo il March. di Marignano celebre Generale di Carlo V., che essendo stato chiamato poscia in Francia, il Re Arrigo III., a cui dedica la detta opera, avealo sempre onorato della sua protezione, singolarmente quando nell' assedio della Rocella rimase mortalmente ferito e prigione, e che quando Arrigo medesimo fu chiamato al Regno della Polonia, di colà ancora gli scrisse lettere assai amorevoli. Questo è ciò solo, che sappiam del Ramelli, le cui macchine sono al certo assai ingegnose, ma più sarebbono ancora a pregiarsi, se fosser più semplici. Qui ancora non dee passarsi sotto silenzio quel Giovanni Torriani da Cremona, soprannomato *Gianello*, il quale per comando di Carlo V., come altrove abbiamo detto (2), fabbricò un orologio di ammirabil lavoro, somigliante a quello del celebre Giovanni Dondi, e che fu perciò dall' Imperadore condotto in Ispagna. Ivi egli diede un nuovo, e più illustre saggio del suo valore nelle Matematiche, col ritrovare una macchina, con cui sollevare in Toledo le acque del Tago fino al piano di un monte. Ne abbiamo in questo Tomo medesimo recata ad altro proposito la descrizione [3], cui perciò non giova il ripetere.

XXXIX. I progressi, che in Italia si fecero nelle Scienze finor mentovate, ci fan vedere, che anche le Matematiche pure, le quali ne sono il principal fondamento, furon tra noi in fiore e in istima. In fatti basta il riflettere alle traduzioni degli antichi Matematici Greci, che nel corso di questo secolo venner pubblicate in Italia, per accertarsene. Appena vi ebbe Scrittor di tal genere, che non venisse da' nostri o tradotto, o illustrato. I XV. libri degli Elementi di Euclide dopo le traduzioni più antiche furon di nuovo recati in lingua Latina dal testo Greco da Bartolommeo Zamberti, e pubblicati nel 1505., e i medesimi furono poscia tradotti nell' Italiana, e comentati da Niccolò Tartaglia, di cui direm più a lungo tra poco, e da Angelo Cajani Fiorentino [4]. Gli Sferici di Teodosio vider la luce in latino per opera di Platone da Tivo-

li

(1) De rerum Variet. L. XV. C. LXXXIV.
(2) T. V. p. 184.
(3) Pag. 151.
(4) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 385.

Digitized by Google

li nel 1518., e poscia del Maurolico, di cui, e delle molte altre traduzioni dal Greco da lui pubblicate abbiam detto altrove. Giambatista Memo Nobile Veneto tradusse in Latino i quattro libri de' Conici d'Apollonio da Perga, i quali pubblicati dopo la morte di esso da un suo figliuolo, che nulla sapea di Matematica, furono stranamente guasti e malconci. Francesco Barozzi, di cui diremo più sotto, fece Latino il Comento di Proclo sul 1. libro d'Euclide, il Trattato di Erone sulle macchine di guerra, e quello dell'Arabo Maometto di Bagdad intitolato *Geodesia*. La medesima opera di Erone fu recata in Latino e illustrata con note dal celebre Bernardino Baldi, di cui sarà luogo più opportuno a favellar tra' Poeti. Questo grand'uomo tradusse ancora in Lingua Italiana e comentò l'altra opera di Erone intitolata *Degli Automati, o delle Macchine se moventi*. Quella del medesimo Scrittor Greco *de' Moti Spiritali* fu fatta Italiana da tre Interpreti quasi al tempo medesimo, cioè da Giambatista Aleotti d'Argenta, da Alessandro Giorgi d'Urbino, e da Giambatista Porta da noi mentovato poc'anzi, oltre molte altre simili traduzioni, che si potrebbono annoverare. Abbiam già veduto, che molti Matematici Greci furon tradotti in Latino dal suddetto Maurolico. Ma niuno si adoperò in questo genere di lavoro con fatica e con felicità maggiore di Federigo Commandino, a cui pochi furono pari in questo genere di dottrina.

XL. La vita di questo grand'uomo è stata esattamente descritta da Bernardino Baldi contemporaneo e concittadino di Federigo; ed è stata pubblicata nel Giornale de' Letterati d'Italia (1), e noi ne sceglieremo soltanto le cose più importanti a saperfi. Federigo nato in Urbino l'anno 1509. da Batista Commandino, e da Laura Benedetti amendue nobili e Cittadini della detta Città, ebbe a suo Maestro negli Elementi Gramaticali Jacopo Torelli da Fano, ch'era ivi pubblico Professore, e poscia Giampietro de' Grassi, venuto allora ad Urbino colla famiglia Orsina, uomo dottissimo nelle Lingue Greca e Latina, e assai versato nella Rettorica, nella Dialettica, e nella Matematica. Per mezzo del Grassi il Commandino raccomandato al Pontefice Clemente VII. ebbe da lui la carica di Cameriero Segreto, e l'impiego di trattenerlo in eruditi ragionamenti nelle ore libere da' pubblici affari. Ma venutegli presto meno le speranze, che nella protezion di Clemente egli avea fondate, andossene a Padova, e per dieci anni attese alla Filosofia, sotto la direzione di Marcantonio Passero, e sotto quella di Giambatista Montano alla Medicina. Passò indi a Ferrara, ove promosso dal famoso Brasavola prese la laurea, e quindi tornò ad Urbino a

(1) T. XIX. p. 140.

Digitized by Google

esercitarvi la Medicina. Ma alcuni anni appresso, essendogli già morto il padre, poscia ancora la moglie Girolama Buonaventuri, e un figlio maschio, che aveane avuto, poste ad educare in un Monastero due figlie, che gli eran rimaste, e dato un perpetuo addio alla Medicina, tutto si diede alla Matematica, e in essa giunse presto a tal fama, che Guidubaldo Duca d'Urbino il prese, e il tenne più anni a' suoi servigj; finchè venuto a quella Corte il Cardinal Ranuccio Farnese Cognato del Duca, amantissimo di tali studj, questi formò tal concetto del Commandino, che chiestolo con grandi istanze al Duca lo ottenne, e seco il condusse a Roma. Ivi fu conosciuto da' dotti uomini, che vi erano in gran numero, e fra essi dal Cardinal Marcello Cervini, che a lui ancora fe parte di quella munificenza, di cui era liberale a tutti i coltivator delle Scienze. Anzi, poichè fu eletto Pontefice, il volle tosto alla sua Corte. Ma mancatogli pochi giorni appresso un sì onorevol sostegno, tornò il Commandino alla Corte del suo Cardinale, e vi stette finchè questi visse, cioè fino al 1565. Tornò allora ad Urbino, e visse nella paterna sua casa, immerso ne' proprj studj, finchè il Duca Francesco Maria figlio di Guidubaldo ad imitazione del padre nol chiamò a' suoi servigj. Egli allora prese a spiegare non solo a quel Principe, ma anche ad Alderano Cibo, figlio del Marchese di Massa, che vivea con lui, gli Elementi d'Euclide. Il desiderio di attendere più tranquillamente all'edizion di più opere gli fece chieder congedo dalla Corte, e l'ottenne. Ma poco potè goderne, perciocchè sul finir dell'Agosto del 1575. diede fine a' suoi giorni, e narra il Baldi, il quale in quell'estremo gli fu assistente, che anche sugli ultimi momenti del viver suo, ei non sapea cessare dal parlare, come poteva, delle Matematiche, e di rivoltar colle mani que' libri di tal genere, ch'egli quasi per consolarlo gli offriva. Vivendo ebbe ad amici e ad ammiratori molti de' più dotti uomini del suo tempo sì stranieri come Italiani, come Pietro Ramo, Corrado Dasipodio, il Cardano, il P. Clavio, il Maurolico, e più altri, che il rimirarono come uno de' più profondi ingegni di quell'età. E veramente le sue opere, oltre l'esser dottissime, sono scritte comunemente con una eleganza, che negli Scrittori Matematici di questo secolo non suol vedersi. Il Baldi ce ne ha dato un esatto Catalogo; ed esse sono per lo più traduzioni, e comenti di autori Greci, come del Planisferio, e del libro dell'Analemma di Tolommeo, di molte opere d'Archimede, de' Conici di Apollonio, colle note e colle aggiunte di Pappo, di Eutocio, di Sereno, degli Elementi d'Euclide, e d'altre opere d'Aristarco, di Maometto Bagdadino, di Erone, oltre più altre, alle quali non potè dar compimento, fralle quali le Collezioni Matematiche di Pappo furon poi

pub-

Digitized by Google

pubblicate da Guidubaldo de' Marcheſi del Monte da noi lodato poc'anzi. Benchè la Matematica abbia ora fatti progreſſi tanto maggiori, le opere nondimeno del Commandino ſono ſempre ſtate in molto pregio; e con lode ne parla, oltre più altri, il P. de Chales (1). Ma niuno ci dà una più giuſta idea de' meriti del Commandino verſo le Matematiche, che il Montucla: *Fra quelli*, dice egli (2), *che corſero una ſomigliante carriera in Italia niuno ſi è renduto più celebre del Commandino. Ei merita i più grandi elogj, e pel ſuo ſapere nelle Matematiche, come nella Lingua Greca, e pel gran numero d' opere che pubblicò .... Tutte ſono eccellenti, e il Commandino potrebb' eſſere propoſto a modello de' Comentatori. Le ſue note vanno al punto, e vengon ſempre a propoſito, nè ſon troppo lunghe o troppo conciſe. Ei ſi moſtra verſatiſſimo in tutto ciò, che v' avea allora di più profondo nelle Matematiche, rileva bene il ſenſo del teſto, e lo corregge, ove n' ha biſogno. Chi compie sì bene il dover d' editore non è molto inferiore a' buoni originali.* E altrove (3). *Il Commandino è divenuto celebre ſingolarmente per le molte ſue traduzioni, che ſpirano una perfetta intelligenza nella Geometria sì ordinaria, che traſcendente. A dir vero, ei non fu ugualmente felice negli ſforzi che fece per andar più oltre che gli antichi. La ſola opera, in cui egli ha cercato di eſſere originale, è il ſuo trattato del centro di gravità ne' ſolidi, materia che da Archimede non era ſtata toccata. Ma frai corpi, ne' quali la poſizione del centro non ſi preſenta al primo colpo d' occhio, l' emiſero, e la conoide parabolica ſono i ſoli, ne' quali ha potuto riuſcire.*

XLI. Prima ancora del Commandino eraſi affaticato intorno alla Geometria Niccolò Tartaglia Breſciano, il quale però più che di eſſa fu benemerito dell' Aritmetica e dell' Algebra. Ei fu uno tra quelli, che ſi poſſon dir dotti a diſpetto della fortuna, perciocchè parve che queſta uſaſſe di ogni ſforzo per vietargli l' acceſſo alle ſcienze. Egli ſteſſo ci eſpone quai foſſero le ſue vicende ne' primi anni della ſua vita in un leggiadro Dialogo, che finge di aver tenuto con Gabriello Tadino da Martinengo Cavalier di Rodì e Prior di Barletta (4). Eſſo meriterebbe di eſſer quì riferito diſteſamente; tanto è grazioſo e piacevole. Ma la ſoverchia lunghezza mi obbliga a darne ſolo un eſtratto. Di ſuo padre ei non ci ſa dare altra contezza, ſe non che avea nome Michele, e che *teneva un cavallo, & con quello correva alla poſta ad iſtanzia de' Cavalieri da Breſſa, cioè portando lettere della Illuſtriſſima Signoria da Breſſa a Bergamo, a Crema, a Verona, & altri luochi ſimili.* Lepidiſſima è la riſpoſta, ch' ei dà al detto Priore, il qual gli chiede qual foſſe la caſata di ſuo pa-

(1) De Progreſſu Matheſ. & Illuſtr. Mathem. C. II.
(2) Hiſt. des Mathem. T. I. p. 460.
(3) Ib. p. 463.
(4) Queſiti e Invenz. diverſe L. VI. Queſ. VIII.

Digitized by Google

padre: *Io non so*, dice egli, *ne me aricordo de altra sua casata ne cognome, salvo che sempre il sentei da piccolino chiamar simplicemente Micheletto Cavallaro: potria esser, che haveſſe havuto qualche altra casata, over cognome: ma non ch' io sappia. La causa è, che il detto mio padre mi morſe essendo io d' anni sei, vel circa, & così restai io, & un altro mio fratello poco maggior di me, & una mia sorella menora di me insieme con nostra madre vedova, & liquida di beni della fortuna, con la quale non poco dapoi fussemo dalla fortuna conquassati, che a volerlo raccontar saria cosa longa, la qual cosa mi dete da pensare in altro, che de inquerire di che casata si chiamasse mio padre.* La maggiore delle ſventure di Niccolò fu all' occaſione del ſacco, che i Franceſi diedero a Breſcia, cioè nel 1512., nel qual tempo egli contava circa dodici anni di età. Ritiratoſi colla Madre, colla Sorella, e con più altri nel Duomo ſulla ſperanza, che i vincitori doveſſero riſpettare quel Tempio, ſi vide ivi ancora barbaramente aſſalito, e ne ebbe cinque mortali ferite, tre ſulla teſta, per cui giugneaſi a vederne il cervello, e due ſul volto, una delle quali gli tagliò per mezzo le labbra. Lo ſtremo di povertà, a cui era condotta, non permiſe alla Madre di uſare altro rimedio, che quello di nettargli le ferite, come meglio poteva. E ciò non oſtante dopo alcuni meſi ei ne guarì. Ma non eſſendo ancor ben ſaldata la piaga delle labbra, e ſtentando egli perciò a parlare, gli altri fanciulli cominciarono a ſoprannomarlo il Tartaglia; ed egli volle poi ritenere un tal ſoprannome per memoria del fatto. Altra ſcuola egli non frequentò, che quella di leggere in età di 5. in 6. anni; e in età di 14. quella di ſcrivere, ma ſol per quindici giorni, e in queſta non giunſe che alla lettera K. Perciocchè avendo patteggiato col ſuo Maeſtro di dargli anticipato un terzo del pagamento, ed un altro terzo quando fuſſe giunto alla K., e l'ultimo all' ultima lettera, giunto Niccolò al ſecondo termine, trovò mancarſi i denari pel terzo; e dovette appagarſi di farſi dar dal Maeſtro alcuni eſemplari, e continuar con eſſi il ſuo eſercizio. *D' allora in poi*, conchiude egli, *mai più fui, ne andai ad alcun altro precettore, ma ſolamente in compagnia di una figlia di povertà chiamata induſtria ſopra le opere degli huomini deſonti continuamente mi ſon travagliato, quantunque dall' età d' anni vinti in quà ſempre ſia ſtato da non poca cura famigliare ſtraniamente impedito.* Chi avrebbe creduto, che dopo tali vicende, e dopo ſi fatta educazione ei doveſſe divenire un de' più illuſtri Matematici del ſuo tempo. Degli altri anni del Tartaglia ſappiamo aſſai poco. Egli accenna in un luogo di avere abitato per dieci anni in Verona [1], il che però ſi raccoglie ancora da molti ſuoi Queſiti. Fu poi Profeſ-

(1) L. c. L. VI. Queſ. I.

Digitized by Google

feſſore di Matematica in Venezia, ove cominciò ad abitare nel 1534. (1), e veggiamo ch' ei ſoleva almen qualche volta ſpiegare Euclide nella Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo (2). Nel 1548. fu con caldi inviti, e con liberali promeſſe chiamato a Breſcia, perchè vi teneſſe ſcuola di Matematica, ed egli ſteſſo deſcrive aſſai lungamente la ſtoria di tutto il maneggio per ciò fatto, e della maniera, con cui non gli furon ſerbati i patti già ſtabiliti, ſicchè dopo eſſerſi ivi trattenuto inſegnando circa 18. meſi, e dopo avere inutilmente litigato per lungo tempo, fu coſtretto a tornarſene aſſai malcontento a Venezia [3]. Ivi egli continuò a vivere fino al 1557., nel qual anno diede fine a' ſuoi giorni.

XLII. Scorſa così in breve la vita di queſt' uom ſingolare, veggiamo quai foſſer le ſcoperte, ch' ei fece nella Matematica, e ſingolarmente nell' Algebra. Gli Scrittori di queſta Scienza, fra' quali Fra Luca Pacioli era ſtato finallora colui, che più ſi era innoltrato, non eran giunti, che all' equazioni del ſecondo grado. La ſoluzione di quelle del terzo ſi cominciò a conoſcere in queſto ſecolo, e diede occaſione a conteſa tra alcuni de' Matematici più famoſi. Le opere del Tartaglia, e di Girolamo Cardano ſon quelle, dalle quali abbiamo a trarne la ſtoria, come già ha fatto il Montucla (4). Scipione dal Ferro Bologneſe Profeſſore di Matematica nella ſua patria, ſecondo l' Alidoſi [5], dal 1496. fino al 1526. fu il primo a trovarne un caſo particolare, a cui diede il nome di coſa e cubo uguale a numero. Antonio Maria del Fiore ſcolaro di Scipione venuto a Venezia nel Febbrajo del 1534. sfidò il Tartaglia a dar pruove a vicenda del lor ſapere, e convennero, che ognuno di eſſi doveſſe all' altro proporre trenta queſiti in iſcritto, e che ſi aſſegnaſſero 40. o 50. giorni a darne la ſoluzione, e chi ne ſcioglieſſe maggior numero, aveſſe l' onore della vittoria, e una ſomma picciola di denaro per ogni queſito. Il Fiore propoſe al Tartaglia 30. queſiti, che tutti doveanſi ſciogliere per la regola ſopraccennata, credendo certo, ch' eſſendo eſſa allora ſconoſciuta del tutto, il Tartaglia doveſſe rimanerſi mutolo. Ma queſti pochi giorni innanzi ſpeculando al ſuo ſolito avea egli pure ſcoperto non ſolo il caſo propoſtogli in que' trenta queſiti, ma la teoria generale delle equazioni del terzo grado, e perciò in termine di due ore tutti gli ſciolſe felicemente [6]. E al contrario il Fiore, benchè ſi vantaſſe di aver tro-

(1) Ib. L. IX. Queſ. XIX.
(2) Ib. Queſ. XXII.
(3) Della Travagliata Invenz. Ragionam. III.
(4) Hiſt. des Mathem. T. I. p. 479.
(5) Dott. Bologn. di Teolog. &c. p. 169.
(6) Tartaglia l. c. Queſ. XXV. e XXXI.

Digitized by Google

trovata la soluzione a tutti i quesiti propostigli dal Tartaglia, non ebbe mai coraggio di mostrarla al suo avversario. Cinque anni appresso il Cardano avendo avuta notizia di questa sfida, e de' ritrovati di Niccolò, mandò a Venezia chi il pregasse a comunicargli così i quesiti suoi, come quegli ancora del Fiore. Il Tartaglia ricusò dapprima ogni cosa, e poi s' indusse soltanto a inviargli i secondi. Il che diede occasione ad alcune aspre e pungenti lettere, che l' un l' altro si scrissero (1). La stima però, che il Cardano mostrava di Niccolò, e i replicati inviti, che quegli gli fece, determinarono il Tartaglia a recarsi a Milano sul finir della quaresima dell' anno stesso (2), e a conferir col Cardano. Questi lo strinse per modo, che Niccolò si condusse finalmente a dargli la sua regola in 25. assai rozzi versi Italiani; ma volle prima, che il Cardano con giuramento si obbligasse a non pubblicare in alcun modo quel suo ritrovato, neppur sotto il nome dello stesso Tartaglia, poichè questi volea aver l' onore di pubblicarlo prima d' ogni altro. Il Cardano promise ogni cosa, e per qualche tempo attenne la sua promessa. Ma quando nel 1545. pubblicò la sua opera intitolata *Ars Magna*, vi inserì la teoria delle equazioni del terzo grado, dandone però la lode al Tartaglia. Questi si dolse e menò gran rumore, che il Cardano avesse violata la fede datagli. Egli rispose, che le aggiunte da se fatte al metodo del Tartaglia eran tali, che gli davan diritto di farle pubbliche. E veramente, come osserva il Montucla, benchè il Tartaglia debba al certo considerarsi come il primo ritrovatore della soluzion generale delle equazioni del terzo grado, il Cardano però, oltre la gloria di essere il primo a pubblicarla, ebbe quella di stenderla alquanto, e d'illustrarla notabilmente. Ma il Tartaglia non si appagava di tai *ragioni*, e la sua lite col Cardano non ebbe fine che quando il *primo finì di* vivere, e andaron sempre provocandosi con diversi quesiti l' un l'altro, cercando ciascheduno di oscurar la fama del suo avversario. Anzi nel 1549. mentre il Tartaglia era in Brescia, venne espressamente a Milano per azzuffarsi con lui in una solenne disputa nella Chiesa di S. Maria del Giardino, e parve, che il Cardano temesse il confronto, se è vero ciò, che narra il Tartaglia (3), cioè che egli se ne uscì da Milano, e lasciò entrare in tenzone Lodovico Ferrari suo discepolo, di cui tra poco diremo, e a cui il Tartaglia rimproverò molti errori, che egli avea commessi nella soluzion di un quesito tratto dalla Geografia di Tolommeo.

XLIII.

(1) Ib. Quest. XXXI. &c.
(2) *Ib.* Quest. XXXIV.
(3) *Della* travagliata invenz. Ragionam. III.

Digitized by Google

XLIII. Nè fu l'Algebra sola, in cui il Tartaglia facesse conoscere il raro suo ingegno. Oltre le traduzioni Italiane e i comenti delle opere di Archimede e d' Euclide, ne abbiam nove libri iutitolati, *Quesiti ed Invenzioni diverse*, ne' quali tratta de' tiri dell' Artiglierie, e delle palle, e della polvere, che ad esse servono, delle diverse maniere di ordinar gli eserciti in battaglia, de' disegni e delle fortificazioni delle Città, de' paesi, e di varie quistioni meccaniche, e algebraiche. Molte altre quistioni sul moto de' corpi, e sulla maniera di misurar le distanze, ei propone nella sua *Nuova Scienzia*, e nel Trattato *de' Numeri e Misure*. In tutte le quali opere si scorge la molta cognizione ch' egli avea ne' molti e diversi rami delle Matematiche, e si veggono molte invenzioni, che gli son proprie, fralle quali, come osserva il Montucla (1), è ingegnosa quella di misurar l' area di un triangolo per mezzo della cognizion de' tre lati, senza ricercare la perpendicolare. Pregevole ancora è quella, ch' ei chiamò la travagliata Invenzione, cioè il Trattato del modo di sollevare dal fondo del mare qualunque nave affondata, ed ogni grandissimo peso, aggiuntevi alcune maniere per istar lungo tempo sott' acqua, e un trattato de' segni delle mutazioni dell' aria. Finalmente abbiam del Tartaglia un compito Trattato di Aritmetica stampato nel 1556., in cui egli raccoglie, e svolge quanto in quella scienza sapevasi, e quanto vi avea egli di nuovo aggiunto. In tutte le quali opere ei mostra un ingegno penetrante ed acuto; ed esse sarebbero ancora assai più degne di lode, se lo stile ne fosse più colto e meno intralciato, se le edizioni ne fosser più corrette; e se il metodo, con cui egli procede, fosse migliore. Nondimeno quali esse sono, benchè i Matematici moderni non ne facciano uso dopo le tante altre di gran lunga migliori venute a luce, son da essi avute in molto pregio, e riputate tralle più utili, che in questo secolo si pubblicassero. Il P. de Chales tra gli altri ne loda molto alcune, e di tutte dice generalmente *omnia Tartaleæ opera optima sunt & utilia* (2). Ma torniamo alle nuove scoperte fatte di questi tempi nell' Algebra.

XLIV. La soluzione delle equazioni biquadratiche, ossia del quarto grado, che fu l' estremo confine, a cui in questo secolo giunsero le scoperte algebraiche, e oltre il quale non sono ancora passate, fu un ritrovato di uno scolaro del Cardano, cioè di Lodovico Ferrari, a cui questi diè a sciogliere un problema proposto da un certo Giovanni da Colle. Il Ferrari riducendo il Problema all' analisi lo sciolse felicemente coll' invenzione del nuovo suo metodo per questo genere

(1) L. c. p. 462.
(2) De Progressu Mathes. & Illustrib. Mathemat.

Digitized by Google

d'equazioni; metodo assai ingegnoso, che dal Montucla si espone (1), difendendone l'inventore contro la taccia, che il Wallis gli ha apposta di non aver fatta nell'Algebra scoperta alcuna. Di questo Lodovico Ferrari, di cui nulla si ha alle stampe, trattine due Epigrammi, uno Greco innanzi al Poemetto delle Ore di Natal Conti, l'altro Latino al fine de' quattro libri dell'anno del medesimo autore, parla il Cardano nella sua opera Algebraica, e accenna la scoperta da esso fatta. Ei ne fa ancora menzione nel suo libro Astrologico *De exemplis geniturarum* (2) e ce ne ha data inoltre una assai breve vita (3). Egli era nato in Bologna, e di famiglia per origine Milanese ai 2. di Febbrajo del 1522. e in età di quattordici anni venuto a Milano, senza avere tintura alcuna di lettere, postosi alla scuola del Cardano avea fatti sì veloci progressi, che mentre contava soli 18. anni di età avea cominciato a tenere scuola pubblica di Aritmetica, e a sostenere solenni dispute con Giovanni Colla, e con Niccolò Tartaglia, dalle quali, secondo il Cardano, uscì vincitore. Era inoltre dottissimo nell'Architettura, nella Geografia, e nella Astrologia, nelle Lingue Greca e Latina; e nella Matematica non avea pari. In età di 22. anni fu invitato da molti Principi, ma a tutti egli antipose il servigio del Card. Ercole Gonzaga, e di D. Ferrante di lui fratello, e per ordine del secondo, che era Governator di Milano, fece il general censimento delle terre di quello Stato, pel qual impiego egli avea quattrocento scudi, detti coronati, ogni anno. Ma una indisposizione sopraggiuntagli gli fece poco civilmente lasciare dopo otto anni il servigio de' Gonzaghi; e venuto a Bologna fu ivi destinato l'anno 1564. a leggere Matematica; ma l'anno appresso morì. Egli, come affermasi ancora dall'Alidosi [4], lasciò più opere Manoscritte; ma niuna di esse vide la luce. Il Cardano, quanto ne loda l'ingegno, altrettanto ne biasima i costumi, e principalmente l'irreligione, con cui vivea. Rafaello Bombelli di patria Bolognese, in un suo Trattato di Aritmetica, stampato secondo alcuni nel 1572. secondo altri nel 1579., o in altro anno, fu quegli che più chiaramente svolse e spiegò la teoria così delle equazioni del terzo grado, come di quelle del quarto, della soluzion delle quali egli dà la lode al suo concittadino Ferrari. Di quest'opera del Bombelli ci ha dato un assai vantaggioso estratto il Montucla (5), mostrando quanto egli abbia felicemente promossa e avanzata l'algebra, facendo in essa alcune nuove scoperte, e agevolando così

(1) L. c. p. 484.
(2) n. 96.
(3) Oper. Vol. IX. p. 568. &c.
(4) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 134.
(5) L. c.

Digitized by Google

sì la strada a quegli Scrittori, che nel secolo susseguente la condussero ad assai maggior perfezione.

XLV. Dopo questi uomini illustri, da' quali si può dir con ragione, che le Matematiche ricondotte fossero a nuova vita, non dobbiamo passar del tutto sotto silenzio alcuni altri, da cui pure esse furono coltivate felicemente, benchè non ottenesser la fama di inventori e di scopritori. Cosimo Bartoli Gentiluom Fiorentino, di cui si possón vedere esatte notizie presso il C. Mazzuchelli [1], e presso altri Scrittori da lui citati, oltre le traduzioni dell'Architettura, e delle opere Morali di Leonbatista Alberti, della Consolazion di Boezio, e d'altri libri, e oltre più altre opere Storiche, Poetiche, e di diversi argomenti, pubblicò nel 1564. il *Modo di misurar le distanze, le superficie, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive &c.* e nel 1587. la *Aritmetica, la Geometria, la Cosmografia, e gli Oriuoli di Oronzio Fineo* da lui recati in Lingua Toscana. Gianfrancesco Peverone da Cuneo in Piemonte diè in luce due Trattati in Lingua Italiana, l'uno di Geometria, l'altro d'Aritmetica, stampati in Lione nel 1558., de' quali fa menzione il Rossotti [2], che ne accenna ancora qualche altra opera inedita. Una medaglia in onor di esso coniata si conserva in Torino presso il Ch. Sig. Giuseppe Vernazza. Di Silvio Belli Vicentino si ha alle stampe il *libro di misurare colla vista coll' ajuto del quadrante Geometrico senza bisogno di calcoli Arimmetici* stampato in Venezia nel 1565. e il Trattato della *proporzione, e proporzionalità comuni passioni del quanto*, che venne a luce nella stessa Città nel 1573. oltre più altre opere, ch'ei pensava di pubblicare, ma non ebbe agio a farlo [3]. Latino Orsini diè alle stampe in Roma nel 1583. un *Trattato del Radio per prender qualsivoglia misura e posizione tanto in Cielo quanto in terra*, e Ottavio Fabri con un suo libro publicato in Venezia nel 1598. illustrò l'uso della Squadra Mobile. Francesco Pifferi fu ritrovatore di un nuovo Stromento per misurar colla vista, a cui egli diè il nome di Manicometro, e ne diede la descrizione in Siena nel 1595. Francesco Patrizj, di cui abbiamo a lungo parlato in questo Capo medesimo, come in tutte le altre Scienze, così in questa ancora volle essere Novatore, e divolgò nel 1587. la sua *Nuova Geometria*, in cui pretese di scriver regole assai migliori di quelle, che dagli antichi ci erano state trasmesse. Ma egli non ebbe la sorte di veder battuto da altri il sentiero da lui aperto. Lascio in disparte molti Scrittor d'Aritmetica, come Giovanni Sfortunati, Francesco Caligai, Giuseppe

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 432. &c.
(2) Syllab. Script. Pedem. p. 216.
(3) Mazzuch. L. c. P. II. p. 677.

Digitized by Google

Unicorno, Giambatista Zucchetta, Stefano Ghebellino, ed altri, e fo fine alla serie de' Matematici col dir brevemente di Francesco Barozzi Nobile Veneto, di cui belle ed esatte notizie ci ha date prima d'ogni altro il C. Mazzuchelli [1]. Il lungo studio da lui fatto nella Filosofia e nella Matematica in Padova, ove ancora, secondo alcuni, ei fu Professore, i molti e prezioſi Codici di antichi Scrittori da lui raccolti, la notizia delle lingue Latina e Greca, i viaggi intrapresi in più parti dell'Europa e dell'Asia, e la corrispondenza co' più illustri Letterati, che allor vivessero, il renderono uno de' più dotti uomini della sua età, e gli meritarono ampli elogj dagli Scrittor di quel tempo. Ma egli abusò del suo sapere medesimo, e abbandonatosi alle superstizioni, che il fecer cadere in sospetto di magia e di sortilegio, fu nel 1587. arrestato dalla Sacra Inquisizione in Venezia; e formatogli un lungo processo, di cui il suddetto Scrittore ci ha dati alcuni Estratti, gli furono imposte salutari penitenze, e fu condennato a rimanersi prigione finchè piacesse a quel Tribunale. Se egli poscia ne uscisse, e fin quando continuasse a vivere, non se ne ha notizia. Lo stesso Conte Mazzuchelli annovera distintamente le diverse opere del Barozzi, che son per lo più Matematiche, come la traduzione in Latino delle opere di Erone sulle macchine di guerra, e de' Comenti di Proclo sul primo libro d'Euclide, quattro libri di Cosmografia, pe' quali veggiam eh' egli ebbe commercio di Lettere col P. Clavio, e altri libri di somigliante argomento.

XLVI. Al tempo medesimo, in cui la Geometria, e le altre parti della Matematica si stesero e si propagarono in Italia con quel lieto successo, che abbiam finora veduto, le Arti liberali ancora, che sono principalmente fondate sul retto ordine, e sulla giusta proporzion delle parti, fecero i più felici progressi, e giunsero a tal perfezione, che era a bramarsi, che il genio di aggiugner loro nuovi ornamenti non le facesse dicader di bel nuovo. L'Architettura singolarmente ebbe in questo secolo que' gran Maestri, che son tuttora considerati come gli oracoli di questa Scienza, e tutti gli ebbe in Italia. Di questo argomento dobbiam quì trattare, riserbando ad altro luogo il ragionare di quegli Architetti, che non collo scrivere, ma coll'innalzare magnifiche fabbriche divenner famosi. E primieramente debbonsi rammentare i molti interpreti o Comentatori, che nel corso di questo secolo ebbe Vitruvio, e ciò solo ci mostrerà, con quanto ardore fosse allora rivolta a tale studio l'Italia. Già abbiam parlato nella Storia del secolo precedente delle due edizioni, che ne fece il celebre Fra Giocondo negli anni 1511. e 1513.

(1) L. c. P. I. p. 411.

Digitized by Google

1513. Si pensò poscia a recare quell'opera in lingua Italiana. Cesare Cesariano Milanese ne fu il Traduttore insieme, e il Comentatore. Essa fu stampata in Como nel 1521. a spese di Agostino Gallo Cittadino Comasco, e Referendario in quella Città, e di Luigi da Pirovano Patrizio Milanese, e l'edizione ne è bella e magnifica. Di questo primo traduttor di Vitruvio poco ci ha detto l'Argelati (1); e assai più esatte son le notizie, che ce ne ha date il Marchese Polenì (2), da cui io trarrò in compendio le più importanti. Era egli nato in Milano circa il 1481., e avendo perduto il padre in età di quattro anni, fu assai maltrattato dalla madrigna, e costretto ad uscire in età di 15. anni non sol dalla casa, ma ancor dalla patria. Si trattenne lungamente in Ferrara, e vi attese agli studj della Filosofia, e della Matematica, e delle Lingue Greca e Latina. Nel 1513. fece ritorno a Milano, e fu adoperato da quel Duca Massimiliano Sforza a risabbricare il Castello detto di Porta di Giove. Egli dice di essere stato discepolo di Bramante; e poichè questi, quando Cesare tornò a Milano, era in Roma, come abbiam detto nel ragionare di esso, convien dire, che ciò fosse ne' primi anni di Cesare, e prima che la Madrigna sel cacciasse di casa. Trasferissi poscia a Como per attendere alla mentovata edizione, ma, qualunque ragion se ne avesse, quando essa era giunta al Capo VII. del Libro VIII. abbandonò l'impresa, e partissi da Como. I due soprannomati Autori di questa edizione incaricarono allora Buono Mauro Bergamasco, e il celebre Benedetto Giovio a continuarla, e coll'opera loro fu essa condotta a fine. Ove se n'andasse poi Cesare, che avvenisse di lui, e quando morisse è affatto ignoto. Ei certo vivea ancora circa il 1540. ed era allora in Bologna, poichè il Serlio, che in quest'anno stampò il suo quarto libro d'Architettura, nominando al fine di esso molti dotti in architettura, ch'erano in diverse Città d'Italia, dice: *In Bologna mia patria, il Cavalier Bocchio, il giudicioso M. Alessandro Manzolo, e Cesare Cesareano Lombardo.* Quindi ciò che del Cesariano narra il Vasari (3), cioè che egli *comentò Vitruvio, e disperato di non averne avuto quella remunerazione che egli si aveva promessa, diventò sì strano, che non volle più operare, e divenuto salvatico morì più da bestia, che da persona;* a me pare una favola, poichè veggiamo, ch'ei visse circa vent'anni almeno dopo quella edizione, e che era allora in Bologna assai riputato nella sua arte. Non molto è l'utile, che da questa edizione si può raccogliere, sì pel barbaro stile, in cui essa è distesa, sì perchè i Comenti non son molto feli-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 255.
(2) Exercitationes Vitruvian. I. p. 29. &c.
(3) Vite de' Pitt. T. III. p. 86. Ediz. Fir. 1771.

Digitized by Google

felici. Ottimamente però riflette il March. Poleni, che di essa si può dire, come già diceva Virgilio delle Poesie di Ennio, che dalle stesse sozzure avvien di raccoglierne qualche grano d'oro. Francesco Lucio di Castel Durante, detto ora Urbania, nel 1524. pretese di darci una nuova e migliore traduzion di Vitruvio, che fu stampata in Venezia. Ma essa veramente, come osserva il suddetto Scrittore [1], è la stessa stessissima, che quella del Cesariano, trattone qualche cambiamento d'ortografia. Non molto più felice fu l'opera in ciò prestata da Giambatista Caporali Perugino, scolaro di Pietro Perugino, e pittore ed architetto al medesimo tempo morto circa il 1560. [2]. La traduzion di Vitruvio, e i comenti su di esso da lui pubblicati non si stendono, che a' primi cinque libri, o perchè ei non compisse il lavoro, o perchè sol quella parte ne abbia veduta la luce. Ei riprende e biasima apertamente le traduzioni e i comenti altrui; ma a dir vero, ei ci offre una traduzione assai poco diversa da quella del Cesariano, e ne' Comenti altro quasi non fa che copiarlo. Assai più pregevole è la versione, che ne diede nel 1556. Daniello Barbaro, di cui si è parlato poc'anzi; poichè ella è giusta ed esatta, e si può dire la prima, che ne vedesse l'Italia. Utili ancora ne sono i comenti, co' quali egli illustrò il suo autore si nella detta edizione Italiana, che nella Latina, ch'egli ne pubblicò l'anno 1567. benchè pure vi si incontrin più cose, che da' più moderni Scrittori non son ricevute. Un'altra opera intorno a Vitruvio intraprese Giannantonio Rusconi, che in 160. figure delineò ed espresse le regole di quello Scrittore; aggiungendovi le spiegazioni colle parole del medesimo. Erasi già egli molto innoltrato nell'opera verso il 1550. talchè Pietro Lauro Modenese scrivendogli circa quel tempo con lui si rallegra dicendo: *Le difficultà, quanto odo, havete snodato in guisa, che non sarà più ripreso Vitruvio d'oscurità* (3). Ciò non ostante ei non potè compir l'opera; e i Gioliti non poterono pubblicarla, imperfetta com'era, che l'anno 1590. col titolo: *Dell'Architettura di Gio. Antonio Rusconi con cento sessanta figure disegnate dal medesimo secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza e brevità dichiarate, libri dieci*, Altri al tempo medesimo presero a illustrar qualche parte dell'opera di Vitruvio, come Giuseppe Salviati Fiorentino, Accademico del disegno, che l'anno 1552. pubblicò in Venezia *la regola di far perfettamente col compasso la voluta & del Capitello Jonico, & di ogni altra sorte* secondo la mente del detto Scrittore, e Giambatista Bertano Mantovano, che fu l'Architetto del Tempio di S. Barbara in quella

(1) L. c. p. 34.
(2) Ib. p. 37. &c.
(3) Lauro Lett. L. I. p. 104. Ediz. Ven. 1554.

Digitized by Google

la Città, e che prese a spiegare i più difficili ed oscuri passi di Vitruvio in una sua opera stampata in Mantova nel 1558. Finalmente Bernardino Baldi nel 1612. due opere Latine diè alla luce intorno Vitruvio, l'una a spiegazione di tutte le parole da lui usate, l'altra a cercare, che significhi egli con quelle voci da lui usate *Scamilli impares*. In questi libri però, benchè si scorga la molta erudizione del Baldi, il March. Poleni riprende (1) i poco esatti giudizj, ch'ei dà degli altri Interpreti di Vitruvio, e la asprezza, con cui confuta le opinioni de' suoi avversarj. Finalmente ad illustrare Vitruvio era singolarmente diretta l'Accademia della Virtù fondata in Roma da Claudio Tolommei, e frequentata da' più dotti uomini che ivi allora vivessero, di cui si è a suo luogo parlato (2). E quanto utili e vasti fossero i disegni del Tolommei si raccoglie da una sua lettera [3], nella quale va discorrendo lungamente non meno che saggiamente di tutto ciò, che a spiegare Vitruvio era necessario, progetta due Lessici, un Greco, l'altro Latino, delle parole di quell'Autore, e un altro Italiano d'architettura, mostra il bisogno di studiare l'antica storia, e tutto ciò che appartiene a' monumenti, agli edificj, agli strumenti antichi, e fa veder chiaramente qual idea si avesse allor di quest'arte, e quanta premura nel coltivarla.

XLVII. Lo studio posto da tanti valorosi uomini nell'illustrare Vitruvio agevolò ad altri la via per comporre i nuovi trattati d'Architettura, aggiugnendo ciò che mancava agli antichi, e riformando secondo il bisogno le loro idee e i loro precetti. Il primo, che a ciò in questo secolo si accingesse, fu Sebastiano Serlio Bolognese uno de' più famosi architetti del suo tempo, e degno che se ne illustri la memoria, più che finora non si è fatto. Apostolo Zeno è il solo, che ce ne abbia date alcune esatte notizie (4), e noi ne faremo uso aggiugnendo alcune altre cose altronde raccolte. Del tempo, in cui nacque, e di ciò ch'ei facesse ne' primi anni della sua vita non si ha contezza. Sappiam solo, ch'ei si trattenne per più anni in Venezia, ove egli era fin dal 1534., come sembra raccogliersi da ciò, che narra il P. degli Agostini (5), cioè ch'ei fu consultato su un disparere insorto nella fabbrica della Chiesa della Vigna, cominciata in quell'anno; e circa il tempo medesimo per ordine del Doge Andrea Gritti, come egli stesso racconta [6], disegnò il soffitto della pubblica Libreria di S. Marco, opera di assai pregevol lavoro. Ei dovette circa quel tempo medesimo viaggiar per

(1) L. c. p. 85. 101.
(2) L. I. C. IV.
(3) Tolom. Lett. p. 81.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 399. &c.
(5) Scritt. Venez T. II. p. 348.
(6) Architett. L. IV. C. XII.

Digitized by Google

per l'Italia, come raccoglieſi da' diſegni, ch'ei dà di molti antichi edificj tuttora in diverſe Città eſiſtenti (1). Ei fu ſingolarmente in Roma, e diſegnò molte di quelle fabbriche sì antiche che moderne, delle quali egli parla nel terzo libro della ſua Architettura; e ſe crediamo al Vaſari (2), ei ſi valſe in ciò fare delle carte di Baldaſſarre Peruzzi già da noi mentovato, e che era in Roma a que' tempi, ove anchè morì nel 1536. Io credo pero, che il Vaſari abbia in ciò eſagerato. Il Serlio ſi moſtra alieniſſimo dall'invidiare all'altrui lode, e baſta a conoſcerlo il legger gli elogj, che nel libro medeſimo ci fa più volte di Bramante, di Rafaello d'Urbino, e dello ſteſſo Baldaſſarre. Or egli dice ſoltanto di aver tratta da Baldaſſarre la pianta del teatro di Marcello; e parmi, che ſe in altre coſe ei ſi foſſe giovato delle fatiche di lui, ei non foſſe uomo a diſſimularlo. Così arricchitoſi il Serlio di molte utili cognizioni ſi accinſe a farne dono al pubblico componendo un intero Trattato d'architettura. E avendone formata tutta l'idea, e fattane la diviſione in più libri cominciò dal dare alla luce il quarto, che fu ſtampato in Venezia nel 1537., e dedicato ad Ercole II. Duca di Ferrara. Eſſo comprende le regole generali dell'architettura ſecondo i diverſi ordini di eſſa, e nell'avviſo premeſſo al ſecondo libro, che ſtampò più anni dopo, ei dice di aver cominciato dal detto libro, perchè trattando i primi di materie ſterili, e aſtruſe, forſe ſarebbono ſtati mal ricevuti, e avrebbono fatto incagliare il proſeguimento dell'opera. Il Serlio fece offrire quel libro al Re Franceſco I., e ne ebbe toſto in premio il prenderlo, che quel Principe fece a' ſuoi ſervigj, e 300. ſcudi d'oro, che gli fece contare, acciocchè poteſſe condurre a fine il terzo libro, ch'ei di fatto pubblicò in Venezia l'anno 1540. dedicandolo al Re medeſimo, e accennando i beneficj, che aveane ricevuti. *Mi diede tal animo*, dice egli, *l'anno paſſato, quando per Monſignor di Rhodez mandandole l'altro mio libro ella ſi degnò di accettarmi a li ſuoi ſervigj, e così moſſa da la ſua innata liberalità, ordinò di ſua bocca, che mi foſſero mandati trecento ſcudi d'oro, acciocchè io poteſſi condurre la preſente fatica al debito fine.* Al fine però del libro ei ſi duole della mala ſorte, che egli incontrava co' Principi; e par che dubiti, ſe avrà mezzo di pubblicar gli altri libri. Ma il Re Franceſco non gli mancò di ajuto, e il volle alla ſua Corte, ove certamente era fin dal principio del 1542. come raccogliam da una lettera a lui ſcritta da Pietro Aretino [3]. Queſti non approvava, che il Serlio foſſe paſſato in Francia

(1) Ib. L. III.
(2) T. III. p. 333.
(3) Aret. Lett. L. II. p. 261.

Digitized by Google

cia *ora ſingolarmente*, dice egli, *che il Re Franceſco per colpa de' miniſtri, e de' negozj non è più sì ſplendido come prima*. E più chiaramente in altra lettera ſcritta nell'Ottobre del 1545., dice, ch'ei loderebbe il ſoggiorno, ch'ei continuava a fare in Francia preſſo quel Re, *ſe le calamità de' tempi gli concedeſſero parte dell' otio, di che ſoleva eſſere sì copioſo già, onde i vertuoſi, che la magnanima natura ſua, quaſi calamita loro, gli tirava a ſe d' Italia in Francia, converſavano con ſeco sì famigliarmente, che gli parevano compagni e non ſervi, che adeſſo non può pur dare un breve agio a ſe ſteſſo &c.* [1]. Ma il Serlio continuò a ſtarſene in Francia, ed ivi nel 1545 pubblicò il primo libro, che contiene gli elementi della Geometria, e il ſecondo, che tratta della Proſpettiva. Nel 1547. diè alla luce il quinto, che abbraccia ciò che appartiene a' Tempj Sacri. Del ſoggiorno del Serlio in Francia, e delle opere da lui fatte in Fontainebleau fa menzione Ortenſio Landi, che ivi era nel 1543. e 1544. *Mi ſovviene, che partendomi queſta ſtate paſſata da Parigi, per andare a vedere le divine opere, che a Fontana Belleo uſcivano dal precipuo ingegno di Meſſere Sebaſtiano Serglio &c.* (2). Nel 1550 il Serlio a cagion delle guerre civili paſsò da Parigi a Lione, ed ivi l'anno ſeguente diè alle ſtampe il ſeſto libro, in cui ragiona ſingolarmente delle Porte. Il ſettimo libro, in cui parla di varj caſi particolari, che accader poſſono agli Architetti, fu ſtampato più anni dopo la morte del Serlio nel 1575. in Francfort da Jacopo Strada, il quale nella Prefazione racconta di ſe medeſimo, che avendo veduto in Lione l'anno 1550. il Serlio, avea da lui comperato quel libro colle tavole da lui diſegnate, e inſieme un libro ottavo, che non è mai ſtato ſtampato appartenente alla guerra. Aggiugne ivi lo Strada, che il Serlio era allor vecchio, *e di beni di fortuna non molto abbondante, e ſempre tormentato dalla gotta e dalle fatiche*, e che poco appreſſo eſſendo tornato da Lione a Fontanablò ivi finì di vivere. Queſte parole ci moſtrano, che il Serlio non ebbe fortuna uguale al ſuo merito. In fatti, benchè foſſe dal Re Franceſco I. adoperato nelle reali ſue fabbriche, par nondimeno, ch'ei foſſe invidiato; perciocchè narra egli ſteſſo, che fabbricandoſi a Fontanablò, ove egli abitava ſtipendiato dal Re, non gli fu mai chieſto conſiglio alcuno [3]. La ſua opera nondimeno gli ottenne allora gran nome, come ben pruovano le molte edizioni, che ſe ne fecero, ed anche al preſente egli è da tutti conſiderato come uno de' primi reſtitutori dell'Architettura; e perciò Apoſtolo Zeno ſi duole a ragione, che il Vaſari non gli abbia dato luogo tra' più illuſtri Architetti, de' quali ha teſſuta la vita.

(1) Ivi L. III. p. 112.
(2) Paradoſſi L. II. Parad. XX.
(3) L. VII. C. XL.

Digitized by Google

XLVIII. Maggior nome ottennero e colle fabbriche da essi innalzate, e colle opere da essi scritte due altri Architetti, i cui nomi anche al presente non si odono senza venerazione, Jacopo Barozzi, e Andrea Palladio. Del primo dopo altri Scrittori parla brevemente, ma esattamente, il C. Mazzuchelli (1). Vignola, terra di questo Ducato di Modena, ed ora Feudo della nobilissima Famiglia Buoncompagni, fu la patria di questo grand' uomo, che da essa si suole soprannomare il Vignola. Ei vi nacque al 1. d' Ottobre del 1507. da padre nobile, ma povero, ed originario da Milano, e da madre Tedesca. Inviato a Bologna si volse dapprima alla pittura; ma la lasciò tra non molto, e tutto si diede all' Architettura. Alcuni disegni, ch' ei fece pel famoso Storico Guicciardini, che era ivi Governatore, furono ammirati. Da Bologna passò a Roma, e annoverato fra gli Accademici del disegno, salì in tale stima tra essi, che a lui venne dato l' incarico di prender le giuste misure delle più celebri antichità, che ivi rimanevano. L'Abate Primaticcio venuto allora a Roma per rilevare i disegni delle antichità e delle Statue Romane, che dal Re Francesco I. volean si poi far gittare in bronzo, si valse dell' opera del Barozzi, e seco condusselo in Francia nel 1537., ove ed eseguì le intenzioni del Re, e gli diede disegni per molte fabbriche. Tornato due anni appresso a Bologna formò altri disegni pel Tempio di S. Petronio, e per opera di lui fu scavato il canale, per cui da Bologna si va a Ferrara. Il Pontefice Giulio III. il volle suo Architetto in Roma, e dopo la morte di esso passò a' servigj del Card. Alessandro Farnese, e per ordin del primo condusse l' Acqua Vergine a Roma, pel secondo diè il disegno del magnifico palazzo di Caprarola. Dopo la morte del Buonarruoti niun fu creduto più di lui degno dell' impiego di Architetto di S. Pietro. Filippo II. invitollo alla sua Corte; ma egli se ne scusò, e continuò a vivere in Roma fino al 1573., nel qual anno a' 7. di Luglio diè fine a' suoi giorni. Le molte fabbriche, che tuttora ne esistono, fanno testimonianza del valor singolare di questo illustre Architetto. Ma ei non è meno famoso per la sua regola de' cinque ordini d' Architettura; opera, che si è sempre avuta, e si ha tuttora in conto di classica e originale, e di cui il C. Mazzuchelli annovera fino a 16. edizioni in lingua Italiana, cinque in Francese, due in Tedesco, due in Inglese, e due in lingua Russa fatte per ordine del Czar Pietro I. Ignazio Danti, come già si è osservato, diè alla luce un Comento sulle due regole della Prospettiva pratica del Vignola, di cui pure si hanno più edizioni. Il Vasari non lo ha del tutto dimenticato, e gli dà qualche

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 415. &c.

Digitized by Google

che lode dicendo: *Nè meno ha in ciò operato Jacopo Barozio da Vignola Architettore, il quale in un libro intagliato in rame ha con una facile regola insegnato ad aggrandire, e sminuire secondo gli spazj de' cinque ordini d'Architettura, la qual opera è stata utilissima all' arte, e se gli deve aver obbligo* (1). Il qual elogio benchè non sia molto magnifico, trattandosi però di un Architetto Lombardo, può equivalere a molti altri assai più pomposi, che il Vasari ha tessuti ad alcuni suoi nazionali.

XLIX. Del Palladio ha scritta ampiamente la vita il celebre Architetto Sig. Tommaso Temanza, stampata in Venezia nel 1762., ed ha esaminata ogni cosa con tal diligenza, che non ha lasciato luogo ad ulteriori ricerche. Io ne sceglierò in breve le più importanti notizie, lasciando che ognuno ne vegga presso il medesimo i documenti e le pruove. Egli nacque in Vicenza a' 30. Novembre del 1518., e deesi ripor tralle favole ciò, che da alcuni si narra, cioe che il cognome di Palladio gli fosse imposto dal Trissino, e che al Trissino stesso ei servisse da scarpellino negli anni suoi giovanili, mentre quegli innalzava la sua villa di Cricoli presso Vicenza. Egli è probabile nondimeno, che il Trissino scorgendo il raro talento di Andrea lo venisse istruendo nello studio delle Belle Arti, delle quali ei pur dilettavasi, e che il Palladio cominciasse a dar saggio del suo valore in esse col disegno della suddetta villa, cui il Sig. Temanza crede opera di questo illustre Architetto. Ed egli ottenne presto tal nome, che mentr' ei non contava che 23. anni di età, fu onorato di un ritratto, il quale conservavasi presso il Sig. Giuseppe Smith in Venezia. Col Trissino stesso fu il Palladio a Roma verso il 1547., ove i superbi avanzi dell' antica magnificenza Romana destarono in lui un' ardente brama di rinnovarne l' idea, come ben vedesi, ch' egli eseguì in tutte le fabbriche da lui disegnate. Nella Prefazione a' suoi libri d' Architettura ei racconta di aver viaggiato per gran parte d' Italia, e fuor d' essa ancora. In fatti ei fu a molte Città chiamato per dar disegni di nuovi edifizj, come a Trento, ove fece il palazzo di residenza al Cardinal Madrucci, a Bologna, ove disegnò la facciata di S. Petronio, a Brescia, ove ristaurò il palazzo del Pubblico consumato da un incendio, a Bassano, ove diè il disegno del celebre ponte. Emanuel Filiberto Duca di Savoja, che da ogni parte d' Italia a se traeva gli uomini più rinnomati, il volle alla sua Corte, e col disegno di esso fece formare, come crede il Temanza, il Parco antico ora nella maggior parte distrutto, e forse ancora fu opera del Palladio quella magnifica Galleria, di cui abbiamo altrove parlato. E il

(1) T. IV. p. 294.

Digitized by Google

Palladio grato agli onori, che da quel gran Principe avea ricevuti, a lui dedicò il terzo libro della sua Architettura. Ma più che altrove lasciò il Palladio pregevoli monumenti del suo sapere in Vicenza sua patria, ove fralle altre fabbriche innalzò il famoso teatro Olimpico, in Venezia, e nelle Ville di diversi Nobili Veneziani e Vicentini. Morì in Vicenza a' 19. d'Agosto del 1580., e fu sepolto nella Chiesa di S. Corona de' Predicatori, e le esequie ne furono dagli Accademici Olimpici onorate con orazion funebre e con poetici componimenti. I quattro suoi libri d'Architettura stampati la prima volta in Venezia nel 1570. furono poi ristampati più volte per la grande stima, a cui tosto salirono, e che tuttora ne hanno i più valenti Architetti. Magnifica è fralle altre quella fatta in Londra nel 1715. in tre tomi in foglio nelle tre lingue, Italiana, Inglese, e Francese; e un'altra non meno splendida ne è stata di recente pubblicata in Venezia in più tomi in foglio coll' aggiunta delle fabbriche inedite dello stesso Palladio. Avea questi apparecchiato un altro libro, che conteneva molti disegni di Tempj, di Archi, di Terme, di Ponti, e d'altri edifizj antichi, ma non ebbe tempo a pubblicarlo. Pare, che l' originale, dopo essere stato per qualche tempo in mano del Senator Jacopo Contarini, passasse in Inghilterra; perciocchè Riccardo Conte di Burlington diè alla luce in Londra nel 1730. *i disegni delle Terme antiche di Andrea Palladio*. In Vicenza si sta attualmente stampando una bella Raccolta di tutte le fabbriche del Palladio, che esistono in quella Città ed altrove. Abbiamo ancora un picciol libro di questo famoso Architetto, intitolato *Le Antichità di Roma*. Egli innoltre illustrò i Comentarj di Cesare, aggiugnendo alla traduzione fattane dal Baldelli un lungo proemio sulla milizia Romana, e molte tavole in rame, disegnate in gran parte da Leonida, e da Orazio suoi figliuoli, ma alle quali dovette dare ei medesimo il compimento, poichè amendue nello spazio di poco oltre a due mesi gli mancaron di vita. Due Scritture del Palladio finora inedite ha pubblicate ancora il Temanza, la prima sul Duomo di Brescia, la seconda su un ponte da farsi sulla Piave presso Cividale di Belluno. Liberale di lodi verso il Palladio più che verso molti altri è stato il Vasari, il quale scriveva, mentre quegli era ancor giovane: dopo aver lodati alcuni Pittori, Scultori, e Architetti Vicentini: *Ma fra tutti i Vicentini*, dice (1), *merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio Architetto, per essere uomo di singolare ingegno e giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria e altrove*. Quindi dopo avere annoverate e lodate molte fabbriche dal Palladio disegnate, *E perchè tosto*, continua, *verrà in*

(1) T. VII. p. 78.

Digitized by Google

in luce un' opera del Palladio, dove saranno stampati due libri d' edificj antichi, e uno di quelli, che ha fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui, perchè questa basterà a farlo conoscere per quello eccellente architetto, ch' egli è tenuto da chiunque vede le opere sue bellissime, senza che essendo anco giovane, e attendendo continuamente agli studj dell' arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò, che a tanta virtù ha congiunta una sì affabile, e gentil natura, che lo rende appresso d' ogni uno amabilissimo, onde ha meritato d' essere stato accettato nel numero degli Accademici del Disegno Fiorentini.

L. Io non posso dare una distinta contezza dell' *Architettura di Antonio Labacco, con la quale si figurano varie notabili antichità di Roma* stampata più volte nel corso di questo secolo, perchè io non l'ho veduta. Quella di Pietro Cattaneo Sanese, che uscì la prima volta da' torchj di Paolo Manuzio nel 1554. divisa in quattro libri, e accresciuta poscia di altri quattro nel 1567. è lodata dal Palladio, il quale parlando della proporzione da se tenuta nella gonfiezza maggiore del mezzo delle colonne, *mi son maggiormente confermato*, dice [1], *in questa mia invenzione, poichè tanto è piacciuta a Messer Pietro Cattaneo, havendogliela io detta, che l' ha posta in una sua opera d' Architettura, con la quale ha non poco illustrato questa professione*. Pregevole è il libro di Martino Bassi Architetto Milanese, intitolato: *Dispareri in materia d' Architettura & Perspettiva*, stampato in Brescia nel 1572. Diedero a questo libro occasione le controversie insorte tra lui, e Pellegrino Pellegrini, architetto esso pure famoso, su alcune parti della fabbrica del gran Duomo di Milano. Avendo essi disputato fra loro innanzi a' Presidenti di detta Fabbrica, e non essendosi esse ancora decise, il Bassi ne diede al pubblico la relazione, aggiungendovi alcune lettere di altri celebri Architetti, cioè di un Alfonso N. che era in Verona, di Andrea Palladio, di Jacopo Barozzi, di Giorgio Vasari, e di Giambatista Bertani. Molte utili riflessioni si fanno in quest' opera, che agli studiosi dell' Architettura possono recare non picciol vantaggio. Essa perciò è stata ristampata nel 1771. in Milano, colle aggiunte degli scritti del medesimo Bassi intorno all' insigne tempio di S. Lorenzo maggiore della stessa Città con opportune annotazioni illustrate dall' Ingegnere Francesco Bernardino Ferrari. Tre libri degli ornamenti d' Architettura di Gherardo Spini Fiorentino Segretario del Card. Ferdinando de' Medici, si conservano MSS. nella Libreria Nani in Venezia. Il Ch. Sig. D. Iacopo Morelli ce ne fa una descrizione assai esatta, dalla quale raccoglies che quest' opera era meritevole della pubblica luce [1].

(1) Architett. L. I. C. XIII.

Digitized by Google

(1). Lo Spini fu ancor Poeta Italiano, e ſe ne leggono Rime in diverſe Raccolte. Io aggiugnerò per ultimo il nome di Oreſte Vannocci, di cui non abbiamo alle ſtampe, che la traduzione Italiana della Parafraſi di Aleſſandro Piccolomini ſopra la Meccanica d'Ariſtotile, ſtampata in Roma nel 1582. Ma quanto da lui ſperaſſe l'Architettura, il raccogliamo da una lettera di Adriano Politi ad Aleſſandro di lui padre per conſolario della morte immatura di sì valoroſo figliuolo, che non contava che 24. anni di età. In eſſa egli rammenta l'accennata parafraſi tradotta da Oreſte, mentre non avea che 18. anni; e l'aggiungervi ch'egli fece un diſcorſo ſulla vite; dice, che in età di 22. anni per le favorevoli relazioni, che di lui diedero i principali architetti d'Italia, fu fatto Prefetto delle fabbriche del Duca di Mantova collo ſtipendio di 500. ſcudi, che in occaſione delle nozze di quel Principe diede grandi pruove del ſuo ingegno, e nelle poeſie, e nelle invenzioni; che avea preſente alla memoria tutto ciò, che una volta avea letto, e che avea già in buon termine un lungo Trattato degli edifizj e delle fabbriche più illuſtri di tutto il mondo antiche e moderne, e prega perciò il padre a non permettere, che sì bella opera vada ſmarrita (2). Ma convien dire, ch'eſſa periſſe, poichè non ha mai veduta la luce. Potremmo quì ancor parlare di Vincenzo Scamozzi; ma poichè l'opera di eſſo non uſcì in luce che nel ſecolo ſeguente, riſerberemo a que' tempi il parlarne.

LI. Mentre l'Architettura civile per mezzo di sì valoroſi Maeſtri ſaliva felicemente alla ſua perfezione, nulla minori erano i progreſſi dell'Architettura Militare, ſcienza, come oſſerva il M. Maffei (3), che paſſa comunemente per Oltramontana tutta e ſtraniera, e che nondimeno è nata, e creſciuta, e perfezionata in *Italia*. Leggiadro è il fatto, ch'egli narra, avvenuto in Torino *nel* 1701. al celebre Ingegnere Bertola con due Ingegneri Franceſi; i quali venuti eſſendo a ragionare della lor arte con eſſo, udendoſi dire, ch'ei non ſapea la Lingua Franceſe, ſi perſuaſero fermamente, ch'ei foſſe un ſolenniſſimo idiota; e molto più quando pronunciato da eſſi con gran riverenza il nome di Vauban, il Bertola per prenderſi giuoco di loro finſe di non conoſcerlo, e chieſe loro, qual profeſſione aveſſe egli eſercitata. Ma eſſi cambiaron preſto l'idea, che dell'Ingegnero Italiano ſi eran formata, quando queſti entrato a parlare dell'arte moſtrò di eſſerne intendentiſſimo, e ſchierati loro ſugli occhj molti libri di Scrittori tutti Italiani, fece loro conoſcere,

(1) Codici MSS. della Libr. Nani p. 6.
(2) Politi Lett. p. 74. ediz. Ven. 1624.
(3) Veron. Illuſtr. P. III. p. 202.

Digitized by Google

ſcere, che non v'era coſa, che da eſſi non aveſſer preſa i Franceſi. Queſta propoſizione medeſima ſi dimoſtra con forti pruove dal detto M. Maffei; e di alcune d'eſſe ci varremo noi pure parlando de' migliori Scrittori di queſto argomento. Quì baſti il riflettere, come egli fa (1), che molti termini militari, che da' Franceſi ſi adoperano, ſono certamente Italiani di origine, e indican perciò, che in Italia furon ritrovate le coſe da eſſi ſignificate. Fralle altre vediam fatte Franceſi le parole Italiane, Cittadella, Baſtione, Merlone, Parapetto, Gabbioni, Caſematte, Caſerme, Banchetta, Cunetta, Lunetta, Contraſcarpa, Palizzata, Spianata &c. Lo ſteſſo Autore ſoſtiene [2], che il Sanmicheli Veroneſe fu il primo a riformare il ſiſtema della fortificazione, e ad accoſtarſi a' metodi più recenti. Ma come il Sanmicheli nulla ſcriſſe ſu ciò, non è queſto il luogo a parlarne, ove dobbiam ſolamente cercare degli Scrittori. Leon Batiſta Alberti aveane nel ſecolo precedente detta qualche coſa nella ſua grand' opera d'Architettura; ma egli per lo più ſi attenne a Vitruvio. Il M. Maffei non vuole (3), che tragli Scrittori di queſto argomento ſi annoveri il Macchiavelli, di cui diremo altrove più a lungo, perciocchè, dice, *ei ne parlò* (ne' ſuoi libri dell' arte della guerra) *ſenz' altro addur di nuovo che la bizzarra ſua opinione di fare il foſſo dietro le mura, e non dinanzi*. Il Conte Algarotti però venti lettere ha ſcritto a provare, che il Macchiavelli fu gran Maeſtro di guerra [4], e ſembra quaſi ſdegnarſi con chi nol crede. Per ciò nondimeno che ſpetta alla Fortificazione, ei confeſſa, che il modo da lui preſcritto *in varie coſe ſarà trovato difettivo* [5], ma in altre egli il trova lodevole. E' certo però, che poco ha in queſto genere il Macchiavelli; nè può eſſer conſiderato come Maeſtro dell'arte. Ben volle egli introdurre un nuovo ſiſtema di ordinanza militare, e rinnovare le antiche legioni. Il C. Algarotti oſſerva, che alcuni celebri Generali ſono in ciò felicemente riuſciti [6]. Ma non ſappiamo, s'eſſi ſeguiſſer le leggi dal Macchiavelli preſcritte. Certo è che queſti non ſeppe mai eſeguire ciò che avea inſegnato, perciocchè, oltre ciò che narra il Cardano citato dallo ſteſſo C. Algarotti (7), ch'ei richieſto dal Duca d'Urbino a farne una pruova, non ardì di tentarla, il Bandello dedicando una ſua novella al celebre Guerriero Giovanni de' Medici, racconta, che il Mac-

(1) L. c. p. 215.
(2) Ivi p. 223.
(3) p. 220.
(4) Opere Ediz. di Livorn. 1764. T. IV. p. 1. &c.
(5) Ivi p. 130.
(6) p. 20. &c.
(7) p. 11.

Digitized by Google

chiavelli essendo in Milano volle un giorno innanzi a lui disporre in ordinanza secondo le sue leggi tre mila fanti; *e ci tenne al Sole più di due ore a bada*, senza potervi riuscire; finchè il Medici col suon del tamburo ordinò presto in varie guise que' fanti; e volle poi, che il Macchiavelli e il Bandello seco sedessero a mensa [1]. Non può negarsi però, che il C. Algarotti ha felicemente provato, che in molte cose i precetti, e le riflessioni del Macchiavelli possono essere di gran giovamento a' condottieri di esercito. Ma come esse non appartengono alla fortificazione, di cui quì ragioniamo, io non debbo cercarne più oltre. Niccolò Tartaglia, Pietro Cataneo, e Daniel Barbaro ne' loro libri d' Architettura da noi già mentovati trattarono per incidenza ancor della militare. Noi però lasciando questi in disparte, facciamoci a dir di quelli, che direttamente presero ad illustrar questa scienza.

LII. Uno de' primi, s' io non m' inganno, a scriverne con qualche estensione, benchè l' opera da lui composta non uscisse che dopo più altre, fu Giambatista Belici, ossia Bellucci da S. Marino. Il C. Mazzuchelli ha diviso questo Scrittore in due, e del Belici altro non dice (2), se non che ha pubblicata un' opera intitolata *Nuova invenzione di fabbricare Fortezze in varie forme*, stampata in Venezia nel 1598., e poscia di nuovo nel 1602. Del Bellucci ci dà più distinte notizie (3) tratte dall' opera del Vasari (4), e dice, ch' ei nacque in S. Marino nel 1506., che dopo aver atteso alla mercatura, e dopo essere stato Cameriere del Conestabile di Roma, si applicò al disegno e all' architettura sotto Girolamo Genga Pittore ed Architetto di molto nome, una figliuola del quale prese a seconda moglie; che fu Architetto del Duca Cosimo; che servì felicemente il Marchese di Marignano nell' espugnazione di Siena, che in premio di ciò fu dichiarato Capitano d' Infanteria; e che l' anno 1554. fu ucciso di un colpo nella testa all' Ajuola Fortezza di Chianti, mentre vi piantava l' artiglieria, e portato alla patria fu ivi solennemente sepolto. Aggiugne poscia, ch' egli scrisse un Trattato dell' Architettura Militare, che suppone inedito, poichè ne cita soltanto un testo a penna presso il Canonico Irico, a cui precede la dedicatoria dell' Autore a Stefano Colonna. Or che il Belici e il Bellucci non siano che un solo Scrittore, io il raccolgo da un passo del Ragionamento di Jacopo Castriotto, che è al fine della sua Architettura Militare insieme con quella di Girolamo Maggi data in luce: *Non voglio ancora*, dice egli (5), *per util comune*

ne

[1] Part. I. Nov. XL.
[2] Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 629.
[3] Ivi p. 709.
[4] Vite de' Pitt. T. II. p. 231. &c.
[5] Maggi e Castriotto Fortific. della Città p. 138. Ediz. Ven. 1564.

Digitized by Google

ne di coloro, che s' averanno a difendere dentro a luoghi battuti, lasciare di metter quì quanto è stato scritto dal Capitano Giovambattista Bellucci detto il San Marino, già mio amicissimo, nel fine del suo libro delle fortificazioni, e questo acciò si rinnovi la memoria d' un sì valoroso ed ingegnoso Capitano, quale con grandissimo dispiacere del potentissimo Duca di Fiorenza e Siena, fu d' una archibugiata morto sotto la Fortezza dell' Ajola nel Senese, mentre faceva battere tal luogo, e cercava dopo la gabbionata mostrare a' bombardieri il modo da facilmente rovinare la muraglia. Soggiunge poi un lungo passo tratto dall' opera del Bellucci, il quale leggesi di parola in parola verso il fine di quella del Belici (1). E' certo adunque, che sotto que' due cognomi abbiamo un solo Scrittore autor dell' opera sopraccitata. Da essa noi raccogliamo ancora, ch' ei fu al servigio del Re di Francia Francesco I. nel 1541. e nel 1544. e nel 1550., che in quel Regno disegnò alcune Fortezze, e sostenne e regolò più assedj, che prima, cioè nel 1537. e nel 1540. erasi trovato nell' Ungheria (2), e che nel 1541. era in Iscozia, ove narra di aver lavorata una mina [3], e generalmente egli afferma di essere stato in Ungheria, in Francia, in Lorena, e in diverse Provincie d' Italia [4]. L' onore, che ebbe il Belici di servire a tanti Principi è una chiara testimonianza della stima, in cui essi l' aveano. E veramente nell' opera, che ne abbiamo alle stampe, vedesi l' Architettura militare già dirozzata di molto, e assai meglio adattata a difendersi contro l' artiglierie che non fosse in addietro, per l' uso ch' ei fa de' bastioni angolari, e d' altri ripari prima non conosciuti, alcuni de' quali erano già stati introdotti nelle Fortezze Italiane, principalmente dal Sanmicheli; altri furono ritrovati dallo stesso Belici; benchè poi i più moderni Architetti gli abbiano o migliorati, o cambiati.

LIII. Assai più oltre avanzossi nell'Architettura militare al tempo medesimo il Capitano Francesco Marchi Bolognese, la cui opera, quanto più è pregevole, tanto è più rara, e vuolsi da alcuni, che ciò sia accaduto per arte di alcuni oltramontani, che essendosi arricchiti delle idee e delle invenzioni di questo ingegnoso Architetto ne hanno quanto più è stato loro possibile ritirate e soppresse le copie. Della quale accusa però io confesso sinceramente, che non ho trovato alcun documento, che ce ne assicuri. A me spiace di non aver potuta vedere l' opera stessa del Marchi, che ne avrei forse potute trarre alcune notizie intorno alla vita, troppo sconosciuta sinora, di questo grand' uomo. Ma a un tal di-

[1] Nuova Invenz. &c. Venezia 1598. p. 109.
[2] Pag. 45. 51.
[3] Pag. 80.
[4] Pag. 53.

Digitized by Google

fetto poſſiam creder di certo, che ſupplirà abbondevolmente la diligenza e l' erudizione del Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nella Storia degli Scrittor Bologneſi, che da lui aſpettiamo. Io recherò qui ſolamente le lodi, di cui l' onorò, mentre egli ancora vivea, Giulio Arioſto con queſti verſi, al cui margine ſi legge *al glorioſo Capitano Franceſco Marchi*:

Quando già mai creò l' alma natura
Un sì ſublime e pellegrino ingegno
D' un gran principale in la Architettura,
Che Vitruvio non hebbe un tal diſegno (1)?

Quanto all' opera ſteſſa altri ne han già fatto l' eſame: e io poſſo perciò giovarmi delle loro ricerche. Il P. Abate Ercole Corazzi Olivetano diede alla luce in Bologna nel 1720. una difeſa del Marchi contro le cenſure di alcuni Ingegneri Franceſi. Molte oſſervazioni ſu' diſegni del Marchi, e di altri Ingegneri Italiani ha fatte anche il March. Maffei (2). Più eſattamente ancora ha illuſtrato queſto argomento il P. D. Ermenegildo Pini Cherico Regolare Barnabita ne' ſuoi Dialogi ſopra l' Architettura ſtampati in Milano nel 1770., il quale innoltre accenna una Diſſertazione da me non veduta di un Ufficial Loreneſe, in cui dimoſtra, che i tre metodi di fortificare attribuiti al Vauban, ſono, quanto alla ſoſtanza, di queſto Ingegnere Italiano. Ei dunque ſi fa a provare confrontando le figure del Marchi con quelle del Vauban, che quanto al primo metodo dello Scrittor Franceſe, le cortine e i baſtioni da amendue diſegnati ſon molto tra lor ſomiglianti, e che altra differenza non v' ha, ſe non che il fianco del baſtione del Marchi è poſto ad angolo retto colla cortina, quello del Vauban ad angolo ottuſo; che nel Marchi ſi veggono parimenti i fianchi ad orecchione, e *le tanaglie* da lui eſpreſſe col titolo di barbacani, le *controguardie*, *le mezze lune*, oſſia i rivellini, le lunette grandi e *picciole*, ed altre opere minori di fortificazioni; nelle quali ſe vi è qualche diverſità tra 'l Vauban e 'l Marchi, o ella è di picciol momento, o è tale, che forſe meglio ſarebbe ſeguire eſattamente il Marchi, che il Vauban. Paſſa indi a moſtrare, che lo ſteſſo dee dirſi del ſecondo metodo dello Scrittor Franceſe, il qual conſiſte nell' avere in vece dei baſtioni o baluardi ordinarj torri vuote a pruova di bombe coperte dalle controguardie; la ſommità del cui parapetto è quaſi alta come quella delle torri, onde colla mezza luna, e col rimanente della fortificazione ſi ha una doppia foſſa e un doppio ricinto. Queſta maniera di fortificazione ancora egli ci addita in una

(1) Primavera Canto I.
(2) Veron. Illuſtr. P. III. p. 202. ec.

Digitized by Google

una delle figure del Marchi; e pruova, che ivi parimenti la diversità trall' una e l' altra o è di poca importanza, o ridonda ad onore del Marchi, le cui idee son più opportune a ben difender le piazze. Finalmente in altri disegni dello Scrittor Italiano ei ci addita ancora i lineamenti del terzo metodo del Vauban; conchiudendo col dire, che non dee perciò dirsi il Vauban copista e plagiario del Marchi; ma solo, che molto egli ha profittato de' lumi, e delle invenzioni dello Scrittore Italiano, a cui sarebbe perciò conveniente, che gli Scrittori Francesi rendessero più giustizia, che comunemente non fanno. Nel Giornale Enciclopedico di Bouillon del 1775. si è pubblicata una lettera di un Ufficiale Francese (1), in cui assai incivilmente risponde al Sig. Denina, che nelle sue Rivoluzioni d' Italia avea accennato il vantaggio, che all' Architettura Militare ha recato il Marchi, e in mancanza delle ragioni ricorre alle ingiurie dicendo, che il Marchi non sarebbe stato pur degno di fare il copista al Vauban. Confessa, è vero, che ne' disegni dell' Ingegnero Francese trovasi qualche cosa simile a que' del Marchi; ma queste cose non sono altro, secondo lui, che i pontoni e gli aloni detti dal Vauban lunette grandi; e conchiude dicendo, che il Sig. Denina non ha letto nè il Marchi, nè il Vauban. Maniera facile di confutare ogni più forte ragionamento. Io ho additato altri autori Italiani, che più minutamente hanno esaminati i disegni del Marchi. Si mostri non con ingiurie nè con parole, ma col confronto delle figure, e col raziocinio, che essi si sono ingannati, che nulla di somigliante hanno i detti disegni con que' del Vauban, e allora ci sarà forza l' arrenderci e il darci vinti. E assai migliore e più util sarebbe l' opera del Marchi, s' ei le avesse potuta dar l' ultima mano. Fin dal 1545. aveane egli in ordine la maggior parte; e nell' Agosto del 1546. cominciò in Roma a disegnar le figure ad essa necessarie. Ma a misura che esse gli uscivan di mano, se ne spargevan più copie; e quindi venne, che altri si diedero il vanto di alcune delle invenzioni del Marchi, altri ne contraffecero le figure con piccioli cambiamenti. Ciò fu cagione per avventura, che il Marchi sdegnato non si curasse di condur l' opera a fine. Egli prima di morire (il che non sappiamo quando accadesse) raccomandò a Gaspare dall' Olio Bolognese le sue figure colle dichiarazioni aggiuntevi, e l' opera fu finalmente pubblicata in Brescia nel 1599. [2]. Ma, come suole avvenire nelle opere di tal natura, che non ricevon l' ultima mano da' loro autori, vi corser non pochi falli, e si vede, che i disegni tal-

(1) T. VI. P. I. Août p. 138. &c.
(2) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 396. &c.

Digitized by Google

volta non corrispondono alle parole. Ciò non ostante non si può a meno di non ammirare la prodigiosa fecondità dell'ingegno del Marchi, che in essa ci offre 160. diverse maniere di fortificazione, e la maggior parte, com'egli dice nel suo proemio, da lui stesso trovate. E che ciò sia vero si può comprendere agevolmente riflettendo, che pochissimi erano allora gli Scrittor di quest'arte, e tali che dopo l'invenzion dell'artiglierie erano di pochissimo uso, e poche ancora erano le fortezze, dalle quali potesse il Marchi prendere idea pe' suoi disegni.

LIV. Non poco vantaggio dovettero parimenti recare all'arte della Fortificazione *i due Dialoghi di M. Jacomo de' Lanteri da Paratico Bresciano, ne' quali s' introduce M. Girolamo Catanio Novarese, M. Francesco Trevisi Ingegnero Veronese con un giovane Bresciano a ragionare del modo di disegnare le piante delle Fortezze secondo Euclide, e del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle Città*, stampati in Venezia nel 1557. In essi ei prende dapprima a mostrare, per qual maniera, secondo le regole Geometriche, si debban fare le muraglie, e gli angoli colla giusta lor proporzione, indi ricerca qual genere di fortificazione, e qual forma di bastioni, di cortine &c. sia più opportuna a difender le piazze contro l'Artiglieria, e parla per ultimo della maniera, con cui deesi levar la pianta, e formare il disegno delle Fortezze e delle Città. Dello stesso Lantieri cita un'altr'opera del medesimo argomento Apostolo Zeno (1) stampata in Venezia nel 1559. col titolo: *Due libri del modo di fare le Fortificazioni di terra intorno alle Città e alle Castella per fortificarle, e di fare così i forti in Campagna per gli alloggiamenti degli eserciti, come anco per andar sotto ad una Terra, e di fare i ripari nelle batterie*. I Dialoghi suddetti furon di nuovo dati alla luce in Venezia nel 1601. col titolo *Delle Offese e Difese delle Fortezze* aggiuntovi un Trattato sulla stessa materia di Girolamo Zanchi da Pesaro, e due Discorsi d'Architettura Militare di Antonio Lupicini Fiorentino, e anche di Giambatista Zanchi pur Pesarese abbiamo un Trattato del modo di fortificar le Città stampato in Venezia nel 1560. Ne' citati Dialoghi del Lantieri il principale interlocutore è Girolamo Cattaneo Novarese, che fu uomo di fatto assai intendente nell'Architettura militare, come raccoglies da' libri, che su questo argomento ha dati alla luce. Tra essi merita lode principalmente *l' Opera nuova di fortificare, offendere & difendere & far gli alloggiamenti campali secondo l' uso di guerra, aggiuntovi nel fine un trattato degli esamini de' Bombardieri, & di far fuochi artificiali* stampata in Bre-

(1) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 396. &c.

Digitized by Google

Breſcia nel 1564. Più coſe veggiamo in eſſa, che credonſi comunemente invenzioni moderne; e fra eſſe vi ſi fa una chiariſſima menzione dell'orecchione, ed ecco, come egli ne parla: *Oltra di queſte ſopraddette coſe ſi darà il modo di fare gli orecchioni, perchè eſſi orecchioni ſi fanno in più modi, cioè nel capo con una porzione di cerchio quadri, & obliqui, abbenchè nelli paſſati diſegni non ſe n'è fatto menzione. Et per volere fare i ſopraddetti orecchioni, s'allungherà le due linee, l'una è quella che termina la larghezza di fuoravia della ſeconda cannoniera verſo la ſpalla..... l'altra è quella, che forma la fronte del Balovardo; & queſte due linee ſi allungheranno quel tanto che ſi vorrà che ſporga in fuori eſſo orecchione &c.* (1). Dello ſteſſo argomento *è il Ragionamento del fabbricar le Fortezze sì per pratica come per teorica*, ſtampato in Breſcia nel 1571. nel qual anno parimenti e nella ſteſſa Città ei diede in luce il *Modo di formar con preſtezza le moderne battaglie*, e nell'anno ſeguente un'altra opera intorno al modo di miſurare. L'Autore trattenneſi parecchi anni in Breſcia, come raccoglieſi dal fine del ſecondo Dialogo del Lantieri, ove queſti introduce Girolamo ad annoverare i molti uomini dotti, e ſingolarmente gli intendenti d'Architettura militare, che in quella Città ei conoſceva. E al principio del primo il Lantieri fa dire al Cattaneo, che nel 1542. avea abitato in Arco, ove da que' Conti avea ricevute grandi dimoſtrazioni di affetto e di ſtima. Il ſoggiorno fatto dal Cattaneo in Breſcia e in Arco confermaſi ancora da ciò, che narra egli ſteſſo nel Proemio alla ſua *Opera nuova*, cioè che eſſa era ſtata approvata da' Conti Giambatiſta e Vinciguerra d'Arco, dal Conte Curzio Martinengo e dal Sig. Giambatiſta Martinengo, a' quali egli aggiugne Girolamo e Alberigo Conti di Lodrone, e Veſpaſiano Gonzaga Signore di Sabbioneta, di cui fa un grande elogio, e queſto Principe di fatto di lui ſi valſe nel fortificar che fece la ſua terra di Sabbioneta.

LV. Due altri Scrittori d'Architettura Militare furono pubblicati in Venezia nel 1564. unendo inſieme le opere loro, ma diſtinguendo ciò che a ciaſcheduno di eſſi appartiene, cioè Girolamo Maggi, e Jacopo Caſtriotto. Il Maggi fu uno de' più dotti inſieme, e de' più infelici uomini del ſuo tempo, e fralle ſue ſventure non fu l'ultima quella, che la memoria di lui rimaneſſe quaſi dimenticata, ſicchè, benchè il Bayle [2], e il P. Niceron [3], e il Baldinucci [4] ci abbian di lui parlato, molte coſe nondimeno ne hanno eſſi ignorate, e molte opere non conoſciute. Era egli natio non di Ange-

(1) Opera nuova p. 33.
(2) Diction. Art. Magius.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. XVIII. p. 277.
(4) Notiz. de' Profeſs. T. X. p. 97.

Digitized by Google

Angera ſul Lago Maggiore, come molti han detto, ma di Anghiari in Toſcana, come più volte afferma egli ſteſſo. Ebbe un fratello per nome Bartolommeo da lui lodato, come ſtudioſiſſimo dell'amena Letteratura (1). Tre furono le Univerſità, nelle quali giovinetto atteſe agli ſtudj, quelle di Perugia, di Piſa, e di Bologna: *Dum olim*, dice egli ſteſſo, *Peruſiæ, mox Piſis, ac demum Bononiæ agerem, & inter doctos homines communium ſtudiorum gratia verſarer* [2]. Fra' ſuoi Maeſtri ei nomina Pietro Antonio Gheti di Laterino (3) nell'Eloquenza, e Franceſco Robortello, da cui confeſſa di eſſere ſtato baciato per tenerezza, e animato a corriſpondere collo ſtudio alle ſperanze, che dava de' più lieti progreſſi (4). Fino da' primi anni ei fu inclinatiſſimo allo ſtudio dell'antichità, e narra egli ſteſſo, che eſſendo ſcolaro in Piſa andava attentamente oſſervando e miſurando gli antichi ſepolcri [5], e che non provava piacer maggiore di quello di ſcoprire qualche pregevole monumento, ſicchè più avidamente andava egli in traccia delle Iſcrizioni che gli Avvocati delle Liti Forenſi [6]. Queſto ſtudio però nol diſtolſe dal coltivare quello della Giuriſprudenza, ed egli racconta, che avea dapprima ſeguite le tracce del Budeo e dell'Alciati, e che avea ricercata l'erudizione più che le Leggi; ma che poſcia veggendo, che con tal metodo egli era riuſcito aſſai debole Giureconſulto, ſi diè a ſeguire l'antica via di Bartolo e degli altri Leggiſti de' ſecoli precedenti (7). In età ancor giovanile fu deputato dalla ſua patria Ambaſciadore a' Fiorentini (8). Jacopo Vitelli inviollo nel 1558. Giudice in Amatrica nel Regno di Napoli, che così io congetturo che debbaſi intendere quell'*Amatricani* preſſo il P. Niceron, che cita una lettera da me non veduta dello ſteſſo Maggi. Il più ordinario ſoggiorno però del Maggi fu la Città di Venezia, ove, ſecondo alcuni, ei s'impiegò nel corregger le ſtampe, di che nondimeno *non ſi ha* pruova alcuna. Ivi egli quaſi tutte compoſe le ſue opere, che ſono molte, e di diverſi argomenti. I Comenti ſu i quattro libri delle Iſtituzioni di Giuſtiniano furono il frutto de' ſuoi ſtudj Legali. Della ſua erudizione nell'Antichità, nella Storia, nella Filologia ei diede pruova ne' quattro libri *Variarum lectionum ſeu Miſcellaneorum* ſtampate in Venezia nel 1563. opera veramente erudita, e ſcritta con

(1) Miſcellan. L. III. C. III.
(2) Ib. L. II. C. II
(3) Ib L. IV. C. I.
(4) Ib. L. I. C. VII. L. III. C. V.
(5) Ib. L. I. C. IV.
(6) Ib L. II. C. XI.
(7) Ib. C. V.
(8) De Tintinnab. C. XVIII.

Digitized by Google

con eleganza, in cui egli esamina diverse questioni di diversi argomenti, e si mostra uom versatissimo nella lettura de' migliori Scrittori Greci e Latini sì antichi come moderni. In quest' opera egli accenna un' altra, che pensava di pubblicare, cioè *de Sepulcris & Sepeliendi ritu* (1), ma sembra ch' ella sia rimasta inedita. Comentò inoltre le vite degli Eccellenti Capitani di Cornelio Nipote attribuite allora a Emilio Probo; del qual comento fa menzione egli stesso nelle sue Miscellanee (2). Il Dupin ci dà un lungo estratto di un' altra opera del Maggi intitolata *de Mundi exustione, & de die Judicii* da me non veduta, ma da lui assai commendata per l' eleganza e per la dottrina, con cui è scritta (3). A ciò deesi aggiugnere la Prefazione e l' argomento de' Libri *de Fato* di Giulio Sirenio stampati in Venezia nel 1563. e una narrazione Latina della Vita di Paolo IV. stampata poi da Antonio Caraccioli ne' monumenti della vita di quel Pontefice. Anche la Poesia Italiana fu coltivata dal Maggi, e abbiamo *i cinque primi Canti della guerra di Fiandra di M. Girolamo Magi d' Anghiari dati in luce per Pietro Aretino*, e stampati in Venezia nel 1551., opera non conosciuta dal Quadrio, il qual fa menzione solo di un Sonetto (4), ch' egli attribuisce a un Girolamo Maggi Bolognese. Le Opere *de Constructione Pontis Cæsaris* e *de Gigantibus*, che il Niceron gli attribuisce, sono estratte dalle sue Miscellanee. Ma l' opera, per cui principalmente deesi qui onorevol luogo al Maggi, fu quella *della Fortificazione delle Città*, stampata, come si è detto, congiuntamente a quella del Castriotto nel 1564. e poi separatamente coll' aggiunta di alcuni discorsi nel 1584. Del merito di essa parleremo tra poco. Quì deesi frattanto avvertire, che nella Dedica, ch' ei fa di quell' opera al Re Filippo II., ei fa menzione di un' altra, che avea prima composta *Degli ingegni e segreti militari*, la qual dice di aver mandata al Duca di Sessa. Questa non ha mai veduta la luce, ma ella è quella probabilmente, di cui conservasi copia nella Libreria Nani in Venezia, e di cui ci ha data una diligente notizia il Sig. D. Jacopo Morelli (5). Il Maggi vi premette la dedica al Duca Cosimo I. segnata da Anghiari agli 8. di Luglio del 1551. Vi si veggono molte ingegnose macchine, e molti militari stromenti da lui immaginati, che pruovano la grande perizia, che il Maggi avea in quest' arte. Inviato dalla Repubblica Veneta a Famagosta nell' Isola di Cipro, giovò non poco colle sue macchine e col suo ingegno a sostenere il celebre assedio contro de' Turchi

(1) L. II. C. XVII.
(2) L. IV. C. XV.
(3) Biblioth. des Aut. Eccl. T. XVI. p. 110. &c.
(4) T. II. p. 255.
(5) Codici MSS. della Libr. Nani p. 16. &c.

Digitized by Google

chi nel 1571. *Hieronymus Magius*, dice il Graziani [1], *ab Anglario Hetruriæ oppido erat bellicis operibus, machinisque inveniendis solerti ingenio vir. Is cuniculis, ignibus vario artificio conflatis, novisque quotidie inventis magna hostibus detrimenta attulit, & duodeviginti muralia tormenta, certis e muro petita ictibus, diffracta corrupit, & magnos sæpe conatus eorum ac multorum dierum labores parvo ipse momento elusit.* Ma caduta in man de' Turchi quella Città l'infelice Maggi fu egli ancora condotto schiavo in Costantinopoli. Egli cercò nello studio qualche sollievo alla sua misera condizione; e sprovveduto come era di libri scrisse ciò non ostante due assai eruditi Trattati, uno *de Tintinnabulis*, l'altro *de Equuleo*, stampati più volte; pruova ben chiara della grande memoria del Maggi, che coll'ajuto solo di essa potè distenderli, ricordandosi di ciò che avea già letto. Egli li dedicò agli Ambasciadori dell'Imperadore, e del Re di Francia, che risedevano in Costantinopoli. E questi pensavano a fare sciogliere dalle catene, e ad ottenere la libertà a un uom sì famoso. Ma dall' imprudenza di alcuni condotto, non si sa come, troppo per tempo, all'Albergo dell'Ambasciadore Imperiale, fu ivi arrestato, ricondotto alla carcere, e nella notte de' 27. di Marzo del 1572. barbaramente strozzato, come lasciò scritto nel suo Diario l'Ambasciadore medesimo, le cui parole si riferiscono innanzi al mentovato Trattato *de Equuleo*. Così finì infelicemente di vivere, e probabilmente in età ancor fresca un de' più dotti Scrittori, e un de' più valenti Architetti e Ingegner Militari, che avesse in questo secol l'Italia.

LVI. Il Castriotto ebbe a sua patria Urbino, e di esso dice lo stampatore Rutilio Borgominiero nella dedica dell'Opera, *che fu così honorato & havuto caro da' due Supremi Monarchi, il Gran Carlo V., e 'l potentissimo Re Arrigo di Francia, che havendo ottenuto da amendue carichi di singolare importanza, ultimamente rendè l'anima a Dio in Cales, dove per comandamento del Re risedeva con titolo di Generale sopra le Fortezze di quel Regno.* In fatti in que' Capi dell'opera, che a lui appartengono, ei fa sovente menzione delle Fortificazioni da se fatte in Francia, e anche in Italia, e nomina fralle altre cose quelle *fatte sotto la Mirandola*, delle quali ci dà ancor le figure al fine dell'opera, *per non parlare hora di Roma, del suo Borgo, di Paliano, d'Anagni, e di Sermoneta, & non toccando oltra di ciò le cose generalmente da me disegnate, & alcune fatte in terra nel Regno di Francia, come nella Provincia di Lingua d'oca, in Provenza, nel Lionese, in Campagna, in Piccardia, in Normandia, e negli altri luoghi di frontiere, i quali disegni tutti si trovano in mano di Sua Maestà Cristianissima; & oltre*

(1) De Bello Cyprio L. III. p. 181.

Digitized by Google

re a' disegni vi sono molti modelli (1). Ei nomina singolarmente l'assedio di Cales, a cui intervenne col Re Arrigo II. nel 1557. e nel 1558., e le fortificazioni, ch'egli vi fece, poichè quella Città fu espugnata (2). Prima di andare in Francia avea egli servito al Pontefice Paolo III., e nel 1548. diede il disegno per la fortificazione del Borgo di S. Pietro in Roma [3], sul che egli ebbe qualche contesa col Capitan Francesco Montemellino Perugino, il cui discorso pure è stampato sulla fin di quest'opera. Al Maggi siam debitori della notizia di alcuni altri Scrittori d'Architettura Militare, altronde non conosciuti, e fra essi nomina assai spesso il Capitan Frate da Modena, del quale non abbiamo alcuna certa contezza; nè io credo che di esso si abbia cosa alcuna alle stampe. All'opera sopraddetta del Maggi e del Castriotto, che è intitolata *Della fortificazione delle Città*, va aggiunto un trattato *delle Ordinanze ovvero battaglie del Capitan Giovacchino da Coniano*. Intorno al quale argomento dell'ordinare i Soldati in battaglia, e di altri doveri del Capitano e del Soldato vide l'Italia nel corso di questo secolo venire a luce molti trattati, come que' di Giambatista della Valle, di Ascanio Centorio, di Girolamo Garimberto, di Alfonso Adriani, che pubblicò sotto suo nome un libro di Disciplina Militare prestatogli dal Cavaliere Aurelio Cicuta, a cui fu poscia rivendicato (4), di Bernardino Bombini, di Matteo Cicogna, di Francesco Ferretti, di Cesare Evoli, e di molti altri. Ma come cotai trattati non hanno molta connession colle Scienze, io lascio di dirne più stesamente. E passo pure sotto silenzio i molti che scrissero intorno all'uso dell'artiglieria, e i diversi stromenti di guerra, come Alessandro Capobianco Vicentino, autore *della Corona o Palma militare d'artiglieria* stampata in Venezia nel 1598. Luigi Colliado, che ivi nel 1586. diede alla luce la *Pratica manuale dell'Artiglieria*, e Giambatista Isacchi, di cui si hanno *le Invenzioni della Guerra* stampate in Parma nel 1579. poichè le loro opere son fondate più sulla pratica che sulla scienza. Or tornando al Maggi e al Castriotto, l'opera loro contiene molte riflessioni e precetti assai vantaggiosi all'architettura militare; e si vede, ch'essi studiarono principalmente di trovar tali maniere di fortificare le piazze, che potessero sostenere l'impeto delle artiglierie, le quali rendevansi ogni giorno più numerose e più forti. Parve nondimeno a Galasso Alghisi da Carpi, che in alcune cose essi avessero preso errore, e perciò ne' suoi tre libri di Fortificazione stampati la prima volta in Venezia nel 1570. si accinse a confutarli.

(1) L. I. C. IX.
(2) L. II. C. V. XXIV.
(3) L. III. C. XII.
(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 150.

Digitized by Google

li. Era egli, come s' intitola nel fronteſpizio, e come accenna ancora nella dedica all' Imperadore Maſſimiliano II., Architetto del Duca di Ferrara. Ei narra ancora di eſſere ſtato Architetto nel palazzo Farneſe in Roma (1), e in quello di S. Maria di Loreto (2). Niun' opera d'Architettura fu ſtampata più magnificamente di queſta, o ſi abbia riguardo alla grandezza e alla qualità della carta, o all'ampiezza del margine, o alla bellezza del carattere tutto corſivo; e ben inciſe ſono ancora le aggiunte figure in rame. L'Alghiſi ſi moſtra in queſta ſua opera buon Geometra, e rileva, e parmi a ragione, gli errori de' due ſuddetti Scrittori, ſi proteſta di aver molta ſtima del Caſtriotto, con cui avea già converſato in Roma, ma ſi duole inſieme modeſtamente, che abbia ſpacciata qual ſua qualche invenzione, che avea da lui appreſa [3]. Molte diverſe maniere di fortificare egli propone; e ſtende le difeſe fino a formare una fortezza di ventun baluardi. Nè è a dubitare, che di queſt' opera ancora abbian potuto giovarſi gli Scrittor più moderni, benchè eſſi abbian poi condotta queſt' Arte ad aſſai maggior perfezione.

LVII. Lo ſteſſo dee dirſi *de' Diſcorſi delle Fortificazioni* diviſi in otto libri di Carlo Teti Napoletano ſtampati la prima volta in Roma nel 1569., poſcia venti anni appreſſo in Venezia. Nell' avviſo a queſta ſeconda edizione premeſſo dice il Teti, che egli avea in eſſi raccolto ciò, di che avea già parlato più volte con Pompeo Colonna Duca di Zagarolo, e con Proſpero di lui fratello, che mentre egli ſtava alla Corte di Ceſare, ove era anche al preſente, alcuni ſenza ſua ſaputa gli fecero ſtampare in Roma; che perciò egli eraſi riſoluto a farne queſta nuova edizione accreſciuta e corretta, e tale, ch' ei potea riconoſcerla qual coſa ſua. In eſſi ancora ſi veggono diverſi metodi per fortificare le piazze; e varie maniere frall' altre di baſtioni a orecchione, alcune delle quali molto ſi accoſtano alle più moderne. Dalla vita del celebre Gianvincenzo Pinelli altrove da noi mentovata raccoglieſi, che il Teti morì in Padova, e che il Pinelli, che avealo teneramente amato, dopo avergli preſtata nell' ultima infermità la più amorevole aſſiſtenza, il fece onorevolmente ſeppellire; e che innoltre ſoccorſe liberalmente a' biſogni di una donna di lui parente ed erede: *Carolum Tetium Mathematicum amicum ſuum vita Patavii functum pecunia ſua non modo extulit magnifico funere, ſed & ſepulcro, & nobili honeſtavit elogio, haud paſſus perire memoriam ejus, quem interioris notæ amicum habuerat, quem ægrum omnibus officiis recreaverat. Imo quod multi*

[1] L. III. C. II.
[2] Ivi C. XII.
[3] L. I. C. IX.

Digitized by Google

multi laudabunt, imitabuntur pauci, affinem ipsius & heredem institutam cum solvendo non esset, suis opera, & sumptu gratis explicitam voluit. Ei dovette dunque morire tra 'l 1589., in cui fece la seconda edizione della sua opera, e 'l 1601., in cui morì il Pinelli. Scarse son le notizie, che di un altro illustre Scrittore d' Architettura Militare, cioè di Gabriello Busca, ci danno l' Argelati (1), e il C. Mazzuchelli (2); perciocchè essi ci dicon solo, ch' ei fu a' servigj de' Duchi di Savoja, e che fu da essi onorato delle cariche di Consigliere di Stato, e di Architetto di tutte le Fortezze del lor dominio. Ma qualche altra notizia raccoglieremo dall' opere da lui stampate. La prima di esse è l' *Istruzione per i Bombardieri* stampata in Carmagnola nel Piemonte nel 1584., a cui venner dietro nell' anno seguente i due libri *dell' Espugnazione e difesa delle Fortezze* stampati in Torino. Egli gli dedica a Carlo Emanuele Duca di Savoja, e la dedica è segnata al 1. di Gennajo del 1581. *Di Borgo in Brescia*; dalla qual sottoscrizione male s' inferirebbe, ch' ei fosse allora in Brescia nello Stato Veneto. Egli era a Bourg en Bresse piazza sulle frontiere della Savoja, ov' egli fu poi anche spedito dal Duca nel 1589. per meglio fortificarla contro l' assedio, con cui pensava di stringerla il Re di Francia (3). Ei narra ancora di aver fatto fabbricare tre Forti nel 1592. per comando del medesimo Duca, quello di S. Maria di Susa, quel della Consolata a Demonte, e quello di S. Francesco sulla frontiera del Delfinato, e di aver aggiunte diverse fortificazioni al Castello di Momigliano in Savoja [4]. Poco tempo appresso il Contestabile di Castiglia D. Giovanni Fernandez de Velasco dovendo guerreggiare nella Borgogna contro il Re Arrigo IV. volle seco il Busca, che in quella guerra sempre il seguì. Quindi il Contestabile finita la guerra seco il condusse a Milano, e lo fermò al servigio del Re Cattolico, dandogli la carica di Capitano dell' Artiglieria di quello Stato. Così narra lo stesso Busca nella dedica al Contestabile della sua Architettura Militare, stampata in Milano nel 1601., e in questa Città è probabile, ch' ei continuasse a vivere, e che finisse i suoi giorni. In tre libri dovea esser divisa la detta opera, ma ei non potè finirne, e divolgarne che il primo, a cui però aggiunse i Capi, in cui gli altri due dovean essere compartiti. In quello, che ne abbiamo alle stampe, il Busca si scuopre non sol dotto Architetto, ma assai versato ancora nell' amena Letteratura, e nella Storia antica e moderna. Egli esamina le opinioni sull' Architettura Militare degli Scrittori, che

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 242.
[2] Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2450.
[3] Busca Architett. Militar. L. I. C. LVI.
[4] Ivi C. XVII.

Digitized by Google

l' aveano preceduto; e un Capo ha fra gli altri, in cui deride, e confuta i Paralelli Militari di Franceſco Patrizj (1). Queſt' uom per altro dottiſſimo avea nel 1594. pubblicata la detta opera, in cui ei moſtra bensì la vaſta ſua erudizione, ma volendo dar precetti di un' arte da lui non mai conoſciuta, ſi abbandona a progetti chimerici, e ad inutili ſpeculazioni; e perciò il Buſca ſe ne fa beffe, e ſcuopre i graviſſimi errori, in cui egli era caduto. Gli altri Scrittori di queſto argomento or ſon da lui rigettati, or ſeguiti, ſecondo che a lui ne ſembra; ed egli ſteſſo propone alcune ſue invenzioni, e le ſoſtiene e conferma con ragioni tratte dalla Geometria non meno che dalla ſperienza, che dovea eſſer non piccola in un uomo tanto da' Principi adoperato.

LVIII. L'ultimo, che in queſto ſecolo ci deſſe un intero Trattato di Fortificazione, fu Buonajuto Lorini nobile Fiorentino, che una parte ne pubblicò nel 1597., poſcia tutta intera la diede in luce in Venezia nel 1609. Nella dedica, ch' egli ne fa a' Principi Italiani, *Queſte*, dice, *ſon fatiche mie di quaranta anni continui, parte conſumati da me appreſſo a Signori di tal profeſſione intendenti, sì in Francia, come in Fiandra; il rimanente del tempo poi l' ho ſpeſo al ſervizio della Sereniſſima Repubblica di Venezia, dove del continuo ho fatto fabbricar Fortezze*. Poſcia nell' avvertimento al Lettore aggiugne, che in età di 22. anni cominciò ad eſercitarſi in quell' Arte, e fu aſſai favorito dal Gran Duca Coſimo. Il Lorini venendo dopo più altri Scrittori, che illuſtrato aveano queſto argomento, ebbe agio di valerſi de' loro lumi, e di emendare i loro difetti. Egli ancora ſuggeriſce nuovi raffinamenti, e nuove invenzioni nell' arte del fortificare, e ottime rifleſſioni propone sì per aſſalire, che per difender le piazze. De' ſei libri, in cui l' opera tutta è diviſa, il quinto appartiene alla Meccanica, e varie ingegnoſe macchine vi ſi veggono dall' Autor ritrovate per alzar l' acqua a uſo de' molini, per ſollevare il fango dal fondo de' fiumi e de' laghi, per formar ponti, e per altri ſomiglianti uſi di pace e di guerra. Abbiamo ancora le Fortificazioni di Giovanni Scala ſtampate in Roma nel 1596. Ma nè io le ho vedute, nè trovo chi ce ne dia più diſtinta contezza. Per la ſteſſa ragione io non ſo che accennare un' opera dello ſteſſo argomento ſtampata in Italiano e in Latino a Ginevra nel 1585.. e intitolata *Ars muniendorum Oppidorum*, di cui fu Autore quel Jacopo Aconzio Trentino Apoſtata dalla Cattolica Religione, in queſto Capo medeſimo da noi nominato. Egli era in Inghilterra preſſo la Regina Liſabetta nell' impiego di Ingegnero, e ne riſcuoteva per ciò un' annua penſione [2], e queſto ſuo impiego do-

(1) C. III.

(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. 110. & Gerdeſ. Specim. Ital. Refor. p. 165. ec.

Digitized by Google

dovette dargli occasione di scriver l' opera sopraccitata, la quale però non uscì alla luce, che vent' anni circa poichè ei fu morto. E quì mi si permetta il riflettere, che da ciò, che abbiam detto finora, e da ciò che dovremo osservare, quando ragioneremo direttamente dello stato delle Arti Liberali in Italia, egli è evidente, che gl' Ingegneri Italiani furono in questo secol chiamati a tutte le Corti, e in Francia, e nelle Fiandre, e nell' Inghilterra, e nell' Allemagna molti di essi ottenner gran nome, e furono allor riputati i Maestri dell' Arte. I Principi Italiani allora aveano non picciola parte nelle guerre ancor d' oltramonti; e come le loro truppe vi dieder pruove di segnalato valore, così i loro Architetti ebbero comunemente il vanto di superar tutti gli altri in ingegno e in sapere. Ciò si farà ancora più manifesto, se poniam da una parte il gran numero di Scrittori d' Architettura Militare, che ebbe l' Italia, e il troppo scarso drappello che ce ne possono additare le altre nazioni. Alberto Durer Tedesco fu il primo a scrivere di tale argomento al principio del secolo; e benchè in questa sua opera ancora si scuopra l' uomo di molto ingegno, ch' egli era, poco però essa giova al metodo di guerreggiare, che poi s' introdusse, e i baloardi rotondi, a' quali egli s' attenne, poco atti sono a sostenere l' impeto dell' artiglieria nimica. Un certo Gianfrancesco Scriva Spagnuolo due Dialoghi scrisse nella sua lingua in difesa della Fortezza da lui innalzata in Napoli (1). Daniello Specle Ingegnere della Città di Strasbourg morto nel 1589. pubblicò egli ancora un Trattato d' Architettura militare, che anche al presente si ha in pregio. Erardo da Bar-le-Duc fu il primo Francese, che in tal materia scrivesse, e l' opera da lui composta fu pubblicata nel 1604. Questi sono i primi tragli stranieri, che hanno illustrato questo argomento; e due di essi, posteriori a molti degl' Italiani da noi annoverati finora. Concedasi dunque, se così si vuole, agli stranieri, che l' Architettura Militare moderna sia stata da essi in qualche parte perfezionata; ma essi ancor ci concedano, che essa è nata in Italia, che negli Scrittori Italiani da me indicati si veggon molte ingegnose invenzioni da essi a tal fine trovate, che gli stessi più moderni sistemi si veggono o disegnati, o almeno adombrati ne' nostri primi Scrittori; e che anche nell' Architettura Militare è avvenuto all' Italia ciò, che in quasi tutte le altre Scienze, cioè di dare i Maestri alle straniere nazioni, e poi di vedersi da esse insultata, come se di ogni cosa fosse lor debitrice. Forse alcuni avrebbon bramato, che nel ragionare di ciò io fossi disceso a più minute osservazioni, mostrando distintamente le forme de' bastioni, de' ri-

(1) Busca Architett. Milit. L. I. C. XXXIV.

Digitized by Google

rivellini, delle contraſcarpe, e di altre parti della Fortificazione ritrovate da' noſtri, e adottate dagli ſtranieri. Ma ciò mi avrebbe condotto a una eccefſiva lunghezza, e inoltre ſarebbe ſtato d'uopo il porre ſotto l'occhio a' Lettori in diverſe figure le coſe da me affermate, il che all'idea della mia Storia non ſi conviene. Io ho accennati gli Scrittori, che di ciò trattano più ſteſamente; e moſtrano, quanto gli ſtranieri ſi ſian giovati, ſingolarmente del Marchi. I loro libri ſon nelle mani di tutti. Niuno finora ha fatta loro giuſta riſpoſta. Noi dunque abbiamo il diritto di arrogarci tal gloria, troppo ben comprovata, e dagli argomenti addotti da' noſtri, e dal ſilenzio tenuto dagli avverſarj.

LIX. Benchè la Nautica, e la Scienza militare marittima non aveſſero in Italia frequente occaſion di eſſere eſercitate, non mancaron però alcuni, che di eſſa ancora preſero a ſcrivere. Camillo Agrippa Milaneſe Filoſofo, Matematico, ed Architetto illuſtre ſulla fine di queſto ſecolo, che fu conſultato pel traſporto della Guglia ſulla piazza di S. Pietro in Roma, e che col ſuo ingegno traſſe ivi alla ſommità del Colle Pinzio l'Acqua Vergine, fra diverſe opere di argomenti diverſi, che diede in luce, il cui Catalogo ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli (1), una ne ha intitolata *Nuove Invenzioni ſopra il modo di navigare*, ſtampata in Roma nel 1595., della quale però io non poſſo dare più minuto ragguaglio, poichè non l'ho avuta ſott'occhio. Benchè opera alcuna diſtinta non publicaſſe in queſta Scienza Mario Savorgnano Conte di Belgrado, ad eſſa però ſi eſteſe in quella intitolata *L'Arte Militare terreſtre e marittima, ſecondo la ragione e l'uſo de' più valoroſi Capitani antichi e moderni*. Egli venuto a morte nel 1597., ſecondo Apoſtolo Zeno (2), non ebbe agio a porre del tutto in ordine e a ripulire i quattro libri, che ſu ciò avea ſcritti. Ed eſſi furon poi ridotti a tal termine, che poteſſer venire alla luce, da Ceſare Campana. Ma io non ſo accordare ciò, che l'Editore racconta nella dedica di queſt'opera, coll'epoca della morte del Savorgnano fiſſata dal Zeno, e della prima edizion di queſt'opera citata dal Fontanini, e non contraddetta dal Zeno, cioè nel 1599. Il Campana afferma, che poichè il Conte Mario fu morto, i nipoti di eſſo commiſero ad alcuni uomini dotti la reviſione, e il compimento dell'opera del loro Zio; che queſti dopo lungo tempo la renderono qual l'aveano ricevuta, ſenza averla migliorata punto nè poco; che allora il Conte Ma-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 221.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 403.

Digitized by Google

Mario il giovane, un de' Nipoti, avea a lui confidata tal cura; ma che la difficoltà dell'impresa, ed altre sue occupazioni l'avean costretto a impiegarvi otto anni. Or ciò supposto, se l'Autore morì nel 1597., come potè quest'opera uscire la prima volta nel 1599.? Io crederei anzi che l'edizione del 1614. ch'io ho sott'occhio, fosse la prima; ed essa certo non ha alcun indizio, che ce la faccia creder ristampa. Checchessia di ciò, l'opera del Savorgnano è assai vantaggiosa all'arte della guerra per gli ottimi ammaestramenti, ch'ei dà pel buon successo delle battaglie per terra e per mare, e per le ottime riflessioni, ch'ei va facendo sugli antichi non meno, che su' recenti combattimenti, nel che mostra che alla scienza militare era in lui congiunta non picciola erudizione dell'antica e moderna Storia. Ei dedicò la sua opera a' Conti Girolamo, Giulio, Mario, Germanico, Marcantonio, ed Ettore Savorgnani suoi nipoti, e nel proemio del terzo libro ei piange la morte immatura del primo, che mentre dava le più liete speranze di felicissimi progressi nell'arte della guerra, avea finito di vivere in Lione. Poscia nel proemio del quarto rammenta altri della loro famiglia famosi nell'Architettura Militare, cioè il Conte Girolamo loro avolo, che fu un de' primi ad innalzare Trincee e Cavalieri, e ne diede la prima pruova nel 1515. intorno a Marano, e grande fama si acquistò nella difesa del Castello di Osopo il Conte Germanico loro Zio celebre in Piemonte e in Francia, e molto adoperato nell'espugnazione delle Fortezze da Arrigo IV. Re di Francia, e il Conte Giulio, che nelle Fortificazioni fatte per la Repubblica, e in terra ferma, e nell'Isole del Levante, e singolarmente in quelle di Candia e di Cipro, avea recati ad essa segnalati vantaggi, e a se stesso conciliato gran nome. Ma più di tutte queste opere, che son venute a luce, pare che di questo onor fosse degna quella *della Milizia Marittima* in quattro libri divisa di Cristoforo Canale Gentiluom Veneziano, uomo famoso e per gli studj delle belle arti, e pel valor militare, e morto nel 1562. per le ferite ricevute in una battaglia navale contro de' Turchi. Ella si conserva MS. nella Libreria Nani in Venezia, e l'estratto, che ce ne offre il Sig. D. Jacopo Morelli (1), ci fa conoscere, che esso è il più compito Trattato che scriver si potesse a que' tempi in tale argomento.

LX. A questo luogo ancora appartiene la scienza dell'acque, ossia del modo, con cui sostener l'impeto, e impedire le innondazioni de' torrenti, o de' fiumi, la quale scienza per confessione degli Oltramontani medesimi è tutta Italiana. Egli è vero, che non se ne può veramente stabilire l'origine, che nel secolo susseguente, in

(1) Codici MSS. della Libr. Nani p. 33.

Digitized by Google

in cui prima il P. Caſtelli, e poi il Zendrini ne fiſſarono i certi e generali principj. Ma in queſto ſecolo nondimeno ſi cominciò a ſcriverne, e a ſpargere qualche lume ſu queſta difficil materia. Le frequenti innondazioni del Tevere diedero occaſione a' due diſcorſi di Paolo Beni ſtampati in Roma nel 1599. e a un libro di Jacopo Caſtiglione ivi nell'anno medeſimo venuto a luce, oltre un altro di autore anonimo pubblicato tre anni prima. Di Antonio Lupicini abbiamo un aſſai pregevol *Diſcorſo ſopra i ripari del Po, e d' altri fiumi che hanno gli argini di terra poſticcia*, ſtampato in Firenze nel 1586. Ma pregevole ſingolarmente è il *Trattato delle Acque* di Luigi Cornaro, ch' ei diede alla luce in Padova nel 1560. In eſſo ei parla delle Lagune, che circondan Venezia, e conſiderandole come la più forte difeſa di quella Città, e oſſervando i pregiudizj ch' eſſe ſoffrivano o dall' imperizia degli uomini, o dall' ingiurie de' tempi, ne propone i più opportuni ripari. Apoſtolo Zeno aggiugne [1], che altre Scritture egli ſteſe ſu queſto propoſito, o per difendersi dalle oppoſizioni, che da alcuni gli venivano fatte, o per mettere in miglior lume le ſue opinioni; e che eſſe ſi conſervano negli Archivj del Magiſtrato ſopra le Acque. Queſti è quel Luigi Cornaro Nobile Veneziano autore del celebre Trattato della *Vita Sobria*, che in eſſo preſe a moſtrare, quanto giovi ad aver lunga vita il vivere ſobriamente; e meglio ancora moſtrollo col ſuo eſempio, perciocchè viſſe ſaniſſimo fino all'età di 98. anni, e ſi morì di vecchiezza nel 1565. (2). Piacevoliſſima è una lettera da lui ſcritta a Sperone Speroni, in cui grazioſamente deſcrive i vantaggi, che avea in ogni genere dalla ſua ſobrietà ricevuti, e quello tra gli altri di aver potuto con grave ſpeſa aſciugar le paludi, che cingevano una ſua villa, di aver innalzate molte fabbriche e di avere giovato *alli Letterati, alli muſici, alli architetti, alli pittori, alli Scultori, e ſimili* (3). Sullo ſteſſo argomento conſervaſi nella Libreria Nani poc' anzi accennata un' opera di Criſtoforo Sabbadino, Proto ed ingegner pubblico in Venezia, e morto nel 1562., e ivi ancora ſe ne hanno alcune rifleſſioni ſul fluſſo e rifluſſo del mare, ſui moti della Luna ec. (4).

LXI. Le Arti Liberali della Pittura e della Scultura ottennero maggior nome dal valore de' Profeſſori, che dal ſapere degli Scrittori. E nondimeno eſſe ancora non ne mancarono, e ne ebber taluno, di cui ſi poſſon giuſtamente gloriare. Io accennerò ſolamente l'operetta Latina di Pomponio Gaurico ſulla Scultuta, e ſull' ar-

(1) I. c. p. 393.
(2) Zeno l. c. p. 346.
(3) Speroni Opere T. V. p. 329.
(4) L. c. p. 47.

Digitized by Google

ſull'arte del fondere, i Dialoghi di Pittura di Paolo Pino, e di Lodovico Dolce, l'opera ſullo ſteſſo argomento di Michelangiolo Biondo Scrittore di molti altri libri inſieme col loro autore dimenticati, le capriccioſe pitture del fantaſtico Doni, del quale diremo altrove, le Oſſervazioni ſulla Pittura di Criſtoforo Sorte. Più pregevoli ſono i precetti della Pittura di Giambatiſta Armenini Faentino, i pareri ſopra la Pittura di Bernardino Campi celebre Pittor Cremoneſe, e il *Ripoſo* di Rafaello Borghini, in cui a' precetti della pittura, e della ſcultura ne uniſce la Storia. Due Trattati uno ſull'arte dell'Orefice, l'altro ſu quella dello Scultore, diè in luce Benvenuto Cellini celebre al pari pel ſuo valore in eſſe, che pe' ſuoi pazzi capricci, e di cui parleremo più a lungo nell'ultimo Capo di queſto Tomo. Quì direm ſolamente di Giampaolo Lomazzi, le cui opere in queſto genere, e furono avute allora, e ſi hanno anche al preſente in gran pregio. Era egli di patria Milaneſe, e nato a' *26.* di Aprile del 1538., come affermano coſtantemente tutti coloro, che di lui parlano. La pittura fu il principale ſuo ſtudio, a cui congiunſe ancora la Poeſia, e mentre in Milano e in Piacenza, e in altre Città ei laſciava pregevoli monumenti del ſuo valore nella prima, ei dava ancor ſaggi della ſua perizia nel poetare; e ne ſon pruova i ſette libri di Rime, che ne abbiamo alle ſtampe. Ei dilettoſſi ancora di quel genere di ſcherzevole Poeſia, che in Milano diceſi volgarmente in lingua facchineſca, e fu Principe dell'Accademia ivi iſtituita per coltivarla, detta della Valle di Bregno; e anche in quella Lingua pubblicò il Lomazzi varie Poeſie. Ei però riponeva il principal ſuo piacere nella pittura, e non pago di eſercitarla raccolſe in ſua caſa una magnifica ſerie di ben quattromila quadri de' più eccellenti pittori. In età di 33. anni divenne cieco, e allora fu che non potendo più occuparſi in dipingere preſe a dettare la ſua opera intitolata, *Trattato dell'arte della Pittura*, che fu ſtampata in Milano nel 1584., e poſcia l'anno ſeguente per ottenerle ancor maggior eſito, cambiatovi il fronteſpizio, e ſoſtituitovi l'anno 1585. le fu dato il titolo di *Trattato dell'arte della pittura, ſcoltura, ed architettura*, delle quali due ultime arti nulla dice il Lomazzi. In queſt' opera ha il Lomazzi diligentemente raccolto tutto ciò, che alla pittura appartiene, e a' precetti dell'arte congiungendo l'erudizione appena vi è coſa ch'ei laſci deſiderare. Dell'iſteſſa materia egli tratta nell'*Idea del Tempio della pittura*, ſtampata nell'anno 1584., e poi di nuovo nel 1590. in Milano, e nel libro della *Forma delle Muſe*, che nella Città medeſima fu pubblicato nel 1591. Quando ei moriſſe non c'è ch'il dica. Due medaglie in onor di eſſo coniate ſi hanno nel Muſeo Mazzuchelliano (1), e una di eſſe è eſat-

(1) T. I. p. 374.

Digitized by Google

tamente descritta da Apostolo Zeno [1], presso il quale, come ancora presso l'Argelati (2), più minute notizie si potran leggere intorno all'opere del Lomazzi, e alle loro edizioni.

LXII. Nè vuolsi qui tacer della Musica, la quale non meno che le altre Belle Arti, fu nel corso di questo secolo non poco illustrata. Un Prete Vicentino detto per nome Niccolò, di cui non sappiamo il cognome, e quanto alla vita sappiamo solo, come si è altrove avvertito [3], che ei fu al servigio de' Duchi di Ferrara, diè alle stampe in Roma nel 1557. *L'Antica Musica ridotta alla moderna pratica*. Ei pretese in essa di darci un perfetto trattato di Musica, e di scoprirne tutti i segreti per mezzo di uno strumento da lui ritrovato, a cui diè il nome di Archicembalo, e che vien lungamente descritto da lui medesimo. Lieto di questa sua invenzione, per cui credette di aver renduto immortale il suo nome, ei pose in fronte al libro il suo proprio ritratto colle parole: *Nicolas Vicentinus anno ætatis suæ XXXXIIII.*, e all'intorno, *Archicymbali Divisionis Chromaticique ac Enarmonici generis pratica inventor*. E vuolsi ancora, ch'ei medesimo si facesse modestamente coniare una medaglia, che vedesi nel Museo Mazzuchelliano (4) in cui al suo ritratto si aggiugne la figura del suo Archicembalo colle parole *Perfectæ musicæ divisionisque inventor*. Ma e l'Archicembalo, e il Libro di Niccolò ebbero corta vita, e appena vi fu chi ne facesse menzione; perciocchè, come osserva Giambatista Doni (5), comunque egli fosse suonator valoroso, scarsa notizia avea degli Scrittori dell'arte; e non era uomo perciò a intraprendere, com'egli ardiva promettere, una riforma total della Musica. Lo stesso Doni però confessa, che Niccolò *per l'intenzione, ch'ebbe, di migliorare la Musica, e per la fatica ch'ei durò, merita molta lode* (6). Più felicemente in ciò adoperossi Giuseppe Zarlino da Chioggia, di cui abbiamo le Istituzioni, e le Dimostrazioni armoniche, e i Supplementi Musicali, oltre altre operette di diversi argomenti, che dopo altre particolari edizioni furono tutte insiem pubblicate in Venezia nel 1589., e in quattro tomi divise. Opera assai più ampia avea egli disegnato di darci su questo argomento, cioè XXV. libri in Lingua Latina, in cui volea abbracciare, quanto alla moderna, e all'antica Musica appartiene, ma egli non condusse il suo disegno ad effetto. A lui però siamo in qualche modo debitori della versione Latina de' Greci Scrittor di

(1) Note al Fontan. p. 410.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 812.
(3) V. Sup. p. 45.
(4) T. I. p. 271.
(5) Dei generi e dei modi della Musica C. 1.
(6) C. IV.

Digitized by Google

di Musica fatta da Antonio Gogavino da Grave, e stampata in Venezia nel 1562. Contiene essa i libri di Aristosseno e di Tolommeo spettanti alla Musica con un frammento di Aristotile sullo stesso argomento, e co' Commenti di Porfirio, ed è dedicata a Vespasiano Gonzaga Signore di Sabbioneta, presso il qual Principe splendidissimo Protettore delle Lettere vivea il Gogavino, la cui dedica è in data del 1. di Dicembre del 1561. da Sabbioneta. Nella Prefazione il traduttore racconta, che avendo egli già tradotti i libri di Musica di Tolommeo per pubblicarli, il Zarlino avealo esortato ad aggiugnervi quelli ancora di Aristosseno, il che però non avea egli fatto senza grave difficoltà, avendone un solo esemplare poco corretto; laddove riguardo al Tolommeo avea egli confrontati più Codici della Vaticana col suo, e con quello della Libreria di S. Marco, e avea ancora in alcune cose chiesto il parere del dottissimo Daniello Barbaro. Vincenzo Galilei padre del Gran Galileo venne col Zarlino a contesa, e abbiam tre libri da lui dati alla luce su questo argomento (1). Ma il comun sentimento de' dotti è in favor del Zarlino, ed egli è universalmente riconosciuto, come il primo ristorator della Musica dopo il famoso Guido Aretino. Il suddetto Doni fa onorevol menzione (2) di Giovanni Bardi de' Conti di Vernio, che fiorì sulla fine di questo secolo, e dice, che a lui in gran parte dovettesi il notabile miglioramento, che in quegli ultimi anni avea fatto la musica. Ei fu autore di varie opere. (3) ma intorno alla Musica non si sa, che cosa alcuna da lui si scrivesse. Non così di Girolamo Mei, esso ancor Fiorentino, di cui oltre il *Discorso sopra la musica antica e moderna*, stampato in Venezia nel 1602. una più ampia opera abbiamo in Lingua Latina intitolata *De Modis Musicis*, che non ha mai veduta la luce. Di quest'opera e dell'Autore di essa si ha più distinta contezza nelle *Notizie* dell'Accademia Fiorentina [4] e nella vita del poc'anzi citato Doni, scritta dal Ch. Sig. Canonico Bandini (5). Fra molte opere di diversi argomenti, che pubblicò sulla fine del secolo Ercole Botrigari Bolognese (6), alcune ve ne ha ancora, che concernon la Musica, e nella sceltissima Biblioteca di Scrittori di Musica raccolti dal dottissimo P. Maestro Giambatista Martini Minor Conventuale in Bologna si conservano in quattro tomi tutte le opere di questo Scrittore, da lui medesimo scritte, e molte di esse inedite. Aggiunganse

(1) V. Fontan. colle note di A. Zeno T. II. p. 417.
(2) Della Musica Scenica T. II. C. IX.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 333.
(4) p. 64. &c.
(5) p. LXXIV.
(6) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1910.

Digitized by Google

a queſti altre opere, benchè meno pregevoli, ſullo ſteſſo argomento di Pietro Aron Fiorentino, che vivea al principio di queſto ſecolo, e che ebbe gravi conteſe con Franchino Gafuri altrove da noi mentovato (1), di Giammaria Artuſi Canonico Regolare di S. Salvadore (2), di Pietro Ponzio Parmigiano, di Lodovico Zucconi, di Aleſſandro Canobio rammentato con molta lode dal March. Maffei [3], e di più altri, che ſi poſſon vedere regiſtrati nelle Biblioteche dell' Haym [4], e del Fontanini [5], e il loro numero ci farà abbaſtanza conoſcere, quanto univerſale foſſe in Italia il genio di coltivare, e di perfezionare queſt' arte.

LXIII. S' io voleſſi far pompa di una lunga ſerie di Scrittori Italiani, e ricercare minutamente ciò, che ad eſſi e all' opere loro appartiene, un vaſto campo quì mi ſi aprirebbe dinanzi. Potrei additare molti tra' noſtri, che in queſto ſecolo ſcriſſero dell' arte del ballo, dell' arte della ſcherma, dell' arte del cavalcare, e della natura, e dell' indole de' cavalli. Potrei annoverare non pochi, che trattarono d' agricoltura; e fra eſſi potrei moſtrare in *qual* pregio debba averſi per la ſingolare eleganza, con cui è ſcritta, la Coltivazione Toſcana di Bernardo Davanzati, e il Trattato degli Ulivi di Pier Vettori. Le Arti meccaniche ancora e le manifatture mi offrirebbon non pochi Scrittori, e molti ancora ci ſi farebbono innanzi, che ſcriſſero della caccia, della peſca, e anche della cucina. Ma nè tutti cotai libri hanno relazion colle Scienze, nè a me è lecito il ragionar d' ogni coſa, ove non voglia condur queſt' opera a un' eccеſſiva lunghezza. Qualche libro ancora videſi uſcire in luce intorno al commercio, e io indicherò ſolo l' *Alitononfo* di Gaſparo Scaruffi Reggiano ſtampato in Reggio nel 1582., opera aſſai curioſa, in cui tratta ampiamente della ragione, e della concordanza tra l' oro, e l' argento, che *ſervirà*, dic' egli, *tanto per provvedere agli infiniti abuſi del toſare, e guaſtar monete, quanto per regolare ogni ſorta di pagamento, e ridurre anco tutto il mondo a una ſola moneta*. Mi baſti dunque l' aver quì accennato il gran numero di Scrittori Italiani, de' quali io laſcio di favellare, e il cui catalogo ſi potrà da chi 'l voglia, vedere nella citata Biblioteca dell' Haym (6); e ſi venga per ultimo a dire di due altri generi di Scrittori, che più propriamente appartengono a queſto luogo, cioè di que', che preſero ad illuſtrare la Filoſofia Morale, e la Politica.

LXIV.

(1) Ivi T. I. P. II. p. 1117.
(2) Ivi p. 1145. &c.
(3) Veron. Illuſtr. P. II. p. 377. ec.
(4) T. II. p. 561. Ediz. Mil. 1773.
(5) L. c. p. 415.
(6) L. c. p. 595. &c.

Digitized by Google

LXIV. A dir vero però la Morale Filoſofia non ebbe in Italia tali Scrittori nel corſo di queſto ſecolo, che poſſano eſſer propoſti a modello. L'Etica d'Ariſtotile era il centro, a cui tutte tendevano le fatiche e gli sforzi di que', che prendevano a ſcrivere di tale argomento; e quando uno aveala comentata diffuſamente, pareva che nulla rimaneſſe ad aggiugnere. Benchè queſt' opera ſia una delle più pregevoli tra quelle di quell' antico Filoſofo, ella è nondimeno ben lungi dall' eſſere un compiuto trattato di Filoſofia Morale, perciocchè troppo ſi abbandona alle inutili ſpeculazioni, e non ricerca abbaſtanza l' indole del cuore umano, e la natura delle paſſioni. Nondimeno fra' moltiſſimi Comentatori, che ebbe a que' tempi Ariſtotile, alcuni ſi poſſono rammentare con lode, e le loro opere ſi debbono almeno conſiderare come la prima aurora di quel più vivo e chiaro lume, che anche in queſta ſcienza ſi è poi diffuſo. Uno de' primi, che in queſto ſecolo ſi accingeſſero a tal lavoro, fu Galeazzo Florimonte, di cui, oltre ciò, che ne hanno detto gli Scrittori Napoletani, e ſingolarmente il Tafuri (1), ha ſcritta di freſco con molta eleganza la vita l'Ab. Niccolò Roſſi, che va innanzi all' edizione del Galateo, fatta pochi anni ſono in Roma. A me dunque non fa biſogno il dirne quì lungamente. Ei fu Veſcovo prima d'Acquino, poi di Seſſa ſua patria; da Paolo III. venne ſcelto tra' quattro Giudici del Concilio di Trento, e Giulio III. l' onorò della carica di Segretario de' Brevi. Ricusò l'Arciveſcovado di Brindiſi offertogli dal Re Filippo II., e finì di vivere in Seſſa nel 1567. in età di 89. anni. In quale ſtima egli foſſe pel ſuo ſapere nelle Lettere Latine, e Greche, nella Filoſofia, nella Teologia, e in ogni genere di grave e piacevole Letteratura, ſi raccoglie abbaſtanza da' magnifici elogj, che ne fecero i più dotti uomini di quell' età, i quali ſi poſſon vedere o riferiti, o accennati da' ſuddetti Scrittori. Eſſi ci parlano ancora delle opere da lui pubblicate; fralle quali io accennerò ſolamente i Ragionamenti ſopra l' Etica d'Ariſtotile, di cui dopo la prima edizione fatta in Venezia nel 1554., che fu altamente dall' autore diſapprovata per gli errori graviſſimi, che vi corſero (2), più altre ſi fecero negli anni ſeguenti. Ma più ancora che per eſſa noi gli dobbiamo eſſer tenuti per l' elegante ed aureo libretto di Monſ. della Caſa, intitolato *il Galateo*, che queſti ad iſtanza del Florimonte ſi accinſe a ſcrivere, come ſi narra da Orazio Gemini nella prefazione all'opere Toſcane del Caſa. Sullo ſteſſo argomento abbiamo i dieci libri di Felice Figliucci Saneſe, che rendutoſi poſcia Domenicano, preſe il

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. II. p. 279. P. III. p. 367.
(2) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 336.

Digitized by Google

il nome di Aleſſio, di cui e di molte altre opere da lui compoſte ragionano i PP. Quetif ed Echard (1). Così il Florimonte come il Figliucci ſcriſſero le opere loro in lingua Italiana. Molti altri nel comentar l' Etica d' Ariſtotile uſaron della lingua Latina, e noi ne abbiamo già accennati parecchi nel corſo di queſto Capo, e più altri ne potremmo quì annoverare, ſe ciò non foſſe per recar noja anzi che vantaggio a chi legge. Che ſarebbe poi, ſe io voleſſi far diſtinta menzione di tutti quelli, che qualche particolar trattato ci diedero ſu queſta materia? I Dialoghi della Morale Filoſofia di Antonio Brucioli, autore già da noi mentovato nel trattare de' Sacri Studj, i Ricordi di Saba da Caſtiglione, diverſe operette di Girolamo Muzio, di Lodovico Dolce, di Orazio Lombardelli, di Marco della Fratta, del Conte Giulio Landi, di Flaminio Nobili, di Stefano Guazzo, di Franceſco de' Vieri, di Franceſco Bocchi, di Scipione Ammirato, il trattato della vera tranquillità dell'animo di Iſabella Sforza, i dialoghi dell' amicizia di Lionardo Salviati, l' iſtituzion della ſpoſa di Pietro Belmonti Rimineſe, e mille altri libri di tal natura ci potrebbono occupar lungamente. Sperone Speroni, e Torquato Taſſo ſi volſero eſſi ancora a illuſtrare coll' eleganza del loro ſtile diverſi argomenti di Filoſofia Morale, come ſi può vedere ne' lor dialoghi, e in altri opuſcoli. Ma a riſtringerci entro que' giuſti confini, che la natura di queſt' opera ci preſcrive, laſciati in diſparte tutti queſti Scrittori (de' più illuſtri tra' quali però o abbiam già detto, o diremo in queſto Tomo medeſimo) facciamoci a dire di due ſoli, che e in queſto e in più altri generi d' erudizione, furon de' più rinnomati, che a queſto ſecol viveſſero, e uſcirono amendue dall' antica e nobil famiglia de' Piccolomini di Siena, cioè Aleſſandro, e Franceſco.

LXV. Il primo nacque in Siena a' 13. di Giugno *del 1508.*, [2]. I primi anni della ſua vita paſsò in Siena ſua *patria*, e con inceſſante ſtudio vi coltivò ogni ſorta di ſcienze e di lettere. E' probabile, ch'ei foſſe tuttora in patria nel 1536. quando colà recatoſi l'Imperador Carlo V. fu innanzi a lui recitata la Commedia del Piccolomini intitolata *Amor Coſtante*; che fu poſcia ſtampata nel 1559. Nè fu queſta la ſola Commedia compoſta dal Piccolomini, perciocchè ne abbiamo ancora due altre intitolate *l'Aleſſandro*, e *l' Ortenſio* (3). Era egli aſcritto alla celebre Accademia degli Intronati, tra' quali per ſoprannome dicevaſi lo *Stordito*, e non è perciò maraviglia, ch'ei molto ſi dilettaſſe della Poeſia Italiana, di che oltre

(1) Script. Ord. Prad. Vol. II. p. 263. &c.
(2) V. Elogj degl' Ill. Toſcani T. II.
(3) Zeno l. c. T. I. p. 367.

Digitized by Google

tre le accennate Commedie fan fede e la traduzione del XIII. libro delle Metamorfoſi d'Ovidio (1), e quella del libro VI. dell'Eneide (2), e i Cento Sonetti ſtampati in Roma nel 1549. (3), oltre le Rime, che ſi leggono in diverſe Raccolte, e finalmente la traduzione della Poetica di Ariſtotile da lui illuſtrata con note, che pur ſi ha alle ſtampe. Frutto parimenti, ma non troppo lodevole, de' giovanili ſtudj del Piccolomini fu *la Rafaella*, oſſia *Dialogo della creanza delle Donne* ſtampato la prima volta in Venezia nel 1539. operetta troppo libera e licenzioſa, di cui poſcia ſi pentì egli ſteſſo, e del ſuo pentimento laſciò alla poſterità una durevole teſtimonianza (4), alla quale ſe aveſſero poſto mente alcuni Scrittor Proteſtanti, non avrebbero con malizioſa e ſciocca calunnia attribuito quel libro al Santo Pontefice Pio V. o a Paolo V. Verſo il 1540. paſsò a Padova, ed ivi tutto ſi diede a' più gravi ſtudj. Fu aſcritto all'Accademia degli Infiammati, e deſtinato a leggere in eſſa la Filoſofia Morale, ed egli ſe le accrebbe gran luſtro colle dotte ſue opere, alquanto ancora gliene ſcemò col fare ad eſſa aſcrivere lo sfacciato ed ignorante Aretino, per cui ſi vede, che il Piccolomini, non ſo come acciecato, avea un'altiſſima ſtima. Eſſa ben ſi raccoglie da cinque lettere, che Aleſſandro gli ſcriſſe nel 1540., e nel 1541. (5), in una delle quali gli eſpone il penſiero da lui formato di trattar delle coſe Filoſofiche in Lingua Italiana, per confutare l'opinione di molti, i quali credevano, ch'ella a ciò non foſſe opportuna (6). Veggiamo in fatti, che l'idea del Piccolomini non fu da molti approvata, e l'Imperiali, che pur fa di Aleſſandro un grandiſſimo elogio (7), in queſto nol crede degno di molta lode, il che diede occaſione a Trajano Boccalini di dire ſcherzando, che le Scienze non volean eſſere recate in Lingua Italiana, perchè temevano, che tolto il velo delle oſcuriſſime voci Greche e Latine, in cui ſi avvolgevano, non ſi veniſſe a ſcoprire la lor povertà e miſeria (8). Ma il Piccolomini ſuperando tutti gli oſtacoli, ſi accinſe all'impreſa, e il primo ſaggio, che di ciò egli diede, fu *l'Iſtituzione di tutta la vita dell'uomo nato nobile e in città libera*, diviſa in dieci libri. Egli la ſcriſſe nel 1540., e l'indirizzò a Laudemia Forteguerri Dama Saneſe, di cui avea tenuto poc'anzi al Sa-

(1) Ivi p. 285.
(2) Ivi p. 280.
(3) Quadrio T. III. p. 63.
(4) Iſtituz. Moral. L. X. C. IX.
(5) Lettere all'Aretino T. II. p. 142. &c.
(6) Ivi p. 144.
(7) Muſeum Hiſtor. p. 80. Edit. Hamburg. 1711.
(8) Ragguagli di Parn. Cent. I. Ragg. LXXIII.

Digitized by Google

Sacro Fonte un figliuolo. L'opera del Piccolomini ancor manoscritta corse per le mani di molti, e Girolamo Scoto Stampator Veneto avendola letta per tre sere continue a un'adunanza di Letterati in Verona, e avendo veduto quanto ne fosse da tutti lodata e la nobiltà de' pensieri, e l'eleganza dello stile, recatala seco a Venezia la pubblicò nel 1542. Ma questa stampa fu occasione di qualche non ingiusto rimprovero al Piccolomini. Avea questi avuti alla mano due Dialoghi allor manoscritti di Sperone Speroni *dell' Amore e della Cura della Famiglia*, e trovandone alcuni tratti al suo intento opportuni, gli inserì nella sua opera senza nominar lo Speroni. Questi amaramente se ne lagnò, e in uno de' suoi Dialoghi sfogò alquanto il suo sdegno, scrivendo: *Sovvenendomi.... delle mie opere, le quali parte sono stampate, ma così male, che senza biasimo dell' Autore e de' stampatori non si possono leggere, parte per tema di cadere in peggiori mani non ardiscono di stamparsi, gran cagione mi davano di pensarci dubitando, che alcun mio amico prendendo esempio dallo Stordito Intronato, il quale straziati due miei Dialoghi, l' un della cura della Famiglia, l' altro d' amore, a quella sua beccheria molti pezzi ne appese, qualche cosa me ne involasse* [1]. E tanto più giusto era il lamento dello Speroni, quanto più dovea il Piccolomini essergli grato per l'elogio, che fatto ne avea in un altro Dialogo, ove lo introduce a parlare con Silvestro Girelli, e questi gli dice: *Voi, dal quale la Senese e la Padovana Accademia prende esempio di bene scrivere e ragionare* (2). Daniello Barbaro amicissimo dello Speroni, non soffrendo che alcun si abbellisse delle altrui spoglie, raccolti insieme e i due suddetti e altri Dialoghi dello Speroni gli fece tosto stampare in Venezia lo stesso anno 1542., accennando nella prefazione il furto, ma tacendo il nome del Piccolomini, il qual sembra che si restasse spettatore tranquillo di tali sdegni. A qualche scusa però di esso si può riflettere, che se il Piccolomini avesse egli stesso data alla stampa quella sua opera, forse avrebbe data la dovuta lode allo Speroni; ma che avendola scritta a solo privato uso della sua Laudemia, credette per avventura, che fosse inutile l'avvertirla, che il tale e tal passo era di un altro, cui ella probabilmente non conosceva pure di nome. Altre edizioni si fecer poi di quest' opera [3]; e il Piccolomini stesso le diede altra forma, e pubblicolla di nuovo nel 1560. con questo titolo: *Dell' Istituzione Morale Libri XII. ne' quali levando le cose soverchie, e aggiugnendo molte importanti, ha emendato & a miglior forma & ordine ridotto tutto quello che già scrisse in sua*

(1) Della Morte. Oper. T. II. p. 352. Ediz. Ven. 1740.
(2) In lode delle Donne. Ivi p. 334.
(3) V. Zeno L. c. p. 340.

Digitized by Google

sua giovinezza della Istituzione dell' uomo Nobile. Ma a questi studj non si ristrinse l'ingegno del Piccolomini. Ne abbiamo ancora la *Filosofia Naturale distinta in due parti con un Trattato intitolato strumento*, e con la terza parte di Porzio Piccolomini [1]. In essa però ei non ebbe coraggio di allontanarsi dagli antichi Maestri. Non così nel Trattato *della Grandezza della terra e dell' acqua* stampato in Venezia nel 1558. in cui egli ardì di rivocare in dubbio ciò che Platone, Aristotile, e Tolommeo aveano insegnato, cioè che l'acqua è più grande della terra. Antonio Berga Torinese, Professore di Medicina in Mondovì e in Torino, e autore di diverse opere Filosofiche (2), impugnò con un suo discorso quello del Piccolomini, a difesa del quale levossi al tempo medesimo Giambatista Benedetti nato di padre Spagnuolo in Venezia, e alla Corte di Torino Matematico di molto grido, come parecchie opere da lui pubblicate ci mostrano (3). Anche l'Astronomia fu dal Piccolomini coltivata, e ne fan pruova i suoi libri della *Sfera del Mondo*, quello *delle stelle fisse*, e *le Teoriche ovvero Speculazioni de' Pianeti* (4). Per ordine del Gran Duca Francesco de' Medici egli scrisse un libro sulla Riforma del Calendario Romano ordinata da Gregorio XIII., che fu stampato in Siena nel 1578. Egli innoltre parafrasò le Meccaniche d'Aristotile, e vi aggiunse un Trattato sulla certezza delle Scienze Matematiche, e furon queste le due sole opere ch'ei pubblicasse in Lingua Latina. Nell'Italiana ei tradusse e parafrasò la Rettorica d'Aristotile, e l'Economia di Senofonte. Ne abbiam per ultimo un'Orazione in lode delle Donne; ed egli accenna un'altra orazione da se fatta sopra il braccio destro di S. Giambatista [5], la qual però non ha mai veduta la luce. Il P. Niceron aggiugne a quest'opere [6] un trattato latino sull'Iride, citato nell'Indice della Biblioteca di Oxford, di cui io non trovo cenno presso altri. In un Codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna trovansi due Orazioni MSS. del Piccolomini, una della conservazione di Siena, l'altra in morte di Aurelia Petrucci con alcuni altri opuscoli. Tutte queste opere furon da lui composte parte in Padova, parte in Roma, ove trattennesi per sette anni, e parte in Siena, ove in età avanzata si ricondusse. Anzi, come si afferma da Bartolommeo Taegio, *egli compose la maggior parte dell' opere sue in villa, & in quel suo & tanto maraviglioso giardino di Siena, del quale è sparsa la*

[1] Ivi T. II. p. 324.
[2] Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 925.
[3] Ivi p. 817.
[4] Zeno l. c. p. 384.
[5] Lettere all' Aret. T. II. p. 147.
[6] Mem. des Homm. Illustr. T. XXIII.

Digitized by Google

la fama per tutta Italia [1]. La moltitudine loro e l'erudizione, e l'ingegno, che in esse egli scuopre, gli conciliaron la stima di tutti i dotti, e celebre ne fecero il nome ancora tra gli stranieri. Quando nel 1573. Paolo di Foix fu inviato dal Re Carlo IX. Ambasciadore a Roma passò a Siena per conoscerlo, e lo Storico de Thou allor giovinetto, che gli era compagno, ci narra, come il trovarono solo in casa sepolto, per così dir tra' suoi libri, e ci descrive il piacer che recò loro l'udirlo affermare, che nell'età sua avanzata, l'unico piacer, di cui egli godesse, si era quello di passar le ore ed i giorni ne' consueti suoi studj [2]. Nel 1574. Gregorio XIII. il nominò Arcivescovo di Patrasso, e Coadjutore dell' Arcivescovo di Siena Francesco Bandini. Ma questi ebbe più lunga vita del suo Coadjutore, il quale finì di vivere in Siena, a' 12. di Marzo del 1578., e in quella Cattedrale fu onorevolmente sepolto. Abbiamo alle stampe un'Orazion funebre in lode di esso composta da Scipione Bargaglj, e molte poesie in morte del medesimo pubblicate.

LXVI. In qual grado di parentela fos' egli congiuto con Francesco Piccolomini, di cui ora passiamo a parlare, non trovo chi'l dica. Questi ancor nacque in Siena circa dodici anni dopo Alessandro, cioè circa il 1520. L'Imperiali, che di lui pure ci ha dato l'elogio (3), dice che ebbe a Maestro Marcantonio Zimarra Calabrese, ossia da S. Pietro in Galatina, il che ha fatto credere al P. Niceron (4), ch'egli studiasse in Padova. Ma in questa Universitá il Zimarra non fu Professore che dal 1525. al 1528. (5), e non potè perciò avere ivi il Piccolomini a suo scolaro nella Filosofia. Nè Sisto V. che secondo lo stesso Imperiali fu condiscepolo del Piccolomini, e solea vantarsi di averlo avuto ad avversario in una solenne disputa, non fu mai agli studj in Padova. Forse ciò avvenne in alcuna delle Città della Marca, che furono il soggiorno di *Sisto V.* ne' primi anni della sua vita Claustrale; e forse colà ancora erasi da Padova trasferito il Zimarra, giacchè il Tafuri, che il fa Professore prima in Padova, poi in Napoli nel 1523. ha confusi i tempi, e poco esatte notizie ci ha dato di questo Filosofo, autore di molte opere, ma di non molto pregio [6]. Compiuti i suoi studj cominciò Francesco, secondo il Tomasini (7), a tenere scuola in Sie-

[1] Della Villa p. 79.
[2] Histor. ad an. 1578.
[3] L. c. p. 111.
[4] L. c.
[5] Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 274.
[6] Scritt. Napol. T. III. P. I. p. 118. &c.
[7] Elog. P. I. p. 208.

Digitized by Google

Siena ſua patria; indi per un anno ſoſtenne la prima Cattedra di Filoſofia in Macerata. Di là chiamato a Perugia vi fu Profeſſore per ben dieci anni; e finalmente invitato a Padova nel 1561. per quarant' anni continuò in quell' inſigne Univerſità a dar pruove del ſuo ſapere, collo ſtipendio prima di 160. fiorini, accreſciutogli poi ſucceſſivamente fino a mille ſcudi (1). Ivi egli ebbe a ſuo competitore e rivale Jacopo Zabarella da noi già mentovato; e venendo ſpeſſo con lui a ſolenni disfide, ſe il Zabarella ſuperava il Piccolomini nella profondità del diſcorſo e nella forza delle ragioni, il ſecondo colla più fluida e ſpedita ſua eloquenza ſembrava ſuperiore al primo. Finalmente nell' età ſua avanzata di oltre ad 80. anni chieſto ed ottenuto nel 1601. onorevol congedo, tornoſſene a Siena, ove nel 1604. diede fine a' ſuoi giorni. Come Aleſſandro avea dato alla luce un intero Trattato di Filoſofia Morale in lingua Italiana, così Franceſco il diede nella Latina; ed eſſo ancora fu allor ricevuto come il più perfetto lavoro, che bramar ſi poteſſe. In queſt' opera egli inſerì un trattato ſul metodo da tenerſi nell' inveſtigare il vero nelle materie alla Morale appartenenti, e queſto trattato gli fu occaſion di conteſa col Zabarella, e ſcriſſer l' un contro l' altro. Ma come ella fu una conteſa, in cui più che d' ogni altra coſa ſi diſputava di ciò, che aveſſe penſato Ariſtotile, nè io credo, che i miei Lettori ſian avidi di venir ſu ciò iſtruiti, io rimetterò chi voglia averne eſatta contezza al Bruckero (2). Più altre opere ci ha laſciato Franceſco, altre appartenenti alla Logica, altre alla Fiſica, altre finalmente ſcritte a illuſtrazion di Ariſtotile, delle quali ſi può vedere il catalogo preſſo il P. Niceron.

LXVII. Una particolar quiſtione di Filoſofia Morale, in cui però avea gran parte ancora la Religione, eſercitò molto i Filoſofi, i Leggiſti, e i Teologi di queſto ſecolo, quella cioè del Duello. Grande è il numero de' libri ſu ciò pubblicati, e un lungo catalogo ſi può vederne nella Biblioteca dell' Haym (3). Ma qual frutto trarrebbeſi dal farne quì una lunghiſſima citazione? Il Muzio, di cui abbiamo già a lungo parlato altrove, Giambatiſta Suſio natio della Mirandola, Fauſto da Longiano, Dario Attendolo da Bagnacavallo, Rinaldo Corſo Correggeſco, Giambatiſta Pigna, Antonio Maſſa da Galleſe, ſcriſſero altri a favore, altri contro di eſſo, e fra queſti ſecondi ſi ſegnalò Antonio Bernardi Mirandolano, che con un tomo in foglio ſcritto in latino oppreſſe i ſoſtenitor del duel-

(1) Facciol. l. c. p. 275. 279. 284.
(2) Hiſtor. Crit. Philoſ. Vol. IV. p. 206. &c.
(3) T. II. p. 501.

Digitized by Google

lo. Di queſt' opera vuolſi, che ſi giovaſſe più che non conveniva Giambatiſta Poſſevino nel ſuo *Dialogo dell' Onore* [1]. Ma parmi coſa aſſai difficile a provarſi. Il libro del Bernardi non fu ſtampato che nel 1562. Quello del Poſſevino uſcì a luce la prima volta nel 1553. Come dunque ſi può dimoſtrare, ch' ei foſſe plagiario di chi ſtampò nove anni dopo di lui? Alcune belle notizie del Poſſevino abbiamo in una lettera di Paolo Giovio a Bernardino Maffei ſcritta a' 14. di Settembre del 1545. *Non ſo*, dic' egli [2], *ſe conoſcete literaliter M. Gio: Batiſta Poſſevino Mantuano, alias alunno del Card. di Mantua da paggio, adeſſo in caſa del Card. Corteſe. Queſto è un giovane di 25. anni figliuolo della melancolia, & tanto dotto, ſecondo il titolo di Criſto in Croce, che mi fa maravigliare; & è un bravo poeta: porta le maniche alla Theatina. Hor andando a ſpaſſo l' incontrai a Marforio ſolo in habito di Mercurio, & domandando donde veniva, diſſe venir dal Foro marmoreo delle Therme, & che avea diſciferata la Storia d' eſſa antiquità; & narrandola, & piacendomi lo pregai, che me la deſcriveſſe in carta, & così me l' ha mandata.* Ma egli morì in età aſſai giovane, cioè prima che uſciſſe a luce nel 1553. il ſuo accennato dialogo, che fu pubblicato dal P. Antonio di lui fratello. Altri al tempo medeſimo ſi affaticarono a ſuggerir le maniere, con cui pacificare le private diſcordie, e celebre fu allora ſingolarmente *il Trattato del modo di ridurre a pace le inimicizie private*, del Marcheſe Fabio Albergati nobile Bologneſe, di cui e di altre opere da lui pubblicate ci dà eſatte notizie il C. Mazzuchelli [3]. Io non ſo che accennare gli Scrittori di tale argomento, poichè eſſi ſono omai del tutto dimenticati; e una giuſta idea di eſſi ci ha già data il March. Maffei nel principio della pregiatiſſima ſua opera *Della Scienza Cavalleresca*. Perciò ancora io laſcerò in diſparte i molti libri, che a queſta claſſe in qualche modo appartengono, e che trattano de' doveri del Gentiluomo, del Cavaliere, del Principe, del Cortigiano, tra' quali accennerò ſolo il dialogo del Gentiluomo Veneziano, dato alla luce in Venezia nel 1566. da Franceſco Sanſovino per avvertire, che queſto Scrittore ſi uſurpò le fatiche di Bernardino Tomitano, che in una ſua lettera inedita a M. Franceſco Longo avea trattato queſto argomento; il qual plagio è ſtato di freſco ſcoperto dal Sig. D. Jacopo Morelli, che prima d' ogni altro ha trovata e eſaminata la detta lettera [4]. Un libro però non può paſſarſi ſotto ſilenzio, e pel nome del ſuo celebre autore, e per la fama che l' opera ſteſſa ha ſempre

[1] Zeno Not. al Fontan. T. II. p. 362.
[2] Atanagi Lettere L. I. p. 81.
[3] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 279.
[4] Catal. de' Codd. Ital. della Lib. Nani p. 123.

Digitized by Google

pre ottenuta, ed ottiene tuttora, cioè il libro del Cortigiano di Baldaſſar Caſtiglione. La vita di queſto grand' uomo è ſtata già eſattamente deſcritta da Bernardino Marliani, e premeſſa alla bella edizione del Cortigiano fatta in Padova nel 1733., nè vi ha biſogno di ulteriori ricerche. Ebbe a ſua patria Mantova, e venne a luce nel 1468. in Caſatico, villa della ſua nobil famiglia. I primi ſtudj furon da lui fatti in Milano, e vi ebbe a Maeſtri Giorgio Merula, e Demetrio Calcondila. Compiutone il corſo fece ritorno a Mantova; e nel 1499. accompagnò il Marcheſe Gonzaga a Milano, e fu preſente al ſolenne ingreſſo di Luigi XII., da lui ſteſſo deſcritto in una ſua lettera (1). Nel 1504. paſsò al ſervizio del Duca d' Urbino, e per alcuni anni trattenneſi a quella Corte, di cui le ſcienze e le lettere non ebber forſe giammai il più dolce e 'l più onorevole albergo. Col Duca Guidubaldo andoſſene a Roma nel 1505., e dal medeſimo fu deſtinato Ambaſciadore nel 1506. al Marcheſe di Mantova. Ma queſti ſdegnato col Caſtiglione, perchè al ſervigio del natural ſuo Principe aveſſe antipoſto quello d' uno ſtraniero, nol volle ricevere. In vece di queſta un' altra ancor più onorevole ambaſciata fu al Caſtiglione affidata in queſt' anno medeſimo, cioè ad Arrigo VII. Re di Inghilterra, da cui fu accolto con dimoſtrazioni non ordinarie di amore e di ſtima. Tornato ad Urbino l' anno 1507., fu poco appreſſo mandato Ambaſciadore al Re Luigi XII., che allora era in Milano. Frattanto morto nel 1508. il Duca Guidubaldo, rimaſe il Caſtiglione a' ſervigj del nuovo Duca Franceſco Maria della Rovere, e lo accompagnò in diverſe ſpedizioni militari; e ne ebbe in premio l' anno 1513. il Caſtello di Nuvilara, due miglia lontan da Peſaro. Ottenne poſcia di rientrare in grazia del Marcheſe di Mantova Franceſco Gonzaga, e allora tornato alla patria vi ſposò nel 1516. Maria Ippolita Torella figlia del Conte Guido, e di Franceſca di Giovanni Bentivoglio, e per ordine del Marcheſe ſuddetto ſi celebrarono in tal occaſione feſte e torneamenti ſolenni. Ma egli ebbe il diſpiacere di perderla quattro ſoli anni appreſſo. Il Marcheſe Federigo, che nel 1519. ſuccedette in quello Stato al Marcheſe Franceſco ſuo padre, inviò toſto ſuo Ambaſciadore a Roma il Caſtiglione, il quale gli ottenne, ſecondo l' ordine avutone, il Generalato di S. Chieſa. Il lungo ſoggiorno, ch' egli allor fece in Roma, lo ſtrinſe in amicizia co' più eleganti Scrittori, che ivi allor ſi trovavano, ed egli era uno de' principali ornamenti di quelle liete non meno che erudite aſſemblee, che da eſſi tenevanſi, e che noi abbiamo altrove deſcritte. *Quin & duorum ſummorum hominum*, ſcrive il Sadoleto (2), *me admonet*

[1] Lettere T. I. p. 3.
[2] Epiſtol. Vol. I. p. 312. &c.

Digitized by Google

net recordatio, fuisse quoque eorum conventu nostras aliquando canas, atque epulas exornatas, quorum est unus Petrus Bembus..... alter qui nuper in Hispania decessit maximo cum mœrore omnium, quibus fuerat notus, hoc est plane omnium, Balthassar Castilioneus, magnus vir in primis, nec solum nobilitate & genere, sed magnitudine etiam animi & omni eximia virtute præstans; quique quod in militari viro erat admirandum omnes omnino artes libero homine dignas, & omnia doctrinæ genera comprehenderat, quem ego recordor sæpe, atque hilare nostris cœtibus interfuisse. Nel 1522. tornato a Mantova servì al suo Principe nella guerra, che faceasi per cacciar d' Italia i Francesi. Inviato poscia di nuovo a Roma, fu dal Pontefice Clemente VII. mandato suo Nunzio a Carlo V. in Ispagna nel 1524. Con qual zelo, e con quale destrezza si adoperasse egli in quel difficile impiego per servire utilmente al Pontefice, ne fanno testimonianza le molte lettere da lui scritte in quel tempo, che si hanno alle stampe. Ma la continua sua applicazione a' negozj congiunta al dispiacer che provò nel vedersi preso in sospetto dal Papa, che, troppo fidandosi de' suoi nimici, diffidava solo de' più fedeli suoi servidori, gli accorciaron la vita, a cui diede fine in Toledo nel 1529.

LXVIII. Tal fu la vita del Conte Baldassar Castiglione, di cui se non avessimo altra memoria, che il poc' anzi riferito elogio a lui fatto dal Sadoleto, potrebbe esso solo bastare a ottenergli nome immortale. Ma non vi ebbe uom dotto in quel secolo, che non lo esaltasse con somme lodi, e gli onorevoli encomj, con cui molti ne parlano, si possono veder aggiunti alla citata edizion Cominiana del Cortigiano, e a quella delle lettere, di cui tra poco diremo. Quella è l' opera, che gli ha ottenuta più chiara fama. Fin dal 1518. egli l' avea finita, e inviatala al Bembo, perchè attentamente la rivedesse (1). Nondimeno non venne a luce, che nel 1528., e le moltissime edizioni, che poscia se ne son fatte, pruovano abbastanza il plauso, con cui fu ricevuta. Ei prende in quel libro a dar l' idea d' un Cortigiano, e ad insegnare il modo, con cui dee vivere in Corte, e rendersi utile e grato al suo Principe. Le massime e le riflessioni, che vi si incontrano ad ogni passo, l' erudizione, con cui egli riveste ed adorna i precetti, e la facile e naturale eleganza, di cui usa scrivendo, han fatto sempre rimirar questo libro come classico e originale; e benchè egli si protesti di volere scriver Lombardo più che Toscano, tanto è lungi, che le pure orecchie Toscane ne sian rimaste offese, che anzi egli è stato annoverato tra gli Scrittori, che fan testo di lingua. Alcune men caute espressioni fuggite di penna all' Autore fecero regi-

strar

[1] Castigl. Lett. T. I. p. 159.

Digitized by Google

ſtrar queſto libro tra' proibiti, e il Conte Camillo Caſtiglione di lui figliuolo ottenne nel 1576. dalla Congregazione dell'Indice, che ſi emendaſſer que' paſſi; e di queſta correzione ſi è poi fatto uſo nella ſopraccitata edizion Cominiana. Pregevoli ancora e per le notizie, che ſe ne traggono, e per lo ſtile, con cui ſono diſteſe, ſono le lettere del Caſtiglione, per opera di Monſignor Luigi Valenti, ora Cardinale degniſſimo di Santa Chieſa, date alla luce con erudite annotazioni dal Ch. Ab. Seraſſi, e ſtampate dal Comino in Padova in due tomi nel 1769. A queſte lettere ſi aggiunge la riſpoſta fatta dal Caſtiglione a una lettera del Segretario Valdes in difeſa del ſuo Dialogo ſopra il ſacco di Roma ingiurioſiſſimo al Sommo Pontefice, e alla Chieſa Cattolica, e in queſta riſpoſta chiaramente ſi ſcuopre, quanto il Caſtiglione foſſe ſinceramente attaccato alla ſua Religione. Le Rime e le Poeſie Latine, che ſi hanno altrove ſtampate, e che ſonoſi unite ancora a queſta edizione, ſono un altro immortal monumento dell'ingegno e dell'eleganza di queſto egregio Scrittore. Le Poeſie Latine ſingolarmente ſon tali, che poche a mio parere ſon quelle di queſto per altro sì colto ſecolo, che lor ſi poſſano paragonare, perciocchè alla ſceltezza delle eſpreſſioni, ch'egli ha comune con molti, uniſce un'energia ed una forza, che in pochi altri Poeti ſi ammira. Nè deeſi tacere un'altra lode del Caſtiglione, cioè ch'ei fu ſollecito ricercatore, e intendentiſſimo giudice de' monumenti antichi e di tutto ciò che appartiene al Regno delle belle arti. La raccolta da lui fatta di cammei, di ſtatue, e d'altre pregevoli antichità, l'eſortazione eloquente non men che erudita ſcritta a Leon X., perchè non laſci guaſtare le fabbriche antiche di Roma, la ſua amicizia coll'immortal Rafaello, la venuta a Mantova di Giulio Romano da lui proccurata, e il frequente ragionare ch'ei fa di tai coſe nelle ſue lettere, ne poſſon far fede. Ed egli anche perciò era degno, che lo ſteſſo Giulio Romano foſſe traſcelto ad ergerli il bel ſepolcro, che tuttor vedeſi in Mantova, e che nel Teatro di quella nuova Regia Accademia gli ſi innalzaſſe una Statua, come non ha molto ſi è fatto. Di che ſi veggano le erudite annotazioni del Ch. Ab. Bettinelli a' ſuoi eleganti Ragionamenti delle Lettere e delle Arti Mantovane [1].

LXIX. Rimane a dir finalmente degli Scrittor di Politica. Ed uno ne ebbe l'Italia al principio di queſto ſecolo, di cui forſe non v'ha alcuno, il cui nome ſia ſtato più onorato di lodi, e più coperto di biaſimo. Ei fu il celebre Niccolò Macchiavelli, di patria Fiorentino e nato a' 3. di Maggio nel 1469. (2). Appena ſi crederebbe

(1) p. 92. &c.
(2) Elogi degli Illuſtri Toſcani T. II.

Digitized by Google

rebbe, che di uno Scrittor sì famoso niuno abbia scritta stesamente la vita. Ma negli elogj degli Illustri Toscani ci si fa sperare di averla dal Ch. Dott. Giammaria Lampredi per altre sue belle opere già noto al Mondo. Ne' medesimi elogj si accennano le ambasciate, in cui dalla sua Repubblica fu adoperato, al Re Luigi XII., all' Imperadore Massimiliano, al Collegio de' Cardinali, al Pontefice Giulio II., e ad altri Principi Italiani; e le lettere da lui scritte all' occasione di alcune di queste sue ambasciate sono state pubblicate in Firenze nel 1767. La carica di Segretario della Repubblica Fiorentina, a cui fu eletto, è un' altra pruova della stima, che aveasi pel Machiavelli nella sua patria. Vuolsi da alcuni, ch' egli ne fosse poscia per altrui invidia spogliato, ma la falsità di questo racconto vien dimostrata ne' detti elogj, ove ancor si confuta ciò ch' altri hanno scritto, cioè ch' ei morisse con troppo palesi segni di empietà, e d' irreligione; e si reca una lettera di Pietro di lui figliuolo, a Francesco Nelli, che in breve così ne narra la morte: *Non posso far di meno di piangere in dovervi dire come è morto il dì 22. di questo mese* (di Giugno del 1527.) *Niccolò nostro padre di dolori di ventre cagionati da uno medicamento preso il dì 20. Lasciossi confessare le sue peccata da Frate Marco, che gli ha tenuto compagnia fino a morte. Il Padre nostro ci ha lasciato in somma povertà, come sapete &c.* Più assai che per le cariche sostenute è celebre il nome del Macchiavelli per le opere da lui pubblicate. Io non farò che accennare gli otto libri dell' Istorie Fiorentine dal 1215. fino al 1492., e la vita di Castruccio Castracani, nelle quali opere per confessione de' più dichiarati apologisti del Macchiavelli ei non è Storico molto esatto e sincero, e cerca anzi di abbellire studiosamente, che di schiettamente narrare le cose avvenute. De' Discorsi intorno all' arte della guerra abbiam già detto in questo Capo medesimo. Le Rime da lui composte non lo han fatto riporre tra' valorosi Poeti, e le due Commedie in prosa, che ne abbiamo, la Mandragola e la Clitia non sono un troppo perfetto modello, nè di un modesto componimento, nè di una ben ordinata Commedia. Io lascio in disparte altri opuscoli di minor conto del Macchiavelli; e mi ristringo soltanto a quelle due opere, che son più famose, cioè al libro del Principe, e a' Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. Non può negarsi, che il Macchiavelli in esse non si dimostri uno de' più profondi, e de' più esperti politici, che mai siano vissuti, e i Discorsi sulla Storia di Livio son pieni di riflessioni giustissime, che scuoprono il raro genio di chi le scrisse. Ma le massime e i consigli, che singolarmente nel libro del Principe, ei propone a' Reggitori delle Città e de' Regni son tali, che ogn' uom religioso e saggio non può udirle che con orrore. Io non entrerò nè ad annoverarle,

Digitized by Google

le, nè a confutarle, che ciò non è proprio di questa mia Storia. Solo a mostrare, ch'io non ho senza ragione asserito, che le massime del Macchiavelli son detestabili, recherò il detto non di uno Scolastico o d'un Moralista, ma d'un celebre ancor vivente Sovrano, che nelle arti politiche non meno che nelle guerriere può andar del pari co' più famosi dell'antichità, cioè del Re di Prussia, che non si è sdegnato di scriverne la confutazione nel suo *Anti-Macchiavel*, e che sul cominciamento dell'opera ci dà questa idea del *Principe* del Macchiavelli. *Le Prince de Machiavel est en fait de Morale ce qu'est l'ouvrage de Spinosa en matiere de foi. Spinosa sappoit les fondemens de la Foi, & ne tendoit pas moins, qu'à renverser l'edifice de la Religion: Machiavel corrompit la Politique, & entreprit de détruir les preceptes de la Saine Morale. Les erreurs de l'un n'étoient que des erreurs de speculation, celles de l'autre regardoient la pratique.* Ciò non ostante non son mancati alcuni, che han voluto difenderlo, se non coll'adottarne le massime, collo scusarne almen l'intenzione, dicendo, che in quel libro non pensò già egli di dar consigli ad un Principe, ma di descrivere qual sia un Tiranno, anzi, aggiungono altri, egli adoperò avvertitamente i più neri colori per ispirare odio maggiore contro la Tirannia. Qual sia stata l'intenzione del Macchiavelli, è difficile a diffinire. Ma qualunque sia ella stata, a me sembra che al legger quest'opera non si scuopra abbastanza, che il Macchiavelli abbia voluto destare orrore contro i Tiranni; e che s'egli disapprovava la lor condotta, non abbia bastevolmente spiegato il suo pensiero, sicchè a dir poco, rimanga indeciso, s'ei consiglj o dissuada. Ciò che è strano si è, che le opere del Macchiavelli corsero per lungo tempo, e furono stampate anche in Roma, senza che alcuno scoprisse palesemente il veleno, che in esse si nascondeva. Il Cardinal Polo fu il primo, come ha osservato il Card. Querini [1], che contro di questo autore, e principalmente contro il libro del Principe si dichiarasse, e prendesse ad impugnarlo nella sua Apologia per l'Unità della Chiesa. Dietro al Polo forser più altri, e molto scrisse contro del Macchiavelli Girolamo Muzio nel suo Gentiluomo, il P. Antonio Possevino nella sua Biblioteca, Tommaso Bozio nella sua Opera *de Ruinis Gentium*, e Giovanni Botero ne' suoi libri della Ragion di Stato, opera che dalle molte edizioni, e dalle traduzioni in più altre lingue, che se ne hanno, raccogliesi con quanto applauso fosse allor ricevuta, per tacere di altri Scrittori non Italiani, che presero parimenti ad impugnare il Macchiavelli. Ma se se ne traggano le ree massime, di cui egli ha infettati i suoi libri, è certo, che ei fu uno de' più ingegnosi, e de'

[1] Diatrib. ad Ep. Poli Vol. I. p. 265.

Digitized by Google

più profondi Scrittori, e versato quant'altri mai nelle antiche e nelle recenti Storie. Il Giovio però ne sminuisce di non poco la lode affermando, ch'ei nulla sapea di Latino non che di Greco [1], e che Marcello Virgilio Adriani gli andava somministrando que' passi tratti dagli antichi Scrittori, ch'egli poi destramente incastrava nella sua opera. Ma questa, come ben riflette il Conte Algarotti, è accusa, che dal fatto medesimo viene smentita, perciocchè il Macchiavelli non è già un semplice compilatore, che accozzi insieme i fatti e i detti raccolti dagli antichi, ma è uno Scrittore giudizioso ed esatto, che esamina, confronta e calcola ogni circostanza de' fatti, e le loro ragioni, e le lor conseguenze, il che da un semplice raccoglitore non può sperarsi.

LXX. Molti altri Scrittori Politici nel corso di questo secolo uscirono in campo. Perciocchè per tacer di non pochi, che presero ad illustrar con Comenti la Politica d'Aristotile, e delle versioni che in Lingua Italiana ne diedero Antonio Brucioli, Bernardo Segni, e Antonio Scaino, abbiamo più altre opere di questo argomento di Ciro Spontone, di Felice Figliucci, di Francesco Sansovino, di Fausto da Longiano, di Girolamo Garimberto, di Giason de Nores, di Gianfrancesco Lottini, di Francesco de' Vieri, di Giammaria Memmo, di Paolo Paruta, di Bartolommeo Cavalcanti, di Celio Mancini, del Vescovo Vida, di cui abbiamo i dialoghi *de Optimo Statu Civitatis*, e di più altri, di alcuni de' quali Scrittori diremo altrove più lungamente, di altri non giova il far distinta menzione, ma ci basta accennarli, perchè si vegga, che come in tutte le altre parti della Filosofia, così in questa ancora l'Italia fu in questo secolo fecondissima di Scrittori. Pochi sono tra essi, che anche al presente si leggano con piacere e con frutto. Ma le scienze non giungon sì tosto alla lor perfezione, e poichè questa era stata fino a quel tempo quasi dimenticata, non è maraviglia, che non fosse trattata con quella precisione, e con quella chiarezza, che ne' più moderni Scrittori si è poi veduta. Io credo nondimeno, che se alcuno avesse la sofferenza di leggere attentamente i mentovati Scrittori, troverebbe per avventura in essi i semi di quelle massime, e di que' principj, che furon poscia da altri più leggiadramente spiegati, e disposti in ordin migliore. E se gli Autori medesimi potessero ora tornar fra noi, e ripetere da' moderni, ciò che hanno loro involato, forse chi va or lieto e superbo di vaghi ornamenti, si vedrebbe in gran parte spogliato, e costretto a confessare di essersi arricchito delle altrui spoglie.

Era-

[1] In Elog.

Digitized by Google

GIUNTA ALLE PAG. 97. 98.

Erano già sotto il torchio queste pagine, quando il Sig. Giuseppe Vernazza, a cui tante volte nel decorso di questo Tomo io mi son confessato debitore di rare e pellegrine notizie, mi ha da Torino trasmessa copia di moltissimi documenti da lui di fresco trovati nell'Archivio di quella Città. Avvi tra essi la nota de' Laureati nell' Università di Torino dal 1497. fino al 1512., e dal 1543. fino al 1564., e da questa siamo sempre più accertati, che Erasmo ivi ebbe l'onor della Laurea, trovandosi in essa inserito il suo nome: *R. D. Erasmus Roterodamus Ord. S. Augustini Monasterii vulgo dicti de Stayen in Dioc. Trajectens. in Hollandia in Sacra Theologia 4. Septembris 1506.* Avvi ancora il Diploma, con cui il Duca Emanuel Filiberto fondò l' Università in Mondovì, segnato in Vercelli gli 8. Dicembre del 1560., del fiorir della quale, oltre le pruove da me già citate, un' altra ne abbiamo nelle Prefazioni del Menochio a' suoi Comentarj *in omnes præcipuas recuperandæ possessionis Constitutiones* stampati in Mondovì nel 1565., ove egli allora leggeva; nelle quali nomina con grandi elogj Aimone Cravetta, Francesco Vimercati, Giovanni Argenterio, e Giambatista Pigna, che ivi erano Professori, e Antonio Goveano fatto poc' anzi Consigliere del Duca, e Bernardino Paterno passato a Padova. Molti atti innoltre vi si conservano concernenti la lite, che si accese fralla Città di Mondovì, e quella di Torino, quando questa rientrò sotto il dominio del Duca Emanuel Filiberto. Pretese questa allora, che fosse di sua ragione l' onore di avere una pubblica Università, e produsse testimonianze e pruove in gran numero, che, trattone qualche breve intervallo di tempo, sempre era ivi stata, benchè or più or meno fiorente, l'Università degli Studj; il che di fatto comprovasi e dalla serie de' Laureati da me citata, e da quella de' Professori di diversi anni, che nello stesso Archivio conservasi, e dalle molte deposizioni de' testimonj, che vi si recitano distesamente; e la lite durò dal 1563. fino al 1566., nel qual frattempo per ordin Sovrano or furon sospese tutte le Cattedre, or fu ad amendue le Città permesso di aprir pubblica scuola; finchè a' 22. d' Ottobre del 1566. fu ordinato, che in Mondovì più non si tenesse scuola di Sacre Lettere e di Ragion Canonica e Civile e delle Arti, e che i Lettori dovesser passare a Torino, ed ivi a' 3. di Novembre cominciare le Scuole. Non cessaron però del tutto le gare, e nel 1584. a' 29. di Dicembre convenne far nuovo ordine, che non si leggesse in Mondovì nè Istituta, nè Logica, nè verun' altra Scienza, di cui fosse scuola in Torino, con una penale di cento Scudi sì a' Professori, che agli Scolari, i quali a tal legge contravvenissero.

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute nel preſente Tomo.

A

Accademie, loro numero in Italia, e loro Stato nel ſecolo XVI. p. 112. ec. 160. ec.

Accoramboni Felice Filoſofo. p. 348.

Achillini Gianfiloteo, ſua Accademia. p. 121.

Aconzio Jacopo, Eretico. p. 305. ſua bella opera ſul metodo delle Scienze. p. 380. ec. ſua Architettura militare. p. 444. ec.

Acquaviva Andrea, Matteo, Beliſario, Gio: Girolamo, e Ottavio, uomini dotti, e protettori degli ſtudioſi. p. 70. ec. Accademia fondata da Beliſario. p. 124.

Acque, loro Scienza, da chi illuſtrata. p. 448.

Adria, Accademia ivi aperta. p. 149.

Adriano VI. ſuo Pontificato poco favorevole alle belle Lettere. p. 16. ec.

degli Affidati, Accad. fondata in Pavia. p. 152. ec.

Agellio Antonio, Elogio di eſſo. p. 323.

Agrippa Camillo, ſue opere. p. 446.

Albani Girolamo Cardin. notizie di lui e delle opere da lui pubblicate. p. 308.

Alba, ſe ivi foſſe l'Accademia degli Inquieti. p. 160.

Albergati Fabio, ſue opere. p. 460.

Albizzi Antonio Eretico. p. 305.

Alciati Andrea, raccoglie le Iſcrizioni di Milano. p. 205.

Alciati Giampaolo Sociniano. p. 306. ec.

Aleandro Girolamo Cardin. notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudj. p. 227. ec.

Aleotti Giambatiſta. p. 411.

Aleſſandria, Accademia ivi iſtituita. p. 160.

Aleſſandri Franceſco, ſue opere. p. 65.

Aleſſandro VI. rinnova la fabbrica della Sapienza di Roma. p. 99.

Alghiſi Galaſſo Scrittore d' Architettura Militare. p. 441. ec.

degli Alterati, Accademia in Firenze. p. 127.

Alviano Bartolommeo fonda un' Accademia. p. 149.

Amaſeo Romolo, onori a lui fatti dal Card. Ercole Gonzaga. p. 48.

Amico Giambatiſta Aſtronomo. p. 387.

Ammanati Bartolommeo e Laura Battiferri promuovono la fondazione del Collegio de' Geſuiti in Firenze. p. 104. ec.

Ancona, Accademia ivi fondata. p. 123.

Angelelli Agoſtino, ſuo Muſeo. p. 202.

Angelucci Teodoro ſcrive contro il Patrizj. p. 365.

Angiolello Giammaria viaggiatore. p. 213.

Antichità, raccolte di eſſe fatte da molti in queſto ſecolo. p. 196. ec.

Apollonio, ſuo libro ſupplito dal Maurolico. p. 395.

Aquila, Accademia ivi aperta. p. 124.

Aragoneſe, ſua Raccolta d' Iſcrizioni Breſciane. p. 205.

Archinto Filippo Arciveſcovo di Milano. p. 274.

Architettura Civile, quanto e da chi perfezionata. p. 420. ec.

Architettura militare quanto debba agli Italiani. p. 430. ec.

Aretino Pietro, ſua lettera inſolente a Luigi Gonzaga. p. 55. liberalità a lui uſate dal C. Guido Rangone, e da Argentina di lui moglie, e da altri. p. 74. ec., ammeſſo, e poi cacciato dall' Accademia Fiorentina. p. 127. aſcritto a quella degli Infiammati di Padova. p. 144.

Digitized by Google

degli Argonauti, Accademia in Casale di Monferrato. p. 59.
Arioſto Alfonſo, ſuo Muſeo. p. 202.
Arioſto Lodovico, favorito da Alfonſo I. p. 34. per qual ragione, e come incorreſſe la diſgrazia del Card. Ippolito. p. 36. ec.
Ariſtotile ſeguito comunemente da' Filoſofi del ſecolo XVI. p. 331. ec. 343.
Arlenio Arnoldo direttor delle ſtampe in Firenze e in Mondovì. p. 173. ec.
Aron Pietro, Scrittore di Muſica. p. 452.
Arquato nel Piacentino, ſe ivi foſſe Accademia. p. 156.
Arti liberali, Scrittori di eſſe. p. 448. ec.
Aſtrologia giudiziaria, ſeguita da molti. p. 383. ec.
Aſtronomia da chi coltivata in Italia. p. 381. ec.
Avogaro degli Azzoni Alteniero, e Fioravante Fondatori e Principi dell'Accademie di Trevigi. p. 249. ec.
d'Avalos Ferdinando Franceſco, March. di Peſcara celebre Generale, e coltivatore e protettor delle Lettere. p. 68. Alfonſo V. del Vaſto.

B

BAdia Tommaſo Cardin. notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 258.
Badoaro Federigo, Fondatore dell'Accademia Veneziana, notizie di eſſo. p. 139. ec.
Balbi Gaſparo, ſuoi viaggi. p 216.
Baldi Bernardino, ſue fatiche ſopra Vitruvio. p. 423., ſopra i Matematici Greci. p. 411.
Bandello Matteo Maeſtro di Lucrezia Gonzaga. p. 62.
Barbaro Daniello, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 406. ec.
Bardi Giovanni benemerito della Muſica. p. 451.
Bardulone Giambatiſta Aſtronomo. p. 382.
Baronio Ceſare, ſuoi Annali Eccleſiaſtici, elogio e difeſa di eſſi. p. 325. ec. ſuo Martirologio. p 327.
Barozzi Franceſco, ſuoi ſtudj, e ſue opere. p. 411. 420.
Barozzi Jacopo da Vignola, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 426. ec.
Bartema Lodovico, ſuoi viaggi. p. 211.
Bartoli Coſimo, ſue opere Matematiche. p. 419.
Bartolini Lorenzo viaggia per conoſcere gli uomini dotti. p. 217. ec.
Baſcapé Carlo, ſue opere. p. 324.
Baſſi Martino Scrittore d'Architettura. p. 429.
Battiferri Laura V. Ammanati Bartolommeo.
Bauria Andrea, ſue opere contro Lutero, e oſtacoli incontrati nel pubblicarle. p. 221.
Beccadelli Lodovico, ſue opere. p. 324.
Belici o Bellucci Giambatiſta Scrittore d'Architettura militare. p. 432. ec.
Ballarmino Roberto Cardin., notizie della ſua vita. p. 280. &c. Sue Controverſie quanto ſtimate anche dagli Eretici. p. 281. &c. Sua opera degli Scrittori Eccleſiaſtici. p. 283.
Belloni Antonio, Iſcrizioni da lui raccolte. p. 204. 324.
Belli Silvio, ſue opere Matematiche. p. 419.
Belluno, Accademia ivi fondata. p. 149.
Bembo Pietro, Cardin., ſuo impegno per l'Univerſità di Padova. p. 89. ec. Sua Biblioteca. p. 186. ec. ſuo Muſeo di antichità. p. 200.
Benedetti Giambatiſta. p. 457.
Benevento, Accademia ivi fondata. p. 123.
Benintendi Girolamo Filoſofo. p. 351.
Beni Paolo. p. 448.
Bentivoglio Rangoni Bianca, ajuto da eſſa preſtato al Card. Giovanni de' Medici, poi Leon X. p. 72.
Benzoni Girolamo, ſuoi viaggi p. 212.
Berengario Jacopo comincia in caſa di Alberto Pio a ſtudiare l'Anatomia. p. 236.
Berga Antonio. p. 457.
Bernardi Giambatiſta ſua opera. 351. Antonio Filoſofo. p. 352. 459.
Beroaldo Filippo il giovane Bibliotecario della Vaticana. p. 179.
Bertani Giambatiſta, ſua opera ſopra Vitruvio p. 422. ec.

Digitized by Google

Bertano Pietro Cardinale, elogio di esso. p. 273.
Betti Claudio, elogj a lui fatti. p. 352. ec.
Betti Francesco Eretico. p. 305.
Biandrata Giorgio Socciniano. p. 307.
Bibbiena, Accademia ivi aperta. p. 130.
Bibblie Poliglotte, primo saggio di esse stampato in Genova. p. 172.
Biblia, traduzioni, e edizioni diverse di essa fatte in Italia nel secolo XVI. p. 320. ec.
Biblici studj da chi coltivati. p. 314. ec.
Biblioteche pubbliche in Italia. p. 177. ec. Vaticana *ivi* ec. Bibliotecarj e Custodi di essa. p. 179. ec. Medicea. p. 180. ec. Estense. p. 181. ec. Veneta di S. Marco. p. 183. di Torino *ivi* ec. d'Urbino. p. 185. di molti privati *ivi* ec.
Bisciola Giangabriello, suo Compendio degli Annali del Baronio. p. 327.
Boccadiferro Lodovico, suo impegno per l'Università di Bologna. p. 88. notizie di esso. p. 351.
Bocchi Achille, Accademia da lui aperta in sua casa in Bologna, e fine a cui era rivolta. 121. ec.
Bologna, Stato della sua Università nel secolo XVI. p. 87. ec. nuova fabbrica di essa. p. 88. Collegj ivi fondati. p. 89. Accademie ivi aperte. p. 121. ec. Biblioteca di S. Salvadore. p. 190.
Bologni Giulio, Iscrizioni da lui raccolte. p. 204.
Bombelli Rafaello, suoi progressi nell' Algebra. p. 418.
Bombergh Daniello sua stamperia Ebraica in Italia. p. 171.
Bonfadio Jacopo, Accademie da lui ideate, 148.
Borgia Lucrezia Duch. di Ferrara protettrice de' dotti. p. 34.
Borro Girolamo, sue opere. p. 351.
Borromeo S. Carlo Cardinale, grandi cose da lui operate nel Pontificato di Pio IV. in età giovanile. p. 26. ec. fabbrica dell'Università di Bologna da lui promossa. p. 88. Collegj da lui aperti a' Gesuiti. p. 107. ec. Seminarj da lui fondati. p. 110. Notti Vaticane, o Accademia da lui radunata in Roma. p. 119. ec.
Boschetti Luigi, Accademia da lui aperta in Modena. p. 138.
Bosio Jacopo, sua Storia di Malta. p. 331.
Bottazzo Gio. Jacopo notizie di esso. p. 159.
Bottrigari Ercole, sue opere. p. 451.
Brescia, Accademie ivi fondate. p. 148.
Brittorio Girolamo, suo Opuscolo. p. 199.
Broccardo Jacopo Eretico. p. 304.
Broccardo Pellegrino disegna le Piramidi d'Egitto. p. 203.
Bruccioli Antonio, sua versione della Biblia. p. 320.
Bruno Giordano, sua vita, sue vicende, e sua funesta morte. p. 375. ec. sue opere e loro carattere. p. 378. ec.
Buonamici Francesco Filosofo. p. 352.
Buoncompagni Ugo. V. Gregorio XIII.
Burana Gianfrancesco Filosofo. p. 247.
Burchelati Bartolommeo fonda un'Accademia in Trevigi. p. 150.
Burnet, suo sistema, ideato prima dal Patrizj. p. 364.
Busca Gabriello, sua vita, e sue opere. p. 443.

C

CAboto Sebastiano, notizie di esso, e de' viaggi da lui fatti in America. p. 209. ec.
Cajani Angelo, p. 410.
Calcagnini Alfonso, fondatore dell'Accad. de' Filareti. p. 131.
Calcagnini Celio, promuove l'Accademia degli Elevati. p. 131., sua Biblioteca, e dono di essa fatto a' Domenicani di Ferrara. p. 188. sua descrizione delle medaglie d'oro del Museo Estense. p. 198. sostiene il sistema Copernicano. p. 382.
Calendario Romano riformato da Gregorio XIII. p. 289. ec.
Calini Muzio Arciv. di Zara, notizie di esso. p. 274. ec.
Calvi Francesco Librajo, il primo a spargere in Italia le opere di Lutero. p. 290.

Digitized by Google

Calvino, ſta qualche tempo alla Corte di Ferrara. p. 291.
Canale Criſtoforo, ſua opera della Milizia marittima. 447.
Canobio Aleſſandro. p. 391.
Capobianco Aleſſandro, ſua opera ſopra l'Artiglieria. p. 441.
Capodiſtria, ſcuole ivi aperte, e lor Profeſſori. p. 93.
Caporali Giambatiſta ſua traduzion di Vitruvio. p. 422.
Caraffa Antonio D. di Mondragone, ſue Rime. p. 51.
Caraffa Giampietro. V. Paolo IV.
Cardano Fazio. p. 359.
Cardano Girolamo, ſua vita, e ſue vicende. p. 368. ec. ſuo ſtrano carattere. p. 371. ec. ſue opere Filoſofiche e loro natura. p. 373. ec. ſue conteſe col Tartaglia. p. 416.
Cardinali, molti di eſſi gran protettori de' dotti. p. 29.
Carelli Giambatiſta ſue opere Aſtronomiche. p. 383.
Carletti Franceſco, ſuoi viaggi p. 216.
Carneſecchi Pietro, ſuoi ſtudj, e ſuo fine infelice. p. 305. ec.
Caro Annibale, amante delle antichità. p. 200.
Carpi, Accademia ivi fondata. p. 139.
Caſale di Monferrato, Accademie ivi fondate. p. 159 ec.
Caſtellani Pier Niccolò, ſua Opera contro il Pomponazzi. p. 337. Giulio, ſue opere. p. 338. ec.
Caſtellini Giovanni Zarattino, raccoglitor d' Iſcrizioni. p. 204.
Caſtiglione Baldaſſare, raccoglitore d'antichità. p. 200. notizie della ſua vita. p. 460 ſua vaſta erudizione, e ſue opere. p. 461. ec.
Caſtiglione Buonaventura, raccoglie monumenti ſpettanti a Milano. p. 205.
Caſtiglione Franceſco Abondio Cardin. ſuo elogio. p. 274.
Caſtiglione Jacopo. p. 448.
Caſtriotto Jacopo Scrittore d'Architettura Militare. p. 440. ec.
Catarino Ambrogio, ſua opera contro Lutero. p. 224., guerra da lui moſſa all'opere del Gaetano. p. 225. ſua vita, ſue opere, e loro carattere. p. 269. ec.
Catena Girolamo, ſue opere. p. 324.
Cattani Franceſco da Diacceto il vecchio, e il giovane, p. 307. ec. 354.
Cattaneo Pietro, ſua opera d'Architettura Civile. p. 429. 436. ec. Girolamo, ſue opere d'Architettura militare. p. 436.
Cavalli Franceſco, legge il teſto Greco d'Ariſtotile. p. 334.
Celſi Mino, Eretico. p. 305.
Ceresara Paride Aſtrologo, notizie di eſſo. p. 384.
Cervini Marcello. V. Marcello II.
Ceſariano Ceſare notizie di eſſo, e della ſua traduzion di Vitruvio. p. 421. ec.
Ceſi Pier Donato Cardinale, elogio magnifico a lui fatto dal Sigonio. p. 88. ec. Paolo Cardin., Antichità da lui raccolte. p. 200.
Cherici Regolari, diverſe lor Congregazioni utili alle lettere. p. 110.
Chizzuola Ippolito, ſi laſcia ſedurre dall'Eresia, poi la confuta. p. 303.
Cibo Malaſpina Innocenzo Cardinale, ſua magnificenza verſo i dotti. p. 66. Alberico March. di Maſſa protettore e coltivator delle Lettere, *ivi* ec. Leonora dotta nelle Lingue Greca e Latina. p. 67. Alderano, ſtudioſo delle Matematiche. p. 412.
Ciceri Franceſco raccoglie le Iſcrizioni di Milano. p 205.
Cioccolata quando conoſciuta in Europa. p. 216.
Clario Iſidoro, ſua vita, ſuoi ſtudj, e ſue opere. p. 275. ec.
Clemente VII. principj del ſuo Pontificato favorevoli alle Lettere. p. 17. rimanda a Firenze gli avanzi della Biblioteca Medicea. p. 180.
Clemente VIII. uomini dotti da lui ſollevati all'onor della porpora. p. 29.
Colonna Marcantonio Cardin., ſuo elogio. p. 273.
Colonna Pietro, ſua opera Teologica. p. 308.
Colonna Proſpero, Generale, Mecenate de' dotti. p. 67.
Colocci Angelo Mecenate de' dotti. p. 114. ec. Antichità da lui raccolte. p. 199. ec.

Digitized by Google

Comete, Scrittori di esse, e lor sentimenti. p. 388.
Commandino Federigo, sua vita, e vantaggi da lui recati alle Matematiche. p. 411. ec.
Commendone Gianfrancesco Cardinale, notizie della sua vita, e delle cose operate a pro della Chiesa. p. 278. ec.
Como, Accademia ivi fondata. p. 153.
Compagnia di Gesù, creduta opportuna all' istruzione della gioventù, e chiamata perciò in molte Città d' Italia. p. 102. ec.
Contarini Gasparo Cardin. notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 241. ec. 296
Convivale Accademia fondata in Bologna. p. 122.
Copernicano, Sistema insegnato da Giordano Bruno. p. 379., e prima da Celio Calcagnini. p. 382.
Coricio Giovanni, cene da lui imbandite agli Accademici Romani. p. 115. ec. raccolta di poesie in onor di esso. p. 119.
Corrado Alfonso Eretico. p. 304.
Corrado Sebastiano, Accademia da lui formata in Reggio. p. 158 ec.
Cornaro Luigi, notizie di esso e delle sue opere. p. 448.
Corsali Andrea, suoi viaggi. p. 211. ec.
Corsi Jacopo Fiorent. Accademia da lui aperta in sua casa. p. 128.
Cortese Gregorio Cardin., sua amicizia con Stefano Sauli. p. 157. notizie della sua vita. p. 254. ec. sue virtù, sue opere, ed eleganza di stile in esse. p. 256. ec.
Cortona Accademia ivi eretta. p. 130.
Cosenza, Accademia ivi fondata. p. 124.
de' Costanti, Accademia in Vicenza. p. 147. ec.
Cottunio Giovanni Filosofo. p. 347.
Cremona, Accademia ivi fondata. p. 153.
Cremonini Cesare, notizie della sua vita, e delle sue opere, e de' sentimenti in esse insegnati. p. 348. ec.
della Crusca, Accademia da chi fondata p. 128. suo Vocabolario, *ivi*.
Cucchi. V. Clario

D

DAdda Ferdinando Rettore dell' Università di Padova. p. 92.
Danti Giambatista, volo, che diceſi da lui fatto. p. 392. Pier Vincenzo, Giulio, e Teodora, loro studj Matematici *ivi* ec. Ignazio, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 393. Vincenzo Orefice e Scultore. p. 594.
Davanzati Bernardo. p. 324. p. 452.
Delfino Giannantonio e Federigo Astronomi. p. 388.
Dolera Clemente Cardin. sua opera. p. 280.
Duello, Scrittori di tal argomento. p. 459.
Dulciati Antonio, sue opere Astronomiche. p. 290.

E

degli ELevati, Accad. fondata in Ferrara. p. 131. ec.
da Empoli Giovanni, suoi viaggi. p. 211.
Erasmo da Rotterdam amato e stimato da Leon X. p. 14. da Clemente VII. p. 417. riceve la laurea di Teologia in Torino. p. 97. sua condotta all' occasione dell' Eresia di Lutero, e sua contesa con Alberto Pio. p. 238. ec.
Este, Castello, Accademia ivi istituita. p. 146.
d' Este, famiglia, quanto benemerita delle Lettere. p. 33. 44. ec. Alfonso I. fautore de' dotti anche ne' tempi suoi più difficili ivi ec favori da lui conceduti all' Ariosto. p 34., sue macchine militari, *ivi*. Ippolito Card. il vecchio, suo amore per lo studio della Matematica. p. 35. esame della condotta da lui tenuta coll' Ariosto. p. 36. sua opera. p. 37. Isabella. V. Gonzaga. Ercole II. coltiva le lettere e le favorisce splendidamente. p. 37. attestato da lui renduto, e benefici compartiti a' Gesuiti. p. 105. Medaglie d' oro presso lui conservate. p. 198.

Digitized by Google

Renata, moglie di Ercole II. suoi studj, e sua erudizione. p. 37. cade nell' Eresie di Calvino. p. 38.
Lucrezia, ed Anna di lei figliuole, ammaestrate con raro successo ne' buoni studj. p. 38. ec.
Ippolito Cardin. il giovane, sua singolare magnificenza, e suo amor verso i dotti. p. 39. ec. paragonato dal Mureto col Re Francesco I. p. 40. ec.
Alfonso II., pompa della sua Corte, e suo favore verso i dotti. p. 41. ec. Biblioteca Estense da lui fondata. p. 182. ec.
Luigi Cardin. favore da lui prestato agli Eruditi. p. 43. ec.
degli Eterei Accademia istituita in Padova da Scipione Gonzaga. p. 58. 145. ec.

F

FAbbriano, Accademia ivi stabilita. p. 123.
Fabbri Ottavio Matematico. p. 419.
Faenza, Accademia ivi fondata. p. 142.
da Faenza Fannio Eretico. p. 304.
Fantoni Filippo Astronomo. p. 390.
Farnese Alessandro. V. *Paolo III.* Pier Luigi, sceglie a' suoi Segretarj eleganti Scrittori. p. 20. Alessandro Cardinale suoi studj, e favore da lui prestato agli eruditi, *ivi* ec. Stamperia da lui ideata, e fatta eseguire in Roma. p. 164. ec. Ranuccio Cardin. suo amore verso le lettere. p. 22. Ottavio apre Collegio a' Gesuiti in Parma e in Piacenza. p. 106.
Federici Cesare, suo viaggio. p. 212.
Ferrara Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 96. ec. Collegio ivi aperto a' Gesuiti. p. 105. Accademie ivi fondate. p. 131. Biblioteche ivi aperte. p. 188. ec.
Ferrari Lodovico, trova la soluzione delle equazioni del quarto grado. p. 417. ec.
Ferreri Pierfrancesco, e Guido Cardinale, loro elogio. p. 274.
Ferrini Bartolommeo, sua Biblioteca. p. 189.
Fermo, Accademia ivi raccolta. p. 123. Università ivi rinnovata. p. 100.
dal Ferro Scipione, sua scoperta nell'Algebra. p 415.
Fiamma Gabriello, sue vite de' SS. p. 329.
Fiandino Ambrogio, notizie di esso, e dell' opere da lui composte contro Lutero. p. 220. ec.
Figliucci Felice, sue opere. p. 453. ec.
Filalteo Lucillo. V. Maggi.
de' Filareti, Accad. in Ferrara. p. 131. ec.
de' Filarmonici, Accad. in Verona. p. 147.
Filosofia Morale, Scrittori di essa. p. 453. ec.
Filosofia, stato di essa nel secolo XVI. p. 331.
Fiordibello Antonio, notizie di esso. p. 251. ec.
del Fiore Antonio Maria. p. 415.
Fiorentina Accademia, sua origine, e lieti successi. p. 126. ec.
Fiorentino Agostino, sua Storia Camaldolese. p. 330.
Firenze, Stato delle scuole pubbliche di quella Città nel secolo XVI. p. 94. Collegio ivi aperto a' Gesuiti. p. 105. Accademie ivi stabilite. p. 125. ec.
da Firenze Zaccaria sua versione del N. Testamento. p. 321.
Flaminio Giannantonio favorito e beneficato da Giulio II. p. 13.
Florio Giambatista Rettore dell' Università di Padova. p. 92.
Florimonte Galeazzo, notizie di esso e delle sue opere. p. 453.
Flusso del mare, Scrittori di esso. p. 364.
Folengo Giambatista, sua vita, sue opere, e difesa di esse contro le accuse degli Eretici. p. 318. ec
Foligno, Accademia ivi fondata. p. 123.
Forlì, Accademia ivi aperta. p. 122.
dal Forno Gianfrancesco, solenne disputa da lui sostenuta in Modena. p. 335.
Foscarari Egidio, sua vita, sua prigionia a' tempi di Paolo IV. sua liberazione ec. p. 271. ec.
Fracastoro Girolamo, quanto a lui debba l' Astronomia. p. 281. e quanto la Filosofia, la Storia Naturale ec. p. 382.

Digitized by Google

dalla Franceſca Pietro ſuoi ſcritti ſulla Proſpettiva. p. 406.
Franceſco I. Re di Francia, ſue beneficenze verſo i Letterati Italiani. p. 84. dà per Maeſtro al Delfino Benedetto Teocreno, *ivi*.
la Fratta, Accademia ivi ſtabilita. p. 149.
Frizzolio Lorenzo, richieſto a Maeſtro di Ceſare Gonzaga p. 52.

G

GAbrielli Triſone, e Jacopo, loro opere. p. 388.
Gabuzio Giannantonio. p. 324.
Gaetano. V. da Vio.
Galatino. V. Colonna Pietro.
Galeſini Pietro, ſue opere. p. 329. ec.
Galilei Vincenzo, ſua conteſa col Zarlino. p. 451.
Gallonio Antonio, ſua opera ſui tormenti de' Martiri. p. 329.
Gallucci Giampietro Aſtronomo. p. 389.
Garimberto Girolamo raccoglitore d' antichità. p. 189.
Gaurico Luca Aſtrologo, notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 384. ec. Pomponio. p. 448.
Genova, Accademie ivi formate. p. 156. ec.
Genova. V. Paſſero.
Gentile Valentino Socciniano. p. 306. ec.
Geſuiti. V. Compagnia di Gesù
Gi.ccaro Vincenzo, ſuoi libri contro Lutero. p. 229.
Giberti Giammatteo, Accademia da lui aperta in Roma. p. 117. ec. ſua vita e ſue premure nel promuover gli ſtudj. p. 252. ec.
Gioliti, loro ſtampe. p. 171.
Giordani Lelio Teologo. p. 280.
Giorgi Aleſſandro. p. 411.
Giorgio Franceſco, notizie di eſſo, e carattere delle opere da lui compoſte. p. 358.
Giorgio Gregorio primo a introdurre la Stamperia Arabica. p. 171.
di Giovanni Luigi, ſuoi viaggi. p. 216.
Giovio Benedetto, raccoglie le Iſcrizioni di Como. p. 206.
Giraldi Giambatiſta, legge con ampio ſtipendio nell' Univerſità di Mondovì, e poi in Torino. p. 98. mal contento dell' introduzione de' Geſuiti in queſta Città. p. 106.
Giulio II., promuove le Scienze e le arti. p. 12. ec. Biblioteca Domeſtica da lui formata. p. 177.
Giulio III., carattere del ſuo Pontificato. p. 22.
Giulio Romano, Sepolcro del C. Claudio Rangone da lui diſegnato. p. 81.
Giunti, loro ſtampe. p. 171.
Giuntini Franceſco Aſtronomo. p. 388.
Giuſtiniani Vincenzo Teologo. p. 272. ec.
Gonzaga Franceſco March. di Mantova, ſua magnificenza verſo le arti e le ſcienze. p. 46. ec. Iſabella Moglie del March. Franceſco, protettrice degli ſtudioſi, p. 46. ec.
Sigiſmondo Card., e Lodovico Veſcovo, loro favore verſo le lettere. p. 47.
Federigo I. Duca di Mant. promuove le Arti e le Scienze. p. 47. ec.
Ercole Cardinale, ſuo amore verſo le Scienze p. 48. onori da lui fatti a Romolo Amaſeo, *ivi* ec. ſuoi ſtudj. p. 49.
Guglielmo e Vincenzo Duch. di Mant. protettori delle lettere. p. 50.
Ferrante I. Signor di Guaſtalla, benchè privo di lettere, favoriſce i Letterati. p. 50. ec.
Ippolita di lui figliuola Donna erudita. p. 51.
Ceſare I. Sig. di Guaſtalla fondatore dell' Accademia degli Invaghiti, e Principe aſſai colto. p. 51. ec. ſue premure per la detta Accademia. p. 153. ec. grande raccoglitore di antichità. p. 198.
Ferrante II. Duca di Guaſtalla, amantiſſimo degli ſtudj e ſplendido protettore degli ſtudioſi. p. 52. ec, ſua *Enone* lodata da molti, ma non mai pubblicata. p. 53. ec. aſcritto all'Accad. degli Intrepidi di Ferrara. p. 132., fa rifiorire quella degli Invaghiti. p. 155.
Luigi ſoprannomato Rodomonte, Conte di Sabbioneta, celebre non meno nell'armi che nelle lettere. p. 54. ec.

Lui-

Digitized by Google

Luigi, diverso dal suddetto, Astronomo e Poeta. p. 55, ec.
Vespasiano Duca di Sabbioneta, sua magnificenza nelle fabbriche, e nella protezione accordata a' dotti. p. 56. 437. 451. scuole di Lingue Greca e Latina da lui aperta in Sabbioneta, *ivi* suoi studj. p. 57.
Scipione Card., commentarj della sua vita da lui medesimo scritti. p 58. Saggio di essi. p. 145. Accademia degli Eterei da lui istituita in Padova, *ivi* e 145., suoi studj. p. 59., sua amicizia per T. Tasso, *ivi*.
Fra Francesco dell'Ordine de' Minori, sue virtù, suoi studj, e sue opere. p. 59.
Cesare, Curzio, ed altri della stessa Famiglia, coltivatori della Poesia. p. 60.
Camilla e Bianca Poetesse. p. 61.
Lucrezia da Gazzuolo, notizie di essa. p. 61.
de' Grassi Paride. p. 229. Giampietro. p. 411.
Graziani Luigi. p. 216.
Gregorio XIII. grandi cose da lui operate nel suo Pontificato, singolarmente a favor delle Lettere. p. 27. ec. liberalità da lui usata verso il Mureto. p. 28. suo impegno per l'Università di Perugia. p. 100. tesori da lui profusi nella fondazione di molti Collegi, e nel sovvenire i poveri studiosi. p. 111. ec. fissa in Roma Paolo Manuzio. p. 166. accresce la Biblioteca Vaticana. p 179. Riforma il Calendario Romano. p. 389. ec.
Grillenzone Giovanni, notizie di lui, e dell'Accademia da lui accolta in sua casa. p. 133. ec.
Grimani Domenico Cardin., sua Biblioteca. p. 185. ec. donata a' Canon. Reg. di S. Antonio di Castello, e accresciuta dal Card. Marino Grimani. p. 186., suo Museo d'antichità, accresciuto dal Patriarca Giovanni. p. 201.
Grimani Marco, disegna le Piramidi e le altre antichità dell'Egitto. p. 203.
Grimani Marino e Giovanni. V. Grimani Dom.
Guazzo Stefano, Accademia da lui fondata. p. 159.

I

Javelli Grisostomo, sue opere. p. 337.
Idraulica, Scrittori di essa. p 447.
Imprese, loro origine. p. 112. ec.
Improvvisatori. p. 118.
degli Infiammati, Accademia fondata in Padova, notizie di essa, p. 143. ec.
Inghirami Tommaso Fedro Bibliotecario della Vaticana. p. 170.
degli Inquieti, Accad. in Milano. p. 151. ec.
Interiano Paolo, Astronomo. p 389.
degli Intronati, Accademia fondata in Siena, sua origine, e sue vicende. p. 129. ec.
degli Invaghiti, Accademia fondata in Mantova da Cesare Gonzaga. p. 51. notizie di essa. p. 153. ec.
Illirico Tommaso, sua opera contro Lutero. p. 229.
Isacchi Giambatista, sua opera militare. p. 441.
Italia, stato di essa nel XVI. secolo. p. 1. ec.

K

Keplero, invitato a leggere Astronomia in Bologna. p. 386.

L

Labaceo Antonio, sua Architettura. p. 429.
Lacize Paolo, dotto nelle lingue, apostata dalla Religion Cattolica. p. 297.
Lambino Dionigi, elogio da lui fatto della Letteratura Italiana. p. 86.
Lampridio Benedetto, chiamato con onorevoli condizioni a Mantova. p. 47. ec.
Lanteri Jacopo, sua Architettura Militare. p. 436.
Lapi Basilio Astronomo. p. 390.
Laureo Vincenzo, elogio di esso. p. 391.

Digitized by Google

Lecce, Accademia ivi aperta. p. 124.
Leonico. V. Tomeo.
Leon X. sua liberalità, e favore verso i dotti. p. 12. 13. ec., suo amore verso i poeti, e cene loro imbandite. p. 14. ec. elogio magnifico a lui fatto da Rafaello Brandolini. p. 15. ec. sovvenuto nelle sue sventure, mentre era Cardinale, da Bianca Rangoni. p. 72. Professori da lui chiamati a Roma. p. 99. compra i primi cinque libri degli Annali di Tacito di fresco trovati. p. 161. suo impegno nell'aumentare la Biblioteca Vaticana. p. 177. ec. ricompera gli avanzi della Biblioteca Medicea. p. 180.
Lilio Luigi, dà l'idea della riforma del Calendario. p. 390.
Lippomano Luigi, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 328. ec.
Loniazzi Giampaolo, notizie di esso, e delle sue opere. p. 449. ec.
Longolio Cristoforo invitato con ampio stipendio a Firenze. p. 94.
Loredano Andrea, suo magnifico Museo. p. 201.
Lorini Buonajuto, sua Architettura Militare. p. 444. ec.
Lucca, fiore in cui ivi eran le Scuole. p. 95., Accademia ivi fondata. p. 130.
Lucio Francesco, sua traduzion di Vitruvio. p. 422.
Lupicini Antonio, Astronomo ed Architetto. p. 389. 436. 448.

M

Macerata, Università ivi aperta da Paolo III. p. 100., Accademia ivi fondata. p. 123.
Macchiavelli Niccolò, sua opera su l'Architettura Militare. p. 431., sua vita ed esame delle sue opere. p. 463. ec.
Maccio Sebastiano, Iscrizioni da lui raccolte. p. 204.
Macigni Matteo condotto a leggere in Salerno. p. 101.
Maffei Agostino, suo Museo. p. 202.
Maffei Mario, sua rara eloquenza. p. 115.
Maggi Girolamo, ricerche sulla vita, e sulle opere di esso. p. 437.
Maggi Lucillo, detto Filalteo, studia nell'Università di Padova. p. 90.
Magini Giannantonio, sua vita e sue opere, p. 385. ec. elogio che ne fa il Keplero. p. 386. suoi specchi. p. 387.
Mainardi Agostino, apostata dalla Religione Cattolica. p. 304.
Majoli Simone, sua opera. p. 280.
Manuzio Paolo, si duole che l'Italia manchi di Mecenati. p. 85. ec. scelto a stampatore dell'Accademia Veneziana. p. 141, notizie della vita, degli studj, e delle opere del medesimo. p. 163. ec. difeso contro l'accusa di plagiato. p. 168. ec. se egli stendesse i Canoni del Concilio di Trento. p. 268.
Aldo il giovane, notizie di esso, e de' suoi studj, p. 169. ec. che avvenisse della sua Libreria. p. 171.
Antonio, sua Raccolta de' viaggi, e vicende di esso. p. 213.
Manzoli Benedetto, elogj a lui fatti. p. 353.
Marcello Cristoforo, notizie di esso. p. 229.
Marcello II., suoi studj, e suo amor per le lettere ne' primi suoi anni. p. 23. fatto Cardinale, e Bibliotecario della Vaticana, accresce di *molto* questa Biblioteca. p. 24. Quanto egli promovesse le scienze, *ivi* ec. Felici principj del suo Pontificato, e sua immatura morte. p. 25. Stamperia da lui ancor Cardinale fatta aprire in Roma. p. 164. ec. suoi disegni a vantaggio della Biblioteca Vaticana. p. 179., sua privata Biblioteca. p. 187. dà principio al Museo Vaticano. p. 192.
Marchi Francesco, esame delle sue invenzioni di Architettura Militare. p. 433. ec.
Marliani Bernardino Rettore dell'Accademia degli Invaghiti. p. 155.
Marmocchini Sante, sua versione della Bibbia. p. 321.

Mar-

Digitized by Google

Martelli Ugolino, ſue opere ſul Calendario. p. 391.
Martinenghi Celſo, apoſtata dalla Religione Cattolica. p. 293.
Matematiche, loro ſtato in Italia nel ſecolo XVI. p. 410. ec.
Mauro Fiorentino, Aſtronomo. p. 387.
Maurolico Franceſco, notizie della ſua vita, e degli onori da lui ricevuti. p. 394. ec. ſuoi ſtudj, ſua univerſale erudizione, e ſue opere. p. 395. ec.
Mazzoni Jacopo, grande ſtima in che egli fu preſſo i dotti, e ſue opere. p. 394. ec.
de' Medici Giovanni. V. *Leone X.* Giulio. V. *Clemente VII.* Ippolito Cardinale protettore de' dotti. p. 17. ec. Coſimo I., ſingolare magnificenza da lui uſata verſo le lettere e le ſcienze coltivate ancor da lui ſteſſo. p. 30. fa iſtruire in eſſe i ſuoi figli, *ivi.* rinnova e fa fiorire l'Univerſità di Piſa. p. 93. ec. atteſtato da lui renduto a' Geſuiti. p. 105. protegge l'Accademia Fiorentina. p. 127. promuove la ſtampa in Firenze p. 127. ec. quanto a lui debba la Biblioteca Laurenziana. p. 181., ſuo amore per le antichità. p. 196. Franceſco I. e Ferdinando I. loro amor per le lettere. p. 31. 94. 175. 181.
Medici Sebaſtiano, ſua opera Teologica. p. 280. Sifto, ſue opere. p. 308.
Mei Girolamo. ſue opere ſopra la Muſica. p. 451.
Meldola, Accademia ivi ſtabilita. p. 122. ec.
Memo Giambatiſta. p. 411.
dal Migliore Filippo, promuove il rifiorimento dell'Univerſità di Piſa. p. 94.
Milano, Accademie ivi fondate. p. 150. ec.
Minuziano Aleſſandro, notizie di eſſo, e della ſua ſtamperia. p. 162. ec.
Modena, Collegio ivi aperto a' Geſuiti. p. 105. ec. gran copia d'uomini dotti da eſſa uſciti nel ſecolo XVI. p. 132., Accademie ivi aperte. p. 132. ec. l'eresia minaccia d'introdurviſi, e vi ſi pone riparo. p. 135. ec. regolamento ivi introdotto per le ſtampe. p. 162.
Moletti Giuſeppe, ſue Effemeridi. p. 383.
Mondovì. V. Torino.
da Montalboddo Fracanzano, ſua Raccolta di viaggi. p. 213.
del Monte March. Guidubaldo, ſua vita, e ſue opere. p. 408. ec.
Montecatino Antonio, notizie di eſſo. p. 347.
Morigia Paolo, ſue Storie Sacre. p. 330.
Morone Giovanni Card., ſua vita, e ſuoi impieghi. p. 260. ec. fatto chiudere da Paolo IV. in Caſtel S. Angelo per ſoſpetti di Religione, e poi dichiarato innocente. p. 263. ec.
Mazzolini. V. da Prierio.
Mozzi Agoſtino, Rettore dell'Univerſità di Padova, Teſi da lui ſoſtenute. p. 92.
Mureto Marcantonio, ritenuto colla ſua liberalità in Roma da Gregorio XIII. p. 28. amato dal Cardin. Ippolito d'Eſte il giovane. p. 41. e dal Card. Luigi d'Eſte. p. 43.
Muſeo Fiorenrino. p. 196. ec. Vaticano. p. 197. Eſtenſe, ivi ec. de' Duchi di Savoja e de' Gonzaghi. p. 198. Farneſiano, *ivi*. di molti privati. p. 199. ec.
Muſica, Scrittori di eſſa. p. 450. ec.
Muti Franceſco difende il Patrizj. p. 365.
Muzio Girolamo, ſua naſcita, ſuoi primi ſtudj, ed impieghi. p. 283. ec. ſerve al March. del Vaſto e a D. Ferrante Gonzaga, e ſue lettere inedite a queſto. p. 69. ec., paſſa alla Corte d'Urbino, poi a Roma. p. 286., ſua morte p. 287. ſue opere contro gli Eretici, e loro carattere. p. 288. Sua Storia Eccleſiaſtica. p. 325.

N

NAchianti Jacopo Teologo, ſue opere. p. 273.
Napoli, Stato di quella Univerſità nel ſecolo XVI. p. 101., Accademie ivi fondate, e loro vicende. p. 124. quanto ivi fioriſſe la Poeſia, *ivi*. Biblio-

Digitized by Google

blioteca di S. Giovanni di Carbonara. p. 190.
Nardi Gianleone, Eretico. p. 304.
Nardò, Accademia ivi aperta. p. 124.
Navagero Andrea, sua diligenza ne' viaggi. p. 217.
Nautica, Scrittori di essa. p. 446.
Negri Francesco abbraccia il partito dell'Eresia, sue opere. p. 304.
Negri Girolamo Agostiniano, notizie di esso, e dell'opere da lui composte contro Lutero. p. 222. ec.
Niccolò Vicentino, sue invenzioni, e opere intorno alla Musica. p. 450. ec.
Niso Agostino, notizie della sua vita. p. 339. ec. sue opere. p. 342.
da Nizza Fra Marco, suoi viaggi. p. 212.
Nizzoli Mario, chiamato a Sabbioneta per tenervi pubblica scuola. p. 56. ec. sua opera Filosofica. p. 354.
de' Nobili Roberto Cardin., suoi studj e sue virtù ammirabili nel fiore degli anni. p. 22. Flaminio, sue opere. p. 322.
Novara, Accademia ivi aperta. p. 160.

O

OBlati, Congregaz. istituita da S. Carlo, elogio di essa. p. 110.
Occhino Fra Bernardino, notizie della sua vita, e del raro plauso che ottenne dapprima colle sue prediche. p. 294. ec. sua apostasia, sue vicende dopo essa, e sue opere. p. 296. se poi si convertisse. p. 297.
degli Occulti, Accad. in Brescia. p. 148.
Oriano Lodovico, Teologo. p. 229.
Orologi Solari, chi ne scrivesse. p. 389.
Orsini Fulvio, notizie della sua vita e de' suoi studj. p. 194. ec. sua Biblioteca, e destino di essa, *ivi*.
Orsini Latino Matematico. p. 419.
degli Ortolani, Accad. in Piacenza. p. 155. ec.
Osio Stanislao Cardin., studia in Italia. p. 260.
Ottica, progressi di essa nel secolo XVI. p. 394.
Ottobuoni Lionardo, Iscrizioni della Spagna da lui raccolte. p. 204.

P

PAccioli Luca, se fosse plagiario di Pietro della Francesca. p. 406.
Padova, Stato della sua Università nel secolo XVI. p. 892. concorso ad essa da' più lontani paesi. p. 91. Accademie ivi fondate. p. 143. ec. Biblioteche ivi formate. p. 190.
Pagnini Sante, sua versione della Biblia. p. 322.
Palermo, Accademia ivi fondata. p. 125.
Palladio Andrea, sua vita, e sue opere. p. 427. ec.
Panfilo Giuseppe, sua Storia dell'Ord. Agostiniano. p. 330.
Panigarola Francesco, suo Compendio degli Annali del Baronio. p. 327.
Pantagato Ottavio Servita Maestro del Card. Roberto de' Nobili. p. 23.
Panvinio Onofrio, Iscrizioni da lui raccolte. p. 204.
Paolo III., prima ancor di esser Pontefice, coltiva e promuove gli studj. p. 18. ec. Dotti Cardinali da lui creati. p. 19. sua munificenza verso le lettere, *ivi* ec. suoi studj anche fralle cure del Pontificato, *ivi* apre una Università in Macerata. p. 100. provvede di Scrittori la Biblioteca Vaticana. p. 178.
Paolo IV., suoi studj e suo amor per le scienze e pe' dotti mentre era Cardinale. p. 25. carattere del suo Pontificato. 26. alcuni illustri Prelati per sospetto di Religione son da lui fatti chiudere in Castel S. Angelo. p. 163. ec.
Papio Giannangelo, chiamato a leggere in Salerno. p. 101.
Parigi, Professori Italiani in quella Università, Girolamo Aleandro. p. 227. Francesco Vimercati. p. 346. ec. Giordano Bruno. p. 375.
Parma, Accademia ivi raccolta. p. 155.
Parmenio Lorenzo da S. Genesio Custode della Vaticana. p. 180.
Passero Marcantonio, detto il Genova, sua

Digitized by Google

sua vita, e fama da lui goduta vivendo. p. 349. ec. Nicco ò. p. 350.
Patrizj Francesco, ricerche intorno alle diverse vicende della sua vita, a' suoi viaggi, suoi studj ec. p. 359. ec. sue opere Filosofiche, e nuove opinioni da lui proposte. p. 363. ec., sua Geometria. p. 419. suoi Paralleli militari. p. 444.
Pavia, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 95. ec. Collegi ivi aperti. p. 96., Accademie ivi fondate. p. 152. Biblioteca trasportata in Francia. p. 217.
Pedemonte Francesco, Raccolta d' Iscrizioni, ch'ei pensa di pubblicare. p. 203.
Pendasio Federigo, notizie di esso, e elogio fattone dal Card. Federigo Borromeo e dal Card. Scipione Gonzaga. p. 345.
Perbuono Girolamo, sue opere. p. 229.
Peregrino Bartolomeo. p. 324.
Perna Pietro stampatore. p. 172.
Pernumia Giampaolo Filosofo. p. 347.
Perpiniano Pietro Professor d' Eloquenza in Roma. p. 102.
Perugia, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 100., Accademie ivi raccolte. p. 123.
Peruzzi Baldassare, valoroso in prospettive. p. 406
Pescara. V. d' Avalos.
Peverone Gianfrancesco, sue opere Matematiche. p. 419.
Piacenza, Accademia ivi fondata. p. 155. ec.
Piante, diverso lor sesso accennato dal Patrizj. p. 363. e dal Cardano. p. 373.
Piccolomini Alessandro, e Francesco, notizie della lor vita e delle opere loro. p. 454. ec.
Pico Gianfrancesco Signore della Mirandola, sue vicende, e sua tragica morte. p. 354. ec., sue rare virtù, e suoi studj. p. 356. ec. magnifico elogio fattone dal Calcagnini. p. 357. sue opere, *ivi* ec.
Pifferi Francesco Matematico. p. 419.
Pigafetta Antonio, sua Descrizione del viaggio del Magaglianes. p. 206.
Pincio Giano Pirro. p. 325.
Pinelli Gianvincenzo, suoi studj, e suo raro ingegno. p. 191., sua beneficenza verso gli studiosi. p. 192. ec. sua raccolta di libri, di stromenti Matematici, di cose naturali. p. 193. vicende della sua Biblioteca, *ivi* ec.
Pini Valentino. p. 389.
Pio Alberto Signor di Carpi, sua Biblioteca, e vicende di essa. p. 187. notizie della sua vita, e difesa di esso contro le accuse dategli. p. 230. sue virtù, e suo carattere. p. 234. sua premura nel coltivare e nel promuovere gli studj. p. 235. ec., uomini dotti da lui mantenuti in sua casa. p. 236. fabbriche da lui erette in Carpi. p. 237. sua contesa con Erasmo, e opera perciò pubblicata. p. 238. ec.
Pio Rodolfo Cardin., sua Biblioteca. p. 187. antichità da lui raccolte. p. 199.
Pio IV., suo Pontificato vantaggioso alle scienze. p. 26. ec. chiama a Roma Paolo Manuzio. p. 165. raccoglie Codici per la Vaticana. p. 179.
Pio V. S., protegge gli uomini dotti. p. 27. accresce la Biblioteca Vaticana. p. 179.
Pisa, Stato di quella Università nel secolo XVI. p. 93. ec. Accademie ivi fondate. p. 130.
Pistofilo Buonaventura, Ministro di Alfonso I. D. di Ferr. protettore de' dotti. p. 34., sua Biblioteca. p. 189. suo Museo. p. 202.
Pistoja, Accademia ivi formata. p. 131.
Pitati Pietro, sue Effemeridi. p. 383. scrive sul Calendario. p. 390.
Pittura, Scrittori di essa. p. 448. ec.
Platone, da chi difeso e illustrato. p. 354. ec.
Platonica, Accademia in Firenze, vicende di essa. p. 125 ec.
Poccianti Michele, sua Storia dell' Ordin. de' Servi. p. 330.
Poggiano Giulio Maestro del Card. de' Nobili. p. 23.
Politica, Scrittori di essa. p. 460.

Poli-

Digitized by Google

Politi Lancellotto. V. Catarino.
Pollini Girolamo. p. 324.
Polo Reginaldo, Card. ſtudia in Padova. p. 241.
Pomponazzi Pietro, notizie della ſua vita. p. 334. ec. ſue opere e loro carattere. p. 336. come penſaſſe intorno all'anima e alla Religione. p. 337. ec.
Ponzetti Ferdinando Cardin., ſue opere. p. 351.
Porro Pietro Paolo ſtampatore e Orefice. p 172.
Porta Giambatiſta, notizie della ſua vita, de' ſuoi ſtudj e delle ſue opere. p. 397. ec. ſue invenzioni. p. 399. ec.
Porzio Simone, notizie di eſſo e delle ſue opere. p. 342. ec.
Poſſevino Giambatiſta, notizie di eſſo e delle ſue opere. p. 460.
da Prierio Silveſtro, un de' primi impugnatori di Lutero, notizie di eſſo. p. 223. ec.

Q

QUerini Pietro, ſue opere. p. 322.

R

RAgazzoni Girolamo Veſcovo di Bergamo. p. 274.
Raggio Fiorentino Aſtronomo. p. 390.
Raimondi Giambatiſta, dotto nelle lingue Orientali. p. 176. difenſor di Platone. p. 354.
Ramberti Benedetto, Codice d'Iſcrizioni da lui raccolto. p. 203.
Ramelli Agoſtino, ſue Macchine, e notizie di eſſo. p. 410.
Ramuſio, o Rannuſio Paolo il vecchio, elogio di eſſo. p. 213. ec. Giambatiſta, notizie di eſſo, e della Raccolta de' viaggi da lui pubblicata. p. 214. ec. Paolo il giovane, *ivi*.
Rangoni, famiglia nel ſecolo XVI. benemerita delle Lettere. p. 71. ec. Conte Niccolò lodato come protettor de' Poeti, ivi ec. Bianca V. *Bentivoglio*. C. Guido, ſue impreſe militari, ſuoi ſtudj, e ſua liberalità verſo i dotti. p. 73. ec. Argentina di lui moglie, doni da eſſa e dal C. Guido fatti a Pietro Aretino. p. 74. ec. ſtudj di eſſa. p. 75. Ercole Cardin. lodato dal Giraldi e dal Vida, come ſtudioſo, e protettore degli ſtudioſi. p. 76. ec. C. Lodovico e C. Annibale lodati. p. 77. elogio del C. Annibale fatto dal Vida. p. 78. Coſtanza e Ginevra figlie del C. Guido, lodate come amanti della poeſia e degli ſtudj, *ivi* ec. C. Claudio fautore de' dotti, e da eſſi lodato e ſtimato. p. 80. Lucrezia di lui moglie lodata dal Muzio. p. 81. C. Fulvio colto in ogni genere di Letteratura, *ivi* ec. Claudia di lui ſorella encomiata da tutti gli Scrittori di quel tempo. p. 82. ec. March. Taddeo, e C. Ercole lodati. p. 83.
Ravana Carlo, Bibliotecario del Duca di Savoja. p. 182.
Ravenna, Accademie ivi aperte. p. 122.
Razzi Serafino, e Silvano loro opere, p. 330.
Recanati, Accademia ivi fondata. p. 123.
Reggio, Accademie ivi fondate. p. 138.
Riccardi Riccardo, Biblioteca da lui raccolta. p. 189.
Ricci Agoſtino Aſtronomo. p. 387.
Ricordati Pietro, ſua Storia Monaſtica. p. 340.
Ridolfi Pio Car., ſua *Biblioteca*. p. 187.
Riſtori Aſtronomo. p. 390.
Rocchi Antonio Filoſofo. p. 348.
Romagnano Amadeo, Cancelliere di Savoja, e Veſcovo di Mondovì Mecenate de' buoni ſtudj. p. 65.
Romana Accademia, vicende di eſſa. p. 113. deſcrizione de' lieti conviti, e delle adunanze, che vi ſi tenevano. p. 114. ec. quando diſperſa. p. 116.
Roma, ſacco ad eſſa dato nel 1527. p. 5. funeſto all'Accademia Romana. p. 116 alla Biblioteca Vaticana. p. 178. al Card. Gaetano. p. 225. a Criſtoforo Marcello. p. 229. al Card. Sadoleto. p. 245. a Giammatteo Giberti. p. 253. a Bernardino Teleſio. p. 366. quan-

Digitized by Google

quanto ivi fiorissero le pubbliche scuole. p. 99. Collegio ivi aperto a' Gesuiti. p. 103. ec. Seminarj ivi fondati. p. 109. ec., Accademie che ivi fiorirono nel corso di questo secolo. p. 113, ec. Biblioteche de' Gesuiti e degli Agostiniani. p. 189. ec. Antichità ivi scavate e raccolte. p. 199. ec.
Romei Francesco Teologo. p. 272. ec.
Roncinotto Luigi, suoi viaggi. p. 212.
Rossano, Accademia ivi fondata. p. 124.
de' Rossi Galeazzo, cochea d'Archimede da lui immaginata. p. 409.
Rossi Girolamo, raccoglie le Iscrizioni di Ravenna. p. 204.
dalla Rovere Francesco Maria I. Duca d'Urbino, Stato fiorente della sua Corte ne' primi anni. p. 62.
Guidubaldo e Francesco Maria II. protezione da essi accordata alle scienze. p. 63. ec.
Rozzi, Accademici, chiamati a Roma da Leon X. a far le loro rappresentazioni. p. 15., quando e con quai leggi instituiti. p. 129.
Rusconi Giannantonio, sua opera sopra Vitruvio. p. 422.

S

SAbbadino Cristoforo. p. 448.
Sabbioneta, abbellita ed ornata dal Duca Vespasiano Gonzaga, e scuole da lui aperte. p. 56.
Sabeo Fausto Custode della Vaticana. p. 178. ec. 180.
Sacrati Jacopo e Paolo, notizie di essi. p. 251.
Sadoleto Jacopo Cardin. a' tempi di Adriano VI. si ritira a Carpentras. p. 16. ec. sua Biblioteca, come dispersa. p. 186., notizie della sua vita. p. 244. ec., suo carattere amabile, e sue virtù. p. 246., suoi studj e sue opere. p. 247. ec. disgusti avuti pel suo Comento sull' Epistola di S. Paolo a' Romani. p. 248. ec. Giulio di lui fratello, notizie di esso. p. 250. Paolo, notizie di esso. p. 251.
Salerno, studio ivi riaperto. p. 101, Accademia ivi aperta. p. 124.
Salò, Accademie ivi erette. p. 148.
Salviati Giuseppe, sua opera sopra Vitruvio. p. 422.
Sanseverino Ferrante, Mecenate de' dotti. p. 101. 341., sue vicende, *ivi*.
Sansovino Francesco, plagiario. 460.
Sanuto Pietro Aurelio, sua opera contro Lutero. p. 221. ec.
Saraina Torello, raccoglie le Iscrizioni di Verona. p. 204.
Sarpi Paolo, notizie della sua vita. p. 401. ec. sue scoperte nell'Ottica, e in altre parti della Fisica e della Matematica. p. 402. ec.
Sasserti Filippo, suoi viaggi. p 215. ec.
Sauli Stefano, notizie di esso, e di un' Accademia da lui formata. p. 156. ec. Bandinello Cardin., *ivi*.
Savoja, Accademico Romano, carattere di esso. p. 114. 115. 116.
di Savoja, Carlo III. Duca, sua inclinazione a protegger gli studj. p. 64. Emanuel Filiberto, splendido protettore de' dotti. p. 65. Elogio a lui fatto da Pier Vettori. p. 66. tre Collegj da lui aperti a' Gesuiti. p. 106. promuove la stampa in Torino. p. 174 magnifica Biblioteca da lui aperta in Torino. p. 183. ec.
Carlo Emmanuele, fonda un' Accademia in Torino. p. 158.
Savorgnano Mario, notizie di esso, e delle sue opere. p. 446. ec.
Scaino Antonio, sue opere. p. 347. ec.
Scaino Gioachimo, Accademico Etereo. p. 146.
Scala Giovanni, sua Architettura Militare. p. 444.
Scala Giuseppe, sue Effemeridi. p. 383.
Scaligero Giulio Cesare, sua opera contro il Cardano. p. 374.
Scaruffi Gasparo, suo Alitononfo. p. 452.
Scultura, Scrittori di essa. p. 448. ec.
dello Sdegno, Accademia in Roma. p. 119. ec.
Seminarj, loro istituzione. p. 209. ec.
Seripando Girolamo Cardinale, notizie della sua vita. p. 266. ec. suoi studj, e sue opere. p. 268. ec.

Digitized by Google

Serlio Sebastiano, sua vita, suo soggiorno in Francia, sue opere p. 423. ec.
Sertorio C. Sertorio, Accademia da lui formata in Modena. p. 137. ec.
Sforza Colonna Muzio March. di Caravaggio, Accademia da lui fondata in Milano. p. 151. ec. Guidascanio Cardinale, Accademia che diceſi da lui fondata. p. 156.
Sicilia, Accademie di quell' Iſola. p. 125.
da Siena Siſto, notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 319. ec.
Siena, ſua Univerſità protetta da' Medici. p. 94. ec. Accademie ivi fondate. p. 128. ec.
Simi Niccolò, ſue Effemeridi. p. 383.
Sirigati Lorenzo, Scrittore di Proſpettiva. p. 408.
Sirleto Guglielmo Cardin., notizie della vita, degli impieghi, e delle opere di eſſo. p. 308. ec.
Siſto V., ſua magnificenza anche a favor delle lettere. p. 28. ec. promuove le Scuole della Sapienza. p. 99. ec. rinnova l'Univerſità di Fermo. p. 100. fonda la Stamperia Vaticana p. 175. nuova fabbrica della Biblioteca Vaticana da lui fatta innalzare. p. 179.
Soccini Lelio e Fauſto, autori dell'Eresia de' Socciniani, notizie di eſſi. p. 306. ec.
Sordi Pietro Aſtronomo. p. 388. ec.
Specchi concavi ſferici del Magini. p. 387. ſpecchi del Porta. p. 400.
Spina Bartolommeo Teologo. p. 273.
Spini Gherardo Architetto. p. 429.
Spoleti, Accademia ivi aperta. p. 123.
Stampatori più illuſtri in Italia. p. 162. ec.
Stamperie di Lingue Orientali in Italia. p. 171. ec.
Steuco Agoſtino, ricerche intorno alla ſua vita, e notizie delle ſue opere. p. 314.
Storia Eccleſiaſtica, Scrittori di eſſa. p. 324. ec.
Strozzi Ciriaco, elogio di eſſo. p. 245.
Strozzi Oberto, Accademia da lui fondata in Roma. p. 117.

T

TArtaglia Niccolò, ſua vita, e ſue vicende. p. 413. ec. ſue ſcoperte nell'Algebra. p. 415. ec. altre ſue invenzioni. p. 417.
Taſſo Bernardo, quanto ſtimato dall'Accad. Veneziana. p. 140.
Teleſcopio, ſe foſſe trovato dal Porta. p. 400. ec.
Teleſio Bernardino, ſua vita, ſue opere, e nuovo ſiſtema di Filoſofia da lui introdotto. p. 366. ec. elogio a lui fatto da Bacone da Verulamio. p. 367.
Teocreno Benedetto, Maeſtro del Figlio di Franceſco I., notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 84. ec.
Teofilo Maſſimo, ſua verſione del N. Teſtamento. p. 321.
Teologia, ſtato di eſſa in Italia nel ſecolo XVII. p. 218. ec.
Terenziano Giulio, apoſtata dalla Religione Cattolica. p. 304.
Teſauro Lodovico, Preſidente di una Accademia in Torino. p. 159.
Teti Carlo, notizie di lui e delle ſue opere. p. 442. ec.
da Tivoli Platone. p. 410.
Tolommei Claudio, raccoglie in Roma l'Accademia della Virtù. p. 118. ec. promuove in eſſa l'illuſtrazion di Vitruvio. p. 423.
Toloſani Giovanni, Aſtronomo. p. 390.
Tomeo Niccolò Leonico, ſua vita, elogj a lui fatti, e opere da lui pubblicate. p. 332. ec.
Tomitano Bernardino, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 351. 460.
Torino, ſtato di quella Univerſità nel ſecolo XVI. p. 97. ec. trasferita a Mondovì, e poi di nuovo a Torino, *ivi*. ec. Accademie ivi fondate. p. 158 ec.
della Torre Giambatiſta, valoroſo Aſtronomo. p. 381.
Torrentino, ſue ſtampe. p. 173.
Torriani Giannello, Macchina ingegnoſa da lui inventata. p. 151. ec. 410.
de' Trasforma ti Accad. in Milano, notizie

zie di essa. p. 150. ec.
di Trento, Concilio, Congregazione preparatoria ad esso. p. 246. Scrittura difesa da' membri di essa. p. 259. ec. celebrazion del Concilio. p. 11.
Tridapale Antonio, primo a scriver la Logica in Lingua Italiana. p. 380.
Trinagio Bernardino, raccoglie le Iscrizioni di Vicenza. p. 204.
Trissino Alessandro, abbraccia il partito dell' Eresia. p. 304.
Trivigi, Accademie ivi aperte. p. 149. ec.
Trivulzi Gianjacopo, celebre Generale, protettore de' dotti. p. 67 Renato fondatore di un Accad. in Milano. p. 150.
Trombelli D. Giangrisostomo, Biblioteca di S. Salvadore da lui accresciuta. p. 190.

V

Valenti Benedetto, Antichità da lui raccolte. p. 199.
Valeriano Pierio, raccoglie e pubblica le antichità di Belluno. p. 205.
Valiero Agostino Card., sua vita e sue rare virtù. p. 311. ec. sue opere stampate, più altre inedite, e saggio di alcune di esse. p. 312. ec. 389.
Vannocci Oreste Architetto. p. 430.
Vannozzi Bonifacio, suo Museo. p. 202.
del Vasto March. Alfonso, elogi a lui fatti da molti Scrittori. p. 68. ec. idea della sua Corte. p. 69. suoi studj, e sua famigliarità, e liberalità verso i dotti, *ivi*. ec.
Veneziana, Accademia, origine e vicende di essa. p. 139. ec., Seconda di questo nome. p. 142. ec.
Venezia, scuole pubbliche, che ivi fiorivano. p. 92. ec. Accademie ivi formate. p. 129. ec., grandi raccolte di antichità ivi fatte. p. 201. ec.
Verazzani Giovanni, ricerche su' viaggi, e sulle scoperte da lui fatte nell' America Settentrionale. p. 286. ec.
Verdizzotti Giammario, sue Vite de' SS. Pp. p. 329.
Verino Francesco il vecchio e il giovane, Filosofi. p. 351.
Vermigli Pietro Martire, notizie della sua vita, della sua Apostasia, e delle sue opere. p. 291. ec.
Verona, Accademie ivi fondate. p. 147.
Verrati Giammaria accresce la Biblioteca de' Carmelitani in Ferrara. p. 189. sue opere. p. 229.
da Verulamio Bacone, elogio ch' ei fa delle scuole de' Gesuiti. p. 107.
Viaggiatori Italiani nel secolo XVI. p. 206. ec.
Vicenza, Accademia ivi stabilita. p. 146.
Vida Marco Girolamo, Codice della sua Poetica diversa dalla stampata, e saggi di essa. p. 77. 78. 252. ec. 328.
Vielmi Girolamo, sue opere. p. 273.
Vigerio Marco Vescovo di Sinigaglia. p. 274.
de' Vignajuoli, Accademia in Roma. p. 118.
Vignola. V. Barozzi.
Vimercati Francesco, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 346. ec. Giambatista. p. 389.
da Vio Tommaso Card. Gaetano. notizie della sua vita. p. 224. ec. sue opere, e contrasti per esse avuti. p. 225. ec.
della Virtù, Accademia in Roma. p. 118. ec.
Viterbo, Accademia ivi fondata. p. 123.
Vitruvio, edizioni, traduzioni, e comenti della sua Architettura. p. 420. ec.
degli Umidi. V. Fiorentin. Accad.
Università, e scuole d' Italia, loro Stato nel secolo XVI. p. 87. ec.
Urbino, Accademia ivi aperta. p. 123.

Z

Zabarella Jacopo, Elogio di esso. p. 344.
Zamberti Bartolommeo. p. 410.
Zanchi Girolamo, sua vita, sua Apostasia, e sue opere. p. 293. Girolamo e Giambatista Architetti. p. 436.
Zanti Giovanni, Astronomo. p. 391.
Zarlino Giuseppe, sue fatiche intorno la Musica. p. 459. ec.
Zieglero Jacopo Matematico amato, e chiamato in Italia dal Card. Ippolito d' Este. p. 35. 383.

Digitized by Google

Die 5. Septembris 1777.
Vidit
Joſeph Maria Epiſcopus Mutinenſis.

Die 5. Septembris 1777.
Vidit
Fr. V. Barberini Vic. Generalis S. O. Mutinæ.

Vidit 8. Septembris 1777.
Joannes Baptiſta Araldi.

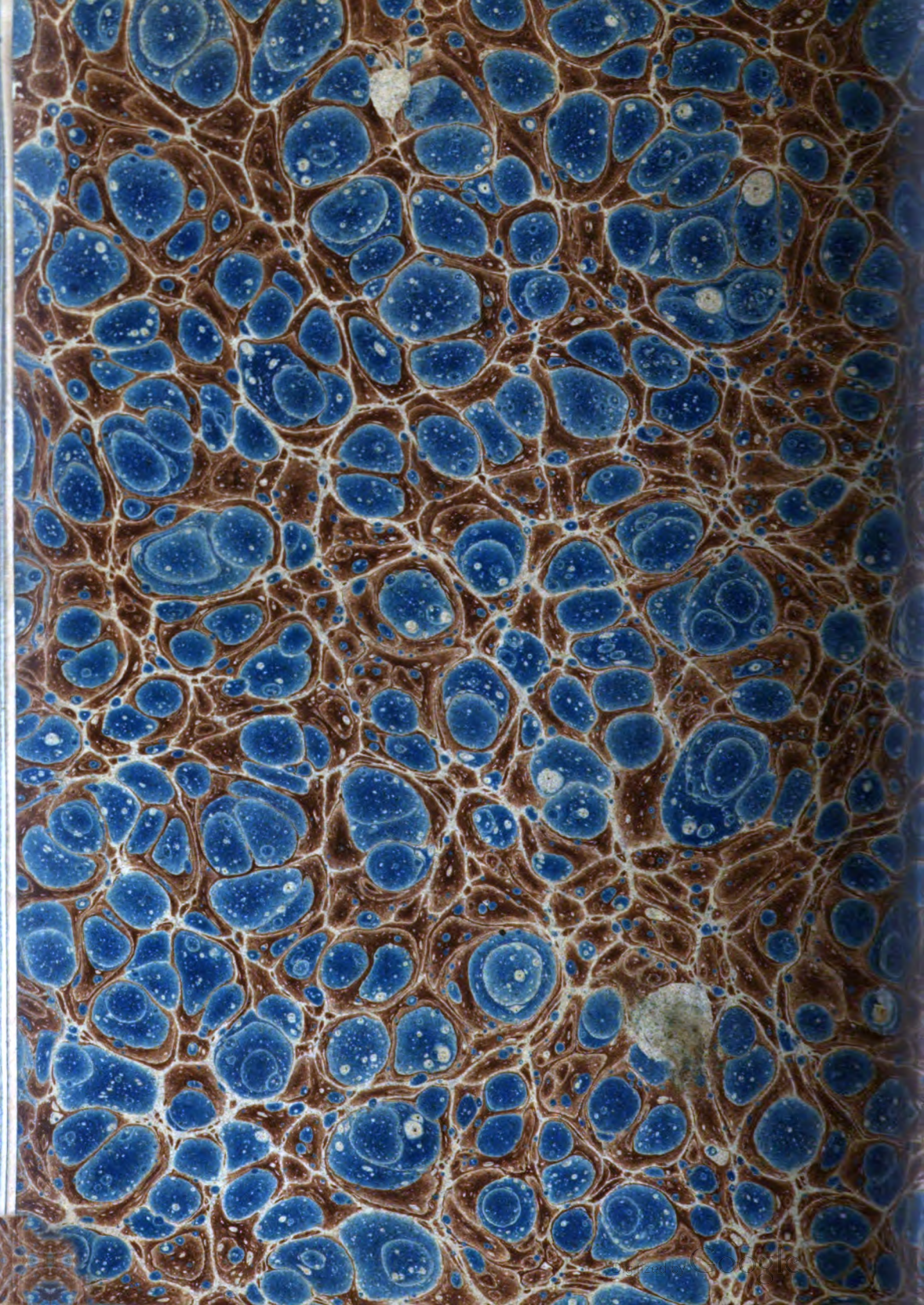
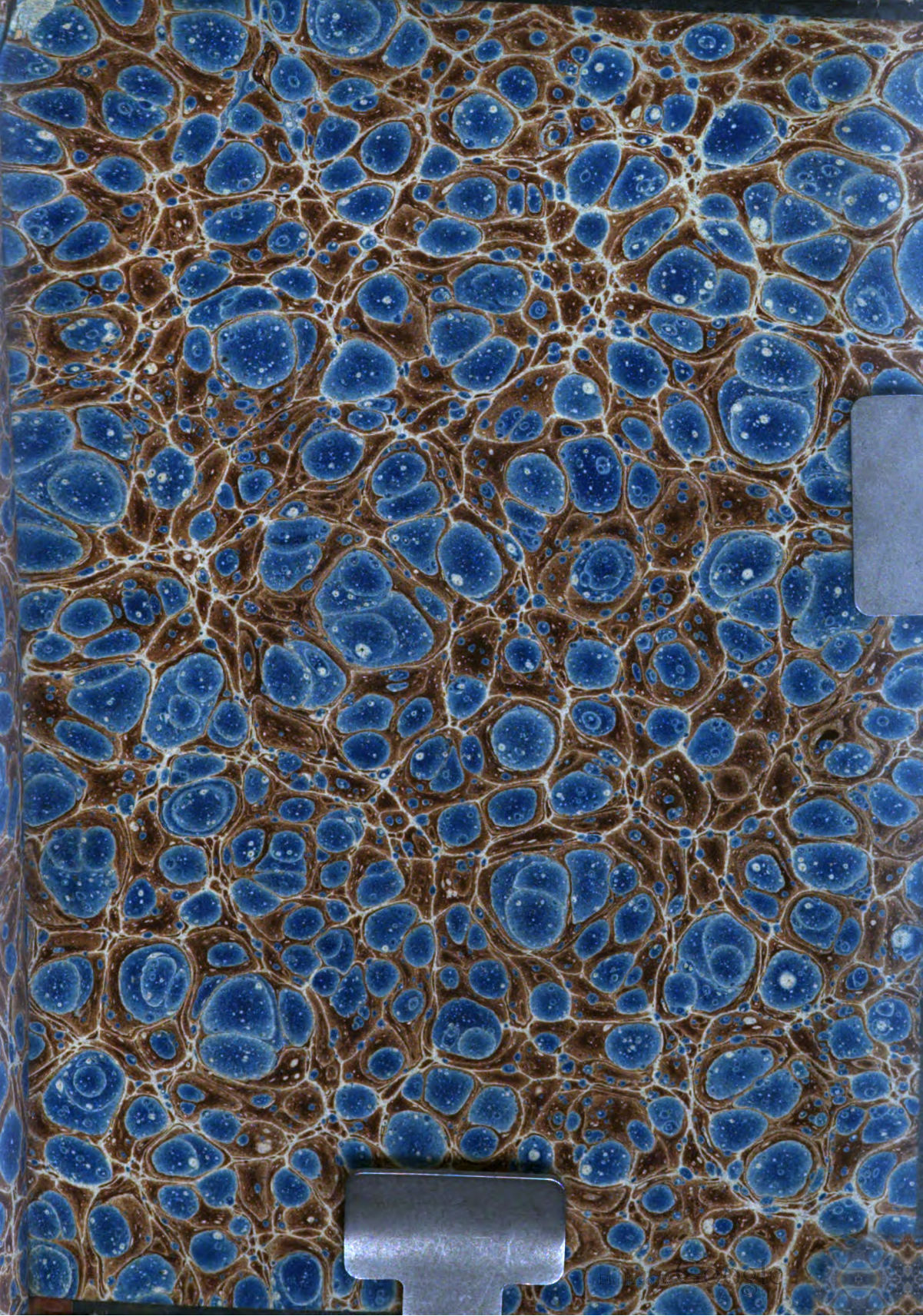
Si ſtampi. 8. Settembre 1777.
Gh. Rangone.

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.
p. 39. lin. 31. Fancia	Francia
p. 40. lin. 32. bel	bell'
p. 81. lin. 20. di lui	di lei
p. 103. lin. 30. Sati	Stati
p. 163. lin. ult. *Hypodidaſculum*	*Hypodidaſcalum*
p. 169. lin. 13. al Barri	al Parraſio
p. 200. lin. 18. dalla quale	della quale
p. 216. lin. 32. Orientatali	Orientali
p. 226. lin. 1. Pleſſie	Pleſſis
p. 242. lin. 35. Cad. Querini	Card. Querini
p. 250. lin. 1. *is*	*ſi*
p. 260. lin. ult. Frieckio	Frickio
p. 276. lin. 35. Fontida	Pontida
p. 277. lin. 16. libi	libri
p. 278. lin. 25. Bandino	Dandino
p. 279. lin. 5. diſſeſſione	diſſenſione
p. 282. lin. 29. 1535.	1530.
p. 287. lin. 9. verſo il 1569. perciocchè in quell' anno	verſo il 1567. perciocchè nel 1569.
p. 328. lin. 17. *Miritur*	*Nititur*
p. 362. lin. 2. Filip no	Filopono
p. 368. lin. 28. uſarono	oſarono
p. 413. lin. 22. *emiſero*	*emiſfero*

Alcuni altri più leggieri errori d' ortografia ec. non hanno biſogno d' eſſere particolarmente additati.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google